# PREDICHE
## STRAORDINARIE DELLA B. VERGINE
### E DE SANTI.

DEL MOLTO REV. PADRE

## FRA GIO. BATTISTA GIVLIANO

Famosissimo Predicatore De Minimi.

# PREDICHE
## STRAORDINARIE

*Del M. R. P. F.*

# GIO. BATTISTA GIVLIANO

De Minimi, Predicatore Famosissimo

*Date in luce, & ampliate*

*Dal M. R. P.*

## FRA ROMVALDO DA NAPOLI

*DELL'ISTESS'ORDINE,*

Diffinitore, e Preterito Prouinciale della Prouincia di Napoli.

Dedicate al Glorioso P. S. Francesco da Paola.

IN BOLOGNA, Per Carlo Zenero. M.DC.LII.

*Con Licenza de' Superiori.*

# AL SANTISSIMO
Cittadino del Cielo,
## GLORIOSISSIMO
Patriarca de Minimi,
## POTENTISSIMO
Taumaturgo de nostri Secoli.
Disprezzatore del Mondo,
Domatore della Carne,
E terrore delli Demonij.
OBEDITO DALL'ELEMENTI,
Ammirato dalla natura, &c.

## SAN FRACESCO DI PAOLA.

FV sentenza dell'Ecclesiaste, Beatissimo Patriarca, che li fiumi dopò lungo girare della terra, precipitosi ne corrono al mare, donde trassero l'origine, e questo se non erro, acciò sfoggendono il titolo d'ingrati, tributarij delle medesime acque se li dimostrino. Però douendono vscire alla luce, le presenti Prediche straordinarie del P. Frà Gio.

Battiſta Giuliano tuo figlio, hò giudicato farle comparire ſotto il tuo nòme, mentre dalla tua Religione n'hà beute le acque della dottrina dalla ſua giouentù, per paleſarla poi nelli primi pulpiti dell'Italia, (come hà fatto viuendo) con qualche tua accidental gloria. Son ſicuro, che ſi bene il dono è improportionato al molto che ti ſi deue, ad ogni modo ritrouarà luoco nel ſeno della tua benignità, mentre ſei (qual fuſti in vita) vn viuo eſẽplare di quello, che nõ mirando il che s'offeriſce, ma ſolo l'affetto, antepoſe il minimo dono di quella dõna cõſiſtẽte in due minuti, al molto, che da ricchi veniua offerto.

*Delli tuoi figli, e ſerui.*

Il più obligato.

Frà Romualdo di Nap.

PRE-

# PREDICHE

## Che si contengono nel presente volume.



pre-

Hos

NOs subsignati Ordinis Minimorum.

*Opus inscriptum, Prediche straordinarie del M. R. P. Frà Gio: Battista Giuliano &c. Reuerendi A.P. F. Romualdi à Neapoli S.T.P. Neapolitanæ prouinciæ Diffinitoris, ac præteriti Prouincialis, cura, & studio, ordine dispositas, ac auctas; ex mandato A. R.P.F. Chrysostomi à Neapoli nostri pro tertia vice prouincialis meritissimi, animi attētione peruigili, & præ voluptatis cumulo accrescente transcurrētes, cognouimus. Opus, sanè satis elaboratum, & è SS. Patrum doctrina enucleatum: Vnde, quod in lucem proferatur, suadet nedum materiæ dignitas, verum etiam cum principijs Sacræ Scripturæ, conformitas inenarrabilis. Et in fidem subscripsimus, &c.*

*Frater Gregorius de Cilento S.T. Professor, ac verbi Dei Proclamator.*

*Frater Damianus de Angelis S.T. Lector, & S. Officij Regni Neap. Consultor.*

F. *Chrysostomus à Neapoli Ordinis Minimorum Neapolitanæ Prouinciæ Minimus Prouincialis.*

*CVm librū, cui titulus, Prediche straordinarie del M.R.P. F. Gio. Battista Giuliano etc. duo ex nostris Theologi, quibus id cōmisimus, recognouerint, et in lucē edi posse ꝓbauerint. Potestate nobis facta à Reuerendissimo Patre fratre Balthasar de Auila nostri Ordinis Generali meritissimo, facultatem concedimus, vt typis mandetur, si ità ijs ad quos spectat videbitur Et in fidem &c.*

Fr. Chrysostomus à Neapoli Minimus Prouincialis.

# Lo Stampatore à chi legge.

COmpariscono alla luce del Mondo (benigno Lettore) le Prediche Straordinarie del M. R. P. Frà Gio. Battista Giuliano Famosissimo Predicatore de Minimi, da molti curiosi aspettate: Spero ti saranno di gusto. Alcuni errori occorsi nel stamparle, non s'hanno potuto sfuggire: ma essendono tali, che ò non mutano il vero sentimento di quel che si dice, ò se parche lo mutano, facilmente si conoscono, però li rimetto al tuo giuditio, viui felice.

TAVO-

# TAVOLA
## DELLE PREDICHE,
### e cose notabili contenute in esse.

## PREDICA PRIMA.

### Delle Grandezze di Maria. Fol. 1.

## PREDICA II.

### Della Vergine Madre di Dio. fol. 19.

## PREDICA III.

### Dell'Humiltà di Maria Vergine. fol. 38.



## PREDICA IV.

### Della Gratia speciale di Maria Vergine. fol. 54.

# PREDICA V. E PRIMA.

## Dell'Immaculata Concettione di Maria. fol. 72.



Non

## PREDICA VI. E SECONDA.

### Dell'Immacolata Concettione di Maria. fol. 91.



PRE-

## PREDICA VII.

### Della Gloriosa Assuntione di Maria. fol. 118.



## PREDICA VIII.

### Della Potenza, e gratia di Maria. fol. 138.



lo

## PREDICA IX.

## Della Purità Virginale di Maria Vergine. fol. 159.



PRE-

## PREDICA X.
## Della protettione di Maria. fol. 181.



## PREDICA XI.
## Della Santa Casa di Loreto. fol. 193.



PRE-

## PREDICA XII.

### Delle Grandezze di S. Gioseffo sposo di Maria Vergine. fol. 208.



## PREDICA XIII.

### Delle Grandezze di S.Gio.Battista. f. 225.

## PREDICA XIV. e Prima.

## Del Glorioso P. S. Francesco di Paola f. 246.



## PREDICA XV. e Seconda.

## Del Glorioso P. S. Francesco di Paola f. 265.



Pre-

# PREDICA XVI. E PRIMA.

## Delle Stimmate di San Francesco. fol.283.

## PREDICA XVII. E SECONDA.

### Delle Stimmate di S. Francesco. fol. 298.



## PREDICA XVIII.

### Fatta nel giorno di S. Francesco d'Assisi con occasione del Giubileo. fol. 313.



PRE-

## PREDICA XIX. E PRIMA.

### Di S. Gennaro Vescouo, e Martire. fol. 333.



## PREDICA XX. E SECONDA.

### Di San Gennaro Vescouo, e Martire. fol. 351.

## PREDICA XXI.

### Di San Gauino Sauello Protettore del Regno di Sardegna. fol 369.



## PREDICA XXII.

### Delle Grandezze di S. Andrea Corsini Vesc. fol. 387.

PREDICA XXIII.

Delle Grandezze del B. Gaetano Tiene. fol. 404.



PREDICA XXIV.

Delle Grandezze della B. Mad. de Pazzi V. f. 420.



La

## PREDICA XXV.

Fatta nel Sinodo di Napoli, celebrato nella prima Domenica dopò Pentecoste. fol. 440.



IL FINE.

# PREDICHE STRAORDINARIE

Del Molto Reu. Padre

## F. GIO. BATTISTA GIVLIANO

*Dell'Ordine de' Minimi.*

## PREDICA PRIMA

### Delle grandezze di Maria.

*Magnificat Anima mea Dominum.*
*Luc. 1.*

1 DOpò che la Regina del Cielo si vidde grauida del Diuino Verbo, si partì con grandissima fretta, & indrizzossi per le Montagne alla volta della Città di Giuda. *Exurgens Maria abijt in montana, cum festinatione in Ciuitatem Iuda.* Et entrata nella casa di Zaccharia, hauendo appena salutata Elisabetta, San Giouanni, che si trouaua fra le carceri del materno ventre, non potendo sopportare di star racchiuso, insultando la clausura, diede segni, à quanto potè di riueréza, per la venuta di Dio, è della Madre dell'istesso, nella Casa di lui; la Madre Elisabetta, anch'ella con voci dettate dallo Spirito Santo, dice, *Vndè hoc mihi, vt veniat*

Luc. 1.

A Ma-

*Mater Domini mei ad me. Beata quæ credidisti, quoniam perficientur in te, quæ dicta sunt tibi à Domino*. Et in questa maniera la santa vecchia la loda, e l'applaude. Maria Vergine douendo rispondere alla Madre, & al Figlio, ch'ancor muto hauea con tutta la persona parlato, dice parole, le quali se non fussero tue (ò gran Madre d'humiltà, Maria) non sò che mi direi, mà essēdono tue, dico che mi paiono tanto difficultose, quanto mi siano mai presentate cose difficultose ad intendersi, e penetrarsi. *Magnificat*, dice ella, *anima mea Dominum*, Origene abbattutose in queste parole non potè lasciar di merauigliarsi, con dire, *Quomodo anima Mariæ Magnificat Dominum, si enim Dominus nec augumentum, nec decrementum recipere potest, & quod est est quæ ratione nūc Maria loquitur, Magnificat anima mea Dominū*: Altro è lodare Dio per grāde, altro è farlo grande. *Magnificat Anima mea Dominum*; l'Anima mia, dice Maria, fà grande Dio; hor se Iddio, dice Origene, non può riceuere augumento, ne grandezza maggiore, come Maria dice *Magnificat Anima mea Dominum*. A mè pare, che più presto Maria habbia fatto picciolo Dio, che grande; poiche quello, che non possono capire i Cieli, si strinse, & impiccioli nel ventre di lei. *Quem Cæli capere non poterant tuo gremio contulisti*. E fatto huomo, venne ad abbreuiarse, che però fù chiamato da Esaia, *Verbum abbreuiatum*, hor come dice, che fà grande Dio? *Magnificat anima mea Dominum*.

Origen. In Luc.

Esa. 10.

2. Hor per intendere questo passo, e bisogno, che ricorriamo al 3. de. Rè al cap. 10. doue dice lo Spirito Santo, che Salomone fè fabricare vn trono molto famoso d'auorio, e lo vestì tutto d'oro. *Fecit thronum de ebore, & vestiuit eum auro fuluo nimis, non est factum tale opus in vniuersis Regnis*. E fù il più bello trono, che fusse stato giamai fabricato; e soggiunge *Magnificatus est Rex Salomon*, venne fatto grande Salomone, mà perche si fece vn trono così famoso, venne à farse più grande Salomone di quello ch'era. Se la grandezza dependesse dalla sede, sò chè molti si farebbono grandi nel mondo; Come dunque s'intende, che Salomone si fece grande? Hor attēdete alla risposta. Pietro Blesēse dice, che Salomone prima si facesse fabricare quel trono così famoso, sedeua come seggono gli altri Rè, e Prencipi del Mondo; ma dopò, ch'hebbe fatto fabricare si nobil trono, sedè nel publico con tanta pompa, è Maestà, che ne egli, ne altro hauea seduto prima con tanta grandezza.

3. Reg. cap. 10.

Come Maria potè fare grande Dio.

Petr. Bles.

za: *Et magnificatus est Rex Salomon*. Si fece grãde in quanto al sedere, perch'egli stesso, non s'era seduto mai cõ tanta grandezza, è maestà. Hor adesso intendo le parole non dette dà te, ò gran Madre Maria, ma dallo Spirito Santo per tua bocca. Sedeua prima Iddio nelle menti, è nel cuore dell'anime giuste, e sante, con maniera ordinaria, mà dopò, che fù formato questo trono di Maria Vergine del quale dice Guerrico Abb. ser. 1. *de Annunciat. Maria singularem præ omnibus electis inuenit gratiam apud* Deum, *vt videlicet Dei conciperet, & pareret filium, atque ex ebore corporis sui tronum sibi virtus altissimi sine manibus excinderet gloriosum. Gloriosus prorsus ille thronus, ac mirabilis de quo scriptura perhibetur, quod non est factam tale opus in vniuersis Regnis*. di bianco auorio per la Virginità, e Purità della Concettione, vestito tutto d'oro della pienezza di gratie, Iddio essendoui seduto dal primo instante, che quello fù fabricato per gratia, e poi per noue mesi, che lo portò nel ventre. vẽne fatto grãde Dio, più di quello, ch'era prima in quanto al sedere, perche mai sedè con tanta pompa, con quanta sedè nel petto di Maria; potè dunque Maria dire, che per la grandezza, e Maestà sua, fece grãde Dio in quanto al sedere, perche mai in nissun petto di giusto s'era seduto prima cõ tanta Maestà, e grãdezza; può dunque dire, *Magnificat Anima mea Dominum*. Hor la propositione è scopo del mio discorso hodierno, sia di trattare della grandezza, e Maestà di Maria, e cominciamo.

Gher. Abb. ser 1. de An.

3. Comparue tanto grande, e maestosa Maria nel Mõdo, che fù la sola mesura delle grandezze di Dio, e per proua souuengaui quella dottrina di S. Dionisio Areopagita *lib. 1. de Diuinis nominibus*, della quale si serue S. Thomaso nella prima parte, per molte questioni, & articoli, che le creature sono vna participatione dell'essenza diuina, talmente che in quelle parti, che siano delle grandezze di Dio le vestigia stampate, conforme al che disse anche San Paolo à i Romani al 1. *Inuisibilia ipsius à creatura mundi, per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque eius virtus, & diuinitas*: Ma ancorche Iddio si troui così descritto nelle creature, nõ è così espresso, che dopò, che haueremo quelle conosciute, possiamo intendere, e mesurare le grandezze di Dio, poiche dopò ch'haueremo intese perfettamente le creature, allora saremo infinitamente lontano dalla vera cognitione di Dio, poiche frà le creature, è Dio infinito, c'è vna infinita distan-

D. Dion. Areop. lib. 1. de Diuin. nomi.

Maria misura delle grãdezze di Dio.

D. Paul. ad Rom 1.

za; Solo la Vergine ci fà conoscere perfettamente Dio, così disse Chrisologo *Ser. de Annunciat. Tanta est Virgo, ac quantus sit Deus satis ignorat, qui huius Virginis mentem non stupet animum non miratur.* E volea dire, chi dalle creature tutte insieme, (perche in quelle stà stampata qual ch'orma di Dio,) vorrà la grandezza del Facitore conoscere, ne resterà sempre ignorante, finche non mirerà Maria, poiche per Maria, & in Maria si conosce perfettamente Dio, e tutta la grãdezza di lui come in vna Idea, & imagine espressa si rappresenta.

D. Petr. Chrysol de Ann. ser. 14.

4. Ma quale è la ragione, per la quale Maria essendo Creatura rappresenta tutto Dio, e fà quello, che non puo fare altra creatura; Hor notate. Iddio può mostrare l'onnipotenza sua, e la sua grandezza ò nel modo, e maniera di produrre, ò nell'opera, e nell'effetto prodotto; nella creatione del Mondo, e sempre che crea qualche cosa dal niente, si mostra grande nel modo di produrre, e mostra la sua onnipotenza, poiche e tanto alta questa maniera di produrre, che dice San Thomaso, che Iddio stesso non può communicare ad vna creatura virtù di creare, perche quella Creatura, che potesse creare verrebbe ad essere Dio; l'effetto dunque, e la creatura, mostra l'onnipotenza di Dio per il modo, col quale Dio lo creò; ma l'effetto in se stesso, e nella sua sostanza, non mostra l'onnipotenza del Creatore, perche è effetto limitato, e finito, e tutti gl'huomini, che sono stati, e saranno nel Mondo, non possono essere effetto proportionato all'onnipotenza di Dio, perche ne può sempre più produrre in infinito, e però dicea Esaia al cap. 40. *Omnes gentes quasi stilla situle*, li pareuano goccie d'vn secchio, hor vedete se da vna goccia d'vn secchio potrete argomentare la grandezza del mare della diuina onnipotenza. Solo voi, ò Maria, potete appalesare la grandezza di Dio, è nella maniera, e nella sostanza dell'effetto, poiche mentre l'Anima vostra fù creata da Dio mostrate l'onnipotenza di Dio nel modo; mentre sete fatta Madre di Dio, sete vn effetto, del quale Iddio non può fare il maggiore, perche non si può arriuare à maggiore grandezza, ch'essere Madre di Dio, tu Iddio stesso può aggiungere à questa perfettione, essendo perfettione infinita; Ecco come Maria sola, e misura di Dio, perche fà conoscere in Dio quella infinità, che non può altra Creatura manifestare, hà raggione dunque Crisologo di dire *Quantus sit Deus satis ignorat, qui huius Virginis mentem non stupet animum*

D. Tho. q. 45. p. 1. ar. 5.

Iddio nel formare di Maria, mostrò l'onnipotẽza nel modo, e nell'affetto.

Isai. c. 40

mum

*mum non miratur*.

5. Nè non finisce quì la grandezza di Maria, mà è tale, che non solo fà conoscere per la grandezza sua, la grandezza di Dio, e nel modo di creare, e nell'effetto creato, ma fà conoscere di Dio quelle cose, delle quali non si può conoscere orma veruna nella machina tutta delle cose create. Tutti li Theologi cōchiudono, che le creature possono rappresentare in qualche modo Dio come vno, ma non come trino; Io ad ogni modo dico, che la Beata Vergine d'vna certa maniera rappresenta le processioni di Dio à guisa di purissimo specchio, e contiene vn imagine non oscura delle origini eterne, e p proua dice S. Gregor. Niss. de Virg. vna cosa singolare del la produttione del Verbo del la quale non si può ritrouare orma nel mondo. *Pater Filium genuit absque affectu*: genera il filio senz'affetto, che vol dire in buona Theologia, genera il Figlio per atto d'intelletto, e non di volontà, e per dir la più chiara, à tutte le generationi humane procede vn desiderio, & affetto di concupiscenza, e di volontà, ma quando il Padre generò il Figlio, perche lo generò per atto d'intelletto, quando l'amò, già era generato poi che conoscendo il Padre se stesso generò ab eterno il Figlio, quando poi l'amò già era generato; e questo vol dire, *Filium genuit absque affectu*: Hor di questa generatione non se ne ritroua orma nel mondo, se non in Maria; poiche, *Sola genuit Filium absque affectu*, senz'affetto carnale, e senz'ingiuria della sua integrità, Vergine partorì, com'insegna Damasceno *Ab omni concupiscentia carnali mentem procul sequestrauit, vt decebat eam, quæ suscaptura erat Deum*. Ecco come Maria rappresenta la generatione del Verbo. Aggiungete à questo, che Christo nō solo come Dio, ma anche come huomo è Figlio naturale di Dio, & il Padre Eterno si chiama per doppio titolo Padre di Christo, e perche ab eterno genera il Figlio, in quanto Verbo Diuino, e perche cominciò ad esser Padre dello stesso Figlio generato la seconda volta per generatione temporale; e da quì si caggiona, che lo Spirito Santo, di cui e proprio accoppiare il Padre, & il Figlio con vn mutuo legame, con doppia maniera, secondo la doppia habitudine cioè temporale, & eterna accopia amendue; hor tutto questo fauore si fece dallo Spirito Sāto nel ventre di Maria, & *in tempore* fù generato Christo, come dice S. Anselmo; *Vt naturaliter esset vnus, idemque communis Dei Patris, & Virginis Filius*; Hor questo non fù far comparire nel ventre di Maria vn'ima-

D. Greg Niss. de Virg.

La Beata Ver. rappresenta le processioni diuine, e tutta la Santissima Trinità.

Damasc. lib. 4. de fide cap. 15.

D. Ans.

vn'imagine temporale dell'eterne processioni? hà raggione dunque Origene dire con la Sapienza al 6. che Maria fù specchio senza macchia. *Speculum sine macula, & imago bonitatis Dei*, leggendo questo Dottore dal Greco *Speculum Dei inoperationis*, Che voul dire, che Maria fù specchio, che rappresentò l'attioni immanenti *adintra*, e le diuine processioni; Hor vedete se Maria appalesò per la grandezza sua, tutta la grandezza di Dio, e se ragioneuolmente può dire, che Iddio non fecè mai con più grandezza, quanto in lei, ne con voci celesti replicate, *Magnificat Anima mea Dominum*.

Orig.

6. Ma se Maria manifesta e rappresenta come tersissimo specchio l'origini eterne di Dio, senza dubio manifestarà gl'attributi, e perfettioni diuine, & il tutto chiaramente si vede, poiche Maria manifesta in sè la potenza di Dio, com'habbiamo discorso di sopra, manifesta la Diuina Misericordia, mentre fù preredempta dal peccato originale, e fatta Madre di Dio, solo la giustitia mi pare, che nō lampeggi in Maria, poiche nel crearla Iddio non hebbe mira alla sua giustitia, ma solo mirò alla sua grandezza, e magnificenza, così nell'Ecclesiast. al 24. ella stessa mi pare, che vadi dicendo. *Ego ex ore altissimi prodiui*, Sono vscita dalla bocca dell'altissimo; quando Iddio creò il Mondo si fè chiamare giudice, così doue leggiamo nella volgata, *In principio creauit Deus cælum, & terram*; dall'Hebreo leggiamo *Floim*, cioè *creauit Iudex*. Iddio nel creare il mōdo hebbe mira alla giustitia, poich'ando compartendo le perfettioni alle creature, e le piazze, e luogo lo distribuì conforme alla conditione delle Creature, poiche alle creature eccellenti, come à gl'Angeli diede luogo eccellente, alle mezzane, come all'huomo, luogo mezzano, come fù il Paradiso terrestre; alle basse, & humili, luogo basso, come la terra a gl'animali terrestri; e benche come onnipotente crasse il mondo, come giudice lo dispose, & ordinò: ma quando creò Maria, non hebbe mira alla giustitia, *Mà ex ore Altissimi prodiui*, hebbe solamente mira alla sua altezza, alla sua grandezza, non alla giustitia di farla com'era di natura inferiore à gl'Angeli, di destinarla à quelli inferiore, mà la fece di quelli Regina, tanto che mi pare, che solo la diuina giustitia in Maria non lampeggi; Per la risposta mi dà fastidio vn parlare, che fà Dauid nel Salmo 44. doue contemplando Maria in ispirito, la vidde, che staua assisa alla destra di Dio. *Adstitit Regina à dextris tuis*, il luogo della destra, luo-

Ecclesiast. 24.

Gen. 1. ver. heb.

Maria manifestò la diuina giustitia per che se li douea tā ta grandezza *propter Filium*.

Psal. 44.

luogo di giustitia, così egli stesso lo disse nel Salmo 47. *Iustitia plena est dextera tua*; Maria hebbe il luogo della giustitia in Cielo, e si sentò in mezzo della giustitia; hor se Maria fusse stata lontana dalla giustitia, non haurebbe trionfato in Cielo, nel luogo della giustitia, come dunque s'intende questo fatto? Hor per la risposta nota S. Agost. *lib. de natura, & gratia cap. 38.* che fù dato più alla Vergine, ch'à tutti gl'altri Santi, per caggione del Figlio, & in questo fatto lampeggiò sopra modo la giustitia. *Plus gratiæ Virgini collatatum est, quàm cæteris Sanctis propter Filium*; Ancorche conferire tante gratie à Maria, priuilegiarla sopra tutti fusse opra di misericordia, nondimeno *Propter Filium*, douendo esser madre d'vn tal figlio di giustitia, fù necessario ch'il Padre la facesse condegna Madre, per esser madre di Dio, e le desse quante gratie potea, non tanto le gratie infinite, mà vn tesoro di gratie, ch'eccedesse tutte le gratie poste insieme di tutte le creature, e d'huomini, e d'Angeli, e Santi. Non era giusto, che douendo Maria essere madre di Dio, fusse la più degna, ch'hà hauuto, ò hauerà mai il mondo? Sì, ecco ch'in Maria lampeggiò à merauiglia la giustitia, & in lei, come in vn famoso, e magnifico Trono, lampeggiano tutte le perfettioni diuine, & attributi, che però riferisce Galatino lib. 7. *de arcanis catholicæ veritatis*, che Rabbi Hechados parlãdo di Maria disse, che fù vn Trono famoso. *Quod Deus ipse construxit, vt Messias in ea sedeat, ad maiestatis suæ gloriã omnibus mostrandam:* Vi sedè Iddio per mostrare la grandezza, e gloria sua al mondo; perche quanto è in Dio, si vede nel ritratto di Maria, nè sò che pensare in Dio, che non lo vegga in Maria; infinità in Dio, infinità nell'effetto di Maria: gl'attributi in Dio, gl'attributi si veggono in Maria; gloria, e diuinità in Dio; gloria, e diuinità in Maria.

Psal. 47.

D. Aug. de nat. & grat. c. 38.

Galat. lib. 7. de arcan. cathol. veritatis.

7 E che la gloria di Dio si fusse veduta in Maria ancor viuendo in questa vita mortale, non hà difficoltà veruna, poiche de' Santi Padri, e Theologi altri dicono, che le fù communicata la visione di Dio intuitiua, e vidde la gloria di Dio suelata nella Concettione, altri che la vidde nella Resurrettione del Figlio, altri nella Natiuità sua stessa, altri che la vedeua da tempo in tempo, & altri più communemente, che vidde Dio da faccia, à faccia, quando concepì Christo nel ventre, e nello stesso tempo nel ventre di Maria si vidde la diuinità, e le gloria, e questa fù vna delle marauiglie, ch'io con-

Maria essendo viatrice, vidde Dio. Alber. Mag. D. Ber. Sen. B. Tho. de villa nou. Dionis. Cartus. Io: Gers.

contemplo in Maria, come hauesse potuto vedere Dio da faccia à faccia, & hauere la diuinità nel ventre, e viuere nel Mondo. Entrò vna volta in pensiero Mosè di vedere Dio nell'Esodo al 33. Mà Iddio le tolse subito questo pensiero con dirle, *Non videbit me homo, & viuet.* Non viuerà colui, che mi vedrà: Mà, Signore, S. Gio: non disse, che la vita vera, & eterna consiste nel vedere Dio. *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te*; Come dunque dite, che nō si può viuere, e vedere? Rispondono li Theologi per me, che l'huomo non può viuere di vita mortale, e vedere Dio, perche l'anima vedēdolo, talmente si trasportarebbe in quella bellezza, che lasciarebbe le potenze abbādonate, e così il fuoco d'amore sarebbe tanto grande, che li consumarebbe la vita. Hor Maria quando si vidde fatta Madre di Dio, conobbe ch'hauea nelle viscere sue racchiusa la diuinità, e s'innamorò talmente del suo parto stesso, che l'anima douea abbandonare le potenze, e morire; à questo s'aggiunse, che vidde Dio da faccia, à faccia, hor vedendolo, douea tutta rapirse in Dio, & il fuoco dell'amore douea toglierle la vita; ò gran miracolo! questo fù il roueto, che bruggiaua, e non si consumaua; bruggiaua Maria di doppio amore, e perche hauea Dio nel ventre, e perche vedeua Dio, e non se li consumaua la vita: Così la chiama S. Proclo, riferito da Bozio lib. 9. *de signis Ecclesiæ*, il quale và dicendo; *Hæc animatus naturæ rubus, quem diuini partus ignis non consumpsit.* Il fuoco del parto diuino, ò il fuoco, che risultaua dal parto diuino, non bruggiò Maria. Hor come potè passar questo? mà nō t'accorgi, dice S. Hilario lib. 2. de Trin. della prouidenza diuina, che vi rimediò? Douea per tanto fuoco nell'Incarnatione morire Maria, mà lo Spirito Santo vi si trapose, e li fece ombra, per temperare il caldo; onde l'Angelo quando annunciò Maria ne l'auertì, mentre disse. *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*; pigliò la metafora da gl'alberi, li quali si fanno ombra delli raggi del Sole, e ci rinfrescano; Così disse l'Angelo; lo Spirito Sāto si fraporrà com' ombra, acciochè l'amore, che risultarà in te non ti consumi, e così ti rinfrescherà. Hor vedete se in Maria lampeggiò la gloria, e diuinità, che fù necessario, che lo Spirito Santo se ci ftaponesse, e li facesse ombra per temperare questo gran fuoco, che dalla diuinità, e gloria se le caggionaua nell'anima.

Exod. 33. Io: 17. D. Proc. apud Boz. lib. 9. de signis Ecclesiæ. S. Hilar.

8 Mà andiamolo cōsiderando più distintamente.

Hab-

Habbiamo da vna parte l'amore, che risultò in Maria dalla visione di Dio, e da vn'altra l'amore, che risultò nella stessa, per hauere Dio nel ventre; il primo fù bene grāde, e però non mi merauiglio, che vi fusse stata necessaria l'opra dello Spirito Sāto, accioche tant'amore non consumasse la vita di Maria, e rapita dall'oggetto, non abbandonasse li sensi; e quest'opra dello Spirito Santo fù *ad horam*, sempre che Maria vidde Dio, mà che l'amore fusse tanto grande in Maria, per vederse madre di Dio, che li douesse consumare la vita, come dice San Proclo. *Quem diuini partus ignis non consumpsit*, questo mi pare difficile, perche hauendo Maria nel ventre Dio, non vedeua Dio, e così dalla bellezza dell'ogetto, non potea esser talmente rapita, ch'abandonasse li sensi. Et io replico, che quando Maria vidde, ch'haueua Dio nel ventre, s'innamorò talmente di Dio, che se lo Spirito Santo, non li temperaua l'amore, e la rinfrescaua sarebbe morta, e per proua, vi dimando, qual'è più grand'amore quello, che si caggiona nelli Beati per vedere Dio, ouero quello, che caggionò in Maria, per generare Dio? Io dico, che l'amore, che risultò nella Vergine, per hauere generato Dio, fù il maggiore amore, che si possa ritrouare, ò si sia giamai ritrouato; e per proua, ricordateui ch'il Padre Eterno, nella sua eternità generando il Verbo, in quel medesimo punto procede dal Padre generāte, & dal Figlio generato vn amore reciproco, & infinito nella volontà d'ambedue, il quale è lo Spirito Santo per essere infinito: hor se per generare il Verbo, subito dalla volontà procede vn amore infinito, mentre la Vergine lo stesso Verbo ab eterno generato, generò nel suo ventre fatto huomo, che fuoco si potè accendere nel petto di quella celestiale donzella? che amore le dee risultare nella volontà? fù infinito? nò. questo era impossibile. Hor fù fuori dell'infinita mesura, esprimetelo quando grande potete, che mai potrete tanto assagiarlo, quanto fù veramente grande, ne l'intelletto arriuerà ad esprimere quella grandezza, alla quale arriuò, l'amore di Maria. Hor che quest'amore non consumasse Maria, quì fù il miracolo dello Spirito Santo, che se vi frapose, Hor vedete se Maria fù misura di Dio, specchio doue si vedeua la grandezza di Dio, mentre si viddero effetti grandi operati dentro del ventre di lei per la forza della diuinità.

S. Procl. Fù gran miracolo che Maria non morisse per amore, quando si vidde grauida del Verbo Eterno.

9. Ne questo mi basta, Mà contemplo in Dio vna immēsità de beni, & infinità de

perfettioni, per le quali in se stesso gode, si quieta, e si contenta, e fuor di se stesso non si può in altra creatura contẽtare, perche sempre vi ritrouarà imperfettioni. Hor se si riposa, e contenta in se, trouo, che anco si contentò è riposò in Maria, e Maria venne à farsi misura della quiete di Dio. Nell'Eccl. al 24. và dicendo Maria parole, le quali mi colmano di merauiglia. *In omnibus requiem quæsiui, & in hæreditate Domini morabor, & qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*. Sono andata cercando diriposarme in tutte le cose, *In omnibus requiem quæsiui*; e non hò potuto ritrouar riposo in cosa creata. *Et in hæreditate Domini morabor*: hò pensato, e dato occhio al Cielo, m'è parso luogo di trattenimento, non di riposo. *In hæreditate Domini morabor*. Il Cielo non è luogo d'ogni riposo, per esser stato colmo d'ogni bene? come dice dunque Maria, che li pare vn solo trattenimento? *Et in hæreditate Domini morabor*. Starei per dire vna delle più gagliarde essagerationi, che mi siano vscite da bocca, Appartate dal Cielo Dio, resti il Cielo con tutta la sua bellezza, con le piazze impetrate d'oro, con le mura di pietre pretiose, con tutte le sue ricchezze, dice Maria hò cercato il vero riposo, il qual'è Dio, e senz'il vero riposo, il qual'è Dio *In hæreditate Domini morabor*. l'heredità stessa del Cielo mi pare vn semplice trattenimento, non mi pare riposo, perch'il vero riposo si ritroua in Dio; Iddio riposa in se stesso, e le creature non possono perfettamente riposare, se non in Dio; & io che sono Creatura, dice Maria, non ho potuto ritrouar riposo in cosa creata, se non in Dio, tanto che nel Cielo stesso non potrei riposare sẽza Dio, e soggiunge. *Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*; & Iddio hà ritrouato riposo in me; Iddiò non può riposare se non in se stesso; è fuor di se stesso s'è riposato in me. Ma piano, Iddio è capace di riposo? nò, perch'il riposo suppone infirmità, e fiacchezza, e però S. Stefano quando vidde Christo nella gloria, perche nõ era più soggetto à lassezza, ne infirmità, non lo vidde sedente, perche hauerebbe mostrato hauere bisogno di riposo, mà lo vidde in piedi, *Iesũ stãtẽ à dextris virtutis Dei*, non può dunque riposare Iddio, & come dice Maria. *Requieuit in tabernaculo meo*?

Eccl. 24. Iddio riposò in Maria è Maria sẽza Dio non si sarebbe riposata nello stesso Cielo

Act. 7.

Hor per risposta bisogna osseruare, che nella Scrittura si parla conforme la nostra intelligenza, e molte volte non secondo il rigore della Theologia: Allora vno si dice quietarse, e riposarse, quando non hà cosa

che

che li dispiaccia, e quando stà in vn luogo, nel quale non habbia che purificare; e però Iddiò riposa in se stesso, perche in se non hà che desiderare, ne hà cosa in se, che li dispiaccia. Hor dice Maria *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.* In tutti li Santi, che sono stati, ò saranno nel Mondo, mai hà potuto Iddio riposarse, perche sempre in quelli hà ritrouata qualche imperfettione, ò di peccato veniale, ò di peccato originale, almeno nella Concettione; ma in me s'è riposato, perche in nessun tempo hà ritrouato cosa, che dispiaciuta li fosse, ne di colpa mortale, ne veniale, ne hà ritrouato cosa da purificare, *Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.* Riposa in se stesso, perche non troua cosa, che li dispiaccia, Non hò trouato mai riposo io, dice Maria, tanto che il Cielo stesso mi sarebbe trattenimento senza Dio, & il mio ventre, e stato più Cielo per Dio, che non è stato per me Cielo lo stesso Cielo. Hor vedete se fù vera mesura di Dio Maria, che però Gugliel. par. chiamò *Maria, qcs, & lectulus Dei.*

D.Guil. par. in c. 1 Cant.

10 E vedete, che quando vscì Christo dal ventre di Maria perche lasciaua qual gran riposo, se nè risentì tanto, ch io noto, che si risentì più d'esser vscito dal ventre di Maria, che non si risentì almeno esteriormente de tormenti della sua passione. Ritrouo che per tutto il tratto della sua passione Christo non piãse mai, e quando nacque, & vscì dal ventre di Maria, canta la Santa Chiesa, che subito proruppe à lagrime. *Vagit Infans inter arcta, conditus præsepia.* Li dolori della passione furono grandissimi, ad ogni modo, dice S. Paolo, *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem confusione contempta.* Pensando alla salute del Mondo, sopportò li dolori, ma quando si vidde fuori dal ventre di Maria, e si vidde entrato nel mõdo in vn mare d'affanni, ahi dura mutatione, piange. perche vedeua ch'vsciua da vn gran riposo, da vn ventre, nel quale hauea più gusto, che nõ hauea dall'istesso Paradiso; vsciua dà vn risopo, che fuor di se stesso non si potea ritrouar il maggiore, e molto tempo prima se ne lamentò col Padre Eterno, e disse per bocca di Dauid. *Tu es qui extraxisti me de ventre, spes mea ab vberibus Matris meæ.* Io per me non haurei mai abbandonato il ventre di Maria, tanto contento, e gusto vi ritrouauo; ma voi, ò Padre Eterno, *Extraxisti me de ventre, auulsisti me.* M'hai à forza strappato; perch'era tanto grande il riposo, che sentiuo, che non l'harei mai abbandonato; ma voi, ò Padre, ch'hauete voluto, ch'io vscisse al mondo, m'ha-

Christo non piãge nella Croce, è piange quando vsci dal vẽtre di Maria.

D. Paul: ad Heb. 12.

Psal. 21.

m'hauete fatto vn sì gran riposo abbandonare, che però il P.S.Ambr.disse,*nisi sibi vim inferret, ex illo exire nequitet*. O Maria vero specchio di Dio, poi che se Dio solo in se stesso ritroua riposo, hà anche nel tuo ventre riposato.

D. Ambros. in func.loc

11. Si contengono anche in Dio le Creature tutte emi nentemente, ch'è lo stesso, che dire, che sono in Dio le perfettioni delle Creature, senza l'imperfettioni, ò per dirla più chiara, si veggeno in Dio le Creature con più bellezza, & altra maestà, che non appalesano da loro stesse, e la stessa continenza si vede adombrata in Maria, poi che veggo che le più belle Creature, quando ministrano e seruono à Maria riceuono singolare bellezza. S. Giouanni Chrysostomo ser. 143. parlando con Maria dice, *Hæc est gratia, quæ dedit Cœlis gloriam, terris Deum; fidem gentibus, finem vitijs, vitæ ordinem, moribus disciplinam*. diede gloria alli Cieli? Mà come potè dare la Vergine gloria à quel anfitheatro, che fà gl'huomini beati? come potè dar gloria à quel Cielo Maria, che dalla propria gloria di Dio è reso luminoso? O mi direte, che la Vergine diede splendore alli corpi Celesti, mà questo splendore, non l'hebbero li Cieli dal principio della loro creatione? Così stà bene dice S. Gio. Chrysostomo, diede gloria alli Cieli; Fù tanto gran Personaggio Maria, che gl'Angeli con seruirla s'honorarono, e comparuero più belli; li Cieli cō riceuerla, si colmano di gloria; li Corpi celesti con seruirla di scabello per li piedi, di veste per il corpo diuentano più belli di quello che mai fussero stati, appunto come si ritroueranno in vna bottega molti broccati, e tele d'oro inuolte nelle balle, sono belli, sì, mà non compariscono, perche stanno così inuolti, e non mostrano la loro bellezza; mà se la Regina se ne veste, altra apparenza hanno, altro splendore appalesano, che non quando stanno inuolti; se il Rè s'adorna le Camere del suo palaggio, allora li vedrai nelle mura spiegati, e faranno comparire fiumare d'oro; in alto ti parerà di vedere vn Giordano de fiori riccamati. Altra bellezza mostrano nel palaggio, che non mostrauano quando stauano così nelle balle inuolti, senza l'ordine douuto. Hor il Cielo tutto fù chiamato da San Giouanni nel cap. 6. dell'Apoc. *Liber inuolutus*. Ma quando comparue Maria, e si vestì del Sole, come di drappo; si calzò della Luna; si coronò delle stelle; allora altro splendore riceuerono, altra bellezza appalesarono; dimandatelo à San Giouanni il quale vedendo, Maria così vestita, disse. *Signum magnum apparuit in Cœlo*,

D. Ioan. chry. ser. 143.

Maria diede splendore alli corpi celesti.

Apocal. cap. 6.

Apo. 12.

*lo,mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim;* Che gran prodigio fù questo? Nò hà potuto essere maggiore, dice S. Bernardo, perche hò veduto che la Luna essendo diuentata tapeto delli piedi di Maria, pareua tanto bella, e luminosa, che non si può dire. Il Sole con seruirla di broccato, per la veste hà appalesato vn incredibile lume, le stelle per farle Corona, sono diuētate bellissime. Hor vedete se le Creature, & il Ciel'istesso, mentre ministra e serue Maria hà questa bellezza, & appalesa più perfettione in Maria, che fuor di Maria, e questa non è ombra eminentiale della cōtinenza delle Creature in Dio?

O Maria, che contenesti eminentemente le perfettioni delle Creature, contenesti la perfettione della Luna, ma senza l'imperfettione di potere mancare; la luce del Sole, senza mai eclissarte, per la colpa; la bellezza delle stelle, senza mai oscurarti al Mondo; ò vero ritratto, specchio, e misura di Dio. E però S. Epifanio la chiamò *Celi, terræque misterium*, che volea dire cifra, del Cielo, e della terra, perche conteneua le perfettioni del Cielo, e della terra.

Epiph. in ser. de laudibus Mariæ.

12. Mà s'offerirà qualche bell'humore, ch'in cose di somiglianza attenderà identità di cosa, e mi dirà, per la continenza eminentiale, non basta contenere le perfettioni, senza l'imperfettione, e contenere le perfettioni delle cose con maggior bellezza, e pompa; mà è necessario, che quello che contiene le perfettioni d'altre cose eminentemente, possi produrre quelle cose che contiene, e possi communicare quelle perfettioni, ch'hà; Et io soggiongo, che anche secondo questa raggione Maria contiene nō solo le perfettioni de Cieli, e della terra, ma le perfettioni dell'huomo, & anche degl'Angeli, secondo l'opinione di quelli, che dissero, che gl'Angeli riceuerono la gratia dalli meriti preuisi di Christo, ma forse Maria può creare il Mondo, può communicare l'essere all'huomo? nò. se Maria non hà creato l'huomo, & il Mondo, l'hà recreato, l'hà cauato dal niente del peccato, della disgratia di Dio, mà questa fù opera di Christo, che col sangue ci ricomprò dal peccato, è ci recreò. Mà io vi domando, come ci recreò Christo? con spargere il sangue: e questo non era prezzo di Maria? nō l'haueua pigliato nelle viscere di Maria? tanto che Christo pagò, col sangue di Maria, e però nota S. Bonauentura, che quando Christo andò à morire, pigliò licenza dalla Madre perche haueua

Maria recreò il mondo, perche Christo lo recreò col prezzo di Maria.

da

da spendere il prezzo, il qual'era di Maria, & il quale haueua pigliato da Maria, e però per spenderlo piglia licenza da Maria. O alta misura di Dio, e come fosti da Dio formata per rappresentare al mondo le grandezze di Dio.

13. Ma non voglio lasciar da parte vn altra perfettione di Dio, la quale risplende in Maria, e fra tutte mostra tanto lume, ch'ogn'occhio abbaglia: si vede in Dio vn immenso amore verso di noi il quale lè risoluerlo di dar il proprio Figlio alla morte, accioche venisse al mondo, e spargesse il sangue per noi: Onde disse S. Giouanni. *Sic Deus dilexit mundum: vt Filium suum vnigenitum daret*: e l'istesso amore si vede in Maria, la quale diede l'istesso Figlio, al Padre, e l'offerì per riscatto nostro, e per liberare noi. Ma come caminò questo? Hor notate. Si pone San Luca in punto per riferire, e scriuere la circoncisione di Christo, e tanto scarso, che solamente descriue il tempo della circoncisione, & il nome, che si pose à Christo. *Postquam consummati sunt dies octo, vt circumcideretur puer, vocatum est nomen eius Iesus*; e lascia di descriuer il ministro della Circoncisione, nè fà mentione, chi fusse stato quello, che l'haueſſe circoncilo, hor chi fù quello, che circoncise Christo? Sò ch'alcuni dicono che fù San Simeone, mentre lo pigliò nelle braccia, e lo confermano con alcune pitture, che si veggono, nelle quali San Simeone mostra di circonciderlo; ma San Simeone lo pigliò nelle braccia nel la Purificatione, & il parlare che fece all'ora Sã Simeone, mi fà credere che non sia stato egli, che l'habbia circonciso, poiche quando Maria andò à purificarsi, San Simeone pigliando il fanciullo nelle braccia, *Accepit eum Simeon in vlnas suas, & benedixit Deū, & dixit: Nunc dimittis seruum tuum, Domine, secundum verbū tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum*: Benedisse Dio, e disse; Signore, adesso pigliate pure l'anima mia, poiche hò già veduto la salute del mondo; tutto che suppone di non hauerlo prima veduto nella Circoncisione Aggiungete à questo, l'authorità di grauissimi Santi li quali dicono, che Christo fu circonciso da Maria Vergine, così dice S. Geronimo, nel libro che fà *de vera circumcisione*, in questa maniera. *Christus octaua die circumciditur à Matre vti quasi homo, qui promissus fuit ipsi Aarabæ*. E San Bernardo *de planctu Virginis*, dice. *Virgo Christum genuit, lactauit, octaua die circumcidit*. dell'istessa maniera parla del generarlo, e lattarlo, che del circonciderlo; non lo generò per mano d'altri, nè lo lattò

Ioan. 3.

Luc. 2.

Luc. 2.

D. Hier. lib. de vera Circumcisione.

D. Bern de planctu Virginis.

con

Maria con le proprie mani circoncise Christo, e non S. Simeone.

con l'altrui poppe, così ne per mano d'altri, mà di propria sua mano Maria Vergine lo circoncise. Mà dico io adesso perche la Vergine volse esser ministro della Circoncisione? mancauano altri per quest'opra? non c'era il Sacerdote Simeone? non c'era Gioseffo? non si poteua chiamare per questa funtione Zaccharia, ò vero altro parēte di Christo, pche volse Maria spargere il sāgue del pprio Figlio? Pare atto vn poco rigido, ch'vna Madre di pietà, come Maria hauesse posto mano à sparger il sāgue del pprio Figlio. Nō si parli di rigore, mà d'amore. Maria sparge il sangue di Christo, Maria lo circoncide, acciò il mondo conosca, quanto è misericordiosa Maria, e quanto è facile nel dare quel sangue, che fù pigliato dall'interne sue viscere, e fù solleuato à tanta grandezza per l'vnione hipostatica, ch'era diuentato sangue di Dio; pronta Maria à spargere quel sangue, del quale ogni goccia vale più di tutti i Cieli, e lo sparge di sua mano per riscatto dell'huomo; e l'offerisce di sua mano per sodisfare. Hor vedete quanto è amorosa. Grand'amore mostrò Dio, perche hà dato per noi il sangue del proprio Figlio; grand'amore mostrò Maria, perche diede per noi il sangue del proprio Figlio. Ecco come d'amore con Dio pareggia.

14 Mà perche l'Euangelista non riferisce questo fatto, e lascia vna cosa così notabile, quanto che Maria habbi sparso il sangue di Christo per noi: Hor se è vera questa dottrina, perche l'Euangelista la tralascia? Io per me tengo, che vna sospensione de' sentimenti, vn'estasi trattenne l'Euangelista, e non li fece raccontare questo fatto, poiche cominciò à trattare questo fatto, e questo sourano mistero della Circoncisione, e disse. *Postquam consumati sunt dies octo, vt circumcideretur puer.* Dopò di questo doueа esprimere, che la Vergine lo circoncise, che pigliò di sua mano il coltello, e quando fù in punto di sparger il sangue del fanciullo, il quale con gl'occhi grauidi di lagrime lo rimiraua, venuta per affanno meno, fissaua gl'occhi, ne gl'occhi del Figlio, e nell'istesso tempo si faceua coraggiosa per l'amore, e desiderio ch'haueua di por'in opera l'humana Redentione, e sparger quel sangue per noi, poi accostatasi all'opra dell'amore, che portaua al Figlio, intenerita, non ardiua insanguinarse le mani, da vna parte suenuta, dall'altra fatta coraggiosa, era vn'Arca tanto alta, che non si poteua espri-

primere, l'Euangelista à guisa di musico cominciò con troppo'altezza à cantare questo misterio; gionto al mezzo d'esprimere il fatto di Maria, non hauendo forza d'esprimerlo con quelle circostanze, che correuano con vna estasi si ferma, & lasciando quel che non potea proferire all'vsanza de' musici; conchiude il suo canto col fine di questo fatto, che fù l'impositione del nome di GIESV, *& vocatum est nomen eius* IESVS.

15 Mà osseruo vna cosa: l'amore per lo quale il Padre Eterno diede il Figlio per noi, fù infinito, pure San Giouanni lo scrisse, con dire; *Sic Deus dilexit Mundum, vt Filiū suum vnigenitum daret*: quest'atto d'amore di Maria, mentre circoncise il Figlio, non potè essere più ch'infinito, perche vna cosa infinita non si può fare maggiore: perche dunque S. Luca lascia descriuerlo? S. Giouanni esprime, e scriue l'amore del Padre, e San Luca non può scriuere l'amore di MARIA? Io non nego, che fra l'amore del Padre Eterno, e l'amore di Maria non c'è comparatione, poiche l'istessa distanza è frà l'amore dell'vno, e dell'altro, che è frà la creatura, & il Creatore; nè può esser la Creatura eguale nell'amore à Dio. Ad ogni modo in questo fatto mi pare, che permise d'esser per vn certo modo superato da Maria nella maniera, che dirò: Poiche se il Padre Eterno, e Maria diedero il Figlio per il riscatto; Maria non lo diede così assolutamēte, mà fù ella stessa, che sparse il sangue, e fù il ministro della Circoncisione; ella gl'aprì lè vene, e l'offerì al Padre per l'vniuersal redentione, mà perche questa era vna grand'opra d'amore (benche non infinito) innamorato della grandezza di tal'opera, rapitosi in estasi S. Luca p vedere Maria tāt'affānata per nostr'aiuto, e riscatto, sospende li sensi, non può per tenerezza raccontare il fatto, lascia il mezzo, e corre alla fine della Circoncisione, e dice; *Et vocatum est nomen eius IESVS.*

Io: 3.

Iddio stesso d'vna certa maniera fù superato nel l'offerire il Figlio da Maria.

16 Et adesso intendo, perche quādo l'Archangelo Gabriele andò ad annunciare Maria le disse, *Quod nascetur ex te Sanctum vocabitur Filius Dei*: mi daua prima gran difficultà questo parlare, poiche annunciò, che douea nascere da Maria il Messia, il quale sarebbe stato la santità stessa, ma si sarebbe chiamato Figlio di Dio, *Vocabitur Filius Dei*. Voleua Iddio fare gratia à Maria, che da lei nascesse il Messia, ma che non si chiamasse Figlio di Maria, ma Figlio di Dio; maggior conso-

Luc. 1.

sola-

solatione l'hauerebbe recata l'Angelo, se l'hauesse detto, che douea chiamarsi Figlio di lei. Quando vn Prencipe hà vn Figlio nato da Madre bassa, e vile, non vole che sia chiamato Figlio suo; ma quando la Madre è di gran prosapia, quel Prencipe gode, che sia chiamato suo figlio quello, ch'è nato da si gran Signora, ne vole che sia occultato, ma ch'ogn'vno lo sappi. Hor dice l'Angelo nascerà da te ò Maria il Messia & Iddio non sdegnerà, che mentre nascerà da te, sia chiamato Figlio suo, perche Maria è vna gran Signora, e vn personaggio tanto grande, che è il ritratto di Dio, misura di Dio, e se le grandezze di Maria si veggono in Dio, quelle di Dio si veggono in Maria, però si contenta, che colui, che nascerà da Maria sia chiamato Figlio suo, poiche troppo gran conformità veggo frà Dio, & Maria In Dio infinità, in Maria infinità della maternità. In Dio processioni, In Maria processioni. In Dio attributi, In Maria scopo delli diuini attributi. In Dio Diuinità, Maria officina di Diuinità. Dio glorioso; Maria gloriosa. Iddio per hauere ogni bene riposa in se stesso; Maria per essere lontana da ogni male, e il riposo di Dio. In Dio si contengono con eminenza le creature; e da Maria riceuono singolar bellezza le creature. Iddio creò il Mondo, e col sangue pigliato da Maria si recreò il Mondo. In Dio vn infinito amore, per il quale mandò, & offerì il Figlio alla morte, & in Maria tanto amore, che sparse il proprio sangue del suo Figlio. O vero ritratto di Dio; O prodiggio di gratia; O sforzo della mano di Dio; O Dea insieme, e creatura; Ancella, e Regina; humile e cōpetente di Dio. Hor sè tanto grande sete, deh vi raccordo che frà le maggiori grandezze ch'hauete, e l'essere Madre de peccatori, e presidente del tribunale della *Misericordia*, da Dio creata, acciò quelli peccatori, che dalla giustitia di Dio sono condennati, dalla tua misericordia siano saluati, così lo disse San Giouanni Chrysostomo, *De prærogatiuis Mariæ*. *Ideò tu Mater Dei præordinata fueras ab æterno, vt quem Deus per suam non saluaret meram iustitiam, tu per tuam saluares pietatem, & misericordiam; tribularer enim nimium, si Mariæ nescirem patrocinium*: deh Vergine Sacrosanta Madre de Dio, & ristoro delli nostri trauagli; ci conoscemo noi tutti da vna parte colmi de miserie, ma dall'altra parte non hauemo

Iddio si gloria che il Figlio di Maria sia Figlio suo.

D. Io. Chry. de prærogatiuis Mariæ.

Maria è bocca della Chiesa.

uemo bocca per domandare li nostri bisogni, al tuo Figlio, poiche essendomo peccatori dubitamo riceuere condegna risposta. *Nescio vos* mentre *non est speciosa laus in ore peccatoris.* Voi che sete la bocca della Chiesa così chiamata da Ric. de S. vit. *os Ecclesiæ*; aprite vi preghiamo per noi la bocca ad impetrarci alle nostre colpe il perdono; fallo per tua pietà. *Salua nos per tuam pietatem, & misericordiam.* & Andate in pace.

Ecclef. 15.

Ric. de S. Laur. lib. 12.

PRE

# PREDICA SECONDA

## Della Vergine Madre di Dio.

*Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.*
Luc. 1.

1 Dimandando la Santa Chiesa catholica fauori, e gratie alla nostra Madre commune Maria Vergine, dice parole, le quali benche come dette dalla Chiesa, Io sò che sono più misteriose di quello, che posso persuadermi, per l'altezza ch'hanno superato ogni mia intelligenza, m'hanno posto ad ogni modo il pensiero à partito. Hor di gratia vditele con particolare attentione. *Monstra te esse Matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus tulit esse tuus.* Christo nato per noi, soffrì essere tuo figlio: Tutto il dubio mio stà in questo, come s'intende che Christo soffrì essere Figlio di Maria, questa parola *Tulit*; vuol dire sopportare con patimento, con disgusto: Così Terentio parlando d'vn giouane, il quale malvolentieri sopportaua le paterne correttioni, disse; *Quem ferret, si parentem non ferret.* Hor dice la Chiesa Santa. *O Maria monstra te esse matrem.* per mano tua riceua le nostre preghiere colui, il quale essendo nato per noi, soffrì con pena esser tuo figlio. Hor che Christo habbi sofferto con patimento, e con disgusto d'esser Figlio di Maria, è vna delle più strane cose, che si sono mai dette.

Eccles. in hym. offic. par ui. B. Virg. ad vesp.

Terent.

2. Io sò che Christo stimò tanto, & hebbe tanto gusto d'esser Figlio di Maria,

Christo non si curò, che se l'accrescessero li dolori della passione pur ch'il mondo vedesse che Maria gl'era Madre.

che non si curò, che li s'augumentassero, quanto crescere poterono li dolori del la sua passione, pur che il mondo intendesse in quel pũto, che quella che gli staua d'appresso era sua Madre, e si potesse di quella honorare, e non si curò che *Maria* fusse crocefissa, quando egli fù Crocefisso, purche li stesse vicina. S. Lorenzo Giustiniano *de triumphali Christi agone*, dice ch'il cuore di Maria nella morte di Christo, diuẽtò vn specchio, nel quale si specchiaua Christo. *Cor Mariæ clarissimum passionis speculum, & perfecta mortis imago effecta est.* Patiua Christo, e poi si specchiaua in Maria, e li vedeua il Cuore Crocifisso & vna perfetta imagine di morte, e la compatiua tanto che Christo per hauerla vicina, *Patiebatur, & compatiebatur.* è compatendo Maria hauea grandissimo dolore, nõ si curò ad ogni modo di sentire questo maggior dolore, purche l'hauesse vicina, tanto se n'honoraua, e la stimaua. Maria poi vedendo cõ gl'occhi proprij gl'opprobrij, e ferite de chiodi, e di lancia, che nel Corpo di Christo si faceuano, sentì tanto dolore, che fu più che martire; onde dice S. Idelfonso serm. 2. de Assump. *Quod si gladius vsque ad animã nõ peruenit, quãdo ad Crucem stetit, etiam plusquam martyr fuit, quia in animo non minus amoris, quam mæroris est intus gladio vulnerata, parata enim stetit, si non deesset, manus percussoris.* Hor Christo sapea, che sì gran dolore trapassaua il core di Maria, ad ogni modo la vole vicina, perche non poteua sopportare, che li fosse lontana, tanto se n'honoraua, e la stimaua.

Laur. Iust. n. de trumph. chr. Ago

D. Hidelph. ser. 2. de Assump.

3. E per questo notò che volse, che nell'hora della morte li facesse vfficio di Madre; il fasciare il figlio, è vfficio di Madre. Christo nelli trauagli antecedenti alla Croce era stato vestito di purpura, poteua farsi crocefiggere anche vestito, nò, permise che lo spogliassero; hor vedendolo così nudo la Madre, per non farli sentire tanta vergognia, dice S. Bernardo *lib. de vita Christi* cap. 78. se l'accostò, e togliendosi il velo dal capo, lo fasciò e cinse. *Accelerat ergo, & approssimat Filio, amplexatur, & cingit eum capitis sui velo*, & l'istessa Vergine lo riuelò à S. Anselmo *totaliter spoliauerunt filium meum & ego velamen capitis mei accipiens, circumligaui lumbis eius*, la prima volta nascendo ti fasciai con gli miei panni, e col mio velo, perche nascesti in vna stalla, & adesso morendo, ti fascio col medemo velo, perche mori in vn monte. Hor Christo pur che Maria li facesse quest'vfficio di Madre, non si curò, che li

Maria fasciò Christo nella Croce, e fece l'vfficio di Madre.

D. Bernar. lib. de vita Christi cap. 78.

Ansel. in dial. pas.

li crescessero li dolori.

Christo volse che Maria stesse d'appresso la Croce, accio patisse li dolori di parto quali sfuggì quand'egli nacque.

4. Anzi dico di più, che la stimò tanto in raggione di Madre, che parue à Christo, che benche le fusse stata perfetta Madre, perche l'hauea generato veramente, pareua che le mancasse non sò che cosa, ch'hanno l'altre Madri. Hor dice, prima di morire, voglio ch'habbi, quanto può hauere vna Madre, perche ti stimo tanto, non voglio sopportare, che ti manchi cosa ch'habbino l'altre madri. S. Gio. Damasc. lib. 4. de fide Ortodoxa cap. 15. dice, parlando di Maria, *dolores partus, quos effugit parturiens, illos tempore passionis substinuit ex materna compassione*, quando Christo nacque, Maria non sentì dolori di parto, poiche vscì dal ventre di lei senza rompere il chiostro virginale: Hor dice Christo l'altre madri sentono dolori di parto, quando nascono li figli; voi ò Madre sfuggiste questi dolori, perche restasti Vergine, hor se li sfuggisti quand'io nacqui, voglio che li senti, mentr'io muoro, accioche non ti manchi cosa alcuna in raggion di madre. Hor se tanto fù accurato à farla sua perfetta madre, e tanto là stimò come madre, come potè essere, ch'hauesse sofferito con pena, è disgusto d'esserle Figlio, onde la Chiesa canta, *Qui pro nobis natus, tulit esse tuus*.

D. Io. Damasc lib. 4. de fid. c. 15.

5. Hor attendete alla risposta. Essendo Christo Padre, e Redentore di tutti, non può sopportare ch'alcuno habbia presontione, ò titolo, ò raggione sopra di lui, che non ce la possi hauer ogn'altro, che però Tertulliano, de Resurr. carnis cap. 20. disse, che frà maggiori dolori, che Christo sentì nella sua passione, fù, che gittassero le sorti sopra la veste, perche in questa maniera, veniua à toccare à quello, al quale veniua la sorte, e la veste sua veniua ad essere d'vn solo, e non di tutti. Hor adesso intenderai quel che vuol dire la Chiesa santa. *monstra te esse matrem*: Riceua per mano tua li prieghi nostri colui, *Qui pro nobis natus*, il quale essendo nato per tutti; non può patire d'essere particolare d'alcuno, *Tulit esse tuus*, s'è fatto particolare tuo, perche voi sola come Madre hauete in lui ragione particolare, titolo particolare, il quale non può altro hauer cielo, ne Angelo, ne huomo, poiche potete chiamarlo Figlio, e come Figlio con maggior authorità d'ogn'altro trattarlo, poiche le sete Madre. Hor hauendo Maria questo titolo particolare di chiamarsi Madre di Dio, hà raggione di soggiunger'hoggi, che può esultare in Dio. *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* & di questo titolo particolare, ch'hà Maria in

Tertul. de Resur. car. c. 20.

Maria hebbe vn titolo particolare sopra la persona di Christo.

Luc. 1.

in Christo, per lo quale sola può gioire, sono hoggi per raggionarui cominciamo.

D. Aug. ferm. 2. de Assumpt.

6. S. Agostino parlando della Vergine dice; *si Cœlum te appellem excelsior es; si Dei formam te appellem digna existis*. Vorrei, dice S. Agostino chiamarti con qualche titolo, e non col nudo nome; e però ti vorrei chiamar Cielo, ma scemo con chiamarti di tal nome le tue grandezze. Se ti chiamerò forma di Dio, veramente sei tale. Non la chiama ritratto di Dio, suggello di Dio, ma forma di Dio. Io conosco frà queste cose gran differenza, poiche per esser ritratto d'vna cosa, basta ch'in qualche cosa se li rassomigli, ancorche non le sia simile nel tutto; e così il peccatore anche stando in peccato si dice ritratto di Dio, come soppongo dalla Theologia, perche se li rassomiglia ò nella natura, ò nella forza intellettiua, ancorche le sia dissimilissimo nel peccato. Il sugello poi è molto più del ritrato, perche accioch'vna cosa sia sugellata d'vn altra, è necessario che sia imprõtata di tutti li contorni, e concauità del sugello, & in questa maniera solo li giusti si chiamano suggelli di Dio, perche Iddio per gratia stà improntato nel loro cuore; ne si può chiamare il peccatore sugello di Dio, così dicea lo sposo. *Pone me vt signaculum supra cor tuum*. Ma Maria non si chiama sugello, ma forma di Dio. Hor che cosa vuol dire forma di Dio? Forma nel linguaggio della Scrittura, vuol dire l'essenza della cosa, della quale, e forma; così S. Paolo parlando di Christo disse. *Qui cum in forma Dei esset non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*. Era in forma di Dio, vuol dire, era essentialmente, e veramente Dio; *Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*, si fece veramẽte, & essentialmente huomo. Hor che cosa vuol dire S. Agostino, che Maria hà forma di Dio, cioè che sia essentialmente, e veramente Dio, questo non si può dire, che sia Dea per gratia, passi, mà che Maria sia essentialmente Dio, questo è troppo. Aristotele definisce la forma, e dice, *Forma dat esse rei*; dà l'essere alla cosa; Maria è forma di Dio, perche diede l'essere huomo à Dio, perche le diede la carne, è sangue nel suo ventre, dal quale si formò Christo in quanto huomo. Ma S. Agostino non dice ch'è forma di Christo in quanto huomo, ma dice *Formam Dei te appellem digna existis*, Forma di Dio. Diede l'essere à Dio? nò. Eh gran Madre di Dio, vuol dire ch'hà dato l'essere huomo à Christo, il quale era Dio; hai dato

Cant. 8.

Ad Philip. 2.

Arist. 2. phys.

Maria forma di Dio, perche diede l'essere ad vn huomo Dio

dato l'essere à quella natura humana, che non haueua supposito, se non in Dio; era la Persona del Verbo; fosti Madre di Dio, hai dato l'essere à colui, ch'era huomo, è Dio; ad vn huomo, che non si può intendere, se non s'intende Iddio; perche non hauea persona d'huomo, ma di Dio. Hor vedete, se per questa maternità può gioire Maria, e dire *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.*

7. E perche fù tant'alta questa generatione, per la quale venne Madre di Dio, trouo ch'alla vista di quella, ogn'altra generatione, per grande che fusse stata, venne oscurata. Comincia S. Matteo à descriuere le generationi di tanti Santi Patriarchi, e Rè, che precederono la generatione di Christo, e dice. *Liber generationis Iesu Christi Filij David filij Abraham, Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob*, Racconta tante generationi, & intitola il libro d'vna generatione. *Liber Generationis*. Dice San Geronimo questo libro contiene tre cathegorie, e ciascheduna cathegoria contiene molte generationi di tant'Aui, e Progenitori di Christo; si dourebbe dunque chiamare libro di molte generationi. Fù opra di Dio, il quale volse mostrare quanto stimaua questa gran Madre, che benche hauesse fatta mentione di tante generationi de Patriarchi, e Rè, de quali sono in quel libro registrate, quella ch'egli più stima, e del la quale si gloria, e la generatione di Maria, e d'essere Figlio di tal madre, però questa sola nomina, e dice, *Liber generationis*, che sia stato in quanto alla Carne Figlio di Dauid, descendente d'Abramo, successore di Giacob, tacciasi tutto, non si dica, *Liber generationum*, ma che solo è stato generato da Maria, di questa generatione solo si parli, perche questa è all'occhio di Dio distraordinario gusto, e però notate, che l'Angelo quando andò ad annunciare la Vergine, chiamò Christo Figlio di Dauid, poiche di questo facea molta stima, e li disse, *Dabit illi Dominus sedem Dauid patris eius*. le disse che douea regnare nella casa di Giacob: *Regnabit in domo Iacob*, hor vedete se stimaua queste generationi, e descendenze, che l'Angelo nè fece particolare mentione, come scriue S. Luca. Hor per risposta notate, che prima che la Vergine desse il consenso, e dicesse. *Fiat mihi secundum verbum tuum*; pareua cosa di grã prezzo à gl'occhi di Dio l'essere descendẽte da Dauid, e di Giacob: e si gloriaua di questi suoi Auoli, e Progenitori; ma dopò che nacque da Maria, mutò le voci, pose in silentio tutte le

Matt. 1. D. Hier. Non si tiene cõto da gl' Euangelisti se non della generatione di Maria. Luc. 1.

le generationi, e parlò solo di quella di Maria, con dire; *Liber generationis*.

8. E per darli più chiarezza, ricordateui di quel parlare, che fè il Testo Sacro nel primo de Macchabei al cap. 1. che trattando d'Alessandro Magno, dice, *Siluit terra in conspectu eius*. Hor come pote esser questo, mentre Alessandro infestò la terra con tante guerre, e la pose in rumore? come dunque si pose in silentio la terra? Ecco il mistero dice Nicolò di Lira; prima che venisse al Mondo Alessandro Magno, ribombaua la terra le grandezze d'Hercole, d'Hettorre, e d'altri Capitani gloriosi; mà dopò ch'Alessandro cominciò à fare opere si egreggie, della conquista del Mondo, *Siluit terra in conspectu eius*, non si parlò più de gl'altri alla vista delle grādezze d'Alessandro. Hor dell'istessa maniera, prima che nel mondo fosse comparsa quest'alta generatione di Maria Vergine, si parlaua delle generationi d'Abramo, d'Isaac, *Benedicentur in semine tuo omnes gentes*, e spesso vedeui mentouare queste gran generationi di personaggi illustri. *Hæ sunt generationes Iacob*. Mà dopò che comparue questa generatione di Maria, *Siluit terra*, non si parla d'altra generatione, che di questa; questa pose in oblio tutte l'altre, tolse la bellezza

1. Mac. cap. 1.

Nicol. de Lyra

Gen. pas sim in plur. loc

à tutte l'altre generationi; però in S. Luca và l'Angelo ad annunciare Maria, prima che fusse madre, stima, e parla delle generationi illustri, ch'erano nel Mondo, mà dopò che Maria disse, *Fiat mihi secundum verbum tuum*, che diuentò Madre, l'Angelo parte, e non parla più; e San Mattheo comincia à parlare solo di questa di Maria, e dice, *Liber generationis*.

9. Ma io ritrouo in questo parlare di S. Mattheo vn'altra cosa degna di consideratione. Comincia questo Euangelista à descriuere la discendenza di Christo, e di Progenitori di lui secondo la carne, e lascia gl'Aui di Christo più immediati, lascia San Gioachino, anzi mi pare, che tutto s'occupi nello scriuere la discendenza di Gioseffo. Io tengo certo che lo fece, per dimostrare, chi è quella benedittissima creatura, ch'hebbe gratia di Dio. Vole mostrare l'Euangelista la discendenza di Gioseffo, che prouiene da tanti Rè, non si cura di descriuere la genealogia di Christo, perche à lui solo basta essere nato da Maria; e questa generatione di Maria è tanto grande, è tanto degna, che quel Dio, che sà apprezzare il vero honore, li basta essere nato da questa, più che da tutti li nobili antepassati del mondo. Per questo scriue quella di Gioseffo,

e fà

Christo solo se gloria d'essere nato da Maria.

e fà ch'à Gioseffo si termininо le linee dell'humana grandezza,è nobiltà . *Iacob autem genuit Ioseph , virum Mariæ ,* perche à lui solo basta esser nato da Maria , *De qua natus est Iesus,qui vocatur Christus* . O madre degna,tanto , che Iddio infinito,della grandezza di te sola Madre si contenta.

10. Mà questo mi dà motiuo di maggior dubio . Iddio fà tanto conto di Maria, ch'alla vista di questa Madre, ogn'altra grandezza,è nobiltà si sprezza,e S.Mattheo raggionandone se ne passa con vna incredibil sobrietà , per non dire con pochissimo rispetto. *Genuit Ioseph, virum Mariæ , de qua natus est Iesus* ; nè in tutto il suo Vangelo si stende à dire qualche gran cosa di Maria. S.Luca mi pare che procedesse con miglior termine , poiche s'introduce à raggionarne con più rispetto,e dice. *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galileæ , cui nomen Nazareth , ad Virginem desponsa iam viro* . Auuertite che questa gran Madre , fù si gran Personaggio , ch'Iddio le mandò Ambasciadore , per annunciarla , vno de più gran personaggi della corte del Cielo,vn Angelo , e nota che questa gran Signora era Vergine. *Ad Virginem, & nomen Virginis Maria* ; & entrato l'Angelo con gran riuerenza, la salutò con chiamarla e piena di gratie, e che Iddio era con lei (vedete con quanto termine procede S. Luca) le disse ch'era benedetta frà tutte le donne , e ch'era il frutto del suo ventre benedetto , e che per lei s'era fatto il miracolo d'Elisabetta, che vecchia è sterile partorisse , e che lo Spirito Santo l'hauea da fare ombra con infinita virtù. *Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* O questo trattare di S. Luca pare d'altra forma di quello di S. Mattheo , poiche questo con vna parola, come di cosa ordinaria parla della più gran cosa,ch'habbia il Mondo , & il Cielo. *Virum Mariæ, de qua natus est Iesus , qui vocatur Christus.* Hor Signori come và questo ? lo Spirito Santo stesso, che mouea la penna di S.Luca mouea ancora la penna di S.Mattheo, come dunque quello ne parla commodamente, e con buon termine , e questo con tanta scarsezza,e sobrietà?

Mat. 1.

Luc. 1.

S. Luca descriue vn Cielo di notte,e San Mattheo vn Cielo di giorno , mentre raggionano di Maria.

11. Hor per rispondere al dubio , Io credo che questi due Euangelisti si siano in questo particolare portati come due famosi Pittori , li quali vogliono depingere vn Cielo , mà l'vno di quelli lo depinge di notte , l'altro di giorno; Quello,che lo depinge di notte , lo depinge fornito di stelle , che quasi tante lampe dorate à mezza notte

risplendono, vi ritrahe tanti lumi scintillãti, che d'ogn'intorno fiammeggiano, e di diuerse figure ornato l'appalesa. L'altro che l'istesso Cielo depinge, ma di giorno, distende col pennello, quell'ampia volta luminosa, e dipingendo il Sole nel mezzo di quello, solo contento di questo, non si cura di stelle, ne di figure effigiarui. Ma il Cielo non contiene ò di giorno, ò di notte si sia le sue stelle, li suoi eccentrici, il suo Zodiaco, e tanta immensità è varietà di cose? perche dunque, quando si dipinge di giorno non vi si ritraggono? oh, di giorno (risponderà) non si vede cosa alcuna di queste, perche lo splendore del Sole è tanto grande, ch'ogn'altra cosa oscura, & ben che vi siano le stelle nel Cielo anco di giorno, non compariscono. che però quel bell'ingegno dipinse il Cielo di giorno con il Sole, senza le stelle, & poi v'agiense il mótto, *Non cernuntur, & adsunt*. Hor la Vergine Beatissima, e vn Cielo, cosi disse S. Basilio. *Aspice Cælum, & sicut stellas numerare non potes, sic nec Mariæ virtutes*. e S. Gio. Damasceno disse *Cælum sedes Dei*: Fù Maria doue Iddio pose il soglio della sua gloria. Entrano due pittori celesti per dipingerlo; S. Matteo, e S. Luca: S. Luca lo dipinge di notte, poiche quando l'Angelo scese à parlare à Maria, e la lodò per tãte parti, Maria era Cielo di notte, perche non haueua ancora conceputo Christo, Sole di giustitia, non era ancor sceso il Verbo dal seno del Padre, mà dall'altro Emisfero daua splendore alle stelle del Cielo di Maria, & alle virtù di lei, e però per fare perfetta questa figura, bisognaua dipingerla piena di gratie, e di benedittioni, perche era Cielo di notte. Mà son Mattheo dipinge il cielo di giorno, dipinge Maria, dopò ch'hebbe Christo vero Sole nel ventre, però non dipinge le virtù di lei, lascia di ritrahere le di lei eccellenze, ma solo dipinge il Sole di giustitia, Christo nel ventre, e dice, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. Questa sola eccellẽza, ch'habbi Christo nel ventre, oscura tutte l'altre, e tutte l'altre per grãdi che siano alla presenza di questa restano abbagliate. *De qua natus est Iesus*. O eccellenza grande della Maternità di Dio, che solo col suo splendore, l'immenso stuolo delle virtù, & eccellenze di Maria abbagli, che però Filippo Ab. chiamò Maria *Cælum mirabile proferens solum solem*.

D. Basil. — D. Damasc. — Philipp. Ab. l. 6. in Cant. c. 18.

12. E per questo S. Paolo scriuendo alli Galat. al 4. dice parole degne di grand'attentione. *Vt venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum*

*factum ex muliere*. Mà che parlare è questo che fai, ò Apostolo? così parli di questa grã Regina *Natum ex muliere*: nato dà donna? Non poteua Paulo compenere vn' Alfabeto in lode di questa gran Regina, & chiamarla Abisso di gratia, come la chiamò Damasceno. *Abyssus gratiæ. Orat. 2. de Assump.* Bene del genere humano. Apollinare *Bonum generis humani. in trag. Christus pat.* Causa della vita all'istesso modo che Eua fù causa della morte. Epifanio. *Causa vitæ, sicut Eua causa mortis Her.78.* Diuersorio, e refugio de peccatori. *S. Efrem. Diuersorium, atque refugium peccatorum: de laudi. B. V.* Esca dell'Amo spirituale, che è la Diuinità. Innoc.3. *Esca spiritalis hami, qui est Diuinitas.* Serm. de Nat. B.V. Fenestra del Cielo, per la quale Dio illumina il mondo. Fulgentiò. *Fenestra Cœli per quam Deus verum fudit seculis lumen.* Ser. de laud. B.V. Genetrice della virtù Gio. Geometra, *Genitrix virtutum* Him.2 de B.V. Horto delle delitie pieno di tutti l'odoriferi fiori delle virtù. Sofronio. *Hortus deliciarum, in quo consita sunt vniuersa florum genera, & adoramenta virtutum.* Sophro hom. de Assumpt. Imperatrice delli Cieli, & reparatrice della terra, Pietro Cluniacense. *Imperatrix Cœlorum, & reparatrix terrarum. in prof. de B.V.* legno della vita, che portò à noi il frutto della nostra salute. Bonauentura. *lignum vitæ, quod solum fuit dignum portare fructum salutis. in laud. B.V. nu. 2.* Maestra delli Maestri, delle genti, dell'Apostoli, & delle virtù. Roberto Ab. Agostino. & Lorenzo Giustiniano. *Magistra Magistrorum. Magistra gentium, Magistra Apostolorum, & Magistra virtutum. Rup. lib. 1. in Can. Aug. ser 6. de tẽpore, Laur. iust. ser. de Natiuitate B.V.* Naue di quelli, che cercano la salute, la chiamorno li Greci in vn'hinno. *Nauis salutem quærentium. Hym. Grec. apud But.* Ornaméto delle Celesti gerarchie. *S. Efrem Siro. Ornamentum præclarissimum Cœlestis Hierarchiæ. in laud. B. V.* Ponte, per il quale Dio calò all'huomini. S. Proclo. *Pons per quem Deus ad homines descendit. Orat. de Nat. Dom.* Quiete tranquilla di quelli, che nauigano il mare tempestoso del seculo. Filadelfo. *Quies tranquilla nauigantium in seculi pelago. Mat. Phila. Episcop. Ephes. orat. ad B.V.* Requie della Santissima Trinità, Bonauentura. *Requies sanctissimæ Trinitatis. Bon. in spec.* Santa più santa di tutti li Santi. Andrea Cretense. *Sancta, Sanctis sanct or. orat. de Assump B. V.* Tempio maggiore del Cielo. Esichio. *Templum maius cœlo Orat.2. de Deip.* Vena del perdono, e fonte della vita. Riccardo di Santo Vittore. *vena*

Alfabeto delle lodi di Maria.

*veniæ & fons vitæ. sup. cap. 42. Cant.* Non dice S. Paulo; *Factum ex muliere* . Ma piano, mentre stò ponderando questo parlare di S. Paolo, mi souuiene vn'altra forma di parlare, ch'vsa la Chiesa con Dio. *Tu solus Sanctus*, *Tu solus Dominus*, *Tu solus Altissimus*. Io so che nel mondo, quando si troua persona, ch'habbi qualche dominio, e grandezza, se li parla con titoli; V. S. Illustrissima, vostra Eccellenza, e quando ogn'altro titolo, se li verrà togliere, non se li negherà di Signoria; e con Dio parliamo tanto ordinariamente, e con tanto poco rispetto. *Tu solus Sanctus*. Tu Dio. Hor notate, chiamando la Chiesa Santa Dio, & inuocandolo col nome di Dio; dice tanto, poiche dicẽdo Dio, esprime infinite perfettioni, ch'ogn'altra cosa, che l'agiungesse, ogn'altro titolo sarebbe souerchio, e sarebbe al titolo, e nome di Dio inferiore; e però basta alla Chiesa di dire, *Tu solus Sanctus*, poiche confessandolo per Dio, dice quanto può dire; Nell'istessa maniera, dice S. Paolo, hò da parlare della Madre di Dio, e però *Factum ex muliere*, mentre dico che Christo è nato da vna donna, e tanto gran titolo questo d'essere Madre di Dio, ch'ogn'altro titolo, e perfettione li sarebbe inferiore.

Eccl.

Al titolo di Madre di Dio, nõ si può aggiungere.

13. E perciò Christo, il quale era la sapienza eterna attese nel corso di sua vita à custodire à Maria questo titolo di Madre sua, & hebbe particolar diligenza, anco cõ suo interesse, che à questo titolo non si pregiudicasse. Li miracoli in Christo, publicauano la Diuinità di Christo; li patimenti, che sostenne, l'angonia nell'horto, la tristezza, il temere la morte, lo publicauano per huomo. Già il mondo hauendolo veduto flagellato, e così mal ridotto lo teneua per huomo; haueua poi sodisfatto soprabondantemente alla diuina giustitia con tant'atti di sofferenza, d'obedienza, e d'amore, poteua manifestare la Diuinità, con calare dalla Croce, tanto più, ch'era à questo prouocato. *Si tu es Christus saluum fac te metipsum.* e poteua con questo molto più stabilire la fede perche cõ maggior põpa, hauerebbe al Mondo dimostrato l'imperio ch'haueua sopra la Morte, e che patiua perche voleua, è quanto voleua. Hor perche non lo fece? San Idelfonso *serm. 2. de Natiuit. Virg.* dice che non lo fece per non pregiudicare alla maternità di Maria, perche se non fusse morto, il mondo hauerebbe potuto credere, che non fusse stato vero huomo, poiche nõ sarebbe morto, e non essendo vero huomo, mà Dio, nõ l'hauerebbono tenuto per vero Figlio

Luc. 23.

D. Hidelph. ser. 2. de Natiuit. Virg.

Figlio di Maria; Hor perche egli stimaua tanto d'hauere tal madre, non si curò di morire, per non pregiudicare à si gran Maternità, così ne raggiona questo Sãto. *Post multas assumptæ carnis iniurias, ad vltimum felle potatus, & patibulo affixus, vt te veram matrem ostenderet, se verum Filium patiendo tormenta monstrauit.* Per non dar sospetto che non li fusse vera Madre, volle veramente morire, dopò che per le molte ingiurie riceuute, e per esser stato affisso in Croce, & abbeuerato di fiele haueste sodisfatto, e mostrata l'humanità sua, volse morire, per non porre in sospetto la tua maternità.

Christo non volse scendere dal la Croce, per non distrahere alla maternità di Maria.

14. Anzi noto che più presto si contentò Christo, che si pregiudicasse alla Paternità del Padre Eterno, che non alla maternità di Maria. libera vn giorno vn indemoniato muto, e nello stesso tempo fà, che scioglia la lingua, & lo libera dall'oppressione del Diauolo; Alcuni si trouano pronti, e dicono. *In Belzebub principe Demoniorum, eijcit Demonia;* all'hora importaua che Christo fusse stato publicato Figlio di Dio, acciò hauessero le turbe inteso, che per propria potestà, e non per opera diabolica opraua li miracoli; Ad ogni modo inspira Marcella, ch'alzi la voce, e lo publiche per Figlio di Maria, e lodi il ventre, che l'haueua portato, e le poppe che l'haueuano lattato. *Extollens vocem quædam mulier de turba dixit. Beatus venter, qui te portauit, & vbera quæ suxisti:* per mostrare che faceua miracoli di propria potestà, e non per forza diabolica, le compliua farse publicare Figlio di Dio, perche come tale operaua li miracoli, e non come huomo, e Figlio di Maria, nò dice Christo, l'operare miracoli, mi publicano per Figlio di Dio; se anco le voci di Marcella mi publicano Figlio di Dio, vengo à dare più forza alla paternità del Padre, ch'al la maternità di mia Madre; Hor perche io stimo più questo, voglio che sia questa publicata, è però si dichi *Beatus venter, qui te portauit,* e non si parli della paternità del Padre, ancorche importi in questa occasione di publicarla. Vedete à che grandezza giunse Maria per la maternità, che Christo ne tenea cura più della paternità.

Più presto si cõtenta Christo, che si pgiudichi alla Paternità del Padre, ch'al la maternità della Madre.

Luc. 11.

15. Passò tanto auanti Maria per la maternità, ch'anco prima che fusse stata Maria generata, è comparisse nella terra, fin nel principio del Mondo Iddio non trouaua riposo se non in Maria, e nel pensare che nella pienezza de' tempi, doueua essere Figlio di Maria. Và dimandando la Sposa nella Cant. vna curiosità al suo Sposo, è li dice. *Indica mihi vbi pascas, vbi cubas in*

Cant. 1.

meri:

*meridie*, vorrei sapere in qual luogo riposi nel mezzo giorno: ma che capriccio era questo? Hor notate: l'hora di mezzo giorno, fù l'hora nella quale Adamo peccò, e però Christo, dice Rabano nella Gen. volle esser posto nell'hora di sesta in Croce, e morire ad hora di nona, per mostrare, che sodisfaceua con puntualità al Padre per il peccato d'Adamo nell'istesso tempo, nel quale quello peccò. *Aptè Dominus Crucem meridie ascendit, vt qua hora primus homo ligni præuaricationis tetigerat, secundus homo lignum redemptionis ascenderet.* e Dauid và dicendo. *Scuto circumdabit te veritas eius, non timebis à timore nocturno, à sagitta volante in tenebris, ab incursu, & Demonio meridiano.* Sarai liberato, mentre Iddio ti proteggerà con la sua gratia dal Demonio di mezzo giorno. Forse c'è Demonio di mezzo giorno, e Demonio di mattino, e di sera; Il Diauolo non s'adopra à nostri mali in ogni tempo? perche dunque dice. *A Demonio meridiano?* Vuol dire il Diauolo, che tentò di mezzo giorno Adamo, fù il più astuto, che ci fusse, e ci caggionò tanto male; mà quando Iddio ti proteggerà, ti liberarà anco da quello tanto astuto, che di mezzo giorno tentò Adamo, e rouinò il mondo tutto. Hor adesso intendi, che cosa volea dire la sposa Maria, della quale si scriue *Veni sponsa mea, veni de libano, coronaberis.* Dimmi di gratia, ò mio Sposo, ò mio Dio, allora ch'Adamo peccò, che sentisti, al nostro modo d'intendere tanti affanni, onde per lo Paradiso andaui con tanto affanno chiamãdo l'huomo perduto, allora doue riposasti? come raddolcisti le tue pene? e Risponde lo sposo *Ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres.* Vai cercando doue Io riposaua, non conosci te, riposaua in te, perche hauendo peccato l'huomo, sapeuo che douea venir al Mõdo, per medicar il fallo di quelli con la propria vita, è douea farmi huomo, per dar vita all'huomo, e facendomi tale, douea nel tuo ventre pigliar carne, & essere Figlio tuo, e pensando che doueo essere tuo Figlio, mi riposauo col pensiero nel Paradiso del tuo ventre, e mi gloriauo che doueo essere tuo Figlio, & entrare frà tanta purità. Così dice Ruper. Abb. nella Cant. al primo. *Si ignoras ò pulcherrima mulierum, ò benedicta inter mulieres, cuius pulchritudo benedictio est, talis ac tanta causa tua est, vt si te ipsam non ignores statim scias illud quod quæris: fides, pulchritudo, humilitas tua, hic est locus requiei meæ.* Hor vedete se fù grande la maternità di Maria, che prima ch'Iddio venisse al Mondo seruiua per consolatione,

Rab. in Gen.

Psal. 90.

Quando Adamo peccò, Iddio si consolò, perche douea nascere da Maria.

Ruper. Ab. in cant. lib. 1.

ne, e riposo di Dio.

16. E venuto il tempo d'incarnarse, douendo entrare nelle viscere virginali, quel l'istesso Iddio, alla cui presenza li Serafini stessi, per riuerenza, & humiltà si velano la faccia, & ogni ginocchio s'inchina, entrò con la maggior riuerenza, che si possa credere nel Sacrario purissimo del vētre di lei, e conoscendola per Madre, cominciò ad hauerli straordinaria riuerenza. A questo proposito S. Zenone, *serm.4 in Nat. Christi*, dice parole, degne da notarse *Dignitate deposita, non tamen potestate, Cælo egressus, Sacrario templi Virginalis, hospes pudicus illabitur*; Venne dal Cielo con grande Maestà, ma douendo entrare nel ventre virginale, lasciò la Maestà, & entrò ad habitarci come hospite, che sempre stà con rispetto, come quello, che stà in casa d'altri. Maria era casa di Dio, fatta per Dio, ad ogni modo Iddio vedendola tanto bella, vi staua con rispetto. *Dignitate deposita*. Che vuol dire che lasciò la degnità, e maestà? con vn essempio m'intenderete. Entra vn principe nel palazzo regale con gran corteggio, e con seguito di molti, douendo poi entrare, e parlare al Rè, lascia tutto il corteggio fuori, & entra solo per dimostrare, che quando si và alla presenza di tanta Maestà, ogn'altro particolare lascia la propria Maestà, nō conoscendo altra Maestà, che quel la del Rè. Hor dell'istessa maniera venne Iddio dal Cielo, accompagnato da gl'Angeli, & acclamato dalla Corte tutta del Cielo, giunge alla casa di Maria, & *Dignitate deposita*, lascia alla vista della Maestà di colei, che l'era stata destinata per Madre, tutto il corteggio, & entra solo cō la maggior riuerenza che potè, *Hospes pudicus illabitur*. O maternità, per la quale Iddio venne in istato di riuerire la sua stessa Creatura!

D. Zen. serm. de Natiuit. Christi.

17. Et entrato nel ventre di quella, staua con tanto rispetto, che li pareua di non esser Iddio; à Dio si deue ogni riuerenza, Iddio hauea tutta la riuerenza alla Madre, pareua che non fusse Iddio. Guerrico Abb. *serm. 3. de. Annunc.* và dicendo. *In vtero autem sic est, quasi non sit, sic omnipotens virtus eius vacat, quasi nihil p esset*. Staua nel ventre di Maria, in quel Paradiso di delitie con tanto rispetto, e riuerenza à colei, che pareua, che non fusse Iddio. *Sic omnipotens virtus eius vacat, quasi nihil posset*. Staua talmente rapito dalla bellezza di quel Cielo de meriti, che pareua non pensasse ad altro, ch'à vagheggiare Maria, e soggiūge, *Verbum æternum sub silentio se premit*. Con vn silentio grāde attendeua à contemplare quel diuino Sole di tanta gratia,

Guer. Ab. ser. 3. de *An.*

Staua Christo nel ventre di Maria come se non fusse Dio, rapito dalle perfettioni di quella.

tia, quasi dubitando di non interrompere egli stesso se stesso dal vagheggiarla. Vedete in che grado venne Maria, per essere Madre di Dio.

18. Ne solo il Verbo, ma il Padre Eterno stesso, la stimò tanto, che registra per vna delle glorie particulari, che conferì al Figlio, l'hauerlo fatto nascere dal ventre di Maria. Inspira vn giorno la mente, e la lingua di Dauid, e lo muoue à raggionare dell'Incarnatione del Verbo, cō dire *Virgam virtutis suæ emittet Dominus ex Sion*. Vscirà la verga della virtù di Dio, che sarà Christo, da Sion, conforme stà scritto, *Ex Sion species decoris eius*, e poi soggiunge, *Ex vtero ante Luciferum genui te*. Frà l'altre glorie tue, ò Figlio, la principale sarà, che t'habbia nella pienezza de' tempi generato da vn ventre *Ex vtero*. Ma io noto, che quādo si parla di generatione sempre si fà conto del Padre non della Madre; de lombi, e non del ventre; poiche la Madre è solamente depositaria del parto, et questo, è solamēte del Padre, e così nella Genesi al 35. si dice; *Reges de lumbis tuis egredientur;* e San Paolo à gl'Heb. dice *Exierunt de lumbis Abrahæ*. e della Madre non se ne tiene conto; Ma nella generatione di Christo, il Padre la da per gloria particolare del suo proprio Figlio. *Ex vtero ante Luciferum genui te*; perche fù si gran Madre Maria, che Iddio stesso se ne può gloriare.

Psa. 109

Il Padre Eterno frà le grandezze del figlio, li dice, che l'hà fatto nascere da Maria.

Gen 35.

Ad Heb 7.

19. Venne in tanta altezza, per la maternità di Dio la Vergine, che non se ne può parlare non posso lasciare di merauigliarmi, come hauendo gl'Euangelisti raggionato cose à pieno de gl'altri Santi, come di S. Giouan Battista, di S. pietro, non habbino anche scritta la vita di Maria, e narrate diffusamente le sue grandezze. Oh, mi direte, di questi Santi se ne può raggionare, perche si son potute osseruare alcune attioni particolari, ma non di Maria, la quale in ogni attione mostraua splendore d'heroica virtù, e perche sono state quelle quasi infinite, non si sono potute scriuere, ma solamente col silentio ammirare. Ma questa risposta non mi dà sodisfattione perche Maria non era più di Dio, & io veggo, che di Dio humanato si scriuono quattro Euangelij, e si registrano di lui tante attioni; come dunque se l'Euangelisti scrissero l'opere di Christo, ch'era Dio, perche non poterono scriuere l'opere di Maria, la quale era à Dio inferiore? Et Io soggiungo, che gl'Euangelisti poterno scriuere l'attioni di Christo, ma nón poterno scriuere quelle di Maria, nè le poterono capire; anzi che per l'altezza della maternità di Dio, ne altri la po-

tero-

L'Euangelisti scriuono li fatti di Christo, che era Dio, & non posfono scriuere li fatti di Maria per esser madre di Dio.

tereno scriuere, nè capire, nè l'istessa Madre di Dio potena capire la sua propria grandezza. Hor notate: di Dio come infinito, non se ne può raggionare, e però Dauid vna volta chiamò la terra, che ragionasse di Dio, e dice. *Iubilate Deo omnis terra*. l'Hebreo legge, *Sileat Deo omnis terra*. la volgata dice, lodi Dio la terra. l'Hebreo chiudasi la bocca nel parlar di Dio la terra; come và? vuol dire il vero culto, e la vera lode di Dio, e celebrarlo con admiratione, e con silentio. Onde Porfirio diceua; *Puro silentio castisque de eo cogitationibus*. Questa è la forma di lodare Dio; perche cosa infinita, non si può, se non con silentio lodare. Hor essendo Iddio tale, quando s'incarnò, e si fece huomo, s'impicciolì, si restrinse, & abbreuiò: poiche, *Exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens*, e come di cosa impicciolita, & abbreuiata nè parlarono gl'Euangelisti. Mà la Vergine, quantunque fosse finita creatura, fatta però madre di Dio, fù solleuata ad vna dignità infinita della maternità, e perciò se ad vna dignità infinita non si può aggiungere, come dice S. Thomaso, non si può far cosa migliore nel mondo della Madre di Dio, nè Iddio la potea fare migliore; perche

Psal.65.

Porphy. de abstinentia.

D.Paul. ad Philip. 2.

P. p. q. 25. a. 6. ad 4.

se la dignità della madre cresce della dignità del Figlio, sìcome non si potea fare più degno figlio di Dio, così non si potea fare madre maggiore; che madre di Dio. Hor se Maria venne inalzata ad vna dignità infinita, non si può di quella parlare, nè gl'Euangelisti ne parlarono. Scrissero l'attione di Christo fatto huomo, & impicciolito, mà non poterono parlare di Maria, per la maternità fatta infinita. E però dice S. Bernardo, che per la grandezza, ch'ottenne Maria, per essere madre di Dio, venne in istato, che lei stessa non poteua intendere, nè capire la sua grandezza, perche vna cosa infinita non si può capire, nè comprendere se non da intelletto infinito; se dunqne la dignità della madre di Dio era infinita, nè huomo, nè Angelo, come finito, nè Maria stessa; perche hauea intelletto finito, & era Creatura, potèuà intendere, e comprendere se stessa, come madre di Dio, poiche come tale, era infinita. O' dignità incredibile, alla quale fusti, Vergine, inalzata! hai raggione dunque sola di dire: *Exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo*.

D. Ber.

Neanco Maria potea capire se stessa, tanta era la sua grãdezza.

26 Mà se Maria era venuta in tanta altezza per essere madre di Dio, d'onde auuiene, che Christo parcua; che

Christo non voleua farsi chia-

mare Figlio di Maria, per dimostrarsi humile.
Io: 2.

Mat. 12.

che sfuggisse di chiamarsi Figlio di Maria? lascio, che nella Croce la chiamò donna, nelle nozze di Cana Galilea, Donna; onde hauendo detto à Christo, *Vinum habent*; li rispose; *Quid mihi, & tibi mulier?* e mentre disputaua fra Dottori, essendoli detto, *Ecce mater tua, & fratres tui foris stant quærentes te*; Rispose. *Quæ est mater mea?* chi è mia madre? mia madre è chi fà la volontà di mio Padre; è d'ordinario quando ragionaua, si faceua chiamare *Filius hominis*; e mai trouo, che s'hauesse fatto chiamare Figlio di Maria, e pure egli non era figlio d'huomo, poiche non hauea altro Padre, del Padre Eterno, nè in terra haueua altro, che Madre. Risponde S.Gio:Chrys. *hom. 3. in Matth. Ad reprimendum Iudæorum tumorem qui nimium insolenter de Abrahæ stirpe gloriabantur*. Ah gran madre Maria. Venne in tanta grandezza Maria, per essere madre di Dio, che Christo non faceua chiamarse figlio di lei, per dar esempio d'humiltà, perche la riputaua tanto gran madre, che dubitaua non li fusse imputato à superbia, se si chiamaua Figlio di Maria, all'vso de'Giudei, ch'altro non faceuano, de gloriarse de'loro Antenati, d'essere descendenti d'Abramo. Vedete à ch'altezza venne, che Christo per dare esempio d'humiltà, lascia di chiamarseli Figlio, tanta gran Madre la conosceua.

S.Chrys. hom. 3. in Matt.

21 Hor nello stesso tempo, che fù fatta madre di Dio, fù anco constituita madre di tutti noi altri, e come madre ci chiama, che corriamo a succhiare il latte delle sue gratie, & à ricourarci sotto del mantello della sua protettione, e dice. *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationbius meis implemini*. Mà se Maria non hebbe altro, ch'vna generatione, per la quale generò Christo; *Et peperit filium suum primogenitum* come dice *A generationibus meis implemini*? voleua significarci, che quando fù fatta madre di Dio, pigliò tutto il genere humano per figlio, & adesso intendo, perche lo Spirito Santo dichi, *Peperit Filium suum primogenitum*; mentre il primogenito dice relatione al secondo genito, quando Maria partorì Christo, fù fatta Madre del genere humano, il quale fù il secondo genito.

Eccles. 24.

Luc. 2.

Maria è madre di Christo, & di noi altri

22 E per quest'osseruo, che stando Christo in Croce, prima di spirare si voltò alla Madre, e le disse; *Mulier ecce filius tuus*. Ecco il tuo Figlio, e quando così parlò, non le raccomandò solo Giouanne, mà tutto il genere humano, & imparticolare la Chiesa tutta per Giouanne, il che meglio d'ogn'altro, per le sue virtù rap-

Ioan. 19

rappresentaua li gradi tutti dell'a Chiesa. Mà Signore, mentre Maria fù fatta insieme Madre vostra, e Madre nostra quando v'incarnaste, perche per quest'vltimo tempo vi riseruate il raccomandarle l'huomo, e non l'hauete anticipato, mà volete, che sia questa dell'vltime parole, ch'escano dalla vostra bocca? S. Greg. *hom.* 20. *in Euang.* Risponde, che Christo lo fece, perche l'vltime cose, le quali nel morire si raccomandano, restano più nella memoria impresse. Voleua Christo racomandare à Maria, questo secondo genito dell'huomo, e che Maria ne pigliasse la protettione, e che noi ci valessimo di Maria per Protettrice. però dice, *Mulier ecce filius tuus*, & à noi dice, *Ecce mater tua*; e volse notificarli il suo gusto, nell'vltimo suo codicello. Mà Signore, hò quì vna cosa, che m'intenerisce il cuore; Quello, col quale s'hà da intercedere, sete voi e Maria, le gratie, che vorrà da voi, l'hauerà da intercedere, mẽtre hauete tãto gusto, e desiderio di farci gratie, e mercedi, che bisogno hauete d'Auocati, & Intercessori? Voi le potete fare, e volete farle; perche dunque lasciate altri ch'interceda. Hor notate, per la risposta: Iddio stà libero dalle passioni humane, mà ad ogni modo risponderò nella maniera, che sogliono quì giù

Christo ci raccomandò à Maria in Croce, acciò ci tenesse più cari.

S. Greg. PP.

caminare le cose. Vole, che la Vergine sia nostra Auocata, perche nelle cose nostre fida più della Vergine, che di se stesso: mà come? Ah che vede Iddio, che li peccati nostri sono tanto grandi, l'offese sono tanto continue, il nostro procedere con Dio tanto villano, dubita, che non li scappi la mano di giustitia, e si volti alle vendette, che si prouochi l'ira sua, e contro dell'huomo pigli il flagello del diuino castigo; hor che riparo troua, che rimedio? si volta à Maria, e le dice; *Ecce filius tuus*, acciò Maria quando lo vede irato, lo trattenghi, lo freni, lo plachi, e l'addolcischi il cuore, poiche nessuno può hauere forza d'addolcire Dio, come Maria, e fidatosi di quella le dice, *Ecce filius tuus*. Quando mi vedi irato contro dell'huomo proteggilo, perche è tuo figlio; Mà di gratia penetriamo meglio questo passo. Ci raccomanda à Maria, acciòche quando stà più irato, questa le trattenghi la mano, e si fida più di Maria, che di se stesso. Ma non potresti, ò Dio, fidarti della tua misericordia? non potrebbe più oprare il tuo amore, il quale è diuino, & infinito, quello che ti tirò dal Cielo, e ti ridusse a morte, e ti fece Figlio à Maria? vi fidate dunque à Maria, la quale è minore del vostro infinito amore: è vero, che l'a-

Fida più di Maria, che di se stesso ad vn certo modo

l'amore di Dio, è più di Maria, mà l'impresa di destare quest'amore, la lascia à Maria, per mostrare quanto preuale Maria co'l suo amore, e le dice, *Ecce filius tuus*; perche accostandosi à Dio con vna sola parola l'infiamma l'amore, e le fà operare quanto vole, in fauore dell'huomo.

23 Ma c'è più di questo, che Christo per mostrare quanto può Maria, volse ch'il beneficio della Redentione, ci venisse dalle mani di Maria. Mi pare, che morendo Christo, stauano nel petto di lui battagliando la misericordia, e la giustitia; la misericordia l'esortaua a morire per l'huomo; la giustitia diuina gridaua contro dell'huomo, e diceua; poteua fare più quest'huomo, di quel ch'hà fatto? li proponeua tante vergogne, & ignominie; onde Christo stesso diceua. *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperauit me.* T'hà posto in Croce, nudo, t'hà trattato da ladro, da peccatore, & in fine nè vn poco d'acqua t'hà voluto dare nell'vltimo bisogno; mà di fiele, & aceto t'hà abbeuerato. Replicaua la Misericordia, Eh Christo perdona all'huomo peccatore, *Propter te ipsum Domine*. Fallo per te stesso, non mirare all'huomo. Vedendo questo Christo, si volta alla Madre, e le dice; *Mulier ecce filius tuus*. Riceui l'huomo per figlio, piglia la difesa, & acciochè l'huomo entrasse in possesso della protettione di Maria, dice à Giouanni, *Ecce mater tua*. Giouanni, il quale staua in nome di tutti, accorto non aspettò, che Christo morisse, per entrare in possesso dell'heredità della protettione di Maria, mà *Ex illa hora accepit eam Discipulus in sua*. Maria accettò subito la protettione, perche staua vnitissima alla volontà di Christo, e vedendo, che Christo le diceua; *Ecce filius tuus*; pigliò la protettione dell'huomo. Hor appena vidde Christo, che Maria hauea pigliata la protettione dell'huomo, si volta alla giustitia, che s'hà da fare? se ci è frraposta Maria per Auocata, e protettrice, per Madre dell'huomo, però bisogna morire per l'huomo. *Et inclinato capite tradidit spiritum*. Muore per l'huomo, e vole che questo beneficio, & vtile della Redentione ci venghi dalle mani di Maria. O gran Madre: hà raggione dunque Santa Chiesa di dire. *Monstra te esse matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus, tulit esse tuus.* Come sete madre di Dio, mostrateui madre nostra, e presentate le nostre preghiere Voi, che potete addolcire Dio, e mentre per le nostre colpe, stiamo

Psal. 43.

Il beneficio della Redētione, volse Christo, che ci venisse da Maria.

Ioan. 19

mō sempre come contumaci;e rei, aspettando sentenza del gran castigo, che ci stà imminente., come diceua S.Bernardo. *Ecce coram tremendo Iudice peccatores assistimus, cuius manus terribilis gladium iræ suæ vibrat super nos, & quis auertet eam, nisi tu Dei amantissima mater, per quam suscepimus gratiam, & misericordiam?* Voi ò *Dei amantissima mater*, potete liberarci dalla spada dell'ira di Dio, e sò, che lo fate, perche per gran colpe, ch'habbiamo,non c'abborrite,mentre sapete bene, che per caggione de'peccatori sete arriuata alla dignità di madre di Dio, e per li peccatori sete così grande, poiche se Iddio s'incarnò,e pigliò carne da voi per redimer noi, ne sarebbe venuto, se non per liberar noi. *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Celis*; Si fece figlio vostro per liberare li peccatori, tanto che per caggion de peccatori sete venuta à sì gran dignità di madre di Dio.Così canta S. Chiesa, *Peccatores non abhorres, sine quibus nunquam fores, tanto digna filio.* E se per li peccatori sei fatta madre di Dio,accettali sotto la tua protettione, *Et monstra te esse matrem*, con impetrarli gratia, e perdono. Et andate in pace.

S. Bern.

Symb. Apost.

Eccles.

PRE-

# PREDICA TERZA

## Dell'Humiltà di Maria Vergine.

*Quia respexit humilitatem Ancille suæ, Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes.*

Luc. 1.

1 Sono tutti li Salmi di Dauid, grauidi d'altissimi misterij, mà quel primo verso del Salmo 68. bisognerà ch'accogli qual che gran Sacramento, ò che le manchi qualche particola essentiale, Hor vditelo di gratia. *Fundamenta eius in montibus Sanctis.* Non hauea parlato di cosa veruna, con la quale potesse concatenare questo parlare, e concordare questo relatiuo, *Eius*, mà fà vn vscita così all'improuiso, *Fundamenta eius:* Li fundamenti di colui, di chi? *Eius* S. Agost. ferm. 10. de Verbis Domini, dice, che per il fundamento s'intende l'humiltà perche è la parte più bassa dell'edificio, e più necessaria per l'altezza di quello. *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis, de fundamento prius cogita humilitatis;* hor se tanto è dire fundamento, quanto humiltà, Dauid voleua dire *Fundamenta eius*, l'humiltà di colei: Ma chi era questo personaggio? Dẽtro di questo parlare, si racchiude vn raggio ammirabile dell'amore di Dio; e per conoscerlo, bisogna presupporre, che quando vn'amante ama

Psal. 86.

D. Aug. ser. 10. de Verbis Domini.

ama cõn tant'ardore, che tutto il suo amore habbia posto nella cosa amata, li pare che tutti quelli, che trattano; tutti quelli che pensano, pensino à quello ch'egli pensa. Và la Madalena al monumento, ritroua vno in habito d'hortolano, e gli dice *Si tu sustulisti eum*. Chi è questo? come si chiama? basta à Madalena d'hauer detto il suo pensiero, & espresso vn relatiuo, senza sostantiuo, perche amando Christo sopr'ogn'altra cosa, si crede ch'ogn'altro l'amasse, e cercasse, e sapesse quello, ch'ella voleua, e però dice *Si tu sustulisti eum*. Hor adesso s'intenderanno le parole del Salmo proposto, *Fundamenta eius*. Mentre Dauid cantaua, la lingua di lui era instrumento dello Spirito Santo: Essendo stata ab eterno predestinata Maria Vergine per Madre di Dio, fù anche predestinata per sposa dello Spirito Santo, e come tale fù da quello con particolare protettione custodita, e preseruata dal peccato originale, e conseruata come candida colomba senza macchia: si sposò poi con quella nello stesso tempo, che fù fatta Madre di Dio nell'Incarnatione, e sicome fù predestinata insieme Madre di Dio, e sposa dello Spirito Santo, così fù nella pienezza de tempi fatta insieme Madre di Dio, & sposa dello Spirito Santo. Hor quando venne lo Spirito Santo nel tempo dell'Incarnatione per sposarsi con Maria, come dice S. Ansel. lib de excell Virg. cap. 4. *Ipse Spiritus Sanctus, ipse amor Omnipotentis Patris, & Filij, ipse, per quem, & in quo amatur omne, quod benè amatur, ipse inquam corporaliter, vt bene dicam, venit in eam, singularique gratia præ omnibus, quæ creata sunt siue in cœlo, siue in terra in ipsa requieuit, & Reginam, & Imperatricem Cœli, & terræ fecit Sponsam suam*. Venne lo Spirito Santo per sposarse, e congiongerse con Maria, e l'Angelo, il quale era Paraninfo di questo sponsalitio parlò con la Vergine, e le disse, ecco il tuo Sposo lo Spirito Santo, il quale t'hauerà da soprauenire. *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Sente Maria, che douea esser fatta Madre di Dio, e sposa dello Spirito Santo, diede il consenso con tanta humiltà, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*; ch'innamorò talmẽte lo Spirito Sãto, che le parue, che nelle menti di tutti quelli, ch'hanno d'hauere vita nel Mondo, non doueua esser'altro, che l'humiltà di colei, ch'essendo stata fatta Madre de Dio, è sposa dello Spirito Santo, diede il consenso con tant'humiltà; però come quello, al quale era presente il passato, e futuro, dice molto tempo prima.

Io. 20.

Lo Spirito Santo si sposò con Maria nell'Incarnatione.

D. Ansel. lib. de excellentia Virg. c. 4.

Luc. 1.

Fun-

*Fundamenta eius*: l'humiltà del la mia Sposa, la quale dee intendersi, senza dichiararla, perche fù tale, che sola dee rapire ogni pensiero. Hor se fù tale, hà raggione di dire nel versetto proposto: *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, che Iddio mirò, e s'innamorò dell'humiltà di lei; E se hebbe forza di rapire Dio, fate di gratia che rapischi voi altri, mentre ve nè discorro. Cominciamo.

Pare allo Spirito Santo che nelle menti de gl'huomini nõ ci debbia esser altro, che l'humiltà di Maria.

2 Ma perche doue si parlò d'humiltà, si dee intendere dell'humiltà di Maria? lascio di dire per risposta, che questa fù più grande nell'intensione d'ogn'altra humiltà, ch'habbi hauuta mai pura creatura, mà dico solo con S. Bernar. che l'humiltà di Maria hebbe vna cosa particolare, che non l'hà hauuta mai, ne l'haurà altra creatura. Hor qual fu questa? notate: Non c'è cosa più brutta, ne più abomineuole, che germogli rami più infernali, & infami del peccato viuo: ma morto per la penitenza, e habilissimo à germogliare il più bell'effetto, che si sia visto nel mondo, ch'è l'humiltà, perche sempre à guisa di gran peso, tira l'anima in giù à conoscere la sua debolezza: al contrario poi vna gran virtù, e santità, può esser motiuo di superbia; perche vedendosi l'huomo, giusto; par che non habbia motiuo d'humiliarse; & à questo proposito, osseruo che quando andò Madalena alli piedi di Christo, in casa di Simone leproso, fù da Christo difesa contro la maladicenza dell'istesso Simone, e ne pigliò la difesa, & alla presenza dell'istessa Madalena cominciò à lodarla. *Remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum*. Giouanne poi stando in carcere mandò due de suoi Discepoli à Christo, che li dimandassero s'egli era il Messia; Christo li rispose, e dopò che quelli furono partiti, Nota S. Matt. all'11. che Christo cominciò à parlare di S. Giouanne. *Illis autem abeuntibus, cæpit Iesus dicere ad turbas de Ioanne*; mai lodò essendoli presente S. Giouanne, ne volse lodarlo alla presenza de suoi Discepoli, perche gli lò poteuano riferire. gran fatto, loda vna peccatrice, Madalena presente, e và con tanta accortezza nel non voler lodare S. Giouanni, ne meno nella presenza de suoi Discepoli, ma dopò partiti quelli ne ragiona. *Illis abeuntibus*. Eccò il mistero; Madalena pentita hauea ecco il peccato perdonato, e morto, e come tale hauea conditione di farla stare sempre humile, con la memoria, che li rinouaua d'hauer offeso Dio; ma Giouanni era stato santificato, era giusto, però sentendosi lodare, si poteua insuperbire, perche la gran bellezza di gratia, e bon-

Il peccato morto è cagione d'humiltà e la bontà puo esser motiuo di superbia.

Luc. 7.

Matt. 11

Christo non loda San Giouanni ne meno in presenza de suoi Discepoli, e loda Madalena hauendola presente, & perche.

è bontà può esser motiuo di fare pericolare, & il peccato morto, può esser motiuo di far humiliare. Hor adesso intenderai, quel che dice S. Bernardo, che Maria non hauendo peccato, ne ombra di peccato, che suole caggionare humiltà ne hauēdo cosa bassa, ne ombra di cosa bassa si stimaua con tutto ciò humile. L'altre creature se sono state humili, p lo peccato almeno originale, haueuano motiuo d'humiliarsi, mà Maria nō hauēdo se nō cosa alta, e grāde, che fusse tanto humile, questa fù cosa particolare, che non l'hà hauuta, nè l'hauerà giamai pura creatura, così discorre S. Bernardo. *Sancta Maria sanctimoniam non amisit, & humilitate non caruit, & ideo concupiuit Rex decorem eius, quia humilitatem innocentiæ associauit.* E poco dopoi soggiunge. *In eo, qui grauiter peccauit, & si amāda, non tamen admiranda humilitas, at si quis innocentiam retinet, & nihilominus humilitatem iungit, non ne, tibi videtur geminum animæ possidere decorem?* l'humiltà fù mirabile in Maria, perche fù congionta con l'innocenza, s'hà d'amare l'humiltà di colui, che per il peccato perdonato hà motiuo humiliarse, ma non s'hà da ammirare; s'hà da ammirare in Maria, perche non hauendo cosa humile, si stimaua humile, e nel proprio suo lume seppe celarse, e conoscersi humile.

D. Bernar. ser. 45. in Cant.

Fù mirabile l'humiltà di Maria, perche fù accoppiata cō l'innocenza.

3 E stimò tanto quest'humiltà, che per custodirla, non si curò di priuarse del gusto più naturale, che può hauere vna madre. Dice Platone vna Propositione, che *Mater conseruatur, & consolatur in filio:* si consola, e si conserua nel figlio: ma che vado cercando dottrina di Platone? Christo stesso disse, *Mulier cum parit, tristitiam habet: cum autem pepererit puerum nō meminit, pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in Mundum.* Gode di vedere da lei esser nato vn huomo nel Mondo, & è tanto de Padri, e Madri questa conditione naturale, ch'appena Iddio da vna costa di Adamo formò Eua che quello vedendosela d'appresso, cominciò subito à gloriarsi, che fusse stata pigliata da lui, e disse: *Hoc, nūc os ex ossibus meis. & caro de carne mea.* E Annunciata dall'Angelo Maria, si conosce grauida d'vn diuino parto, và in casa d'Elisabetta, non palesa alla Cognata questo grā dono, e gratia del Cielo; non manifesta quello, ch'era stato tanto aspettato; non si gloria d'esser fatta Madre di Dio, ne di quello, che naturalmente si sogliono le Madri gloriare; anzi S. Giouanni nel ventre d'Elisabetta, senza poter parlare, grida, mentre, *Exultauit in gaudio in vtero eius*, è Maria tace: ah ch'hebbe più caro di conseruare l'humiltà, e non gloriarse di quel ch'haueua

Plato.

Io. 16.

Gen. 2.

Luc. 1.

ueua, di qualsiuoglia altro contéto, che per la maternità di Dio se li potea cagionare.

4 Ma questo è poco. Stimò più Maria di conseruarsi l'humiltà, che non tenne conto della propria honestà, e buona fama della sua integrità. Io veggo che Christo stimò sopramodo la Virginità di Maria; onde frà gigli della Virginità parea che godesse. *Dilectus meus, qui pascitur inter lilia.* Mà quando vidde, che la Virginità potea pregiudicare all'honestà di Maria, più presto si contentò, che la Madre perdesse la fama della Virginità, che la fama dell'honestà. S'elegge vna Madre Vergine, e la fà sposare con S. Gioseffo; sposandosi, il mondo la teneua per donna, e per Madre, non per Vergine, se si fusse trouata grauida senza marito, hauerebbe perduto la fama d'honestà; hor dice Christo, accioche mia Madre non perda la fama dell'honestà, Io non mi curo che si pregiudichi alla Virginità, e sia tenuta per donna maritata, e non per Vergine, purche sia tenuta per honesta. Hor essendo di tanta stima l'honestà, io ritrouo che Maria stimò più l'humiltà, dell'istessa honestà; tanto che non si curò, che si pregiudicasse all'honestà di lei, purche non pericolasse nell'humiltà. La vede S. Gioseffo grauida, entra in pensiero d'abbandonarla, come poco honesta. *Ioseph autem cum esset iustus, voluit occultè dimittere eam.* Vedeua Maria, ch'il suo proprio Sposo ondeggiaua in vn mare di pensieri, in materia così importante dell'honore, e potendo publicarli il mistero, ch'era grauida per opra dello Spirito Santo, ad ogni modo tace, e non publica al suo Sposo sì gran Sacramento, e si pregiudica all'honestà. Pareua à Maria, che pericolasse l'humiltà sua, con dire ch'vna Creatura come lei hauesse Dio nel ventre, e per non far pericolare l'humiltà non si cura che si pregiudichi alla sua honestà; e vedendo Iddio si gran pensiero, e cura, che teneua dell'humiltà, entra egli à repararli il danno nella fama, che gli veniua dall'esatta custodia dell'humiltà, e publica per vn Angelo quello à Gioseffo, che Maria tacque per humiltà; Così dice Ruperto *lib. 1. in Cant. Pulcherrimus, & optimus explanationis modus, vbi verecundæ puellæ proloquutor sit ipse Deus*; e le dice: *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* O Maria che stimasti tanto l'humiltà, che, l'anteponesti all'honestà, qual Christo stimò più della Virginità.

Cant. 6.

Christo stimò la Virginità di Maria, e si contentò, che si pregiudicasse alla Virginità, purche non si pregiudicasse all'honestà; e Maria non si curò, che si pregiudicasse all'honestà, purche non si mettesse in pericolo l'humiltà.

Matt. 1.

Ruper. lib. 1. in Cant.

5 Hor di quest'humiltà in tutta la vita, ne fece ordinaria mostra Maria: ma in alcune occasioni la fece talmente lampeggiare, che n'innamo

rò

rò sommamente Dio. Parlando S. Bernardo dell'imbasciata, che fece l'Angelo à Maria, dice cose, che mi fanno merauigliare, hor vditele. *Quid mirũ si gratia plena erat, cũ qua Dominus erat, sed hoc potius mirandum, quomodo qui Angelum miserat ad Virginem, ab Angelo inuentus est esse cum Virgine? Ita ne velocior fuit Angelo Deus, vt festinantem nunciũ, celerior ipse preueniret ad terras? nec mirum, nam cum esset Rex in accubitu suo, Nardus Virginis dedit odorem suum.* Gran merauiglia, dice S. Bernardo, Iddio spedì, e mandò vn Angelo ad annunciare la Vergine, e quando quello giõse da Maria, trouò Dio con Maria. & Iddio fù più veloce dell'Angelo, perche mandò dal Cielo l'Angelo à Maria, e quando quello giunse in terra trouò Dio con Maria. Ma ò Bernardo, che merauiglia è questa? Iddio non è in ogni luogo per essenza, presenza, e potenza? perche dunque ti merauigli, che l'Angelo lò ritroui in terra con la Vergine? Risponde S. Bernardo poco dipoi, e dice. So ben Io, che si troua in ogni luogo Dio, & in tutte le Creature. *Deus enim, qui vbique totus est, per suam simplicem substantiam specialiter tamen cum Maria:* Venne, e si trouò con maniera speciale con Maria, e questa fù la merauiglia, come l'Angelo lo trouasse, con vna maniera particolare in casa della Vergine, con tutta la sua pompa, assistenza, e corteggio del Cielo; e ci fù tutta la Santissima Trinità (soggiũge il Santo). Il Verbo, perche douea terminare l'Incarnatione; lo Spirito Santo, perche douea santificar Maria, e sposarse con quella, ma il Padre Eterno à ch'effetto venne? à che fine scese dal Cielo, e si fermò con assistenza particolare? *Filius tecum, quem carne tua induis; Spiritus Sanctus, de quo concipis; Pater, qui genuit, quem concipis, qui Filium suum facit, & tuum.* Il Padre venne dal Cielo ad assistere à questo gran mistero, & vedere come vna donna potea generare, e concepire quello, ch'egli ab eterno hauea generato; e generarlo, come lo generaua il Padre: ma questo è gran fatto, che Maria habbi generato il Verbo, come lo generò il Padre & à questo giunse per forza dell'humiltà; e per intenderlo.

D. Ber. hom. 3. super missus est.

Iddio mandò l'Angelo ad annunciare la Vergine, e fù ritrouato dal l'Angelo con la Verg.

6 Ricordateui ò Theologi, ch'il Padre Eterno, *In diuinis* genera il Figlio, quando parla; *Dicit Verbum*, che però il Figlio si chiama Verbo, cioè parola. *Et in diuinis*, l'istesso è *Dicere*, che *Generare*, e questo lo fà il Pedre, cõ intendere l'essenza sua, e le sue perfettioni, & intendendole, *Dicit verbum, & generat Filiũ.* Hor Maria ancora col parlare generò Christo, anzi

Il Padre Eterno scese dal Cielo, per vedere, che vna dõna hauea generato il Verbo dellastessa maniera, che lo genera il Padre

Dio, onde è detta, *mater Dei*, è questo fù quando disse quelle parole d'humiltà, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*; ma come potè Maria generar Dio, intendendo la sua bassezza. Il Padre quando genera il Figlio intende la sua grandezza, dunque anche ella douea intendere le sue gratie; e la sua grandezza. Nò, perche il Padre genera il Figlio grande, eguale à se, però intende la sua grandezza; Maria douea generare Christo seruo, *Formam serui accipiens*; Però per generarlo tale, intese la sua bassezza. Il Padre lo genera Dio, intende la sua grandezza; Maria lo genera huomo, però intese la sua bassezza, e con dire parole d'humiltà *Ecce Ancilla Domini*, e però disse S. Agost. *Puritate placuit, humilitate concepit.* Hor il Padre Eterno, douendo nel mondo vedersi, questo gran mistero operato da Maria, con la virtù dell'humiltà, dice voglio con particolar assistenza ritrouarmeci, con tutta la pompa del Cielo; però manda l'Angelo, e perche desideraua tanto vedere questo gran spettacolo, prima che l'Angelo comparisca in campo, si fà ritrouare spettatore à contemplarlo. O humiltà di Maria, à quanto giungesti!

Luc. 1.

D. Aug.

7 Ti merauigliasti Giacob, come di cosa nuoua, ne mai veduta, e lasciando di lodare la cosa, poiche non ti parue hauere forze bastanti di farlo, lodasti il luoco, doue cotal prodiggio si vidde, e dicesti *Verè locus iste sanctus est, & ego nasciebam*: e non fù altro, ch'vna visione ch'hauesti in sogno d'vn altissima scala, ch'hauendo il piede nella terra, toccaua il Cielo, & hauea Dio nella sommità. *Vidit in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum*: ma altra marauiglia t'hauerebbe soprapreso, s'hauessi veduto quest'animata scala di Maria, della quale quella era figura, che stando nella terra, e toccando il Cielo, quando si piegò per humiltà, e disse, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuũ*, e la parte superiore toccò l'inferiore, Iddio che staua nella sommità, toccò la terra dell'humanità, e si fece huomo, *& Verbum caro factum est.* ma che gran fatto sarebbe stato, se si fusse merauigliato vn huomo, mentre siamo in vn caso, nel quale s'è merauigliato Iddio, per dire così, è venne in terra per farse spettatore, come di cosa nuoua, il Creatore dell'huomo, e della natura, e nel vedere l'humiltà di Maria, se n'innamorò talmente, che vedendosi in vn mare di dolcezza, quasi non potendo più sopportare la vehemenza di quella, si risolse di trattenere quell'atto d'humiltà, e merito di Maria; ma que-

Gen. 28.

Luc. 1.

Ioan. 1.

questo è troppo, hor discorriamone. Vna creatura si può humiliare quanto si dee, auāti à Dio? Nò, perche essendo la distanza fra Creatore, e creatura; fra Dio, e l'huomo, infinita; bisognarebbe per conoscere, e penetrare perfettamente questa distanza infinita, che l'huomo hauesse intelletto infinito, & vna infinita distanza, con infinita potenza comprendesse; non può dunque vna Creatura conoscersi, quanto sia infima alla presenza di Dio, & humiliarsi quanto si dee, qualsiuoglia atto dunque farà, farà sempre picciolo auanti à Dio; perche dunque quell'atto di Maria, fù tanto grande, che quasi Iddio stesso non potè sopportare la vehemenza di quello? Lascio per adesso di dire, ch'vn atto meritorio, che farà vna Creatura, non farà piccolo, ma grande alla presenza di Dio, perche ancorche sia piccolo, nella sostāza, farà grāde in quāto all'affetto col quale si fà, però vediamo ch'Iddio lo premia, e remunera come grāde, d'vn pmio di gloria eterna, & infinita, e però potrei dire, che l'atto di Maria, fù più grande d'ogn'altro, poiche proueniua d'affetto di carità maggiore d'ogn'altro. *Et ex maiori conatu charitatis*. Ma dico, che Maria quando intese dall'Angelo, ch'era stata fatta madre di Dio, & haueua sentuto dire: *Concipies, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum, hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur*. Maria diuentò grādissima, poiche la grandezza della madre, cresce per la relatione al Figlio, & è più grande la madre d'vn Rè, che la madre d'huomo priuato, perche è madre di più gran Figlio: hor essendo fatta Maria tanto grande, e solleuata ad vna altezza infinita, s'humilia tanto, che da madre di Rè, e di Dio, si chiama ancella: *Ecce ancilla Domini*, non più dice Dio, che si troua presente, frena quell'atto d'humiltà, perche non lo posso sopportare, hor'interompiamelo.

Iddio non potendo sopportare la dolcezza, che li caggionaua l'humiltà di Maria, l'interruppe il merito.

Luc. 1.

8 Mà come interrompe Iddio quest'atto d'humiltà di Maria? hor notate: È certo nella Scola di Theologi, e de'Santi Padri, che Maria per qualche tempo, vidde Dio intuitiuamente, e da faccia à faccia; così dice S. Cipriano, *Serm. de Nat. Christi. Vere, & matri plenitudo gratiæ debebatur, & Virgini abundantior gloria, quæ carnis, & mentis integritate insignis, spirituali, & corporali, intus, & extra Christi præsentia frueretur*; & era raggioneuole, poiche se fù questa gratia conceduta à S. Paolo di vedere di passaggio Dio, quanto maggiormente si doueua à Maria vase di Diuinità? Così dice S. Bernar. *in Epist. ad lugdun. Quod itaq; vel paucis* mor-

D. Cyp. serm. de Natiuit. Christi.

D. Bern. in epist. ad Lugdunens.

*mortalium constat esse collatum, fas certe non est suspicari tantæ Virgini esse negatum, per quam omnis mortalitas emersit ad lucem;* & essendole communicata la Visione beatifica, non ci è chi neghi, esserli stata communicata nel primo instante, che fu fatta Madre di Dio, nell'Incarnatione del Verbo, cōforme al parlare di S. Leone. *Quæ diuinam humanamque prolem prius conciperet mente, quam corpore.* habbiamo dunque, che Maria vidde Dio da faccia, à faccia, e che lo vidde nel primo instante, ch'il Verbo s'incarnò. Hor adesso vi dimando, quando vna creatura vede Dio, e vedendolo l'ama, merita? nò, perche l'amore, co'l quale l'huomo vedendo Dio, l'ama, è amore necessario, e non libero; perchè vedendo vn'ogetto tanto perfetto, non può non amarlo, e la bellezza dell'ogetto tira à sè tutta la potenza; e se l'amore, col quale l'huomo, che vede Dio, l'ama: è necessario, non è meritorio, poiche doue non si troua libertà, non vi è merito; s'ama Dio necessariamente, non si merita, e però l'amore di Christo, co'l quale amaua il Padre Eterno, non era meritorio, poiche era necessario. Hor l'Angelo và ad annunciare Maria, Dio staua assistēte à vedere il tratto, e la maniera di Maria; vede, che dà il consenso con tanta humiltà, e dice: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum;* appresso al consenso di Maria, il Verbo s'incarnò, il Padre Eterno dice, piano; Maria con quest'humiltà m'hai talmente rapito, & innamorato, che m'hai rubbato il cuore, non posso più; via si suela Iddio, e da faccia, à faccia fassi vedere à Maria, questa dall'ogetto beatifico rapita, necessariamente non potendo non amare Dio, lascia ogn'altro pensiero della sua humiltà, s'interrompe il merito di Maria dalla visione di Dio, perche era tanto grāde, che per la dolcezza al nostro modo di dire non potea quasi sopportarlo l'istesso Dio e come si dice di Giuditta, *Sandalia eius, rapuerunt oculos eius;* Maria con la parte più bassa, che fù l'humiltà, con le scarpe, rapì il cuore à Dio, e però molto tempo prima l'andaua dicendo. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis:* li tuoi piedi, li tuoi passi, il merito della parte bassa, dell'humiltà, hebbe forza di rapire il cuore à Dio.

D. Leo PP.

Luc. I.

Iudith. 16.

Cant. 7.

9 Ma io noto vna cosa. Iddio s'era suelato à Maria, & il Verbo già era nel suo purissimo ventre, lo Spirito Santo l'adombraua, era già formato vn Paradiso in terra: l'Angelo, che l'hauea annunciata douea restarsi, e fermarse attonito à si gran spettacolo,

colo, e l'Euangelista nota come cosa singolare, che *continuo discessit Angelus ab ea*. Prima ch'il Verbo s'incarnasse, l'Angelo procedè con termine sì nobile, che la chiamò benedetta, piena di gratie, adombrata dallo Spirito Sãto; e dopò, che Maria disse, *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundũ verbũ tuũ*, subito senza parlare partì, *Cõtinuo discessit Angelus ab ea*. Alcuni dissero, che l'Angelo partì senza dir altro a Maria, dopò, che quella diede il consenso con tanta humiltà, perche le parue, che non potea lasciarla con parole più alte nella bocca di quelle, che dette hauea. Ma io dico, che l'Angelo essẽdosi veduto imbasciadore di sì gran mistero, & hauendo vdito, quel ch'haueà vdito, si partì smarrito, e confuso, perche vedẽdo tutta la santissima Trinità in casa di Maria, e vedendoui poi ribombare voci del Cielo, restò smarrito, vdendo nella terra quelle voci, le quali erano proprie del Cielo. ma quali voci sono proprie del Cielo? Hor notate. Dopò, che Lucifero fù cacciato dal Cielo, perche l'aueua ardito di fare ribombare parole di superbia nel Cielo, & detto, *Ero similis Altissimo*. Cercò d'infettare la terra di simile veleno di superbia; e però instigò il primo padre Adamo ad appetire la similitudine di Dio, e li disse; *Eritis sicut Dij*; e procurò di cacciare l'humiltà dalla terra, con farci vdire solamente voci di superbia; così Faraone dicea; *Quis est Dominus, vt audiam eum?* Nabuchodonosor volea farsi adorare nella Statua; E gl'altieri Giganti voleano inalzar Torre fin'al Cielo dalla terra; dunque non si sentiuano se non gridi di superbia, e nel Cielo non si sentiuano se non voci d'humiltà; e però notate, che quando Saulo andaua perseguitando li Christiani, Christo si fè vedere scendere dal Cielo con gran splendore. *Circumfulsit eum lux de cœlo*, e fra qual splendore disse Christo. *Ego sum Iesus Nazarenus, quem tu persequeris*: Io no quello stesso, che fui Crocifisso, e tù perseguiti: mà Christo non fù chiamato, *Iesus Nazarenus Rex Iudeorũ?* hor perche cõparendo adesso, e douendo farsi conoscere, ch'era quello stesso, non si chiama col titolo, col quale era stato dichiarato Rè. Nò, dice Christo, Io vengo dal Cielo, colà non si fà conto di titoli di grandezze; il titolo di Rè, è titolo di grandezza; il titolo di Nazzareo, è titolo di disprezzo, e d'humiltà; poiche mentre vissi, dir soleano; *A Nazzareth potest aliquid boni esse?* hor accioche s'intenda di che titoli si fà conto in Cielo, & adesso che m'importa, voglio chiamarmi Giesù Nazareno, con titolo,

Luc. 1.

L'Angelo partì subito dopò d'hauere annunciata Maria, perche vidde, che la terra era fatta Cielo.

Act. 22.

Ioan. 1.

tolo, è voce d'humiltà, e non con titolo, e voce di grandezza, e maestà Regale. Et all'hora ch'entrò nel Cielo, lo figura Dauid, che fusse giunto alle porte, e che detto hauesse; *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ:* Entrarà il Rè della gloria. Sentono dire gl'Angeli, che douea entrare il Rè della gloria, e rispondono; *Quis est iste Rex gloriæ?* Chi è questo Rè della gloria? questo è parlare nuouo, inusitato nel Cielo, non entra in Cielo, chi viene con titolo di superbia; Il Cielo è fortezza, non entra chi non hà la cifra del Cielo; il linguaggio, e cifra del Cielo, non è linguaggio di maestà, e di grandezza, e perciò non entrerai. *Quis est iste Rex gloriæ?* Rispose; *Dominus virtutum, ipse est Rex gloriæ.* Signore, che fà professione di virtù d'humiltà fra l'altre; oh bene, entra, perche adesso n'hai volõtà, perche la cifra, e linguaggio del Cielo è l'humiltà, nè c'entra chi non hà humiltà. E però S. Giouanni nell'Apocalisse vidde quelli ventiquattro seniori, che stauano con grand'humiltà alla presenza dell'Agnello Christo, inginocchiati con le Corone per terra; Il Rè si fà vedere come Agnello humile, e li primi Angeli figurati per li seniori, poiche furono prima di noi creati stanno inginocchiati cõ humiltà, perche la prattica, stile, e le voci del Cielo sono voci, stile, e prattica d'humiltà. Hor viene l'Angelo ad annunciare Maria, e conoscendola madre di Dio, & Imperatrice del mondo, Regina de gl'Angeli, vede, che fra tante grandezze, ch'hauea stando in terra, inalza non solo voci del Cielo, mà voci, che mai sì belle furono vdite in Cielo; Dice l'Angelo, ahi, che questa nostra Imperatrice fà scorno all'istesso Cielo, & à tutta la bellezza di quello, però smarrito, e confuso si parte. *Et continuò discessit Angelus ab ea.*

Apoc. 4.

10 Ma questo è poco, dirò vn altra amplificatione, (così la giudicarete voi, ma io la chiamo sincerissima verità,) che la sapienza stessa eterna, pensando alle parole d'humiltà, che proferir douea Maria, quando disse, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, stette sospesa, è dubiosa nel pensare come douea à sì grand'atto d'humiltà corrispondere, & alla fine non trouò altro espediente, che pagarla con vn atto di pietà, facendoli sogetta vna natura deificata, e d'vna certa maniera la diuinità. Mà di gratia andiamo queste cose ad vna, ad vna ponderãdo. Stette sospeso Iddio, quasi non sapendo corrispondere con fauori alle parole d'hu-

La sapienza eterna stà sospesa in pensare come s'hà da corrispondere all'humiltà di Maria.

humiltà di Maria: mà la sapiēza eterna, & infinita è forse scarsa di partiti? Nò, mà alla nostra intelligenza volse manifestare, che stimaua tanto l'humiltà di Maria, che quasi la Sapienza, e potenza inesausta di Dio era scarsa a trouar gratie, e fauori per priuileggiarla, per le parole, che dette hauea: Così andaua dicendo nella Cant. *Quid facIemus Sorori nostræ in die, quando alloquenda est?* habbiamo fatto tanto bella Maria nella Concettione, e l'habbiamo la pienezza di gratie conferita, hor quando questa nostra Sorella rispenderà, e dirà; *Ecce ancilla Domini, fiat mihi, quid faciemus?* che le daremo? come faremo quando parlerà? Pareua scarsa l'officina infinita del Cielo per ornarla, dopò ch'hebbe dette quelle parole d'humiltà. Mà perche dice, *Sorori nostræ*; se Maria Vergine era madre? questo non vi dia dubio, poiche se Maria fù madre di Christo, le fù anche sorella, poiche nacque dallo stesso parto della diuina predestinatione; & all'hora, che fù predestinato Christo, che venisse à reparare la natura humana, fù predestinato, che venisse in carne passibile, & essendo predestinato passibile, fù predestinata Maria dalla quale pigliar donea la carne, e così li fù predestinata madre, e sorella: Madre, perche Christo li douea esser Figlio; Sorella, perche fù figlia dell'istesso parto dell'eterna predestinatione, col quale fù predestinato Christo Redentore del mondo. Dice dunq; il Verbo, e la sapienza eterna, *Quid faciemus sorori nostræ in die, quando alloquenda est?* Hor che espediente si trouò per premiare quelle parole d'humiltà? dice S. Idelfonso; *De Virginitate Sanctæ Mariæ*, cap. 8. che il Verbo dopò vdite quelle parole, non solamente s'incarnò, mà volse solleuare Maria, tanto che la fece superiore à quella natura, la quale per ragione dell'hipostatica vnione, e perche era natura deificata, non potea essere sogetta à creatura veruna. Hor notate: la diuinità di Christo, e l'hipostatica vnione, la quale rendeua Christo libero, & esente da ogni patria potestà, e lo rendeua non sogetto, ma soprem Signore delle cose tutte, e Rè de i Rè; quell'istessa diuinità non lo fece esente della potestà di Maria, e volse Christo, che mentre Maria s'era chiamata Ancella, vn'Ancella hauesse per suddito il suo Signore, e che alle cose humane s'humiliassero le diuine, e per le diuine si solleuassero le cose humane: *Vt per hanc Virginem Deus fieret homo, Verbum fieret caro; & Filius Dei factor omnium fieret Filius matris, quam ipse firmauerat, essetque Dominator,*

Cant. 8.

D. Hildelph. de Virginitate S. Mariæ cap. 8.

*nator, nascendo, subditus ancillæ, quam ipse condiderat; sicque haberet Ancilla in subdito Dominum, Ancillam Dominus in Prælato; vt haberet nascendi auctricem, cui nascendi author extitit idem, semperque diuersa esset concordantia dum humanis humiliantur diuina, & in diuinis subleuentur humana, dumq; quod sublime est cadit humili, & humile dirigitur in sublime*; O humiltà di Maria, potēte à soggettare vn'huomo Dio, ò humiltà, alla quale s'humilia Iddio, & hebbe per vfficio di pietà farsi soggetta all'humiltà; Così dice S. Ambrosio. *Non vtique infirmitatis, sed pietatis ista subiectio est*; nè fù mancamento in Christo, che si soggetttasse à Maria, perche fù questo atto di pietà, non d'infirmità, e perche la natura di Christo era natura deificata, *Et tamquam ferrum igne penetratum*, Si soggettò à Maria vna natura deificata, & vn'huomo, il quale era la persona di Dio, e venne ad humiliarsi la diuinità, per corrispondere all'humiltà di Maria.

D.Amb. lib. 2. in c.2. Luc.

11 E da questo si caggionò, che gl'Angeli s'humiliorno tanto alla presenza dell'humiltà di Maria, che la seruirono di parafrenieri, e paggi, ò lacchei, che l'andauano auanti, ò la seguiuano: mà come? Hor notate: gl'Angeli perche furono creati da Dio, come purissima luce, senza infirmità, senza miseria alcuna, e difetto intrinseco, da loro stessi haueuano, più facilità d'insuperbirse, che d'humiliarse; dalla natura humana, alla quale si conosceuano superiori, anche poteuano pigliare più presto motiuo di superbia, vedendo la propria eccellenza, la quale alla vista della la bassezza humana più compariua, onde S. Thomaso dice che supposto, ch'il peccato de gl'Angeli fù peccato di superbia; fù più facile, che cadessero in quell'errore; gl'Angeli più belli, e perfetti, perche si conobbero più eccellenti dell'Angeli inferiori: Non haueuano dunque motiuo gl'Angeli d'humiliarsi, ne rimirando loro stessi, ne riguardando la natura humana, solo poteuano humiliarsi riguardando alla natura Diuina, per che conoscendo Dio Creatore, e loro stessi creature, se li vedeuano subito inferiori, & haueuano motiuo d'humiltà; mà quando viddero, che Iddio infinitamente perfetto, talmente s'innamorò dell'humiltà di Maria, che si soggettò à Maria, dissero, se Iddio s'è fatto soggetto à Maria, poi che siamo infinitamente inferiori à Dio, bisogna che ci facciamo infinitamente inferiori à Maria, e pigliarono espedidiente seruirle per parafrenieri, e lacchei quando caminaua Maria, ch'hauea nel ventre Dio, così li vidde in spi-

Gl'Angeli diuentorno parafrenieri di Maria Vergine

D.Thom.

Psal. 67. spirito Dauid, nel Salmo 67. mentre disse, *Viderunt ingressus tuos Deus, ingressus Dei mei Regis mei, qui est in Sancto, præuenerunt Principes coniuncti psallentibus*. *Sancto*, in questo luogo è sostantiuo, & è tanto dire, *Regis mei qui est in Sancto*, quanto dire, *Regis mei, qui est in templo*. Iddio entrò nel tempio portatile quando entrò nel ventre di Maria; così è chiamato il ventre di lei dalla Chiesa; *Templum Dei factus est vetrus, nesciens virũ*. Viddero gl'Angeli, che Maria haueа nel ventre Dio, *Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus*; li Prencipi de gl'Angeli, quelli delle superiori gerarchie *Præuenerunt coniuncti psallentibus*, le caminauano innansi, come parafreniari, e s'accompagnauano cō gl'Angeli inferiori, ch'auanti di quest' Arca animata andauano festeggiando. O humiltà grande di Maria, che giungesti à farte sogetta quella natura Angelica, che hà solo per superiore la natura diuina, ne solo ad humiliarsi, mà à fare ogni atto di soggettione, direi, se non sapesse ch'è dignità grande il seruirte.

Eccles. in antiphon. ad Magnif. in die Circumcisionis.

12 Venne in tanta grandezza auanti à gl'occhi di Dio Maria, dopò ch'hebbe dette quelle parole d'humiltà, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi* ch'Iddio volse honorarla, con mostrare, che d'vna certa maniera preuagliono più le parole di Maria delle parole di Dio. Nell'Euangelio di S. Luca al primo, noto vna cosa degna di consideratione, che l'Euangelista più volte nota la promessa di Dio, di douersi incarnare in futuro: *Ideoque quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei*, & vn'altra volta, *paries quidem Filium*. Descriue poi la venuta dell'Angelo, ch'annunciò la Vergine, e registra il consentimento di essa Vergine, quando disse: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*; mà non esprime, nè scriue l'effetto, che ne seguì, cioè che s'incarnò il Verbo; mà solo dice, che si partì l'Angelo; mi dà merauiglia questa forma di scriuere dell'Euangelista. Quando Iddio creò la luce, non bastò à Mosè di dire ch'Iddio comandò, che si facesse la luce. *Fiat lux*: mà soggiunse subito, che n'era seguito l'effetto. *Et facta est lux*. E conforme Iddio ordinaua, che si facessero le cose, subito Mosè soggiongea, che conforme haueа ordinato, così s'era fatto: *Et factum est ità*. Hor perche non vsa l'istessa maniera di parlare, e di dichiarare vna cosa di tanta importanza, quant'era l'Incarnatione del Verbo, & al *Fiat* della Vergine, non aggiunse, *Et factum est ità*? dico la verità in simili cose, più presto vorrei, ch'altri mi ca-

Iddio honorò Maria, cō fare, che vagliano più le parole di Maria delle sue proprie. Luc. 1.

Gen. 1.

causasse di dubio ch'hauerci da rispondere: mà pure dico, che quando Iddio creò le cose non si contentò di comandare, che si facessero, ma subito soggiunge l'effetto, *Et factum est ità;* ma al *Fiat* di sua Madre, non esprime l'effetto, perche volse in vna certa maniera, honorare più la parola di sua Madre, che la sua propria, acciò ch'intendi, che dopò che quella benedetta creatura hebbe dette quelle parole d'humiltà, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi*, volse Iddio farle tanto honore, ch'honorò più la parola di lei, che la sua propria; E così non scriue S. Luca più di quello, che disse la madre di Dio, poiche volse Iddio, ch'il mondo tutto la rispetti, & intenda, che come Maria hà detto, così s'è fatto. Che più si può dire? Iddio per certificare la sua parola, e per mostrare ch'hebbe forza, subito aggionge l'opera succeduta, e quel che si fece; e per certificare l'opera di sua Madre non pone l'opera, mà solo la parola di lei, basta che Maria l'habbia detto per dire che si è fatto. Per dire, che si fece il Cielo, non si contenta di dire ch'habbi detto, che si facci, ma soggiunse, *Factum est ità*, e per dire ch'Iddio s'incarnò nelle viscere di Maria, basta che Maria habbia detto, *Fiat*; O forza grande della parola di Maria, e forza grande dell'humiltà di Maria, alla quale subito s'aggiunse vn fauore così grande della mano di Dio.

13 Hor se sei fatta tanto potente, ò Madre d'humiltà Maria, sò che l'humiltà tua, non si farà sdegnare la protettione della più cosa vile, ch'habbia il mondo, ch'è il peccatore. Impetra à così gran miseria, com'è quella del peccato, dal tuo Figlio gran misericordia, e facendolo, t'adoprerai in quello, ch'è di gloria di tuo Figlio: poiche il perdonare alli peccatori, è gloria di Dio, come disse S. Paolo à i Romani al 3. *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei:* perdonare à i gran peccatori, è maggior gloria di Dio, conforme disse Dauid nel Sal. 50. *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam*. O madre non sei tù obligata, di procurare la grandezza di tuo Figlio, à perdonarci? hor procura questa gloria, impetraci perdono. Non sai, ò gran Madre, la negotiatione dell'humiltà quãte grandezze t'hà fatte accumulare? non vi sarà maggior humiltà di questa, ch'essendo Voi tanto pura, e lontana da' peccati, farti chiamare Madre, parteggiana, protettrice, & Auocata de peccatori; e se pure vedi adirato Dio, che con la spada vendicatrice, minaccia di fare straggee de' peccatori, arrestalo, impedisce-

D. Paul. ad Rom. 3.

Psal. 50.

scelo, legali le mani; non sei madre di Dio? e se li serui di Dio, hanno hauuto forza di trattenerlo, come Mosè, al quale disse Iddio *Dimitte me, vt irascatur furor meus*; lasciami Mosè, ch'io castighi questi peccatori; altra authorità haucte Voi come Madre nel pregare di trattenere, e legare, che non haueuano i Santi, tanto à te inferiori, poiche come dice S. Bernardo, à te sola è data potestà di fare quel, che vuoi. *Data est tibi, ò Maria, omnis potestas, in cœlo, & in terra, vt quodcumque volueris, valeas impetrare; nec deest tibi potestas; quia mater es omnipotentiæ; nec impetrandi industria, quia mater es Sapientiæ; nec voluntas, quia mater es misericordiæ*: E potete, e sapete impetrarci perdono, e sò, che vorrete; perche sete madre di misericordia, e perche mentre con le nostre colpe offendiamo il vostro Figlio, restate anche voi offesa, che sete in vostro Figlio; e mentre con la colpa offendiamo l'anime nostre, e per la vostra carità il danno nostro riputate vostro, ah madre, vi diuentiamo per questo nemici, mà non è solo carità per donare à nemici, mà humiltà perdonarli, e farli bene. Hor perdonateci voi le nostre colpe, & impetrateci dal vostro Figlio perdono, per farci bene. Andate in pace.

Exod. 33

D. Ber.

PRE-

# PREDICA QVARTA

## Della Gratia speciale di Maria Vergine:

*Quia fecit mihi magna qui potens est, & Sanctum nomen eius.*

Luc. 1.

1 RAggionando Salomone ne Prouerbij al cap. 9. della Sapienza eterna, della quale nel capitolo precedente, detto haueua ch'era stata nell'eternità ordinata, *Ab æterno ordinata sum*; dice che si risolse nella pienezza de tempi d'edificarse vna casa. *sapientia ædificauit sibi domum*; e subito soggiunge, che ruppe sette colonne; *Excidit columnas septem*. La casa, la quale s'edificò la sapienza eterna, & il diuino Verbo, fù Maria, al giudicio commune de Santi PP. nella quale si compiacque d'habitare; *In qua beneplacitum est Deo habitare in ea:* Onde da San Geronimo *lib. 30. in Isaiā cap. 7.* e chiamata, *Domus sapientiæ*; e da Gregorio Nicomediense *Orat. de oblatione Deiparæ*, e chiamata *Domus gloriosa*. Perche accolse nel ventre la diuinità, e gloria di Dio. Ma noto vna cosa, che douendo essere casa della sapienza, e gloria di Dio, descriuendola Salomone, non fà mentione di gran fabrica, ne vi contempla altezza di mura, ne ingegnosa architettura, ne vi rimira

Prou. 9.

Prou. 8.

D. Hier. in Ias. cap. 7. D. Greg Nicom. orat. de oblat. Deiparę

mira famose sale, ne vi vagheggia ricche, e curiose gallerie, ma solo dice, *Excidit columnas septem*. fà mentione di sette colonne, e gli pare d'hauere detto tutto. Hor che può pretendere Salomone con si fatto parlare, e che mistero si può in questo accogliere? Pierio Valeriano lib. 49. dice che le colonne furono introdotte per testimonio, & inditio di merauiglie grandi, operate sopra la conditione de gl'huomini. *Rei præclarè gestæ, famaque supra mortalium conditionem ad cælum vsque attollendæ sunt inditia*. Drizzauano l'antichi colonne per testificare à quelli che doueuano al mõdo venire, che la fama di colui, per il quale le drizzauano, doueua sempre stare viua alla contemplatione del mondo, e si doueua inalzare via sempre al Cielo. Così à Traiano Imperatore di tanta fama, se li drizzò quella famosa colonna, ch'in Roma si vede. Hor vidde Iddio, che fabricandosi vna casa, che fù Maria, hauendola fin dall'eternità designata, quando la pose poi nel mondo v'adoperò la sua potenza, e la fè riuscire d'ogni parte grande, però volle subito che l'hebbe edificata drizare sette colonne per memoria della grandezza dell'opera che l'era vscita dalle mani. *Et excidit columnas septem*; e Salomone mirandola in spirito disse frà se, chi vuole

Pierius Valerianus lib. 49.

Iddio ruppe sette colonne, per publicare al Mondo la grandezza dell'opera di Maria.

descriuere la merauiglia, e grandezza di questa Casa, basta dire ch'Iddio creò il Cielo, gl'Angeli, & il mondo tutto, e della grand'opera che fatta haueua, perche gli pareua cosa ordinaria, non nè drizzò colonne, ma hauendo fatta comparir al Mondo questa casa di Maria, poiche questa solo fù lo sforzo delle sue mani, & il *non plus vltra* della sua potenza, volle drizzarle sette colonne per testificar al mondo la grandezza dell'opera che l'era dalle mani vscita. Mà d'vna cosa mi merauiglio, che Salomone non dice che drizzò sette colonne, mà che li ruppe, le tagliò, *Excidit columnas septem*: che modo di parlare è questo? quando vna cosa si rompe, è parte della cosa intiera, e non è tutta la cosa intiera, doueua drizzare colonne: per grandezza, e drizza pezzi di colonne. Sò il mistero: le colonne, per essere inditij della grandezza di colei, per cui si drizzano, doueribbeno hauere qualche corrispondenza con la grandezza dell'opera; mà perche Maria è opera tanto grande, che soprauanza li Cieli, e gl'Angeli, e giunse ad esser Dea per gratia; come si possono à corrispondenza di lei alzar colonne intiere? bisognarebbe per testificar tanta grandezza farle grandi tanto, che trapassassero li Cieli, e gl'Angeli, e giũgessero à Dio;

biso-

bisognarebbe rompere il Cielo; chi vuole far tanto? Hor mettiamo pezzi di colonne rotte, per dimostrare ch'intiere non si possono piantare, perche duorebbono essere tãto grandi, che non bastarebbe il mondo à sostentarle, perche l'opera, per la quale si drizzano, è tanto grande, che Dio essendoui posto con tutta la sua possanza, *Fecit magna, qui potens est*, & ingrandì per questo, e santificò il suo nome *& sanctum nomen eius*. Hor dunque della grandezza di quest'opera, che fù Maria, sono hoggi per discorrerui. Cominciamo.

Hebbe più gratia Maria nel principio della sua Concettione, di qualsiuoglia santo in stato consumato. D. Laur. Iustin. serm. de Nat. V.

2 Fu tanto grande Maria; opera, & artificio delle mani di Dio, ch'hebbe più gratia ella nel principio della sua concettione, che non hebbe, ò haurà altro Santo, quando consumato de' meriti, sarà per entrare in Cielo; così ne discorre S. Lorenzo Giustiniano *ser. de Nat Virg.* perche la Beata Vergine fù più amata da Dio nella sua Concettione, di qualsiuoglia altro Santo, ò Angelo, per superiore che fusse; hor la gratia corresponde all'amore, & è come oggetto dell'amore, fù dunque Maria più amata di qualsiuoglia Angelo, ò huomo perfetto, e consumato, dunque hebbe più gratia, che non hà hauuta, ò hauerà qualsiuoglia huomo perfetto, e cõsumato.

D. Bernard.

Ne solo q̃sto: ma S. Ber. dice, che Maria hebbe più gratia, e gloria, che nõ hãnò hauuto, haueranno tutti gli Santi huomini, & Angeli insieme. *Gloriæ corona Beata Virgo super Angelos coronatur, vt intra Trinitatis gloriam ipsa sola amplius sit eueƈta, vt plus sanƈtiss:mæ Trinitatis diligat gloriam, cupiat, sentiat, & fruatur, quã omnis alia Creatura simul sumpta*: hà più gratia Maria, che tutti li Santi insieme; & io aggiongo che frà la gratia, e gloria de gl'altri Santi, e quella di Maria vi è vn Mondo di differenza.

Hebbe più gratia Maria di tutti i Santi insieme

Ezzec. 1.

Vidde Ezzecchiele alcuni animali, e sopra gl'animali vn firmamento, e sopra il firmamento vn trono di zaffiro: *Et super firmamentum, quod erat imminens capiti eorum quasi aspectus lapidis Zaffiri, similitudo throni*: il trono era figura di Maria, nel quale s'assise Iddio: ma osseruate che non stauano li quattro angoli della sede appoggiati sopra le quattro teste de gl'animali, ch'erano Cherubini, & erano figura de' Santi; ma frà li Cherubini, & il trono framezzaua vn firmamento formato, à guisa d'vn orbe rotondo, ch'era tanto, quanto ritrahere la differenza ch'era tra la gratia, e gloria di Maria, e de gl'altri Santi, che vi framezzaua vn orbe intiero, e mondo di differenza.

3 Fù tanto grande la gratia,

tia, la gloria, e la grandezza di Maria, ch'io volentieri nè starò à quello, ch'ella stessa ne dice, poiche essendo Madre d'humiltà, ne raggionerà sempre con tanta parcità, e misura, che molto maggiore sarà di quello ch'ella stessa confessarà. Nell'Ecclesiastico al 29. di se stessa và dicendo: *Ego ex ore Altissimi, prodiui*: sono vscita dalla bocca di Dio. Mà che cosa vuol dire esser vscita dalla bocca di Dio? le cose ch'vscirono dalla bocca di Dio quando furono create non hebbero maledittione, ma furono maledette dopò del peccato: dice Maria, Io sono tanto pura, come se non fussi stata generata da mia Madre Anna, ma come se fussi vscita dalla bocca stessa di Dio, e da Dio create à guisa di purissima luce, senza maledittione di colpa originale, e seguita, *Primogenita ante omnem creaturam*, son primogenita d'ogni creatura, perche fui predestinata per madre di Dio prima d'ogn'altra creatura: *Ego feci in Cælis vt oriretur lumen indeficiens*; Feci che nascesse il vero lume Christo, poiche meritai l'accelleratione dell'Incarnatione; tutto bene, mà soggiunge, *Excellentium, & humilium corda virtute calcaui*; hò calpestrato i cuori de' più eccellenti personaggi del mondo, e de gl'humili. Che hauesse calpestrato li cuori de gl'humili,

Ecclesiastic. 24.

Maria pose li piedi, doue Lucifero pose il cuore.

cioè delle creature basse, non mi dà gran fastidio, ma il dire ch'habbi calpestrato li cuori de personaggi eccellenti, questo mi caggiona non ordinaria difficoltà. Hor per intenderlo andiamo considerando quale fù il più gran personaggio, che sia stato nel mondo; non hà dubbio che fù Lucifero, tanto che è chiamato da Ezzechiele al 28. sugello di somiglianza particolare di Dio. *Tu signaculum similitudinis plenus sapientia, perfectus decore*. hor Maria calpestrò il cuore dì Lucifero personaggio il più eccellente del mondo, e però dice, *Excellentium corda virtute calcaui*. Mà come li calpestrò il cuore? Io sò che dopò ch'hebbe peccato Adamo, fù dato per maledittione al Diauolo, che Maria li douesse calpestrare, e fiaccare il capo; *Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius*, ma non le disse che li douea calpestrare il cuore. Ricordateui doue pose il core Lucifero, il pose à lato à Dio, pretese col cuore farsi simile à Dio. *Dicebas in corde tuo, sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis, similis ero Altissimo*: Mà nō ci potè arriuare con la persona, poiche fù confinato nell'Inferno, solo per castigo di quella superba pretensione: Hor dice Maria, *Excellentium corda virtute calcaui*, doue questo personaggio eccellente di

Ezzech. 28.

Gen. 3.

Isai. 14.

 Lu-

Lucifero pose il cuore, colà io posi li piedi, e doue lucifero fece la mira col cuore, colà io giunsi con la persona, e posi li piedi. Hor vedete quanto fù grande la gloria, & eccellenza di Maria.

Lucifere hebbe ardire d'vguagliar te, e litigare cō Dio, mà non ardì di litigare con Maria.

4 Nè mi basta questo. Ma dico, che fù sì gran personaggio Maria, che Lucifero stesso hebbe tanta superbia, che volse contendere con Dio, e non ardì di contendere con Maria. Quando Lucifero s'insuperbì, e pretese la somiglianza di Dio nel magistero, come dice San Thomaso, disse; *In Cœlum ascendam, sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis*: voleua sedere à lato à Dio, mà dalla parte dell'Aquilone: Iddio si fà chiamare Oriente, e gode di quel luogo, *Ecce vir, Oriens nomen eius*: e dall'Oriente, come dal suo luogo si fè vedere, quando venne nel mondo; *Visitauit nos Oriēs ex alto*: e però fù vso antico della Chiesa, di fare le porte de' Tempi, volte all'Oriente, che riguardasse il luogo, nel quale si fà vedere Iddio. Mà notate che l'Oriente hà l'Austro, & il mezzo giorno dalla destra; l'Aquilone dalla sinistra, e però parlandosi della venuta di Christo, disse Abacuc *Deus ab Austro veniet*; quì, *Austrum*, significa lo stesso, che *Dextrum*, perche nell'Hebreo si legge, *Theman*, che significa *Dextrum*. Hor se Lucifero volea la somiglianza di Dio, perche si pigliò la parte sinistra ch'era l'Aquilone, e non la destra del mezzo giorno, la quale era il luogo di più stima? eh, dice Lucifero, Io pretendo la somiglianza di Dio; mà la destra è riserbata per Maria, mentre di lei scrisse Dauid, *Adstitit Regina à dextris tuis*, non è luogo da pensarci, perche è per Maria, e riseruato à Maria; non hò tanto ardire di guerreggiare, e contendere con Maria, però pretendo la sinistra, ch'è l'Aquilone. Gran cosa: hebbe superbia di contendere con Dio, e non hebbe superbia di contendere, e d'occupare il luogo di Maria; hor vedete à che grandezza venne, che Lucifero, che contese con Dio, non ardì contendere con Maria.

Habacuc 3. lit. hebrea.

Ps. 44.

5 Mà c'è più di questo, che fù tanto ingrandita Maria dalla mano di Dio, che diuentò vna quarta Persona *Ad extrà*, prodotta liberamente, & vn impeto dello Spirito Santo; e per proua, Douete sapere, ch'il buono di sua natura, è communicatiuo, conforme disse S. Dionisio Areop. *Bonum est sui ipsius diffusiuum*: e però il Padre Eterno *In diuinis*, si communica infinitamente al Figlio, e perche nel communicarse non si trattiene cosa alcuna, lo fà consustantiale, eguale, coeterno, e figura della so-

D. Dionys. Areop. cap. 4 da diu nomin.

stanza

stanza sua stessa: Il Figlio anche infinitamẽte buono, amãdo infinitamente il Padre, & il Padre amando reciprocamente il Figlio, sgorgono insieme tutta quella pienezza nello Spirito Santo, & infinitamente si communicano. Lo Spirito Santo poi, anch'egli è infinitamente buono, & è per raggione della diuinità infinitamente communicatiuo; & à guisa di fiume inondante, porta l'acque d'in finita bontà, la quale vorrebbe correre, e communicarsi anch'egli, mà è trattenuto da gl'argini del numero delle diuine processioni, e non può traboccare, nè communicarsi *ad intrà*, e perche egli è amore, tanto più vorrebbe communicarsi, mà non può *ad intra*, necessariamente trabocca con impeto quasi infinito *ad extra*, sliberamente nella Vergine à tutta pienezza, tanto che disse S. Girolamo, *serm. de Assumpt. Cæteris per partes præstatur, Mariæ verò tota se infudit plenitudo gratiæ*. Onde pare, che lo Spirito Santo, per farmi così intendere, d'vn certo modo nõ hauẽdo potuto cõmunicarsi *ad intra*, habbia voluto fare vn'impeto *ad extra*, con venire, e soprauenire alla Vergine; e però l'Angelo le disse annunciandola, *Spiritus Sanctus superueniet in te & virtus Altissimi obumbrabit tibi*; e per quello S. Epifanio *de laudibus Virginis* disse,

Maria prodotta ad extra dallo S. Santo.

D. Hier. serm. de Assump.

D. Epiph. de laud. V.

che la gratia della Vergine fù immensa. *Gratia Virginis est immensa*; sì perche la gratia della maternità, fù immensa, & infinita, poiche à quella non si potè aggiungere; mà anche perche, d'vna certa maniera fù vn impeto dello Spirito Santo, & vno sboccamento d'vn fiume infinito, che fù lo Spirito Sãto, il quale vedendosi trattenuto *ad intra*, sgorgò, e sboccò con tutto l'impeto in Maria.

6 Nè solo fù vn impeto dello Spirito Santo, con vna persona creata, la quale e la più degna, che dopò le trè Persone diuine habbia il Cielo, e la terra, mà dico, che fù vna Dea per gratia. Quando Iddio nella Creatione del mondo, hebbe formato l'huomo, disse; *Non est bonum, hominem esse solum; faciamus ei adiutorium simile sibi*; per compagnia dell'huomo, è necessario, che creata sia la donna, e che sia simile all'huomo, e però, per farla simile, diede la vita ad Eua con l'istesso fiato, col quale hauea dato la vita all'huomo; onde dice Malachia: *Hæc particeps tua & vxor fœderis tui non ne vnus fecit. & residuum spiritus eius est?* Dopò creato l'huomo, Dio li diede l'anima, e la vita col suo fiato. *Quando inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuẽtem*; all'hora si riseruò parte del suo fiato, e spirito, e ne

Gen. 2.

Malach. 2.

animò la donna, perche volse che l'aiuto, e la compagna fusse stata dell'istessa specie della cosa accompagnata, e dell'huomo. Hor soppostà questa dottrina. San Thom. *prima parte, qu.31.ar.3 ad primum*, domãda Se *in diuinis* nõ vi fossero tre Persone, mà vna, Iddio sarebbe solo, ò accompagnato? e risponde che sarebbe solo, perche per dirsi vno accompagnato, è necessario ch'habbia compagni della stessa specie, e però *In diuinis* essendono tre persone *Ad intrà*, si dice il Padre essere in compagnia del Figlio, e dello Spirito Santo; & ancorche hauesse creato gl'Angeli, e gl'huomini, se non fussero state tre Persone, sempre sarebbe stato Iddio solo, perche ne gli huomini, ne gl'Angeli sono simili à Dio, perche la compagnia s'intende frà quelli della stessa specie; lo dichiarerò con vn essempio. Vn Principe starà in vn giardino, verrà con Cauagliere per raggionarli, dirà ad vn paggio, che stà alla porta, Il Signor Principe stà solo, ò accompagnato? se il paggio rispondesse, stà accompagnato da Cani, da Lepri, eh questo è parlare sciocco, bisogna dire, che stà solo; perche le bestie non sono compagni dell'huomo, la compagnia hà da essere della medesima specie, e natura. Hor adesso intenderete: staua Iddio *ad intrà* accompagnato, & vna Persona era compagna dell'altra, poiche haueuano vn' istessa essenza, e natura; pensò di venire vna di queste Persone à pigliar carne humana, ma di non essere sola, però bisognò darle vna Compagna, Hor questa, dice Sant'Ireneo, fù Maria; *Quæ fuit adiutorium Dei*, e fù figurata per Eua, poiche se del primo huomo si disse: *Faciamus ei adiutorium simile sibi*, e se le diede Eua, per il secondo huomo, fù creata Maria, acciò le fusse agiuto, e compagna; e però notate, ch'appena formata Eua, Iddio mirando questa, pensò alla seconda donna reparatrice del mondo, che douea accomodare il malfatto di Eua, e disse, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*, non disse che vi metteua vn' inimicitia, mà *Inimicitias* perche Maria fù tutta inimitia col Diauolo, e nella Concettione, e nella vita, e nella morte, e nel merito è tutta inimicitie. *Ponam*, non disse, *Pono*, tanto che parlaua in futuro per Maria; fù dunque predestinata Maria per compagna di Christo, figurata per Eua, compagna dell'huomo ma la compagna deue essere dell'istessa natura, e specie del la cosa accompagnata, e formata col medesimo fiato, della maniera, che fù formata Eua cõpagna dell'huomo, col medesimo fiato, col quale fù for-

D.Tho. prima parte quæst.31 art.3.ad primum

Maria simile à Dio, e dea per gratia.

D.Iren.

formato Adamo; Christo era Iddio, & huomo, tanto che per essere Maria compagna di Christo, bisognaua che fusse stata Dea, e donna: mà come poteua essere questo? Eccomi à guisa di Serico, col mio medesimo lauoro intrigato; vna Creatura può essere Dio?

D. Petr. Dam. ser. 1. de Nat.

7 S. Pietro Damiano *Ser. 1. de Natiuitate*. dice parole le quali fanno tremare ogni grand'intelletto. *Cum Deus in alijs rebus sit tribus modis, in Virgine fuit quarto speciali modo, scilicet per identitatem. quia idem est, quod ipsa; hinc taceat, & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantæ dignitatis immensitatem*: è poco dopoi esponendo le parole dell'Angelo, che disse, *Dominus tecum*: dice, *Habitat in Angelis Deus, sed non cum Angelis, quia cum illis eiusdem non est essentiæ, habitat cum illa cum qua vnius naturæ habet identitatem*; Iddio stà nelle creature tutte per essenza, presenza, e potenza; mà nella Vergine si troua per identità, perche è l'istessa cosa, che Maria, habita ne gl'Angeli Iddio mà non con gl'Angeli, ma habita con Maria, perche hà identità con Maria. *Hic contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantæ dignitatis immensitatem*: Chi vuole riguardare à tanta grandezza, dirà, che Maria fù Dea.

Iddio stà in Maria per identità.

Hor per intender queste parole, nota Aristotele, ch'all'hora vna cosa dice essere vn altra *per identitatem*, quando ella è continua con quella; così il frutto si dice essere lo stesso con l'albero, perch'è continuo, e riceue l'alimento dall'albero; il figlio nel ventre della madre, è nella madre *per identitatem*, perche è nel ventre continuo, e si pasce, e nutrisce d'vno stesso alimento, del quale si nutrisce la madre: hor Christo fù il frutto di quest'albero di Maria, *Benedictus fructus ventris tui*, e stette nel ventre di lei per noue mesi, dunque s'hà da dire, che fù nella Vergine per identità, e la Vergine era l'istessa con Christo per identità, perche haueua Dio continuo à sè nel suo ventre; hor vedete se fù Dea, non per natura, mà per gratia, perche fù fatta madre di Dio; e vedete, come Dea haueua attributi, e perfettioni diuine; haueua vna gratia immensa, come dice S. Epifanio, non peccare, partorire Dio, essere superiore à tutte le creature, non sono perfettioni di Dio? Christo, Dio, & huomo; finito, & infinito; Maria Dea per gratia, e Donna per natura. Ouero adiutorio di Dio, vera compagna del suo Figlio, e Creatore.

Arist. in lib. phy.

D. Epiphan.

8 Nè solo fù Dea per il tempo di noue mesi, che Christo si trattenne nel suo ventre, mà restò Dea per sem-

sempre fino alla morte, & anche adesso, che trionfa gloriosa in Cielo, e sarà Dea in perpetuo: mà come? Dicono li Medici, e Filosofi, che quel sangue, e quella carne, che piglia il bambino nel ventre materno, e del quale è composto, sempre lo conserua, e mai lo perde, si và augumentando poi mentre il fanciullo cresce, nè mai si perde quello, che nel ventre della madre la prima volta pigliò: Onde dice S. Bonauentura, che nella Resurrettione, resuscitaremo col primo sangue, che pigliammo nel ventre delle nostre madri: *Omnes dicunt, quod quæ in prima generatione accipiuntur, integrè reparantur in resurrectionem.* Hor il primo sangue, che Christo pigliò nel ventre di Maria Vergine, essendo stato solo di Maria, mentre non c'hebbe parte alcuna l'huomo, sempre perseuerò in Christo; Onde dice S. Agost. *Eadem natura, quæ de Maria sumpta est, semper mansit*: sempre perseuerò la natura pigliata da Maria in Christo, e però quando Christo fù Crocifisso, dice S. Agostino. *Caro Mariæ passa est, Caro Mariæ crucifixa est.* Hor la carne di Christo fù deificata, vnita all'hipostasi del Verbo, dunq; il sangue di Maria fù deificato, Crocifisso, & esaltato alla destra del Padre, e sincome si dice, che nell'Hostia si ritroua il sangue *Per concomitantiā*, cioè nell'Hostia, è il corpo viuo, e pche il sangue và col corpo viuo, si troua *Per cōcomitantiā* il sāgue nell'Hostia; così il sangue di Christo fù deificato, e perche quel sangue, e carne di Christo, è sangue, e carne pigliata da Maria, è deificata la carne di Maria *Per concomitantiam*, perche la carne di Christo hà *per concomitantiam*, che sia carne di Maria.

D. Bonau.

D. Aug. serm. 4. de Assumpt.

La carne di Maria, fù deificata, crocifissa, & esaltata in Cielo.

9 E fù più intima la diuinità alla carne di Maria, che non fù intima l'Anima stessa di Christo al suo corpo, poiche mentre il Corpo di Christo per tre giorni stiede nel Sepolcro, l'Anima scese nel Limbo à liberare i Santi Padri, e per tre giorni stiede separata dal Corpo; mà la diuinità mai abbandonò il Corpo, poiche *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit*: hor se quel corpo, era il corpo, ch'hauea pigliato da Maria, la diuinità mai non lasciò la carne di Maria: l'anima stessa di Christo, lasciò il corpo di Christo, ma la diuinità non lasciò il corpo di Christo, tanto che non lasciò il corpo di Maria, poiche quello di Christo fù pigliato da Maria, e fù più intima la diuinità alla carne di Maria, che non fù l'istess'anima di Christo al suo corpo. E per questo Santa Chiesa guidata dallo Spirito Santo,

Fù più intima la diuinità alla carne di Maria, che non fù intima l'anima al corpo di Christo.

to, fà particolare diligenza, accioche il mondo non l'apprenda per Dio stesso, e non la tenghi per Dea per natura. S. Epifanio dimanda perche Santa Chiesa comanda, che la Croce sia adorata con adoratione di Latria, adoratione douuta solo a Dio. *Quæ soli Deo exhibetur propter eius excellentiam*: e vole, che Maria sia adorata solamente con adoratione d'Hyperdulia, e questa dimanda è fundata in vna difficultà, poiche mentre la Croce è adorata con l'adoratione di latria, questo non l'hà per natura, e che se li debba per sè, come si raggiona nelle Scole, ma *Per accidens*, cioè per la congiontione ch'hebbe con Christo, onde canta Santa Chiesa. *Beata cuius brachijs secli pependit pretium*, hor se per la congiontione, ch'hebbe à Dio, se le concede questa adoratione così sublime; chi fù più congionto à Dio di Maria? Ella lo portò noue mesi nel ventre, e le diede il proprio sangue, ad ogni modo la Chiesa guidata dallo Spirito Santo, alla Croce concede questa adoratione, & à Maria la nega; E risponde, ch'ordinando Santa Chiesa, che la Croce sia adorata con adoratione di latria, non hà dubbio, ch'il mondo l'habbia d'adorare con quest'adoratione, per l'eccellenza della Croce stessa, perche alla fine la Croce altro non fù, ch vn pezzo di legno, nè il mondo può credere, che quest'adoratione le venga, se non perche toccò le carni di Christo, & *Per accidens*; Mà se hauesse ordinato, che Maria fusse adorata con simile adoratione di latria, il mondo hauerebbe potuto adorare Maria, per la propria eccellenza, e per sè, perche communicò con Christo nella carne, e sangue, e Christo fù in lei *Per identitatem*, & ella fù in Christo, perche la carne di lei era carne di Christo: Hor acciò ch'il mondo non la tenga per Dea per natura, diamole vn adoratione più inferiore, chiamata hyperdulia, perche altrimente essendo adorata con adoratione sì sublime, e vedendo Dio in lei *Per identitatem*, chi li toglierà dal pensiero, che non sia Dea per natura?

D. Epiph. hæres. 64.

Eccles.

Non si concede à Maria l'adoratione latriæ, acciò non sia adorata per Dea.

10 E questo stesso fù il motiuo, per lo qual Christo stando in Croce, vicino allo spirare, si riuolse alla madre, e le disse, *Mulier ecce filius tuus*, la chiamò donna, dice S. Epifanio; *Verbum asperum & aridum videretur*; l'vltima volta, che Christo stando in Croce parlò alla madre, le disse parole troppo secche, & aride, e non lo fece per altro Christo, se non per protestarsi alla presenza del mondo. *Et coram tota multitudine*, ch'era donna, poiche pensò Christo

D. Epiph. in Euang. Luc. c. 19.

Christo nella Croce chiamò Maria donna per protestarse col mondo, che non l'hauesse tenuta per Dea per natura.

sto fra sè, e disse, adesso ch'è giorno di Pascha, & è concorsa tanta moltitudine in Gierusalem, & è spettatrice della mia morte; voglio dichiarmi, poiche Iò da quì à poco spirerò, e morendo mi confessaranno per Dio gl'elementi, li quali si commoueranno, Il Sole, il quale s'oscurerà, la Luna, che s'eclisserà; li Soldati, li quali *Reuertentur percutientes pectora sua*: e poco dopò si predicherà l'Euangelio, & il mondo mi confessarà per Dio. Hor tenendo me per Dio, e vedendo, che questa è mia madre, e che communico con lei *per identitatem*, vedendola personaggio così eccellente, la terranno per Dea; nò auertite, che mi protesto, è donna per natura; *Mulier*, e tutto quello, che hà, l'hà per gratia, per natura è donna, *Mulier*, mà è Dea per gratia.

11 Et à questo proposito hò osseruato, che quell'Arca del testamento, la quale era figura di Maria, onde S. Idelfonso, la chiamò *Arca noui testamenti*, essendo la principal parte del *Sancta Sanctorum*, non fù chiamata dallo Spirito Santo con altro nome, che Scabello delli piedi di Dio: *Non est recordatus scabelli pedum eius, in die furoris sui*; e nel Salmo *Adorate scabellum pedum eius*. e nel Paralipomenon; *Vt ædificarem domum, in qua requiesceret Arca foederis, & scabelli pedum Dei nostri*; tanto che alla cosa più honorata, Iddio dà il titolo più humile, che vi sia; nè altro nome Idio diede alla terra di questo: *Cœlum sedes mea est, & terra scabellum pedum meorum*. Hor perche l'Arca, nella quale si conseruaua la manna, & le tauole della legge, è chiamata con l'istesso titolo humile, col quale è chiamata la terra? la risposta è pronta; Vedeua Iddio la maestà dell'Arca, e dice, questo Popolo Hebreo è facile all'Idolatria, non voglio, che s'inganni, però voglio ch'intenda, che non è altro, che Scabello de miei piedi; però Profeti ditelo al mondo. Dell'istessa maniera vede Iddio la maestà di Maria, e dice, il mondo la potrà adorare per Dea per natura però la chiama col titolo più inferiore, ch'haueа, la chiama donna; *Mulier &c.*

S. Idelph. ser. 5. de Assumpt.

Thr. 2. Psal. 98.

1. Paral. 28.

Act. 7.

12 E per quell'istessa raggione volse, che riposasse cō Gioseffo, acciò il mondo si fusse confirmato ch'era donna, e non Dea; perch'ogn'vno hauerebbe fatto questo discorso: Se stata fusse Dea, non si sarebbe sposata con vn'huomo, così disse S. Athanasio: *Vt ex sponso ostenderetur veram mulierem esse*, ò grandezza di Maria, per la quale fù altretto Iddio ad andare tanto circospetto, e con tante cautele, accioche il mondo non t'hauesse

Maria si sposa, acciò sia tenuta p Dōna.

D. Ath. epist. ad Epictet.

uesse tenuta per Dea per natura, essendo già arriuata alla Diuinità per gratia.

13 Venne in tanta grandezza Maria, che gl'Angeli lasciorono, e perderono ogni lor punto, che poteuano tenere con la natura humana, quando viddero Maria. Hauendo Iddio creata la natura Angelica, e l'humana, e douẽdo inalzare vna di queste nature all'vnione hipostatica, & inclinando più con l'humana, hauerebbono douuto mostrarsene risentiti gl'Angeli, perche lasciasse la natura Angelica; hor per ouuiare à questi sentimenti, dice S. Bernardo, creò la Regina del Cielo tanto bella, e piena di gratie, che vedendola gl'Angeli si riempirono di stupore talmente, che loro stessi giudicorono, che Iddio si doueua incarnare di quella natura, la quale se la conobbero per gratia fatta superiore, così dice S. Bernardo in hom. 2. *Super missus est. His ergo Virgo Regia gemmis ornata virtutum specie sua, & pulchritudine sua, Cęli Ciuium in se prouocauit aspectus, ità vt Regis animum in sui concupiscentiam inclinaret, & celestem nuncium à sede supernis adduceret:* Vedendola superiore à loro stessi, furono prouocati à dire; ch'era più conueniente, che s'incarnasse di Maria, perche senza competenza l'era superiore: mà àgl'Angeli chi è superiore, se non la natura Diuina? bene, & alla diuinità, hauea inalzata la gratia Maria, mentre à ciò non era potente la natura, e come tale vedendosela fatta superiore, lasciorono ogni punto, che tener doueano con la natura humana: e però notate, l'Angelo Custode essendo posto per protettore, e defensore dell'huomo, conforme canta Santa Chiesa. *Custodes hominũ psallimus Angelos naturæ fragili, quos Pater addidit;* hà qualche superiorità à quella persona, che custodisce, perche l'hà aggiunto Iddio all'humana fragilità. Hor sopposto questo, quando Maria fù concetta, vi dimando, Iddio delegò qualch'Angelo alla custodia di lei, conforme alla regola commune de gl'huomini? starei per dire, che non le diede Angelo, nè Angeli Custodi, poiche l'impresa di Maria fin dal primo instante della sua Concettione, se la pigliò per se Iddio, il quale da se, & per se la preseruò, & seguitò à proteggerla, e custodirla; mà voglio per questa volta conformarmi con alcuni moderni con aggiungerci non sò che, E dico, subordinandomi ad ogni censura, che veramente Iddio deputò vno, ò più Angeli alla Custodia di Maria, fin al tempo dell'Incarnatione del Verbo, mà appena il Verbo s'incarnò, che l'Angelo,

Gl'Angeli non tennero punto cõ Maria, mà attesero a seruirla.

D. Ber. hom. 2. super missus est.

Eccles.

lo, ò Angeli Custodi di Maria, restorono in compagnia de gl'altri, per seruitio, e corteggio di Maria, poiche vedendo Maria deificata, e la carne, e sangue di Maria solleuata in Christo all'vnione hipostatica, vennero in tanta humiltà, che si teneuano beati sol per ministrarla, e seruirla: Onde canta Santa Chiesa. *Sicut lætantium omnium, habitatio est in te Sancta Dei Genitrix*; e venne Iddio à custodirla da sè, hauendole ordinaria mira, conforme dice il Salterio Romano; *Adiuuabit eam Deus vultu suo*; lasciorono di custodirla, mà in vece di custodirla, hebbero à gloria seruirla: tutto questo và bene.

Eccles.

14 Mà nõ mi cõtẽto di q̃sto, dico di più, che anche prima del tempo dell'Incarnatione, quando gl'Angeli erano stati deputati alla custodia di Maria, la custodiuano d'vna maniera, che più presto la seruiuano, e riueriuano, che custodiuano tanta gran maestà, e grandezza vedeuano in Maria, ch'ancor prima, che l'Eterno Verbo s'incarnasse, c'haueuano perduto il punto di Custodia, e superiorità gl'Angeli; mà la custodiuano talmente, che l'ammirauano, e seruiuano. Introduce Salomone nella Cantica al 3. questa bella sposa Maria, ch'andaua ritrouando il suo sposo Dio, e dice; *Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt Ciuitatem*, & ella stessa li dimanda, *Num quem diligit anima mea vidistis?* la guardia, ò compagnia de' Soldati, che custodisce la Città l'incontra, & ella li domanda, s'haueano veduto il suo Sposo. Guglielmo, & altri, per questa Guardia, che custodisce la Città, intende gl'Angeli Custodi, di questo non n'hò dubio; mà quel che mi caggiona merauiglia è, che la sposa mentre andaua cercando il suo sposo, incontra la guardia, & ella le parla, e le dimanda; ditemi le guardie de' Soldati, che caminano di notte, incontrãdo qualche d'vno, non sono prime à parlare, & à dimandare chi è? ò là? guardia, &c. non è la guardia quella, che s'accosta à vedere, & bisognando toglie l'armi? Hor nel fatto, che registra Salomone, occorre tutto il contrario; la Vergine Sposa camina, & è incontrata dalla guardia, & ella dimanda; *Num quem diligit Anima mea vidistis?* Hor notate il mistero, che s'accoglie in questo parlare misterioso di Sposa, e di guardie. Dalle guardie, e ronde de soldati, nõ d'vn istessa maniera si procede con la persona del Rè, che con gl'altri: Se la guardia incontra vn huomo particolare, subito lo ferma, e le dice chi è là? ma se incontra la persona del Rè, tutti si pongono à filo, scoperti, s'inchinano al Rè,

Cant. 3.

L'Angeli prima dell'Incarnatione custodiuano talmẽte Maria, che più presto la seruiuano, che custodiuano.

Rè, & aspettano ch'il Rè parli, e comandi: hor gl'Angeli Custodi, con le persone particolari, per la superiorità che l'hanno, loro parlano, e comandano; e così l'Angelo Custode d'Agar, serua d'Abramo, quando quella fuggiua dalla casa del padrone, se le fà incontro, e dice *Dixitque ei Angelus Domini, reuertere ad dominam tuam*, l'Angelo la fermò, le parlò, e le comandò che tornasse in casa del padrone; ma incontrandosi la guardia de gl'Angioli, che furono deputati alla Custodia di Maria, conforme parlano alcuni, si fermano, e riuerenti, & inchinati aspettano che questa gran Regina, & Imperatrice del Cielo, e della terra Maria lor parli, e comandi: *Numquem diligit Anima mea vidistis?* perche è vero, che la custodia loro, era più seruitù, & osseruanza, che custodia, e superiorità.

Genes. 16.

15 Mà quì m'occorre vn dubio. Quando l'Arcangelo Gabriele scese dal Cielo, non fù egli il primo, che parlò à Maria, e l'annunciò? *Et ingressus Angelus ad eam, dixit. Aue gratia plena Dominus tecum.* sì. Hor perche scontrandola per la Città, gl'Angeli non le parlano, come fece l'Arcangelo, che l'annunciò? Hor per risposta, notate vna parola di S. Luca che descriuendo l'imbasciata dell'Arcangelo, dice, *Missus est Angelus Gabriel à Deo.* non dice, che venne l'Angelo; mà che l'inuiò Iddio stesso, e per parlare l'Angelo à Maria, porta seco l'armi del Rè, viene come Ambasciadore del Rè, e parla in persona del Rè, altrimente non haurebbe hauuto questo ardire; e però osseruate: quando doueua nascere S. Giouan Battista, uenne vn Angelo ad annunciarlo à Zaccaria, padre di lui, e darli nuoua di tal natale, ma non dice il testo, che l'inuiò Iddio, ne che portaua dispaccio di Dio, ma l'apparue nel tempio: *Apparuit illi Angelus, stans à dextris altaris incensi*: per parlar dunque con Zaccharia, descendente di Dauid, Sacerdote della vecchia legge, e con li primi personaggi del Mondo basta solo essere Angelo, ma per parlare con Maria, non basta questo, ma è necessario che sia inuiato da Dio, altrimente non può giungere à tanto.

Luc. 1.

È tanto grande Maria, che vn' Angelo non basta da se per parlarli.

Luc. 1.

16 Anzi noto di più, che per parlare con Zaccharia, ancorche questo fusse Sacerdote di Dio, e si gran persona, lo riserua l'Angelo per il tempio, e colà tiene il corno destro dell'altare; però per parlare con la Vergine, venne in casa della propria Vergine: ma che vuol dire questo? Hor nota le grãdezze di questa gran Signora, e la riuerenza, che le tengono gl'Angeli: Quando viene vn grande per Imbasciadore, ad vna persona

di manco stima di lui, l'imbasciata si fà in casa dell'Imbasciadore; se ne stà questo nella propria casa, e si và da lui à riceuere l'imbasciata: Ma se quel personaggio, al quale è destinato, è mandato l'Imbasciadore, e Imperatore, ò Rè; l'Imbasciadore và dal Rè, e quello con solennità sotto del baldacchino lo riceuè; Gran personaggio era Zaccharia, gran Santo, grande l'officio che teneua, e grande la stima che ne teneua il mondo; ad ogni modo per riceuere l'imbasciata, che viene à farle vn Angelo, esce da casa sua, e và in casa di Dio, ch'è il tēpio, e colà l'Angelo tenēdo il luogo più degno, cioè il corno destro dell'Altare, poiche. *Apparuit illi Angelus stans a dextris Altaris incensi.* li parla, e fà l'imbasciata, *Ne timeas Zaccharia, uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen eius Ioannem*, però douendosi parlare alla Vergine, & annunciare l'incarnatione del Verbo, è necessario che vadi vn Archangelo del Cielo, de primi grandi della Corte celeste, e si facci l'imbasceria in casa della Vergine; e la Vergine in casa sua riceua l'imbasciata, e con somma riuerenza, e sommissione esponga come è mandato da Dio, porti l'armi regali per insegna; Hor vedete con quāt'ossequio procedè la natura Angelica con Maria, e se dal tempo che comparue Maria nel mondo, gl'Angeli lasciorono il punto di maggioranza, che teneano con la natura humana.

17 Mi s'intenerisce il cuore, quando considero la riuerenza, ch'hebbero gl'Angeli à Maria, anzi la riuerenza che l'hebbe l'istesso Iddio; poiche veggo, ch'essendo Iddio Rè, e Signore di tutto il Mondo, quando vole entrare in casa d'vna creatura, non l'inuia imbasciata per altri, nè aspetta risposta, mà da se stesso và, nel tempo, che le piace; così vedendo Zaccheo assiso in vn albero le dice. *Zacchae festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere:* Vien presto, & entra senza aspettare il consenso, e senza tante imbasciate, e quando volse fare l'vltima cena, disse con imperio alli Discepoli. *Ite in Ciuitatem ad quemdam, & dicite, apud te facio Pascha cum Discipulis meis*: Andate à chi che sia, dite il Signore dice. *Facio Pascha cum Discipulis meis*: Quì fò pasca imperatiuamente; non dice se vi contentate verrà; *Facio Pascha*, e Maria Vergine era casa di Dio, e volendo entrarci nell'Incarnatione, Iddio manda vn Angelo à fare l'imbasciata, e stà fuori della porta aspettando il consenso della Vergine, il *Fiat* di questa gran Regina, e Dea per gratia Maria, e dopò dato il consenso

Christo per entrare in casa di Maria aspetta che Maria le dia licēza.

Luc. 19.

Matth. 26.

so con gran riuerenza entrò, così dice Sant'Agostino, *Dominus in porta est, Angelum, quem moraris exspectat:* Era tanto grande Maria, che Iddio stesso, con tanta riuerenza l'osseruaua e con tanto rispetto con lei procedeua.

D. August. de Natiu. Dom.

18 Solo voi ò fedeli, vorrei che imparaste ad hauere riuerenza à Maria, & io tengo che potete far tanto, che celebrando con pietà è riuerẽza le grandezze di Maria, obligate tanto Maria, che tenga da voi tutta la grandezza, che hà, e conosca da voi la stessa diuinità per gratia, che possiede, mà come? S. Giouanni nell'Apocalisse al 5. và dicendo, che staua vna moltitudine d'Angeli, e de santi auanti il Trono dell'Agnello Christo, e diceuano: *Dignus est Agnus, qui occisus est accipere virtutem, diuinitatem, sapientiam, & fortitudinem & honorem, & gloriam*; è degno Christo, che tutti li diano diuinità, & honore. Queste parole sono difficoltose quanto possono essere: poiche chi è colui che può dare à Christo diuinità? S. Paolo parlando di Christo, alli Filippensi dice, *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo:* Non fù rapina essere, eguale à Dio; perche in quanto Iddio l'era veramẽte eguale, così dice S. Thomaso. *sed hoc non fuit rapina, sicut quando Diabolus, & homo volebant se æquare Deo:* Che il Diauolo hauesse tentato, d'essere equale à Dio, e che l'huomo hauesse preteso vguagliarse alla sapienza del Verbo, fù furto, e rapina; ma che Christo pretendesse essere eguale à Dio, che furto era, mentre l'era eguale, come Iddio? come dunque potiamo darli la diuinità mentre questa l'hà da se stesso; posso Io darui l'esser huomo, mentre l'hauete da voi stessi? Dionisio Cartusiano, sopra di questo luogo dice, *Accipit ergo ista à nobis, quando laudamus, & confitemur ei*, quando lo lodiamo, e lo celebriamo per Dio li diamo diuinità, perche le Persone diuine sono d'vna conditione tanto bona, che quando noi li celebramo festa, e le lodiamo nella grandezza, e diuinità, pigliano da noi la diuinità, vuol dire, che l'hanno tanto caro, e stimano tanto quest'atto di Religione, che le facciamo, come se da noi riceuessero la diuinità, e ci restano obligate, come se le dassimo diuinità; E voi ò Vergine Beatissima, se non sete Persona della Santissima Trinità, sete però figlia dello Spirito Santo, che seguitate le tre persone immediatamente *Ad extrà* della Santissima Trinità, e perche sete tutta di Dio, e Dea per gratia, seguitate, & odorate della conditione

Diamo à Dio la diuinità & à Maria quãdo celebriamo le grandezze di Dio e di Maria,

Apocal. 5.

Ad Philip. 2.

D. Tho. in hunc locum.

Dionys. Cartus. in hunc locum.

tione di Dio, e però mentre noi celebriamo le tue grandezze, e ti publichiamo per prodigio della gratia, per Dea per gratia, riceuete da noi la grandezza, che ti damo, e diuinità, e restate alli vostri deuoti obligata, come ti dessero gloria, e diuinità, e questo disse Santa Leocodia à Sant'Idelfonso, all'hora che stando questo Santo ingenocchiato auanti alla sepoltura di lei, essendosi di repente alzata la pietra del Sepolcro, & vscita la Santa dopò trecent'anni morta, e stendendo la mano à quella di San Idelfonso, le disse. O Idelfonso, per te viue la gloria della mia Signora Madre di Dio, mà che dici ò Santa? La Madre di Dio, non viue in Cielo, con vita di gloria? sì, mà però non stima meno l'honore, che le danno in terra li suoi deuoti, della vita di gloria, con la quale viue in Cielo, e perche questo Santo era suo diuoto, e la difese contro tre heretici Gothi, li quali vennero nella Spagna, per rinouare l'heresia, e biastema d'Heluidio, contro la Madre di Dio, per quest'atto di pietà del Santo, Maria Vergine destinò Santa Leucadia, che alla presenza del Rè, e della sua Corte le protestasse, che riceueua gloria da lui, e viueua la gloria di Maria, per l'honore, che le daua questo Santo; Hor se tanto stima la nostra deuotione, deh buttiamoci alli piedi di lei, e diciamo con Canisio *lib. 5. capit. 19. Certa fiducia en ego tuus aduoluor pedibus illis, quibus Cælites etiam ipsi se se obsternunt, & teneamus eam, nec dimittamus donec benedixerit nobis, potens est enim*. Poiche infelici noi se Maria ci chiude le porte delle sue gratie. Non vi ricordate delle Vergini pazze in San Mattheo al 25. le quali non haueano seco l'oglio, e dice il sacro testo, che quando ritornarono, *Clausa est ianua*; non dice che furono condennate, ò come negligenti punite, mà *Clausa est ianua*; Se le serrò la porta, *Fælix Cæli Porta*. O Maria se Iddio (ci liberi) ci chiudesse la porta della tua protettione, non c'è più, che sperare, non s'hà da esprimere castigo, perche non ci può, venire maggior disgratia di questa, che Maria ci chiuda la porta della sua protettione. O arca benedetta, deh se quella di Noè, che di te era figura, nō si chiuse alle bestie più feroci, non ti chiudere, ti priego à peccatori più fieri d'ogni bestia, se sei l'vnica auocata de peccatori. *Aduocata vnica peccatorum* piglia la nostra difesa appres-

S. Leocad. ad D. Hidel.

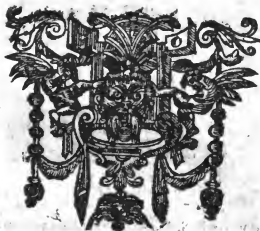
Canisius lib. 5. c. 19.

Matth. 25.

Matt. 25

D. Ephr. de laud. Virg.

presso il tuo figlio. se sei chiamata porto de nauiganti, non sopportare ch'habbia da fare naufragio l'anima nostra; & io attaccandome alle colonne delle tue grandezze, buttando l'anchore della confidenza in te, afficurato della tua protettione, spero che mentre voi riceuete la gloria da noi, che le tue grandezze celebriamo, habbi da restituirce là nel Cielo, *Quem mihi, & vobis concedat. Amen.*

PRE-

# PREDICA QVINTA

## E PRIMA.

## Dell'Immaculata Concettione di Maria.

*Et misericordia eius à progenie, & in progenies, timentibus eum.*

Luc. 1.

1 Descriuendo S. Mattheo nel primo c. del suo Euangelio, la descẽdenza, e generatione temporale di Christo, protesta di non volere altro di quella scriuere, e dice: *Liber generationis Iesu Christi Filij Dauid*: & hauendo mentionati molti auoli, e progenitori Rè, e Patriarchi, quando mi credeuo, che la generatione, e descendenza si doueua terminare in Christo, conforme hauea promesso; conchiude, e dice; *Mathan autem genuit Iacob: Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*: e viene in vece di descriuere la descendenza di Christo, à descriuere la descendenza di Giosesso, il quale non hauea che fare con la generatione di Christo, poiche questo era nato senza agiuto humano, mà dalle visce re di Maria Vergine per opra solo

Matth. 1.

S. Mattheo propone di descriuere la descendenza di Christo; e poi descriue quella di Giosesso

ſolo dello Spirito Santo. A prima viſta l'hauerei chiamato diſordine, mà la riuerenza ch'hò à voi, ò Spirito Santo, che moueſti la penna di S. Mattheo, m'hà fatto credere, che queſta forma di ſcriuere, accoglia qualche gran Sacramento; Hor per intenderlo, fauoritemi con la ſola attentione.

2 Alcuni hanno detto, che S. Matteo fece queſto con arte, perche ſcriueua l'Euangelio à gl'Hebrei, li quali ſapeuano, ch'il Meſſia douea venire dalla ſtirpe di Dauid, e però ſcriſſe la geneologia di Gioſeffo, come fuſſe ſtato Padre di Chriſto, per fare intēdere, che Chriſto era della ſtirpe di Dauid, e dopò ch'hebbe q̃ſto inſinuato, ſoggiū ſe, ch'era nato per opera dello ſpirito Santo, e per far credere queſto ſecondo, preſuppoſe il primo. Dell'iſteſſa maniera S. Paolo, il quale già ſapeua, che la Circonciſione non hauea più vigore à ſuo tempo, ad ogni modo, hauendoſi ſcelto per ſuo diſcepolo Timotheo, il qual'era nato di Padre gentile, lo circonciſe, come è ſcritto ne gl'Atti Apoſtolici à cap. 16. S. Paolo combatteua, quanto potea, la Circonciſione, & egli ſteſſo la pone in prattica? Come paſsò queſto fatto? S. Gio. Chriſoſtomo dice, che Santo Paolo volea toglier via la Circonciſione, e ſi ſcelſe queſto Diſcepolo, che l'aiutaſſe in queſto, predicando à gl'Hebrei: ma perche quelli *Nolebant audire verbum Euangelicū ab incircumciſo, circumcidit eum, vt circumcideret circumciſionem*. Gl'Hebrei non voleuano, che gli predicaſſe vn incirconciſo, però S. Paolo circonciſe Timotheo, acciò ſentendolo predicare gl'Hebrei, queſto poi haueſſe dimoſtrato come non valea più la Circonciſione, & eſſendo circonciſo Timotheo, haueſſe circonciſa la Circonciſione: Hor dell'iſteſſa maniera, gl'Hebrei ſapeano, ch'il Meſſia douea naſcere dalla ſtirpe di Dauid; hor dice S. Mattheo, Io voglio deſcriuere la deſcendenza di Gioſeffo, il quale è di queſta ſtirpe, & ſopponerò come Chriſto fuſſe figlio di Gioſeffo, perche dopoi moſtrerò, come non fù figlio di Gioſeffo, ma nacque per opera dello Spirito Santo, e diſceſe dalla ſtirpe di Dauid, perche pigliò carne dalle viſcere di Maria Vergine, la quale era medeſimamēte della ſtirpe di Dauid, & hauendo ſoppoſta vna coſa conforme il penſiero de gl'Hebrei, li perſuaderò la verità della deſcendenza di Chriſto, ſecondo la carne da Maria Vergine.

Act. Ap. 16.

Chryſ.

S. Paulo circonciſe Timotheo, per circōcidere la Circonciſione.

3 Mà queſta riſpoſta è tanto falſa, che con raggione l'Abulenſe la chiama buggia nella fede, perche non haue-

Abul. in Matth. cap. 1.



reb-

rebbe mai S.Mattheo soppo-
sta vna falsità, & heresia, per
potere poi persuadere vna
cosa vera; nè il vero si può
prouare, come dicono li Fi-
losofi, per proua diretta con
vna cosa falsa, e non s'hà da
supporre vn male per cauar-
ne vn bene, e che hauesse vo-
luto lo Spirito Santo permet
tere che S. Matteo hauesse
cominciato l'Euangelio di
verità con vna heresia, dicen-
do, che Christo era figlio di
S.Giosesso, per persuadere
poi à gl'Hebrei, ch'era nato
per opra dello Spirito Santo,
e da Maria secondo la carne:
nè la credo, nè la posso crede-
re, tanto più, che S. Mattheo
espressamente disse il contra-
rio di questo, poiche s'haues-
se voluto supporre, che Chri-
sto era figlio di Giosesso, mẽ-
tre disse: ***Iacob autem genuit Io-
seph, virum Mariæ, de qua na-
tus est Iesus;*** hauerebbe detto,
***Ioseph autem genuit Iesum***: mà
S.Mattheo disse, che S. Gio-
sesso fù Sposo di Maria, e
non Padre di Christo, perche
Christo nacque da Maria:
Resta dunque la difficoltà in
piedi, che fù descritta la ge-
neratione di Giosesso, e non
di Christo: poiche Christo
non era figlio di Giosesso.

4. Hor veniamo alla vera
risposta. Tanto Giosesso quã-
to Maria erano della stirpe
di Dauid, onde descriuendo
S.Mattheo la descendenza di
Dauid, descriueua tanto la
descendenza di Giosesso, quã-
to di Maria. Hor se così è,
perche S. Matteo non conti-
nua la descendenza con Ma-
ria, mà la continua con Gio-
sesso, e dice, ***Iacob autem genuit
Ioseph***, e lascia di continuarla
con S. Gioachino, che fù Pa-
dre di Maria. Hor notate
questa generatione, che de-
scriue S. Mattheo, era vn ca-
nale dice S. Gregorio, è riuo
per il quale se rifondeua ne'
posteri, e scorreua la colpa
originale, perche questa era
vna generatione fatta per via
di seme; ***Per seminalem propa-
gationem***, con la quale andaua
la colpa. Hor l'Euangelista
descrisse il canale, e la descẽ-
denza da Abramo, ad Isaac; da
Isaac, à Giacob; quando poi
giunse vicino à Gioachino,
che generò Maria, voltò il
canale à Giosesso, e sia, come
correndo vn canale d'acqua,
quando è vicino al fonte, che
si volge in altra parte, resta il
fonte senz'acqua; così corren
do per il canale la colpa, fù
diuertito à Giosesso, e non
seguitò à correre da S. Gioa-
chino à Maria; restò questa
senz'acqua della colpa origi-
nale, e però è chiamata, ***Fons
signatus***, perche fù chiuso, e
suggellato, accioche non vi
passasse la colpa, e per doue
douea passare la colpa origi-
nale della progenie de gl'A-
uoli di Maria, alla generatio-
ne di S. Gioachino, con la
quale generò Maria, entrò la
mise-

D. Greg. ad illa verba Iob. Nũ quid semitan sæculorũ custodire cupis, quam calcauerunt viri iniqui.

S. Matt. diuerti il canale della progenie à Giosesso per fare entrare la misericordia in Maria.

Luc. 1.

misericordia, e però ella medesima canta hoggi: *Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum.* E però notate, la madre dalla quale nacque, si chiamò Anna, che vol dire gratia, perche gratia, e misericordia, e non colpa originale si trouò nella Concettione, e generatione, che si fece di Maria. Hor di quest'altissima Concettione, nella quale hebbe solo forza la diuina misericordia, e non si vidde colpa in modo veruno, sono hoggi p raggionarue, Cominciamo.

5 S. Ambrosio *lib. 1. de fide* hauendo trouato, che quelle parole dette da Salomone nelli Prou. all'8. *Dominus possedit me in initio viarum suarum, ab æterno ordinata sum*, si erano state intese, & interpretate da Origene in Periarchon, e da Tertull. contro Placentino, per il Verbo Eterno, e Sapienza increata, impugnò subito la loro intelligenza, perche la Sapienza eterna mai haurebbe detto; *Dominus possedit me*, poiche questa, come figlio di Dio, & in quanto termina la natura diuina, non può stare sotto dominio alcuno, nè può essere da altra persona posseduto, come Signore, perche ancorche sia prodotto dal Padre, non è inferiore al Padre, mà eguale à quello; & hauendo veduta questa dottrina, hò giudicato, che non potendosi intendere per la Sapienza increata, si debbano intendere, ò della natura humana di Christo, secondo la quale, *Minor est Patre*, ò per Maria Vergine, nel ventre della quale s'incarnò, appoggiato all'authorità della Chiesa, la quale per gloria particolare della Vergine, nell'officio della Concettione, li dà questa lode, e canta queste parole. Mà che lode particolare è per Maria, che sia stata *Ab æterno* posseduta da Dio, mentre nell'eternità tutte le cose si sono ritrouate nella mente diuina anco l'infime, & quelle che non hanno vita, così ne parla S. Giouanne al cap. 1. *Quod factum est in ipso vita erat*, e come dice S. Tomaso, *Creatura in Deo est ipsa creatrix essentia.* Che lode singolare dunq; di Maria è q̃sta, che le cãta la Chiesa, mẽtre dice, *Dominus possedit me*? potrei dire per risposta con S. Tomaso, che Maria era *Ab æterno* posseduta da Dio, poiche l'idea di Maria, era nella mente diuina, e che questa è vna prerogatiua, che abbraccia tutte le grandezze di Maria, poiche l'Idea non è altro, che l'essenza diuina, in quanto è vno esemplare imitato dalla creatura; e perche Maria imitò più d'ogn'altro Dio, venne ad hauere più nobile, & eccellente Idea d'ogn'altro in Dio: onde fù posseduta con vn modo più nobile d'ogn'altro da Dio.

D. Amb. lib. 1. de fide.
Prou. 8.

Ioan. 1.

D. Tho. 1. sent. dist. 16. qu. 2.

Maria è predestinata, posseduta, e stendardiera.

6 Ma io voglio dire, che la Chiesa l'applica queste parole, perche in poche voci si spiega à marauiglia l'altezza della Concettione di Maria, e s'intendono dell'eterna predestinatione, secondo la quale Maria fù eletta, e preeletta alla gloria, alla Maternità, alla pienezza delle gratie, alla redentione del mondo, e perche la predestinatione non è altro, che vna ordinatione al fine sopranaturale, soggiunse *Ab æterno ordinata sum*: mà vedete il parlare, dice che fù predestinata, come posseduta? *Dominus possedit me*. Dio mi predestinò, che mi douea esser Signore, e possederme. Molti sono predestinati ad essere figli di Dio per gratia, e cittadini del Cielo; sono predestinati ch'habbiano dà riconoscere per Signore Dio, ma non ch'habbiano sempre da essere posseduti da Dio; poiche nella Concettione tiene possessione di loro il Diauolo per il peccato originale, onde sono chiamati, *Vestigium peccatoris, idest Diaboli*: Solo Maria fù predestinata per douer' essere sempre posseduta da Dio, questo fù contrasegno particolare della sua predestinatione, di douere essere predestinata, per esser sempre posseduta da Dio, senza ch'il Diauolo, c'habbia potuto hauere mai possessione: *Dominus possedit me*; ne solo fù predestinata Maria d'essere posseduta, mà *In initio viarum suarum*, nel principio delle vie di Dio; le vie di Dio sono le processioni diuine, e vol dire, che mentre *Ab æterno* il Padre generò il Figlio, & il Padre, & il Figlio spirorno lo Spirito Santo; fù predestinata Maria per madre del Figlio, e sposa dello Spirito Sāto; e perche il Padre generādo il Figlio, intese la sua grādezza, che però lo generò eguale à sè, non è possibile, ch'hauendo il Padre solo mira di grandezza, hauesse subito voluto predestinarli vna madre, nella quale hauesse hauuto luogo la bassezza del peccato. *In initio viarum suarum*, mi predestinò *Ab æterno*, quando non si parlaua si non di grandezza, e soggiunge, *Ab æterno ordinata sum*. La lettera originale legge, *Ab æterno vexillata sum*; fui predestinata stendardiera, non fui mai accampata sotto lo stendardo del Diauolo, ma fui predestinata stendardiera della gratia per mouere guerra al Diauolo; onde disse Iddio al Serpente; *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*. Hor se fù predestinata à portare lo stendardo della gratia contro il Diauolo, come volea Iddio ordinarla schiaua del Diauolo? *Ab æterno vexillata sum*, à portar lo stendardo vittorioso, contro la colpa del peccato, poiche mai cōtrasse colpa originale.

Gen. 3.

7 E ve-

7 E venendo il tempo, che douesse esser conceputa Maria nel ventre di S. Anna, ancorche il mondo fusse ripieno di peccato, Maria comparue coperta di lume di gratie: Così dice S. Pietro Damiano, *A peccato primi parentis tenebræ factæ sunt super vniuersam terram vsq; ad Mariam Virginem*: doue comparue Maria, nō si parlò di tenebre, ma come và questo, Se il Sole, & fonte di luce Christo nō era ancora venuto nel mondo, mentre egli è quello, che *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*? Hor notate. Essendo stato Christo predestinato Redentore del mondo, e capo de gl'huomini, e de gl'Angeli, fù subito predestinato, che douesse nascere da Maria per redimere l'huomo, onde subito determinò communicarle il lume del suo merito, e si fece Padre per adottione di colei, che douea essere sua Madre per generatione. Così dice S. Idelfonso *Lacta Maria Creatorem tuum, lacta eum, qui te fecit, & qui talem fecit te, vt ipse fieret ex te*; e li communicò la gratia dell'adottione, e giustitia originale, onde ancorche il mondo fusse pieno di tenebre, Maria era tutta luce, nè questo fù difficile, poiche n'habbiamo vn'esempio nella piaga delle tenebre, ch'Iddio mandò à gl'Egitti, li quali stauano in vna continua notte, e fra tenebre palpabili, & ancor che gl'Hebrei habitassero fra quelli, doue stauano gl'Hebrei c'era luce, come si caua dalla Sacra Scrittura nell'Exodo al 10. *Vbicumq; autē habitabāt Filij Israel lux erat*; Dell'istessa maniera ancorch'il mondo fusse tutto coperto di tenebre della colpa originale, là doue comparue Maria non c'era altro, che la luce, però S. Gio: quando la contemplò, la vide vestita di luce: *Mulier amicta Sole*; vestita di Sole, non era Maria Sole, mà era vestita di Sole, & il tutto auuenne, poiche Maria douea vestir Christo di carne, e Christo grato, prima che Maria lo vestisse di carne, volle vestire Maria di luce, creandosela figlia per adottione. Ma notate, che la vestì di Sole, e la calzò di Luna; per darci ad intendere, ch'il Sole non si communica con le tenebre, con le quali molte volte si communica la Luna, quando non è tutta illuminata. Christo vestì Maria di Sole dal principio della sua Concettione, per dimostrare, che mai si communicò con tenebre di colpa originale, e che lo Stato di quelli Santi, che nō erano stati soggetti à tenebre di colpa per qualche tempo, non giungeua alli piedi di Maria, e però notate, che Dauid parlando di Maria, dice, ch'hà li piedi sopra li mōti Santi. *Fundamenta eius in* mon-

D. Petr. Damia. serm. de Assump. Virg.

Io: 1.

D. Hidelf.

Exod. 10

Apoc. 12

Maria vestita di Sole, e non di luce di Luna.

Psal. 86.

*montibus Sanctis*. Et Esaia pro fetò, che douea stare sopra le cime de' più alti monti: *Erit præparatus mons Domini in vertice montium*. Li monti de' più gran Santi, stanno sotto li piedi di Maria: questa hà la Luna sotto de' piedi, tanto, che sotto li piedi di Maria, e sopra le teste de' Sãti è la Luna, per darci ad intendere, che doue il capo, è principio de gl'altri Santi, che significa la Concettione, fù soggetto alla Luna, cioè al mancamento della gratia, Maria hauea à questo stato superiorità, e però osseruate, che sopra le teste de' Santi, la Chiesa depinge diademe, à modo di mezze lune, per darci ad intendere, che li più gran Santi sono stati soggetti à mancamento di giustitia originale; ma Maria, queste lune l'hà sotto li piedi, poiche mai in lei fù mancamento di luce, e fù vestita di Sole, che non si communica con le tenebre di colpa originale.

Esai. c. 2.

8 E però noto, che Maria non è chiamata, *Redempta*, ma *Præredempta*; *prærigata*, non *irrigata*. Così San Damasceno dice *Pater prædestinauit, Spiritus prærigauit, & Filius demum, in ea commoratus est*. Fù irrigata prima, non nel tempo, che fù irrigato il mõdo con l'acque della gratia, e col sangue di Christo: ma *Prærigata, & præredempta*, prima che fusse schiaua del peccato; della maniera, che Christo è redentore de gl'huomini, e de gl'Angeli: Mà gl'Angeli buoni nõ caderono mai, come dunque Christo li ricomprò? Hor notate che dice S. Bernardo. *Audi breuiter, qui erexit hominem lapsum, dedit Sancto Angelo ne laberetur, sic illum de captiuitate exuens, sic hunc à captiuitate defendens, & hac ratione fuit vtrique Redemptor, soluens illũ, & seruans istum*. Così preseruò Maria, che non cadesse nella colpa, e la ricomprò prima, che potesse incorrere, nella disgratia commune del peccato originale, e quando ricomprò gl'altri, era stata molto tempo prima ricomprata Maria, anche prima della sua Concettione, & à questo proposito osseruo, che per il peccato originale, tutti gl'huomini erano caduti, e stauano à terra giacenti per la disgratia della colpa: Christo morì per inalzarli, così canta Santa Chiesa. *Deus, qui in Filij tui humilitate, iacentem mundum erexisti*: E però dice, S. Ambrosio, che per dimostrare, come per la morte di Christo, gl'huomini, e tutto il mondo s'inalzaua, & si drizzaua in piedi, perche era redento, tremò la terra tutta, dando segno col terremoto, che si rizzaua in piè, e si scoteua dal collo, il giogo del peccato; hor in questo tempo, ch'il mondo s'alzaua in piè,

D. Damasc. orat. 1. de dorm. Deiparæ

D. Bern. serm. 22. in Cant.

Quando il mondo s'alzò dalla terra per la morte di Christo, Maria già staua in piedi.

Eccles.

Io. 19.

piè, già stava ritta Maria, perche *Stabat iuxtà Crucem*: per dare ad intendere, che doue le creature tutte si drizzauano in piedi, Maria, & all'hora, e prima staua dritta, perche non cadè mai; poiche fù preseruata, e preredenta prima, che cadesse, *Et antè lapsum*.

9 O altezza grande della Concettione di Maria. Sant'Idelfonso và dicendo parole atte ad intenerire qualsiuoglia cuore. *Procido ante te solum opus Incarnationis Dei, sola opus Redēptionis Dei mei, concedas etiam mihi, adhærere Deo, & tibi, illi sicut Redemptori meo, tibi siccut operi redemptionis meæ: Quod enim in mea redemptione est operatus, in tuæ personæ veritate formauit*; Mi butto alli piedi tuoi, ò sola opera della redentione di Dio; mà noi altri non semo opere della redentione di Dio? come dunque sola Maria è chiamata da questo Santo. *Sola opus redemptionis Dei mei*? Hor notate, tutti gl'huomini, che sono formati, per caggione dell'Anima, sono opere di Dio, perche sono creati dal niente; e dopò creati bisogna di nuouo ricrearli con l'acqua del Battesimo, e però sono opere della creatione, ma non della redentione, quando sono conceputi, quando poi si battezzano sono opere della redentione; nessuno dunque quando è conceputo, & è creata l'Anima, e opera della redentione, ma della creatione: sola Maria: *Sola opus redemptionis Dei mei*, perche nel medesimo tempo fù creata, e recreata; mà perche non si chiama opera della creatione, e redentione: mà *Sola opus redemptionis*: Notate, per la Creatione si faceua parto della natura, per la redentione parto della gratia, mà perche nella creatione di Maria non si tenne conto della natura, ma solo della gratia, onde dice S. Gio. Damasceno, *Natura gratiæ cedit, gratiæ effectum anteuertere ausa non est*, per questo non si tiene conto della creatione, ma solo si fa mentione dalla redentione, *Sola opus redemptionis Dei mei*. O Felicissima Maria, e con quanta raggione piacesti più à Dio d'ogn'altra creatura, perche tutte l'altre crea Iddio, con non sò che di disgusto, perche sà bene, che concepute che sono, incorrono nel peccato, & è astretto à recrearle se le vuole per se, mà voi fuste fatta talmente, che più non haueste bisogno d'esser recreata, perche fosti, *Opus redemptionis Dei mei*, e soggiunge, *Quod enim in mea redemptione est operatus, in tuæ personæ veritate formauit*. Nella redentione de gl'huomini, Christo operò la salute nostra. *Quod enim in mea redemptione est operatus*; perche *Operatus est salutem in medio terræ*: in tuæ per-

D. Idel. lib. de Virgin. Mar. c. 12.

Maria fù opra della redentione quando fù creata.

D. Ioan. Damasce orat. 1. de Nat. Virg.

Psal. 73.

*persone veritate formauit*; quel che operò in noi, formò in Maria, e diede l'vltima bellezza in Maria alla redentione ch'hauea operata in noi, tanto che la redentione nostra fù informe. Questo parlare è simile à quello che fà S. Paolo: *Adimpleo, quæ desunt passionum Christi in carne mea.* dice che adempiua nella sua carne, quello che mancaua alla passione di Christo: & adesso S. Idelfonso dice che formò, e perfettionò in Maria, quello, che operò nella nostra redentione: mà fermiamoci, la perfettione è l'vltimo della forma, tanto che se in Maria perfettionò quel che hauea operato in noi, noi fummo redenti prima di Maria, dunque Maria è incorsa nella colpa come noi, e più che noi, perche è stata la perfettione della redentione la quale succede alla redentione. Hor notate quando vn artefice disegna vn opera nella sua mente, non se la figura imperfetta, ma con l'vltimo cõpimento di bellezza. Quando Iddio preuidde la redentione, la preuidde con l'vltima bellezza, qual doueua pigliare da Maria, ma qual fù questa? l'opera della redentione consiste in vna compra, perche si fà di quelli, che sono veramente schiaui, perche non si compra chi non è seruo d'altri; l'huomo era seruo del peccato, nella redentione fù cõprato, hor questa era l'opera della redentione: mà nella persona di Maria hebbe l'vltima bellezza, alla quale non si poteua aggiungere di redimere Maria, applicando il prezzo prima che fusse fatta schiaua, accioche non fusse schiaua: questo fù l'vltimo compimento, e forma della redentione, e dell'Amore di Dio, che non contento di cõprare, chi era schiauo, volse applicare il prezzo della redentione, accioche Maria non fusse fatta schiaua. hor questa fù l'vltima perfettione della redentione, perche nõ si può imaginare maniera più nobile di questa, e benefica, di liberare vna persona, prima che vadi in mano de nemici, hor perche questa era l'vltima perfettione dell'Incarnatione, Iddio l'apprese prima come cõpimẽto della redentione, perche non si può fare altra ascesa di questa: con la redẽtione si cõpra quello, ch'è schiauo: vna maniera più alta, vna pfettione sublime e liberare chi sta p essere schiauo, accioche nõ sia fatto schiauo, quest'è l'vltimo compimento, e perfettione della redentione: hor questa perfettione conobbe Iddio in Maria, e però la chiama forma della redẽtione. *Quod enim in mea redemptione est operatus, in tua personæ veritate formauit.*

D. Paul. ad Colos. 1.

Maria diede la bellezza, & vltima perfettione alla redentione

10 Ma se Maria fù redẽta prima d'incorrere nel peccato

cato originale, perche dopò instituito il Battesimo, Christo volse che Maria si battezzasse, cōforme vuole la Scola de Padri, e de Theologi, & dice Euti. sopra S. Gio. *scribunt quidã Apostolorũ tẽporibus proximis, q Christus, Virginẽ Matrẽ, & Petrũ baptizauerit.* dunque fù redenta dopò che Christo venne al mondo, e l'applicò il remedio della redentione battezzandola di sua mano; incorse dunque nella colpa originale, perche il Battesimo è carattere della redentione, dunque all'hora participò il beneficio della redentione, e restò liberata dal peccato, originale, quando li fù impresso il carattere, e fù battezzata; e dà questo, mi pare che non si possa sfuggire, che non sia incorsa prima nel peccato originale, poiche la forma di questo Sacramento, e l'esteriore ablutione, mostrano che viene lauata l'interna macchia del peccato, e battezzando Christo Maria, e lauandola, bisognò che di qualche macchia la lauasse, la quale hauea contratta, dunque non fù redenta prima, ma quando si battezzò, ò altrimēte in vano si battezzò: dunque ò s'hà da dire che non fù battezzata, contro il senso commune de Santi Padri, e de Theologi: ò s'hà da dire, che sia incorsa nel peccato originale.

Euth. in Io. 3.

Alcuni vedendo questa difficoltà, hanno procurato di rispondere, con dire che il primario, e principale effetto del Battesimo, sia d'aprire la porta al battezzato à gl'altri Sacramenti della Chiesa, e col carattere della fede Christiana signarlo, e distinguerlo dagl'infedeli; oltre di quest'effetto principale, ne produce vn'altro, il qual'è effetto secondario, di leuare nel battezzato la colpa originale, & anche attuale, se n'è macchiato, e da questo conchiudono, ch'ancorche il Battesimo, in Maria Vergine non hauesse cagionato questo effetto secondario, di liberarla dal peccato originale, perche non l'hauea cōtratto; l'habilitò nientedimeno à riceuere gl'altri Sacramenti, & in particolare il Sacramento dell'Eucharistia, il qual'era obligata di riceuere e la signò col carattere della fede. Hor questa risposta ben che sia molto cōmune, ad ogni modo mi pare ch'habbia delle sue difficultà nō ordinarie, poiche nell'Eucharistia si ritroua l'istesso Christo in Anima, Corpo, e Diuinità, ch'era stato p noue mesi nel ventre di Maria; se dunque quando fù fatta Madre di Dio, fù fatta degna, e capace de riceuere Dio dentro di sè, e di contenere nel ventre quello stesso, che poi ci si lasciò nell'hostia consecrata, che bisogno hauea poi d'essere per il Battesimo habilitata à riceuerlo, mentre era stata fatta habile nell'In-

L    car-

caratione, mentre fù fatta degna de riceuerlo con qualche cosa di più; poiche non lo riceuè sotto specie straniere di pane, mà nella propria specie della natura humana. Ne hauea bisogno d'essere distinta, e signata cô carattere particolare di fede, mentre fù sigillata, e consecrata col proprio author della fede, il qual hebbe nel ventre, che come Madre de fedeli la consecrò: perche dunque volse battezzarla? ò dunque s'hà da dire, che la battezzò per toglierle la macchia del peccato originale, ò che non l'habbia battezzata: mà dall'altra parte, che s'habbia voluto trattenere à purgarla dalla colpa originale, fin al tempo che la battezzò, è cosa horribile à dirse, poiche appena entrato nell'Incarnatione, nel ventre di lei, non haurebbe potuto stare col peccato; perche dunque la battezzò?

11 Hor per la risposta, dice Arnoldo Carnotense, che quando Christo staua pendête in Croce, Maria aiutaua, e cooperaua nella nostra redentione, *Cooperabatur plurimum secundum modum suum ad propitiandum Deum ille matris affectus: cum tam propria, quam Matris vota charitas Christi perferret ad Patrem; cum quod Mater peteret, Filius approbaret, Pater donaret.* Cooperò alla redentione nostra. Mà

Arnol. Carnot. tract. 6. de Verbis Domini in Cruce.

Christo non fù sufficiente à fare la redentione? Che necessità dunque ci era della cooperatione della Vergine? Hor notate: dice Aristotele *De partibus animalium*, cap. 4. che il figlio, *Natura ipsa duce, ex viro robur, ex fœmina vero formam, & venustatem trahit:* Piglia il vigore, e la robustezza dall'huomo; e dalla donna piglia la bellezza. Staua Christo in Croce, e produceua questo parto della redentione: volse che dà se stesso, come da Padre, pigliasse l'efficacia, & il vigore, *Ex viro robur*; perche egli solo poteua per raggione del supposito diuino dare forza alla redentione; e volse che Maria vi si trouasse presente come Madre, accioche pigliasse da Maria vna particolare bellezza, e così dice l'istesso Arnaldo. *In tractatu de laudibus Mariæ. Diuidunt coram Patre inter se Mater, & Filius pietatis officia, & miris allegationibus muniunt redemptionis humanæ negotium, & condunt inter se reconciliationis nostræ inuiolabile testamentum, Maria spiritum, Christus se immolat, & pro mundi salute obsecrat, Filius impetrat, Pater condonat.* Hor se volse, che la redêtione pigliasse vna particolare bellezza da Maria, il Battesimo il quale è vna applicatione della redentione, & remedio contro al peccato, volse anco che da Maria pigliasse vna particolare bellezza:

Arist. de partibus animalium c. 4.

Christo diede vigore alla redentione, & Maria la bellezza.

Arnol. in tract. de laudib. Mariæ.

lezza:si battezza Christo, non perche habbia bisogno di leuarsi le macchie, mà per instituire il Battesimo, e santificare l'acque del Giordano, *Vt sanctificaret fluenta Iordanis*; e per dar forza, e vigore al rimedio; e battezza Maria, accio che si come hauea da dare vna particolare bellezza alla redentione, desse anco bellezza all'applicatione della redentione, & al remedio, che douea purgare il peccato, e dasse bellezza al Battesimo: Hor se Maria fù la bellezza del remedio, contro del peccato, come può essere, ch'habbia mai participato della bruttezza del peccato? nò ch'essendo destinata contro al peccato, e per dar splendore al remedio, ch'esclude il peccato, nō potcua Maria participare del peccato.

12 Mà m'occorre vn'altra difficoltà, à questa non inferiore; & è, che se Maria non contrasse colpa originale, come potè morire, poiche la morte è pena del peccato, & entrò per cagione del precetto nel mondo, così se ne raggiona nella sapienza al 2. *Deus creauit hominem inexterminabilem, inuidia autem Diaboli mors intrauit*; doue non solo si parla della morte dell'anima, ma anche del corpo, così io proua S. Agost. *lib. 2. de Genesi ad literam cap. 22. & lib. 1. de peccatorum meritis cap. 2.* Contro li pelagiani del cap. 3. della Genesi doue Iddio non solo parlò di morte, ma di poluere *Puluis es, & in puluerem reuerteris*; tanto che bisognò che parlasse di morte del corpo, che solo si conuerte in poluere. Hor se Maria patì la pena del peccato originale, che fù la morte, bisognò che fusse incorsa nella colpa, che tiraua appresso di sè tal pena.

Sap. 2.

D. Aug. lib. 6. de Gen. ad literam cap. 22.

& lib. 1. de pecc. mer. cap. 2. Gen. 3.

13 Hor per risposta bisogna supponere, che Adamo fù veramente creato immortale, conforme definisce il Consilio Mileuitano, contro Pelagio, mà questa immortalità nō era naturale all'huomo, ma sopranaturale, così dice Sant'Agostino. *Mortalis erat conditione corporis animalis, immortalis autem beneficio conditoris*. tanto che Adamo era mortale, & immortale. mà come? era mortale per natura, poiche era composto di quattro contrarij elementi; li quali combattendo ordinariamente insieme l'haurebbono potuto ridurre à morte, e poi mentre haueua bisogno di cibo, e di continuo alimento se quello li fusse mancato sarebbe morto, tanto che per natura potea morire. Era immortale per raggione del cibo dell'albero della vita, il qual'Iddio heuea creato nel Paradiso terrestre, con proprietà, che mangiato, reparasse l'humido radicale con pari sincerità, e purità, come era prima, il che non fanno gl'altri cibi, e reparasse il

Concil. Mileuit. cap. 1.

D. Aug. lib. 6. de Genes. ad literā 25.

il calore naturale, il quale con l'attione si debilita, e lo reparasse ancora di tutta sostanza, ma come và questo? Con vn essempio mi dichiarerò. Se da vna carrafa di vino ogni giorno se ne rouersasse vna sola goccia, & in luogo di quella si riponesse vna goccia d'acqua, col tempo starebbe sépre piena la carrafa, ma nõ sarebbe piena di liquore eguale al vino reuersato, s'andarebbe sempre debilitando: Così ogni giorno in noi altri si scema l'humido, e calore naturale, ma col cibo non se ci ripone sostanza conforme, ma molto più debole alimento, e così manca, e mancando si muore. Nella giustitia originale, sè Adamo non peccaua, il cibo dell'albero della vita hauea forza di ristorarli il calore, & humido naturale di pari sostanza; era dunque Adamo mortale per natura, mà immortale per aiuto supernaturale datoli da Dio con questo cibo di vita. Hor perche Iddio volse, che Maria nascesse in mezzo de gl'huomini, per Madre de fedeli, e per salute del Mondo, non la fece nascere nel Paradiso terrestre, doue fù creato l'albero della vita, onde non participando di questo cibo, restò per la natura mortale ne potè participare dell'immortalità, e la morte li venne per natura, perch'era composta de contrarij, e non per lo peccato, perche non ne contrasse; Dice Pietro Blesense, che lo Spirito S. ꝑ bocca de Santi Padri promulgò vn decreto, che frà marito, e moglie s'osseruasse vna legge, che s'vno di loro volesse abbandonare il secolo, & entrare in vna Religione à seruir Dio, l'altro non restasse nel secolo: mà perche questo? Notate: il marito, e la moglie per il Sacramento del matrimonio diuentano vna carne, e però non conuiene, che d'vna medesima carne si faccia vna così violenta distrattione, ch'vno ne sia deputato, e consecrato à Dio, e vn'altro al Mondo; ò tutti due à Dio, ò tutti due restino nel mondo. *Sanè Patres, qui dictante spiritu Sancto decreta promulgarunt, Ius hoc in coniugibus sanxerunt, vt si alter deserens seculum adhæreat Deo, alter non remaneat in sæculo, vnius enim carnis partes tam violenter distrahi ius non esse visum est eis*: e però soggiunge, *Vir, & vxor duo sunt in carne vna, expræssius autem Mater, & Filius sunt vna caro.* Non si può fare questa separatione di marito, e moglie, perche sono vna stessa carne, ne è bene che parte serua à Dio, e parte al Mondo: molto più sono vna stessa carne Figlio, e Madre; che marito, e moglie, e però se non si potea fare distrattione di marito, e moglie, non si potea per conseguenza fare distrat-

Petrus Blesensis ser. 2. de Assumptione.

Non potè ridurse in cenere Maria, perche non si facesse distrattione d'vna medesima carne.

strattione della carne di Maria, e che parte della carne di Maria, cioè quella di Christo stesse gloriosa, & incorrottibile in Cielo, e parte cioè quella di Maria si riducesse in poluere, e si corrompesse nella terra. *Sic & indecorum videri debet si altera pars carnis Virgineæ sit in Cęlo, & pars altera reddatur solo, si parti alteri datum sit non videre corruptionem & altera soluatur in cinerem. Maria ergo à communi viri, & mulieris maledictione facta est immunis qua dictum est in cinerem ibis, vnde ab Angelo benedicta esse dicitur, quasi à primordiali maledicto liberata*. Hor perche non si facesse questa distrattione d'vna stessa carne di Madre, e Figlio, non potè Maria ridursi in poluere, molto maggior distrattione si sarebbe fatta di madre, e figlio, di Maria, e di Christo, se fusse incorsa nel peccato originale; mà come? Qual'è maggiore vna distrattione d'vn' istess'anima, ò del corpo? maggior dell'anima; perche l'anima è quella, che dà il sentire al corpo, onde quella, per la quale è caggionato ogni sentimento, hà più sentimento, come cagione del sentimento: Maria era anima di Christo, così disse S. Isidoro Vescouo di Siuiglia, esponendo quelle parole dell'Ecclesiastico al 24. *Sapientia laudabit animam suam, & in Deo honorabitur*; Che la Sapienza Eterna lodaua l'anima sua; mà come la lodaua? e soggiunge, che lodaua Maria, la quale era l'anima di Christo. *Anima Christi Beata Virgo est, eam enim Christus laudauit, & exultauit*; mà quando la lodò? quando stando dentro delle viscere di Maria già incarnato, essendo quella andata in casa d'Elisabetta, per bocca di Maria parlò, e disse; *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes*; all'hora Christo parlò per boca di Maria, e lodò Maria, la quale era l'anima sua. Non dico, che fusse vn'anima in Christo, e Maria, mà Christo amaua tanto Maria sua madre, che l'anima di Christo era in Maria, perche *Anima magis est vbi amat, quã vbi animat*, cõforme dice S. Agostino: l'anima di Christo era in Maria, l'anima di Maria era in Christo, l'anima di Christo era impeccabile, come volea hauer potuto accogliere peccato l'anima di Maria? che maggiore distrattione d'anima s'haurebbe potuto fare di quella, che fà il peccato? non si potè corrompere, perche non si potè distrahere la carne di figlio, e madre, nè potè contrahere peccato per non distraersi l'anima di figlio, e madre, anzi vn'istessa anima, ò due anime accompaginate, e fatte vn' istess'anima.

D. Isid. Sap. 24.

Luc. 1.

Non potè Maria peccare, acciò nõ si facesse distrattione d'vna medesima anima.

24 E pe-

14 E però osseruo, che nella Cantica al 4. parlando Christo con Maria, sotto metafora di sposo, che parli alla sposa le dice, che hà gl'occhi di Colomba; *Oculi tui Columbarum*, e ragionando poi nel capo immediatamēte sequente Maria con Christo, dice; *Oculi eius sicut Columbæ super riuos aquarū*; Christo chiama Maria Colomba, è Maria Colomba ne gl'occhi, se osseruate, ritrouarete, ch'in nessuna altra parte del corpo si pareggiano, non nel capo, poiche di Maria si dice nella Cantica, ch'habbia li capelli, *Sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de Galaad*: Di Christo, ch'habbia li capelli, come palma: *Coma eius elatæ palmarum*. Di Maria il capo, come il mōte Carmelo: *Caput tuum vt Carmelus*: Di Christo, che l'habbia d'oro. *Caput eius aurum optimum*; e considerandoli à parte, à parte; vedrete, che mai si pareggiano in parte alcuna, fuorche ne gl'occhi, hauendoli tutti due di Colomba. Hor che mistero può hauere questo? dice Aristotele ne gli libri de Anima, che l'occhio è la parte del corpo espressiua dell'anima, specchio dell'anima, e vero inditio delle qualità dell'anima. Christo non si rassomigliò à Maria nel capo dell'a potenza, poiche Christo, come Iddio era Onnipotēte; nè ne gl'altri attributi, mà nella purità dell'anima, la qual'era espressa per gl'occhi, ch'erano similissimi, poiche se Christo era per natura impeccabile, e puro; Maria fù per gratia impeccabile, e pura, nè mai contrasse macchia di peccato in modo alcuno, e furono in quāto all'anima similissimi p raggione della purità.

Cant. 4. | Cant. 5. | Cant. 4. | Cant. 5. | Cant. 7. | Cant. 5. | Arist. de anima.

Maria si pareggia à Christo, ne gl'occhi di Colomba.

15 Nè fù difficile, che Christo se la facesse simile, poiche fù in sua potestà di farsela madre. Nelli tēpi di S. Idelfonso si trouorno alcuni, che dissero esser stato necessario, che Christo fusse nato sogetto ad infirmità, & ad altre disgratie, che porta seco la naturalezza humana, alle quali fù sogetta Maria; Nega questo il Santo nel libro, che scriue *contra detestatores Virginitatis*, con vn detto di S. Cirillo Alessandrino, e dice. *Non est natus communis homo de Sancta Virgine, quia in ipsa vulua Virginis se Verbum cum carne coniunxit, & sustinuit carnalem generationem quia carnis suæ natiuitatem suam fecit*; e volea dir il Santo; staua il Verbo trattenuto d'assumere à sè & all'vnione hipostatica, vna naturalezza così bassa, però *Sustinuit carnalem generationē, quia carnis suæ natiuitatem suā fecit*. Soffrì il farsi huomo, poiche si fece di sua mano, la madre della sua carne: hor hauendosela fatta di sua mano, volea farsela sogetta à peccato? hebbe la stessa sua con-

D. Hidelf. contra detestatores Virg.

Fù in potestà di Christo formarsi vna Madre à suo gusto.

condittione presente, e mirando à sè, formò vn ritratto di sè, la più bella natura, candida, e pura, specchio di sè stesso; *Speculum sine macula, imago bonitatis Dei*; senza macchia alcuna di peccato. Restò dūq; Maria simile à Christo, poiche Christo in quāto Iddio, si formò quella, che le douea esser madre in quanto huomo.

Sap. 7.

16 Nè solo questo, mà fù anche simile allo Spirito Santo: nella Cant. al 6. và dicendo lo sposo, *Vna est colūba mea per fecta mea, vna est matris suæ, electa genitrici suæ*. S. Gregorio Nisseno intende questa scrittura per Maria Vergine, e dice che Maria è Colomba, mà quale è la madre di questa Colomba, dalla quale è tant'amata, & vnica è stata eletta? e soggionge, che non può esser'altro, ch'vn'altra Colomba; poiche vna Colomba non sarà figlia d'vn Coruo, e mentre noi vediamo vn'huomo, intendiamo ch'è figlio d'vn altr'huomo. *Neque verò esse nobis obscurum potest, quæ nam sit Columbæ illius mater; vt enim homine conspecto, non dubitamus ortum esse illum ab homine, sic cum electæ huius Columbæ matrem quærimus, non aliam quamdam, sed Columbam hanc esse intelligimus*. Maria dunque è Colomba; & è figlia di Colomba; e quale questa sarà? e soggiōge il Santo: *Cum vero filia Columbæ sit, omninò etiam mater huius est Columba illa, quæ de Cœlo ad Iordanem deuolauit*. La Colomba madre di Maria, è quella Colomba candida dello Spirito Santo, che nel Giordano si fermò nel capo di Christo: Hor se lo Spirito Santo è madre di Maria, non sapete Legisti, che *Partus sequitur naturam ventris*; Onde quel che nasce da donna serua, resta dopò nato seruo; hor se Maria fù figlia dello Spirito Santo, poiche S. Anna fù sempre sterile, fin che non piacque allo Spirito Santo, che fusse conceputa questa candida Colomba di Maria, la figlia sequita la natura della madre, lo Spirito Santo si può confare col peccato? può sopportar peccato? oh, è horribile à dirte; hor se la madre non può sopportar peccato, nè la figlia può hauer contratto peccato, poiche è figlia di tal madre, è Maria figlia dello Spirito Sā to, e sequita la natura dello Spirito Santo.

Cant. 6.

D Greg. Niss.

Fù simile allo Spirito Santo, e figlia di lui.

17 Mà se era tanto candida Maria, perche Dauid ragionandone in spirito dice: *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*, e subito soggionge: *Memor ero Rahab*: sono state dette gran cose di te, ò gran Città di Dio, mi raccorderò sempre, che parlerò di te, di Raab meretrice saluata per miracolo della fede: onde dice S. Paolo, *Fide Rahab meretrix non periit cum incredulis*; come entra nelle lodi di Maria,

Psal. 86.

D. Paul. Hebr. 11.

ria, mentre doue si tratta di Maria, dice il Conseglio di Trento; *Vbi de peccato agitur, non intendit Sancta Sinodus aliquam fieri de Virgine mentionem*: E S. Mattheo mi pare, che dia nel medesimo scoglio, nel quale par che dia Dauid, mentre registrando la geneologia di Christo, come nato da Maria, fà anche mentione di questa meretrice Raab: *Salmon autem genuit Booz, de Rahab:* hor doue non s'hà da parlare di peccato, com'entra donna peccatrice? S. Gio: Chisostomo dà la raggione di questo, e dice, che la raggione, per la quale fù saluata Raab in Giosuè al 6. all'hora che tutta la gente del suo paese fù pasto delle fiamme, fù perche *Non fuit eiusdem massæ cum* Rege.; quando il Rè con tutti quelli di Gerico tentorono di dare la morte à gl'Esploratori di Giosuè, *Rahab non fuit eiusdem massæ cũ* Rege; hor perche non fù del conseglio, e proponimento de gl'altri, non incorse nella colpa, nè nella pena de gl'altri. Hor sopposto q̃sto Adamo con tutti li suoi posteri, tentò d'vguagliarsi alla Sapiẽza del Verbo, così ingannato dal Diauolo, mentre li disse. *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*; e quel che pretese Adamo, pretesero tutti li figli d'Adamo, poiche li posteri tutti si rappresentauano in Adamo: mà Maria non douea descendere dalla posterità d'Adamo? si, dunque se li posteri incorsero nella disgratia di Dio, e nel peccato, perche si rappresentauano in Adamo, anche Maria si rapresẽtaua in Adamo, e doueaincorrere nella colpa. Hor ꝑ risposta dice Dauid, *Memor ero Rahab*; mi ricordo di Raab, che fù salua dalla colpa, e dalla pena dell'incendio, perche *Non fuit eiusdem massæ cum* Rege. La legge vole, che la madre non vaglia per testimonio contro del figlio, perche si presume non potersi trouare madre, che facesse contro del proprio figlio; Così mentre la colpa d'Adamo, tirò, e s'ordinò contro la Sapienza del Verbo, il quale si douea incarnare da Maria, & essere figlio di Maria, non si può presumere che Maria, ancorche descendente d'Adamo, fusse stata del proponimento da'Adamo, di fare contro al Verbo suo figlio, tanto che *Non fuit eiusdem massæ cum Adam*, e se non fù della massa d'Adamo, come volea incorrere nel peccato d'Adamo? & ecco, che per segno, che non era incorsa nella colpa d'Adamo, fù fatta esente dalle pene, che s'originorono da tal colpa; così le pene erano gl'incendij del fomite, la rebellione del senso, li dolori del parto: Maria fù liberata da tutte queste pene, nè cosa alcuna di queste la toccò, poiche lo Spi-

Concil. Trid.

Io: 6.

D. Ioan. Chrys.

Gen. 3.

Non si può presumere che Maria hauesse potuto mai concorrere con Adamo nel peccare.

Spirito Santo se la rapì da mezzo di queste penalità, le quali abbondauano nel mondo: Così disse San Pietro Damiano. *Electa, & praelecta, Spiritus Sanctus rapuit illam*: fù rapita da mezzo di queste penalità, perche non haueа contratta la colpa, alla quale si doueuano queste pene, perche non era stata della massa d'Adamo, nè era contumace della colpa commune: mà perche lo Spirito Santo la rapì? Hor notate: lo Spirito Santo, il quale era madre di Maria, sapea che non era incorsa nella colpa, però volse, che non li preualessero le pene. Non vi ricordate delle pecore di Giacob, le quali mirando alle verghe de' più colori, partorirono gli agnelli di più colori; così la madre di Maria, lo Spirito Santo, quando generò Maria, mirò alla verga della Croce, aspersa del sangue di Christo, mirò alla redentione del peccato, e venne à generare Maria redenta dal peccato, è senza peccato, di colore di redentione; e perche come madre sapeua la conditione del parto, la conobbe esente dalle pene, che si deono à gl'altri parti, e la rapì dalle pene. *Et Spiritus Sanctus rapuit eam*; e per questo S. Epifanio chiama Maria *Cruciformem*, dalla forma della Croce, perche fù generata dallo Spirito Santo, hauendo mira alla Croce, e fu fatta pura come opera di redentione, chi vorrà andare raccontando li motiui tutti della tua candidezza, e purità, ò Maria, basta dire: che *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Perche douunque mi volgo, non veggo altro, che argomenti per il tuo candore.

D. Petr. Dam.

Gen. 30.

simile

Lo Spirito Santo generando Maria, miraua alla Croce.

Epifan. di laudibus Virginis.

Cant. 4.

18 Voi soli, che vi chiamate Christiani, e figli di Maria, non vorrei, che con la vostra vita immonda pregiudicaste al nome di *Maria*, ma chiamandoui figli di *Maria*, vorrei che menassiuo vita pura, ad esempio di *Maria*; nè può essere, che siate figli di *Maria*, se non menate vita candida. Dice S. Pietro Chrisologo, che quando Herode vidde ballare la figlia d'Herodiade con tanta diss'honestà, tenne subito ch'era figlia d'adulterio, e non figlia legitima di sua madre, e però tenne ch'era figlia sua. *Reuera suam credidit tunc Herodes, cum talem vidit, nam putasset alienam, si pudicam aliquantulum vidisset*: Che si trouino alcuni, che dicono esser figli di *Maria*, scritti alla compagagnia di *Maria*, e che menino vita dissoluta, non lo credo, che tu sij ne figlio, nè diuoto di *Maria*, mentre meni vita tale; dalla tua maniera di viuere immonda, non posso credere, che professi la figliolanza di madre così candida, e monda; Gerada nobile Spar

D. Petr. Chrisol:

Herode riputò la figlia d' Herodiade, figlia d'adulterio, per che la vidde sfacciata.

M tano

tano dicea, ch'era impossibile, che potesse regnare adulterio in vn Regno, nel quale era continente il Rè, e la Regina; & io soggiongo; mi merauiglio come possino regnare colpe mortali, e vitij nel Regno del Christianesimo, nel quale habbiamo il Rè Christo impeccabile, e Maria senza macchia di peccato veruno. Dice S.Geronimo: *Obsecro vos filij, æmulamini Mariam, si diligitis, & si contenditis ei placere æmulamini modestiam, humilitatem, & puritatem*. la qual Iddio ci conceda per sua gratia, & misericordia. Amen.

D. Hieron.

PRE-

# PREDICA SESTA

## E SECONDA.

## Dell'Immaculata Concettione di Maria.

*Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui.*

Luc. 1.

1 Vedendosi Dio tanto ben seruito da Abramo, volse ammetterlo ad vna sua particolar confidenza, e priuanza, e perche lo vedeua, che quando li parlaua, quello si confinaua in vna bassissima humiltà, e si stringea con incredibil timore, li dice: *Noli timere Abram, ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis*. Ah Signore come ardirò comparire alla vostra presenza. *Loquar ad Dominum meum cum sim puluis, & cinis.* Eh via dice Iddio, fà cuore Abramo, tratta con me alla domestica, perche questo è il mio fine. *Agebat Deus cum homine, vt homo, ex æquo agere cum Deo posset*: dice Tertulliano, tratto alla domestica, per aprirti la porta, à trattar domesticamente con mè. Oh buono dice Abramo, adesso è il tempo di poter dire il fatto mio. *Domine Deus ego vadam,*

Gen. 15.

Gen. 18.

Tertull.

Gen. 15. *dam absque liberis, mihi non dedisti semen. & ecce vernaculus meus hæres meus erit.* Non furono parole, mà saette pungentissime per il cuor di Dio, perche la Scrittura l'esprime con grand'enfasi, che Dio non lo fè compire di parlare: *Statimque factus est ad eum sermo Domini dicens: non hoc erit, sed quod egredietur de vtero tuo, ipsum habebis hæredem*: nè li basta solo hauerlo detto, doue per le maggiori opre del mondo, basta vn minimo cenno di Dio, & vn sol *Fiat*; mà piglia Abramo per la mano, vien fuora, Abramo più atterrito, Signor che hò detto: *Eduxit eum foras, & ait illi, suspice cœlum, & numera stellas si potes*, mira, tanti figli ti darò, vedi se puoi numerar le stelle. Viene vn poco di sonno ad Abramo, mezzo suanito fra sonno, e terrore. *Sopor irruit super Abram, & horror magnus*; mà Dio non riposaua, perche quelle parole lauorauano con troppo vehemenza nel suo cuore, e li dice; *Scito prænoscens quod peregrinum erit semen tuum in terra non sua, & subijcient eos seruituti, & affligent quadringentis annis, tu autem ibis ad patres tuos in pace*. Tutta la tua descendenza sarà schiaua, mà non già voi. Riccardo di San Vittore, *De differentia sacrificij Abrahæ & Mariæ*, l'espone così, *Tu ibis ad patres tuos in pace. Tu quem præ cæteris abundantiori gratia præueni, tu quem præ cæteris illuminaui, tu ibis ad patres tuos in pace, immunis ab omni indignæ, & duræ seruitutis oppressione*. Hor quì stà la mia difficoltà, che gran parole furono quelle d'Abramo, per le quali Dio tanto si risentì, che fece tante dichiarationi, che non può quietarsi, nè lasciare di far promesse ad Abramo. La risposta è pronta, perche Dio sapendo, che haueа da pigliar carne dalla descendēza d'Abramo, li diede gran fastidio, ch'Abramo intendesse, che in vn tal beneficio d'hauer figli, li fusse anteposto vn suo seruo, onde non potendolo soffrire il cuor di Dio, fece tante dichiarationi à fauor d'vn suo auolo, d'vn suo amico.

Ricc. de S. Vitt. de diff. Sac. Ab.

2 Hor supposto questo vi dimando, tutti gl'Angioli del Cielo, che personaggi fanno alla presenza della Vergine santissima? lo disse Dauid, che non fanno altro officio, che di parafrenieri, e Lacchei: *Viderunt ingressus tuos Deus, Regis mei qui est in Sancto præuenerunt Principes coniuncti psallentibus*; quando viddero l'entrata, che facesti, ò mio Dio, *in Sancto*, cioè, *in Sanctuario*, perche, *Templum Dei factus est vterus nesciens virum, præuenerũt*, preuennero gl'Angeli, come parafrenieri, e lacchei, con andare auanti à quel santissimo Tempio vi-

Psal. 67.

Gl'Angeli alla presenza di Maria fanno officio di parafrenieri.

viuente della Regina del Cielo. Non può tollerar Iddio, ch'vn seruo sia anteposto ad vn suo auolo, ad vn suo amico; e volea tolerar Dio, che tanti serui fussero anteposti alla sua madre, all'Imperatrice del Cielo? che gli Angeli fussero stati creati in giustitia originale senza macchia di colpa, e la Regina fusse contumace? *non hoc erit*, e soggiunge: *Scito prænoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, & subiicient eos seruituti, tu autem ibis ad patres tuos in pace*. Tutta la tua descendenza seruirà, mà non già voi, che sete padre di tutti, e mio auolo. *Tu ibis ad patres tuos in pace*. è esente vn'auolo tanto lontano dalla seruitù commune à tutti, e voleua incorrere nella commune seruitù del Diauolo vna sua madre tanto vicina, e madre delle virtù? *Ego mater pulchræ dilectionis*, e non voleua in quella mostrar'Iddio la potenza del suo braccio? al sicuro che sì, lei medesima ne fà memoria nel suo Cantico. *Fecit potentiam in brachio suo*. Quasi dir volesse, quel Dio da me ingrandito: *Magnificat anima mea Dominum*, che con particolar gusto mirando la mia humiltà: *Respexit humilitatem ancillæ suæ*. hà oprato in me cose prodigiose, per la picciolezza delle gratie concessemi. *Fecit mihi magna qui potens est*. Volendo crear l'anima mia, acciò fusse per ogni parte bella, pura, e libera da ogni colpa originale, si è seruito del suo poderoso braccio, *Fecit potentiam in brachio suo*. Dauid parlando della Vergine in spirito dice. *Te decet hymnus Deus in Sion*, l'Hebreo legge. *Tibi silentium Deus in Sion*. Ti conuiene gran lode ò Dio in questa Santa Sion di *Maria*: poiche in questa il Padre hà mostrata la sua potenza, il Figlio, la sua sapienza, e'l Spirito Santo la sua bontà; ma se li conuiene lode, come li conuiene silentio? perche non è meno pretioso il silentio quando si parla della Vergine, che la lode. Hor mentre io m'accingo à lodarla nella sua immaculata Concettione, voi attendete à glorificarla con silentio. Cominciamo.

*Ps. 64. Vers. Heb.*

3 Il P. Esichio Vescouo Gierosolimitano, si lasciò cader di bocca vna propositione, che và alla giornata per le bocche de Predicatori. *Maria est totius Trinitatis complementum*. Hor come vna creatura possa essere complimento della Trinità, quì stà il dubio; perche se la Vergine è il complimento; dunque senza la Vergine, qualche cosa mancaua alla santissima Trinità; mà che cosa può mancare à quella fontana infinita d'ogni bene, qual'è la Trinità? Per intender questo parlare del Padre Esichio, consideriamo vn

*Hesich.*

con-

consimille parlare del Dottore delle genti Paulo Apostolo, il quale scriuendo alli Colossensi al cap. primo disse queste parole, *Adimpleo quæ desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia*, io adempisco quel che manca alla passione, ma piano, la passione di Christo non fù compita, e consumata, ond'egli stesso stando in Croce disse *Consumatum est*; e come ad vna cosa consumata può aggiongersi adempimento, *Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi*? non si ricordaua S. Paulo di quello che detto haueua scriuendo alli Romani. *Vbi abundauit delictum superabundauit gratia.* Et voleua dire, benche il peccato fusse stato infinito, almeno *terminatiuè*, nientedimeno la passione di Christo, dalla quale è à noi deriuata la gratia, e stata soprabondante. E dell'istesso si seruì scriuendo ancó à Timot. *Superabundauit autem gratia Domini nostri*. Se dunque questo è cosi, come adesso dice *Adimpleo ea, quæ desunt possionum Christi*? San Tom. dice che la passione di Christo fù perfettissima in quanto alla sufficienza; mà nõ in quanto all'efficacia, & effetto, che hà da tenere nell'anima; perche sibene il sãgue di Christo da se solo basti, e soprauanzi, nientedimeno se n'hanno da seruire li fedeli. Hor'io l'adempisco, perche me n'auuaglio. Hor'adesso intenderete il parlare del Padre Esichio, chiamando Maria *Complementum Trinitatis*. l'onnipotenza del Padre, la sapienza del Figlio, la bontà dello Spirito Santo, attributi infinitamente perfetti, tennero in Maria, quanto effetto poterno tenere in vna pura Creatura: perche il Padre in Maria mostrò la sua energia, & la sua possanza, il Figlio la sua sapienza, e lo Spirito Santo la sua bontà inparticolare nella sua Santissima Concettione.

Ad Colos. 1.

Ad Rõ. 5.

1. ad Timot. 1.

D. Th.

4 Il Padre Eterno mostrò la sua òmmipotenza nella Vergine, perche la Vergine con la sua purità mi pare che fusse motiuo al Padre d'accelerare le Creatione del Mondo, la quale senza hauer mira à Maria Vergine, pareua trattenuta, e li fù motiuo di communicare *ad extra*, e manifestar la sua onnipotenza. E che ciò sia vero, Notate: quando Iddio, *ab æterno*, preuidde il peccato d'Adamo, e la mala riuscita, che doueuano far tutti gl'huomini peccatori, se bene questo istesso fusse motiuo à Dio d'incarnarse, per darli rimedio, nientedimeno quest'istesso motiuo doueua togliere il gusto, al Verbo, & allo Spirito Santo, le quali doueuano scender nel mondo il Verbo per incarnarsi, & il Spirito Santo per prepararli il luogo, & perfettionare gl'huomini. Hauerci da accostare

Maria con la sua purità fù motiuo al Padre d'accelerare la creatione del Mondo.

stare à trattare alle strette con huomini peccatori tanto odiosi à Dio. *Odio sunt Deo impius, & impietas illius*. questo non si può patire, e però il Verbo Eterno diceua, Padre io voglio obedire, ma tant'anni prima per bocca di Dauid disse, *Suscipe seruum tuum in bonum*; Sò ch'il mondo pieno di corruttione malamente mi riceuerà: Hò quì due cose il tuo decreto, al qual voglio obedire, ma li peccatori l'odio. *Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi*. Però, *suscipe me secundũ eloquium tuũ, & viuam*, E vuol dire, come espone S. Agostino, Riceuemi per quel che sono, sono vostra parola, ma che s'hà da fare? *Suscipe in bonum*, riceuimi in vna casa buona, non dice, *Suscipe in maiestate*, perche non mi curo, *ma in bonitate*, mentre non posso patire peccati. Lo Spirito Santo dall'altra parte parea che dicesse, *Non permanebit spiritus meus in homine in æternum quia caro est & omnis caro corruperat viã suam*. Se s'hà da incarnare il Verbo, io v'hò da vnire li sãgui, io spirito puro hò tanta lõtanãza dal corpo, voglio venire in queste bassezze? però al nostro modo d'intendere parea, che stasse trattenuta la creation del Mondo, perche il crearlo non tanto era crearlo, quanto impegnarsi Dio de ricrearlo; perche mentre sapea, che hauea da perdersi, crearlo per perderlo non seruiua, bisognaua dunque remediarlo, e però dice Tertull. *Non tantum opus erat, sed pignus*. Dio s'impegnaua di rifarlo, se lo creaua: nel rifarlo ci era questa contrarietà del peccato. Hor via dice il Padre Eterno, voi ò Figlio dimandate d'esser riceuuto, gl'huomini non vi riceueranno, *in propria venit, & sui eum non receperunt*. male hospitio haurai frà peccatori, io ti voglio formar vn Mondo, doue sarai accolto, così dice S. Bernardo ser. de B. Maria. *Altissimus sibi eam quasi mundum specialissimum creauit, quam in iustitia, & sanctitate coram ipso fundaret*. E per voi, ò Spirito Santo, voglio creare vn ventre, nel quale hai da vnire li sangui, che tu stesso non lo riputarai di carne, mà spirito, onde lo Spirito Santo spirò la Vergine à dire; *magnificat anima mea Dominum, & exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo*, spirito, & anima sono l'istessa cosa, quì si ripete lo stesso, à che proposito? Alcuni han detto, che la Vergine guidata dallo Spirito Santo volea dire; hà exultato il mio corpo in Dio. hor questo lo Spirito Santo dice, non voglio chiamar corpo; mà spirito; perche è tanto puro, che pare spirito, e non corpo, e la Chiesa Santa lo cõfessa, mentre la chiama, *Vas spirituale*, e però quando hebbero mira le persone diuine à que-

Sap. 14. | Ps. 118. | Ps. 118. | Gen. 6. | Tertul. | Ioan. 1. | D. Ber. ferm. de B. Maria | Luc. 1. | Eccles.

à questo. Nota S. Bernardo *super missus est*, e S. Agostino *serm. 35. de sanctis*, che vien chiamata faccia di Dio, *si formam Dei te appellem, digna existis*; perche come dice Crisologo serm. 140. per la faccia si conosce vna persona, per Maria si conosce Dio; *Quantus sit Deus satis ignorat qui huius Virginis mentem non stupet, animum non miratur*. Hor via andarò, perche non mi curo, dice il Verbo della puzza de peccatori, purche habbi da esser accolto in questo paradiso del ventre di Maria; Padre Eterno via alla creatione del Mondo, *quando præparabat cœlos aderam, quando certa lege, & giro vallabat abyssos, quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum, quando circundabat mari terminum suum, & legem ponebat aquis, ne transirent fines suos, quando appendebat fundamenta terræ, cum eo eram cuncta componens*. Leggono i 70. *Ego eram cui adgaudebat ipse*, io ero il gusto di Dio, che creasse: mentre creaua, vedea che tutto il mondo hauea da perder la bellezza per il peccato, ma in me godeua il Padre mentre vedeua vn'opera si degna, il Figlio, perche c'hauea da albergare, e lo Spirito Santo perche haueua da trouar vna carne tutta spirito *sicut letantium omnium nostrum habitatio est in te*, talche la purità di Maria fù motiuo al Padre d'accelerare la creatione del mondo, e manifestar *ad extra* la sua onnipotenza.

D. Ber. & S. Augu st. ser. 35. de Sanct.

Crisol. ser. 140.

Prou. 8.

Ps. 86.

5 Anzi il Padre Eterno mostrò in Maria quello, che non può mostrar nel Figlio suo; Il Padre Eterno genera il Figlio, però s'hà d'auertire, che à questa generatione del Verbo concorre solo l'intendimento diuino; mà non la volontà; però dicono li Theologi, che la generatione del Verbo è volontaria al Padre, non antecedente, mà cõcomitante, ò conseguente, cioè non generò il Figlio, perche volse farlo, mà volse quello, che generò; si compiacque della generatione del Figlio, di maniera che per rispetto di questa generatione non ci fù libertà nel Padre, ma necessità naturale per l'infinita fecondità del suo intendimento. Hor vedendo il Padre, che nella produttione di questa sua imagine tutto era naturalezza, e non vi era niente d'arte, e che questa bellissima imagine del Figlio ancor che procedesse da lui, non era fattura sua; perche il Verbo è generato, non fatto, *genitum, non factum*, come canta il simbolo di S. Athanasio, nõ ci precedè volontà, ne libertà, ne il figlio hebbe dependenza dal suo principio; e però se bene il Figlio è vna mostra della sua fecondità, della naturalezza del Padre, non è però mostra della sua destrezza, ne della

Maria opra de l'intẽdimento del Padre prodotta, liberamẽte.

Sym. D. Athan.

della sua arte; perche, non lo produsse liberamente, ne perche volse. Hor per formar'vn' imagine valente di se medesimo, si risolse di far' vn'imagine di se stesso all'arteficiale, la quale fusse opra del suo intẽdimento prodotta liberamẽte. Opra della sua arte, e sapere, opra che conoscesse sè per arte; onde di se stessa dice. *Ego ex ore Altissimi prodiui*, il mio Figlio è vscito da mano dell'Altissimo al naturale, io all'artificiale, e mostra Dio Padre in me, quello, che non può mostrare nella produttione del figlio; perche rispetto à questa, si mostra come principio naturale, non come artefice, e causa. di questo pẽsiero mi dà occasione S. Gio. Damasceno *orat. 1. de Natiu. Marię*, il qual dice *O diuina, ac viua Imago, ad quam Deus ipse inuentus est artifex*: perche nella generatione del Verbo procede come principio, non come cagione, ne come artefice, in questa procede cóme artefice; *inuentus est artifex*; poiche l'vscì dalle mani vn'opra tanto degna, che supera tutte l'altre creature, oue hà dimostrato la sua onnipotenza; & è tãto nobile, che compete con l'Imagine del Figlio di Dio, onde dice S. Thomaso. *hanc posuit Deus vt infinitam imaginem bonitatis suæ*, e nell'artefíciale lo soprauanza, perche questa fù fatta da Dio, perche volse; ma il Figlio restò non fatto; Hor da quì potremo cauar vna consequenza, che se Dio la fece sua imagine perfettissima, che errore sarebbe stato, che s'hauesse potuto dire quello, che fù detto da altri *eximius labor, egregiũ opus, maximum artificium; sed deest illi gratia*. Che li fusse mancata la gratia originale nella Cõcettione, mentre gli la potea dare, e non gli l'hauesse data? Adamo infestò col peccato tutta la sua descendenza, & obligò Dio à creare sempre l'Anime senza gratia, e nell'istesso tempo mi parea poco decoro di Dio, ch'hauesse hauuto le mani così ligate, che non hauesse creato ne meno vna volta vn'anima bella in gratia: gl'Angeli li creò vna volta, nè sappiamo, che ci habbia mai più posto le mani à crearli; mà ch'ogni giorno crei anime, e che mai n'habbia creata vna bellissima, par che fusse ristretta la sua onnipotenza; hor hauendo da crear Maria per habitatione del Verbo, non voleua crearla bella, e manifestar la sua onnipotenza? dice Beda in cap. 1. Genes. in quelle parole, *in principio creauit Deus cœlum, & terram*, che Dio creò il Cielo empireo dal primo instante con luce; perche haueua da l'esser habitatione di Dio; e non doueua crear Maria tutta bella, tutta luce, mentre hauea da esser habitatione del Verbo.

Eccle-siast. 24.

Damasc orat. 1. de Nat.

D. Tho.

Ven. Beda in Gen. 1.

6 Anzi risplende più l'onnipo-

nipotenza di Dio in far Maria pura, che non in esser Christo puro, habbiamo due cose, la luce del Sole, che nasce dalla luce, e la luce, che nasce dalle tenebre, conforme dice l'Apostolo 2. Cor. 4 *Deus dixit de tenebris lucem splendescere*, Christo poi è lume, che viene da altro lume, *lumen de lumine*, non solo in quanto Dio, mà anco in quanto huomo, come disse Esaia cap. 62. *propter Sion non tacebo, & propter Ierusalem non quiescam donec egrediatur vt splendor iustus eius, & Saluator eius, vt lampas accendatur*, cioè il Messia, però la Vergine è luce, che nasce dalle tenebre, cioè da parenti peccatori; mà non che habbiano hauuto luoco in lei; poiche da tenebre, *dixit Deus fiat lux Genes. cap. 1.* il dubio è adesso, qual fù più mirabile, l'esser puro Christo, ò l'esser pura Maria. Dico, che nascendo Christo da Madre Vergine per opra dello Spirito Santo, che sia puro non è marauiglia, perche ancor che per impossibile non fusse Dio, nascendo in questa guisa, nascerià senza peccato; ma che la Vergine nasca da parenti peccatori, e sia concetta pura, questa è la merauiglia, in questo riluce maggiormẽte la gloria di Dio. Per intelligenza di questo, qual fù più marauiglia, che Christo andasse sopra l'acque, ouero, che ci facesse andare S. Pietro? S. Agostino serm. 14. *de Verb. Domini*, mi risponde, *Quod mirum si conditori suo creatura famuletur? fac vt mirer ambulet & Petrus*: Che camini Christo sopra le acque, non è marauiglia, & che pigli possesso della dote dell'agilità, che gl'era douuta per cagione dell'anima gloriosa: nel Tabor quando mostrò la chiarezza, fù miracolo? nò, fù vn lasciar correre il fiume senza trattenerlo, l'agilità conueniua, & era douuta à Christo; mà ch'vn corpo come quello di S. Pietro, che non si potea tenere sopra l'acque, vada sopra di quelle, questa è opra merauigliosa: che Christo sia puro, che gloria gli è, che prodigio, e cosa corrente, naturalmente se li deue; *fac vt mirer*, ch'vna creatura, non Dio, nata da parenti peccatori, in mezzo alla concettione originale, nel la quale tutti si soffogano, stia sopra le onde, e passi singolarmente, *singulariter sum ego donec transeam*: questo ti fà glorioso ò mio Dio, in questo risplende la tua onnipotenza. *Fecit potentiam in brachio suo.*

2. Ad Cor. c. 4.

Ex symbol.

Isa. c. 62

Genes. c. 1.

Che la Vergine nata da Padri peccatori sia senza peccato, è grã opra di Dio.

D. Aug. serm. 14. de verb. Dom.

Sal. 140.

7 Ma se la concettione era prodigioso parto dell'onnipotenza di Dio, perche la Maestà Vostra non la fà nascere con modo prodigioso, come da vna costa in quell'istesso modo, che fù formata Eua, acciò s'intendesse, che mentre la Concettione non era commune, ne anco il modo

do di nascere fusse commune? Hor quì stà il prodigio, che nascha al modo commune, sia concetta come gli altri; mà non incorra nella colpa come gli altri, nascha in mezzo del furore, e sia esente dal male. Considera S Gio.Crisostomo hom. 6. *in acta* la particolar prouidenza, che tenne Dio di Mosè, qual'haueua eletto per negotio di tanto peso, come era liberare il suo popolo dalla seruitù d'Egitto, lo potea far nascere, prima che Faraone comandasse, che fussero vccisi li figli d'hebrei; mà lo fece nascere nel mezzo del furore: ***Hoc mirabile est, quod futurus Præfectus neque posthac, neque ante hoc, sed in medio furoris nascitur***, e nell'hom. 54. ***hoc mirabile est, quod non per ea quæ videntur securitatis esse, sed planè per contraria omnia pro nobis fiunt***, lo buttano nel fiume per farlo morire, e nel fiume stà più guardato, ch'in casa del suo Padre, e facendo morire Faraone stesso, & tutti li figli dell' Hebrei; egli stesso lo nudrisce in Palazzo come figlio adottiuo dell'vnica sua figlia; onde dice Rabano. ***Tanto enim studio Deus circa Moysen vsus est, vt ab ipsis, qui propter eius natiuitatem decreuerant interimere omne genus hebreorũ, alimento, & cura dignus haberetur.*** Se formaua Dio la Vergine come formò Adamo dalla terra, ò come formò Eua dalla costa, era negotio, che haueua esempio, era cosa ordinaria alla mano di Dio, nè hauerebbe mostrato il mirabile della sua potēza, doue noi altri moriamo in mano de' nostri padri, e madri stessi, e per opra de' quali nascemo al mondo, morimo alla gratia, in mezo del furore della morte commune; perche, ***in singulos homines mors pertrãsit.*** Che in mezo del furore della concupiscenza de' padri peccatori sia liberata da vn'ineuitabil pericolo, e che faccia Dio, che l'origine del peccato, che la Concettione naturale se li faccia origine della gratia, fù più prodigiosa, e conueniente alla grandezza di Dio.

Io. Crisost. homi. 6. in acta.

Rab:

ad Rom 5.

8 Quando la Chiesa Santa celebra il giorno della Cōcettione della Vergine, legge l'Euangelio di S. Mattheo, ***liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham,*** e poi conchiude, ***Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus qui vocatur Christus***, si descriue la genealogia di Gioseppe, e non di Maria poiche non si parla di San Gioachino padre della Vergine; mà del Padre di San Giosesso; hor come entra nel giorno della Vergine? io vi dirò il mio senso, che sempre hò tenuto, che S. Mattheo, e San Luca s'habbiano diuiso, l'vno di descriuere la geneologia della Vergine, l'altro di San Giosesso: S. Mattheo descriue

Matth. 1.

S. Luca descriue la descēdenza di Maria: San Mattheo quella di Giosesso.

la Genealogia di S. Gioseffo, San Luca della Vergine, e però nota, che S. Mattheo nella sua geneologia sempre fà mentione del peccato originale, mentre dice, *Abraham genuit Isaac: Isaac autem genuit Iacob*, e si serue di questo termine, perche nella generatione và imbeuuto insieme il debito di contrahere il peccato originale, perche S. Gioseffo contrasse la colpa originale; ma S. Luca il quale scriuea la genealogia di Maria, mai si serue di questo termine *genuit*; ma dice, *qui fuit*, che solamente nota vna relatione di figlio, à padre; mà non si tratta di communicatione di colpa. Anzi noto, che S. Luca via vn'altra aduertenza, & è, che nel descriuere la genealogia della Vergine finisce in Dio, *qui fuit Adam*, *qui fuit Dei*: come che dicesse auuertite, ch'Adamo fù padre di Maria in quanto fù di Dio, *qui fuit Dei*, di Adamo, non in quanto peccatore, & ingannato dal diauolo; mà in quanto di Dio, e così nota il 6. Concilio act. 11. & 12. *à diuinitate assumpta est nostra natura, illa, quæ ante peccatum creata est, non quæ post præuaricationem vitiata*, e di questo stesso senso è S. Ambrosio, *expiata est à Spiritu Sancto caro domini, vt in tali tempore nasceretur, quale fuit Adæ ante peccatum.*

Luc. c. 3.

6. Conc.

S. Amb.

9 Che però Dauid nel sal. 45. và dicendo, *venite & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram*. S. Germano Arciuescouo di Costantinopoli, dice che quì si parla di Maria; mà gran fatto chiama Maria opre di Dio in plurali, e non opra di Dio, Parla coll'Hebrei tutti, ch'in tempo, che regnauano erano in tanto numero, e li chiama vn'opra sola di Dio, *opus manuum mearum tu es, hereditas mea Israel*, douea chiamarli mentre erano in tanto numero, opre di Dio, e pure li chiama vn'opra di Dio, e Maria *opera Domini*, la chiama più opre di Dio, e risponde S. Germano, *omnia tua sunt ad mirabilia, ò Deipara, omnia supra naturam, omnia ingentia, & aliorum vires superantia*. Non si può chiamar vn'opra, perche quante cose sono in Maria, tanti prodigij sono. Mà notate, dice *Opera domini*, opre del Signore, non le chiama opre di Dio, opra delledita come altroue disse, *opera digitorum tuorum*; mà *opera domini*, per dimostrarci, che frà l'opre più grandi, che Dio fece per l'huomo, e nell'huomo, nessuna ne fù opra signorile se non Maria; fù grand'opra San Gio: Battista, vn San Pietro, vn San Paolo, vn Dauid à gli occhi di Dio; mà non furono opre signorili, perche almeno nella concettione sul primo, che conparuero al mondo, erano

Psal. 45.

Isai. 19.

S. Germ.

La Vergine nó è, vna sola opra di Dio, ma più.

opre seruili, tutti, erano schiaui del peccato, non si poteano chiamare *opera Domini*; Maria sola fù opra signorile; perche non si dà vn instante di tẽpo, nel quale fù serua del peccato; mà sempre Signora, e da Signore si mostrò Dio in questo effetto; perche non ci hebbe Signoria il peccato; mà il Signore fù Dio; ne gl'altri Santi si mostra Dio onnipotente cauandoli dal non essere all'essere, si mostra Sauio prouedendoli di tanti differenti sensi, organizandoli così bene il corpo; mà con tutto questo l'opra, che da quella formatione cõparisce, è opra seruile, schiaua del peccato; ma nella formatione di Maria non solo Dio si mostra onnipotente, & sauio; mà Signore, e l'opra è signorile; *Opera domini*.

10 Ne solo il Padre Eterno nella Concettion di Maria fè pompa della sua onnipotenza, mà anco il figlio fè mostra della sua sapienza S. Thomaso 3. par. qu. 27. art. 4. *in corpore* dice, che la Vergine non commise peccato; *Et ideo simpliciter fatendum est, quod Beata Virgo nullum actuale peccatum commisit, nec mortale, nec veniale*, & assegna molte ragioni, mà in particolare; *quia singularem affinitatem habuit ad Christum*. Hor per intendere questo parlare, bisogna supponere vna dottrina del gran Nazianzeno il quale si mette à riguardare la vera sede della purità, e li suoi gradi, e dice, che la prima purità è quella di Dio, e poi è più puro chi stà più vicino a Dio; così nell'orat. 40. dice; *quoniã omni peccati labe carere Dei est primæque illius, & incompositæ naturæ (simplicitas enim pacata est; atque ab omni dissidio remota) audacter etiam Adam & angelicæ, quæ aut prorsus extra peccandi aleam est aut ad id certè ob eam propinquitatem, quæ ad Deũ habet, proximè accedit*. Due principij dunque sono di purità, la semplicità, e la vicinanza, che hà con Dio; hor supposto questo la beata Vergine fù vicinissima à Dio dice S. Thom. *quia singularem affinitatem habuit ad Christum, qui ab ea carnem accepit*, s'accostò tanto à Dio, che l'hebbe nel ventre, e dal tanto accostarsi à Dio, si scostò infinitamente dagli huomini per ragione della maternità, della quale dicono con S. Tho. li Theologi, che *est suo genere infinita, quia est suprema quædam coniunctio cum persona infinita*, nè si può chiamar solamente congiuntione corporale; mà anco spirituale, perche ancor che si faccia per mezzo di Concettione carnale, cioè vnione di sangui, si termina nel medesimo Dio benche humanato, mentre quello è che si genera, e per questo dice lo stesso S. Thom. 2. 2. qu. 103. ar. 4. ad secundũ, che per ca-

S. Thom 3. p. qu. 27. ar. 4. in corp.

D. Greg Nazian. ora. 40.

S. Tho.

La Vergine vicinissima a Christo.

cagione di questa dignità di maggior vicinanza se li deue più eccellente adoratione, ch'à tutti gl'altri Santi, *Ex affinitate, quam habet ad Deum*; e però l'Angelo salutandola li disse: *Aue gratia plena Dominus tecum*, come nota S. Agostino; *Dominus tecum, & plusquam mecum*; perche à me mi creò Dio, mà voi l'hauete nel ventre, e lo generate; onde Dio è in voi, & è così vicinissima la Vergine à Dio con parentela tanto stretta, che non si può imaginare maggiore fra vna creatura, e Dio. Hor se la purità nasce dalla vicináza, e questa di Maria con Christo è tale, che nõ può esser maggiore; dũq; la purità di Maria è incomparabile, così lo disse S. Anselmo nel lib. de Concett. Virg. & de pecc. orig. *Decens erat, vt ea puritate, qua maior sub Deo nequeat intelligi, Virgo illa niteret, cui Deus pater vnicum filium suum, quem de corde suo aequalem sibi genitum, tanquàm se ipsum diligebat, ita dare disponebat, vt naturaliter esset vnus, idemque communis Dei patris, & Virginis filius*. Hor se gl'Angeli, che non hanno tanta parentela con Dio, sono creati purissimi in giustitia originale, la Vergine quanto douea esser creata più pura? così dice S. Anselmo voltatosi alla Vergine, *O tu benedicta super mulieres, quae Angelos vincis puritate, Sanctosque superas pietate*: e che questo sia vero, lo Spirito Sãto ce lo fà cõfessare ogni giorno, & mille volte il giorno quando dicemo: *Confiteor Deo omnipotẽti, Beatae Mariae semper Virgini, Beato Michaeli Archangelo, Beato Ioanni Baptistae, Sanctis Apostolis, Petro, & Paulo, & omnibus Sanctis*. S'inuoca per primo, la prima santità di Dio, e poi si mette subito la Vergine appresso, e poi gl'Angeli, e poi S. Gio: Battista, e poi gl'altri Santi, vicino à Dio la Vergine, frà la Vergine, e S. Gio: Battista framezzano gl'Angeli, acciò s'intenda, che questi sono superiori à S. Giouanni, perche S. Gio: fù santificato nel ventre; mà gl'Angeli creati in gratia santificante, sopra gl'Angeli poi è Maria, frà Dio, e gl'Angeli è Maria; perche questa è creata in gratia con più pompa de gl'Angeli, perche è creata per generare Dio, gl'Angeli sono creati per seruire à Dio, quanto è maggiore la dignità, & officio, tanto è maggiore la purità: così dice San Thomaso. *In Virgine fuit plenitudo gratiae tali dignitate proportionata*. Hor s'hauea da generare la Sapienza increata, conueniua alla Sapẽza istessa di crearla purissima.

D.Tho. 2. 2. qu. 103. ar. 4 ad 2.

S. Aug.

S. Ansel. lib. de Conc. Virg. & de pecc. orig. c. 18.

S. Ansel. de Conc. B. M.

Eccles.

S. Tho.

11 Anzi la Concettione di Maria purissima accredita il figlio di Dio, se si dicesse, che la Vergine fusse stata concetta in peccato, potrebbe

in-

in alcuni nascer dubio del figlio di Dio, s'era vero figlio del Padre Eterno. S.Theodoreto quest. 62. in Genes. nota vna cosa, che due volte, che vscì Sara peregrinando da sua casa con suo marito. La prima fù quando passò in Egitto, & hauendola desiderata Faraone Genes. 12. dice, che *Flagellauit Dominus Pharaonē plagis maximis*, vn'altra volta è desiderata da Abimelech Gen. 20. e Dio lo minaccia. *En morteris propter mulierem, quam tulisti, habet enim virum*, e soggiunge il testo: *Abimelech vero non tetigerat eam*. Nota adesso Theodoreto, come la Scrittura non lo dichiara nell'vscita dalla casa di Faraone, che n'era vscita intatta, e lo dichiara nella casa d'Abimelech? e risponde, che questa seconda volta Sara staua grauida d'Isaac, e mirò lo Spirito Sãto all'honore del figlio, con stabilire l'honore della madre, perche se Isaac fusse stato figlio d'vna donna adultera, si sarebbe posto in dubio, s'era figglio d'vn Padre Santo come Abramo, ò d'altro. *Sara tunc erat paritura Isaac, ne igitur semen Abrahæ suspectum esset, manifestè declarauit scriptura quod Abimelech illam non tetigerat*. Preuiene lo Spirito Santo l'honor d'Isaac, e della madre, donde douea pigliar carne il Verbo Diuino, e non volete, che preuenisse la difesa della Vergine, acciò non fusse adultera del peccato originale, acciò non si fosse posto dubio del padre, perche s'hauesse hauuta vna madre peccatrice, chi volea persuadersi, ch'hauesse vn Padre Dio? e per l'istessa ragione dice S.Ambrosio, che la Sapienza increata volse, che Maria hauesse per sposo Gioseffo, mentre potea non farli pigliar sposo, ch'in questo modo la gente si sarebbe chiarita, che fusse nato Christo per opra dello Spirito Santo, e non farsi chiamare figlio d'vn legnaiuolo, tanto che ne diceuano; *Hic est filius fabri*, Nò dice S. Ambrosio, che Christo fù tanto geloso della riputation di Maria, che più presto volse, che lo tenessero per figlio d'vn huomo, d'vn legnaiuolo, che dubitassero dell'integrità della madre, tanto era geloso della riputation di quella: *Maluit de suo ortu quàm de matris integritate dubitari*. Incumbeua dunque alla Sapienza del figlio eligersi per madre vna Donna purissima.

Theod. q. 26. in Gen.

Gen. 12.

Gen. 20.

La purità di Maria accredita Christo per Figlio di Dio.

S. Amb. lib. 2. in Luc. apud. D. Th. 3. p. q 29 ar. 1. ad 2.

Matth. 13.

12 E per maggior confirma di questo l'istesso S. Ambrosio lib. 10. in Luc. cap. 23. acutamente ponderò, che ciascheduno de gli Euangelisti chiuse e serrò il suo Euangelio con vna conclusione proportionata al principio, cõ il quale lo cominciò. S.Matthco, e S.Marco, i quali cominciorno l'Euãngelio dall' huma-

S. Amb. lib. 10. in Luc. c. 23

humanità di Christo finiscono, e lo conchiudono con quelle parole, che Christo disse d'esser abbandonato, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me*, cõ esserli mãcato lo sposo, *emisit spiritũ*, testimonio chiaro della sua humanità. L'Euangelista S. Luca, il quale cominciò cõ il Sacerdotio di Christo, finisce l'Euangelio con l'assolutione, che Christo diede al buon Ladrone, *Hodie mecum eris in Paradiso*: però S. Gio: che cõ acutezza d'Aquila cominciò l'Euangelio suo dalla diuinità di Christo, qual teneua come vero figlio di Dio, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*: per conclusione di questa verità, non trouò conclusione più proportionata, che con dire, che Christo teneua vna madre, che con tanto valore staua à piè della Croce: *Stabat iuxta Crucem Iesu, mater eius*, parendoli, che vn figlio, che teneua tal madre, non poteua tener altro padre, che Dio; *Matthæus, & Marcus, qui humana, atque mortalia vberius prosecuti sunt, dixerunt Deus Deus meus, quare me dereliquisti? vt ad Crucem Christi susceptionem per[illegible]nisse crederemus, conditionis humanæ. Lucas autem competenter asseruit Latroni veniam Sacerdotali intercessione donatam & Iudæis persequentibus eodem munere indulgentiam postulatam: Ioannes ergo, qui diuina plenius penetrauit mysteria, non immeritò laborauit, vt quæ Deum generauerat mansisse eam Virginem declararet. Solus ergo me docet, quod alij non docuerunt, quemadmodum in Crucem positus matrem appellauerit.* Supposta questa ponderatione di S. Ambrosio, formò così il discorso, parue à questo gran Padre, che la notitia della diuinità di Christo, e di suo Padre dependesse dal valor della madre, cõ il quale staua à piè della Croce, e perche la santità del padre importa la perpetua santità della madre, perche vn figlio, che tiene madre, che fù sempre senza peccato, non poteua hauer altro padre se non Dio, che fù, è stato, e sarà sempre Santo; mà gran fatto, à quel principio, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*, non poteua corrispondere altro fine di dire, *Stabat iuxta Crucem Iesu, Maria mater eius*: e tanta diuinità non douea esser chiusa con altra clausola, che con dire, ch'haueua vna madre, che *Stabat iuxta Crucem*.

Matth. 27. Marc. 15. — Luc. 23. — Io: 1. — Io: 19. — S. Amb. vbi sup. — Io: 1. — Io: 19.

13 Anzi sarebbe stato gran detrimento alla Sapienza increata, se la Vergine fusse incorsa nella colpa originale; perche sarebbe stata in compagnia del Diauolo, per proua bisogna osseruare, che p il peccato il diauolo si fà vn' istessa cosa cõ il peccatore. & frà il peccatore, & il diauolo

si

Io: 6. contrahe vna vnità, così lo disse Christo di Giuda, *Vnus ex vobis diabolus est*, e non fà minor vnione il demonio per il peccato; che fà Dio per la gratia. Angelo era quello, che

Exod. 3. parlaua à Mosè nel Roueto, li dimanda Mosè del suo nome, egli risponde, *Ego sum Deus*, dicono alcuni Dottori, che quelle parole non furono dell'Angelo, mà di Dio, *Vox est habitatoris*, le dice l'Angelo in nome di Dio, come se l'Angelo, e Dio fussero vna stessa cosa basta, che habitando Dio per gratia, fà vn'intima vnione con quello, con chi habita, lo stesso fà il diauolo per il peccato. In S. Marco al capo primo. due huomini miserabili escono dalla

Marc. 1. sepoltura, doue gli teneua il diauolo, e dicono a Christo, *Venisti perdere nos*; Nò, viene Christo per liberarue, il diauolo parlaua in loro, e loro

Crysol. ser. 17. parlauano in persona del diauolo; onde dice Chrisologo ser. 17. *Diabolus patrona voce hominē petiturus inclamat.* Il diauolo fà vna cosa coll'huomo, teme il diauolo la ruina, el'huomo dice, *Venisti perdere nos*, p il diauolo, e dice *nos* pche noi semo il diauolo. Hor se il diauolo per il peccato fà vnione coll'anima, se fosse incorsa la Vergine nel peccato originale, il diauolo haurebbe fatta vn'vnione insieme cō Maria, la Vergine vnitissima con Dio, &vnitissima con il diauolo, il diauolo sarebbe stato vnito con Dio, quì grida S. Paolo 2. Corinth. 6. *Quæ*

D. Paul. 2. Cor. 6. *societas lucis ad tenebras, & quæ conuentio Christi ad Belial?* Sono cose, che non possono star insieme, l'vna caccia l'altra, come può Dio tolerare

Maria sempre vnita cō Dio. habitar nella Vergine in com pagnia del diauolo? *Deus lucem habitat inaccessibilem quam*

1 ad Timot. 6. *nullus hominum vidit, nec videre potest*, e si elesse il ventre della Vergine per habitarui, ch'è tutto luce. *Quia singulari*

D. Th. 3. par. q. 27. ar. 4. in corp. *modo Dei filius, qui est Dei sapientia, in ipsa habitauit, non solum in anima, sed etiam in vtero. dicitur autem Sapientiæ primo in animam maleuolam non intrabit Sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.* Resuscita Dio vn corpo morto vcciso da ladri, perche non stesse in compagnia del corpo del Profeta Eliseo, mentre lo buttorno nel Sepolcro di lui, voglio più presto far vn miracolo, purche non stia vn corpo d'vn'huomo ordinario in compagnia del mio

4. Reg. 13. Profeta: *Quidam autem sepelientes hominem viderūt latrunculos, & proiecerunt cadauer in sepulchro Elisei, quod cum tetigisset ossa Elisei reuixit homo, & stetit super pedes suos*, e voglio tolerare, ch'vn diauolo stia in compagnia mia in mia madre; voglio esser sepolto in vn sepolcro nuo-

Io: 19. uo, *In quo non dum quisquam positus fuerat*, non voglio sop-

O por-

portare nel mio sepolcro, nè prima, nè dopoi che altro di me vi sia stato, e voglio tolerare, ch'il diauolo per qualche tempo sia stato in mia madre. Nel mio corpo sacramentato non sopporto compagnia di pane, & in vna casa, doue hò da stare, che hò designata *Ab æterno*, fabricata dalle mie mani per mia gloria, hò da tolerare, che habbia prima di me ad albergarui il diauolo?

14 Et in questo vi correa più l'interesse di Christo in quanto Dio, di fare, che la madre non incorresse nella colpa del peccato originale, che non della madre istessa. Racconta S. Giouanni nell'Apocalisse al 12. quel portento del Cielo. *Signum magnum apparuit in Cœlo*; vna donna, ch'haueua trauagli di parto, *Cruciabatur vt pareret*, ma quel che più l'affligeua, era che *Draco stabat ante mulierem, vt deuoraret filium eius*, la Donna, dice S. Ambrosio de Virg. lib. 2. è la Vergine Signora nostra, il Dragone, è il demonio; mà contro chi l'hauea? il testo lo dice, *Vt deuoraret filium*, questo camina bene; mà l'effetto mostra, che il pericolo fù della madre, mentre dopò che l'hebbe partorito. *Peperit masculum*, il figlio s'allontanò dalla madre, già che *Raptus est filius eius ad Deum, & ad thronum eius*, la Donna volò nel deserto, *Datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volaret in desertum in locum suum*. burlato in questo primo emergente il demonio, vomitò dalla bocca vn fiume velenoso; *Misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tanquam flumen, vt eam faceret trahi à flumine*. Mà piano, se vanno per vie differenti il figlio, e la madre, perche il nemico infernale, mentre era adirato più contro del figlio, lascia questo, e perseguita la madre, tanto che oltre del testo lo notò Alberto Magno. *Cum mulieri insidiaretur deuorare filium cupiebat*. Sapea il demonio, che Christo era impeccabile per natura, e però desperò affogarlo co'l peccato, pensò suffocar la madre, che parea soggetta come figlia d'Adamo alla miseria commune del peccato originale, perche suffocando la madre, hauerebbe danneggiato il figlio, e sfogato l odio contro quello; mà come camina questo? S. Idelfonso lib. *De partu Virginis*, dice queste parole. *Si materna viscera sordibus ex vitio primæ damnationis coinquinasset. Christus non esset Dei filius naturalis, sed neque adoptiuus, quia non esset altera, per quam fieret adoptio*. Hor come và questo, dimando, se la Vergine fusse incorsa nel peccato originale, Dio non s'hauerebbe potuto incarnare dalle sue carni dopò santificate? Sì, perche questo depende dal suo

Apoc. 12.

D. Amb. de Virg. lib. 2.

L'esser pura Maria è più riputatione di Christo, che di Maria.

Alber. Mag.

S. Idelf. lib. de partu Vig.

amore, non da meriti della madre: in che maniera dunque sopposto il peccato originale, restarebbe l'esser diuino di Christo oltraggiato? Io dico, che se la Vergine fusse incorsa nel peccato originale, haueriamo motiui sufficienti per dubitare, se Christo fusse figlio naturale di Dio, li Legitti authorizano questo sospetto *de rei vendic. l partus*, li quali dicono, che il parto sequita la natura del ventre, *partus sequitur ventrem.* Et benche il padre fusse libero, il suo figlio saria schiauo, quando fusse schiaua la madre, & in conformità di questo disse Dauid; *Ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ.* Hor se il peccato fà schiauo il peccatore, *qui facit peccatum seruus est peccati*, e se repugna al figlio di Dio nascere con obligatione di seruo, vestì la somiglianza di seruo, *Formam serui accipiens*, ma non la conditione: bisogna conchiudere, che la madre non potè esser schiaua del peccato originale; perche harebbe generati sospetti, che non fusse stato Christo figlio naturale di Dio, perche come tale, li ripugnaua esser schiauo, talche vi correa più l'interesse di Christo in quanto Dio, che non della madre.

Sal. 115.

Io. 8.

ad Phil. 2.

15 Vi correua anco l'interesse di Christo in quanto huomo. Nelli Prouer. al 17. dice lo Spirito Santo vna massima, *Gloria filiorum patres*, ò come legono altri, *parentes eorum*, li figli dependono nell'honore da quelli, che lor diedero l'essere, & Arnoldo Carnotense lo disse chiaramente lib. de laud. Virg. *Manifestum est indiuiduam esse matris, & filij gloriam, & commune esse vtriusque præconium.* E Christo stesso per bocca di Dauid si lasciò intendere, che sentiua come proprii gli opprobrij fatti à suo padre: *Opprobria exprobantium tibi ceciderunt super me*, e Theodoreto in questo Salmo l'espone: *Maledictis in te prolatis pungor*, mi sento trafiggere quando gl'huomini parlano contro mio padre senza quel rispetto, che si deue; perche mi sento diss'honorato del diss'honore, che tentano far à mio padre; hor in ordine à Christo qual maggior relatione tiene in padre, che la madre? se Christo dunque si diss'honora col diss'honore del padre, si diss'honoreria co'l diss'honore della madre. Se la madre fusse stata conceputa in peccato, sarebbe stata diss'honorata, e se in qualche tempo fusse stata diss'honorata, sarebbe stato per sempre diss'horato il figlio; Mà per proua più chiara porta vna dottrina Origene in homil. in Esaia. che nella Vergine andorno à pari due vteri del corpo, e dell'anima, *Similis ergo ventri corporis, venter est*

Prou. 17

Arnold. Carnut. lib. de laud. V.

Sal. 68.

Theod.

La gloria, & honore del la Madre, è del Figlio.

Orig. in Isai.

*est animæ*; se il ventre del corpo di Maria non fusse stato Vergine, Christo non si sarebbe incarnato da quella, perche li sarebbe stato dis'honore nascere da non Vergine, nè potea corpo non Vergine accogliere la purità del Cielo, e come volea differire il ventre della mente intellettuale, e dell'anima con essere adultero del peccato, co'l quale il peccatore si chiama adultero per bocca di Christo: onde disse a' peccatori Giudei: *Generatio praua, & adultera*, mentre hauea dentro della sua habitatione da raccogliere la diuinità conforme disse altamente San Leone Papa serm. de natiuit. Christi; *Prius conciperet mente, quam corpore*, hauerebbe posto sospetto al mondo, se nasceua da adultera, nè Christo sarebbe nato, e volea nascer da mente adultera del peccato? non già, perche vanno al pari, mente, e ventre, e S. Agostino dice, chè la Vergine più fortunatamente riceuè Christo nel seno dell'anima, che nel seno del corpo; *Felicius gestauit corde, quam corpore*, e concepirlo con la mente fù tanto necessario, che senza questa Concettione il Verbo non si sarebbe incarnato, perche vi volse Dio il consenso antecedente della Vergine, e lo protestò S. Elisabetta; *Beata quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi à Domino*. Hor se sempre Christo volse questo rispetto, nuouo ventre senza corruttione, bisogna, che anco ricercasse noua anima senza peccato.

Matt. 12

S. Leo PP. ser. de Nat. Domini.

D. Aug.

Luc. 1.

16 Per punto d'honore corre così, e Christo non riposa il suo corpo doue comparisce ombra, ò sospetto di peccato, S. Paolo ad Hebr. 7. parlando del Sacerdotio di Christo attende à stabilire la sua purità, e dice. *Talis decebat, vt esset Pontifex Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior Cœlis factus*. Cinque titoli li dà, con li quali mostra la sua purità, S. Gio: Chrisostomo dice, nota la purità del Sacerdote, che non basta vn titolo solo à descriuerla, mà io noto solo quella parola, *Excelsior Cœlis factus*, se parla della santità, come salta à parlar della sua gloria. *Excelsior Cœlis factus*? questo è vn vscir fuori dell'argomento, che fà S. Paulo. Nò, qualche cosa ci è quà. Ricordateui per intenderlo, che Giobbe toccò gl'Angeli, & i Cieli per macchiati, *Cœli non sunt mundi in conspectu eius, & in Angelis suis reperit prauitatem* peccorno gl'Angeli, & ancorche destinati all'eterne fiamme, e sfrattato l'Empirio, ad ogn' modo nelle sue sfere, e Sedie vi restò qualche orma d'esserui stato peccato. Ascese in Cielo Christo dopò la sua resurret-

S. Paul. Heb. 7.

Christo nõ riposa doue è ombra di colpa di colpa

Iob. c. 4. & 15.

rettione, & essendo Dio in ogni parte, non si ferma à sedere alla destra del Padre in ogni parte; mà solo in quella, ch'è superiore alli Cieli; perche è tãto inimico di colpa, che non può riposare il suo corpo, ne collocarlo doue vna volta si vidde vestiggio di colpa. S.Thom. dà l'anima à questo pensiero, *in Epistolas ad hebreos: In tantum Christus separatus est à peccatoribus, quod etiam factus est excelsior cælis, et super omnem creaturã elatus*: non salì sopra de' cieli perche andasse mendicando luoco più alto per la sua grãdezza, perche vn Rè della gloria, doue stà gli è grandezza; mà perche è tanto puro, che volse porre il suo Throno lontano da ogni rimembranza di colpa, l'vltimo passo, che fece Christo fù porsi alla destra del Padre, il primo fù incarnarsi nel ventre di sua madre; hor corrispondansi l'vno con l'altro, trapassa i Cieli, e non si ferma; perche ci è vna sola memoria di peccato, e volea fermarsi noue mesi, doue fusse stata memoria di peccato originale?

S.Thom ad Hebreos.

17 Mà piano, che quì hò vn dubio, molte volte è comparso Dio frà Serafini non lo vidde Esaia al cap. 6. *Vidi dominum sedentem super silium excelsum & eleuatum, seraphim stabant super illud.* Dauid nel Salm. 67. lo vidde fra gl'Angeli; *Currus Dei, decem, millibus multiplex millia letantium dominus in eis in Sina in Sãcto.* Et vn'altra volta nel Salm. 79. lo vidde in trono di Cherubini, *qui sedes super Cherubim,* Daniele in trono di fuoco, *Thronus eius flamma ignis*, & Ezzecchiele anco lo vidde in trono di Zafiro, *similitudo Throni quasi aspectus lapidis Saphiri*. Mà notate, che altra cosa è comparir frà serui, e vassalli, anco nel giudicio cõparirà frà peccatori, altro è comparire come in luoco proprio, e di riposo, e come nel suo cẽtro, & habitatione. è però vedete, ch'Ezzecchiello, che lo vide in trono di Zafiro, vidde, c'haueua similitudine d'huomo, *super similitudinem Throni similitudo hominis desuper*; mai comparue come huomo se non nel trono di Zaffiro, Vgon Cardinale dice, che quel trono significaua la Vergine, nel quale riposò, *qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.* Di questa gemma dicono i naturali, ch'è tanto amica della purità, che per qualsiuoglia atto, che si oppone à questa virtù, trouandosi nel deto di chi lo commette, ò perde il colore, ò si rompe. Hor quando Dio humanato tratta di stare in luoco di riposo, e di spasso, il trono è di Zaffiro, conueniua dunque alla sapienza del Figlio eligersi per madre vna donna libera da ogni macchia.

Isa. c.6.

Ps.67.

Ps.79.

Daniel c.7.

Ezzecch c.1.

Staua Christo in Maria, come in proprio trono.

Eccl.24.

Con-

18 Conueniua per fine alla bontà dello Spirito Santo di non far mancare la giustitia originale alla Vergine, perche lo Spirito Sãto è sposo della Vergine e come tale, ci andaua l'honor suo d'arricchirla quanto potea e non farli mancare la gratia della giustitia originale S. Gregorio Papa disse. *Nunquam est vacua manus à munere, si arca cordis sit plena bona voluntate.* Et è proprio de sposi aprir vna mano liberale verso le spose, in questa maniera volse accreditarsi Sichen appresso la sua diletta Dina, Genes. 34 mentre disse, *augete dotem, & munera postulate, & libenter tribuam, quæ petieritis tantùm date mihi puellam hanc vxorem:* se dunque lo Spirito Santo è sposo della Vergine, ò se li leua l'honore con dire, che non seppe, ò non volse adempire le sue obligationi di sposo, ò direte, che fù così liberale, che li communicò tutti gli doni della gratia, delli quali era capace, e però Ruperto Abbate dice, che lo Spirito Santo apparue la prima volta santo per quello, che fece nella Vergine; perche all'hora fece pompa della Santità, dandole quanto potè, e adesso intendo vna ponderatione di Beda, il quale osserua le parole, che disse l'Angelo Gabriello alla Vergine. *Aue gratia plena,* li da titolo di pienezza di gratia, che mai fù dato ad altra pura creatura; perche ancor, che questo titolo lo dasse al principio Ezech. cap 28. à Lucifero, con dire, *omnis lapis prætiosus operimentum tuum,* al fine poi s'auidde meglio, e disse *foramina tua præparata sunt.* Ci erano anco vacui da riempire di maggior gratia. à Christo solo, & alla Vergine si dà titolo di pienezza di gratia; *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à Patre plenum gratiæ,* in Christo si riuersò tutta la pienezza di gratia. *De plenitudine eius omnes accepimus,* disse S. Giouanni; & alla Vergine dice S. Tom. 3. *par. quest. 27. art 5. in c.* per essere à Christo propinquissima. *Beata Virgo Maria propinquissima fuit Christo secundum humanitatem, quia ex ea accepit humanam naturam, & ideo præ cæteris maiorem debuit à Christo gratiæ plenitudinem obtinere.* Ma non mi contento di questo: Il venerabile Beda lib. 1 in Luc. dice, *plenam gratia dixit, vt quantum Spiritus Sanctus valeret ostenderet,* volse mostrare lo Spirito Santo quanto valeua in fauore della sua sposa, però dice, che l'Angelo parla in questa forma; perche se li fusse mancata qualche gratia, non sarebbe stata piena, & hauerebbe il mõdo dubitato del mio amore, se io non hauessi fatto quãto poteuo con darle tutte le gratie, delle quali era capace, &

D. Greg. Papa.

Gen. 34.

Alla purità di Maria vi corse la l'interesse del lo Spirito S.

Ezech. 28.

Io. 1.

Io. 1.

D. Tho. 3. p. q. 27 art. 5. in corp.

Beda.

& io non hauerei complito all'obligatione di sposo. Mà se tutte l'Anime sono spose dello Spirito Santo, da questo ne seguitarebbe, che tutte douerebbono hauere pienezza di gratia, & esser concepute in giustitia originale. Hor per risposta nella Cant. al 6. lo Spirito Santo dice, *sexaginta sunt Reginæ, & octoginta concubinæ, & adolescentularum non est numerus*, sessanta sono le Regine, ottanta le concubine, e di Damigelle, e giouanette non v'è numero, e subito soggiunge. *Vna est Columba mea perfecta mea*, vna è la perfetta Aristotile dice, *Perfectum consurgit ex integra causa*, se vna è la perfetta, e questa è Maria, come ci voleua mancare la giustitia originale? Dunque solo Maria riceuè la pienezza delle gratie.

Cant. 6.

Arist.

19 Trattando Christo del Santissimo Sacramento dell'Altare, che prometteua alla sua Chiesa *Io. 6.* dice. *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam æternam, hunc enim Pater signauit Deus.* Il testo greco dice; *hanc Pater sigillauit*, come se fusse carta bianca la sua purissima humanità, la parola scritta, il Verbo; il Corriero, e il Sacerdote; il Patre, la manda, il fedele la riceue, & à sugellata col suo sugello d'amore, ch'è lo Spirito Santo; onde Crisologo agiunge à quelle parole, *signauit Deus Spiritu Sancto*. S. Gio. Crisostomo traduce, *sigillati æstis*. Ma doue riceue l'Anima l'impronta di questo sugello? S. Gio: riferisce, ch'vn Angelo lo portaua in mano per sugellare l'huomini nella fronte. *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei viui, Quousque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*. li fedeli si segnano nella fronte, la Vergine è sugellata nel cuore, così dice lo Spirito Santo nella Cantica all'8. *pone me vt signaculum supra cor tuum*, d'onde nasce questa differenza, che la Vergine, è segnata nel cuore, e gl'altri nella fronte Aristotile *lib de Animalibus* dice; che la natura fatta Architetta della fabrica del corpo humano, prima formò il cuore, fondamento necessario di questo edificio, poiche è Padre de spiriti vitali, fornace del calor naturale, gouernatore de gl'altri membri, principio del moto, e causa vnica della vita, dopò d'essersi occupata nell'organizare l'altre parti, per vltimo s'occupa in perfettionar il capo come frontespitio di questo Palazzo. Hor quando si tratta dell'altre creature, riceuono il sugello dello Spirito Santo, *in fronte* perche non giunge la gratia à santificarle, se non tardi dopò formate, finite e date alla luce del Mondo: San Giouan Battista stesso non hebbe questa gratia se non

Io. 6.

D. Pet. Chryso.

D. Ioan. Crysost.

Apoc. 7.

Cant. 8.

Ar. lib. 1. de ani

Maria riceuè il sogello della gratia dello Spirito S. quando fù cõcetta.

dopò

dopò sei mesi, *hic mensis est sextus illi*, & all'hora fù santificato mà colla Vergine in quel punto, che si diede principio al formare il cuore, il Spirito Santo subito lo soggillò con la gratia, *ab eterno* fosti mia Sposa, però nel principio del tuo essere, ti sogellai con la mia gratia, non aspettai, che fussi formata, liberandoti dalle mani de nimici altrimente non ti haurebbe amato, *in hoc cognoui* dice Maria per bocca di Dauid, *quoniam voluisti me, quoniam non gaudebit inimicus meus super me*, mentre fui preuenuta dalla Diuina gratia.

Luc. 1. Psal. 40.

20 E però notate il modo di parlare, che fà tenere lo Spirito Santo à Dauid nel Salm. 45. quando si parla della santificatione di Maria dice, *sanctificauit tabernaculum suum Altissimus*, quando poi si tratta del fiume de fauori, e gratie diuine, dice *fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*, dice di presente, che rallegra, quando parla di santificare, dice di preterito santificò, perche non parla della stessa maniera di presente del santificare, come parla del rallegrare? per darce ad intendere, che quando si parla della santificatione di Maria non si può parlar di presente, perche fù santificata nel primo instante della sua concettione, in quel primo punto, l'istante non è tempo; mà principio di tẽpo; pigliate dunque qualsiuoglia tempo nel quale fù Maria nel mondo, sempre dice Dauid, bisogna dire *sanctificauit, non sanctificat*, perche questo passò in quel primo punto; mà inaffiarla de' fauori del Cielo, questo fù presente, perche sempre fù di continui fauori, e gratie inaffiata; mà quando si parla di santificare, bisogna parlar di passato, perche conueniua alla bontà del Spirito Santo di far noto al mondo, che mentre s'hauea eletta Maria per sposa, l'hauea preseruata dalla colpa originale.

Psl. 45.

Perche della santificatione di Maria se ne parla di preterito

21 Sant'Ambrosio lib. de Noè, & Arca cap. 19. propone vn dubio se quel ramo d'Oliuo, che portò la colomba à Noè Genes. 8. *At illa venit ad eum portans ramum oliuæ virentibus foliis*, era nouamente prodotto, ò si era conseruato alcuno degli antichi à dispetto della generale inondatione del diluuio, nel quale tutte le piante perirono; perche di nuouo non potea hauer tempo bastante per crescere: per conseruare vno degli antichi, non hauea potuto tener vigore per resistere ad vn diluuio, che soffocando ogni cosa, era ragione, che distruggesse tutti gli alberi, risponde Sant'Ambrogio, che questa oliua ò fù vna dell'antiche (perche essendo pianta simbolo della diuina misericordia, la preseruò Dio

D. Ambros. de arca, & Noe c. 19. Gen. 8.

Dal

dal danno dall'acque ) ò se fù di nuouo germogliatà, hebbe origine da vna pianta anticha. *Vir iustus gauisus est, fructum de veteri semine aliquem reseruatum, & inde collegit misericordiæ insigne diuinæ quod tam diluuium remouisset, quæ fructum demonstraret, cui non potuissent nocere diluuia*. & poi soggiunge, *si diluuij tempore natum aduertit iustus noua semina memoria cælestis fructificasse, vt radices arborum viuerent, & quasi resumpta anima fœtus germinarent vetustes*, riseruo l'oliua simbolo della misericordia, e non voleua riseruar l'oliua di Maria (ch'oliua è chiamata Eccles. 24. *sicut oliua speciosa in campis*.) dalla commune inondatione della colpa che soffocò tutto il genere humano. E però noto che frà tutti gli vccelli, solo la colomba scelse acciò portasse à Noè il ramo d'Oliua, acciò ciascheduno intendesse che lo Spirito Santo frà tutte le creature scelse questa Colomba ch'è Maria, e la preseruò dal peccato, portandola al mondo, per testimonio della sua bontà. Hor vedete se cō raggione la Vergine può dire *Fecit potentiam in brachio suo*.

D. Amb. vbi sup.

Eccl. 24.

22 Questa purità di Maria, la ritrouo publicata per tutti li secoli tra cotti della nascita di Christo, fino alli presēti giorni. Nel primo Secolo, e fù quello delli Apostoli. S. Andrea (che fù il primo chiamato all'Apostolica dignità) poco prima d'esser condotto alla morte, disse al Preconsole Aggeo per quanto lasciorno scritto li Preti dell'Achaija *Sicut de immaculata terra, & nunquam maledicta factus fuerat primus homo, ita ex semper Immaculata Virgine formatus fuit secundus Adā, ex terra nunquam maledicta*. Chiama la Vergine (questo Apostolo) sempre immaculata, dunque senza macchia, & pura da ogni colpa originale. Nel secondo Secolo S. Dionisio Areopagita scriuendo al suo maestro S. Paolo disse queste parole. *Prospexi, atque proprijs oculis intuitus sum Deiformem, atque super omnes cœlicos spiritus sanctissimam matrem Dei* chiama la Vergine santissima sopra tutti li Celesti Spiriti. Dunque senza colpa originale, perche altrimente non saria più Santa de gl'Angeli, quali furono creati in gratia, come insegna S. Thom. P.P. quest. 68. ar. 3. Nel 3 Secolo S. Hippolito Martire disse orat. de Sanctif. *Qui dixit, honora Patrem, & matrem, vt decretum à se promulgatum obseruaret, omnem gratiam & honorem matri impendit*; mentre concede alla madre ogni gratia, li donè anco concedere la giustitia originale. Nè è credibile, che maggiore sia l'amore con il quale l'huomo

Purità di Maria publicata p tutti li secoli.

1. Sec.

D. And. Apost. Præsb. Ach. in Hist. S. And.

2. Sec.

D. Dyo. Areop. ad D. Paul.

D. Tho. PP. q 68 ar. 3.

3. Sec. D. Hyp. Mar. or. de sanct.

ama vn Figlio di quello, con il quale Dio amò sua Madre. E se il Padre dà al figlio le miglior cose, che può, come disse Christo in San Luca. *Si ergò vos cum sitis mali nostis bona data dare filijs vestris*; come potrà dirsi, che Dio habbia negato alla sua Madre la giustitia originale? Nel quarto Secolo Tito Bostrense, nell'Orat. che fà de Purificat. chiama la Vergine; *Sacrosancta, & inculpatissima*; Hor se Maria hauesse hauuto qualche macchia, non saria stata inculpatissima. Nel quinto Secolo S. Geronimo scriuendo ad Eustochio, disse queste parole; *Propone tibi Beatam Mariam, quæ tantæ extitit puritatis, vt Mater Domini esse mæreretur*, & assignando di questo la raggione soggiunge, *Talis debuit esse Mater Domini, quæ de peccato redargui non posset; cum hoc ad improperium filij sui fuisset*; Hor se la macchia originale di Maria haueria ridondato in vergogna del figlio; *Ad improperium filij sui fuisset*, Come voleua, che l'hauesse contratta? Nel 6. Secolo S. Andrea Cretense nell'orat. che fà de Annunc. V. M. chiama la Vergine prima Santa, che generata. *Gaude electa à Deo, antequem genita*; dunque l'anima di Maria fù santa, prima che creata, & infusa al corpo, mentre l'anima si crea dopò formato il corpo. Nel 7. Secolo S. Eligio Nouiomense nell'humilia 2. de Purific. parlando di Maria disse; *Numquam immunda iudicatur, quæ sancto Spiritu obumbrante, totius munditiæ, & sanctitatis authorem genuisse comprobatur*. Se Maria mai deuè giudicarsi macchiata, come potremo anco per qualche minimo instante giudicarla macchiata di colpa originale? Nell'Ottauo Secolo S. Gio: Damasceno nell'orat. 1. de Natiu. Virg. lasciò scritto vna propositione degna d'eterna memoria. *Cum Virgo ex Anna oritur, natura, gratiæ fætum anteuertere minimè ausa est. Sed tantisper expectauit, dum gratia fructum suum produxisset.* doueua Maria come figlia d'Adamo contrahere il peccato originale, quale per naturale propagatione si diffonde à tutti, mà la natura nõ ardì accostarsi, cedè il luogo alla gratia, & aspettò, che questa producesse il suo effetto, *Expectauit tantisper, dum gratia fructum suum produxisset*; hor come si può ponere per frutto della gratia, il peccato originale? Nel 9. Secolo Ideota deuotissimo della Vergine, spiegando quelle parole, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, disse; *Tota pulchra es, & macula peccati originalis, mortalis, & venialis non est in te*. non credo poteua dirlo più chiaro. Nel 10. Secolo

Luc. 11. | 4. Sec. Tit. Bostr. or. de Purif. | 5. Sec. D. Hier. ad Eustoch. | 6. Sec. Andr. Cret. or. de Ann. V. M. | 7. Sec. | D. Eleg. Nouio. ho. 2. de Purif. | 8. Sec. | D. Dam. or. 1. de Nat. V. | 9 Sec. Ideot. in Cant. | 10. Sec.

cólo S. Fulberto, ò come chiamano altri Fulperto Carnotense salutando Maria dice queste parole; *Aue Maria electa insignis inter filias, quæ immaculata semper extitisti ab exordio tuæ creationis, quia paritura eras authorem totius sanctitatis*. Vedete come chiama Maria senza macchia alcuna, sin dal primo instante, che l'anima sua fù creata. Nel 11. Secolo San Pietro Damiano nel serm. de Assumpt. Virg. parlando di Maria disse. *Caro Mariæ de Adam assumpta, maculas Adæ non admisit, sed singularis continentiæ puritas, in candorem lucis æternæ conuersa est*. In Maria non furono ammesse le macchie d'Adamo; hor essendo vna d'esse, la macchia originale, nè viene, che Maria ni fù libera, *Maculas Adę nō admisit*. Nel 12. Seculo Adamo Parisiense alludendo alla purità di Maria, cantò questi versi.

D. Fulb. Car. in sal. V.

11. Sec. D. Petr. Dam. ser. de

12. Sec. Adam. Par. in prof. de V. Ass.

*Salue Verbi sacra parens*
*Flos de spinis spina carens*
*Flos spineti gloria.*
*Nos spinetum, nos peccati*
*Spina sumus cruentati,*
*Sed tu spinæ nescia.*

Hor se Maria non cognobbe la spina, per esser stata fiore senza d'essa. *Flos de spinis, spina carens*, & per la spina s'intende il peccato originale, ne siegue, che non contrasse la Vergine tal macchia. Nel 13. Seculo S. Thom. *in primum d. 44 a. 3. ad 3.* insegnò, che *Beata Virgo à peccato originali, & actuali fuit immunis*. Esente Maria dalla macchia originale. Nel 14. Seculo S. Brigida fù domandata dal suo Confessore se Maria era stata concetta pura, & immune della colpa originale, ò con quella, & rispose; *Interrogaui Virginem pijssimam, vt mihi diceret modum suæ Conceptionis, & Virgo benedicta dixit; concepta fui ex Ioachim, & Anna sine originali peccato*. Nel 15. Seculo S. Vincenzo Ferrerio nel serm. 2. de Natiu. Virg. chiarissimamente testifica la purità di Maria dicendo. *Non credatis quia fuerit sicut in nobis, qui in peccatis concipimur, sed statim ac anima fuit creata, fuit sanctificata, & statim Angeli in cęlo celebrauerunt festum conceptionis*. Hor se gl'Angeli à pena creata l'anima di Maria celebrorno solenne festiuità della sua Concettione, come haueriano potuto celebrarla, se per qualche instante fusse stata inimica di Dio? Nel 16. & vltimo secolo Ambrosio Catarino spiegādo quelle parole dell'Apostolo S. Paolo ad Rom. 5. *Sicut per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit*, dice queste parole, *Sermonem suum ità temperauit Apostolus, vt nihil prorsus afferat præiudicij aduersus verita-*

13. Sec. D. Tho. in. 1. d. 44. a. 3. ad 3.

14. Sec. S. Brig. in Reu.

15. Sec. D. Vinc. Fer. ser. 2. de Nat. V.

16. Sec. Ambr. Cathar. ad Rom. 5.

tem illam, quam de immaculatæ Virginis Conceptione vna cum Ecclesia sancta tenemus.* Quando Paolo Apostolo parlò del peccato, ch'entrò nel mondo, non deue intendersi ch'entrò nella gran madre di Dio, poiche (soggiunge questo Dottore) per questa parola, *Mundus*, s'intendono quelli, che sono voti della diuina gratia. *Vox ista Mundus, significat Dei gratia vacuos.* Hor se Maria fù sempre piena della diuina gratia, come dourà dirsi, che fusse incorsa nella commune macchia?

23 E per finirla, conchiuda questo discorso vn Paraninfo Celeste. Se ne và Gabriele ad annunciare questa gran Madre di Dio, e volendo certificarla, che quanto l'haueua detto doueua seguire non per opra humana, mà dello Spirito Santo, le disse queste parole. *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Mà piano, mentre doueua significarli, che sopra di lei saria calato lo Spirito Santo, perche non dice, *Spiritus Sanctus veniet super te.* Nò, dice l'Angelo, *Superueniet*, perche il Spirito Santo vn'altra volta verrà sopra di questa Vergine, essendo già venuto la prima volta, quando la preseruò dalla cōmune macchia originale, così lo disse Nicolò di Lira: *Benè dixit superueniet in te, quoniam prius venerat spirtus Sanctus super Virginem adhuc in vtero matris existentem eam ab originali peccato præseruando*; libera dunque, & immune deue publicarsi Maria dalla commune colpa originale, & ella può à raggione dire. *Fecit potentiam in brachio suo.* Deh Vergine gloriosa, tu, che con la tua purità fosti motiuo al Padre di creare il mondo, e coll'istessa tua purità accreditasti Christo per figlio di Dio, & all'istessa vi correua l'interesse dello Spirito Santo; giache in te si vidde concessa quella giustitia originale, già per la disubidienza de nostri parenti perduta. Ti preghiamo vogli essere appresso di Dio (che fin dal primo instante della tua Concettione t'hà ingrandita) nostra auocata. *Sit pietatis tuæ*, dirò con Bernardo, *ipsa quam apud Deum gratiā inuenisti notā facere mundo, reis veniam, medelam ægris, pusillis corde robur, afflictis consolationem, periclitantibus adiutoriū, & liberationem precibus tuis obtinendo.* Voi in cui il Padre mostrò la sua potenza in crearui, il figlio la sapiēza nel prender carne, dalli purissimi vostri sangui, & albergar nel vostro seno per noue mesi, lo Spirito Santo la sua bontà in santificarui con doni traboccanti, impetra per noi, acciò dalla potenza del Padre auualorati, possiamo resistere alle tentationi,

Luc. 1. Lo Spir. S. andò sopra Maria quādo la preser.uò dal peccato originale.

Nic. de Lyra.

D. Ber. ser. 4. de Ass. V.

tioni, e superasse; dalla Sapiē-
za del Figlio illuminati cono-
schiamo l'obligo, che tenemo
d'amarlo ; e dalli doni dello
Spirito Santo arricchiti hab-
biamo à vestirci della veste
nuttiale per comparire alla
mensa della gloria , la quale
Iddio vi conceda per vostra
intercessione. Amen.

PRE-

# PREDICA SETTIMA

## Della Gloriosa Assuntione di Maria.

*Deposuit potentes de sede, & exaltauit, humiles.*

Luc. 1.

1 VOrrei hoggi trouar persona che mi cauasse da vn grād'intrico che hò, col rispondermi ad vn dubio, & è; si quella gran sollennità, che si fè nel Cielo, nel giorno che fù assunta la gran Madre di Dio, & esaltata sopra tutti li chori de gl'Angeli sia sollēnità di Christo: ò della sua Madre Maria, alcuno mi dirà, e non vedete, che la Chiesa nell'officij, e nella messa di quel giorno altro nō dice che, *assumpta est Maria in Cælum. Maria Virgo assumpta est ad æthereum thalamum*: si sollennizza l'entrata famosa di questa gran Regina, ch'entrò la prima volta nel tempio del Cielo, ma s'è questo, come nel Vangelo che la Chiesa stessa ci propone in detto giorno, non parla dell'ingresso della Vergine, ma di Christo. *Intrauit Iesus in quoddā Castellum*, e par che mostra l'entrata, che fece Christo nell'Castello del Cielo: ma questa non fù sollennizata nell'Ascentione, come dunque si legge questo Euangelo, mentre il personaggio glo-

Eccles. in festo Assump.

L'Assūtione di Maria e Festa di Christo, e di Maria. Luc. 10.

glorificato fù Maria esaltata sopra i Chori degl'Angeli, con tanta pompa, che io non la sò esprimere, poiche io fò vn conto, se vn'semplice amico di questo nostro Iddio, fù dopò morto accolto in Cielo con tanta pompa, *factum est vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis*, & non bastaua vn'Angelo dice Chrisost. v'andorno più Angeli, *vt chorum letitiæ faciant: gaudet vnusquisque Angelorum tantum pondus tangere*; che sarà della souurana, & vnica Regina del Cielo, e della terra, con che pompa deuè essere collocata nel trono dell'istesso Rè, tanto che la Chiesa dice M V. *assumpta est ad æthereum Thalamum in quo Rex Regum stellato sedet solio*, e con che pompa all'apparir di lei fù aperto il Tempio del Cielo, *apertum est templum Dei in celo, & visa est Arca testamenti in templo Dei*. Mà doue era il tempio in Cielo, se S. Gio. non ci vidde tempio alcuno come racconta nell'Apocalisse istessa. *Templum non vidi in ea*, notate che dice, *Dominus enim omnipotens Templum illius est*. dice S. Idelfonso; *apertum est templum Dei in Cælo, & visa est arca testamenti in corde Dei*: Che gloria fù vedersi questa mistica Arca di Maria riposta nel cuor di Dio per essere come gioiello attaccato al petto di Dio. Mà dall'altra parte bisogna dire ch'è

Luc. 16.

D. Chryf hom. de lazar.

Eccl.

Apoc. 11.

Apoc. 21.

D. Hidelf.

Maria è riposta nel cuore di Dio.

sollennità di Christo, e compimento delle glorie di Christo; che però di lui, è l'entrata. Nè mi stare à porre dubio, che la Vergine non entrò senza Christo, perche egli calò dal Cielo in terra, dopò tre giorni morta la Vergine, e riunì l'anima al corpo sacratissimo, e l'introdusse in Cielo: onde gl'Angeli marauigliati di questa gran pompa dissero, *quæ est ista quæ progreditur de deserto delicijs affluens innixa super dilectum suum*, e questo fù il compimento della gloria di Christo. Mà piano Christo non era perfettamente beato? non era Rè della gloria, quando la Vergine fù assunta? come dunque la Vergine fu il compimento delle glorie di Christo? per intelligenza di questo osseruate quella visione di S. Gio. nell'Apocalisse al 6. che vidde sotto l'altare l'anime occise di quelli che haueuano predicata la parola di Dio, e data testimonianza della fede di Christo che gridauano vendetta, *vsque quo domine non vindicas sanguinem nostrum*, mà come nel petto di quell'anime sante; può capire desiderio di vendetta? come in quella stanza di Pace, s'ha da sentire tumulto di guerra? come in quel luogo destinato al perpetuo riposo, s'hà d'hauere sospetto di turbamento? dicono molti Dottori cha quell'anime sante altro non

Cant. 8.

Apoc. 6.

desi-

desiderano, che riunirsi alli corpi, e se il corpo entrò à parte delle fatiche, è patimẽti sufferti per Christo, deue anco esser partecipe di queste doti gloriose à lui dounte: Hor, supposto questo, la carne di Christo era carne di Maria, e diceua ordine alla carne di Maria, e così parte della carne di Maria era nella Gloria, e parte peregrinaua nel Mondo; onde mancaua questo complimento di gloria accidentale à Christo di di vedersi vicino nella gloria il corpo glorificato di Maria, però risuscitando la Madre, & entrando nel Cielo, vuole si legga l'Euangelo accennato; quasi che in compagnia di quella entrasse nel Cielo. *Intrauit Iesus in quodam Castellum*; ah che non mi sò risoluere di chi sia la festa, s'io dico ch'è della Vergine, dirò la verità; se di Christo, non dirò la buggia, perche la gloria di Maria, è ordinata alla gloria del figlio, e la gloria del Figlio, è gloria della Madre, perche è gran gloria della madre vedere il figlio Rè della gloria con il compimento di essa, & è gran gloria del figlio vedere la madre glorificata, *Et exaltauit humiles*, hor della commune alegrezza ch'apportò la Vergine in quel giorno, e delle glorie di Maria, che nell'istesso riceuè, sarà il nostro discorso, hor cominciamo.

Luc. 10.

2 Quelle due Colonne del Tempio di Salomone tanto celebri, dice S. Geronimo furono ritratto di Christo, e di Maria, furono collocate nella parte più cospicua del Tempio, perche le cose più riguardeuoli della Chiesa Santa, che doueuano tirare il sguardo di tutti, erano Christo, e Maria. Mà notate ch'erano eguali nelle base, & nelli capitelli, ò coronatione, poiche il capitello, è la corona della Colonna, e perche Maria douea essere eguale à Christo nella base della Concettione, Christo concetto senza peccato, & Maria concetta senza peccato, quello per natura, questa per gratia, eguali nelli capitelli; dunque la gloria di Christo, fù eguale alla gloria di Maria, e quella di Maria eguale à quella di Christo, che però Riccardo di S. Vittore chiamò la Vergine *Species christi*; e da quì parmi, li venne ei giustitia non potersi conuertire in poluere; perche la terra, non potè tenere quel Santissimo Corpo per scorgere in quello l'Imagine di Christo. disse Christo al suo Eterno Padre per bocca di Dauid; *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in æternum*. Doue S. Ambrosio dice, *Suscepit eum Pater resurgentem quia nulla eum offensio prolapsionis asperxit Immaculatus ad Patrem redijt*, à quo

Riccard de S Victor.

Psal. 40.

D. Amb

*quo immaculatus exiuit*; non c'era in Christo Macchia d'Adamo; entra il corpo della Vergine nella terra, & à questa non scopre imagine di terreno, ma di celeste, al che volle alludere S. Gio. Damasc. *Oratione de Dormitione Deiparæ. Virgo immaculata, quæ nullis terrenis inquinata est affectibus, sed cælestibus educata cogitationibus, non in terram reuersa est; sed cum esset animatum cælum, in Cælestibus tabernaculis collocatur.* e non potēdosi cōuertire in poluere, il terzo giorno dopò morta calò christo al Sepolcro di Maria, come dice S. Militone, e li disse. *Surge amica mea proxima mea, quæ non sensisti corruptionem per viri contactum, nec patieris resolutionem in sepulcro.* Anzi il corpo di Christo non potè corrompersi, perche era preso dalla carne di Maria. Se entrasse nella mente d'alcuno di domandare, sè l'incorruttione al corpo di Christo li conuenne, e se li doueua per la parte del Padre solo, ò anco per parte della Madre, il non essere pasto de vermi, e come vna superiore nobiltà, e così ogn'vno dirà che conueniua al corpo di Christo per la natura diuina, alla quale quello era vnito, perche mai la diuinità l'abandonò neanco nel Sepolcro. Il Padre S. Bernardo dice che li conueniua è per parte del padre, e per parte della Madre, e così spiegando quel versetto del Sal. 15. *non dabis sanctum tuum videre corruptionem*, dice così. *haud dubium est, quin de corpore dicat, quod in Sepulcro iacebat, exanime, hoc enim & sanctum Angelus qui Nuntiauit Virgini locutus est dicens, & quod nascetur ex te Sanctum vocabitur filius Dei: quomodo ergo sanctum poterat videre corruptionem quod de incorrupti vteri perpetuo virore vernantibus pascuis ortum, etiam auidos Angelorum in se suggere possit obtutus, insatiabiliter oblectandos?* non si potè corrōpere perche nacque dalla Verg. e vuol dire soppo sto che nasceua in q̄lla maniera, che nacque senza opera di huomo, se maifusse stato Dio sarebbe stato santo, e perche fù carne pigliata da carne nō macchiata da humano contatto, non poteua corrompersi, & il non marcirse la Carne di Christo, li venne dalla Vergine. Hor se la Vergine fù vena dell'Incorruttione, come poteua corrompersi? doueua dunque risorgere. Marta, è Madalena hospitorno Christo, e Christo li pagò l'hospitio con la Resurrettione del loro fratello Lazaro, *Lazare, veni foras*. Li sepolcri s'aprirono per riceuere il corpo di Christo morto mētre *monumenta aperta sunt*, è Christo pagò questa cortesia con farli risucitare molti corpi morti, che iui stauano, *multa*

D. Damasc. or. de dormit. Dei par.

D. Milit

D. Ber. ser. 35. in Cāt. Psal. 15.

Il Corpo di Christo non fù sogget- to alla corrut- tione perche era Dio, & perche fù formato dal sangue di Maria.

Io. 11.

Mat. 27.

*ta corpora sanctorum, qui dormierant surrexerunt*, e l'hospitio di Maria, che l'albergò per il spatio di noue mesi non doueua pagarlo con vita di resurrettione?

3 Et assunta già questa gran Regina sopra tutti li cori de gl'Angeli ch'allegrezza v'imaginate, che hauesse appartata? di gratia andiamo pian piano considerando questa comune allegrezza. Vado ponderanno alcune parole di Santa Chiesa nella festiuità della quale raggionamo, *Hodie* (dice la Chiesa Santa) *Maria Virgo Cælos ascendit, gaudete quia cum Christo regnat in eternum*. Questo parlare mi dà molto che pensare; poiche io non sò à chi si riferisca questa parola, *Gaudete*, non agl'Angeli, delli quali detto hauea, *assumpta est Maria in Cælũ gaudent Angeli*, hor mentre haueua già Santa Chiesa fatto mentione dell'Allegrezza di quelli celesti Spiriti, non può questa parola, *Gaudete*, riferirsi à quelli: meno parmi, che possa riferirsi agl'huomini, che stauano in questa vita mortale, poiche qual razza d'allegrezza può apportare l'esser priuo della vista di quella gran Signora, la quale col solo mirare riempiua ciascheduno di somma deuotione, & allegrezza? tanto che Dionisio Areopagita hauendola vista vn giorno, confessò esser rimasto fuor di sè giudicando à miracolo di non esser morto. *ductus fui ad aspectum Virginis, & tantus me aspectus circumfulsit exterius, vt nec corpus infelix, nec spiritus posset tantæ felicitatis insigna substinere. defuit cor meũ, defecit spiritus meus tanta gloriæ Maiestate oppressus: testor deum qui erat in Virgine, nisi me diuina docuissent eloquia, hanc Deum verum putauissem, quoniam nulla maior poterat gloria videri.* E si è questo, ch'allegrezza può apportare l'esser priuo di questa gran Signora? più presto doueа Santa Chiesa ragionar con Maria in questo modo e dirli; rallegrati, ò gran Regina, *Hodie ad Celos ascendisti, gaude quia cũ Christo Regnas in æternum*. Ad ogni modo hauendo considerato bene questo negotio, mi pare che hà Raggione Santa Chriesa dire à noi altri che ci rallegriamo, *Gaudete*, e mi persuado questo da quel tanto che l'istessa Santa Chiesa dice nell'oratione secreta della messa nella vigilia di questa sollennità. *Domine apud clemẽtiam tuam Dei genitricis nos commendet oratio: quam idcirco de præsenti sæculo transtulisti, vt pro peccatis nostris apud te fiducialiter intercedat*, e vuol dire sappiate che la ragione per la quale questa gran Signora, è stata transferita da questo secolo, è acciò interceda per li nostri peccati appresso Iddio, *Vt apud te pro peccatis nostris*

Eccl. in festo Assumpt. B. M.

D. Dyon Areop.

Maria è assonta nel Cielo per nostro beneficio.

Eccle. in Miss. Vigil. Ass. B. V.

*ſtris fiducialiter intercedat*, e ſi è queſto con ragione S. Chieſa c'inuita ad allegrezza dicendo, *Hodie Maria Virgo Cælos aſcendit, gaudete quia cum Chriſto regnat in æternum*. Mà quì naſce vn dubio, di chi debbia eſſere maggior'allegrezza, delli viuenti, ò di quelle benedette anime del Purgatorio? per me cofeſſo la verità, che in queſto non ſaprei coſſi facilmente riſoluermi; ad ogni modo apporterò li motiui dell' allegrezza ch' hauemo noi è quelli del Purgatorio, acciò voi come arbitri poſſiate dirne il voſtro ſenſo.

Maria aſſunta in Cielo quanta allegrezza opportò all'anime del purgatorio.

4 Io in quanto à me ſono d'opinione, che quelle benedette anime del Purgatorio riceueſſero vn'allegrezza indicibile in quel giorno che la Vergine fù trasferita in corpo, & anima nel Cielo. Gio. Gerſone è d'opinione che nel giorno che queſta grã Signora entrò nel Cielo, s'aprì il Purgatorio, & tutti quelli che iui ſtauano purgando, furono ãmmeſſi all'eterna gloria, poiche (dice queſto dottore) non deue eſſere magior feſta nel giorno che vn terreno Rè celebrando le nozze del ſuo ſponſalitio, dichiara la ſua ſpoſa per Regina, di quella del giorno che Maria fù incoronata, e dichiarata gran Regina con l'eſſere eſaltata ſopra tutti li Cieli, e chori de gl'Angeli, come è chiamata da Gregorio Settimo. Regina *ſumma Cæli ſuper omnes choros exaltata* lib. 8. epiſt. 22. Regina del cielo Madre della vita, e fonte della miſericordia, da Amodeo Lauſanenſe. *Regina Cæli Mater vitæ, & fons Miſericordiæ hom.* 8. Regina delli cıtadini del Cielo, e Signora de gl'Angeli, da S. Efrem. Siro. *Regina ſupernorum ciuium, & Domina Angelorum de laud B. V.* Regina delle prudenti Vergini, da Fulberto Carnotenſe, e da Bernardo. *Reginæ Virginum prudẽtum. Fulb. Carn. ſer.* 2. *de Nat. B. V. & Ber Epiſ.* 174. Regina di tutta l'humana natura, da Andrea Cretenze, *Regina omnis humanæ naturæ, Ora. 2. de Aſſupt.* e ſe in quelli giorni s'aprono le carceri; con quanta maggior ragione douemo dire fuſſe ciò fatto nel giorno che fù incoronata queſta gran Regina. *Credendum eſt,* dice Gerſone, *in Virginis Aſſumptione Purgatorium eſſe euacuatum: dum enim Princeps Coronatur, carceres aperiuntur; quanto magis in coronatione Deiparę?* e come in giorno di tanta allegrezza non doueua Maria ricordarſi di quell'anime purganti: poiche ſe prima ch'habbiamo attualmente biſogno, Maria alle noſtre neceſſità preuiene, con procurar per noi il ſoccorſo, come oſſeruò il Padre Sant'Agoſtino nel fatto occorſo alle nozze, oue non eſſendo totalmente mancato il vino, mà ſtando

Greg. 7. lib. 8. Epiſ. 22.

Amod. Lauſan. hom. 8.

D. Ephr de laud. B. V.

Fulber. Car. ſer. 2. de Natiu. V. & D. Ber. Epiſ. 174

Andr. Cretenſ. ora. 2. de Aſſump.

Io. Gerſ ſuper magnif.

in precinto di mancare, propose li bisogni al figlio, con dirli; *Vinum non habent: cum vinum*, dice Agostino, *iam deficere incepisset, antequam omninò deficeret, dixit mater eius, vinũ non habẽt*, & lo cõfirmò Nicolò de Lira, dicendo, *Ex corde enim piissimo voluit præuenire totalem defectũ nè appareret confusio*. Se dico in bisogni sì ordinarij sẽza essere domãdata, fà l'officio d'Auuocata con ottenerne alli bisogni il soccorso; con quanta maggior raggione douemo dire hauesse impetrato agiuto in quel giorno per l'anime del Purgatorio (stando nelle quelle in tanti bisogni) mentre fù dichiarata Regina? *Et exaltauit humiles*.

Io: 2.
D. Aug. ser. 4. de temp.
Nic. de Lyr.

5 Nè mi contento di questo, anzi aggiongo esser probabile, ch'ogn'anno celebrandosi memoria di sì gran festiuità l'anime del Purgatorio riceuano particolare allegrezza. S. Pietro Damiano opusc. 34. disput. de var. mirac. c. 3. racconta vn fatto occorso à suoi tempi nella Città di Roma. Andaua vna Donna Romana per sua diuotione à visitare la Chiesa à questa gran Regina dedicata nel Campidoglio, & trà la moltitudine iui concorsa, vidde vna Donna per nome Marozia sua Commadre, vn'anno prima già morta. Restò per questo, quella Donna piena di stupore, & insieme di santa curiosità, per il che accostatasele domandò, e bè, non sei tù Marozia mia Commadre? sì, rispose quella, e che fai adesso? sappi (soggiunse la Donna) che io stò per ringratiare la Vergine per la gratia, ch'hò riceuuta hoggi, giorno della sua Assuntione, mentre sono stata liberata dal Purgatorio, nè solo io, mà insieme con me, sono state liberate tante anime, il numero delle quali eccede il numero de gl'habitatori di Roma: *Hodie Regina Mundi pro nobis preces fudit, meque cum multis alijs de locis pœnalibus liberauit: tanta multitudo per intercessionem eius hodie, à tormentis erepta est, vt numerum totius Romanæ plebis excedat, vnde sacra eidem Dominæ nostræ gloriosæ dicata, loca visitamus, actionesque gratiarum pro tantis beneficijs exhibemus*, & acciò, soggiunse la Donna, sappi che io dico la verità, questo ti seruirà per segno, da quì ad vn'anno nell'istesso giorno di hoggi, morirai: *Vt experiaris pro certo verum esse, quod loquor, scias, te transacto hoc anno in eadem festiuitate proculdubio morituram*, & dette queste parole disparue la Donna, & il fatto seguì l'anno seguente, come haueua detto Marozia. Hor quant'habitatori poteuano esser in Roma nel tempo di S. Pietro Damiano? al sicuro ch'almeno erano cento mila; dun-

D. Petr. Damia. opus. 34. disp. de var. mir. c. 3.

Per la memoria dell' Assunt. di Maria sono liberate molte anime dal Purgatorio.

dunque per l'intercessione della Vergine in quel solo giorno per la memoria dell'Assuntione di Maria, furono liberate più di cento mila anime dal Purgatorio, *Vt numerum totius Romanæ plebis excedat*; che però il Padre San Berardino di Siena ser. 3. de Nom. Mar. art. 2. cap. 3. estende il dominio di Maria anco nel Purgatorio dicendo, *Beata Virgo etiam in Regno Purgatorij dominium tenet; propterea inquit in fluctibus maris ambulaui*; & si è questo con ragione può dirsi à quelle Anime del Purgatorio, *Gaudete, quia Maria cum Christo regnat in æternum*. E come non doueno rallegrarsi quelle anime del Purgatorio in tal giorno, mentre Maria si è dichiarata madre [illegible], come la Vergine istessa disse à S. Brigida, e questa Santa lo racconta nel lib. 4. delle sue reuelationi. *Ego sum mater omnium, qui sunt in Purgatorio, quia omnes pænæ, quæ debentur purgandis pro peccatis suis in qualibet hora propter preces meas quodammodo mitigantur*; e nel lib. 6. disse; *Nulla pœna est in Purgatorij igne, quæ propter me non sit remissior, & leuior ad deferendum*. à ragione dunque doueuno rallegrarsi l'anime del Purgatorio in quel giorno, quando il grand' Iddio dichiarò per Regina la figlia del Padre, la madre del figlio, e la sposa dello Spirito Santo all'hora quando; *Exaltauit humiles*.

D. Bern. Sen. ser. 3. de Nom. M. ar. 2. c. 3.

Le pene del Purgatorio si mitigano per amor di Maria.

S. Brig. in Reu. lib. 4. & 6.

6 Mà se l'esser Maria esaltata sopra tutti li Cieli, e Chori de gl'Angeli, è dichiarata Regina, fù motiuo di tanta allegrezza all'anime del Purgatorio, non minore deue esser quella del genere humano. Lasciò per proua di questo quel tanto, che disse San Germano serm. de Assumpt. quando parlando con Maria disse; *Spiritus tuus ò Virgo Maria viuit in æternum, omnia obseruas, omnia intueris, & inspectio tua ad omnia se porrigit*. Hor se Maria vede tutti li nostri bisogni, douemo star allegramente, che mentre li vede ne riceueremo soccorso. Lascio dico questo da parte, e dirò solo ch'hauemo occasione di stare allegramente, perche per mezzo di Maria semo pieni di fauori celesti. Vado considerando per proua di questo, che la Vergine nella Sacra Scrittura viene assomigliata al Collo; *Sicut Turris Dauid collum tuum*, che della Vergine communemente intendono li Santi Padri, mà perche più tosto al collo, che ad altra parte più principale del corpo? bisogna vedere qual sia questo corpo, chi d'esso il capo, e chi li mébri; il corpo è la Chiesa, che corpo mistico appunto vien chiamata da S. Pietro Damiano; *Duo corpora habuit Christus, vnum Naturale sumptum de*

D. Ger. ser. de Assumpt.

Maria vede li nostri bisogni.

Cant. 4.

Maria apportò anco allegrezza à noi, perche per mezzo suo riceuemo le diuine gratie.

D. Petr. Dam.

B.V.

B. V. *alind misticum, quod est Ecclesia.* Il Capo di questo mistico corpo è Christo, così lo chiamò S. Paolo scriuendo alli Colossi, al 1. *Et ipse est caput, corporis Ecclesiæ*, parlando di Christo, li membri di questo corpo, sono li fedeli, come disse l'istesso Apost. scriuendo all'Efesi al 5. *Membra sumus corporis Christi*; hor stãte questo, potranno mai li membri riceuere influssi dal capo, senza che quelli passino per il Collo? certo che nò; dunque à raggione lo sposo chiama la Vergine collo, e noi douemo rallegrarcene, mentre standomo vniti co'l nostro capo Christo per mezzo di Maria riceuemo le gratie da quello, e così viene chiamata la Vergine da Riccardo di S. Laur. lib. 2. & 5. *Collum Ecclesiæ nectens caput cum membris*. Mà piano, mi direte, le gratie non ci vengono da Christo come fonte di esse? dunque à Christo, e non à Maria douemo ringratiare, quando quelle riceuemo, Risponde S. Bernardino di Siena, è vero, che le gratie ci preuengono da Christo, come da capo, mà queste non vuole à noi trasfondere, se non per mezzo del collo, ch'è Maria. *Plenitudo gratiæ*, disse S. Berardino di Siena conc. 61. ar. 1: cap. 10. *Plenitudo gratiæ fuit in Christo, sicut in capite influente, in Maria verò sicut in Collo transfundente*, & il P. S. Bernardo lo disse più chiaramente serm. 3. de Nat. V. che non vuole Dio sia à noi cõcessa gratia alcuna, si nõ p mezzo di Maria. *Nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariæ manus nõ transiret*, & il Padre S. Germano lo confirmò. *Nisi per Virginem, nullum donum confertur*. E se questo è così, à raggione la Chiesa Santa c'inuita à rallegrarci. *Hodie Maria Cælos ascendit, gaudete quia cum Christo regnat in æternum.*

Ad Colos. 1.

Ad Eph. 5.

D. Bern. Sen. conci: 61. a. 1. c. 10.

D. Bern. ser. 3. de Nat. V.

D. Ger.

7 Apportò anco allegrezza alli Cieli, poiche quelli in riceuer Maria si sentirno honorati; il Padre S. Bernardo dice, che quando la Vergine entrò nel Cielo, la terra mandò al Cielo vna cosa pretiosa: *Hodie terra nostra pretiosum munus direxit in Cælum*, s'haueſſe detto il Cielo hà mandato alla terra vna cosa pretiosa, non sarebbe gran fatto, mentre di continuo dal Cielo piouono à noi le gratie, nè in terra se ritroua cosa bella, ò buona, alla quale il Cielo non habbia qualche parte cõ li suoi influssi; mà che la terra mandi cosa pretiosa à quell'Indie Orientali del Cielo, ch'hanno le piazze d'oro, le porte di Zafiro, e che il Cielo la riceua per pretiosa, questo non lo posso capire. Ah, che quando il Cielo riceuè Maria, si tenne tanto honorato, che subbito cominciò à piouere gratie, e fauori sopra della

D. Ber.

Li Cieli si tennero honorati, perche riceuerno Maria.

della terra. Mà non bastaua, che il Cielo riceuesse vna creatura della terra, e l'ammettesse à calpestrare la sua altezza? Vidde il Cielo, che riceueua vn personaggio di tanta grandezza, che cominciorno à passare atti di corrispondenza, e d'amicitia con la terra, e li Cieli s'interessorno à douer stimare la Natura humana, dalla quale si tennero tanto honorati: S. Pietro Grisologo parlando di Maria, disse vna propositione molto al nostro proposito, & è, che Maria diede gloria à i Cieli; *Maria dedit cœlis gloriam*. Haueuano li Cieli, il Sole, la Luna, e le Stelle fin dal principio del Mondo obbedito à Dio, con diuidere dalla notte il giorno, & apportare le stag gioni, e li tempi, *& diuidant diem, ac noctem, & sint in signa, & tempora, & dies, & annos*; disse Moisè nella Genesi al cap. 1. e cossì, altra gloria nõ haueuano, se non di obedire al loro Creatore. Mà nel gior no del trionfo di Maria, le Stelle si stimorono honorate, perche li coronorono il Capo, la Luna perche la calzò, il Sole perche la seruì per veste, e li Cieli per Scabello di suoi piedi; così la vidde Gio: nell'Apoc. al cap. 12. *Signum magnum apparuit in Cœlo*, ecco il Cielo per Scabello di Maria, doue questa comparue; *Mulier amicta Sole*, eccola vestita di Sole. *Luna sub pedibus eius*; eccola calzata di Luna, *Et in capite eius Corona Stellarum duodecim*, ecco le Stelle, che li coronano il capo. Mà in questo parlare di S. Gio: osseruo vna cosa, & è, che Maria la chiama Donna, *Mulier*, come Donna, quella che è Arca più ampla, & illustre dell'Arca di Noè, così chiamata da Esichio. *Arca, Arca Noè latior, longior, & illustrior*; orat. 2. de laud. Deip. Beneplacito di Dio verso delli mortali, dalli Greci. *Beneplacitum Dei erga mortales*. Hymn. Græc. Candeliero nel mezzo del Mondo, da S. Anselmo. *Candelabrum in medio mundi*, Alloq. Cel. 23. Diletta più di tutte le dilette, da Ruperto, *Dilectissima dilectarum*, lib. 3. in Cant. Esemplare viuo delle virtù, da Giometra, *Exemplar viuidum virtutum*. Hym. 3. de B. V. Fine dell'ira di Dio, da S. Bonauentura; *Finis iræ Dei*, in Psalm. quinq. p. Comune gaudio del Mondo, da S. Germano. *Gaudium comune Mundi*, orat. de Nat. B. V. Horto del Padre, da Crisippo, *Hortus Patris*, orat. de Deip. Inuentrice della gratia, genitrice della vita, e madre della salute. da S. Bernardo, *Inuentrix gratiæ, genitrix vitæ, & mater salutis*, ser. 2. de Adu. Fiorito letto di Dio, da Gugl. *Lectulus Dei floridus* in cap. 1. Cant. Mare spirituale, che in se contiene la Celeste gemma di Christo, da S. Epif. *Mare*, Spi-

D. Petr. Chrysologus.

Gen. 1.

Apoc. 12.

Alfabeto delli nomi di Maria.

*Spirituale habens gemmam Celestem Christum*, orat. de laud. Deip. Nobilta delli Christiani, di tutti l'Eletti del Cielo, e della terra, da S. Anselm. e da Greg. 7. *Nobilitas Populi Christiani omnium electorum, Cæli & terræ*. Alloq. Cœl. 23. lib. 8. epist. 22. Opera sopra ecceduta solo dal diuino Artefice, da S. Pietro Damiano. *Opus, quod solus Opifex supergreditur*. serm. 1. de Nat. B. V. Animato Palaggio del Rè de gl'Angeli. da Gregorio Neocesari: *Palatium animatum Regis Angelorum*, orat. 3 de Annunc. Quiete di Dio, da Guglielmo. *Quies, & lectulus Dei*, in cap. 1. Cant. Recettacolo della diuina Sapienza, dalli Greci, *Receptaculum sapientiæ Dei*, Hymn. Græcor. Scala celeste per la quale Dio calò alla terra da S. Agostino, *Scala celestis, per quam Deus descendit ad terras*, ser. 35. de Assumpt. Trono più sublime delli Cherubini, da S. Gio: Damasceno. *Thronus Cherubinis sublimior*, orat. 1. de Nat. Deip. Vase, & Tempio della vita, & salute di tutti, da S. Anselm. *Vas & templum vitæ, & salutis vniuersorum*. Alloq. Cœlest. 27. E si questo è così, per qual raggione Gio: si mostra tanto scarso, e chiama la Vergine Donna, *Mulier amicta Sole*? Io in quanto à me, hò la più delicata specolatione, che si possa imaginare. Staua Christo in Croce, e volendo dar Maria per madre à Gio: la chiama Donna. *Mulier ecce filius tuus*, e poi parlando cō Giouanni, lo chiama discepolo, *Deinde dicit discipulo. ecce mater tua*; hor perche parlando cō Maria, la chiama Donna, e con Gio: lo chiama discepolo. Quādo vuol dare Maria per madre à Gio: si dà il titolo più humile che hauesse, cioè Donna, *Mulier ecce filius tuus*; mà quando Gio: riceue Maria per madre, vien chiamato con il più titolo honorato ch'hauesse che è discepolo, *Deinde dicit discipulo*, Io: 19. perche per antonomasia, & eccellenza si chiama discepolo, mentre era il più diletto di Christo, & per eccellenza il discepolo: rara prerogatiua, & encomio, il maggiore, che ad huomo sia dato, perche se il discepolo è vn ritratto, & imagine del Mastro, chiamandolo Christo discepolo, mostraua ch'era eminentemente stimato da Christo per discepolo, e questo era il più titolo glorioso, che li poteua dar Christo. Hor il titolo più honorato si dà à Gio: mentre riceue Maria per Madre, & à Maria il titolo più humile, & ordinario, per dimostrare, che Gio: con tutte le sue prerogatiue, non meritaua essere il figlio di Maria, come Madre di Dio, mà se le diede Maria per Madre, con il titolo più ordinario, & humile ch'haueua, quasi che non

non ostante Gio: fusse personaggio sì grande, con tutte le sue prerogatiue, pure riceuè à fauore particolare di seruire Maria, non come madre di Dio, e Regina de gl'Angeli (mentre non si può arriuare à seruire tanta altezza) mà come donna, *Mulier ecce filius tuus*. Hor adesso intenderete il parlare di Gio: *Mulier amicta Sole*; Sappiate, che se il Cielo serue per Scabello de piedi di questa gran Signora, il Sole la veste, la Luna la calza, e le Stelle l'incoronano, non seruono à Maria come madre di Dio, nè come Regina, mà come donna, ch'è il titolo più basso di Maria, perche è tanto gran Signora, che si bene la seruono come donna, se ne sentono tutti honorati. E come li Cieli, il Sole, la Luna, e le Stelle non si doueuano tener per honorati in seruir Maria, mentre Maria è Cielo più ampio, che il Cielo istesso al parere di S. Gio: Damasceno orat. 1. de Natiu. Virg. *Cœlum viuum, cœlis ipsis latius*. Il Sole riceue lume da Maria, come dissero li Greci in vn loro Hinno. *Sydus, Solem illuminans*. la Luna si conosce à Maria inferiore, mentre Maria mai è scema, come disse Riccardo di S. Lorenzo lib. 7. *Luna plena nunquam minuta, aut deficiens, aut suo lumine priuata*. Le Stelle si conoscono à Maria inferiori, mentre Maria è chiamata, *stella stellarum*. Hor vedete se à raggione li Cieli si tênero honorati quan do riceuerno Maria.

D. Dam. or. 1 de Nat. V.

Hymn. Græc.

Ricc. de S. Laur. lib. 7.

8 Apportò anco allegrezza, e maggior gloria à gl'Angeli, perche nell'entrata, che fece la Vergine nel Cielo, quella Corte celeste vidde non sò che di particolare nella Vergine, che non vedeuano nel Cielo, che però disse, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens*, quali parole spiegandole il Padre S. Bern. disse nel serm. 4. de Assumption. *Ac si manifestius dicant, quanta est hæc, & vnde ei ascendenti vtique de deserto affluentia tanta deliciarum? nec enim pares inueniuntur deliciæ, vel in nobis, quos in Ciuitate Domini lætificat fluminis impetus, qui à vultu gloriæ voluptatis gloria potamur*. non si vedono tante delitie in noi, che vedemo Iddio quante se ne vedeno in costei. Comparue la Regina Ester con due Damigelle, sopra vna di esse appoggiaua il suo braccio, e dall'altra li veniuano con leggiadria sostêtate le vesti. *Assũpsit duas famulas, & super vnã innitebatur, altera autem sequebatur Dominam diffluentia in humum indumenta sustentans*, sopra le quali parole il Padre S. Bonauentura in Speculo Virginis dice, che queste due Damicelle, che seruiuano à questa Regina del Cielo, vna era la natura Angelica, & l'al-

D. Ber. ser. 4. de Assump.

Est. 15.

D. Bon. in Spec. V.

l'altra la natura humana. *Duæ famulæ, quarum Domina est Regina Maria, sunt Angelica, & humana natura: intelligentia Angelica, est famula, super quam Domina innititur in Cęlo: humana verò est famula quæ Dominam suam sequitur in mundo, colligens vestimenta, videlicet virtutes, & exempla Marię.* Stimano à gloria particolare gl'Angeli di seruire à questa gran Regina p bracciere, e ri putauano à gloria particolare dopò Dio di veder Maria. Il Padre S. Pietro Damiano disse alcune parole molto al nostro proposito, & è che quelli celesti Spiriti instantemente pregauano Maria con quelle parole registrate nella Cantica. *Reuertere reuertere sulamitis reuertere, reuertere, vt intueamur te.* Mà che cosa è questa, che cercate, ò Spiriti Celesti di veder Maria? non sete satij con veder Dio? chi vede Dio, che più può pretendere? c'hà più, che ambire desiderare, e vedere? è forsi là consumatione della gloria di vedere Maria? al sicuro v'ingannate, poiche se non vi satia l'Infinito, come vi potrà satiare il finito? hor, che gara, e pretensione è questa, che andate dicendo, *Reuertere, reuertere sulamitis, vt intueamur te*, quasi, che pensate co'l vedere Maria aumentare la vostra gloria? Cosşì è Signori, *Summa gloria est*, (soggiunge Damiano parlando con Maria) *Post Deum te videre, adhærere tibi, & in tuæ protectionis munimine demorari.* Gran fatto in quella Celeste Gerusalemme gl'Angeli rallegrano l'anime beate, che iui entrano: mà entrandoui Maria, venne aumentata la gloria à gl'Angeli, & alli Beati. Però l'istesso S. Pietro Damiano disse, *Per hanc Beatissimam Virginem non solum amissa olim vita hominibus redditur, sed etiam beatitudo Angelorum augetur*, & il Padre S. Anselmo de excell Virg. disse, *Omnia quæ in cęlo sunt, per glorificationem suam inæstimabiliter decorantur*, & il P. S. Bern. serm. 1. de Assumpt Virg. il tutto confirmò chiaramente dicendo. *Virgo gloriosa Cęlos ascendens supernorum gaudia Ciuium, copiosis sine dubio cumulauit augmentis*, e fà vn'argumento l'istesso Bern. in questo modo, se S. Gio: Battista racchiuso nel ventre della madre appena di sei mesi giubilò d'allegrezza per sentir solo la voce di Maria, e non potendo con altri segni dimostrar il giubilo brillando, saltò, come disse la sua madre Elisabetta, *Ecce enim vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit in gaudio infans in vtero meo*, che far doueuano li Beati nel Cielo, quando la viddero entrare con tanta pompa? *Si paruuli*, dice Bernardo, *nec dum nati anima liquefacta est, vt Maria locuta est: quid putamus, quænam illa fuerit cœlestium exultatio cum, &*

L'Angeli giudicano fauore particulare vedere Maria, & seruirla.

Cant. 6.

D. Petr. Dam.

D. Ans. de excel. V.

D. Ber. ser. 1. de Assump.

Luc. 1.

Maria apporta giubilo all' Angeli còl solo parlare.

*& vocem audire, & videre faciem, & Beata eius frui præsentia meruerunt?* Ah, che quelli Spiriti Celesti in vedere questa gran Signora furono ripieni di giubilo inesplicabile. Anzi il Padre S. Antonino Arciuesc. di Fior. 4.p tit. 15. cap 14. dice, che con ragione Maria apportò allegrezza à gl'Angeli, mentre nel Cielo par che sia medeatrice anco di essi, e che in qualche modo sia causa della loro allegrezza: notate le sue parole, *Quid quid est causa causæ, causa etiam censetur causati; sed Angeli illuminationem, perfectionem, & beatificationem recipiunt à Iesu, per quem omnia restaurantur in cœlo, & in terra: ergo Maria, quæ est mater Iesu, causa est aliquo modo gloriæ Angelorum.* hor vedete ch'allegrezza apportò Maria alli Chori Angelici.

D. Antonin. 4. p. tit. 15. c. cap. 14. §. 3.

9 Apportò anco allegrezza all'istesso Christo. San Guerrico Abbate Considera Christo in tre stati. Il primo in carne passibile, dall'Incarnatione fin che morì. Nel secondo stato in carne impassibile, dopò resuscitato in quel li 40. giorni, fin che salì in Cielo. Nel terzo dopò Salito in Cielo, e seduto alla destra del Padre: in questi tre stati sempre si priuò di qualche Gloria particolare per l'huomo. Nel primo stato di 33. anni, si priuò della gloria, che p giustitia si doueua al suo corpo, per star vnito al Verbo, e per hauer l'Anima beata, e se ne priuò, tenendola celata nell'anima per patire per l'huomo. Dopò resuscitato, si priuò per 40. giorni del luogo, che si doueua al suo corpo in Cielo, di trionfare nel campidoglio celeste in quella grã solennità. Nel terzo stato stando in Cielo, si priuò di godere alla vista della madre, e questa gloria era da Christo sopra modo desiderata; poiche hauendolo visto la madre così maltrattato in Croce, voleua, che lo vedesse glorioso in Cielo; onde li pareua, che non fusse à bastanza glorificato senza la madre, e par che il complimento della gloria di Christo dependesse da Maria; che però nel serm. 2. in Assumpt. introduce questo S. Dottore Christo, che parlando con la sua madre, dichi queste parole. *Concupiui speciem tuam, desideratius quã tu meam, nec satis glorificans videbor mihi, donec tu glorificeris*, & seguitando il S. Ab. il discorso dice, che tutto il Choro de gl'Angeli diede gloria à Christo, per hauere honorato la sua madre. *Gloria tibi Domine Iesu, subintulit Chorus Angelorum*, mà quì hò vna difficoltà, se Maria era il compimento della gloria di Christo, e Christo tanto desideraua al suo corpo la compita gloria, per qual ragione non se la portò in sua

Christo in ogni stato si è priuato di qualche gloria.

Maria compimento della gloria di Christo.

D. Guer. Ab. ser. 2. in Assumpt.

compagnia perche lasciarla nella terra per il spatio di tāti anni? tanto che il Padre S. Anselmo stupitosi fè questa domanda à Christo nel *lib. de excel. Virg. cap. 7 bone Iesu quomodo potuisti pati, vt te in regnum tuæ gloriæ remeante, illam quasi orbatam in miserijs mundi relinquere, & non eam statim tecum regnaturam assumere?* l'istesso Anselmo da vna risposta molto difficoltosa. sappiate dice questo Dottore, che Christo dubitaua, che entrando nel Cielo con la compagnia di sua Madre, non hauesse questa riceuuta più honore di quello, che era egli per riceuere dalli celesti spiriti. *Fortassis Domine ne tuæ cælesti curiæ veniret in dubium cui potius occurreret, tibi videlicet Domino suo regnum suum in assumpta carne petenti, an ipsi Dominæ suæ ipsum regnum iam suum materno iure affectum ascendenti.* Mà questa risposta non mi pare buona, poiche gl'Angeli del Cielo sapeuano, che si bene Maria era Madre di Dio, niente di meno era creatura, & inconsequenza, conueniua riceuere con magior honore Christo, come lor capo, e figlio di Dio; e dopò Maria: tutto questo è vero dicono gl'Angeli, ad ogni modo, chi sà, se Christo vuole, che alla sua Madre se li dia magiore honore? noi sapemo che staua predetto douer Christo nascere da Vergine, ad ogni modo, più presto volle nascere da donna sposata, acciò non si dubitasse dell'honore della sua Madre, & non si curò che si dubitasse delle sua nascita, si era nato da Vergine, e s'egli era il Messia. Si dicono gl'Angeli, in vna tale occasione, oue si trattò della riputatione di Christo, e della sua Madre, egli volle, che fusse anteposta quella della sua madre, chi sà s'adesso anco vorrà che con maggiore honore sia quella riceuuta? O via dice Christo, mentre è questo, restiamone con la nostra, voglio salirmene io prima al Cielo, & apparecchiarli il luogo, e dopoi di persona con la compagnia della corte celeste, andarò à riceuerla per introdurla al Cielo. *Prudentiori ergo, & digniori consilio vsus* (soggiunge Ansel.) *præcedere illam volebas, quatenus ei locum immortalitatis in regno tuo præparares, ac sic comitatus tota curia tua festiuus ei occurreres, eamque sublimius sicut decebat tuam matrem ad te ipsum exaltares.*

D. Ans. de excel V. c. 7.

Perche Christo non con dusse seco nel Cielo la sua madre.

Nota

D. Ans. vbi sup.

Christo apparecchia il luogo al la sua Madre.

10 Ne vi para gran cosa, che Christo hauesse fatto questo per la sua madre, poiche se in San Gio: al 14. promise alli suoi discepoli di prepararli il luogo. *Vado parare vobis locum* con quanta magior ragione, douemo dire che l'hauesse apparecchiato per la sua Santissima Madre, *locus ille*, conchiude Ansel. *præparabatur*

Io. 14.

D. Ans. vbi sup.

*batur ad gloriam, & honorem discipulorum, quomodo non præpararetur ad gloriam, & honorem matris suæ Dominæ scilicet & Reginæ Angelorum*. Nè mi contento dire che Christo dopò apparecchiato il luogo à questa gran Signora, fusse andato in persona à riceuerla; ma agiongo, e dico, che mi pare che la riceuè nelle sue proprie braccie, hor come possa caminar questo, notate. Racōta Tito Liuio che l'Italia tutta era molto trauagliata dall'arme inimiche, ma sopra tutto la Città di Roma, nè sapendono à che rimedio appigliarsi, furono ritrouati alcuni versi delle Sibille, nelli quali si diceua, che vnico rimedio à tanti mali era, l'introdurre in Roma la Madre delli Dei, che dimoraua in vna Città della Frigia. Spedì subito il Senato Romano Imbasciadori ad Atila Rè del la Frigia per questo fauore: & cōsultatisi l'imbasciadori per la strada con l'Oracolo d'Apollo del successo, fù loro risposto ch'haueria hauuto l'imbasciata ottimo esito, però stassero auertiti, che la Madre delli Dei fusse riceuta in Roma dal migliore, e più perfetto huomo, che iui fusse: andorno l Imbasciadori dal Rè, dal quale non solo furono trattati con grandissimo honore, mà riceuerno l'imagine della madre delli Dei, & ritornati questi molto festosi, giongsero alla Città di Hostia, oue con il consenso di tutta la Città, & Senato di Roma fecero elettione di Scipione Nausica conosciuto in quel tempo per il più perfetto e virtuoso huomo di Roma, questo postasi l'Imagine della Madre delli Dei nelle sue braccie, l'introdusse dentro la Città di Roma. Era il mondo molto trauagliato dalli suoi inimici, & per rimediare à tanti mali, era necessario s'introducesse nella celeste Città di Gierusalem, la madre (non delli falsi Dei) mà del vero Dio, acciò per la sua intercessione fusse il Mondo liberato dalli pericoli che li soprastauano, e douendo essere introdotta nella Città del Cielo, era conueniente, fusse introdotta nelle braccie del più perfetto huomo di quella Città; hor essendo questo, Christo, chi non sà, che sopra le braccie di Christo entrar doueua la Vergine trionfante nel Cielo? Et in questo modo fù veduta dalli celesti spiriti quando pieni di marauiglia dissero, *quæ est ista quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super dilectum suum*. Quali parole spiegando Vgone Card. disse che quì si parla di Maria la quale nel giorno della sua santissima Assuntione, entrò nel Cielo appoggiata à Christo, che è Padre, Sposo, e Figlio di Maria, *Ob ostentationem summæ familiaritatis, cum ipse Christus sit pater*

Maria entra nel Cielo appoggiata alle braccie del Figlio.

Tit. Liu.

Scipione Natica

D. Aug. lib. 1. de ciuit. D. c. 30.

Cant. 8.

Hugo Card. in c. 8. cāt.

*pater, sponsus, & Mariæ filius.*

11 Nè solo Maria fù riceuta dal figlio con l'honore esplicato, ma parmi che fusse stata riceuta da tutte le tre persone della Santissima Trinità. nel quarto de Regi al 3. trè Rè di corona potendono mandare à chiamare il Profeta Eliseo, andorno di persona à ritrouarlo, *Descendit ad eũ Rex Israel, & Iosaphat Rex Iuda, & Rex Edon*, domanda l'Abulense qu. 8. perche non lo mandorno à chiamare? & risponde, *Non miserunt ad vocandum illum vt veniret, sed descenderunt, vt per hoc honorarent ipsum*. vn Profeta ordinario si manda à chiamare, ma il magior Profeta di quel tempo, vanno trè Rè in persona ad accoglierlo. Li Santi per grãdi che siano, si mãdano à chiamare per gl'Angeli in Cielo, mà per la Regina del Cielo, vanno le trè persone diuine à riceuerla, e li dicono, *Veni de libano sponsa veni de libano, veni*. Notate che trè volte si dice, *Veni*, per dare ad intendere che il Padre il Figlio, e lo Spirito Santo la riceueuano. Et in questo par che il trionfo di Maria, fusse stato più solenne di quello di Christo; perche Christo nella sua Ascẽsione fù riceuuto da due persone diuine, cioè dal Padre, e dallo Spirito Santo, mà Maria, fù riceuta da tutte le trè persone diuine, & introdotta cõ quell' honore conueniente ad vna tal Signora, & Madre di Dio. Et in che luogo v'imaginate fusse stata collocata questa gran Signora? Io in quanto à me sono d'opinione, che non solo fusse stata collocata sopra tutti li beati del Cielo ma ancora sopra tutti li chori angelici, & me lo persuado per molte ragioni de SS.PP. li quali dicono che frà Maria, & l'altri Santi, vi è differenza infinita: così chiaramente lo disse S. Gio. Damasceno, *or. 1. de dormit. Deip. Inter Matrem Dei, & Dei seruos infinitum est discrimen*, & se tãta, è la differenza trà Maria, & li serui di Dio, anco tanta deue essere la differẽza trà la gloria di Maria per essere Madre di Dio, & quella delli Santi, che però il P. S. Anton. 4. par. tit. 15. cap. 20. pone la Vergine sopra li Serafini, *B. V. est supra seraphim improportionabiliter*, & Gio. Gersone tratt 4 *in magnificat*, dice che la Vergine sola constituisce vna gerarchia particolare. *Virgo sola constituit Hierarchiam secundã sub Deo Trino, & Vno*. Nè questo parmi fuora della ragione, poiche li Teologi insegnano che nel Cielo vi sono trè ordini de Sãti dopò Dio. Nel primo è solo l'humanità di Christo, per ragione dell'vnione hipostatica. Nel secondo vi è Maria, la quale per ragione della maternità, tiene il primo luogo dopo Christo. Nel terzo vi sono tutti gl'altri Sãti,

Maria riceuuta dalle trè Persone del la Santissima Trinità.

Abul.

Parche il trionfo di Maria fusse più glorioso di quello di Christo.

D. Damas. or. de dorm Deip.

D. Anto 4. p. tit. 15 c. 20.

Io. Gers tract. 4. in Magnif.

Maria in Cielo tiene vn trono particulare.

ti, e beati spiriti, li quali differiscono tra di loro, *secundum magis*, *& minus*, & à questo parmi hauesse voluto alludere San Paulo scriuendo alli Cor. quando disse. *Alia est claritas solis alia lunæ, alia stellarum:* cioè come esplica la glosa. *alia claritas solis, & intelligitur claritas Christi; alia claritas lunæ, & intelligitur Virginis Mariæ; alia claritas stellarum idest aliorum sanctorum*, & la Chiesa parche confirmi questo mentre assegna tre specie d'adoratione. La prima *Latriæ*, & questa è di Christo. La seconda *Hyperduliæ*, & compete alla Vergine. La terza *Duliæ*, & con questa s'adorano gli Angeli, & tutti li Beati. Anzi quando la deuotione mi dasse licenza, direi che non solo la Vergine fù collocata in trono sì sublime come hauemo detto, ma direi con San Pietro Damiano, che fusse stata introdotta nel trono stesso della Santissima Trinità. *Virgo ad thronum Dei patris euehitur, & in ipsius sede Maiestatis reponitur.* Ma per adesso mi contento dire con la comune opinione che fusse stata collocata sopra tutti li chori dell'Angeli, & Beati del Cielo.

Prima Cor. 16.

Glos.

D. Petr. Dam. de Assump V. serm. 4.

12 E come non doueua la Vergine essere esaltata sopra tutti gl'altri santi mentre eccede tutti essi: eccede le Vergini mentre Maria non solo fù Vergine ma anco Madre d'vn figlio non ordinario, che fù Dio accoppiando la virginità con la fecondità. *Gaudia matris habens cum virginitatis honore:* Eccedè l'Anacoreti, e Confessori poiche sì questi mortificorno la loro carne, ciò fecero per li loro peccati almeno venialmente commessi, mentre questi senza speciale gratia di Dio non possono euitarsi secondo l'oracolo dello Spirito Santo, *septies cadit iustus*. Mà Maria non hauendo ne anco ombra di peccato, mortificò il suo corpo. Come insegna il dottissimo Suario, Eccedè li martiri, poiche questi riceuerno il martirio nel corpo, mà la Vergine lo riceuè nell'anima mentre vedeua il suo figlio in croce: che però il P. S. Anton. dice che la Vergine patì quello che gl'altri martiri non patirno, *nunquam vllus martyr substinuit in sua passione, quantum substinuit Maria in passione filij*. Anzi il Padre S. Ber. di Siena è di opinione che se il dolore di Maria si fusse diuiso trà le creature capaci di dolore, quelle sariano morte, *tantus fuit dolor Virginis, vt si in omnes diuideretur creaturas quę pati possunt, omnes subitò interirent*. Eccede l'Apostoli, mentre per quanto insegna S. Anselmo hebbe la Vergine più chiara cognitione delle cose appartenenti alla fede, dell'Apostoli stessi. *Incomparabiliter, eminentius, ac manifestius, quam Apostoli edocta fuit* em-

Eccles.

Maria eccede tutti li santi, & Angeli stessi.

D. Tho. p. 2. qu. 109. a. 8. Prou. 24

Suar. in 3. p. D. Th. t. 2. qu. 37. sect. 2.

D. Anto 4. p. tit. 15. c. 44.

D. Ber. Sen. ser. 61. ar. 3. c. 2.

D. Ans. de excel V. c. 7.

*omnem veritatem*, che però il deuotissimo Idiota chiama la Vergine, *Magistra Apostolorum*, & S. Ignatio Martire la chiama, *Magistra nostræ religionis*. Eccedè li Profeti mentre in Maria si verificorno le loro profetie di Dauid, *Terra nostra dabit fructum suum*, d'Isa. *Aperiatur terra, & germinet saluatorem*: di Gieremia *fœmina circumdabit virum*, & dell'altri. Eccedè li Patriarchi mentre fù il scopo, e desiderio di essi hauendo nel suo seno portato il bramato bene, che con sospiri aspettauano. *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant iustum*. Mà che dico tù più pura degl'Angeli *Macula non est in tè*, più obediente dell'Arcangeli, mentre subito diede il consenso in vn misterio si importante, *Ecce Ancilla Domini* più piena di virtù heroiche delli principati, *Tu super gressa es vniuersas*. più potente delle potestà mentre al suo nome si buttono à terra tutte le creature come disse S. Bernar. *In nomine Mariæ sicut in nomine Iesu omne genuflectatur cælestium, terrestium, & infernorum*, più inuincibile delle dominationi *Terribilis vt castrorum acies ordinata*, più forte à resistere delle virtù, *Mulierem fortem quis inueniet*, più maestosa delli troni, *suauis, & decora* più sauia delli Chirubini mentre vien chiamata *Sedes sapientiæ*, più ardente nell'amare delli Serafini, mentre morì per il souerchio amore, *Nunciate dilecto meo quia amore languео*: si che eccedè Maria tutte le creature nelle loro virtù, che pero Gio. Gersone in magnit. Alph 89 disse, *Maria iuxta Dionysij legem hyerarchicam, continet eminenter omnem perfectionem creaturarum, tanquam inferiorum: vt vna dicatur Regina & Domina. Vis ergo breui compendio Mariæ beatitudinem notam tibi fieri? da illi per eminentiam, quidquid in creaturis videris melius ipsum quam non ipsum.* E si è questo, che Maria eccedè in perfettione tutti l'habitatori del Cielo, come non doueа anco eccedere quelli in gloria? Essendo dunque la Vergine collocata in trono si sublime, qual gratia non otteneră per beneficio nostro; che però il padre S. Bonauentura disse *debemus indubitanter credere, quod sicut Maria omnibus sanctis in cælo est potior, ità quoque pro nobis apud Deum præomnibus sanctis est sollicitior: vnam ergo & solam præomnibus in cælo fatemur sollicitam*. Stà sollecita la Vergine per souuenire alli nostri bisogni, ne l'essere così deificata, la fa dimenticare di noi, che semo in questa valle de miserie come dice San Pietro Damiano parlando con la Vergine. *nunquid quia ita deificata es, ideo nostræ humanitatis oblita es, nequaquam Domina. Scis in quo discrimine nos reliqueris*

Idiot. lib. 3. de cōtēp. V. — D. Ignat — Ps. 84. — Isa. 45. — Ier. 30. — Isa. 45. — Cant. 4. — Luc. 1. — D. Ber. ser. 2. de Adu. — Cant. 6. — Pro. 31. — Cant. 4. — Eccl. — Io. Ger. in Mag. Alph. 89 — D. Bon. in spec. Virg. — D. Petr. Dam. ser. 1. de Nat. V.

*ris, non enim conuenit tantæ misericordiæ, tantam miseriam obliuiisci, quia & si subtrahit gloria, reuocat natura. non enim ità memoràris iustitiæ Dei solius, vt misericordiam non habeas. neque es ità impassibilis, vt sis incompassibilis.* Deh Vergine gloriosa se l'antichi Imperadori nel giorno del loro triõfo soleuano in segno d'allegrezza compartir doni, & concedere gratie à popoli sogetti con grandissima magnificenza, hoggi che facemo memoria del vostro trionfo, vegansi segni de liberalità degni della vostra grandezza verso di noi tuoi serui, ti racordo che, *felicitas regnantis est famulantes amare.* Spargi tesori dal Cielo, donandoci con liberal mano parte delli veri beni, impetra à peccatori perdono, à penitenti gratia, & à giusti amore; acciò possiamo venire à goder quella gloria, alla quale sei stata esaltata, *quam mihi, & vobis concedat Deus. Amen.*

Cassiod. lib. 3. Epist. 59.

S PRE-

# PREDICA OTTAVA

## Della Potenza di Maria.

*Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes.*

Luc. 1.

D. And. Cret. & D. Ans. lib. de excell. V. c. 6.

1 HAuendo mira S. Andrea Cretense Vescouo Gierosolimitano alla potenza di Maria, disse alcune parole, le quali benche atte siano ad intenerire qualsiuoglia cuore, per essèrno piene di grād'affetto, ad ogni modo mi han dato molto che pensare; hor notatele di gratia con particolare attentione. *Non nunquam*, dice questo Dottore, *velocior habetur salus inuocato nomine Mariæ, quā inuocato nomine Iesu.* Sappiate, che ci rende più conto nelli nostri bisogni inuocarci à Maria, che inuocarci à Giesù, e più presto n'otteneremo la salute per mezzo di quella, che per mezzo di questo, mà come può esser questo? Io sò, che Iddio è autore, e fonte d'ogni salute, che però disse Moisè nell'Esodo al 15. *Fortitudo mea, & laus mea Dominus & factus est mihi in salutem.* Sansone confessò la sua salute hauerla riceuuta da Dio, *Tù Domine dedisti in manu serui tui salutem*, Iudic. 15. Dauid disse, che della salute n'era padrone Dio; *Domini est salus*, Psal. 3. & altroue, *Dominus illuminatio mea, & salus mea*, Psal. 26. & nel Salmo 34. si dichiarò ch'egli altro non

Exod. 15.

Iud. 15.

Psal. 3.

Psal. 26.

non bramaua; sì non sentire dalla bocca di Dio, ch'era la salute della sua anima. *Dic anima meæ salus tua ego sum*, E Salom: nelli Prou. al 8. disse parlando in persona di Dio, che in esso si ritrouaua la salute, *Qui me inuenerit inueniet vitam, & hauriet salutem:* Et Isaia al 12. disse l'istesso, *Fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem*; & Zaccheo per hauer riceuuto Christo nella sua Casa, fù fatto degno d'acquistar la vera salute; *Hodie salus domui huic facta est*, Luc. 19. E per finirla S. Pietro lo disse chiaramente ne gl'atti Apost. al cap. 4 ch'è vano andar cercando la salute da altri, fuor che da Christo, *Christus est lapis, qui reprobatus est à vobis, & factus est in caput anguli, non est in alio aliquo salus, nec enim est aliud nomen sub Cœlo datum hominibus in quo oporteat nos saluos fieri.* E si è questo, come dice sì francamente questo Dottore, che *Velocior habetur salus inuocato nomine Mariæ quam inuocato nomine Iesu.* se hauesse detto, che egualmente semo esauditi cō inuocarci à Christo, che à Maria, sarebbe cosa difficile sì, mà sopportabile, poiche me lo persuaderei per quel tanto, che scriue S. Bernard. di Siena, il quale disse, che il dominio di Maria è eguale à quello della Trinità. *Tot creaturæ seruiunt Mariæ, quot seruiunt Trinitati*: mà il dire, che la salute si riceue cō più facilità da Maria, che da Christo, q̄sto non sò come possa caminare.

Psal. 34. Prou. 8. Isai. 12. Luc. 19. Act. Ap. 4. D. Ber. Sen. conc. 61. ar. 1. c. 8.

Hor per intendere il parlare di questo Dottore, bisogna supponere, che l'huomo co'l peccare sprona Dio à dar di piglio alli castighi, che però fù detto à Caino dopò commesso il fratricidio, *Non nè si male egeris, statim in foribus peccatum tuum aderit?* che vuol dire, *peccatum tuum in foribus aderit?* vuol dire, il tuo peccato anderà alla presenza del Giudice, per spronarlo al castigo: prese Iddio la similitudine dal stile, che douea essere nel mondo, mentre alle porte della Città doueuano assistere li Giudici per sentire le querele delli Cittadini, e giudicare ciascheduno secondo il suo, ò merito, ò demerito, così dice il Padre S. Gregorio Papa nel lib. 21. de Mor. al cap. 14. apportato dall'incognito, spiegādo q̄lle parole *Aduersū me loquebātur, qui sedebant in porta*, Psal. 68. *Mos erat apud veteres, vt ad portas ciuitatis Iudices sederent, qui iurgia Ciuium iudiciaria examinatione distinguerent*, hor il peccato da vna parte sprona al castigo; dall'altra parte essendo egli inclinato al perdono, non vorria castigare, però desidera esser pregato, & non ritrouando persona, che lo plachi, dà dipiglio alli flagel-

Gen. 4. D Greg. PP. 21. mor. c. 14. apud Incog. in psal. 68.

li, così lo disse chiaramente in Ezechiele Prof. al 22. *Quæsiui vir um, qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra, nè dissiparem eam, & non inueni*, e che ne seguì da questo? Notate quello, che soggiunse, *Et effudi super eos indignationem meam in igne iræ meæ consumpsi eos*. Hor stante, che Dio vorria esser pregato, per non punire. Non possono le persone diuine far quest'officio, poiche il pregare per quanto insegna S. Thomaso 2. 2. q. 83. art. 10. in Corp. *Est actus rationis, per quem quis Superiorem deprecatur*, & non essendo tra le persone diuine maggioranza, per esserno tutte eguali, *Aequalis Pater, æqualis Filius, æqualis Spiritus Sanctus*; entra Maria à pregare per li peccatori, e fà che questi ottengano il perdono. Mà mi pare, che la difficoltà pure resta in piede, poiche mi potrete dire, quello, che non possono fare le trè persone diuine per l'equalità dell'essenza, lo fà Christo con la natura humana, à Dio inferiore, *Pater maior me est*, tanto più, che Christo vien chiamato da S. Gio: Auuocato de peccatori. *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum*. Dunque non ci rende più conto inuocarci à Maria, che à Christo, per ottenere quel tanto, ch'hauemo bisogno. E vero che Christo

Ezech. 22.

D. Thô. 2. 2. q. 83 a. 10. in c.

Symb. D. Ath.

Semo più presto esauditi inuocandoci à Maria, che nó à Christo, & come.

Io: 14.

Io: ep. 1. c. 2.

è nostro Auuocato, mà è insieme Auuocato, e Giudice, mentre, *Pater omne iudicium dedit filio*, come Auuocato, è misericordioso sì, però essendo anco Giudice si serue della giustitia, e volendo domandare per noi qualche gratia al Padre, la domanda con misura corrispondente al nostro merito, & al più delle volte semo esclusi, come succedè à quelle Vergini raccontate da S. Matteo al 25. che intesero quell'horribile voce. *Nescio vos*: però il Padre S. Bernardo parlando di Christo disse; *Licet misericors sit, habet tamen iudiciariam potestatem*. Solo Maria è quella, che senza discernere li meriti, ò demeriti, impetra per li peccatori le gratie, come disse l'istesso S. Bernardo. *Prauia non discutit merita, sed omnibus se exorabilem præbet*. Hor vedete s'è vera la propositione d'Andrea Cretense, che *Velocior habetur salus inuocato nomine Mariæ, quam inuocato nomine Iesu*. Anzi il Padre S. Pietro Damiano serm. 1. de Nat. B. Virg. dice, che Maria domandando per noi, non solo prega, mà anco comanda. *Accedit ad illud aureum reconciliationis humanæ altare, non solum rogans, sed etiam imperans, Domina non ancilla*. Ah gran Madre di Dio, e quanto potete, che si bene la potenza è solo di Dio, ad ogni modo voi ne

Io. 5.

Matth. 25.

D. Ber.

D. Bern.

D. Petr. Dam. ser. 1. de Nat. B. V.

sete

sete tanto ripiena, che ottenete per noi quello che per altra strada non potriamo ottenere, si che à ragione potete hoggi dire, *Esurientes impleuit bonis*. Hor della potenza di Maria sarà l'hodierno discorso, e Cominciamo.

2 Ragionando il Padre S. Anselmo della potenza di Maria, non sò se tirato dalla gran deuotione, che li portaua, ò perche l'intendesse così, disse queste parole. *Tu quasi Deus, & plusquam Deus, Dei enim potentiam tu trascendis.* Voi, ò grã Madre di Dio, sete più che Dio, perche nelle forze trapassate, & v'auanzate alla potenza di Dio; ma come può caminar questo? Io sò, che li Filosofi, e Teologi insegnano che non si può ritrouar cosa creata, la quale s'auanzi, ouero si pareggi à cosa, che sia di virtù infinita, perche essendo tale, saria necessario, che fusse increata, & independente. Hor vna cosa creata, e dependente, come può auanzare, ò pareggiarse con cosa increata, & independente: Maria è creatura, e da Dio dependente, come dunque può essere, che s'auanzi alla potenza infinita di Dio? Aggiungo à questo, che essendo Dio onnipotente, se Maria potesse qualche cosa più di Dio, Iddio non potria il tutto, poiche non potria quel di più, che può Maria, e di questo modo non essendo onnipotente, non saria Dio, hor come può essere, che sia Dio, e che sia auanzato in potenza da Maria? Quello, che maggiormente mi dà difficoltà, è che questo parlare non solo è di S. Anselmo, ma di molti Santi Padri, tanto che il P. S. Berardino da Siena auantaggiò l'imperio di Maria à quello di Dio quando disse. *Plus potest facere Beata Virgo de Deo, quam potest Deus de se ipso*, può Maria più di Dio, che non può Dio di se stesso. Et Vgone di S. Vittore lib de *charitate*, dice, *Nescio an maius sit se Deus dicere, aut Deum superasse*. Hor come può essere ch'vna creatura, vna cosa finita, & vna serua di Dio superi, e possa più di Dio? s'hauesse detto, ch'egualmẽte possono Dio, e Maria, e che l'imperio di Dio è eguale à q̃llo di Maria, potria caminare per quel tanto, che disse Isaia al cap. 9. parlando del Messia, il cui imperio si saria moltiplicato, *multiplicabitur imperium eius*: quali parole Rabbi Haccados l'intende per il dominio di Maria, e legge, *Maria domina*, essendo (secondo il senso di questo Dottore) l'istesso moltiplicarsi l'imperio di Christo, che di Maria: & il Padre S. Bernard. di Siena Conc. 61. ar. p. c. 12. par che anco equiparasse Maria all'istesso Dio con quelle parole, *oportuit feminam eleuari ad quandam æqualitatem diuinam, per quandam quasi infinita-*

D. Ans.

Quanta sia la potenza di Maria.

D. Bern Sen.

Hug. de S. Vict. lib. de char.

Isa. 9. Rabb. Haccad

D. Ber. Sen. cõc. 61. ar. 1. c. 12.

*nitatem perfectionum*, *& gratiarum* & il padre San Pietro Damiano lo disse più chiaramente. *Maria habuit quandam identitatem cũ Deo.* Hor il parlare di questi SS. PP. potria passare: ma il non contentarsi di questo, e dire che sia maggiore l'imperio, e potenza di Maria, di quello di Dio, non mi pare possa caminare. O mi direte, sono amplificationi, & hiperbole dettate dalla deuotione, mà male hiperbole son quelle, che contradicono alla verità. Che dunque diremo? Confesso la verità, che mentre considero da vna parte la potenza di Dio, e dall'altra la potenza di Maria, starei per dar la sentenza insieme con gl'altri Santi à fauor di Maria. Ma vna sola cosa fà per voi, e salua la vostra onnipotenza, ò Dio, & è, che *Esurientes impleuisti bonis*; mentre voi hauete creata Maria tanto potente, e l'hauete dato tanta forza, che possa fare quello che nõ potete far voi, e questo è gloria vostra, ò Dio, e della vostra Santissima Madre. Mà come possa caminar questo, che Maria possa far quello, che non può far Dio? Notate.

D. Petr. Damia.

3 Sarà vn Rè, quale, ò vedendosi ben seruito da vn suo ministro, ò amandolo sopramodo, l'hauerà dato il *fiat* di tutto il suo Regno; quello spedirà li negotij, e nelle consulte il Rè depende assolutamente dal di lui volere. Sarà il Rè trattenuto in molte cose, & il ministro facile nell'espeditioni, porrà alle volte mani in quelle cose, nelle quali il vero signore anderà molto considerato, non hà dubbio ch'è gran gloria del ministro, che tanto preuaglia; ma, è anco gloria del Rè, ch'habbia vn ministro, che tanto possa, poiche la potenza di questo, dimostra la forza di quello che glie l'hà communicata: Così nella monarchia di Dio, la total forza è di Maria, ma cõmunicatali da Dio, e vedete, che Maria fà quello, che Iddio stesso non può fare con tutta la sua potenza ordinaria. Non può Iddio con tutta questa sua potenza saluare vn peccatore, *reduplicatiuè*, per seruirmi delli termini della Theologia, perche non può Iddio, *simul*, *& semel* odiarlo, & amarlo. Odia Dio il peccatore, mentre, *Odio sunt Deo impius*, *& impietas eius*, disse il Sauio Sap. 14. Ecco come odia il peccatore, se lo saluasse, l'amaria, ecco come odiaria, & amaria il peccatore, & in consequenza nõ può Iddio con tutta la sua potenza ordinaria saluare il peccatore. Hor questo, che non può saluare Iddio, vien saluato da Maria. Lascio per proua di questo, che la Chiesa santa chiama Maria, *Refugium peccatorum*, e S. Efrem Siro la chiama luoco di refugio, oue li

Sap. 14.

Maria può fare quello che non può fare Dio, & in che modo.

Eccles.

D.Ephr Sir. de laudib. Deip.

li peccatori possono star sicuri. *Maria, est portus naufragantium, auxilio destitutorum unica aduocata, peccatorum hospitium, ac refugium, ad quod confugere possunt omnes peccatores.* Lascio, dico, questo da parte, e solo considero quelle parole del Salmo 86. *Memor ero Rahab, & Babylonis scientium me.* queste parole, benche vengano diuersamente intese dalli Espositori, ad ogni modo molti Dottori l'appropriano alla Vergine, e che dichi, *Memor ero Rahab*, la quale per esser stata donna peccatrice, significa li peccatori come vogliono li Santi Padri, Cirillo, Cath. 2. & Nisseno hom. 2. in Cant. *& Babylonis*, qual voce significando confusione, anco denota li peccatori; ma *scientium me*, di quelli peccatori, che conoscono me, che ricorrono sotto la mia protettione. Ah che si bene sono molti peccatori, che non riconoscono Dio, quale giornalmẽte offendono, mentre riconoscono Maria pure hãno qualche speranza di saluarsi; che però riferisce S. Geltruda nelle sue reuelationi cap. 4. esser stata veduta la Vergine che con il suo manto copriua molti animali, figure de peccatori, e la Vergine l'accarezzaua. *Visæ sunt sub palliũ Virginis accurrere quædam diuersi generis bestiolæ, per quas denotabantur omnes peccatores ad Virginem specialem deuotionem habentes, quas omnes Mater misericordiæ benignè suscipiebat, & quasi pallio suo protegens, delicata manu sua singulas contrectabat.* E Christo istesso riuelò à Santa Caterina da Siena, per quanto ne scriue Blosio *In Monili spirit.* Che Maria, è à guisa d'vn'esca per far preda de peccatori. *Maria à me posita est tanquam esca dulcissima ad capiendos homines, & præcipuè animas peccatorum.* e parmi possano dirsi di Maria quelle parole del Profeta Salm. 140. *Cadent in retiaculo eius peccatores.* Hor mentre Dio con la sua potenza nel modo esplicato non puo saluare vn peccatore, e questo vien saluato da Maria, con ragione la potenza di Maria eccede la potenza di Dio, facendo Maria quel che non può far Dio. *Dei enim potentiam tu trascendis.*

Psal. 86.

D. Ceril cath. 2. D. Nyss hom. 2. in Cant.

Reuel. S. Gel. trud. c. 4.

Reuel. S. Cath. Sẽ. apud Blos. in mon. spi.

Ps. 140.

4 Ne contento di questo S. Anselmo, soggiunge queste parole. *Quos enim non potest Deus saluare per suam iustitiam, Maria saluat per suam misericordiam infinitam.* Maria trapassa la potenza di Dio, perche con la sua misericordia infinita salua quelli, che non può saluare Dio con la sua giustitia. Ma come, *Maria saluat per suam misericordiam infinitam?* forsi l'attributi di Maria sono infiniti, come quelli di Dio, mentre questo Santo chiama la misericordia di Maria infinita? questo nò:

nò: perche Maria non è Dio, ne tiene attributi di Dio, come dunque dice S. Anselmo, *saluat per suam misericordiam infinitam*. S. Gio. Crisostomo homil. 53. parlando delle preghiere della Cananea, con le quali tãto preualse con Christo, che quello se li rese, e disse, *Mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis*. Dice, che questo, fiat, che Christo diede nelle mani della Cananea, fù fratello di quell'altro, *fiat*, cõ il quale creò Iddio il mondo tutto, tanto che, se la Cananea hauesse voluto applicare li meriti della sua gran fede per la salute d'vn mondo tutto, hauerebbe risanato vn mondo intiero. *Hæc vox, fiat tibi sicut vis, illi affinis est, qua dictum est fiat Cælum, & factũ est Cælum*. Al merito d'vn sol'atto di fede della Cananea se li concede vn *fiat*, infinito, Hor che, *fiat*, doue corrisponderе alli meriti di quella, che di tutte le virtù fù ripiena in grado intenso? Fù ripiena delle virtù Cardinali. Parla il Celeste Sposo con la Vergine sua cara, e diletta sposa nella Cant. al 6. e li dice queste parole. *Pulchra es amica mea, suauis, & decora, terribilis vt Castrorum acies ordinata*. Hor che necessità vi era di multiplicar tãti titoli, per esplicare la bellezza di Maria? A mè pare che con vno di questi, sufficientemente dichiaraua lo sposo il suo intento, hor perche li dà quattro titoli, *Pulchra, suauis, decora, & terribilis*? Vi dirò, risponde Guglielmo sopra la Cant. voleua lo sposo esprimere, che nella sua sposa vi erano in grado heroico tutte quattro le virtù Cardinali, però si serue di questi quattro titoli; e con ragione, *Pulchra*, per la virtù della giustitia, mentre per quanto insegna Aristotele nel 6. dell'Eth *Iustitia est virtus præclarissima*. *Suauis*, per la virtù della prudenza, mentre di questa parlando Cicerone, disse, *Nihil est dulcius, & suauius prudentia*. *Decora*, per la virtù della temperanza, mentre questa virtù viene assomigliata all'armonia da Apollinare Greco. *Temperantia est harmoniæ similis*. Et per fine *Terribilis*, per la fortezza, mentre il fundamento dell'esser terribile è la fortezza. Che diremo delle virtù Theologali, della Fede, la quale per quanto insegnano li Teologi, fù intensissima in Maria, hauendo subito dato credenza alle parole dell'Angelo, che però il Padre Sant'Ireneo lib 3. cap. 33. disse. *Quod Eua per incredulitatem alligauit, hoc Maria soluit per fidem, qua & altissima mysteria statim credidit, & sine mora obediendo consensit*. E l'Abulense Parad. 1. cap. 31. agiunge, che per quest'atto di fede con ragione vien chiamata Maria dalli SS. PP.

Matt. 15

D. Ioan. Chrysost hom. 53.

In Maria furono le 4. virtù Cardinali.

Cant. 16

Gugl. in Cant.

Ar. 6. eth.

Cicer.

Apollon

In Maria furono le 3. virtù Theologali.

D. Iren. lib. 3. c. 33.

Abul. parad. 1. c. 31.

Ago-

D. Aug. & Ber.

Agostino, e Bernardo: *Mater credentium*. Agiongo à questo lo che disse il P. San Bernard. da Siena serm. 51. de Fest. V. che Maria meritò più con quest'atto di fede, che non meritorno li Santi, con tutti l'atti meritorij da essi fatti, e si serue il Santo per prouar questo, di quelle parole di Salomone. *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*. E conchiudendo il suo discorso dice, che sono tanto le virtù, e perfettioni di Maria, che solo da Dio possono essere conosciute. *Tanta est perfectio Virginis, vt soli Deo cognoscenda reseruetur. Ipse qui illam creauit in Spiritu Sancto, ipse etiam vidit, dinumerauit, & mensus est.* Risplende in Maria la virtù della speranza, poiche, essendo stata Maria perfettissima viatrice, bisogna concederli tutte le virtù all'altri viatori concesse, ma in grado perfettissimo, e frà esse, la virtù della speranza. Che diremo della Carità verso Dio? fù più amato Dio da Maria sola, che da tutti li Santi insieme, così lo disse il P.S. Anselmo, *De excell. Virg. cap.* 4. parlando con la Vergine. *O beatissima fæminarum in quam fluxit tam copiosa, & superemінens gratia omnium gratiarum, quid animi quæso gerebas ad Deum, qui tibi hæc magna fecit?* Ah che, credo dicesse Anselmo, l'amore di Maria verso di Dio era corrispondente à quello, col quale era da Dio amata, se l'amore con il quale Dio amò Maria fù maggiore di quello, con il quale amò tutti gl'altri Santi, come disse il P.S. Agost. *Rex Regum, Matrem veram, & decoram sponsam præ omnibus diligens, amoris amplexu sibi associat*. Come non douemo dire che l'amore, con il quale Maria amò Dio, non fusse il maggiore ch'imaginar si possa? Che diremo della carità verso del prossimo? Dirò solo, e da questo potrete venire in cognitione quanto fusse l'amore della Vergine verso del genere humano, che quando fussero mancati manigoldi, per dar morte à Christo, Maria con le proprie mani l'haueria posto in Croce per la salute del genere humano: Così lo disse il P.S. Antonino 4.p.tit.15. cap.17. *Ita proximum Beata Virgo dilexit, quod si defuisset, qui filium crucifixisset, ipsa pro salute humani generis illum in Cruce posuisset.* Alla Cananea per vn sol atto di fede, se li diede nella mani vn, *Fiat*, infinito, & à sua dispositione staua all'applicarlo per la salute d'vn mondo intiero, se così voleua. Hor che *Fiat*, bisogna che corrispondesse alle virtù quasi infinite & in grado intentissimo di quella, che con il suo purissimo sangue vestì l'istesso Iddio? Si che à ragione potemo di-

Prou. 31

D. Bern Sen. ser. 51. de fest. V.

D. Ans. de excel V. c. 4.

D. Aug. apud D. Bonau. in spec. Mariæ cap. 6.

D. Anton. 4. p. tit. 15. c. 17.

T

dire, che la potenza di Maria sia infinita. *Quos ipse non saluat per suam iustitiam, Maria saluat per suam infinitam misericordiam.*

5 Nè solo questo, ma io osseruo che lo Spirito Sãto vedendo quanto possa Maria, e perche egli è l'amore istesso, desiderando, che si perdoni alli peccatori, s'appadrina all'opera di Maria, & procura che questa interceda per quelli. Arnoldo Carnotense, *De septem verbis Domini, & lib. de laud. Virginis,* Osserua vn stile, che si prattica nel tribunale della Santissima Trinità, & è, che la Madre domanda per li peccatori, il figlio l'approua, e il Padre Eterno lo concede. *Habet homo mediatorem causæ suæ, filium ante patrem, & ante filium matrem: Christus ostendit patri latus & vulnera: Maria, Christo pectus, & vbera. Neque potest esse vllo modo repulsa, vbi concurrunt, & orant omni lingua disertius, tot clementiæ monumenta.* Et il Padre S. Bern. ser. *de aquæductu,* anco dice l'istesso, *Ad patrem verebaris accedere? Iesum tibi dedit mediatorem. Aduocatam habere vis? ad ipsum: ad Mariã recurre. exaudietur & ipsa pro sua reuerentia: exaudiet vtique Matrem filius: & exaudiet filium, Pater.* Et il tutto confirmò l'Abbate Pietro Cellense lib. *de Panibus cap. 21. Filius est nostra propitiatio apud Patrem; Mater apud filium. Filius est Sanctus Sanctorum, Mater est Sancta Sanctorum.* Hor stante il parlare di questi Sãti Padri, Io osseruo, che non si fà mentione dello Spirito Santo, Ma come non si nomina quel spirito, che deue essere inteso nell'opere di perdono? Io sò che questo vien chiamato dator delli doni, e che senza di esso non può ritrouarsi nell'huomo cosa di buono. *Veni dator munerum: sine tuo numine nihil est in homine.* E Christo volendo cacciare il Demonio da quel corpo offeso, confessò che lo cacciaua con il deto di Dio. *In digito Dei eijcio Demonia,* cioè in *Spiritu Sancto,* quale vien chiamato deto di Dio. *Dexteræ Dei tu digitus,* e voleua se nõ erro denotarci, che quando si trattaua di cacciar Demonij, quali d'ordinario sono oue è peccato, deue essercivi inteso lo Spirito Santo. *Quasi* (dice il P. S. Attanasio Orat. 2. contra Arrian. citato dall'Angelico nella sua Catena aurea sopra di questo luoco) *Non sufficiente humana natura ad Demonum expulsionem, nisi virtute Spiritus sancti, ideo dicit se in Spiritu Sancto Demones eijcere.* Anzi noto, che volendo Christo instituire il Sacramento della Penitenza, per il quale si perdonano li commessi peccati, fece particulare, & espressa mẽtione dello Spirito Santo, come

Lo Spirito Santo s'appadrina all'opere di Maria.

Arnold. Carn. de sept. Verb. Dom. & de laud. B. V.

D. Ber. serm. de aquędu.

Abb. cell. de pani. c. 21.

Eccl. in Miss. Pẽ.

Luc. 11.

Eccl. in hymn. pentec.

D. Ath. or. 2. cõt Arria. in cat. D. Th. hic.

come raconta S. Gio. al cap. 20. dicendo alli suoi Discepoli. *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis:* per darci ad intendere, come vogliono molti Dottori, che il perdonare li peccati è proprio del lo Spirito Santo. E però vedete, che quando comparue nel Giordano il remedio delettiuo del peccato, cioè quãdo fù instituito il Sacramento del Battesimo, per il quale si toglie non solo il peccato originale, ma nell'adulti anco l'attuale, subito s'aprirno li Cieli, e vi calò lo Spirito Santo. *Aperti sunt Cæli, & vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam*, dice S. Matteo al 3. e parmi, al nostro modo d'intendere, che dicesse lo Spirito Santo, mentre adesso si tratta di perdonar peccati, voglio esserci inteso, & ritrouarmici presente. Hor si è così, per qual ragione questi Santi Padri nell'opere di perdono non fanno mentione dello Spirito Santo, ma solo di Maria, di Christo, e del Padre? Questo appũto è quello, che poco fà diceuo, vede lo Spirito Santo, che Maria può tanto, e fà quello che nõ può fare Iddio nel modo di sopra esplicato. E che fà: inspira la Vergine à pregare per li peccatori, *& postulat in Virgine*, s'appadrina all'intercessione della Vergine. Ne vi paia strano: Non disse S. Paolo *Ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, cioè *facit nos postulare gemitibus inenarrabilibus*? Così dico hoggi. *Spiritus Sanctus postulat in Virgine, hoc est facit Virginem postulare*, perche sapẽdo la forza della Vergine s'appadrina à quella, mentre desidera il nostro bene. O Maria quant'è vero, che la vostra possanza è tanto grande, che l'istesso Spirito Santo s'appadrina à voi per assicurarsi del pdono de peccatori.

Ioan 20.

Matt. 3.

Ad Rõ. 8.

6 Et essendo questo, non mi merauiglio se vedendo il Demonio la potenza di Maria, la tema più, che quasi non temè l'istesso figlio di Dio. E per proua di questo, voglio che osseruiate vna dottrina de Santi Padri, e de più graui Dottori della Chiesa, che la B. Vergine in tutte le peregrinationi, che fece Christo nel mondo, sempre l'accompagnò: così dice Gio: Gersone tract. 11. *In Magnificat: Affer si habes, vel authoritatem, vel rationem de sequela Matris toto tempore Christi, hac, illacque discurrentis per Ciuitates, & castella;* e risponde al dubio, con dire, *Respondeo quod conuenientissimus fuit talis comitatus Matris cum Filio*. Et con ragione può dir questo Gio: Gersone, poiche, se S. Luca al cap. 8. dice, che Christo era seguitato non solo dalli suoi discepoli, mẽtre predicaua, ma anco da

Io Gers tract. 11. in Magnif.

alcune deuote donne. *Iterfaciebat Iesus per Ciuitates, & Castella prædicans, & euangelizans verbum Dei; & duodecim cum illo, & mulieres aliquæ*: anco è credibile, che Maria l'haueſſe ſeguitato, & haueſſe dimoſtrato (come infatti era) che più d'ogn'altra amaua Chriſto ſuo figliuolo E S. Idelfonſo *de Aſſumpt. Virg.* dice che *Omnis vita Mariæ, & eius actio, intenta fuit ſermoni Dominico*. L'iſteſſo anco, dice Simone Metafraſte: E S.Germano de Natiu. Virg. chiama Maria, *Baculum peregrinationis Chriſti*. E vedete che per vn poco di tempo, che Maria ſtiede lontana dal Figlio, ſe ne lagnò molto quãdo lo ritrouò ſedente nel Tempio trà Dottori. *Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*. In trè luoghi leggo, che non s'accompagnò la Vergine cõ Chriſto. Nel deſerto, mentre S. Matteo al c. 4. fà eſpreſſa mentione, che fù condotto dallo Spirito Santo. *Ductus eſt Ieſus in deſertum à ſpiritu*, e S. Marco al cap. 1. dice, *& ſtatim Spiritus expulit eum in deſertum*. E S. Luca al cap. 4. *Agebatur à ſpiritu in deſertum*, & con ragione, perche douendo Chriſto inſtituire vna vita ſolitaria, nõ l'era neceſſaria la compagnia d'altri. Nel deſerto dunque fù Chriſto ſẽza la Madre come oſſeruò Arnoldo Carnotenſe, *Ab ortu Saluatoris vſque ad baptiſmum Ioannis triginta anni defluxerunt, nec toto hoc tempore ſeiuncta eſt mater à filio*. E nella Cena quando Sacramentatoſi ſotto l'accidenti di pane, e di vino, ſi diede in cibo all'Apoſtoli, & all'hora la Vergine era rimaſta in Bettania; Et anco nell'horto di Getſemani Chriſto ſtaua ſenza la madre, facendono particolare mentione l'Euangeliſti, che Chriſto vi andò con la compagnia di trè Diſcepoli, & particolarmente lo dice San Mattheo al 26. *Et aſſumpto Petro, & duobus filijs Zebedei, cæpit contriſtari, & mæſtus eſſe*. Et in queſti luoghi io ritrouo, che Chriſto fù tentato dal Demonio, perche ſtaua ſenza la compagnia della Madre. Nel deſerto lo tentò, non oſtante l'haueſſe veduto digiunare quaranta giorni, con dirli, *Si Filius Dei es dic vt lapides iſti panes fiant*: *ſi Filius Dei es, mitte te deorſum. Hæc omnia tibi dabo ſi cadens adoraueris me*. Hebbe ardire di tentarlo, conforme dice S. Hilario in Matth. *In eo tentando temeritatem ſumpſit*. Nella Cena, oue Chriſto ſi ſacramentò, il Demonio ardì d'accoſtarſi, & entrò dentro di Giuda. *Et poſt buccellam introiuit in eum Satanas*. Io: 13. Nell'horto di Getſemani, non oſtante, che Chriſto fuſſe ſtato più volte dichiarato per Figlio dell'Eter-

Luc. 8.
D. Hidel. de Aſſ. V.
Metaphraſ. & D. Ger. de Nat. Virg.
Luc. 2.
Matt. 4.
Mar. 1.
Luc. 4.
Arnol. Carn.
Matt. 26
Il Demonio tentò Chriſto quando lo vidde ſcompagnato da Maria.
Matt. 4.
D. Hilar in Matt.
Io: 13.

Eterno Padre, pure s'accosta alla faccia di Christo, mentre Giuda, che lo baciò, haueua dentro di se il Demonio. Ne solo questo, ma nell'horto andaua discorrendo alla presenza di Christo, e dell'Apostoli, che però disse il Saluatore quando fù preso nell'horto, *Hac est potestas tenebrarum*. Et io noto, che Christo mentre faceua oratione, s'alzò trè volte, e suegliò li suoi Discepoli, e li disse, come nota S. Marco al 14. *Vigilate, & orate vt non intretis in tentationem.* Ma se dubitaua, che fussero tentati, non era meglio lasciarli dormire? Vgone Cardin. da vna bellissima risposta. *Sicut enim fur clamore audito fugit, & vicini excitantur, & ad succurrendum veniunt; ita clamor orationis Diabolum fugat, & Sanctos Angelos ad succurrendum excitat.* Vedeua Christo con quanta sfacciataggine il Diauolo andaua per l'horto, & dice all'Apostoli, sù, li ladri fuggono quando sentono li gridi, e li vicini corrono à soccorrere, il diauolo và procurando di rubbarui quanto hauete di bene, però *Vigilate & orate*, e con gridi dell'oratione mettetelo in fuga, e chiamate gl'Angeli santi, che vengano à soccorrerui, tanto che quãdo Christo staua scompagnato dalla madre, il Diauolo sfacciatamente ardì andare alla sua presenza, e tentarlo.

Luc. 22.

Mar. 14.

Hug. Card.

7 Gran fatto, in tante peregrinationi di Christo alla sol vista di lui li Diauoli s'auuiliuano, s'atterriuano, si poneuano in fuga, & diceuano, *Ad quid venisti ante tempus torquere nos*, & astretti dall'Imperio di Christo ad vscire dalli corpi di quelli due miseri, che trauagliauano con farli star viui sepolti dentro de monumenti, *Et cũ venisset trans fretum in regionem Gerasenorum occurrerunt ei duo habentes dæmonia de monumentis exeuntes*, acciò potessero entrare dentro li corpi delli porci, che iui stauano, instantemente lo pregorno, come raconta l'istesso S. Matt. *erat autem non longe ab illis grex multorum porcorum pascens. Demones autem rogabant eum dicentes si eijcis nos hinc, mitte nos in porcos.* Et à fauore particulare l'ottennero, *Et ait illis: ite, & exeuntes abierunt in porcos.* Et quando poi vede Christo senza Maria, se l'accosta con tanta sfacciataggine. Ah che bisogna confessare che il Diauolo (quasi) haueua più paura di Maria, che di Christo stesso, mentre ardisce tentarlo quãdo stà scompagnato da Maria, che però Andrea Gierosolimitano chiamò Maria luogo oue può star sicuro l'humanato Dio. *Tu Dei ad inhabitandum tutissimum asilũ.* Ah Verg. Sacrosanta tu sei il refuggio dell'humanato Dio.

Matt. 8.

Mat. 8.

Matt. ibid.

Andr. Ierof.

Et

& à questo parmi hauesse hauuto l'occhio Riccard.de S.Laur.lib.11.&Hailgrino in cap.4.Cant.quando chiamorno la Vergine fortissima torre. *Turris fortissima*, quasi che in questa Torre di Maria stiede sicuro Christo di non esser tentato dal diauolo. Et à questo proposito osseruo vn particolare di Pietro Comestore Maestro dell'Historia Scholastica nel cap. 172. sopra l'Euangelij; & è, che mentre Christo staua pendente in Croce, il demonio si pose sopra vn braccio di quel legno considerando se Christo hauea qualche macchia di peccato. *Legitur*, dice questo Dottore *Dæmonem stetisse super brachium Crucis, & considerasse an Christus aliquā maculam peccati haberet*, haueua veduto il demonio tanti segni, per li quali poteua conoscere chiaramente, che Christo era figlio di Dio, come l'esser stato dichiarato per innocente da Pilato, *Innocens ego sum à sanguine iusti huius*; da Giuda. *Peccaui tradens sanguinem iustum*, e dal ladro della parte destra, mentre disse al suo compagno, *Nos quidem digna factis recipimus, hic autem quid mali fecit*; l'essersi ottenebrato il mōdo tutto; *Tenebræ factæ sunt sunt super vniuersam terram*: l'essersi spezzato il velo del Tempio. *Velum templi scissum est in duo à summo vsque deorsū*, e che apertisi li monumenti, molti morti ritorno vno à vita. *Monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt*; A me pare, che mentre tutti questi segni erano sufficienti per dimostrar chiaramente, che quello che staua in Croce era figlio di Dio, non doueua il demonio accostarsi alla Croce, per vedere se in quello che iui pendeua, era qualche peccato; mà più presto doueua comparire in forma humana, e sotto la Croce insieme con l'altri animar Christo à calar da quella, essendo questo il suo intento, (supposto, che iui staua pendente) e però persuase li Sacerdoti, e Scribi, che dicessero à Christo, che hauesse ciò fatto, se voleua esser tenuto per Dio. *Summi Sacerdotes cū Scribis dicebant, alios saluos fecit seipsum non potest saluum facere, descendat de Cruce, videamus, & credamus*, così lo disse l'istesso Maestro dell'historia Scolast. *Dæmones sentientes vires suas fractas esse hæc agebant, vt descenderet de Cruce*. e Rabbano è d'opinione, che il demonio fù quello, che persuase la moglie di Pilato à mandare quella imbasciata al suo marito, acciò hauesse dato libertà à Christo, come racconta San Mattheo al cap. 27. *sedente autem illo pro Tribunali, misit ad eum vxor eius dicens: nihil tibi &*

viro

Ricc.de S. Laur. lib.11.& Hailgr. in c. 4. Cant.

Magist. Histor. Schol.c. 172.in Euang.

Matt. 27

Matt. 27

Luc. 23.

Matt. 27

Mar. 15.

Matt. 27

Stando Christo in Croce il diauolo osseruaua se poteua ritrouare qualche peccato in esso.

Mar. 15.

Magist. Histor. Schol. vbi sup.

Mar. 27

*virò iusto illi: multa enim passa sum hodie per visum propter eum*; queste sono le parole di Rab: *Intelligens diabolus se per Christum spolia amissurum, vult eum per mulierem liberare*. Hor stante questo, per qual raggione il demonio non s'vnisce con li Sacerdoti, & Scribi, e procura à tutto suo potere di far calare Christo dalla Croce? Ah credo dicesse il Demonio non vedete, che alli piedi della Croce vi stà la sua madre Maria. *Stabat iuxta Crucē Iesu, Mater eius*. & mentre iui stà Maria, non mi basta l'animo di comparirui, voglio si bene per mezzo delli Sacerdoti, & Scribi tentare se posso farlo calare dalla Croce, già che io non posso accostarci. Hor vedete quanto è grande la potenza di Maria, che apporta gran terrore al diauolo, e maggiore di quello, che può riceuere da Christo istesso, e se Dio li concedè tanta potenza maggiore, della quale sotto Dio non si può imaginare. *Esurientes impleuit bonis*.

Rab.

Io: 19.

8 E come non douemo dire, che la potenza di Maria sia la maggiore, che sotto Dio imaginar si può, mentre per nostro beneficio può à sua posta disponere di quanto habiemo di bisogno: Mà come? Notate. Il Pad. San Metodio *orat. in Hypap.* parlando con la Vergine, disse alcune parole degne d'esserserno considerate. *Euge euge, quæ debitorem illum habes, qui omnibus mutuatur, Deo enim vniuersi debemus: tibi etiam ille debet*. Vergine Sacrosanta tu hai per tuo debitore Dio, e faccia Iddio quanto vuole, che sempre ti è debitore. Hor come è possibile, che Dio sia debitore d'vna creatura? Quanto hà questa, e quanto è nel mondo non è tutto di Dio, ò siano doni naturali, ò gratuiti? Tanto vero questo, ch'vna creatura senza la diuina gratia non può nè anco pensare meritoriamente, così l'insegnò il Maestro della vera Teologia Paolo Apostolo nella 2. de Corinti al 3. *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, quasi ex nobis sed sufficientia nostra ex Deo est*. Et alli Romani al 9. disse. *Non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*. Quai parole spiegando le S. Thom. nella prima della 2. alla q. 109. a. 2. dice, *Non est volentis (scilicet velle) vel currentis (scilicet currere) sed miserentis Dei*. Di modo, che quanto damo à Dio, è di Dio; hor come Dio può esser debitore di quello ch'è suo? E poi, dire che è debitore, par che argomenti non sò che in Dio, perche io fò questo conto: se Dio è debitore, e non corrispõde, questo ò prouiene perche non può, ò perche non vuole corrispondere:

D. Method. or. in Hip.

Dio è debitore à Maria, e come.

2. Cor. 3

Ad Rom. 9.

D. Tho. p. 2. qu. 109. a. 2.

re: Se essendo debitore non vuole corrispondere à quel che deue, non sarà giusto, il che non può dirsi di Dio: e se essendo debitore nõ può corrispondere, non sarà omnipotente, il che è falso; Come dunque saluaremo il detto di San Metodio, che Dio sia debitore di Maria? Ah, dice S. Metodio, questo discorso camina bene in tutte le Creature, le quali deuono à Dio, mentre quanto hanno, hanno da Dio riceuuto ad imprestito. *Omnibus mutuatur, & Deo vniuersi debemus*, dice il Santo; Mà parlandosi di Maria, Dio l'è debitore, però; *Euge quæ debitorem illum habes.* Mà di gratia andiamo considerando bene questo negotio. Diede Dio alla Vergine l'essere humano, e la Vergine diede à Dio l'essere humano: mà qual fù più perfetto, quello, che diede Dio à Maria, ò quello, che diede Maria à Dio? Certo che fù infinitamente tanto più perfetto quello, che diede Maria à Dio, quanto più perfetta fù l'humanità di Christo di quella della Vergine; poiche Dio diede à Maria vn'essere humano, e Maria diede à Dio vn'essere humano, che in nessuno istante fù humano senza essere diuino non essendo stata mai Maria madre d'huomo, che non fusse stata madre di huomo, e Dio. Non dico, che Maria generasse la diuinità; mà li diede vn'essere humano, che fù humano diuino. Che però il Padre Esichio Gerosolimitano *serm. 2. de Deip.* disse. *Dominus ex te, eo quod Dominus, assumpta carne, apparuerit humano generi.* Hor Maria riceuè da Dio vn'essere humano, e Dio riceuè da Maria vn'essere humano tanto perfetto quanto hauemo esplicato, Vedete se à ragione potemo dire, che Maria è creditrice di Dio, hauendo Dio per debitore. *Euge quæ debitorem Deum habes.*

Esich. Ierosol. ser. 2. de Deip.

9 Mà che s'hà da fare, acciò questo credito si sodisfi? Saria bisogno, che Dio per sodisfare à Maria, *Ad æqualitatem*, la facesse Dea per natura, poiche se Maria diede à Dio quanto haueua, bisognaria, che Dio desse à Maria tutto quello, che hà, ed in consequenza la Diuinità. Questo non può caminare, perche la natura diuina, non è più communicabile, come insegna la commune de Teologi con S. Tomaso; dunque resta il credito, che hà Maria con Dio. O via, dice Dio; mentre mi conosco debitore, nè potendoli dare quanto hò, voglio communicarli tutta quella gratia, che posso communicarli, acciò io possi in parte sodisfare al debito, che l'hò. Hor quanta fusse stata la gratia concessa à Maria: Notate. Io sono d'opinio-

nione, che la gratia di Maria sia inesplicabile, mentre riceuè più milioni di gradi di gratia, che non è il numero degl'huomini, ch'al presente sono, sono stati, e saranno nel mondo, insieme cō il numero di tutti li Celesti spiriti da Dio creati. L'huomini, che sono nel mondo, per quanto si può congetturare dal computo dell'esperti nella geografia non è maggiure di mille milioni. Hor dalla creatione del mondo fino alla nascita di Christo, passorno 5193. anni secondo il computo del Martirologio Romano, del quale si serue la Chiesa. *Anno à creatione Mundi quinquies millesimo cētesimo nonagesimonono.* Dalla nascita di Christo, fino al giorno del Giuditio, facciamo che per esēpio habbiano da correre altri tremila anni; poiche I'saia parlando della venuta del Messia, disse, che doueua venire, *In nouissimis diebus.* E la Chiesa santa nell'hinno della Domenica prima dell'Aduento dice, *Vergente Mundi Vespere* (ma questo sia detto per congetture, senza affirmar cosa di certo) si che vniti questi tremila anni, alli 5199 fanno 8199. anni, e sono 82. secoli. Hor facciamo ch'à questi milioni d'huomini, che viuono, li succedano altri mille milioni d'huomini ogni cinquanta anni, computando la vita di ciascheduno per 50. anni d'età, essendo no molti, che viuono più, e molti meno, e questi saranno 164000. milioni d'huomini, dalla Creatione del Mondo, fino al giorno del Giuditio. E da questo numero d'huomini al nostro modo d'intēdere, potremo congetturare il numero dell'Angeli, il quale è assai maggiore del numero dell'huomini, così l'insegna espressamente S.Tomaso 1.p.qu.50.art 3. in c. *Quanto magis aliqua sunt perfecta tanto in maiori excessu sunt creata à Deo.* Anzi nel fine del corpo dell'articolo, dice. *Vnde rationabile est, quod substantiæ immateriales excedant secundum multitudinem substantias materiales quasi incomparabiliter.* Ma facciamo, ch'almeno questa sopr'eccedenza nel numero dell'Angeli, al numero dell'huomini, sia decupla, mētre qsta decupla sopr'eccedenza si pone nell'elementi, e cosi per esempio diceмо: Il fuoco è diece volte maggiore dell'aria: L'Aria diece volte maggiore dell'acqua. Così supponiamo, che il numero dell'Angeli sia diece volte maggiore del numero dell'huomini, & essendono qsti cēto sissanta quattro milia milioni, nè sequita, che l'Angeli saranno per esempio diece volte cento sissanta quattro milia milioni. Quell'istessa sopr'eccedenza decupla, si deue ponere trà gl'altri Chori,

Quanta fù la gratia concessa à Maria.

Mart. Rom. in vig. Natiuit. D. N. Iesu Christi

Isa. 2.

Eccl. in Hymn. Dom. 1. Adu.

Il numero dell'huomini del mondo quanto probabilmē te può essere.

D.Tho. p.p. qu. 50. ar. 3.

li, e così l'Archangeli sono 10. volte più dell'Angeli, e 100. volte più dell'huomini, si che questi saranno 100. volte cento sissantaquattro milia milioni. Li Principati 10. volte più dell'Archangeli, e 1000. volte più dell'huomini, si che questi saranno 1000 volte cēto sissātaquattromilia milioni. Le virtù 10. volte più delli Principati, e 10000. volte più dell'huomini, si che questi saranno 10000. volte cento sissantaquattro milia milioni. Le Potestadi 10. volte più delle Virtù, e 100000. volte più dell'huomini, e sarāno 100000. volte cēto sissantaquattro milia milioni. Le Dominationi diece volte più delle Potestadi, e 1000000. di volte più dell'huomini; si che q̄sti sono 1000000. di volte cento sissantaquattro milia milioni. Li Troni 10. volte più delle Dominationi, & 10000000. di volte più dell'huomini si che sono 10000000. di volte cento sissantaquattro milia milioni. Li Cherubini 10. volte più delli Troni, & 100000000. più dell'huomini, si che questi sarāno 100000000. di volte cētosissantaquattro milia milioni. Li Serafini 10. volte più delli Cherubini, & 1000000000. di volte più dell'huomini, si che q̄sti sono 1000000000. di volte cētosissātaquattro milia milioni. Hor questo numero appresso di noi si grande, rispetto alli milioni di gradi di gratia della Vergine è assai inferiore. E per poterlo capire: Notate.

Congettura del numero delli celesti spiriti.

10 E dottrina delli Sacri Teologi, che quando si fà vn atto meritorio elicito dalla Carità, e gratia, per virtù di questo atto meritorio, si viene à meritare l'augmento di quella Carità, e gratia, con la quale si fece quel tal atto, e così l'atto intenso v.g. *vt duo*, merita, l'augmento della gratia, e quell'atto, che prima era inteso, *vt duo*, viene dopoi ad esser intenso, *vt quatuor*, l'intenso, *vt quatuor*, viene ad essere, *vt octo &c.* Hor stante questo, Che gratia fù concessa à Maria: Quando questa li fù concessa: E in che tempo cominciò à meritare? Lascio da parte lo che potria dirse in questo, ciò è, ch'alla Vergine nel primo istante della sua concettione fusse stata concessa maggior gratia della gratia già consumata di chi si sia Santo del Cielo, ò spirito Celeste, *Saltē distributiuè*, mentre la sua santissima Anima fù creata, come Tempio del Verbo Eterno; che però il P.S. Gregorio Papa, seruēdosi di q̄lle parole d'Isaia Profeta, al 2. *Erit præparatus mons domus Domini in vertice montium*, dice che monte è Maria, *Quæ vt ad conceptionem æterni Verbi pertingeret, supra omnes Angelorum Choros, vsque ad solium Deitatis erexit*. Et il P.S. Lorenzo

A chi opera meritoriamente se li radoppia la gratia.

La prima gratia di Maria eccedè quella di chi si sia santo.

Isa. 2.

D. Greg PP in 1. Reg. lib 1. cap. 1.

renzo Giustiniano *serm. de Nat Virg.* disse, *Illam adhuc in vtero Matris decubantem, Verbum adamauit, sibique in genitricem elegit, vtpotè super abundanti iam benedictione præuentam.* Et il Pad. S. Vincẽzo Ferrerio *serm. de Natiu. Virginis*, disse; *Totum flumen diuinarum gratiarum in Maria effusum est super eam. In sanctificatione aliorum Sanctorum infunditur vna gutta gratiæ diuinæ, quia vnus sanctus habuit vnam guttam gratiæ, alius aliam; at in Maria fluminis impetus.* Questa è dottrina quasi commune de Santi Padri, e Teologi e parmi conforme à quello che insegna S. Thomaso 3. par. q. 27. art. 5. in c. oue parlando della prima gratia concessa alla Vergine, dice; *Beata Virgo Maria præ cæteris maiorẽ debuit gratiæ plenitudinem obtinere.* Lascio anco da parte lo che insegnano molti Santi Padri, e Teologi, che la Vergine cominciò à meritare dal primo istante della sua Concettione, hauendo hauuto in quell'istante l'vso della ragione spedito, e parmi sti fondato nella dottrina di Gio: Gersone, il quale nell'Alfabeto 89. littera A. dice. *Beata Virgo in vtero matris omnia sciuit, quæ Beati sciunt in Patria.* E che hebbe la Vergine l'agiuto di Dio efficace, & apparecchiato, acciò potes se far atti meritorij, al quale

D. Lau. Iust. ser. de Nat. Virg.

DVinc. Fer. ser. 1. de Natiuit. V.

D. Tho. 3. p. q. 27 ar. 5.

Io: Ger: Alph. 89 lit. A.

agiuto Maria sempre corrispose. Lascio, dico, tutto questo da parte; mà voglio, che la Vergine hauesse cominciato à meritare essendo di trè anni, quando presentata al Tempio salì li 15. scalini, che iui erano senza agiuto alcuno, come nota il Pad. S. Geronimo. *Cum trium annorum circulus volueretur, ad Templum Domini Virginem eius parentes cum oblationibus adduxerunt. Erant quindecim ascensionis gradus, in horum vno Beatam Virginem Mariam paruulam parentes constituerint, & Virgo cunctos sigillatim gradus sine ducentis, vel leuantis manu ità ascendit, vt perfectæ ætati in hoc nihil deesse putares; & iam Dominus quid magnum in suæ Virginis infantia operabatur, ex huius miraculi indicio præmostrabat.* Nè voglio, che Maria hauesse posto tãto tẽpo à fare vn'atto meritorio, quãto ci pone vn corpo à caminare vn miglio, il che nõ deue parere impossibile, non potendosi comparare la velocità della volontà (per esser potenza spirituale) con la velocità del corpo quantunque velocissimo (per esser questo materiale) e se il Sole per il spatio di 24. hore, come vogliono l'Astrologi, camina 26296125. miglia, e maggiore è la volocità del firmamento, & assai maggiore del primo mobile, nè seguitaria, che la Vergine nella prima

D. Hier. de ortu Mariæ.

Nota

sola hora hauesse fatto tanti atti meritorij, quanti sono le miglia, che in vn'hora camina il primo mobile; Mà voglio solo, che la Vergine hauesse fatto per ogn'hora vn'atto solo meritorio, e che nella prima hora meritando, non se li fusse radoppiata tutta quella gratia concessali, e di sopra esplicata, mà che solo se li fusse radoppiato vn grado di gratia, quale supponemo, che hauesse la Vergine nella prima hora che cominciò à meritare. Hor stante questo.

11. Notate, la Vergine nella prima hora, essendo di trè anni d'età cominciò à meritare, & per quell'atto meritorio se li radoppiò questo primo grado di gratia, ch'haueua; sì che nella prima hora haueua due gradi di gratia. Nella seconda hora mentre haueua due gradi di gratia, oprando anco meritoriamente, n'acquistò altri due. Nella terza hora, hauendo quattro gradi di gratia, & oprando meritoriamente, n'acquistò altri quattro gradi di gratia; sì che nella terza hora haueua otto gradi di gratia. Nella quarta sedici; nella quinta trentadue; nella sesta sessantaquattro; nella settima 128. E così andate discorrendo appresso. La Vergine, secondo la più commune opinione, visse settantadue anni, dalli quali toltone li primi trè: per sessantanoue anni continui sempre andò meritando, anco quando dormiua. Poiche se il P. S. Ambrogio lib. 7. epist. ep. 60. parlādo dell'amici di Dio, dice, ch'anco quando dormono, meritano. *Est Sanctorum somnus etiam operatorius, secundum quod scriptum est: Ego dormio, & cor meum vigilat.* Con quanta maggior raggione douemo dire questo della Vergine, la quale vien chiamata dal Padre S. Bonauentura. *In bonis operibus indefessissima*: Hor stāte questo. la Vergine per sessantanoue anni, che meritò, fece 604862 atti meritorii, che tante sono l'hore di quest'anni. Hor fate la multiplicatione di quel primo, & vnico grado di gratia, come hauemo supposto concesso alla Vergine nella prima hora, che cominciò à meritare, e moltiplicatelo per sei cento, e quattro mila otto cento sessanta due volte, e vedrete se li milioni di gradi di gratia di Maria quasi in infinito eccedono il numero non solo dell'huomini, che sono stati, sono e saranno al mondo, mà anco il numero di tutti l'Angeli, Arcangeli, Principati, Virtù, Potestadi, Dominationi, Troni, Cherubini, e Serafini. Aggiungete à questa gratia quella, che riceuè Maria, quando essendo di quattordeci anni, riceuè il Verbo Eterno nel suo

D. Amb. lib. 7. ep. epist. 60.

D. Bon. in spec. Virg.

Maria anco quādo dormiua meritò.

suo ventre, oue albergò per spatio di noue mesi. La gratia, che riceuè dalli Sacramẽti, delli quali fù capace. La gratia, che riceuè dall'Eucharistia, poiche hauendo la Vergine sopravissuto al suo figlio ventiquattro anni, ogni giorno si communicaua per le mani di San Giouanni; sì che venne à communicarsi 8766. volte, che tanti sono li giorni di 24. anni, e direte, che questi milioni di gradi di gratia, sono innumerabili. Vna sola cosa dirò, & è dimostratione di Clauio, che se ogni grado di gratia di Maria fusse vn solo quadrino, ò cauallo, come lo volemo chiamare, e si facesse la multiplicatione di questo quadrino, solo per sessantaquattro volte, quanti sono li luochi del Schiacchiero, componere nel primo luoco vn solo quadrino, nel secondo due, nel terzo quattro, &c. questo quadrino per sessanta quattro volte multiplicato ascenderia alla summa di docati 248. 817. 668. 137. 138. 585. 858. 447. 716. 732. Ducento quarant'otto milia milioni, &il numero di q̃ste prime figure sia di milioni de milioni, è milioni de milioni, e milioni d'altri milioni. Ottocento, e diecessette milioni de milioni. Seicento sessant'ottomilia milioni. Questi, siano non solo milioni de milioni, mà milioni d'altri milioni. Cento trentasette milioni de milioni. Cento trent'otto milia milioni, Cinquecento ottantacinque milioni de milioni, e questi siano milioni d'altri milioni, Ottocento cinquant'otto milia milioni, quattrocẽto quaranta sette milioni, settecento sedeci milia, settecento trentadue. E se vn solo acino di grano si multiplicasse anco per sessantaquattro volte, dice l'istesso Clauio, che per condùcere il detto grano, alla cui quantità giongeria quel primo acino multiplicato, ci vorriano 1. 779. 199. 852. naui, delle quali vgn'vna di esse conducesse dodeci milia tomola di grano. Cõ essere la prima figura numero di migliara de milioni. Le trè seguẽti figure, numeri ai milioni, e l'altre trè figure penultime, numeri di migliara di naui, oltre il numero dell' altre trè vltime figure. Hor se vn sol quadrino multiplicato solo sessanta quattro volte giunge alla summa esplicata, & vn solo acino di grano similmente multiplicato per 64. volte cresse in tal numero quasi incredibile, à che termine giungerà la gratia di Maria, multiplicata non per sessantaquattro volte, mà per seicento, e quattro mila, ottocento sessanta due volte? E se tanta è la potenza di Maria, e la gratia concessali da Dio, douemo hauer

Clau. in Arith.

Ogni giorno si communicaua

hauer fiducia, che quanto per mezzo suo domandaremo, tutto ci sarà concesso. Deh Vergine gloriosa, già che sei sì ripiena di gratia, fà ne ti priego partecipi noi tuoi serui, mentre con il maggior affetto possibile buttatomi alli tuoi piedi, dirò con il mellifluo Bernardo. *Plena es gratiarum, plena rore cælesti, innixa super dilectum delicijs affluens. Ciba hodie pauperes tuos Domina: ipsi quoque Catelli tui de micis edant, nec puero Abrahæ tantum, sed & Camelis potum tribuas de superaffluenti hydria tua.* Andate in pace.

D. Ber. ser. 3. de B. Maria.

PRE-

# PREDICA NONA

## Della Purità Virginale di Maria Vergine.

*Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiæ suæ.*

Luc. 1.

1 Hauendo la Beatissima Vergine nelli precedenti versi manifestato l'opere del grande Iddio, volendo terminare il suo Cãtico, nelli due vltimi versi, come in epilogo, racchiude quanto in quelli hauea detto, riducendo anco li beneficij concessi da Dio al suo Popolo Hebreo, nel beneficio del già venuto Messia e dice. *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordię suæ.* quali parole per essernо intese da Santi Padri, & espositori diuersamente, mi sono di nõ ordinaria difficultà nell'intendere, chi sia quello fanciullo, del quale si fà mentione nel presente versetto. Vgone Cardinale spiegando questo luoco, è di opinione, che questo fanciullo, sia il Popolo Hebreo, quale fù pigliato, ò agiutato da Dio, mentre li mandò il Messia, già tanti secoli prima promesso, e che il senso sia. *Suscepit Israel puerum suum, idest populum Iudaicum*, acciò l'hauesse guarito, Inse-

Hugo. Card. in c. 1. Luc

Perche il Verbo s'incarnò. Insegnato, gouernato, pasciuto, sciolto, & arricchito. *Ad sanandum* (dice questo Dottore) *vt Medicus*; poiche hauendolo ritrouato infermo, volle venire come medico. Così predettoci da Geremia al c. 30. *A vulneribus tuis sanabo te* (Here. 30). *Ad docendum, vt Magister*, che però chiamato con questo titolo, lo riceuè volentieri. *Vos vocatis me magister, & Domine & benedicitis, sum etenim.* Così disse egli in S. Gio: al 13. (Io. 13.) *Ad regendum vt gubernator*, come fù detto da Dauid. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*, nel Salmo 22 (Ps. 22.) *Ad pascendum sicut pastor*; mentre per tale ci fù promesso. *Sicut Pastor gregem suum pascet*, disse Isaia al c. 40. (Isa. 40.) *Ad lauandum pollutum*, essendo per tale effetto venuto al mondo, *Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*, disse S. Gio. nell'Apoc. nel c. 1. (Apoc. 1.) *Ad soluendum vinctum de carcere*, come disse Dauid nel salmo 20. *Dominus soluit compeditos.* (Ps. 20.) E finalmente per arricchire. *Ad ditandum. Dominus pauperem facit, & ditat.* Si dice nel 1. de Regi al c. 2. (1. Reg. 2) Hor volendo la Vergine esplicare li beneficij, che era per riceuere il Popolo Hebreo, dal già venuto Messia, dice. *Suscepit Israel puerum suum.* Di questo istesso senso è Cornelio à Lapide, il quale spiegando queste parole dice, che, *Suscipere*, nella scrittura, è l'istesso, che pigliare per agiutare: Poiche hauendo Iddio nelli passati sec. li per Moisè, Giosuè, Samuele, & altri aggiutato il suo popolo, che qual fanciullo teneramente amaua; vedendolo più che mai bisognoso per la perdita del scettro, & alle mani de Romani trasferito, & per essere quel popolo grauemente afflitto, volle mandarli il Messia. *Sensus ergo est* (dice questo Dottore) *Deus populum suum quasi puerum, idest filium suum quem tenerè diligebat, collapsum apprehendit. Fecit hoc olim sæpius per Moysen, & alios: nunc maximè mittendo Messiam. Tunc enim collapsa erat respublica, cum sceptrum ab eis ablatum & translatum esset ad Romanos.* (Corne. à Lap. in c. 1. Luc.) A questa risposta io me ci accomodarei volentieri.

2 Ad ogni modo rispondono altri, che per questa parola *Israel*, s'intenda il popolo Hebreo, sì, mà che questo riceuè, *puerum suum*, cioè il Messia. Fanciullo appûto promessoci in Isaia Profeta al c. 9 *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis*, (Isa. 9) & che il senso sia. Già il Popolo Hebreo per il quale si dichiarò Christo essere venuto nel mondo. *Nõ sum missus nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel*, (Matt. 15) hà riceuuto quel tãto l'è stato promesso per li profeti, essendosi già Incarnato Iddio. Però la Vergine conoscendo que-

sto

sto gran beneficio da Dio al suo popolo concesso, in rendimento di gratie, ne fà mentione con le parole già accẽnate. Questa risposta si bene mi pare più al proposito della prima, ad ogni modo hà delle sue difficultà: Poiche come si accomoda il parlare, che fà adesso la Vergine nel presente verso, con quello, che fatto hauea nel principio di questo istesso Cantico? non hauea detto, *Magnificat anima mea Dominum?* Hor se la Vergine dice che hà ingrandito Iddio, il quale non è capace di maggiore ingrandimento per esser quello, che hà per centro l'vniuerso, ne può hauere circumferenza alcuna, come fù chiamato dà Mercurio Trismeg. *Deus est sphera intellectualis, cuius centrum est vbique, circumferentia verò nusquam*: come adesso lo chiama fanciullo? come s'accoppia l'essere fanciullo, con l'esser grande? Ah che era grande Iddio, non hà dubio alcuno, ad ogni modo douendosi incarnare, & concedere all'huomo vn tal beneficio, secondo la promessa fatta per li profeti, s'innaghì di Maria, & non potendo entrare nell'vtero di quella con tutta la sua grandezza e maestà, per esser Maria creatura, fù bisogno, che lasciasse da parte tutta la Maestà; Vedete come lo disse diuinamente il Santo Vescouo Veronense, Zenone nel serm. 3. *de natiuit. Christi. Sciendum quod Deus promiserat per prophetas suos, filium suum Saluatorem generi humano esse missurum, diuinitatis interim dignitate deposita, non tamen potestate, è cœlo egressus. Sacrario templi Virginalis illabitur.* Entrò nel Sacrato Tempio di Maria sempre Vergine lasciando da parte ogni grandezza, contentandosi esser racchiuso dentro picciol Chiostro, vestito da humana carne, formata dal purissimo sangue di Maria; e soggiunge l'istesso San Zenone, *In hominem coaptatus, in tegumento carnis includitur*. Che però hauendo à questo mira il Padre S. Metodio, chiamò la Vergine. *Circumscriptio illius, qui circumscribi non potest*. Hor ecco accoppiato l'esser grande di Dio con l'esser fanciullo. La grandezza con la picciolezza. *Il Magnificat anima mea Dominum*, con il *Suscepit Israel puerum suum*. S'impiccioli, e si fè bãbino con prendere carne da Maria. S'ingrandì, e sublimò, per la purità di Maria, come disse il Padre S. Agostino. *Vnde humilis? Quia homo natus est Vnde excelsus? quia ex Virgine*. Hor di questa Purità di Maria da Dio tanto stimata, sarà l'hodierno discorso, e cominciamo.

Luc. 1.

Mercur Trismeg.

Se Maria haueua Chiamato grande Iddio, come adesso lo chiamã fanciullo.

D. Zeno Veron. ser. 3. de Natiuit. Christi.

D. Method. or. de Hypap.

D. Aug.

3 Il Padre S. Ignatio Vescouo, & Martire disse vna

 pro-

D. Ignat. Mart.

propositione mirabile, *Virgines Dei quasi Sacramentum honora*. Le Vergini le quali per piacere à Iddio si sono conseruate tali, sono degne di quell'honore douuto alli Sacramenti. Hor da questa propositione io ni cauo di quanto honore sia degna Maria per ragione della sua Virginità. Noi sapemo, che li Sacramenti sono sette, hor fate così, ponete da parte il solo Sacraméto dell'Eucharistia, & dall'altra parte l'altri sei Sacramenti. Vi domando, à chi si deue maggior riuerenza, al solo Sacramento dell'Eucharistia, ò à tutti gl'altri sei? Certo che maggiore sarà la riuerenza, che si deue à quell'vno solo; & la ragione è questa; perche si bene li sei Sacramenti cōferiscono gratia, per la quale l'anima si fà grata à Dio, ad ogni modo, questa è cosa creata: ma il Sacramento dell'Eucharistia, non solo conferisce la gratia, ma anco contiene in sè il datore di quella; & perche questo infinitamente eccede la gratia, però la riuerenza, che si deue all'Eucharistia, infinitamente deue eccedere la riuerenza che si deue all'altri Sacramenti. Hor se vuole S. Ignatio, che le Vergini siano honorate come li Sacramenti, anzi nell'Epistola 13. *ad Heronem diaconum*, dice che le Vergini si deueno osseruare, come cose pretiose di Christo. *Virgines serua, vt pretiosa Christi monilia*; Et di tutte le Vergini, la Regina, e stendardiera è la Vergine Maria bisogna dire, che l'honore quale si deue à Maria, deue eccedere quasi infinitamente l'honore douuto all'altre Vergini. E come la Verginità di Maria non deue riceuere honore quasi infinito? Vado considerando la ragione, per la quale douendosi incarnare Iddio, volle più presto far elettione di Maria sempre Vergine, che di altra creatura, & parmi, che la raggione sia stata, per poter cōplire con se medesimo, & all'honore della natura diuina. Sarà tal'hora vn Rè, & douēdosi sposare, non li stà bene prender per sposa vna, che non sia sua pari, però fa elettione di sposa della sua casa, con la quale habbia parentela. Non mi stà bene, dice Iddio, ne comple alla mia grandezza sposarmi con la natura humana, tanto bassa; Nè anco con la natura Angelica, benche intellettuale, per essere infinitamente à me inferiore. O via voglio sposarmi con Maria, perche questa per mezzo della Virginità tiene con me parentela, & in questo modo non sarà diseguale il sponsalitio, che si farà trà la natura diuina & humana nell'Incarnatione, e questo è quello, che disse il Padre San Cipriano, *de Disciplina. & ha-*

Che honore si deue à Maria per esser Vergine.

D. Ignat. Mart. Epist. 13.

b. iii

D. Cipr. de discipl. & hab Vir. bitu Virg. Virginitas Decus, atque ornamentum gratiæ spiritalis: Dei imago, respondens ad sanctimoniam domini, Illustrior portio gregis Christi. Notate quella parola; Respondens ad Sanctimoniam Domini, e vuol dire, che tiene la Virginità parentela con la Santità di Dio, e S. Pietro nel c. 1. della sua seconda Epistola anco l'accennò, vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturæ fugientes eius, quæ in mundo est, concupiscentiæ corruptionem. (2. Petr. 1)

(La Virginità tiene parentela con Dio) Queste parole spiegãdo il P. S. Geronimo lib. 1. Contra Iouin. dice. Grandia nobis, & pretiosa virginitatis promissa donauit, vt per hæc efficiamur diuinæ consortes naturæ fugientes eam, quæ in mundo est, concupiscentiæ corruptionem. (D. Hier. lib. 1. cõtra Iouin.) Et lo Spirito Santo lo disse più chiaramente. Incorruptio facit esse proximum Deo. (Sap. 6.) Hor mentre la Virginità tiene parentela con Dio, douendosi questo sposare, si mandi l'imbasciata à Maria Vergine, Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem.

4 Mà da questo potrete dire, che douendosi incarnare Iddio, haueria potuto assumersi per sposa ogn'altra creatura, purche fusse stata Vergine, o Angelica, ò Humana. Ah che risponde lo sposo, Vna est Columba mea, perfecta mea. (Cant. 6.) Queste parole benche siano diuersamente intese dalli spositori, ad ogni modo molti conuengono, che siano dette per Maria. Che però Ruperto Abbate dice. Vna & electa est quia nec inter Angelos, nec inter homines similem, vel primam habet, vel sequentem habitura est. (Rup. Ab) E Cornelio à Lapide, dice che queste parole si deueno intẽdere per la Vergine, vnica sposa della Santissima Trinità, amata più dell'Angeli, & huomini. Quò circa S. Trinitas totum suum amorem in Beatam Virginem transfudisse videtur, adeo vt eam solam plus diligat, quam totum orbem, omnesque Angelos, & homines simul sumptos. (Cornel. à Lap. in c. 6. Cãt.) Et da questo intendo il parlare della sposa nella Cantica al 1. Osculetur me osculo oris sui, quali parole l'Hebreo, Vatablo, & il Siro, come anco il padre S. Geronimo leggono. Osculetur me ab osculis oris sui. (Cant. 1.) E certo che qui si parla dell'Incarnatione, che però Vgone Cardinale spiegando questo passo dice, Osculetur me, pater: osculo oris sui, idest vnione filij sui. (Hug. Card in c. 1. Cãt.) Mà quello, che io osseruo è, che la sposa non si contenta di riceuere vn sol bacio, ma ne domanda più, Osculetur me ab osculis oris sui. Hor mi persuado che la raggione fa, perche volsea dimostrare la sposa quanto la Virginità sua doueua gradire à Dio, e che però la douea eliggere p Madre. Mà che hà da fare il domandar più baci, col dimo-

strare, che la Virginità di Maria doueua gradire allo sposo? Per rispondere à questo, bisogna notare quel tanto, che riferisce Lorenzo Surio nella vita di Santo Emerico, figlio di S.Stefano Rè di Vngheria. Andò vn giorno questo S. Rè à visitare il sontuoso Monasterio di S. Martino nelli monti della Pannonia, & desiderando, che il suo figlio Emerico riceuesse da quelli Monaci ogni honore, volle che andasse auante. Iui gionto Emerico, e riceuuto quello honore ad vna real persona douuto, osseruò il Padre, che il giouane abbracciando li Monaci; ad alcuni due, ad altri trè, ò quattro, & à molti cinque baci daua, mà che solo à Mauro diede sette baci. Stupitosi di questo il padre li domandò per qual ragione hauesse diuersamente quelli Monaci baciato; Rispose Emerico, che haueua dato li baci, secondo il merito di ciascheduno, mà à Mauro ne haueua dato sette, per la sua rara virginità. *Cum Sanctus Rex Monasterium B. Martini visitaret, sciens filij praeclara merita, iussit eum antecedere. Venit ergò Emericus ad fratres, osculatur singulos, non tamen omnes eodem modo, sed pro ratione meritorum, quae reuelante spiritu Dei cognouerat. Aliis duo, alijs tria, plerisque quatuor, vel quinque. Vni Mauro septem oscula dedit: quod cum cerneret pater eius, accuratè percontatur, cur nō iisdem, omnes pares osculis impertiisset? Respondet ille, se pro ratione temporis, quo singuli continenter vixissent, aliis plura, aliis pauciora oscula distribuisse. Eum autem, quem septies osculatus esset, Virginē permansisse ait. Atque ex eo septenario numero, Virginitatis praestantiam intelligi debere, qua virtutes alias antecellat.* Hor stante questo, adesso intendo la raggione, p la quale lo Spirito S. introduce, che Maria Sposa di Dio, domandi più baci; *Osculetur me ab osculis oris sui*, per darci ad intendere, che solo Maria era quella, la quale douea essere eletta per sposa, e che della sua Virginità più che di quella di chi si sia altra creatura doueua il suo sposo inuaghirsi, però non vno, mà ne domanda più baci, *Osculetur me ab osculis oris sui*, & essēdo il numero settenario numero perfetto, mi persuado, che sette baci domandasse, mentre *Dei perfecta sunt opera.*

Laur. Sur. in vita S. Emer. die 4. Nouēb.

La virginità di Maria sopra modo piacque à Dio.

Deut. 32

5 E come non doueua la Virginità di Maria piacere sopra modo à Dio, mentre essendo Dio il primo Vergine, ritrouò Maria, che fra le creature fù anco la prima Vergine. Il Padre, dice San Gregorio Nazianzeno, benche generi, ad ogni modo è Vergine, mentre genera il figlio per atto d'intelletto.

Pri-

D. Greg. Naz. de laudib. Virginitatis.

*Prima Trias Virgo est, siquidem pater natus Anarcho,*
*Filius est nec enim pater ortum traxit ab vllo,*
*(Vtpotè principium rerum, & vitalis origo)*
*More nec humano generauit semine natum.*

Dio è il primo Verg. e Maria la prima Verg.

Il figlio benche spiri, anco è Vergine, soggiunge l'istesso,
*At verò ex nato non iam progignitur alter.*
*Filius.*

Lo Spirito Santo anco è Vergine, non generando, nè spirando. Douendo dunque vna delle persone diuine incarnarsi, e sposarsi, fù conueniente che si sposasse con Maria, mētre fù la prima Vergine, e si bene nella legge antica vi furono molti, che si cōseruorno Vergini, ad ogni modo la virginità, che piacque à Dio, fù quella di Maria, per esser stata ella prima, che l'offerì, obligandosi d'osseruarla. Così disse il Venerabile Beba. *Prima fæminarum virginitatis virtuti se mancipare curauit.* Et Alberto Magno disse. *Beata Virgo est mater omnium in virginitate, quæ prima virginitatis munus Deo obtulit.* Anzi il Padre S. Bonauentura racconta, che San Bartolomeo Apostolo disse queste parole; *Prima Virgo inter fæminas hoc constituit in corde suo, vt diceret Deo, Domine tibi offero virginitatem meā.* Et à questo credo volesse alludere lo Spirito Santo per bocca di Dauid, quando disse; *Adducentur regi Virgines post eam;* Te ò degna Madre seguitaranno tutte l'altre Vergini, come Regina, e stendardiera di esse, e questa è la raggione, per la quale la Chiesa Santa per bocca di Sedulio parlando con Maria della sua Virginità dice, che senza esempio alcuno hà piaciuta al grande Iddio; *Sola sine exemplo, placuisti fæmina Christo.* Ah che la virginità di Maria fù quella, della quale sopra modo se inuaghì Iddio, & se ne inuaghì talmente, che subito determinò incarnarsi. Era desideroso il Verbo Eterno di incarnarsi, & palesando questo suo desiderio diceua. *Ascendam ad palmam, & apprehendam fructus eius.* Et andaua trattenendosi con diuerse figure. Mà appena comparue Maria, che subito determinò incarnarsi, & da quella prendere carne humana, conoscendo, che mentre doueua nascere al Mondo non doueua nascere si nō da Maria, e che douendo cōcepire, & partorire Maria, non doueua concepire, & partorire se non vn Dio. Così lo disse chiaramente il Padre S. Bernardo homil. 2. super missus est. *Deū huiusmodi decebat natiuitas, quæ non nisi de Virgine nasceretur: talis, & cōgruebat Virginis partus, vt non pareret, nisi Deum.* E se ne inuaghì talmente, che non con-

Vener. Beda hom. de Annūc. Albert. Magnus in missus est. D. Bon. lib. 1. pharet.

Ps. 44.

Sedul.

Cant. 7.

D. Ber. hom. 2. super missus est.

contento esser stato da Vergine, vuole anco essere perpetuo sposo de Vergini, così si legge nel pontificale Romano; *Sicut perpetuæ virginitatis est filius, ità perpetuæ virginitatis est sponsus.*

Pontif. Rom. in contec. Virg.

6 Virginità tale fù questa di Maria, che se ne innaghì tutta la santissima Trinità. Il Padre San Bernardo considera quelle parole dette dall'Angelo alla Vergine, (*Dominus tecum*) e dice che non solo per questa parola, *Dominus*, s'intende il Verbo, che doueua vestirsi di carne humana, mà tutte le trè persone diuine. *Dominus tecum. Non tantum Dominus filius tecum quem carne tua induis, sed pater tecum, qui filium facit & tuum. Spiritus Sanctus tecum, quia cum patre, & filio tuum sanctificat vterum, & de quo concipis nòn minuit, sed sacrauit.* E da questo parlare di Bernardo ni cauo quanto il Verbo Eterno stimasse la virginità di Maria. E parmi, che fusse al pari stimato da quello la virginità, che ad vn certo modo la diuinità. Il Padre S. Ambrosio parlando di Christo disse, che questo hebbe due seni, vno nel Cielo, & vn'altro nella terra. Nel Cielo fù quello del Padre, & nella terra fù quello della Madre. Il primo fù la diuinità, il secondo la virginità. *Sinus Christi erat in Deo patre diuinitas, in Maria matre virginitas.* Hor stante questa dottrina di Sant'Ambrogio, vediamo adesso quanto caro li fù il seno della madre ch'era la verginità. Se ne staua il Verbo Eterno nel seno del Padre, & douendo da quello partirse (senza però lasciar quello; come c'insegna la fede, & canta Santa Chiesa. *Verbum supernum prodiens nec patris linquens dexteram*) per entrare nell'vtero, ò seno del la Madre, si pose come si suol dire à correre le poste, per giungerui presto. *Tanquam sponsus procedens de thalamo suo, exultauit vt gigas ad currendam viam, à summo cœlo egressio eius.* & entratoui, se ne innaghi talmente, che non solo fu bisogno cacciarnelo con violenza, ma anco al nostro modo d'intendere farli, delli scorni, acciò n'vscisse. Il Padre San Cipriano disse, che il Verbo Eterno stando nell'vtero della madre riceeua scorni. *In vtero Virginis Christus conuitia patiebatur*, hor chi poteua far scorni all'humanato Iddio? Mi persuado, che l'amore fusse quello, che li faceua scorni, poiche vedendo, che il suo desiderio era di sempre iui starsene, mi credo li dicesse, e bè, non sei venuto per la salute del mondo, & come adesso stai trattenuto senza vscir dall'vtero della tua Madre? Li fanciulli vi stà no rinserrati per il spatio di noue

Della Virginità di Maria se n'innaghì tutta la santiss. Trinità.

D. Ber. hom 3. super missus est.

D. Amb. ser. 18. in Epiph.

Eccles. in hym. Corp. Christ.

Ps. 18.

D. Cyp.

noue mesi, perche q̃sto tẽpo ci vuole, acciò habbiano il lor corpo perfettamente formato, & organizato, mà il tuo corpo dal primo instante fù perfettamente formato per opra dello Spirito Santo, però non essendoui necessario il tempo di noue mesi, deui vscire al mondo per la Redentione di esso: sì che à raggione dice il Padre S. Cipriano, che Christo nell'vtero della madre riceueua scorni, acciò fusse vscito da quello. Et il Padre Eterno bisognò l'hauesse cacciato per forza. Così appunto se ne querelò egli stesso per bocca di Dauid. *Quoniam tu es qui extraxisti me de ventre matris meæ*, quali parole considerandole Tertulliano nel libro ch'egli fà. *De vera carne Christi* c 20. dice. *Auulsisti me ex vtero. quid auellitur, nisi quod inheret quod infixum, innexum est ei, à quo vt auferatur auellitur?* Sì che questa parola *Auellere*, significa in buono senso gramaticale, cacciar vna cosa per forza. E come non doueua stare con tanto gusto Christo nell'vtero della madre, mentre iui godeua vna somma quiete, che però il Padre S. Bernardino di Siena chiamò Maria requie di Christo; *Non tantum* (dice questo dottore) *quia in ea nouem mensibus requieuit, verum etiam, quia plus in ea requieuit, quam in tota alia creatura*, & il Pad. Theodoto nell'orat. fatta nel Consilio Efesino disse, che le delitie dell'vtero di Maria haueuano superato quelle del Paradiso. *O Virgo, quæ ipsum vicisti delitiarum Paradisum*, & il Padre S. Pietro Damiano parlando dell'vtero virginale di Maria disse nel serm. 11. *de Annunciat. B. M. Hic, locum voluptatis vterum Mariæ intelligo. in quo cumulauit omnes delicias deliciarum Dominus, de cuius delicijs Spiritus Sanctus admiratorio sermone in amoris cantico sic eructat. quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens. Numquid in Angelis voluptatem habet Altissimus, in quibus reperit prauitatem?* E poco prima haueua detto più chiaramente, che Diò ritrouò nell'vtero di Maria quella requie che non haueua potuto ritrouare nell'altri huomini, ne nell'Angeli stessi; *In quo* (parla dell'vtero di Maria) *post tumultus Angelorum, & hominum reclinauit. & requiem inuenit.* Et adesso intendo la raggione, per la quale appena nato il Saluatore, la Vergine lo ripose nel presepe sopra vn pò di fieno esposto all'ingiurie del tempo, & al rigor del freddo. Doueua à mio giuditio la Vergine stringerlo nel suo petto, & non subbito esponerlo nel Presepe; *Reclinauit illum in præsepio.* Vedete se nascendo Christo, Maria l'hauesse tenuto

Ps. 21.

Tert. de carne Christ. c. 20.

Vtero di Maria fù requie, e riposo di Dio.

D. Ber. Sen. ser. 9. art. 2. c. 1.

Theod. or. in cõcil. Eph.

D. Petr. Damia. ser. 11. de Annunc. B. V. M.

Luc. 2.

nuto ristretto nel petto, non si saria verificato, che Christo era calato dal Cielo in terra, mà che dal Cielo fusse calato in vn'altro Cielo, che era Maria, acciò si verificasse, che Christo era calato dal Cielo alla terra, lo ripose nel Presepe; *Et reclinauit illum in præsepio*, hor si è questo, vedete quanto stimò Christo la virginità di Maria, ch'era suo seno.

Nota.

7 E parmi, che questo seno li fusse tanto caro, che nulla più. Mihà dato sempre, che pensare quel parlare che fece Christo con li suoi Discepoli, oue s'assomigliaua ad vn huomo, che si parte per paesi stranieri. *Homo quidam peregre proficiscens*; È certo che per questo huomo, che và à paesi stranieri secondo il senso quasi comune di Santi Padri, è Christo, il quale si partì dal mondo per andarsene al Cielo, così Origene, S. Geronimo, Beda, & altri, *Homo hic est Christus; Christus enim profectus est peregrè, cum in Cælum ascendit*. Ma piano, come potrà chiamarsi peregrino Christo, e che vada à paesi stranieri, mentre se ne và al Cielo? come douerà chiamarsi paese straniero per Christo il Cielo, oue sarà collocato sopra tutti li Chori dell'Angeli, acciò tutti l'habbiano à seruire, che però disse S. Paolo scriuendo all'Efesi. *Constituens eum in celestibus super omnem principatum, & potestatem, & virtutem, & dominationem?* Come peregrino del Cielo dourà chiamarsi Christo, mentre hauerà da essere collocato alla destra del Padre, e starsene iui per tutti li secoli? Peregrino mi pare più presto che doueua chiamarsi, quando calò dal Cielo; hor come dice *Homo quidam peregre proficiscens?* Filone Carpatio rispóde à merauiglia, che Christo con raggione si chiama huomo, che và à paesi stranieri, perche si bene và al Cielo, ad ogni modo, si parte dalla Madre, che teneramente amaua, & della cui Virginità s'era sommamente inuaghito. *Peregrè Christus, & quasi in exilium proficiscitur, dum ab vberibus matris suæ diuellitur*; Ah che mi sono talmente inuaghito della Virginità di mia Madre, che in quanto al mio gusto, mai hauerei voluto partirmi da quella, & vedete che dal seno del Padre calò all'vtero della Madre, & dalla Madre se ne ritornò al Padre. *Exiui à patre*, disse Christo, *Et veni in mundum, nunc iterum relinquo mundum, & vado ad patrem*: quali parole, benche secondo il senso litterale s'intendeno, che Christo calò al mondo per la salute di esso, ad ogni modo, molti Dottori intendono della calata, che fece il Verbo dal Cielo all'vtero di Maria,

Matt. 25

Orig. Hier. & Bed.

Ad Ephes. 1.

Christo stimaua paese straniero il Cielo perche si partiua da Maria.

Phil. Carpat.

Exiui

*Exiui à patre ; & veni in mundum*, & del ritorno, che fece da Maria al padre, *Nunc iterum relinquo mundum, & vado ad patrem* essendo Maria chiamata Mondo, da S. Bernardo, *Altissimus sibi Mariam, quasi mundum specialissimum creauit.*

D. Ber. serm. de B. V.

8 Passo più auante, e dico, ch'era necessario, che Christo hauesse molto stimato la Virginità di Maria, mentre senza quella non haueria potuto ottener l'intento per il quale veniua al Mondo. E certo, che il fine dell'Incarnatione del Verbo, fù il liberare l'huomo dal peccato, come canta Sāta Chiesa nel Simbolo Niceno, *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cælis*. E fù dottrina anco insegnataci da San Tomaso nella 3. par. all'ar. 3. della prima questione, e seguitata quasi communemente dalli Theologi. *Si Adam non peccasset Verbum non fuisset incarnatum*, & tra l'altre raggioni si serue il Sāto dottore dell'autorità della Glosa, sopra quelle parole di S. Paolo, *Christus venit in hunc mundum vt peccatores saluos faceret*, la quale dice. *Nulla causa veniendi fuit Christo Domino, nisi peccatores saluos facere. Tolle morbos; Tolle vulnera, & nulla erit medicinę causa*, che però S. Gio. hauendo veduto Christo, disse. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, e venne per darci vita, come egli di propria bocca confessò. *Ego veni vt vitam habeant, & abundantius habeant*; desiderando essere tenuto, & creduto per tale, e però disse, che lo Spirito Sāto doueua riprendere il mondo mentre non l'haueua creduto. *Cum venerit paraclitus ille arguet mundum de peccato, quia non crediderunt in mè*. E vedete che hauendo in San Gio: dato il vedere ad vn cieco nato, volle che quello l'hauesse, e creduto, e confessato per figlio di Dio. *Credis in filium Dei?* e quello rispose di sì, *At ille ait: credo domine, & procidens adorauit eum*. Hor stante, che il fine della venuta del Verbo ad incarnarsi, sia stato il redimere il mondo già per il peccato fatto schiauo, e l'esser tenuto per tale: mi pare, che per questo effetto doueua nascere da Vergine. Vado cōsiderādo à questo proposito alcune parole del Padre S. Bernardo, hom. 2. *super missus est*. Il quale dice. *Voluit esse Virginem de qua immaculata, immaculatus procederet, omnium maculas purgaturus*. Parmi, che voglia questo Santo inferire, fusse necessaria la Virginità di Maria acciò Christo purgasse il mōdo dalli peccati, & anco fusse tenuto per tale. Et il Padre S. Ambr. osserua che appena nacque Christo dalla Vergine, che fù publicato per figlio

Symb. Nic.

D. Tho. 3. p. q. 1. ar. 3.

1. Ad Timot. 1.

Glos. apud D. Th.

Ioan 1.

Ioan 10.

Io. 16.

Ioan. 9.

D. Ber. hom. 2. super mis. est.

Christo fù conosciuto p Dio perche nacque da Vergine

D. Amb ser.18.

glio di Dio. *Vt homines, qui partum Virginis Angelis nunciantibus possidebant, Dei filiũ Cælis testantibus retinerent, certique essent homines, quia ipse esset filius Dei, quem virgo pepererat diuinitas agnoscebat.* E la Chiesa attende à publicare questa Virginità di Maria mẽtre tanto nel simb. dell'Apostoli, quanto nel Niceno fà di quella mentione. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto ex Maria Virg.* si dice nel simb: dell'Apostoli: & nel Niceno, *& incarnatus est ex Spiritu Sancto, ex Maria Virg.* & con raggione, poiche s'haueria dubitato se Christo era il Messia, quando non fusse nato da Vergine, mentre staua cossì predetto. *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium.* Che però l'Angelo disse à Maria *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi,* e poi soggiunge, *Ideoque, & quod nascetur ex te sanctum vocabitur filius Dei* Notate quella parola, *Ideoq;* che hà ragione di causale, quasi dir volesse, perche sarai fecondata dallo Spirito Santo, & quello che nascerà da tè, nascerà da Vergine, però sarà argomento chiarissimo della sua Diuinità; hor vedete à che termine giunse Maria per mezo della sua Virginità.

Symb. Apost. & Nicē.

Isa.7.

Luc.1.

9 Dunque direte voi, se dalla Virginità di Maria si piglia argomento della Diuinità di Christo: la Virginità di Christo deriuarà quasi da primo fonte dalla Virginità di Maria? Hor per risposta bisogna supponere, che la Verginità si può considerare in due modi, ò come virtù, ò come integrità della carne: considerando la Virginità come virtù, questa venne da Christo à Maria, essendo Christo viuo fonte d'onde deriuano a noi tutti li beni, *De eius plenitudine omnes accipimus*, disse S. Gio: e prima che Dio s'incarnasse, e fusse figlio di Maria, li fù maestro della Virginità, cossì lo disse il Padre S. Bernardo hom. 3. *Super missus est: ò Virgo prudens, ò Virgo deuota, quis te docuit, Deo placere Virginitatem? qua lex, quæ pagina veteris testamenti vel præcipit, vel iubet, vel hortatur in carne preter carnem viuere, & in terris Angelicam ducere vitam?* Risponde l'istesso S. Dottore, *Sermo Dei viuus, & efficax, ante tibi factus est magister, quam filius, prius instruxit mentem, quam indueret carnem:* Mà considerando la Virginità, secondo che dice integrità della carne, questa s'originò in Christo dalla Madre, & à questo credo hauesse voluto alludere S. Pietro Damiano, quando parlando dell'vtero virginale di Maria disse. *Hic, altissimus diuinis manibus vnctus est oleo letitiæ, & sicut ad altare, in summum* Pon-

Ioan.1.

D. Ber. hom.3. super mis.est.

Che riceuè Christo da Maria come. V.

D. Petr. Damian vbi sup.

Pontificem consecratus. E se S. Tomaso disse, che la gratia dell'vnione fù naturale à Christo in quanto la natura humana, per il modo come nacque, ciò è per opra dello Spirito Santo: *Gratia vnionis fuit Christo naturalis secundum humanam naturam propter proprietatem natiuitatis ipsius, prout sic conceptus est ex Spiritu Sancto:* Per qual ragione non potremo anche dire con l'istessi principij di S. Tomasse, che la Virginità venne à Christo (nel modo esplicato) come concetto per opra dello Spirito Santo, e nato da Maria. V. *Virginitas fuit naturalis Christo ex vi natiuitatis, in quantum sic conceptus est ex Spiritu Sancto, & natus de Virgine Maria?* Hor vedete se può cõsiderarsi maggior grãdezza della Virginità di Maria. E mentre tanto piacque à Dio la Virginità di Maria, douemo sperare, che quando non fusse altro titolo sufficiente per impetrare à noi il perdono delli peccati, saria sufficientissimo motiuo perciò ottenere, solo la Virginità. E mirabile quel tanto, che si legge nella vita di Sant'Emerico figlio di San Stefano Rè di Vngheria sopra accennato, e raccontato dall'istesso Surio. Vi fù vn huomo molto facinoroso, per nome Conrado, questo doppò cõmesso molte sceleraggini, riceuè dal sommo Pontefice per penitenza, che sopra la nuda carne portasse vna corazza di ferro, cinta, & ben ligata con cinque catene, con vna carta, & in essa scritti li più enormi peccati, signata con il suggello del Pontefice, fino, che le catene miracolosamente sciolte, & da quella carta li peccati si fussero scãcellati. Visitò questo molti S. luoghi, anco il Sacro Sepolcro, si conferì per fine alla Pannonia per visitare il corpo di S. Stefano Rè, l'apparue questo Santo, & li disse, che visitasse il corpo di Sant' Emerico suo figlio, perche essendo stato quello Vergine nella sua vita, l'haueria ottenuto da Dio il perdono de peccati. Tanto fece il penitente Conrado, & subito senza opera humana, si sciolsero le catene, & nella carta non si vidde più scritto peccato alcuno. *Pontifex, Conradum hac mulctauit pæna, vt loricam ferream ad nudum corpus quinis catenis ferreis adstringeret, Donec diuinitus catenæ dissoluerentur, & scriptura charta Pontificis annulo obsignata penitus oblitteretur. Cui Sanctus Rex Stephanus apparens ait. Surge amice Conrade, & Emerici filij mei monumentum adito. Ille quod carnis seruanda integritate præcipuã apud Deũ gratiã promeruit, facinorum tuorum veniam tibi impetrabit. Fũdit ille præces ad Beati Emerici Sacellum: dissiliunt ferrei*

D. Tho. 3. p. q. 2. ar. 12. ad tertium.

Maria come Vergine quanto possa appresso Dio.

Laur. Sur. in vita S. Emerici vbi sup.

*nexus. Charta resignata nullum habet litteræ scriptæ vestigium.* Tanto ottenne Sant'Emerico per questo huomo si facinoroso, solo per essersi conserseruato Vergine; e come non douemo anco dir noi, che quando Maria per cento, e mille titoli non potesse per noi impetrare il perdono delli peccati, sufficientissimo motiuo saria solo la sua Verginità?

10 Riceuè maggior splẽdore Maria, per esser stata non solo Vergine, ma anco Madre. Il Padre S. Bernardo homil. 2. *super missus est*, dopò considerato le virtù di Maria contempla come cosa prodigiosa, & inodita la Verginità vnita con la fecondità. *Est tamen maius aliquid, quod mireris in Maria, scilicet cum Virginitate fœcunditas. A sæculo enim non est auditum, vt aliqua simul mater esset, & virgo.* La Virginità di Maria pigliò maggior lume dalla maternità con la quale fù vnita. Mà che dico. Furono tali le grandezze, alle quali giunse la Vergine per la sua feconda virginità, che il Padre Eterno istesso, volle seruirli per Scalco, con farli la credenza. Hor come vada questo: Notate. Vado considerando la raggione, per la quale essendo la Vergine annunciata da Gabriele, si fusse tanto turbata al sentire dell'imbasciata, come raconta San Luca: *Quæ cum audisset turbata est, & cogitabat qualis esset ista salutatio.* Non è possibile, che Maria si fusse turbata per hauer veduto vn'Angelo, mentre era solita al spesso conuersar con essi, anzi alle volte era da quelli seruita, che però osserua il Padre S. Attanasio, che la Vergine vidde, e contemplò independentemente dalli fantasmi l'essenza di Gabriele; *Sola Deipara nudam essentiam Gabrielis Archangeli, vt est, contemplata est.* Et si è questo come la Vergine si turba? Ricordateui di quel tanto, racconta Cassiod. lib. 8. var. epist. 32. di quel fonte chiamato d'Aretusa situato in vn fertilissimo Campo; E questo di mirabile virtù, poiche accostandouisi vn'huomo senza proferire parola alcuna, mà osseruando silentio, se ne stanno le acque similmente placide, e par che siano piu presto acque di stagno, che di precipitoso fonte: Mà se l'huomo proferirà vna minima parola, subbito cominciano le acque à fremere con grandissimo strepito, senza che siano toccate, & da placide ch'erano, diuengono in vn tratto orgogliose. *Ad fontem*, dice Cassiodoro, *Arethusæ in Scillatino territorio est sub pede collium supra maris arenam fertilissimus Campus, fons vastus egrediens aquarum virtute mirabilis. Nam cum ibi taci-*

D. Ber. hom. 2. super missus est.

Maria Verg. e feconda

Luc. 1.

D. Ath. ad Anth. q. 28.

Fonte d'Aretusa, e sua proprietà.

Cassiod. lib. 8. var. ep. 32.

*tacitus homo, & studiose silentiosus aduenerit, aquas fontis reperit quietas. At vbi sermo clarus innotuerit, nescio qua vi, statim aquæ ibi concitatæ prosiliunt. Os illud gurgitis ebullire videas, loquenti strepitu respõdens. Inaudita proprietas, aquas, voce hominum commoueri.* Tanto che soggiunge l'istesso Cassiodoro, fù chi pensò iui fusse vn'animale riposandosi, e che suegliato dalle parole, risponda con grandissimo strepito. *Credas, ibi aliquod animal prostratum somno quiescere, quod excitatum, magno strepitu respondeat.* Hor fonte dite, che sia Maria, così chiamata da Santi Padri. A questo fonte si accostauano di ordinario gl'Angeli, mà perche attendeuano solo à seruirla, senza proferir parola, non si turbaua la Vergine; s'accosta Gabriele, & appena cominciò à parlare; *Ecce concipies, & paries filium*, che subito si turba il fonte, *Turbata est*; vedete che in sentir le parole si turba, come nota San Luca. *Turbata est in sermone eius*. Et il Padre S. Pietro Crisologo serm. 140. disse à merauiglia: *Virginem, nimiũ turbauit auditus* In sentir parlare dall'Angelo. *concipies, & paries*, subito si turba, quasi che bisognando, haueria lasciato di esser madre per non lasciare di essere Vergine, come parmi si caua dalle parole del Venerabile Beda de Annunc. *Propositũ suæ mentis exposuit, vitam vz virginalem se ducere decreuisse.* Piano dice l'Angelo ò Maria, sappi che sarai e Vergine, e Madre, perche, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*: Non ti para difficile trãguggiar q̃sto boccone, perche il P. Eterno t'hà seruito per Scalco, & n'hà fatto la credenza, essendo egli e Padre, e Vergine, & all'istesso modo sarai tù, e Madre, e Vergine. Et à questo credo hauesse voluto alludere il Vescouo di Seleucia Basilio, quando disse; *Gloria Virginitatis est splendor delibatus à patre.* Notate quella parola; *Delibatus*, che altro non significa questo termine, *Delibare*, si non fare la credenza à quello, ch'hà da mangiare. E volete vedere si è così, che la virginità fecõda di Maria fù delibata dall'Eterno Padre. Osseruate, che quell'istesso, che era stato figlio dell'Eterno Padre, e Padre Vergine, fù anco figlio di vna Madre, e Madre Vergine. Così disse il Padre San Bernardo hom. 3. *Super missus est. Christus nec totus est de Deo, nec totus de Virgine; totus tamen Dei, & totus Virginis, nec tamen duo filij, sed vnus est vtriusque filius.* Hor vedete à che termine giũse Maria per la sua feconda virginità.

Maria annũciata, si turba, e perche.

D. Petr. Chryso. ser. 140.

Ven. Beda hom. de Ann. & est Feria 4. Dom. 3. Adu.

Basil. Episc. Seleuc.

D. Ber. hom. 3. super missus est.

11 Et adesso intẽdo il parlare del P. S. Bernard. di Siena

par-

D. Ber. Sen.

parlando della fecondità di Maria; *Beata Virgo ab ipso Patre Aeterno fecunditatem accepit.* Et vuol dire, benche tutte le trè persone diuine siano Vergini, ad ogni modo la virginità più mirabile è quel la del Padre, il quale è vna fontana feconda, perche genera il figlio, come canta Santa Chiesa. *Ex Patre natum ante omnia sæcula.* Il Padre è Vergine, & è fecondo. Il figlio è Vergine, mà non genera, e benche spiri, non per questo deue chiamarsi fecondo; lo Spirito Santo nè genera, nè spira, si che è Vergine, mà non fecondo, solo il Padre genera & è Vergine; di modo che la Virginità più mirabile è quella del padre, mentre è Vergine, e fecondo. Hor mentre la virginità di Maria è virginità feconda, con raggione dice il Padre S. Bernardino. *Beata Virgo ab ipso Patre fæcunditatem accepit;* sì che mi pare, ad vn certo modo più mirabile la virginità di Maria, per esser congionta con la fecondità, che la virginità del figlio, & dello Spirito Santo. Mà non mi basta hauer comparata la virginità di Maria con quella delle due diuine persone, Figlio, & Spirito Santo; compariamola adesso con la virginità fecōda del Padre. Il padre è vergine fecondo: Maria è Vergine feconda: Piglio ardire di dire, che la virginità di Maria mi pare più prodigiosa, che la virginità del Padre; Che il padre fusse vergine, e generasse, fù negotio corrente nell'Eternità, e li fù cosa naturale. Però, che Maria sia Vergine, e Madre, non fù negocio naturale, mà fù necessario, che vi concorressero à far quest'opra miracolosa tutte le trè persone della santissima Trinità. In oltre essendo il Padre purissima sustanza, non fù gran fatto, che fusse Vergine, perche la virginità era dòuuta à tanta simplicità, mà che Maria in carne mortale fusse Vergine, e fecōda, parmi cosa tāto prodigiosa, che nulla più A segno tale, che per esser ꝓdigiosa, volle Iddio seruirsene ꝑ segno, che quādo cōpariua al mondo vna virginità tale, egli doueua incarnarsi.

Symb. Nyc.

Virginità di M. mirabile per esser cōgiōta con la fecōdità.

Fecōda Virginità di Maria, serui per segno del Messia.

12 Staua molto afflitto il popolo Hebreo, & voltatosi à Dio diceua; *Domine quando respicies.* Deh Signore mira alle nostre miserie col solleuarci da esse, & mandarci il Messia, e riceuè risposta, che il Messia sarebbe venuto, e li diede questo per segno. *In illa die stillabunt montes dulcedinē, & colles fluent lacte,* il segno della venuta del Messia sarà, che li Colli mandarāno latte, e la Chiesa santa volendo seruirsi di quest'istesse parole, ve ne aggiunge vn'altra dicendo. *In illa die stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent*

Ioel. 3.

Eccl. in eff. adu.

*fluent lac, & mel.* Io in quanto à me mi stupisco di questo accoppiamento di miele, e latte, poiche il miele si succhia dalli fiori de monti, mà il latte dalle mammelle dell'animali, che sono per le Campagne, hor come li Colli de monti daranno latte, e miele, *Et colles fluent lac, & mel?* Ah che non apportarà merauiglia, considerando chi sia questo monte, il Colle del quale darà in grandissima abbondanza latte, e miele. Monte è Maria, & monte nel quale si compiacque Iddio habitare, che così appunto fù chiamata da Dauid; *Mons coagulatus, mons pinguis, mons in quo beneplacitum est Deo habere in eo;* Monte la cui parte più bassa stà sopra la cima dell'altri monti. *Fundamenta eius in montibus sanctis.* E più chiaramente dal Profeta Michea al 4. *In nouissimo dierum erit mons domus Domini, præparatus in vertice montium, & sublimis supra colles,* Hor li Colli di questo monte daranno latte, e miele. *Colles fluent lac, & mel;* perche in Maria si vedranno accoppiate queste due cose: fecondità, significataci per il latte, & intatta virginità, significataci per il miele; hor questo appunto, dice Iddio, sarà il segno della venuta del futuro Messia, quando si vedrà vna Vergine, che concepirà. *In illa die,* disse il Padre S. Bernardo, *stillarunt montes dulcedinem, & colles fluxerunt lac, & mel, quando rorantibus cęlis desuper, nubibusque pluentibus iustum, aperta est terra læta, germinans Saluatorem, quando Domino dante benignitatem, & terra nostra reddente fructum suum, super illum montem montium, montem coagulatum, & pinguem,* solo in Maria si vidde vnito il miele col latte. *A sæculo non est auditum, vt aliqua simul esset mater & Virgo.* Figura di questa virginità, e maternità di Maria, fù quel verdeggiante ramo d'Oliuo, che la Colonba portò à Noè nell'Arca; *At illa venit ad eũ ad vesperam portans ramum oliuæ virentibus folijs in ore suo;* poiche se quell'albero solo non riceuè oltraggio dall'acque del diluuio, ancor che tutti gl'altri fussero stati assorbiti da quelle: anco questo oliuo di Maria; *Quasi oliua speciosa in campis,* non fù assorbito dall'acque della maternità, come gl'alberi di Sara, Rebeccha, Rachele, & d'altre, che restorno assorbiti dalla maternità, la quale distrugge la virginità: Solo in Maria s'accoppiorno bene queste due cose, tanto contrarie, di latte, e miele, feconda maternità, & intatta virginità. Et adesso intendo la raggione, per la quale desiderando lo sposo lodare la sua diletta sposa nella Cant. al 7. dice queste parole. *Venter*

Ps. 67. Ps. 86. Osea 4. D. Ber. hom. 1. super missus est. Gen. 8. Eccl. 24.

Nota ... Vergine

*ter tuus sicut aceruus tritici vallatus liliis* Sant'Ambrogio legge; *Sicut aceruus tritici muniti lilijs*, & la Tigurina: *circum septus lilijs*, mà altri al mio proposito leggono. *Venter tuus sicut aceruus tritici coronatus lilijs*. Il tuo ventre, ò sposa mia, è vn mucchio di grano coronato di gigli; mà chi hà mai veduto il ventre coronato: pare à me, che'l capo, e non il ventre s'incorona; mà se voleua dire che il ventre era coronato, perche quello assomiglia al grano, & vuole, che la corona sia di gigli? Ah che voleua dimostrare lo sposo la feconda virginità di Maria; Hor sia la Corona de gigli, che esprimono la purità virginale, & il ventre s'assomigli al grano espressiuo dell'abondanza, che però Plinio lib. 18. cap. 8. dice. *Tritico nihil est fertilius: hoc ei natura tribuit, quoniam eo maximè alat hominem*; e Cornel. à Lapide sopra questo luogo dice. *Aceruus tritici fertilitatis, & fecunditatis est symbolum; lilia verò castitatis. significat ergò ventrem sponsæ ità esse fecundum ad nutriendum cætera membra, vt tamen sit purus, & castus*. E benche siano tanto contrarie trà di loro la virginità, e fecondità, si viddero nientedimeno pacificamente stare in Maria; che però Enea Siluio, che fù poi Pio Secondo disse.

Cant. 7.

D. Amb. & alij.

Maria è grano coronato di gigli, e perche

Plin. lib. 18. c. 8.

Cornel. à Lap. in c. 7. Cant.

*Partus, & integritas discordes tempore longo.*
*Virginis in gremio fœdera pacis habent.*

A raggione dunque può dire il Padre S. Bernardo. *A seculo non est auditum, vt aliqua simul mater esset, & Virgo*, mentre in Maria vedemo vna intatta Virginità, & vna feconda maternità.

D. Ber. hom. 2. sup missus est.

13 Mà mi direte donde si causi la fecondità di Maria se ella generò vn solo figliuolo, che fù Christo Giesù; *Concipies, & paries filium*, li disse l'Angelo, *Et vocabis nomen eius Iesum*? Et io dico, che la purità di Maria tanto più è mirabile, quanto che fù accoppiata con vna fecõdità la maggiore, che imaginar si possa, & per proua di questo. Notate, se ne staua il benedetto Christo pendente in Croce, & mirando la sua cara madre, li disse queste parole. *Mulier ecce filius tuus*; Hor per qual raggione chiama la sua Madre, donna, *Mulier*, e non dice, *Mater ecce filius tuus*, mentre il correlatiuo di figlio è la madre, & non la donna? Io sò molto bene, che Christo non haueua cosa più cara nel mondo della sua santissima Madre, & si gloriaua di questo, che però volse, che dopò morto, fusse vscito dal suo costato sangue, & acqua, all'hora quando, *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit* san-

Luc. 1.

Io: 19.

Io: ibid.

*sanguis, & aqua*, poiche al nostro modo d'itendere, credo dicesse Christo: Insorgerà nel mondo heresia, che io nõ hò hauuto vero corpo, ma fantastico, & in consequenza, che non sono stato figlio di Maria. O via, voglio comprobare la verità del mio corpo, e che Maria è mia vera Madre; però, costando il vero corpo di quattro Elementi, Acqua, Aere, Terra, e Fuoco, & di quattro humori, Sangue, Flemma, Bile, & Malinconia; con l'acqua, ch'è vno delli quattro Elementi, & con il sangue, ch'è vno delli quattro humori, dimostrerò la verità del mio corpo, e come tale, che fù formato nell'vtero della mia madre Maria. Cosi dice San Tomaso 3. p. qu. 66. ar. 4. *ad tertium. Fuit aqua pura, miraculosè egrediens de corpore mortuo, sicut, & sanguis, ad probandã veritatẽ Dominici corporis, cõtra Manicheorum errorem; vt scilicet, per aquam, quæ est vnum quatuor Elementorum, ostenderetur corpus Christi verè fuisse compositum ex quatuor Elementis; per sanguinem verò ostenderetur esse compositum, ex quatuor humoribus*. Se dunque Christo per dimostrare la verità del suo corpo (e dal credere questo, dependeua l'esser tenuta Maria per sua madre) anco doppo morto oprò vn tal miracolo, come prima di morire non l'honora con titolo di Madre; ma la chiama donna. *Mulier ecce filius tuus?* Come donna quella che è chiamata Animato altare del pane della vita, da Methodio. *Altare animatum panis vitæ. orat. de Hypap:* Balsamo odorifero, da Vgone di Santo Vit. *Balsamum optimè redolentie vniuersum implens. Ser. 47.* Chiaue del regno del Cielo, da Efrem Siro. *Clauis regni celestis. de laud. B. V.* Diadema delle bellezze da Germano. *Diadema pulchritudinis. Or. de nat. B. V.* Nuoua Eua, da Crisippo. *Eua Noua, Or. de Deip.* Fiume di Dio, pieno dell'acque della gratia, da Ricc: di S. Loren. *Flumen Dei, repletum aquis gratiæ*: lib. 9. Gratia delle gratie, & Madre delle gratie, da Gio. Geometra; *Gratia gratiarum & Mater gratiarum. Hymn. 1. de B V.* Horto non seminato, e fertile, da Esichio. *Hortus non seminatus & fertilis. Or 2. de Deip* Imagine Diuina, da Andrea Cretense. *Imago diuini Archetypi rectè discripta. Or. 2 de Ass.* Lampade, che porta il lume, più lucido del Sole istesso, da Epifanio, *Lampas gestans lucem inestinguibilem, Sole splendidiorem. Or. de laud. V.* Pretiosissima Margarita, da Methodio. *Margarita regni pretiosissima, Or. de Hypap.* Nutrice di quel lo che nutrisce tutti, da Filippo Abate. *Nutrix nutritoris omnium lib. 1. in Cant. c. 14.*

Perche dal costato di Christo vsci sangue, & acqua.

D. Tho. 3. p. q 66 ar. 4 ad tertium.

Alfabeto delli nomi di Maria.

14. Officina delli miracoli, da Damasceno. *Officina miraculorum, Or. 1. de nat. B. V.* Paradiso dell'immortalità da Greg. Neocesar: *Paradisus immortalitatis semper vigẽs. Or. 2. de Annunc.* quasi cedro, & cipresso, dallo spirito santo, *quasi cedrus in libano, & quasi cypressus in monte Sion, Ecc. 24.* Radice di tutti li beni da Crisip. *Radix omnium bonorũ, Or. de Deip.* Speranza delli delinquenti da Loren. Giustiniano. *spes delinquentium ser. de Nat. B. V.* Tesoriera delle gratie di Dio, da Raimondo Giordano. *Thesauraria gratiarum Dei; in prologo.* Vase, & Tempio della vita, e salute di tutti, da Anselmo. *Vas, & templum vitæ, & salutis vniuersorum. Alloq. cal. 27.* Hor si è così, come Christo la chiama donna, *Mulier ecce filius tuus?* & se non voleua chiamarla madre, douea almeno chiamarla con il proprio nome, e dire. *Maria ecce filius tuus.*

14 Non la chiama madre, acciò non fusse tenuta per Dea, douendo Christo dopò morto esser confessato per Dio. Meno la chiama Maria, perche questo nome l'haueria apportato consolatione tale, che non l'haueria fatto sentire, quanto patiua nella Croce, mentre questo solo nome, e sufficiente à cõsolare il più afflitto del mondo. Che però osseruo, ch'essendo stata annunciata la Vergine dall'Angelo, dice l'Euangelista S. Luca, che si turbò, *Turbata est in sermone eius*, & il turbamento essendoli causato, come hauemo detto di sopra non per la vista dell'Angelo, ma per il sentire che doueua partorire, mi persuado, che fusse stato il maggiore, che imaginar si possa. S'accorge l'Angelo di questo, & subito per consolarla li dice, *Nè Timeas Maria*, chiama la Vergine col suo proprio nome di Maria: Ma pche ò Angelo nõ la chiamasti col ꝓprio nome, quãdo entrasti à salutarla, ma solo la chiamasti piena di gratia, *Aue gratia plena?* Eh dice l'Angelo, adesso bisogna seruirmi di questo nome, mentre adesso stà turbata, nè altra consolatione posso portarli, quanto chiamarla con il proprio suo nome, però, *Ne timeas Maria. Angelus*, (dice il P. S. Bernardo hom. 3. *super missus est) intuitus Virginem pauidam, consolatur familiariter, vocans eã ex nomine, dicens, Nè timeas Maria.* Et in confirma di questo. Se ne staua molto afflitta la Madalena mẽtre andatasene nel monumẽto nõ vi ritrouò il corpo del suo maestro, per il che mandaua dalli suoi occhi grandissima abondanza di lagrime. *Maria autem stabat ad monumentum foris plorans*, dice S. Gio: se l'accosta Christo in forma di hortolano, & osseruo, che Maria senza conoscere, che quello era il suo bene, lo tratta da huo-

Luc. 1.

D. Ber. hom. 3. sup mis. est.

Io. 20.

huomo ordinario dicendoli, *Si tu subſtuliſti eum dicito mihi*,& appena li diſſe Chriſto, *Maria*, che ſubito fù ripiena di allegrezza: del che ſtupitoſi Origene diſſe. *O mutatio dexteræ eccelſi, conuerſus eſt dolor magnus, in gaudium magnum. Mutatæ ſunt lacrimæ doloris, in gaudium amoris*, ma donde viene queſta mutatione? dal ſentire il ſolo nome di Maria Riſponde l'iſteſſo Orig. *Vbi audiuit, Maria, præſenſit in nomine, quamdam ſingularem vocationis dulcedinē. Tunc reuixit ſpiritus eius, & reuerſus eſt ſenſus eius*. Hor ſtante queſto, non volle Chriſto chiamare la Vergine ne con titolo di Madre, ne con il proprio nome di Maria; Mà perche con titolo di donna? per dimoſtrare, che Maria era madre di tutto il genere humano rapreſētato in Giouāni. Aleſādro ab Alexādro dice, che l'antichi ſoleuano chiamare le donne con trè nomi. Vergine, Madre, & Donna. Vergine prima che ſi ſpoſaſſero, & haueſſero figli, Madre quando haueuano vn figlio: & Donna quando n'haueuano più. Maria fù chiamata Vergine prima che conceπiſſe Chriſto, per opra dello Spirito Santo (ſi bene ſempre fù tale anco doppò che hebbe quello partorito) coſsì la chiamò l'Euangeliſta S. Luca *Miſſus eſt Angelus Gabriel ad Virginē, & nomen Virginis Mariæ*: Ecco Maria chiamata Vergine. Concepì, & partorì il ſuo figlio, & fù chiamata madre. *Surge accipe puerum, & matrem eius*, diſſe l'Angelo à S. Gioſeffo: Ecco Maria chiamata Madre. O dice Chriſto adeſſo non voglio chiamarti cón nome di madre, má con nome di di donna, però; *Mulier ecce filius tuus*, poiche ſe donna deue chiamarſi quella, che ha più figli, tu adeſſo, che non ſolo ſei Vergine, ma madre feconda per eſſere Madre mia, & di tutti li fedeli: E però vedete, che à pena riſuſcitato Chriſto, ſi dichiarò fratello di eſſi, poiche incontratoſi con le Marie dopò ſalutatele li diſſe, haueſſero dato auiſo alli ſuoi fratelli come già era reſuſcitato *Ite. Nunciate fratribus meis*, & però vien chiamato Chriſto primogenito figlio di Maria. *Peperit filium ſuum primogenitum*, & il Padre S. Bernardo ſer. *de aquæ ductu*, diſſe, *Chriſtus frater tuus eſt, & caro tua, hunc tibi fratem Maria dedit*. Et il P. S. Bonauentura più chiaramēte lo diſſe, *Benedictus frater, per quem Maria eſt noſtra Mater, & benedicta Mater, per quem Chriſtus eſt noſter frater*.

15 Si che douemo ſtare allegramente, mentre hauemo per madre Maria, madre, tanto potente appreſſo Iddio, & tanto inclinata à farci bene. Ad ogni modo oſſeruo,

Origen. hom. 10. in diuer. de Magda.

Nome di Maria apporta conſolatione.

Alex. ab Alex.

Nota

Maria è chiamata dōna, perche è madre noſtra.

Luc. 1.

Matt. 2.

Mat. 28.

Luc. 2.

D. Ber. ſerm. de aquæ du cu.

D. Bon. in ſpec. V.

Acciò Maria sia nostra madre, bisogna che ci portimo da figli.

che questa Madre ci fù data da Christo, mentre staua sborsando il prezzo della nostra redentione per darci ad intendere, che non merita esser figlio di Maria, quello che non procura auualersi del sangue sparso da Christo, ma che abusandolo, non solo ne fà pococonto ma procura ogni giorno farlo spargere con nuoui peccati. Che però volle, che fussimo rappresentati in Gio: mentre di quello disse, *Mulier ecce filius tuus*. Ma non era meglio, che il Genere humano, del quale doueua esser Madre Maria fusse rappresentato per Pietro, già che l'haueua costituito capo della Chiesa quando li disse, *Tibi dabo claues regni cælorum*? la risposta si caua dal P. S. Bernardino di Siena ser. 51. *de Pass. Domini, Intelligimus*, dice questo Santo; *In Ioanne omnes animas electorum quorum per dilectionem B. V. facta est Mater: Filius enim in græco, nomen est amoris*; Ah che acciò Maria sia nostra Madre, bisogna che noi ci portiamo da suoi figli. Et il padre S. Antonino disse, *Quia Ioannes interpretatur in quo est gratia, cuilibet qui Ioannes dicitur, in quo scilicet est gratia datur Maria in matrem*. E per fine vuoi, che queste parole dette da Christo alla Madre, *Mulier ecce filius tuus*, si verifichino di tè, procura viuere di modo, che in te viua Christo, come disse Orig. sopra S. Gio. *Quisquis perfectus est & in ipso viuit Christus, dicitur de eo Mariæ ecce filius tuus*. Et andate in pace.

Io. 19.

Mat. 16.

D. Bern. Sen. de Pass. Domini. ser. 51. ar. 1. cap. 3.

D. Antonin. 4. p. tit. 15.

Origen. præf. in Io:

CHARITAS

PRE-

# PREDICA DECIMA

## Della Protettione di Maria.

*Sicut locutus est ad patres nostros Abraham, & semini eius in sæcula.*

Luc. 1.

1 VOrrei hoggi intendere la raggione, per la quale la Beatissima Vergine, volendo far mentione della promessa fatta da Dio di douersi incarnare, nomini solo Abramo col dire; *Sicut locutus est ad patres nostros Abraham*, senza fare vna minima mentione di Dauid, mentre à tutti due fù fatta l'istessa promessa, e con giuramento. Ad Abramo nella Genesi al 22. fù detto da Dio. *Per memetipsum iuraui, dicit Dominus, quia fecisti rem hanc, & non pepercisti vnigenito filio tuo propter me*; quali parole spiegando il Cardinale Caetano dice; *Annunciat itaque Angelus, Deum non solum decreuisse, sed omnimoda immobilitate definisse*: E soggiunge *multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli, & velut arenam, quæ est in littore maris, & benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ*. Che però l'Apostolo scriuendo alli Galati al 3. spiega queste parole per il Messia. *Abrahæ dictæ sunt promissiones ex semine eius, non dicit ex seminibus, quasi in multis, sed quasi in vno, & semini tuo qui est Christus*. Et à Da-

Gen. 22.

Caiet. in c. 22. Genes.

Ad Galat. 3.

Dauid fù anco fatta questa promessa, e con giuramento confirmata come stà registrato nel Salm. 88. *Iuraui Dauid seruo meo vsque in eternum præparabo semen tuum*; nel Salm. 131. *Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eum. de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* Et l'Euangelista S. Matteo hauendo mira alla promessa fatta à questi due gran personaggi; Volendo descriuere la temporale Generatione di Christo, nel principio della sua Sacrata Historia fà mentione tanto di Abramo, quãto di Dauid; dicendo. *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham.* Hor si questo è così, che motiuo potè hauere la Vergine di mostrarsi tanto partiale di Abramo con pregiuditio di Dauid, & nominare nel presente versetto solo quello, e lasciar questo, essendo egualmente à tutti due fatta l'istessa promessa? A me pare, che douendosi far mentione d'vno di questi, con maggior raggione se haueria douuto nominare Dauid, che Abramo; poiche la promessa di Dauid per esser più nuoua, era più grata alli Giudei, come osserua il Padre San Gio: Chrisostomo homil. 2. in Matth. *Priorem commemorauit Dauid Euangelista, quia ipse proculdubio in omnium versabatur ore ob insigne honoris, & gloriæ, ob ipsius quoque temporis spatia viciniora, non enim olim defunctus fuerat sicut Abraham; & si vtrique promiserat Deus, tamen illud tanquam antiquum reticebatur: hoc verò quasi recens, & nouum celebrabatur.* Anzi osseruo, che Christo non solo dalli Sauij, mà anco dal Volgo, & da fanciulli veniua chiamato figlio di Dauid, & nõ di Abramo: Che però dimandati li Farisei da Christo in S. Mattheo al 22: *Quid vobis videtur de Christo, cuius filius est?* Subito li risposero, *Dauid*, E la plebe, vedendo li miracoli ch'opraua il Saluatore, disse, *Numquid hic est filius Dauid?* Et nell'ingresso, che fece in Gerosolima, fù dalli fanciulli acclamato per figlio di Dauid? *Hosanna filio Dauid, benedictus qui venit in nomine Domini.* Anzi tutti quelli, che domandauano gratie dal benedetto Christo, erano soliti prima chiamarlo figlio di Dauid, così quelli due ciechi pregando il Saluatore hauesse lor dato il vedere, dissero, *Iesu fili Dauid miserere nostri*, così anco quel cieco, che staua alla porta della Città di Gerico. *Iesu fili Dauid miserere mei*; e la Cananea pregando per la sua figlia; *Miserere mei Domine fili Dauid.* E per finirla, l'osseruò anco l'istesso Chrisostomo nel luoco citato dicendo. *Nemo illum filium Abrahæ.*

Ps. 88.
Ps. 131.
Matt. 1.
Perche Maria fà solo mẽtione della Promessa fatta ad Abramo.
D. Ioan. Chryso. ho. 2. in Matt.
Matt. 22
Matt. 12
Matt. 21
Matt. 9.
Mar. 10.
Matt. 15
D. Ioan. Chryso. vbi sup.

*braba, sed omnes filium Dauid nominabant*. Hor si questo è così, per qual ragione la Vergine fà solo mentione nel presente versetto di Abramo dicendo, *Sicut locutus est ad patres nostros Abraham*, & non dice, *ad patres nostros Dauid, & Abraham*, come disse S. Mattheo?

Hor per rispondere à questa difficoltà dico, che douea S. Matteo mostrare, che il Messia descendeua principalmente da Dauid, e fare particolar mētione più di Dauid, che di Abramo, perche li Giudei più dubitauano di Christo se fusse della stirpe di Dauid, che di Abramo. Poiche essendo Christo Giudeo (come anco da quella Donna Samaritana fù conosciuto per tale. *Quomodo tu Iudaus cum sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana*) era à quelli noto, che era della descendenza di Abramo, se non voleuano dire, che era della gente Samaritana, come vna volta li dissero in San Giouanni all' 8. *Nonne benedicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Dæmonium habes*. Mà poteuano raggioneuolmente dubitare, se Christo descendeua da Dauid, essendo quella vna speciale, & particolar famiglia: Et però S. Mattheo non solo pose la progenie di Dauid per leuare il dubio delli Giudei, mà anco per dimostrare che la progenia di Christo concordaua con le Scritture, che diceuano; *Egredietur Virga de radice Iesse*; & in altro luoco, *Et tu Bethlehem Ephrata paruulus es in millibus Iuda, ex te mihi egredietur, qui sit Dominator in Israel.* E à questo modo, dicendosi che il Messia douea nascere da Bethelem, veniua ad inferirsi, che nasceua dalla stirpe di Dauid, à cui apparteneua Bethelem, e però con raggione San Matteo fà sì espressa mentione di Dauid, con ponerlo anco nel primo luoco. Mà la Vergine nomina solo Abramo, O per dimostrare, che con l'Incarnatione del Verbo non era più tempo di angustie, e fatiche significate per Dauid, mà di riposo, e quiete significate per Abramo, come dice Paolo di Palatio sopra San Matteo; *Quia Scriptura Sacra docet, sinum Abrahæ esse locum refrigerij; Cum igitur Abraham designet quietem, innotuit Dominus necesse esse, vt filius sit Abrahæ quieti*; & però nomina solo Abramo: ò perche nella promessa, fatta ad Abramo, vi è vn non sò che più, che non è in quella di Dauid, & che gradisce non poco alla Vergine. Nella promessa fatta ad Abramo della venuta del Messia, Dio fè precedere vna cosa particolare, & fù, che li disse. *Noli timere Abraham ego protector tuus sum*; Si esi-

Io: 8. | Io: 8. | Isai. 11. | Mich. 5. | Paul. de Palat. in in c. 1. Matt. | Gen. 15.

esibì protettore di Abramo, & in persona sua di tutti li fedeli. Mà alla promessa fatta à Dauid. *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*, non ci fù questa promessa di protettione, mà dopò la morte di Dauid promise Dio voler proteggere vna sola Città. *Protegam Vrbem hanc, & saluabo eam propter me, & propter Dauid seruum meum.* Adesso intenderete il mistero della Vergine, vuole manifestare l'vniuersal protettione, che hauea da tenere di tutti li fedeli, e dice, non voglio nominar Dauid, per cui si protege solo vna Città, mà Abramo, mentre per lui si promette à tutti fedeli il patrocinio. Hor io come madre di Dio, non voglio farmi conoscere figlia di Dauid, mà figlia di Abramo, per animar tutti à viuere sicuri sotto la mia protettione. Che appunto sarà il scopo del mio hodierno discorso, e cominciamo.

Ps. 131.

4. Reg. 19.

3 Il Sommo pontefice Innocentio III. nel ser. 2. *de Assumpt Virg.* Considerando quelle parole della Cantica al 4. *Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol,* L'interpetra per la protettione che tiene Maria di tutti li stati: del stato de Peccatori, de penitenti, & di giusti. Mà che hà che fare la protettione, quale Maria tiene di noi, coll'assomigliarla al Sole, alla Luna, & all'aurora? Vedete dice questo Pontefice la differenza, che è tra questi: Il Sole dà lume nel giorno, la Luna nella notte, che però disse Dio quando li produsse. *Fiant duo luminaria, luminare maius, vt præesset diei, & luminare minus, vt præesset nocti.* Et l'Aurora dà lume nella mattina. *Luna lucet in nocte, Aurora il diluculo, Sol in die. Nox culpa est, diluculum penitentia, dies gratia. qui ergo iacet in nocte culpæ respiciat lunã, deprecetur Mariã, vt ipsa per filium, cor eius ad conpunctionẽ illustret, qui verò ad diluculum penitentiæ surgit, respiciat auroram, deprecetur Mariam, vt ipsa per filium cor eius ad satisfactionem illuminet.* Se vn peccatore camina nell'oscurità della notte, & non vuol precipitar nell'abisso: Rimiri la Luna di Maria. Se nel mezzo trà la notte, e il giorno, che è il matino della penitenza. *Respiciat auroram deprecetur Mariam.* Mà di gratia andiamo considerando pian piano queste parole, & vediamo prima come Maria qual Luna illumina li peccatori nella notte del peccato. Il Pad. S. Bonauentura dice, che la Vergine per molte cause vien chiamata Luna, mà trà l'altre, perche sì come la luna stando più lontana dal Sole, che non sta Venere, ò Mercurio, ad ogni modo riceue più lumi di questi, mentre

Cant. 4.

Maria protettrice di tutti.

Gen. 1.

Innoc. 3. ser. 2. de Assumpt.

tre

tre la Luna, *Orbem illuminat*, cossi Maria, benche più lontana da Dio della natura angelica, per essere quella natura intellettuale; ad ogni modo hà più lume di gratia di quella, *Eo quod magis orbem illuminat*, perche più influisce gratie. Ma diciamo che con raggione Maria viene assomigliata alla Luna, *Pulchra ut luna*, poiche si come l'influssi del Sole passandono per il Cielo della Luna, vengono à noi communicati, cossi tutte le gratie, che à noi vengono comunicate da Christo, Sole appunto chiamato da Malach. al 4. *Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ*, Passano per mezo di Maria: E benche l'influsso del Sole sia assai più efficace dell' influsso della Luna per esser quello pianeta più nobile, ad ogni modo l'influsso della Luna è più sensibile rispetto alli corpi sublunari, come osseruò Aristole, *de Generat. animalium*, e però Platone chiamò l'huomo, *Lunæ fetum*; & Plinio chiamò la Luna, *Sydus terris familiarissimum*. Anzi l'influssi del Sole passandono per il Cielo della Luna parche vengano temperati dall'influssi lunari: cossi douendo à noi venire qualche rigoroso influsso dal Sole della Giustitia, questo viene temperato per l'influssi della Luna Maria.

D.Bona

Malach. 4.

Ar. de Gener. animal. plat. & Plin.

4 E questa credo sia la raggione per la quale la Vergine s'assomiglia al Platano, come ella istessa andaua dicendo, *Quasi Platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis*, ò come leggono altri, *super aquas*, ò con il Siro *nutrita fui*, *sicut platanus super aquas*, hor per qual raggione solo come Platano si gloria star vicino, ò sopra l'acqua, e non come Cedro, Cipresso, Palma, Rosa, ò Oliuo, giache di tutti questi nomi s'era gloriata tra l'istesso corso del parlare. *Quasi Cedrus exaltata sum in Libano*, *Quasi Cypressus in monte Sion*, *quasi palma exaltata sum in cades*, *quasi plantatio rosæ in Ierico*, *quasi oliua speciosa in campis*? Hor per risposta bisogna notare, che le acque significano li popoli *Aquæ multæ*, *populi multi*, del Platano dicono comunemente, che spandendo li suoi rami, serue per ombra alli passaggieri nel tempo, che il Sole più che mai manda li suoi caldi, & infocati influssi, cossi scriue Plinio lib. 12. c. 1. *Comendatio arboris eius nulla maior est*, *quam Solem æstate arcere*, anzi nel lib. 17. cap. 12. dice: *Crebro solem umbra temperans*. Tanto che Xerse Rè della Persia, come raconta Eliano lib. 2. cap. 14. hauendo veduto vn Platano nella Lidia, vi si accampò sotto per vn giorno intiero, & hauendo dopoi riuerito li rami di quello, do-

Eccl. 24

Ecclef. ibid.

Platano

Maria qual scudo defède li peccatori.

Plin lib 12. c. 1. & lib. 17 c. 12.

Elian. lib. 2. c. 14.

punire, & distruggere li peccatori? In fatti parmi, che nissuno sia sufficiente di resistere à Dio, così lo disse Isaia al c. 64. *Non est qui consurgat, & teneat te*. poiche chi potè resistere à Dio, quando sdegnato per li peccati del mondo fè cruda stragge di esso, facendolo restar sepolto dal diluuio, di modo che le acque superorno quindici cubiti li monti. *Quindecim cubitis altior fuit aqua super omnes montes, quos operuerat?* Quando sdegnato per li peccati di quelle infami Città, mandò dal Cielo vna pioggia di fuoco, e zolfo, restando il tutto incenerito. *Igitur Dominus pluit super Sodomam & Gomorrham sulphur, & ignem de Cęlo, & subuertit ciuitates has, & omnem circa Iordanem, Vniuersos habitatores vrbium, & cuncta terræ virentia?* Quādo doppò afflitto Faraone, e l'egittij con tanti castighi, in vna notte fè ammazzare tutti li primogeniti di quelli, nō essendoci casa nella quale nō vi fusse vn morto. *Percussit Dominus omne primogenitum in terra AEgypti à primogenito Pharaonis, vsque ad primogenitum captiuæ quæ erat in carcere, nec erat domus inqua non iaceret mortuus?* Quando per hauer Dauid numerato il suo Popolo, fù castigato da Dio con vna peste, à segno tale, che in poche hore restorno morte settantamila persone; *Immisit Dominus pestilentiam in Israel, & mortui sunt ex populo à Dan, vsque ad Bersabee, septuaginta millia virorum?* Quando in vna sola notte fè ammazare cento ottantacinque mila soldati Assirij dell' Esercito di Sennacherib. *In nocte illa venit Angelus Domini, & percussit in castris Assiriorum centum octoginta quinque millia?* Si che à ragione poteua dire Dio *Scelera, Punienti, Quis, Resistet?* s'auuede la Vergine di questo stendardo spiegato à danno de miseri peccatori, e nè spiega anch'ella vn'altro con le medesime lettere S. P. Q. R. e vuol dire, voi ò mio Dio domandate, chi può resisterui, quando date dipiglio al castigo per punire giustamētē li peccatori, e vi rispondo che io sarò sufficiente à questo (mercè alle gratie da voi concessemi) Però *Sancta, Parens, Quando, Rogat.* poiche à pena la Vergine spiega il manto della sua protettione sopra de peccatori, che subito al nostro modo d'intendere par che resista à Dio, ottenendo per quelli il perdono: e non sapete, che la Vergine da Sedulio viene chiamata con questo nome *Salue Sancta Parens*. Che però il padre S. Bonauentura alludendo credo à questo, andaua dicendo, *Ante Mariam nemo fuit, qui sic dominum detinere auderet*,

Isa: 64.
Gen. 7.
Gen: 19
Exod. 12.
2. Reg. 24.
4. Reg. 19.
La Vergine pregando per noi, par che resista à Dio.
Sedul.
D. Bon.

Amore trà Christo, e Maria.

spada, che li trapassò il cuore, e con raggione, poiche l'amore di Maria verso Christo, era il maggiore, che imaginar si possa trà madre, e figli; essendo Christo solo Figlio di Maria, senza che altro c'hauesse hauuto parte: che però solo Maria potea, e può dire della carne del suo Figlio: questa è carne mia, il che non possono dire l'altre madri, così disse il Padre Sant'Agostino: *Caro Iesu est caro Mariæ*. E se Adamo per hauer veduto formarsi vna donna, nella quale altro non c'era del suo, che vna semplice costa, mentre *Tulit Deus vnã de costis eius, & edificauit costam, quam tulerat de Adam in mulierem*, & ad ogni modo disse: *Hoc nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea, & vocabitur Virago, quia de viro sumpta est*; Con quanta maggior raggione può Maria dir questo di Christo? Di più la similitudine è causa d'amore, hor essendo trà Christo, e Maria vna grandissima similitudine, come disse Vgone, *de Assumptione Virginis*, Spiegando quelle parole della Cantica al 1. Oue lo Sposo chiama due volte bella la sua Sposa: *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es*: e la sposa anco chiama due volte bello lo sposo, *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus*, dice queste parole. *O qualis societas totus pulcher, totam pulchrã sibi sociat. Ego totus pulcher, natura: Tu tota pulchra, gratia. Ego totus pulcher; quia totum quod pulchrum est, in me est. Tu tota pulchra, quia nihil quod turpe est, in te est.* E poco dopoi soggiunge: *Nec alia mater talem decebat filium: nec alius filius, tali inueniri poterat matri*: Hor essendo tanta similitudine trà Christo, & Maria, bisognaua che anco grande fusse l'amore, che portaua à Christo Maria. Amore tale, che disse il Padre S. Anselmo, *De excell. Virginis* cap. 4 *Excedit omnes amores parentum in filios, aut filiorum in parentes, amor istius matris in filium suum, & istius filij in matrem suam*. Hor stante questo amore, per qual raggione la Vergine non volle essere sepelita nell'istesso Sepolchro, oue fù sepolto il suo Figlio, & vi stiede per trè giorni, mà volle esser sepelita nella valle di Giosafat, come scriue Brocardo nella descritione della terra Santa? poteua à mio giuditio imponere alli Apostoli, ch'hauessero il suo corpo riposto nell'istesso Sepolchro di Christo. Già che quello tanto amaua. Hor perche questo?

D. Aug. de Assumpt. M. V. c. 5.

Gen. 2.

Cant. 1.

Hug. de S. vict. de Assump. V.

D. Ans. de excel. V. c. 4.

Brocar. in descr. Ierus.

Perche Maria non è sepelita nel sepolchro di Christo.

8 Per rispondere à questa difficoltà voglio auualermi della solutione d'vn'altro consimile dubio. Se ne staua vicino à morte il Patriarca Giacob, chiama il suo Figlio Gioseffo, e li dice queste parole. *Mihi quando venie-*

Gen.48. *bam de Mesopotamia mortua est Rachel in terra Canaan in ipso itinere, eratque vernum tempus, & ingrediebar Ephratam, & sepeliui eam iuxtà viam Ephratæ.* Sappi ò Giosesso, che la mia cara, e diletta Sposa Rachele essendomi morta quando veneuo dalla Mesopotamia, fù da me sepelita appresso la strada. Ma per qual raggione non l'impone, che hauesse trasportato quel corpo nel medesimo luoco, oue comandò, che fusse egli sepelito, come si caua dal Gen.47. cap. precedente. *Ne sepelias me in Aegypto, sed dormiã cum patribus meis, & auferas me de terra hac & condas in sepulchro maiorum meorum?* Anzi io osseruo, che hauendoli risposto Giosesso, che volentieri l'haueria fatto. *Ego faciam*. Volle che hauesse confirmato la promessa col giuramento, soggiungendoli; *Iura ergo mihi*, & hauendo giurato Giosesso di volere puntualmente obedirlo, in quanto l'haueua comandato, fù ripieno di allegrezza il Santo Patriarca. *Quo iurante, adorauit Israel Deum, conuersus ad lectuli caput.* Hor per qual raggione non li dice, *Sepelias me cum vxore mea in sepulchro maiorum meorum?* e se non haueua à caro, che la sua sposa fusse stata sepelita nell'istesso accennato luoco, che necessità ci era di far mentione, che l'haueua sepelita in vna publica strada? Nõ poteua apportare per scusa, che il luoco oue morì Rachele, era distante da Hebron, oue egli desideraua essere sepelito per stare insieme con Abramo, & Isaac, poiche come si caua dalla discrittione della terra Santa, il luoco oue morì Rachele non era distante da Hebron si non 18. miglia. Nè il tempo poteua impedirli; essendo quello molto al proposito per il viaggiare. Io sò, che appresso l'antichi era segno di grandissimo amore trà li sposi, il procurare, che le loro ceneri fussero riposte in vn medesimo luogo. Però era costume delli Geti, che quando moriua vn sposo, andaua al sepolchro di quello la sposa ornata cõ ricche vesti, oue gionta per le mani del suo più stretto parente l'erano aperte le veni, restando in honor del suo sposo suenata, acciò essendono stati dall'amore congionti in vita, fussero anco doppo morte vniti in vn'istesso sepolchro. *Getarum lex erat* (dice Alesandro *ab Alexandro*) *manes viri defuncti, non aliter nisi morte vxoris expiari.* E di Euadne si legge, che mentre del suo sposo Capaneo Tebano si celebrauano l'esequie col bruggiarsi il corpo secondo il loro costume, la sposa si buttò trà le fiamme, acciò le sue ceneri si fussero mescolate con quelle del sposo

Alex. ab Alex. lib. 5. dier. Gen. c. 36.

Ouid. de arte amandi.

sò. E di Artimisia Regina di Cari scriuono Valerio Massimo, & Aulo Gellio, che dopò morto il suo sposo, nō contenta d'hauerli fatto fabricare quella superba, & tanto celebre Tomba, volle anco beuersi le sue ceneri mescolate con il vino, & pretioso liquore, acciò facesse di se stessa vn viuo sepolchro à quello, che in vita sopra ogn' altra cosa haueua amato. *Itaque*, dice Aulo Gellio, *non contenta memorabili illo sepulchro, ipsa viuum, & spirans sepulchrum esse voluit*. Hor si questo è così, per qual raggione Giacob non comanda, che il corpo di Rachele sua sposa sia sepelito nell'istesso luogo, oue egli desideraua, che il suo corpo fusse riposto, mentre l'amaua tanto, che acciò l'ottenesse per sposa, seruì Laban Padre di quella 14. anni con tanto gusto, che dice la Sacra Scrittura. *Seruiuit Iacob pro Rachele septem annis: & videbantur illi pauci dies prae amoris magnitudine, & seruiuit septē alijs annis?*

Valer. Max. & Aul. Gell. lib. 10. c. 9.

Gen. 29.

9 Rispondono molti Hebrei appresso Nicolò di Lira, che fù riuelato à Giacob, che nel tempo di Nabuchodonosor Re della Babilonia doueua essere destrutta la Città di Gierusalem, quando doppò vn'anno d'assedio, essendo costretto il Rè Sedecia fuggirsene, fù fatto cattiuo nel piano di Gerico, & condotto auanti il Rè di Babilonia, li furono alla sua presenza ammazzati li proprij figli, & à lui cauati gl'occhi. Fù dico reuelato à Giacob, che in quel tempo il Popolo Hebreo douea esser cōdotto cattiuo alla Babilonia da Naburzadan Principe dell'esercito di Nabuchodonosor, & nel passaggio per quel luogo del Popolo Hebreo cattiuo, doueua Rachele benche morta tanti secoli prima, mandare dal Sepolchro voci à Dio, & domandar agiuto per quel Popolo. *Voluntas Dei* (sono le parole di Nicolò di Lira) *& eius ordinatio. Dicunt enim Hebrei, quod Iacob sciuit ex diuina reuelatione, quod tempore Nabuchodonosor destruenda erat Ierusalem, vt habetur 4. Reg. cap. 25. & quod Naburzadan duceret Populum eius captiuum in Babilonem, & quod transirent iuxtà sepulchrum Rachel, quod est supra viam illam, & tunc in transitu illorum, ipsa Rachel de sepulchro miraculosè clamaret ad Deum, quaerens misericordiam eius super populum captiuatum, vt scribitur Ieremiae 31. Vox in excelso audita est, lamentationis luctus, & fletus Rachelis plorantis filios suos, ideò subdit Iacob, & sepeliui eam iuxtà viam, secundum diuinam ordinationem.* Ah credo dicesse il Patriarca Giacob, non mi curo di pregiudicare all'amore che porto à Ra-

4. Reg. 25.

Perche Giacob non fà sepelire Rachele in Hebron.

Nicol. de Lyr. in c. 48. Gen.

Ier. 31.

Rachele mia sposa, & esser tenuto per poco amãte di quella col lasciarla sepelita appresso vna publica strada, senza farla trasferire nel mio sepolcro, purche stando iui sepolta habbia da soccorrere alli miseri Hebrei quando saranno condotti cattiui alla Babilonia, con mandar voci di preghieri à Dio per agiuto di essi. Hor stante questo, adesso rispondo alla difficultà, perche Maria non volle esser sepelita nell'istesso luoco, oue fù riposto il corpo del suo figliuolo, mà volle essere sepelita nella Valle di Giosafat. Sapeua la Vergine, che l'vniuersal giuditio doueua farsi in quel luoco, come di propria bocca lo disse Iddio per Gioele al 3. *Consurgam, & ascendent gentes in Vallem Iosaphat, quia ibi sedebo, vt iudicem omnes gentes.* Ah dice la Vergine, in questo luoco dourà farsi cruda stragge de' miseri peccatori nell'vltimo giorno del giuditio, nè hauerranno à lor fauore persona alcuna. Io che sono auuocata di essi, voglio essere sepelita, non in Gierosolima, mà in questo luoco, acciò in quel giorno possa proteggere li peccatori; Però il deuotissimo Cartusiano lib. 2. *de laud. Virg.* la chiamò *Aduocata iniquorum & singulare perditorum refugium*, e questa è la raggione, per la quale la Vergine vien chiamata stella polare, poiche sicome il sito di questa Stella è la parte aquilonare, regione freddissima, così Maria illumina quelli, che stanno nella freddissima regione del peccato. *Non inconuenienter*, disse il Padre San Bernar. di Siena *situs stellæ maris cum sit in Aquilone conuenit Mariæ. Solet per Aquilonem peccatum significari: Vnde Ieremiæ habetur, ab Aquilone pandetur omne malum. Ideò consequenter locus Aquilonaris ei appropriatur.* Hor vedete à che termine giunge la protettione di Maria, mentre per patrocinare li peccatori nel giorno del giuditio vuole che iui il suo corpo sia collocato.

Maria fù sepelita nella Valle di Giosafat, & perche.

Ioel. 3.

Dionys. Carth. lib. 2. de laud. V.

D. Ber. Sen.

Ier. 1.

10 Et adesso intendo la raggione, per la quale Christo permise, che la sua Madre stasse vicino alla Croce, mentre egli moriua, acciò come primogenita della Chiesa li consegnasse li suoi tesori, quali consistono nella misericordia, come disse l'Apostolo; *Diues in misericordia*. E vedete, che prima di spirare, volle chinar la testa, come racconta S. Gio: al cap. 19. *Et inclinato capite tradidit spiritum*; mà per qual raggione vuole il Saluatore chinar la testa; non era meglio stare con il capo verso il Cielo, & mirare il padre, nelle mani del quale haueua raccomandato il suo spirito, come poco prima detto haueua. *Pater*

Ad Eph. 2.

Io: 19.

Perche Christo prima di spirare chinò il capo.

Luc. 23.

*ter in manus tuas comendo spiritum meum?* Io sò che il Cielo per il peccato di Adamo ci fù serrato, & per la morte di Christo con la chiaue del suo merito ci fù aperto, e mentre staua quello per spalancarsi (che però disse,

Io. 19.

*Consumatum est*) doueua mirarlo, e non chinar il capo. Anzi io mi racordo, che stando S. Martino vicino à morte, fù pregato dalli suoi discepoli, che se ne stasse vn poco supino sopra del letto, e non fù possibile, che l'haueffero ottenuto.

Seuer. Sulp. in vita S. Mart.

*Suppliciter ab eo potierunt, vt conuerso corpore tantisper conquiesceret. Quibus ait: sinite me Cœlum potius, quam terram aspicere, vt suo iam itinere iturus, ad Dominum spiritus dirigatur.* Hor come Christo china il capo? *Et inclinato capite tradidit spiritum?* Chinò il capo perche haueua nominato il nome

Luc. 23.

del padre; *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, o perche sopra della della Croce vi staua scritto il nome di

Io. 19.

Giesù *Iesus Nazarenus*, e per segno di riuerenza, china il capo; *Inclinato capite tradidit spiritũ.* China il capo per fuggire quel titolo di Rè, che l'haueuano posto sopra della Croce, *Rex Iudaeorum*, e perche il titolo staua alla parte sinistra, egli china il capo alla parte destra, *vt titulum Crucis*

D. Ber. Sen.

*fugeret*, dice il Padre S. Bernardino di Siena. China il capo per chiamare Adamo, che lui staua sepolto, come dice

Orig. in cap. 27. Math. tract. 35.

Orig. *Venit ad me traditio, quod corpus Adæ ibi sepultum est, vbi crucifixus est Christus.* Quasi dir volesse, tù ò Adamo col pretẽdere la vita hai causato la morte al genere humano, & io col la mia morte l'hò causato la vita. China il capo dice la Glosa, e Nicolò di Lira, per dimostrare ch'egli moriua per obedire al padre. Che però S. Thomaso dice;

Glos. & Nicol. de Lyr.

D. Tho. in c. 19. Io. lect. 5. & D. Ber Sen. de suau. obed. ser. 13. a. 2. c. 2.

*Inclinatio capitis obedientiam designat, pro qua mortem substinuit:* & San Bernardino di Siena confirma l'istesso dicendo, *In signum, quod obediendo mandato patris mortem substinuit, inclinato capite emisit spiritum.* China il capo, dice Vgone Cardinale per dimostrare che si bene era stato posto in Croce dalli Giudei, e per causa delli peccatori, ad ogni modo era apparecchiato à perdonarli.

Hugo Card.

*Inclinato capite ad crucifixores, & peccatores, vt ostendat eis paratam indulgentiam.* China il capo per dimostrare, che tiene l'orecchie aperte per sentire le domande de gli humili, mentre haueua detto Dauid: *Inclina Domine aurem tuam mihi, & exaudi me. Vt ostendat* (dice l'istesso Vgone) *quod porrectas habet aures ad audiendum preces humilium.* China il capo per dimostrare, che volentieri riceueua noi sopra le sue pro-

Ps. 85.

Hugo ibid.

prie

Osea 11.

Idem ibid.

D. Atha. in qq. Sacræ Script. q. 76.

Dionys. Carth. in Io; 2. 46.

Maria depositaria della misericordia diuina.

prie spalle, come haueua promesso per Osea all' 11. *Ego quasi nutritius Ephraim in humeris meis portabam eos. Quasi* (dice l'istesso Vgone) *supponens humerum suum ad portandum nos, & onera nostra, & quasi dicat: caput inclino, vt videatis me paratum ad onera vestra portanda, & ponatis ea super me*. China il capo, dice il Padre S. Attanasio per chiamar la morte, mentre quella per timore non voleua accostarseli. *Sola mors restabat adhuc, atque hæc metuens sibi appropinquare non audebat, ideò Christus inclinato capite vocauit eam. Nam antequam caput Christus inclinasset, verebatur propius illa accedere, ideò Euangelista dicit, inclinato capite tradidit spiritum* China il capo, dice Dionisio Cartusiano per ringratiare il padre, che la sua morte era per apportare salute al mondo *Quia mors Christi erat vita, & salus mundi, ideò quasi gratias agens patri, inclinato capite tradidit spiritum.* Mà per lasciare queste, & altre raggioni da parte, china il capo il Saluatore, e dalla parte destra, oue staua la Vergine per dimostrare, che chiunque desideraua ottenere misericordia, & perdono de suoi peccati, haueste hauuto ricorso à Maria, alla quale già consignaua le chiaui della misericordia; *Inclinato capite*, dice l'istesso Vgone Cardinale, *ex parte matris suæ, quasi diceret: per ipsam veniam petite, ipsa est oraculum misericordiæ*. Et vedete, che vna sola ombra di Maria prima, che riceuesse le chiaui della misericordia fù sufficiente à saluare vn'huomo tanto scelerato, quanto era il Ladro della parte destra: Poiche stando Maria nel Caluario nella parte destra del figlio, l'ombra, che faceua il corpo della Vergine prima che s'oscurasse il Sole, copriua il buon Ladrone; come asseriscono molti Dottori, & par che si caui dal considerare il sito, & il modo, come staua la Croce di Christo. Nè questo deue parere fuor di proposito, poiche se l'ombra di San Pietro daua salute all'infermi, come racconta San Luca nell'Atti Apostolici al 5. *In plateas eijciebant infirmos in lectulis, & grabatis, vt veniente Petro saltem vmbra illius obumbraret quempiam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*. Con quanta maggior raggione douemo dire, che l'ombra di Maria apportasse salute alli peccatori, mentre è tesoriera della misericordia?

Hugo Card. in c. 19. Io.

Act. Ap. 5.

Apoc. 1.

11 Ne solo si contentò di lasciare à Maria le chiaui delli suoi tesori; che consisteno nella misericordia, ma anco parmi l'hauesse lasciato quelle dell'Inferno, che egli haueua. *Habeo claues mortis, & inferni*, disse Christo, già

che

che la Vergine non solo ci apre le porte del Cielo, ma anco che habbia dominio dell'Inferno, che però nota Pietro Galatino, & lo caua da alcuni Rabbini, *Rabbi Iosen.* & *Rabbi Raban.* Che *Deus Sanctus, & benedictus, in secunda sabbati creauit ignem, qui non extinguetur in sempiternum.* Hor caminando con l'opinione di molti Dottori, che la Beata Vergine fù concetta di Lunedì, veniamo ad intendere, che quando Dio creò il fuoco, hebbe mira ad vna Vergine, che doueua cōcepirsi nel medesimo giorno, & doueua hauerne il Dominio. Hor mentre la Vergine tiene le chiaui dell'Inferno, hà mai liberato alcuno dall'Inferno? Hò inteso molte volte dire, che la protettione di Maria entrata nell'inferno, hà tolto al Demonio anime. Hauerei à caro di sapere questo come possa caminare: Poiche l'anime, che vanno all'inferno, doueranno iui penare eternamente: cossì dirà Christo alli dannati nell'vltimo giorno del giuditio, come racconta S. Matt. al 25. *Discedite à me maledicti in ignem æternum*, e poco appresso, *ibunt in supplicium æternū.* Se il supplicio finisse per alcuno, per il quale la Vergine intercedesse, non saria supplicio eterno, tanto più, che in molti Concilij si determina, che per quelli, li quali moreno in peccato mortale non si offerisca sacrificio alcuno: E parmi fondato nella dottrina del gran Padre S. Agostino, *Nemo te post mortē tuam fideliter redimit, quia tu te redimere noluisti*, come dunque può essere che la Vergine ponga mano alli decreti di Dio, e fare che vn dannato esca da quell'eterno carcere dell'inferno? Alcuni han preteso sciogliere questa difficultà con dire, che l'inferno è di due sorti, vno temporaneo, l'altro eterno, il temporaneo è il purgatorio, & il limbo. Dal Purgatorio non hà dubio, che la Vergine d'ordinario ne liberi anime, poiche se questo lo fanno gli altri santi del Cielo impetrādo da Christo ch'applichi il suo sangue per riscatto di quelli, e se lo possono fare l'altri Santi, pensate se lo potrà fare la Vergine: Dal limbo anco ne hà liberati li Santi, non ch'ella habbia immediatamente liberati, (perche li liberò Christo come dice San Paolo scriuendo all'Hebrei. *Initiauit nobis viam nouam & viuentem per velamen idest carnem suam,*) ma la Vergine meritò *de congruo*, l'acceleratione dell'Incarnatione, & venne ad accelerare la liberatione delli Santi del limbo. Hor da questo inferno può liberar la Vergine ma non dall'inferno perpetuo. Altri han detto, che la Ver-

Petrus Galat. Rab. Ios. & Rab. Rab.

Maria fù concetta nel medesimo giorno che fù creato il fuoco.

Matt 25

Mat. ibi.

D. Aug.

Ad Hebr. 10.

Vergine hà con effetto liberato anime dall'inferno; *per anticipationem*, cioè pregando per esse acciò non andassero all'inferno, & questo prima che morissero, pregandoli da Dio lume di farli conuertire, & questo modo è piu conforme alla Diuina prouidenza. Nel qual senso s'intendono le parole di S. Bernardo, *A Beata Virgine Cælum impletum est. & infernum euacuatum*, e S. Germano *lib. de Zona Virg.* dice *Plurimos sanctissimæ deiparæ intercessionibus, ab æterno supplicio liberatos*, che però vien chiamata la Vergine dalli Greci, *Pons traducens homines de terra in cælum*, & da S. Loren. Giust. *Spes delinquentium.*

D. Bern.

D. German.

Hymn. Græc apud But. Lauren. Iust. ser. de N. V

12 Altri han detto, che la Beata Vergine hà liberato alcuni peccatori dall'inferno, ottenendoli da Dio di farli tornare in vita à far penitenza, (ò almeno prima che ponessero il piede nelle fiamme eterne) & con raggione, poiche si questo l'hanno ottenuto altri Santi, perche non l'hà potuto ottenere anco Maria? San Massimo riferisce, che S. Agnese risuscitò vn giouane idolatra, che fù vccisο dal Diauolo, mentre bruggiaua della libidine, ne si può dire, che questo fusse morto in gratia. San Gregorio scriue, che San Seuero risuscitò vn'huomo pessimo, mentre era condotto dalli Diauoli all'inferno. Egisippo scriue, che San Pietro risuscitò vn huomo Etnico parente di Cesare. E San Gio: Damasceno, come cosa indubitata dice, che S. Gregorio con le sue lagrime ottenne da Dio la liberatione dell'anima di Traiano Imperatore dall'Inferno. *Testatur oriens, & occidens totus miraculum hoc germanum, & irrefutabile*, & San Tomaso in più luochi, dichiara come questo potè succedere. Hor se questi Santi l'hanno ottenuto, come non hauemo à dire, che non sia stato anco concesso alla Vergine? Ma nō contento di questo vorrei sapere se la Vergine hà liberato mai anime, le quali in effetto stauano penando nell'Inferno racchiuse in quell'eterno carcere, & se hà forza di rompere le leggi. Bisogna supponere, che si bene è di fede, che il fuoco dell'Inferno è eterno, *de legge ordinaria*, ad ogni modo non è di fede, che mai vi si sia dispensato, ò che non vi si possa dispensare, è di fede, che tutti semo concetti in peccato originale, ma non è di fede, che non si sia dispensato, tāto che può essere, che ci si dispensi. Può essere che si sij dispensato, e possa dispensarsi, che vn dannato possa ritornare al mondo à far penitenza, & poi andare alla gloria eterna. Hor dire, che si

D. Maxi. hom. de S. Agnet. & D. Ambr. serm. 90.

D. Greg lib. 1. dia log. c 9.

Egisip.

D. Ioan Damasc serm. de defunct.

D. Tho. in 4. d. 45. q. 2. ar. 2. & alibi.

si sia dispensato à questa legge senza qualche fundamento, è cosa temeraria come dicono li Theologi. Il fundamento che hò in questo è, perche li priuileggij cõcessi alle creature, tutti furno concessi alla Vergine, così disse il Padre S. Anselmo; *Te Deus sic exaltauit, vt omnia tibi secum possibilia esse donauit*, & il Padre S. Bernardo *ad Canonicos Lugdun. epist. 174. Quod vel paucis mortalium cõstat esse collatum, fas certe non est, tantæ Virgini esse negatũ*, ne di questo ci è dubio, conforme parlano tutti li Santi Padri, e San Tomaso 3. p. q. 27. ar. 1. in corp. dice *Rationabiliter creditur, quod illa, quæ genuit vnigetum à patre, plenum gratiæ, & veritatis, præ omnibus alijs maiora priuilegia acceperit*, & il Padre Suario dice, che li priuileggij di Maria deueno commensurarsi con l'onnipotenza di Dio. *Mensura priuilegiorum Virginis, Dei potentia dicitur*. Hor ad altri è stato concesso, ò almeno offerto di cauar anime dall'Inferno, & come volete che questo s'habbia da negare alla Vergine? Mà à chi fù concesso, ò offerto di cauar anime dall'Inferno? Notate, se ne và Isaia al Rè Achaz, e li dice, *Pete tibi signũ à domino Deo tuo, siuè in profundum inferni, siuè in excelsum supra*, domanda quel segno che vuoi, ò sia segno nel Cielo, ò nell'Inferno, che tutto ti sarà concesso. E la Glosa ordinaria dice, *Vis vt scindatur terra, pateant inferni, qui in corde terræ dicuntur, an aperiantur Cæli?* E se il Rè Achaz hauesse domandato, che fusse riuocata dall'Inferno vn anima, al sicuro li saria stato concesso, che altrimente l'offerta fatta da Isaia al Rè per parte di Dio, saria stata delusoria, che però dice l'Abulese sopra S. Matteo. *Si peteret à Deo signum sicut Deus Iubebat, Deus illud faceret, & appareret gloria Dei in hoc*: Et acciò questo non hauesse apportato gloria à Dio, non volle dimandarlo il peruerso Rè, non che dubitasse di ottenerlo: *Noluit petere vt non appareret gloria Dei*. Soggiunge l'istesso Abul. hor per le domande di vn scelerato Rè haueria Dio liberato dall'Inferno qualch'anima, già iui dannata, e non si hà da concedere che per l'intercessione di Maria non ne siano state liberate? Però S. Pietro Damiano Serm. 1. de Natiuit. V. voltatosi alla Vergine disse. *Quid tibi negabitur, cui negatum non est Theophilum de ipsis perditionis faucibus reuocare?* Questo Theofilo per quanto scriue il Surio, per ottenere vn officio, dal quale era stato deposto, si diede in potere del Diauolo con baciarli li piedi, e riceuere anco da quello in segno d'amicitia

D. *Ans.* de excel V. c. 12.

D. Ber. Epist. 174

D. Tho. 3 p q. 27 ar. 1. in corp.

Suar. to. 2. in 3. p. disp. 3. sect. 5

Il Dominio di Maria nell'inferno.

Isa. 7.

Glos. hic.

Abul. in cap. 16. Matth. qu. 12.

D. Petr. Damian ser. 1. de Nat. V.

citia vn bacio, doppo hauer negato Dio, nè contento di questo fece vna carta al Diauolo in segno di perpetua seruitù: Mà hauendo ricorso à Maria, doppò molti giorni d'oratione, & digiuno, se ritrouò sopra il petto l'istessa carta, che fatto haueua al Diauolo. *Ea verò in qua est semper paratum auxilium eorum, qui affliguntur, defert chartam habentem perniciosam defectionis confessionem*, dice Eutichiano che fù del tutto testimonio di vista, che però il Padre Sant'Efrem Siro chiamò la Vergine *Sacrosanctissima Damnatorum patrocinatrix, & desperantium spes*. Anzi reuelò la Vergine à Santa Brig. che li Demonij insentir solo il suo nome lasciano di tormentare li miseri dannati. *Nomen meum est Maria, sicut legitur in Euangelio. Hoc nomen cum Angeli audiunt, gaudent, & agunt gratias Deo. Illi, qui in purgatorio sunt vltra modum gaudent: dæmones vero verentur hoc nomen, & timent: Qui audientes nomen, Mariæ, statim relinquunt animam de vnguibus, quibus tenebant eam* Si che, à raggione potemo dire che Maria, qual Luna protegge li peccatori, però, *Qui in nocte culpæ est, respiciat Lunam, deprecetur Mariam.*

Futichiano apud Sur. die 4. Febr.

D. Ephr Syr.

Reuel. S. Brig. lib. 1. c. 9.

13 E anco Maria Aurora, *quasi Aurora consurgens*, e con raggione, poiche sicome al comparir dell'aurora subito spariscono le tenebre, così al comparire di questa aurora di Maria subito dal mondo disparuero le tenebre, nelle quali il mondo tutto staua inuolto, così disse l'istesso S. Pietro Damiano *Abilla hora* (Parla del peccato di Adamo) *Vsque ad Mariam, tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, nec est inuentus aliquis, qui vel exiret de tenebris, vel tenebras dissiparet. Sed nata Maria Virgine, surrexit aurora, & natiuitate sua mane clarissimum reserauit.* Mà aurora deue chiamarsi Maria, poiche sicome l'aurora è fine della notte, e principio del giorno, per essere mezzana tra quella, e questo, così nessuna può dar termine alla notte del peccato, & principio al giorno della gratia per mezo della penitenza, senza l'aggiuto di Maria. Ma che diremo di Maria come Sole *Electa vt Sol*; E di quello che riceuono li giusti per mezo di Maria? Maria *de congruo* meritò al Precursore la santificatione, anzi l'aumento delle sue virtù. Così disse il Padre Sant'Ambrosio lib. 1. in Luc. cap. 1. *Si in primo ingressu tantus profectus extitit, vt ad salutationem Mariæ exultaret infans in vtero, & repleretur Spiritu Sancto Mater infantis; quantum putamus vsu temporis, Sanctæ Mariæ addidisse præsentiam?* Maria impetrò

è Maria aurora per li penitenti, e Sole per li giusti.

D. Petr. Damia. ibid.

D. Amb lib. 1. in Luc. c. 1

trò

trò da Dio la final gratia a S. Stefano mētre era lapidato, come vogliono molti Dottori, e lo cauano da q̄l tāto, che scriuono Brocardo, e Christiano Andricomio nella discrittione della terra Sāta, li quali dicono, che in Gerosolima si vede vna pietra con questa Inscrittione. *Hic Maria orabat, cum Stephanus lapidaretur*; e però con ragione vien chiamata la Vergine da San Bernard. *Mater salutis*, e da Sant'Epifanio. *Reseramentum cœlestis Paradisi*; e con ragione può ottenere Maria per li giusti il Paradiso, poiche se questo si concede per virtù del sangue di Christo, Maria ottenne per tutti il merito di quello. Così dice Dionisio Cartusiano in cap. 7. Cant. ar. 24. *Obtinuit nobis fructum, virtutem, & meritum Passionis filij sui*, & il Padre San Bernard. di Siena ser. 4. *de Assumpt. Hæc est quæ salutem omnium impetrauit*; e Riccardo di Santo Vittore *Tanta fuit Charitas Beatæ Virginis, vt ad omnes homines fuerit dilatata, pro his indesinenter orauit: Pro his orando exaudita est: Denique omnium salutem desiderauit, quæsiuit, & obtinuit.* Mentre per quanto insegna S. Tomaso nell'opusc. 8. Maria hebbe gratia sufficiente per la salute di tutto il mondo, cossi dice questo Santo Dottore spiegādo quelle parole, *Aue gratia plena: Magnum est in quolibet sancto, quando habet tantam gratiam, quod sufficit ad salutem multorum: sed quando haberet tantam gratiā, quod sufficeret ad salutem omnium hominum mundi, hoc esset maximum, & hoc est in Christo, & B.V.* Se dico, tanto può Maria per tutti, come dicono questi Padri, quāto maggiormente douemo dire che molto più possa Maria per li giusti, acciò siano introdotti nel Cielo?

Brocard & Christia. Andric.

D. Ber. ser. 2. de Adu. & D. Epiph. or. de Deip

Dion. Cath. in c. 7. Cāt. ar. 24. D. Ber. Sen ser. 4. de Ass. Ric. victor.

D. Tho. opus. 8.

14 E come non douemo dire, che Maria habbia dominio del Cielo, con potestà ampla di poterne disponere? Notate: vuole la legge imperiale *l. in rebus C. de iure dotium*. Che la sposa habbia assoluto dominio della sua dote; anzi che sia in quella preferita à tutti li creditori, anco del medesimo sposo. *In rebus dotalibus mulierem omnem habere prærogatiuam iubemus. Et neminem creditorum mariti, qui anteriores sunt, posse sibi potiorem causam per hypothecam vendicare.* E poco dopoi soggiunge. *Volumus itaque eam in rem actionem in huiusmodi rebus quasi proprijs habere, & hypothecariam omnibus anteriorem possidere.* Hor stante questo, vediamo quel che dice il P. S. Epifanio orat. de Deipara, parlando di Maria, chiama la Vergine sposa della Santissima Trinità. *Sancta Puella Virgo Maria, est sponsa Trinita-*

L. in rebus C. de Iure dotium.

Il Cielo fù dato in dote à Maria

D. Epiph. orat. de Deipara.

*nitatis*. Sposa, e Madre di Dio, *Beata Virgo inuenitur esse sponsa, & Mater*. E perche parue tanto bella alla Santissima Trinità, per titolo di dote li diede il Paradiso; così dice l'istesso Epifanio. *Donorum ante nuptialium nomine, Spiritum Sanctum accepit, dotis verò gratia, cælum, vnà cum Paradiso.* Hor se la sposa può disponere della dote, & il Paradiso è dote di Maria, come non potrà di quello disponere per tutti, e particolarmente per li giusti, e suoi deuoti, dalli quali di continuo è lodata, e glorificata? Ah che da questo io prendo fiducia d'inuocarmi à Maria, e dire con il P. S. Pietro Damiano. *Rogamus te clementissima ipsius pietatis, & misericordiæ Mater, vt qui tuæ laudis insignia frequentare gaudemus in terris, tuæ intercessionis auxilium habere mereamur in cælis.* Andate in Pace.

D. Petri Damian ser. 46.

PRE-

# PREDICA VNDECIMA

## Della Santa Casa di Loreto.

*Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.*

Matt.cap. 1.

1 VOrrei hoggi (Eminentissimi Signori) chiarirme d'vna partita, la Santa Casa di Nazareth, che hoggi chiamamo di Loreto, da qual parte venne alla gran Madre di Dio, dalli suoi progenitori Sāti Gioachino, & Anna, ò da San Gioseffo sposo di lei? Se io haueffi tanta autorità, quanta hò ragione, direi che sia casa di S. Gioseffo; perche più conueniente è, che la sposa vada in casa del marito, come capo di casa; che il marito in casa della sposa: così apertamente lo dice San Gio. Chrisostomo *Hom. 4. in Matt. hunc quippe morem tenebat antiquitas, vt sponsæ, in sponsorum Domibus haberentur, sic habitabat Maria cum Ioseph*, & soppofta questa autorità e conuenienza che sia casa di S. Gioseffo, la mia deuotione s'aumenta, e gioisco nell'opre della Pietà. Fù introdotto nell'antichità, e riceuto da tutti, che lo sposo si compraua la sposa, e quella il Marito, per la potestà che l'vno pigliaua sopra il corpo dell'altro; che però S. Paolo poi disse. *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir*. & a questo effetto furno introdotte le doti dice Tertull.

D.Chry hom.4. in Matt.

La Santa casa per parte di chi venne à Maria.

Prima ad Cor. 7.

Tertul. tull. per prezzo della compra, la quale ancorche hoggi s'esprima dalla parte della donna, nel marito si soppone l'equiualente; e sì come del marito e moglie per il matrimonio si fà vna cosa, *erunt duo in carne vna*, così della facoltà di marito e moglie, si fà vn corpo di robba, che dice vna vnione ciuile, e morale. Hor soppostо questo, dice S. Matt. *Antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spirito Sancto*. che dote porta la Vergine per comprarsi il suo sposo? la dote che l'hauea data il Cielo: perche vn personaggio come S. Gioseffo, non poteua comprarsi con altro, che con vn Dio quale ella hauea nel ventre: che dote porta S. Gioseffo? non altro che vna casa. grā disuguaglianza; Maria porta Dio per dote, e Gioseffo non altro, che vna casa, che vuol dir questo? è possibile che si troui casa nel Mondo che sia ricompenza di Dio; ancorche fusse il tempio di Salomone, ò il Cielo stesso mentre il tutto posto in comparatione di Dio è niente? Pare che S. Gioseffo non sappi quel che compra, e con effetto non lo sapeua, perche non haueua hauuto ancora la reuelatione dell'Incarnatione. Mà fù dispositione del Cielo, acciò s'intendesse quanto doueua valere la casa di S. Gioseffo, ch'essendo dote, faceua vn corpo di robba, e facoltà con Dio, e così casa di Gioseffo, e Dio faceua vn corpo di facoltà di Gioseffo, e Maria; in questa consideratione ben può stare in Bilancia con Dio. Entrate in vna Bottega d'vn Mercadante, scouurite diuerse tele d'oro, ne riguardate vna intessuta con fiorami d'argento; quanto vale questa? vi si risponde vale à peso d'oro; come se fusse tela d'oro, bene, mà quì c'è argento mischiato; non importa, perche quādo l'argento è lauorato, & intessuto con oro, vale al peso dell'oro. casa nuda di Gioseffo vale d'vn prezzo, ma casa che fà vna vnione con Dio, vale al peso di Dio, perche pare, che la diuinità li comunichi il suo valore; casa nella quale si concepì Iddio, casa con adoratione di Dio nella quale habita Dio, vale à peso di Dio. Notate, S. Paulo alli Col. al 1. come dichiara il mio intento nobilissimamente. *Pacificans per sanguinem Crucis eius siuè quæ in terris, siueque in Cœlis sunt*; non è buō parlare, bisogna dire, *per sanguinem eius*, la Croce hà forsi sangue? il pacificare, e il sodisfare al Padre è di Christo, non della Croce; nò, Crucifisso, dice due cose, Christo, e Croce, fanno vna cosa in cōcreto, vna vnione morale, pareno communicate le cose, la redentione il sangue, la sodisfattione, pare comunicata alla

Gen. 2.

Matt. 1.

La Casa Santa pare che vaglia quanto vale Dio

Ad col. 1.

alla Croce, che però è adorata d'adoratione, *latriæ*, & vna diuinità pare comunicata alla casa, perche casa, e Iddio, fanno vna facoltà, & vnione ciuile.

2 Veramente teneuo che fusse casa di Gioseffo, e ben mi staua, mà il dire S. Matt. *Christi autem generatio sic erat: Ante quam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spirito Sancto. Ioseph autem cum esset iustus, & nollet eam traducere.* mi da ad intendere, ch'era fatta l'incarnatione, e che S. Gioseffo non hauea introdotta la Vergine nella sua propria casa, e che l'incarnatione si fece in casa di S. Gioachino, & Anna, e mi fà dire con la comune, che la Santa Casa di Loreto fù casa di S. Gioachino, & Anna: Ma come non se ne parla nell'Euangelio? si parla di tanti proaui di Christo, e dalla Vergine, tanto che vengono diuisi in tre cathegorie, e non si parla di S. Gioachino, & Anna, non l'odite. *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus.* si vede la Casa, e non si vede donde viene alla Vergine: non erano li tempi d'hoggi, che si veggono donne, con case, e non si sà donde lor viene. Notate che dice San Gio. Damasceno Orat. prima de Nat. V. *Natura gratiæ cedit, ac tremula stat, progredi non sustinens, natura gratiæ anteuertere minimè ausa est, verum tantisper expectauit dum gratia fructum suum produxißet*: si ritira la Natura, si fà à dietro, acciò comparisca non solo la Vergine, & habbia più luoco, mà tutto quello che appartiene alla Vergine, e tutti li beni appartenenti à Maria; Asconderteui Gioachino, & Anna, lasciate passare la Vergine, e la casa di lei, e siano effetti più di gratia, che di natura, questa si publichi non solo nella Soria, & tutto Oriente, ma sopra gl'homeri Angelici sia traportata nell'Istria, e di là in Italia, e con folgori di Miracoli, che *paret ab Oriente vsque ad occidentem*. Sia manifestata al mōdo, non si parli di progenitori naturali, ne di natura, ma di questa casa se ne faccia pompa, perche pare passata dall'essere naturale à comunicatione Diuina, perche è diuentata artificio dello Spirito Santo. Perdonate alla mia deuotione, se parlando d'vna casa che pare vscita dall'ordine; anco io esco dal dire regolato, ma non già dal obligo d'vna diuotione fina, e fedele. Hor cominciamo.

Matt. 1.

Casa santa venne à Maria per parte delli suoi progenitori

D. Io. Damasc. or. 1. de Nat. V.

3 Mi pare hoggi di non poter parlare di questa Santa Casa, se non come di cosa appartenente, e proprijssima dello Spirito Santo, e per proua mi da gran pensiero quel parlare che fece la gran Madre di Dio con Christo quādo lo trouò dopò d'hauerlo

Luc. 2.

cercato cõ tanti affanni, *Pater tuus, & ego dolẽtes quærebamus te.* come la Vergine chiama S. Gioseffo Padre di Christo, se ella ben sapeua, che non l'era Padre? ò direte l'era Padre Putatiuo, ma questo era per coloro, che non sapeuano il misterio, *& putabatur filius Ioseph,* dice l'Euangelista San Luca ma parlãdo cõ Christo che lo sapeua, dire, *Ego, & Pater tuus,* & il dirlo la Vergine che molto bene lo sapeua, mi dà gran pensiero; hà fatto errore la Vergine? hor questo nò: anzi hà parlato propriissimamente, e legalmente. Nõ vi ricordate della legge del Deteuronomio al c. 25. per la quale veniua ordinato da Dio, che morto lo Sposo, restaua in obligo il Parente più prossimo di sposarsi la moglie del morto, ma con tal conditione, che il figlio, che nasceua, s'haueua da chiamare figlio del morto e non del viuo, *quando habitauerint fratres simul, & vnus ex eis absque liberis mortuus fuerit, vxor defuncti non nubet alteri: sed accipiet eam frater eius, & suscitabit semen fratris sui, & primogenitum ex ea filium nomine illius appellabit, vt non deleatur nomen eius ex Israel.* Sopposto questo, tutti quelli, che fanno voto di Castità, e Virginità, moreno ciuilmente; perche sono morti alla propagatione della Natura; S. Gioseffo fece voto di Virginità, e di

Luc. 3.

Deut. 25

di Castità, *Copula nunquam fuit in proposito, certificati enim fuerant, quod nunquam subsequi deberet,* E S. Th. 3. p. q. 28. ar. 4. dice chiaramente che dopò sposatosi con Maria, fè voto di Virginità. *B V. accepto sponso simul cum eo votũ virginitatis emisit,* hor per questo proposito, & voto date Gioseppo per morto! però vediamo chi l'era più vicino alla Virginità, e Castità, non, è lo Spirito santo? così lo disse S. Pietro Ep. 2. cap. 1. *Vt per hæc efficiamini Diuinæ consortes naturæ fugientes concupiscentiæ corruptionem.* Notate quella parola. *consortes.* Lo Spirito santo è in obligo di sposarse con Maria così, dice S. Ans. d'Excell. V. cap. 4 *Ipse Spiritus Sanctus singulari gratia in ipsa requieuit. & Imperatricem Celi, & terræ fecit sponsam suam.* Mà con conditione, che il figlio conceputo dallo Spirito santo, non s'habbia da chiamare figlio dello Spirito santo, ch'è il sposo viuo, così lo determinò il Conc. Tole. 11. ch'ancorche Christo, *Sit conceptus ex Spiritu Sancto,* non possa chiamarsi figlio dello Spirito santo, mà s'hà da chiamare figlio dello sposo morto, ch'era S. Gioseffo. però la Vergine disse, *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* Porta la Vergine due doti, però come porta il figlio nel ventre lasciatelo al Padre morto ch'è Gioseffo; porta vna casa here-

D. Tho. 3. par. q. 28. ar. 4.

D. Petr. ep. 2. c. 1

D. Ans. de excell V. c. 4.

Perche S. Gioseffo si chiama padre di Christo nó essendo concorso al la formatione del corpo.

reditaria che li viene da San Gioachino,& Anna;il secondo sposo non hà d'hauer dote? e quella è la dote dello Spirito sãto O prezzo inodito, vuole la Vergine con dote inuisibile ch'è il Verbo Incarnato, comprarsi vn sposo visibile ch'è Giosesso, e con dote visibile ch'è la casa, cõprarse vn sposo inuisibile ch'è lo Spirito santo: e però notate, la casa piglia la denominatione da quello al quale apparteneua, l'Incarnatione non fù oprata dallo Spirito santo? sì, è questa si chiama casa dell'Incarnatione, perche con effetto fù dote dello Spirito santo.

La Casa di Maria è dote dello Spirito Santo.

4 E da quì s'originò, che fù solleuata questa casa à tanta altezza di santità, che se io seguitasse la mia imaginatione, non sò che mi dourei dire, se la casa deue più allo Spirito Santo, ò lo Spirito Santo alla casa, mi direte che obligo deu' hauere lo Spirito Santo à quattro mattoni, la casa se fusse animata, sarebbe obligata straordinariamente allo Spirito Santo, perche la solleuò alla maggior altezza di santità, che poteua giungere cosa artificiale. Vede Marcella li miracoli di Christo, alza le voci è dice, *Beatus Venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti*, Loda solo il ventre, e lo chiama Beato; e non tutta la Vergine, non l'anima della Verg: ch'era quella, che haueua da veder Iddio. giudico che questa donna fece il suo conto. maggior Beatitudine pare che habbia tenuto il corpo, dell'anima di sua madre, perche l'anima poteua hauere più gratia, e gloria, mẽtre non hebbe tutta la gratia, e gloria possibile, potendo Dio dargliela maggiore, ma il ventre, giunse à tutta la gloria possibile. *Intra suã sphe ram*, poiche, che altro figlio poteua tener Maria nel ventre del figlio di Dio? ecco che questo ventre giunse à tutta la Beatitudine possibile. La Casa in ragione di casa, si fà per l'habitatione, poteua vna casa tener cosa maggiore nel mondo, che hauer per habitatore Iddio? fate la consequenza, e chiamatela, *Beata Domus*, chiamatela, *Gloriosa Domus*, perche, è gionta à quanto poteua giungere, della Santità. Non è l'vltimo termine, la gloria? Sì, la gratia, è in ordine alla gloria, questa casa è stata inalzata à tutta la gloria alla quale poteua giungere: dunque è casa gloriosa. E quando Giacob vidde quel la scala della quale, *Summitas eius Cœlos tangebat, & Dominũ innixum scalæ Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes*, non disse subito, *Locus iste sanctus est, & ego nesciebam*? lo chiamò santo perche Dio staua nella summità, e non era calato in terra, ma se l'hauesse veduto cala-

Luc. 11.

Nota

Gen. 28.

calato; come calò in questa Casa, hauerebbe detto, *Verè locus iste beatus est*, perche la Scala, che haueua li piedi in terra, e Dio nella sommità, era ritratto di Maria, che però vien chiamata da S. Bonauentura in laud. Virg. num. 6. *Scala Iacob*, E da Gio: Geometra hymn. 1. de B. Virg. *Scala polum penetrans, & sydera tangens*, & dall'istesso, *Scala, per quam descendit Deus, sed ascendit homo, à terra quidē incipiēs, sed ad terram pertingens*, & più chiaramente da S. Gio: Damasceno or. 1. de Nat. Virg. *Scala viua, cuius locum Iacob aspexit.* Maria era questa Scala, mentre haueа tanti gradi di tante virtù, s'inchinò, quādo disse, *Ecce ancilla Domini fiat mihi*, & all'hora Iddio toccò la terra. *Verbum caro factum est.* vidde *Angelos ascendentes & descendentes*, prima bisognaua dire, che *erant descendentes*, Bisogna che prima scendano dal Cielo, che sagliano, perche vengono dal Cielo, che è habitatione de gl'Angeli. vedeua in spirito questa santa Casa, dalla quale dopò che vi fù operata l'incarnatione, si spiccano di cōtinuo gl'Angeli per portare auante à Dio l'oratione, e sacrificij de fedeli; mà se di quì se partono gl'Angeli, dunque è Paradiso. Mà piano, la più nobile anima, che sia stata creata, non fù l'anima di Christo? hor quest'anima doue hebbe la prima gloria? nel Cielo, nò, perche appena creata, & vnita alla persona del Verbo, subito cominciò à vedere Dio; questo non fù fatto nel Cielo, mà nella santa Casa; dunque più Cielo è la santa Casa, che non è Cielo, lo stesso Cielo; hor come Giacob non disse, *Verè locus iste beatus est.* O non vidde tanto, nè li fù reuelato, ò atterrito dalla Maestà di questa santa Casa, confuse li termini, e non seppe che dirsi; hor se tutto questo li venne dallo Spirito santo, che vi oprò l'Incarnatione, troppo obligata è la Casa, allo Spirito santo.

D. Bon. de laud. V. nu. 6. — Io: Geo. hymn. 1. de B. V. — Io: Damas. or. 1. de Natiu. V. — Luc. 1. — Io: 1.

5 Mà se la Casa è obligata allo Spirito Santo, questo è obligato alla S. Casa, mentre mi pare, che la S. Casa habbia data ad vn certo modo non sò che di santità allo Spirito Santo stesso, mà come và questo? lo Spirito Santo nō procede dal padre, e dal figlio cō la pienezza di santità? hor come riceuè la santità da questa Casa? vna creatura fà santo Iddio? Mà se mi fate questa difficoltà, io ve ne fò vn'altra corrispondente; Rispondete, che io vi risponderò, Christo è Iddio? sì, quell'Agnello dell'Apocalisse non rappresentaua Christo? sì, hor perche mille migliaia d'Angeli diceuano, che l'Agnello vccisо era degno de riceuere la diuinità, come

rac-

racconta S. Gio: al cap. 5. delle sue visioni. *Et vidi, & audiui vocem Angelorum multorum in circuitu throni, & animalium, & seniorum & erat numerus eorum millia millium dicentium voce magna dignus est Agnus, qui occisus est accipere virtutem, & diuinitatem.* non era Iddio? hor come merita, che se le dia la diuinità? Dionisio Cartusiano dice, *Accipit ista à nobis, cum illa de illo confitemur cum laudamus, & benedicimus.* Di due modi tiene la diuinità il Verbo, insostāza, e quest'al'hà dal Padre, mētre gli la cōmunicò *ab æterno*, d'vn'altro modo l'hà come in accidente, in confessione, lode, ò adoratione, e si dice riceuerla quando è lodato, così rispondo alla difficoltà, la Casa fà Santo lo Spirito Santo; perche il Padre, e Figlio li communicano la santità sustantiale, in questa Casa è riconosciuto, adorato, sātificato, più che in ogn'altra parte, così questa Casa viene à farlo Santo.

6 E per proua di questo, vado considerando, che in tutto il Testamento vecchio la terza persona della santissima Trinità, mai fù chiamata Spirito Santo, mà spirito di Dio, *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, Genes. 1. *Facto in se spiritu Dei*, si parla d'Azaria nel 2. delli Paral. *Spiritus Dei fecit me*. Disse Giob al 34. *Quo tho à spiritu tuo*, parlò Dauid con Dio Psal. 13. *Et spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam.* Psal. 14. *Spiritus Dei amplior erat in illo*, si dice di Daniele, Dan. 6. *Spiritus omnipotentis Dei magnam fecit suæ ostensionis euidentiam*, Si dice nel 2. de Maccab. al 3. Vien chiamato alle volte spirito del Signore, *Fuit in eo Spiritus Domini*, si parla d'Otoniele ne i Giudici al 3. *Insiliet in te spiritus Domini*, disse Samuele à Saul 1. Reg. 10. *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum*, si dice nella Sap. 1. *Irruit in me spiritus Domini*, disse Ezechiele al 11. *Numquid abreuiatus est spiritus Domini*, disse Michea al 7. Altre volte vien chiamato spirito di sapienza, d'intelletto, di consiglio, di fortezza, di scienza, di pietà, e de timor di Dio. *Et requiescet*, disse Isaia al 15. *Super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis, & spiritus timoris Domini.* Si che leggete tutto il vecchio Testamento, mai trouarete, che la terza persona vien chiamata Spirito Santo. E si bene Dauid Profeta nel Salm. 50. par che lo chiamasse Spirito santo, *Nè proijcias me à facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à me*; ad ogni modo Dauid non intendeua della terza persona della santissima Trinità, mà delli doni dello Spirito santo; che però oue la

Gen. 1. 2. Par. 15. Iob 34. Psal. 13. Psal. 14. Dan. 6. 2. Mach. 3. Iud. 3. 1. Reg. 10. Sap. 1. Ezecch. 11. Mich. 7. Isai. 15. Psal. 50.

Cald. in Bibl. Reg.

la nostra volgata legge, *Spiritum sanctum tuum ne auferas à me*, legge il Caldeo, *Et spiritum propheticum sanctitatis tuæ non auferas à me*; E voleua dire, secondo intendono li Padri Teodoreto, Crisostomo, Basilio, & Eutimio, Signore non priuarmi della gratia, ch'adesso hò; e non potendo domandare, che non fusse priuato della gratia giustificante, quale per il peccato persa haueua; parlaua della gratia, e dono della Profetia, della qual gratia ne fù poi per qualche tēpo priuato, secōdo l'opinione di molti Padri apportati dal Lorino sopra questo luoco. Mà appena lo Spirito santo oprò il mistero dell'Incarnatione in questa Casa, che subito fù chiamato dall'Angelo Spirito santo, così disse alla Vergine, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Et à San Gioseppe, *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est de Spiritu sancto est*. E fù osseruatione questa di Ruperto Abb. in *Matth. lib. 1 de Glorificatione, & honore filij hominis*, il quale disse parlando dello Spirito santo. *Ante hac, spiritus Dei, siuè spiritus Domini dicebatur, nec facilè in omni serie veteris testamenti reperies hoc insigne vocabulum, scilicet spiritum sanctum. Ab hoc loco ferè primum sonuit in auribus nostris hoc reuerendum, & insigne vocabulum spiritus sanctus, vbi Angelus ad Mariam, Spiritus sanctus ait, Superueniet in te, & ad Ioseph, quod in ea natum est de spiritu sancto est. Quam ob causam? Nisi quia (quod cum magna reuerentia cogitandum est) maximè ex hoc opere, quod in Maria operatus est, claruit hic spiritus Domini quod verè sanctus sit*. Mà questo ve lo dò per tanto vecchio, quanto è Ruperto Abbate.

Theod. Chrys. Basil. & Euthim.

Lorin. in ps. 50

Luc. 1.

Matt. 1.

Rupert. Abb. in Matth. lib. 1.

La terza Persona della santissima Trinità, acquista titolo di santità per la Santa Casa.

7 Hor attendete à me adesso, ò Casa gloriosa, che fà comparire santo Dio, mi pare, che non si debbia chiamare Casa santa, mà l'istessa santità in astratto. Desiderarei risposta d'vn mio dubio, due luoghi santi restorno nell'Oriente, la santa Casa, & il santo Sepolcro: nella santa Casa s'incarna: nel santo Sepolcro riposa morto, & esangue, ma con tutta la diuinità. E occupato l'Oriēte da Turchi, Iddio non vuole, che frà quei Infedeli stia la santa Casa, e non si cura che ve sia il santo Sepolcro: ma non era dalla presenza di Dio, santificato tanto l'vno, quanto l'altro? perche trasporta questa fra fedeli, & non il santo Sepolcro? per risposta notate. Tutti li Theologi dicono, che la gratia tiene gran oppositione con la colpa talmente, che posto il peccato, fugge la gratia; mirate quel che racconta s. Giouanni, *Abijt Iesus*

La Casa Santa è l'istessa santità.

Nota

Io: 6.

Iesus stans mare Galileæ, perche parte Christo? si parte, perche è morto Gio:è morta la gratia, fugge il peccato d'Herode;non si può compatire la santità di Dio, con la colpa. *Quia non Deus volens iniquitatem tu es*,leggetela così,*volens iniquitatem non Deus tu es*. se Dio per impossibile s'vnisse con la colpa, non sarebbe Dio:li Santi in concreto stanno con li peccatori, mà la santità in astratto, non vi può stare con il peccato; Casa santa, perche ti parti all'ingresso de gl'infedeli?non vedete,che fò officio di santità, che trouando colpa, fuggo subito, fò vfficio di gratia visibile, che fuggo il peccato:E però notate,si ferma nel la selua di Recanati, escono huomini facinorosi à depredare li viatori,la Casa parte, e si và à fermare in vn Colle di due fratelli; vengono questi in discordia,vengono all'armi per interesse dell'elemosine, la Casa parte, e si ferma doue hoggi si troua,fò vfficio di gratia, fuggo dal peccato. Mà piano, in quel loco doue hoggi si troua mancano peccati? non mancano, mà perche la Casa fà officio di gratia visibile, fugge da peccati visibili, la Vergine come refugio de peccatori compatisce l'inuisibili, e perche nella Casa fà officio di gratia visibile,e santità,fugge li visibili, e scandalosi; hor adesso sentite la risposta; questa propositione è vera, Iddio viue per gratia nelli giusti, così diceua S.Paolo ad Galatas 2. *Viuo ego iam non ego,viuit verò in me Christus*, & è vera quest'altra,che Iddio more nel peccatore quando pecca,perche non viue per gratia doue viueua prima,Iddio morto per gratia, pare che stia nel peccatore con gl'agiuti, chiamandolo,incitandolo;mà Iddio viuo, non stà col peccatore. Nella santa Casa è stato Iddio viuo Incarnato, però la Casa camini come viua, con vita d'Iddio; nel Sepolcro è stato morto,hor stia come morto frà infedeli, e peccatori, però stia il Sepolcro in terra d'infedeli, e la Casa come viua, e gratia visibile, da peccati s'apparti. Però guardateui Signori Marcheggiani, che li peccati vostri non si faccino visibili, e scandalosi.

Psal. 5.

ad Gal. 2.

8 Casa gloriosa,che fai officio di sãtità:nõ sono alsegno. Casa fuor d'ordine, fuor di legge. Raggionò senza dubio di questa Casa Dauid nel Sal. 92. *Dominus regnauit decorem induit*,si vestì di bellezza nell' Incarnatione della Natura humana. *Indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se*: che precingere è questo? si cinse co'l ligame dell'vnione hipostatica, in fine conclude, *Domum tuam Domine decet sanctitudo*. quì si parla della San-

Psal. 92.

C c

Santa Casa, nella quale si fece l'Incarnatione *Mirabiles elationes maris*, Allude alla venuta della santa Casa in Italia, perche passando per il Mare gran tempesta si mosse, doueuano l'onde sbassarse fino al più basso fondo, per riuerire, e profondamente adorare la Casa della gran Madre di Dio, e poi doueuano inalzarse in alto per la loro pretensione, perche doueuano come fatte intelligenti dire, nel principio del mondo lo Spirito Santo caminaua sopra di noi. *Spiritus Dei ferebatur super aquas*. E voi ò santa Casa sete albergo, e dote dello Spirito santo, però fermateui sopra di noi. Conchiude, *Domum tuam domine decet sanctitudo in longitudinem dierum*, che *sanctitudo* è questa, e doue si troua questa parola in latino? S. Agost. *In Regulis Sacræ Scripturæ*, dice, sempre che trouate vn mal latino, vna falsa grammatica, auertitelo, pche ci è gran mistero. *Libera me de sanguinibus*, dice Dauid nel Sal. 50. mà doue si troua q̃sto, *Sanguines*, dopòche in vna battaglia si è spar so sãgue di migliaia, e migliaia, si dice è sparso grã sangue, mai si dice molti sangui, hor come dice Dauid. *Libera me de sanguinibus*, Voglio mancare (dice Dauid) alle leggi della grammatica, per non mancare alle leggi della giustitia, ò della gratitudine, sono contumace di due sangui, del vostro da me non meritato, e del sangue d'Vria ingiustamente sparso. Voglio porre il vostro sangue con quello d'Vria? nò. *Libera me de sanguinibus*. Rompo le leggi della grammatica, per non rompere le leggi della gratitudine, e della giustitia, doue si troua, *sanctitudo*, dice, *sanctitas*, che significa gratia, amabilità, la giustitia, la giustificatione, il fondamento dell'amor di Dio, nò dice Dauid, quando parlo di cose communi, voglio seruirme di termini communi, & ordinarij, quando parlo di giusti, dico *sanctitas*, mà parlando della santa Casa, come ch'è santità estraordinaria, e fuor di tutte le leggi, la significo con vn termine fuor di tutte le leggi grammaticali, e dico *sanctitudo*. Tanto fuor di legge, che è pari à Dio, che non hà legge, che lo soggetti, che il Padre Eterno hauendo vn figlio nõ soggetto alla legge, volse che se li facesse soggetto, e si circoncidesse, e lo volsero Padre, Figlio, e Spirito Santo. e non hà voluto, che questa Casa si circoncida, nè l'hanno permesso le diuine persone, tanto che quando hanno tentato di toccarne picciola pietra, e circonciderla in qualche parte, sono stati da dolori acerbissimi aggrauati, & astretti à restituire quella parte alla santa Casa, nella quale

Gen. 1.

D. Aug. in reg. Sac. Seri ptur.

nota

Psal. 50.

Non vuole Dio, che di questa Casa se ne tocchi nè meno vna minima pietra.

quale haueuano preteso circonciderla, nè volse quel grã cõseglio della santiss. Trinità, che li Sommi Pontefici vi potessero dispensare: tanto che hauendo vn Vescouo ottenuto vn breue pontificio per poterla circoncidere in vn Mattone, fù astretto à restituirlo, sotto pena della vita.

Che se ne farrà di questa Sãta Casa nel giorno del giuditio

9 E questo fatto mi dà gran pensiero, perche dico, che se hauerà da fare di questa santa Casa nel giorno del giuditio? Io non fui mai inuentore di nuoue opinioni, mà vedendo, che Iddio la conserua con tanta custodia, che non vuole, nè sia tocca, neanco vna minima particella, volete persuaderue, che l'habbia da fare andare per terra con le comuni ruine del mondo, e nel giuditio vniuersale farla pasto di fiamme? non sò, mà mi persuado ch'habbia da conseruarla illesa, & trasportarla in Cielo come Casa della sua Incarnatione. Mira San Giouanni in Cielo, e subito scriue, *Templum non vidi in ea, Dominus enim omnipotens Templum illius est*, Apoc. cap. 21. Mà ricordateue bene, ò Santo Apostolo, che nel cap. 11. diceste vo. *Apertum est Templum Dei in Cœlo, & visa est Arca Testamenti in Templo Dei*, non ci è Tempio di Dio, dice Andrea Gerosolimitano, mà il Tempio dell'Arca sì, che è questa santa Casa. *Arca Dei animata, Beata Virgo vera Dei Arca, vera Dei gloria, in qua est vrna aurea, & virga florens*. Arca appunto vien chiamata la Vergine da San Lorenzo Giustiniano ser. de Nat. Beat. Virg. *Arca testamenti verissima, quæ auro vestita mundissimo, virtutum gemmis ornata, ex imputribilibus lignis spiritualiter facta, testamenti tabulas, frondentem virgam, & manna in se continuit*. Dunque questa Casa hà da essere trasferita in Cielo, mentre S. Gio: in spirito Profetico ce la vidde? non lo sò, questo motiuo altera la mia intentione, questa gelosia, che Iddio n'hà adesso, mi dà à pensare, giudichi il resto, chi hà intendimento.

Apoc. 21.

Apoc. 11.

Andr. Hierof.

10 O Casa prodigiosa, ò miracolo habitabile, mi pare tanto mirabile, che la gran Madre di Dio è andata considerata à fare, che questa santa Casa non oscuri l'altre merauiglie della Chiesa Santa. Mi dà pensiero vna cosa, per qual ragione trouandosi tanti Regni, e Prouincie nell'Europa fedeli, e Cattoliche, habbia voluto solo alla Marcha concedere questo gran dono di fare, che iui solo si fusse fermata questa gloriosa Regia della santa Casa, e non all'altre Prouincie; sò che alcuni han detto, che fermò la sua Casa nel Colle Lauretano, che stà nel mezzo giusto d'Italia, per dare più

commodo accesso alla deuotione de fedeli, mà questa risposta non mi sodisfà, perche non è per questo più cōmoda alle Prouincie di Spagna, di Germania, ò di Francia: ad altro dunque bisogna pensare. Io soppongo, che sia restitutione fatta à S. Pietro. Notate, Iddio sempre vuol restar Superiore ad ogni cortesia humana. Abramo offerisce il figlio à Dio, e Dio dà il suo figlio all'huomo. Abramo solamente l'offerisce, mà Iddio lo dà con effetto, Abramo l'offerisce vn'huomo, & il Padre dà vn'huomo, e Dio, così l'introduce S. Gio: Crisostomo, come si raggionasse cō Abramo: *Non pepercisti vnigenito tuo propter me & ego Primogenitum meum tradam propter te, & quia maior ego sum, beneficium hoc maius tibi præstabo*; non vi ricordate, che nel Monte Tabor San Pietro offerì a Christo vn Tabernacolo. *Faciamus hic tria Tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*. dice la Vergine. Pietro offerì vn Tabernaculo à mio Figlio, & io voglio dare à Pietro il mio proprio Tabernacolo, e di mio figlio, voglio fermarlo nel stato Ecclesiastico, e però notate, che San Pietro volse subito pigliarne la possessione, poiche vi celebrò la prima Messa. E Moisè, che diede? Io fui capo, dice Moisè, della Sinagoga Hebrea. Hor questa dò à S. Pietro se non per quello che è, per quello, che può essere, & può conuertirsi. Et Elia che diede? Elia non hebbe mai Casa, perche visse ne i deserti, se non hò Casa da dare, verrò à defendere la Casa di S. Pietro à tempo dell'Antechristo, il quale porrà la Sede in Roma, e così s'intende quel passo di S. Matth. cap. 24. *Cum videritis abominationem desolationis stantem in loco sancto, qui legit intelligat*, il defendere è vn dare; dò à Pietro la Religione del Carmine, che depende da me.

Perche questa Santa Casa si fermò più presto alla Marcha, che in altra parte.

D. Ioan. Chrys.

Matt. 17

S. Pietro per prēder possesso di questa Casa vi celebrò la prima Messa.

Matt. 24

11 Mà da questo ne seguita, ch'hauerebbe douuto restituirla à Roma, doue è la sede di S. Pietro, non alla Marca. Per risposta bisogna sopporre la differenza, che corre fra il Sole, e la Luna, il Sole offusca le stelle, e non le fà comparire, mà la Luna ancorche sia di corpo grande, è di conditione benegna che non oscura lo splendore dell'altre stelle. Dauid Profeta come lo disse bene nel Sal. 8. *quoniam videbo Cælos tuos opera digitorum tuorum Lunā, & stellas, quæ tu fundasti*, vederò l'opre tue, e lascia di parlare del Sole, il quale, e la più bella opra della mano di Dio. Non è forse il Sole anco opra delle mani di Dio al pari che la Luna, creato quando nel quarto giorno, per quanto racconta Moisè nel cap. 1. della Gen. disse Dio, *Fiant lumi-*

Psal. 8.

La Santa Casa non vá à Roma per non oscurare la deuotione delli SS. Apost.

*luminaria, & diuidant diem, ac noctem*, e poi sogiunge. *Fecit Deus duo luminaria, luminare maius vt præesset diei, & luminare minus, vt præesset nocti?* e come Dauid fà mentione solo della Luna, e delle stelle? non voglio parlarle del Sole dice Dauid, perche se riguardi il Cielo col Sole, non vi vederai stelle perche l'offusca, ma la Luna è benegna le fà comparire, però dice, *Lunam, & Stellas, quæ tù fundasti.* Ah Vergine. *Pulchra vt Luna*, li Santi sono le Stelle. *Quasi stellæ in perpetuas æternitates*, se io, dice la Vergine, fermo la mia casa in Roma, abaglierà le stelle di San Pietro, e Paulo, attraherà à se tutta la deuotione de fedeli, hor voglio ritirarme nella Marca perche di là manderò il mio lume, e non abaglierò il lume delli Apostoli, e de loro corpi che sono in Roma.

Dan. 12.

12 O lume ammirabile della Santa Casa, che quando la considerò mi pare più ammirabile dell'istesso Iddio. Piano alle propositioni, sia, detto con ogni riuereza della Maestà vostra: Ma sentite, altro è dire mirabile, altro è dire santo, glorioso, & degno. La prima Vergine dice S. Gregorio Nazianzeno è la Santissima Trinità. *Prima Virgo Trias est*, ma più mirabile è la Verginità nell'huomo, perche, che merauiglia, è che sia pura la prima fontana di purità, & vn'atto puro? marauiglia è che sia pura la carne tutta fomite, tutta concupiscēze. Hor sentite adesso, vengono li Magi dall'Oriente in Gierusalemme, e nota San Matt. che la Stella, che li guidaua si fermò sopra del luoco doue staua Christo, *Stella quam viderant in Oriente antecedebat eos, vsque dum veniens staret supra vbi erat puer*, doueua dire, che la stella si fermò sopra Christo, *Supra Puerum* non cosi, ma perche. *Supra vbi erat Puer?* Si ferma più sopra l'vbi che sopra l'vbicato, più sopra del luoco che sopra del locato: pare che la stella habbia intendimento, e dichi, dicendo Dio, dico immensità, infinità, ma che si troui capanna, e Presepio, che rinserri l'immensità, che habbia l'*vbi* quello che non è circonscritto da luoco, quest'è la merauiglia, si ferma vna stella sopra della capanna, perche poco tempo vi dimorò, ma sopra della Santa Casa quando arriuò in Italia, si viddero moltitudine di stelle risplendere, & infocate Colonne, additandeci la merauiglia maggiore doue s'era incarnato Dio, doue era stato alimentato, quasi dicendoci, *Adorate locum, vbi puer erat, Adorate locum vbi Deus fuit.*

Matt. 2.

Sopra la santa Casa cō parisco no molte stelle.

Ma

13 Ma, ò Dio se la Maestà vostra destinò questa casa per vostro Cielo, per vostra habitatione, che andaua à cõto vostro, come la facestiuo di pietre così rozze, così mal composte di mattoni impuliti? il Tempio di Salomone non haueua da essere vostro Albergo, e vi facestiuo spendere tanti anni, e tanta manifattura. Poiche come vogliono molti vi consumò Salomone 60. milioni d'once d'oro, e 600. milioni d'once d'argento, & vi furono occupati per il magisterio di esso 453300. maestri, e con tanta scelta di pietre; mentre questa era casa vostra, non era di douere fabricarla in maniera ch'ella stessa dicesse Iddio mi hà fatta, e nella merauiglia, & artificio mostrasse ch'era mano di Dio? Mãdate le piaghe nell'Egitto, & erano tali che mostrauano, che voi le mandauiuo, tanto che dissero à Faraone. *digitus Dei est hic*; & vna casa che hà da essere vostra, la fate così rozza? alcuno dirà che la fece rozza perche hauea da esser casa viatrice; non vi ricordate le cortine che copriuano l'arca ch'erano di materia rozza come feltri, ò schiauine, perche l'arca hauea da viaggiare nel deserto, ma mancaua à Dio modo di farla di materia pretiosa, e conseruarla? Io non credo di errare, pare che Dio habbia hauuto gelosia di questa Santa Casa, preuedendo con la sua scienza infinita la futura veneratione, e riuerenza che si douea hauere à questa casa, dice Dio, resti rozza, e rustica, perche quando la deuotione si metta in pericolo la materia così rozza dichi, è creatura, e non diuinità Sò ben io che non sete diuinità, ma ben spirate raggi di diuinità come casa di Dio, come casa consecrata dalla stessa persona del Sommo Pontefice Christo.

Perche Dio volse, che questa Sãta Casa fusse di pietre rozze.

14 A voi dunque mi volgo, ò Santa Casa, non scrisse Abacuc; *Lapides de pariete clamabunt*, à voi dico, *Lapides de pariete clamate*. Intercedete appresso Dio, parlate per noi, ma come vogliono parlare le pietre? il Profeta, che andò à predicare à Geroboã non disse à te dico Altare. *Altare*, *Altare hæc dicit dominus*, e l'altare si ruppe per per segno che sentiua: *Altare scissum est* se si trouano pietre, che ponno vdire, e sentire, perche non potranno parlare? parlate, *Lapides de pariete clamate*. Esprimete la deuotione di questi gran Prencipi, che con tanta deuotione, e tanto essempio vi gouernano con riuolutione non solo anniuersaria vi riueriscono, ma ogni mese qui conuengono ingenocchiati alla presenza vostra per darui il douuto Vas-

Habac. 2.

Jadone

3. Reg. 13.

Vassallaggio, parlate all'vso vostro, e porgete à Dio i loro prieghi, e *Lapides de pariete clamate*, protestate, esprimete la deuotione della natione della Marca mercata col carattere della vostra protettione, dalla quale spero la sua glorificatione perche come dice San Bernar: *Qui habet caracterem Mariæ, annotabitur in libro vitæ. quod Dominus concedat. mibi, & vobis Amen.*

CHARITAS

PRE-

# PREDICA DVODECIMA

## Delle Grandezze di San Gioseffo sposo di M. V.

*Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph.*

Matt. 1.

D.Tho. p. 2. qu. 98. ar. 3. ad primum.

1 HAuendo riguardo S.to Thomaso p.2.qu.98.à 3. *ad primum*, ad vn stile che teneua Iddio nella vecchia Legge, dice vna Dottrina degna d'esser considerata, hor notatela di gratia con attentione suprema. Quando Iddio apparue, e parlò à Moisè, non vorrei che intendessiuo che li parlaua Dio in persona, ma parlaua, & appariua per mezzo degl'Angeli, li quali assumendosi corpi, si faceuano visibili, & appariuano; così anco fecero con Abramo, Giacob, & altri; & si serue il Santo Dottore d'vna dottrina del P. S. Gregorio nella prefatione che fà nel libro di Giob, che però il P. S. Agostino. *qu. 42 ex veteri, & nouo testamento, & qu. 7. ex vet. testamento*, chiaramente insegna, essere stato Angelo quello che parlò con Moise nel roueto, che brugiando non si consumaua & lib. 15. de Ciuit. Dei dice, *Angeli in assumptis corporibus Abrahæ apparuerunt*. Mà non sò come questo possa caminare; poiche alcune volte si vedeua che parlaua

D. Aug. q. 42 ex uet. & nou test. & qu. 7. ex vet. test. & lib. 15. de ciuit. Dei.

laua Iddio in Persona, come si caua chiaramente dalle parole che disse, non solo quando nel Roueto parlò con Moisè, ma anco quando in molte occasioni parlò con Abramo. Hor come può essere, che hauesse parlato vn'Angelo, e si fusse chiamato Iddio? non ti marauigliare dice San Paulo scriuēdo à i Galati al 3. perche veramēte fù Angelo quello che diede la legge à Moisè; & che così parlò. *Lex ordinata fuit per Angelos in manu mediatoris*. Nè vi paia strano, poiche mentre parlaua in nome di Dio, si seruiua de titoli proprij di Dio e l'istesso disse S. Stefano ne gl'atti Apostolici al 7. che quando Moisè fù chiamato dal Roueto ardēte, & intese quelle voci, *Ego sum Deus Patris tui*, non da Dio, mà da vn'Angelo li fù parlato. *Expletis annis quadraginta apparuit illi in deserto montis sina Angelus in igne flammæ rubi, & facta est ad eum vox Domini: ego sum Deus Patrum tuorum*. Fù si bene gran' honore, che fece alla natura Angelica, e troppo la priuilegiò, mentre li confidò titoli cosi grandi nelle mani, contentandosi, che gl'Angeli dir potessero; *Ego sum Deus*. Mà se li confidò tanto, perche essendo venuto Christo al mondo, & douendosi publicare per figlio dell'Eterno Padre, non si contētò, che vn'Angelo detto hauesse, *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*, ma volse egli medesimo dirlo in persona, come dice Chiesa santa: *In columbæ specie Spiritus Sanctus visus est, & vox Patris intonuit, hic est filius meus dilectus in quò mihi bene complacui*. Hor mentre s'era seruito de gl'Angeli, e contentatosi, che hauessero proferito titolo di diuinità, perche non si contentò, che hauessero proferito anco questo titolo di Padre di Christo, e chiamarsi tali, come luocotenente di Dio? E di più io noto, che non solo questo nome di Padre di Christo non fù confidato à gl'Angeli ma il Consiglio Toletano determina, che ne anco lo Spirito Santo si possa chiamare Padre di Christo. Gran fatto l'Incarnatione di Christo non fù fatta per opra dello Spirito Santo? non fù egli che raccolse li purissimi sangue di Maria Vergine, *Conceptus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*, e come non si hà da chiamare Padre di Christo? Hor per la risposta notate, il Padre Eterno è constituito in essere di Padre ad intra per *Paternitatem*, per la relatione al figlio, e nel communicare la sua propria essenza, solo la Paternità li resta non communicata, da qui s'origina che di cosa tanto intima à lui (che lo distingue dall'altre persone) n'è tanto geloso, che ancorche il figlio

Ad Gala. 3.

Act. Apost. 7.

Eccl. in off. Epipha.

Concil. Tolet.

Symb. Apost.

Dd da

da lui generato ab eterno si fusse incarnato in tempore, & à questa persona s'vnisca vn'altra natura, cioè humana, non vuole, che lo Spirito Sãto si possa chiamar Padre di Christo, non ostante s'adopri à far quest'vnione, & à raccogliere li sãgui purissimi di Maria per che verrebbe à chiamarsi Padre di quel figlio, e di quella persona, che *ad intra*, è generata dal Padre, e per la quale il Padre è constituito, *In esse Patris*. Non è geloso del titolo di Dio, perche è natura comune à tutte le trè persone, *Deus Pater, Deus filius, Deus Spiritus Sanctus*, insegna la fede: però questo titolo, e nome di Dio, si contenta, che se l'approprijno l'Angeli; ma l'esser padre, non è comune, e però questo titolo non lo confida, ne àgl'Angeli, ne allo Spirito Santo istesso. Ah Glorioso Gioseffo quel titolo che non fù communicato, nè àgl'Angeli, ne allo Spirito Santo istesso, viene comunicato à te mẽtre fusti Padre putatiuo di Christo, e come à Padre molti anni Christo t'obedì; fusti sposo della Madre di Dio, e come à tale ti fù confidato il titolo più geloso che hà il Padre Eterno. Onde io hoggi colmo di merauiglie, mi risoluo di contemplarlo, & proponeruelo sacrato depositario della Madre, e del Figlio, mentre diuenne, e sposo, e Padre, son cose delle quali vna chiama l'altra, poiche essendo Padre di Christo bisognaua che fusse sposo di Maria; hor attendete, & cominciamo.

D. Athan. in symb.

Il Padre Eterno geloso del titolo di Padre di Christo non lo confida ne al l'Angeli ne allo Spirito Sãto, mà solo à S. Gioseffo.

2 E nell'essere stato Gioseffo sacro depositario di Maria Vergine, & sposo di quella, recò alla natura humana quanto hebbe di bene. S. Ambros. nel lib. de Paradiso propone vna difficoltà, e dice, vorrei sapere per qual ragione essendosi nella prima creatione le cose tutte (dopò create) rapresentate per bone all'occhio di Dio, e come tali l'approuaua con quelle parole, *vidit Deus quod esset bonum*, così dopò creata l'acqua, e la terra dice il sacro testo, *Vidit quod esset bonum*, & l'istesso disse di tutte l'altre cose, *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona*; solo dopò creata la più bella creatura che hà il mondo cioè l'huomo, non si legge hauesse detto Dio cosa alcuna, non l'approuò, ne disse, *Vidit, quod esset bonum*. Hor perche lasciò d'approuare questa sola cosa? Risponde S. Ambr. che Iddio lasciò d'approuare l'huomo per buono per non contradirse. Mà come si sarebbe cõtradetto? vi dirò dice S. Amb. haueua da dire Iddio, *Non est bonum hominem esse solum*, *faciamus ei adiutorium simile sibi* è soggiunge, *nam si dixisset illic bonum est quia homo factus est, inueniretur hoc esse contrarium, vt hic bonum non esse diceret*,

D. Ambros. lib. de para.

Gen. 1.

S. Gioseffo sposo di M. recò alla natura humana quanto hebbe di bene.

ceret. Sarebbe stata contradittione dire che l'huomo era buono, mentre haueua da dire, che l'huomo non era buono solo senza la donna, perche infatti l'huomo senza la donna non pareua cosa compita à Dio, pareua che li mancasse il buono, il compimento, e la bellezza, e quanto di buono è nell'humana natura quale doueua darglielo la dõna. Ma che buono diede la donna all'huomo? quanto hà di buono, e di perfetto. Mà io sò, che quanto hà di male l'huomo l'hà dalla donna, questa l'istigò la prima volta à peccare, & hà sequitato ad essere scandalo dell'huomo, *Sagena cor eius vincula manus illius*, disse il Sauio. Onde Aristippo la chiamò gran male della natura humana, & essendo egli di corpo molto grande come gigante, & hauendo pigliata vna moglie di corpo molto piccola, disse à coloro, che di questo si rideuano, del gran male hò voluto pigliarne quanto meno hò potuto. Hor se la donna è cagione d'ogni male all'huomo, come si dirà ch'è la perfettione dell'humana natura? così soggiunse S. Ambrosio, *Si vero culpe auctor est mulier, quomodo pro bono videtur adiecta*, ò bell'intendere l'huomo non è cosa perfetta solo, dunque diamoli vna donna che l'induchi à peccare, & à farli hauere ogni male. Risponde S. Amb. *Salua erit per filiorum generationem in quibus generauit, & Christum*. hebbe mira lo Spirito Santo (mentre moueua la penna di Moisè) à Maria Vergine sposa di Gioseffo la quale essendo, *Adiutorium illius*, essendosi con quello sposata, recò tanto bene alla Natura humana, che ogni altra perfettione dell'huomo rispetto à quella grandezza, che che riceuè da questo sponsalitio, li parue imperfettione. Li parue tanto grande la gloria, che Gioseffo, e la natura humana riceuè da questo spõsalitio, che non li paruero mali tutti li gran mali, che cagionò la donna all'huomo, si scorda di questi, e dice. *Non est bonum hominem esse solum faciamus ei Adiutorium simile sibi*: hor vedete quanta gloria riceuè San Gioseffo dall'essere stato depositario di Maria Vergine.

Eccl. 7.

Aristip.

D. Ambros.

La donna da il totale ornaméto all'huomo.

3 Riceuè tanta grandezza, & honore S. Gioseffo con essere stato depositario di M. V. che soprauanzò (nel punto che fù sposo di Maria) tutti li Beati, e diuentò il maggior personaggio, che sia nel Cielo, e nella terra. Raggionando S. Agostino, & San Geronimo della legge della Circoncisione per la quale veniua ordinato, che ciascheduno fanciullo hebreo si circoncidesse per rimedio della colpa originale, dimãdano për qual ragione le donne non

S. Gioseffo diuentò il maggior personaggio del cielo e della terra.

erano in obligo à questo (se non erano capaci di circonciderfi) doueuano riceuere almeno qualche altro rimedio, che dar si poteua prima della venuta di Christo alla colpa originale, hor perche queste erano esclusse da tal rimedio? risponde S. Theodoreto chè le donne veniuano anco circoncise nell'huomo. Mà come si può intender questo? si dichiara Teodoreto con dire che le donne non fanno casa da sè, ma sono parte del marito, e però essendo circonciso il marito, s'intende circoncisa la donna per essere questa parte di quello cōforme dice l'Eccl. al vigesimo sesto. *Pars bona mulier bona*, perche per ragione del matrimonio, l'huomò con la donna fanno vn tutto, & vna sola cosa. Hor se è così, tanto verrà perfettionato vn tutto, quanto hà parte più perfetta, si. Hor mirate S. Gioseffo fatto sposo di Maria, hauerà p parte sua quella della quale, *Maior sub Deo nequit intelligi attende seraphim & videbis quidquid maius est, minor est Virgine.* come disse San Pietro Damiano hà per parte di se, colei alla quale se ingenocchiano auanti li Serafini, & s'humiliano li più fauoriti corteggiani del Cielo. Ah ch'è venuto in tanta grandezza, che soprauanza quanto hà di marauiglioso il Cielo tutto, e la terra.

Eccl. 26.

Petr. Damia:

4 Fù tanto ingrandito Gioseffo per questo sponsalitio, che essendo in se stesso finito, venne à riceuere vna dote infinita. Hò vna difficoltà per le mani, se mentre l'Angelo venne ad annunciare la Vergine Maria, era quella già Sposa di Gioseffo, come dice S. Luca. *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galilææ ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph*, perche non se l'haueua menata in casa, mentre dice l'Euangelista S. Matteo. *Ioseph autem cum esset iustus, & nollet eam traducere voluit occultè dimittere eam*. Risponde al dubio S. Bernard. homil. 2. & Theofil. in Matth. che solo staua sposata la Vergine con S. Gioseffo per *Verba de* ~~presenti~~ futuro quando fù Annunciata dall'Angelo, mà dopò che l'Angelo l'annunciò, e fù grauida del Verbo Eterno S. Gioseffo se la menò in Casa, e questo fù dopò che l'Angelo come Imbasciadore di Dio ce la consignò, e disse, *Ioseph filij Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam*, e questo parmi conforme alla dottrina di S. Thom. 3. par. qu. 29. art. 2. ad 3 il quale dice *Non dum interuenerat solemnis celebratio nuptiarum* tanto che Maria è consignata al Sposo, acciò se la meni in Casa dopò ch'era grauida del Diuino Verbo. Ah che adesso intendo la grandezza vo-

Luc. 1.

Mat. 1.

D. Ber. hom. 2. & Theophil. in Matth.

D. Tho. 3. p. qu. 29. ar. 2. ad tertiū

S. Gioseffo riceue vna dote infinita.

vostra ò Santo Benedetto, si fece prima il matrimonio, mà Iddio all'hora te la consegnò nelle mani, quando era stata solleuata ad vna dignità infinita, & era stata fatta madre di Dio, con vna dote infinita te la dà nelle mani, e mentre haueua nel ventre l'istesso Dio infinito. hor vedete à che grandezza gionse per essere Sposo di Maria.

5 E da questo s'originò, che S. Gioseffo diuenne Signore di tutto il mondo, e di tutte le creature, e per prouaui domando, la Vergine come sposa non era soggetta à S. Gioseffo, come scrisse dopò S. Paolo alli Colos. al 3. *Mulieres subditæ estote viris sicut oportet in Dño*. Sì, pche essendo stata Maria esattissima in tutte le virtù, fù anco puntualiss.ma nell'obedire al proprio sposo, l'obedì, li fù soggetta. hor quando il Creator del mondo s'incarnò nel ventre di Maria, che fù fatta madre di Dio, fù anco fatta Signora di tutte le Creature, per essere Dio Signore di tutte queste, cosi disse San Gio: Damasceno lib. 4. de fid. cap. 15. *Tunc re vera facta est Domina omnium creaturarum, cum conditoris omnium effecta est Mater*. A S. Gioseffo era soggetta la Signora, e Regina di tutte le Creature, dunque à S. Gioseffo erano soggette tutte le creature, non odi come ne parla S. Luca al cap. 2. che Christo era soggetto à Gioseffo, & à Maria, *Et erat subditus illis*.

Ad Colos. 3.

S. Gioseffo fù fatto Sign. di tutto il mōdo.

D Dam. lib. 4. de fid. c. 15.

Luc. 2.

6 O altezza inesplicabile di S. Gioseffo: mi pare che per questo sponsalitio fù trattato quasi al par di Dio. Parlando Salomone in figura della Regina del Cielo disse, *Mulierem fortem quis inueniet procul, & de vltimis finibus pretium eius*: il prezzo d'vna Donna forte (mà chi la trouerà) non sarà à tempi nostri, mà nel principio della legge della gratia, s'hauerà à pigliare *De vltimis finibus*. nel mondo l'vna cosa è fine dell'altra, mà non è vltimo fine, poiche l'aria è fine dell'acqua, il fuoco fine dell'aria, il Cielo della Luna fine del fuoco, mà questi non sono l'vltimi fini, perche ci sono de gl'altri, *Hæc omnia habent vlteriores fines*. solo Dio è vltimo fine di tutte le cose, hor il pzzo di Maria, fù solo Dio vltimo fine. *De vltimis finibus pretiũ eius*. mà lo sposo nõ è prezzo d'vna sposa, e la sposa nõ è prezzo d'vno sposo? Si, tãto che in premio dell'opere bone d'vno sposo, se li dà vna sposa bona, cosi disse Salomone nell'Ecclesiastico al 26. *Mulier bona dabitur viro pro factis bonis* Iddio premio di Maria, Gioseffo premio di Maria. Maria è chiamata madre, *Digna digni*. da S. Agostino, *Maria adiutorium simile*, a Gio-

Prou. 31

s. Gioseffo trattato al pari di Dio

Eccl. 26.

Gioseffo. hà per figlio vn Dio, ecco il prezzo di Maria. Hà p sposo Gioseffo, ecco il pzzo di M. che cosa è qsta? par che d'vna certa maniera Gioseffo si pareggi con Dio, vorrei dire, che l'istesso Padre Eterno se l'hauesse pigliato p compagno, con generare egli vn figlio *Ab æterno*, e con far poi, che Gioseffo l'alimentasse quando si fece huomo: Mà lascio questo, e dico solamẽte, che in ordine à Maria, il Padre Eterno se lo pigliò per compagno; Vedete à che giunse questo Santo. Per proua di questo S. Ambrosio lib. 2. in Luc dice vna propositione degna di consideratione, della quale anco si serue S. Thom. *Maluit Dominus aliquos de suo ortu dubitare, quam de matris pudore, sciebat enim teneram esse Virginis verecundiam, & lubricam famam pudoris, nec putauit ortus sui fidem matris iniurijs adstruendam*, Se S. Gioseffo in nessun modo concorse all'incarnatione del Verbo, perche Iddio lo diede per sposo à Maria? Risponde il Santo, che volse più presto Iddio, che si dubitasse della sua generatione, con essere riputato figlio d'vn legnaiuolo, che non far patire qualche macchia alla fama di Maria, perche vedendosi ch'hauesse partorito vn figlio, non hauendo marito, l'hauerebbe il mondo riputata donna peccatrice, e per non far patire questa macchia all'honore di Maria, volse che pigliasse per sposo Gioseffo; mà se Maria hauesse patita qualche macchia nell'honore, e fusse stata riputata peccatrice, non per questo il mondo hauerebbe giudicato, che Christo era Dio, come dunq; dice S. Ambrosio, che non volse stabilire la fede della sua diuinità con ingiuria della madre; *Nec putauit ortus sui fidẽ matris iniurijs adstruendã*? Voleua dire S. Amb. che se Maria si fusse ritrouata grauida non hauendo Marito, la giustitia hauerebbe inteso il caso, e la legge rigorosa hauerebbe proceduto al castigo di Maria, all'hora Iddio con altro miracolo, che non fece con Susanna, hauerebbe dimostrato la purità di Maria, & l'hauerebbe difesa, mostrando, che non per opra d'huomo, mà era grauida per opra dello Spirito Santo: Hor questa sarebbe stata vna maniera di appalesare al mondo la diuinità del parto, e defendere Maria dopò che fusse stata falsamẽte riputata peccatrice. Questo modo dice Iddio non mi piace, perche è ingiurioso à Maria, sarebbe vn miracolo dopò che fusse stata incolpata; meglio è non essere incolpata, che incolpata, e liberata: Horsù dice Iddio, voglio che nella persona di Maria procediamo al

D. Amb. lib. 2. in Luc. apud D. Tho. 3. p. q. 29. a. 1. ad 2.

Dio libera M. dalla macchia originale, e San Gioseffo dalla macchia alla qual le poteua incorrere, se conceppiua senza sposo.

al pari, Io e Gioseffo; io nõ voglio, che Maria incorra nella colpa originale, mà voglio preseruarla prima ch'incorra. Nè voglio che Maria incorra in qualche sospettione dell'honore, e macchia della riputatione, mà preseruarla prima ch incorra. E p questo io la preseruo, *Ante lapsum*, nella sua Concettione, e voi ò Gioseffo preseruatela nella fama prima, che incorra nella mala opinione, e nell'infamia, e fateli Sposo, perche quando sarà grauida, si giudicherà grauida del proprio marito, e sarà liberata dall'infamia, *Ante lapsum*, e voi ò Gioseffo sarrete mio compagno nel proteggere la persona di Maria. Hor vedete à che altezza è gionto Gioseffo.

In s. Gioseffo si vidde il maggior miracolo. della legge della gratia.

7 Venne à diuentar Gioseffo per questo sponsalitio con Maria vno de più gran miracoli della legge della gratia, che vn contrario s'origini, ò s'accoppij con vn altra suo contrario. Il Profeta Zaccaria al cap. 9. predicendo questi tempi racconta, che il vino germogliarà Vergini. *Virum germinans Virgines*. l'altri Profeti haueuano predetto, che li monti doueuano germogliare latte, e miele. *In illa die stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lac, & mel*: Ioel. 3. che li monti alle volte s'haueriano da humiliare, & alle volte haueriano da cantare. *Omnis mons, & collis humiliabitur*. Isai. 40. *Montes, & colles cantabunt*. Isai 55. Io in quanto à me, dice Zaccaria, ne predico vno delli più segnalati miracoli, & è, che il vino germogliarà le Vergini, mà come và questo? S. Paolo scriuendo all'Efes. al cap. 5. và dicendo, che ci debbiamo astenere dal vino, *in quo est luxuria*, non dice S. Paolo, che caggiona lussuria, *ex quo*, mà *in quo est*, par che l'habbia dall'interno, tanto è certo, che caggiona quest'effetto. hor dice Zaccaria, Sappiate, che verrà tempo, nel quale il vino non germoglierà lasciuia, mà Virginità, & honestà, perche nella legge della gratia Christo se lo transustantiarà nel suo sangue nel Sacramento dell'Eucharistia, qual Sacramento hà per vno delli suoi effetti di conseruare la Verginità, e pudicitia; ecco come vn contrario viene à nascere dall'altro contrario, la Virginità dal vino. Hor supposto questo, il vero contrario, & opposto della Virginità è il matrimonio, perche questo distrugge la Virginità, anzi nota Tertulliano lib. de *Virginibus velandis*, che la distrugge con la Vista, così si vidde nella Genesi al 24. al punto, che Rebeccha scourì Isac, che veniua à riceuerla per Sposa; *Tollens citò palliũ operuit se*, il velare il capo era

Zacch. 9.

Ioel. 3.

Isai. 40. & 55.

ad Eph. 5.

Vino transustantiato.

Gen. 24.

co-

costume, e cerimonia di Donna casata, questa ancora non haueua data la mano, e fede ad Isaac, come se riputa casata? Risponde Tertull. *O mulierem, iam de Christi disciplina; ostendit enim etiam nuptias de aspectu, & animo fieri quemadmodum stuprum*: con l'aspetto, e vista già perdè la Virginità dell'animo per il proposito del matrimonio. Vedete che contrarietà hà l'vno con l'altro, che lo distrugge con la vista. hor date adesso vn'occhiata al matrimonio di S. Gioseffo, con la Vergine, e vedrete che si sposano per conseruare la Virginità, così dice S. Thom.3.par.q.29. ar.1. ad 1. *Beata Virgo Maria ex familiari instinctu Spiritus Sancti desposari voluit confidens de diuino auxilio, quod nunquam ad carnalem copulam perueniret*. la Virginità di Gioseffo, e di Maria viue in presenza del suo contrario, & è perfettionato talmente il matrimonio, che si fà amico della Virginità, ò Gioseffo nuouo miracolo del mondo, in cui si vidde questa merauiglia. Mà quel che più mi fà stupire è, che il vino si perfettionò nella persona di Christo, onde *Germinauit Virgines*, & il matrimonio si perfettionò nella vostra persona, per essersi fatto amico della Virginità. Vedete se si può dir più.

Tertull. de virg. vel.

D. Tho. 3 p.q.29 a.1.ad 1.

8 E per questo matrimonio così perfettionato nella persona di Gioseffo venne à disgrauarsi il mondo d'vna non sò che di mancamento, che se li poteua imputare. Notate di gratia, Adamo nel principio del mondo generò figli, e figlie. *Adam cognouit vxorem suam, & genuit filios, & filias*, e perche non ci era altro ceppo di questo; fù necessario per la propagatione del mondo, che li fratelli si casassero con le sorelle, onde li fratelli, e sorelle viueuano da Sposi, e ne restò per questo vn poco affrontata la natura. perche hà vn poco del rigido seruirsi per moglie delle proprie sorelle. Horsù dice Iddio, in persona di Gioseffo voglio, che il mondo si rinoui, onde si disse in Isaia al 43. *Ecce ego facio noua, antiqua ne intuearis*. Il mōdo si vidde nel principio astretto di seruirse delle Sorelle per Spose, hor voglio adesso, che li sposi viuano da fratelli, e sorelle, & il mondo resti purgato da quella macchia ch'haueua. Venghi Gioseffo, e Maria, li quali essendono sposi, viuano come fratello, e sorella, & dijno questa noua, e non ancora veduta bellezza al Mondo, e se nel principio li fratelli, e sorelle furono astretti à viuere come Sposi, hoggi li sposi viuano, come fratelli, e sorelle.

s.Giosef fopurgò il mōdo da vna giá macchia.

Isai. 43.

Nota

9 E pe-

9 E però noto, che quando nel mondo si vidde questa noua bellezza in questi due sposi, che viueuano non come sposi, ma come fratelli, e sorelle (mentre si sposorno con questa intentione di conseruarsi Vergini) Iddio vidde, che già era tempo opportuno dell'incarnatione, e che nõ si doueua più trattenere. Hor notate il discorso, nel sponsalitio di S. Gioseffo con Maria s'vnì insieme l'humano col diuino, poiche s'vnì il matrimonio con la Virginità. Doue si troua cosa più humana del matrimonio instituito per rimediare all'humane fiacchezze, così lo chiamò San Paolo scriuendo à i Romani al 6. *humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ*, è necessario, che confessi la sua fiacchezza, quello, che per non dare nell'incontinenza s'appoggia al matrimonio. *Quod si non se continent, nubant*, disse l'istesso S. Paolo scriuendo alli Corinti. Doue poi se può trouar cosa più diuina della Virginità (parlando di quella Diuinità, che si può trouare in questo mondo) così disse S. Amb. nel lib. 1. ch'egli fà, *de Virginibus*. *Quis neget hanc vitam fluxisse de Celo, quam non facile inuenimus in terris, nisi postquam Deus in hæc terreni corporis membra descendit*. E la Virginità cosa tanto diuina, ch'è venuta dal Cielo: vedete se nella vecchia legge si vidde mai tal cosa? si vidde vn Elia Vergine sì, ma mai vedesti vna coppia di marito, e moglie vergini; hor dice Iddio mentre s'è fatto vnione di diuino, & humano, di Verginità, e matrimonio, che fò io adesso che non m'incarno, & vnisco persona diuina, & humana? Sù che già, è venuto il tempo che, *Verbum caro fiat, simul in vnum diues, & pauper*. mentre s'è vnito nel mondo, humano, e diuino.

Nel spõsalitio di San Gioseffo s'vnì il diuino con l'humano.

ad Rom 6.

Ad Cor 1. c. 9.

D. Amb lib. 1. de Virginibus.

10 Nè questo solo considero nel matrimonio di Gioseffo, ma ci contemplo vna vnione di pace quale non sò se si troua nella terra. S'accorge S. Gioseffo doppò d'hauer data la parola à Maria di riceuerla per sposa, che quella era già grauida, *Inuenta est in vtero habens di Spiritu Sancto*, poteua accusarla come adultera, *vt lapidaretur à Iudeis* non fà questo, ne l'entra in mente tal pensiero, poteua affrontarla, e rinfacciarli il torto che si sopponea, non parla, nè dà trauagli alla moglie, e conserua la pace nel Matrimonio qual stà pensionato con trauagli grandi. E per proua di questo S. Paolo scriuendo alli Corinti. ep. 1. al 7. parlando de casati dice, *tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi*. S. Geronimo lib. 1. contra Iouin. esponendo questo passo dice: *si autem nubentibus etiam in carne tribulatio in qua solum videbatur ha-*

S. Gioseffo in terra godè la pace dell'Angeli nel Cielo.

1. ad Corin. 7.

D. Hier. con. Iou

*bere delitias, quid erit reliquum propter quod nubant, cũ, & in spiritu, & in anima, & in carne tribulatio sit?* li gusti del matrimonio, pagano la pensione de travagli, onde il matrimonio è chiamato, *coniugium idest, con, & iugum*, perche sono altretti à portare il giogo de travagli, de figli, de disgusti, della carne istessa dalla quale parche si promettano gusti. A questo proposito voglio ch'osseruiate vn discorso, che passò frà certi Saducei, e Christo li quali li domandorno come raconta San Marco 12. nella legge s'ordina, che morendo vn fratello senza lasciar figli, la sua moglie si sposi con l'altro fratello. Hor essendono sette fratelli, morto il primo, la donna sarà sposa del secondo. Questo se anco more senza figli, sarà la donna sposa del terzo fratello, & morendo anco questo, sarà la donna sposa del quarto fratello. Se dopò morti tutti li sette frattelli morirà anco la donna: quando questa resusciterà, di chi di quelli sette sarà sposa? *Septẽ ergo fratres erant, & primus accepit vxorem & mortuus est nõ relicto semine. Et secundus accepit eam, & mortuus est, & nec iste reliquit semen. Et tertius similiter. Et acceperunt eam similiter septem: & non reliquerunt semen. Nouissima omnium defuncta est & mulier. In resurrectione ergo cum surrexerint, cuius de his*

Mar. 12.

*erit vxor? septem enim habuerant eam vxorem.* rispose Christo, *cum à mortuis resurrexerint non nubent neque nubentur, sed sunt sicut Angeli in Cælis.* Non ci sarà più matrimonio nella resurrettione, perche questo si disciogli con la morte saranno finiti questi bisogni. *Sed sunt sicut Angeli in Cælis*, tutti haueranno da risuscitare conforme dice S. Paolo, *omnes resurgemus sed non omnes immutabimur.* Hor perche dice, che saranno come gli Angeli del Cielo, che non hanno moglie, perche non dice che saranno come gl'Angeli assolutamente, mà, *Sicut Angeli in Cælis*, anco nell'Inferno ci sono Angeli, e ne anco hanno moglie, potea dire tutti resuscitaranno, & non haueranno più moglie, ma saranno come gli Angeli, li Beati come l'Angeli Beati, & li dannati come li Demonij nell'Inferno. Nò dice Christo, *Sicut Angeli in Cælis*; non voglio che questo si sappia nell'Inferno, perche se li dannati sapessero, che stãdono nell'Infernò sono lontani da trauagli de mariti, e moglie, riceueriano qualche consolatione in vedersi liberi da tanti affanni, ma perche quel luoco non è capace di consolatione, non voglio se le dia tal noua. *Nolite annunciare in Geth neque annuncietis in compitis ascalonis, ne forte lætentur filiæ philistym, ne exultent filiæ incircumciso-*

1. ad Corin. 15.

2. Reg. 1

*ciforum*, disse Dauid nel fatto della morte di Saul. Hor essẽdo tanto trauaglioso il matrimonio, che il solo saperse nell'inferno, che li dannati sono fuori di quelli, li darrebbe gusto, quãta santità mostrò Gioseffo mentre non affronta la propria sposa, nè li turba la pace, ne l'accusa come adultera, onde meritò che vn' Angelo lo visitasse, & li palesasse il Mistero dell'Incarnatione. *Hæc autem eo cogitante ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens, quod in ea natum est de Spiritu Sancto est.*

Matth. 1

11 Nè solamente Gioseffo mostrò tant'altezza di Santità con essere sposo di Maria, ma anco con essere Padre di Christo così dice S. Gio: Chrisostomo in Matth. *Ioseph fuit Christi Domini Pater curatione quia nutritius: Pater generatione, non quidem sua, sed Mariæ vxoris eius cooperante spiritu Sancto: & quodammodo vices Iosephi supplente, non virili semine, sed mistico spiramine.* Fù San Gioseffo Padre putatiuo, *reputatione*, *quia putabatur filius Ioseph*. *Pater curatione*, perche l'alimentaua, e nutriua. *Pater generatione*, mediante Maria. Mà questo non lo sò intendere, poiche se Maria sola generò Christo, e non ci hebbe parte Gioseffo, come dice questo Santo, che fù Padre di generatione mediante Maria? Hor per risposta ricordateui di quel tanto insegna la legge imperiale, *quod in alieno solo nascitur sub illius dominium cadit, cuius est solum*. Il fonte, ò tesoro che si scuopre in vn fondo, ò suolo, è di quello del quale è il fondo. Hor questo fonte di Christo del quale se dice, *Fons patens domui Dauid*, questo tesoro, *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, Si scopre nel ventre di Maria, *inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*, nasce, e si scuopre per opera dello Spirito Santo, hor il suolo, e fondo era di Gioseffo, però il parto s'attribuisce à Gioseffo, & è chiamato Padre di Christo per la generatione di Maria.

D. Chry in Matt.

S. Gioseffo fù padre di Christo, e come.

Zacch. 13. Ad Colos. 2. Mat. 1.

12 E per questo venne Gioseffo ad essere ingrandito sopra tutti l'altri Santi, Hor notate la proua di S. Agostino. *ministerium Apostolicum est sub Christo, & propter Christum. ministerium autẽ Ioseph est propter Christum, & supra Christũ.* il ministerio degl'Apostoli fù subordinato à Christo, e sotto Christo, ma Gioseffo hebbe superiorità à Christo, perche l'Euangelista San Luca lo dice, che Christo volontariamente se li fè soggetto, *& erat subditus illis*, e questa soggettione dice Gersone Ser. de Nat. V. mostra in Gioseffo vna dignità incomparabile. *Hæc subiectio sicut*

D. Aug. S. Gioseffo maggiore dell'Apostoli, e come.

Io. Gers serm. de Nat. V.

*inestimabilem notat in Christo humilitatem, ita dignitatem incomparabilem signat in Ioseph.* Che Christo si soggettasse in obedire à Gioseffo, chi può vedere in Christo maggior humiltà, mà dall'altra parte che San Gioseffo hauesse inuita vn Dio, che per esserli figlio li fusse soggetto, e l'obedisse, si può arriuare à maggior sublimità di questa? Che però Vgone di San Vittore, *de Instit. Monast. lib. 3. cap 48.* disse. *ò quanta est dignitas hominis filium habere Deum. ò quanta est humilitas omnipotentis, habere hominem Patrem,* hor vedete quanto fù Gioseffo superiore alli Santi, & alli Apostoli stessi. Agiungo à questo, che il ministerio degl'Apostoli fù in ordine al corpo mistico di Christo, cioè in ordine alla Chiesa, & il ministerio di Gioseffo fù in ordine al corpo vero, e naturale di Christo: Hor sì come il corpo vero come quello ch'era vnito alla Diuinità, era in infinito più degno del corpo mistico, così il ministerio fatto al corpo vero, era più degno del ministerio fatto al corpo mistico; dunque il ministerio di Gioseffo, superò in infinito il ministerio de gl'Apostoli, mentre *Fuit ministerium propter Christum, & supra Christum.*

Hug. de S. Vitt. de instit. Monast. lib. 3. c. 48.

13 E da quì io cauo, che non essendo stato capace Christo d'Angelo Custode, perche il custodire dice vna certa superiorità, e suppone nella persona custodita bisogno, Christo non haueua bisogno d'Angeli, nè questi poteuano hauere appresso di Christo altro officio, che di seruirlo: essendo Christo nõ solo come Dio, mà anco come huomo capo d'essi, per quanto n'insegna S. Thom. 3. p. q. 8. ar. 4. in c: che Gioseffo fù come Angelo Custode di Christo (quanto però alla custodia del corpo) poiche mentre Herode procuraua saper conto del fanciullo Giesù per farlo morire, come li significò l'Angelo, *Futurum est enim, vt Hærodes quærat puerum ad perdendum;* Questo lo saluò con fugirlo in Egitto, e lo custodì dalla morte. Onde Rup. Abb. in Matth. cap. 1. dice, che lo Spirito Santo presideua in Christo, & in Gioseffo, in Christo riempendolo di doni, in Gioseffo illuminandolo, acciò custodisse Christo. *Eratq; Spiritus Sanctus presidens in ambobus.* Hor vedete à che altezza giunse Gioseffo, e come il suo ministerio *erat supra Christum.* Mà non mi basta dire, che sia stato S. Gioseffo Padre di Christo, *generatione Mariæ*, perche il fondo nel quale si scoprì questo tesoro del Verbo Eterno era di Gioseffo, onde hauendo dominio nella madre come sua sposa, veniua ad hauer dominio nel figlio

D. Tho. 3. p. q. 8. a. 4. in c. S. Gioseffo fù come Angelo Custode di Christo, & come. Matt. 2.

Rupert. Abb. in Matth. c. 1.

figlio di tal madre; Mà dico, che fù vero Padre di Christo, perche non lo generò. Mà come può stare, che si chiami Padre, perche non lo generò? Così corre, anzi la conditione, per la quale fù Padre, fù perche non cooperò nella generatione di lui, e per proua douete notare, che per nascere Christo dalle viscere di Maria, fù necessario, che quella fusse Vergine, e si procedesse al contrario de gl'altri matrimonij. Ne gl'altri matrimonij non si generano figli senza la congiuntione delli Sposi. Nell'Incarnatione del Verbo, Christo non sarebbe nato, se ci fusse stata questa congiuntione, onde l'esser lontani marito, e moglie, fù necessario, acciò il Verbo s'incarnasse, e Christo nascesse. E per chiarezza di questo vedete come procede l'Euangelista San Matth. Racconta la generatione de gl'Auoli, & antenati di Christo, e poi dice. *Christi autem generatio sic erat, antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto.* L'altre generationi si sono fatte per la congiuntione d'huomini, e donne, mà questa di Christo è fatta differentemente, poiche *Antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*, Senza che si fussero congionti, si trouò grauida per opra dello Spirito Santo; tanto che doue nell'altre generationi gioua la congiuntione, quì noce la congiuntione, e gioua il non congiungersi, & conseruarse Vergini: onde disse S. Agost. *Virginitate placuit, humilitate concepit*, perche se non fusse stata madre Vergine, mà si fusse congionta con huomo, non harebbe piaciuta al Verbo, non si sarebbe incarnato, hor vedete come il non congiungersi fù necessario alla generatione humana di Christo, & il congiungersi l'harebbe disturbata. Hor se San Giosesso si sposò con Maria per obedire alla legge, ma non per congiungersi, & essendo Signore del corpo di sua Sposa, si dispose con quella di non congiungersi, venne à disponerse ad esser Padre di Christo, perche questo douea nascere dal nõ congiungersi, mentre la Vergine per quanto insegna San Thom. 3. p. q. 28. ar. 4. Benche prima di sposarsi non hauesse fatto voto di Virginità, mà solo haueua desiderio di conseruarsi tale, ad ogni modo dopò sposatasi insieme con S. Giosesso fè voto di Virginità, *Antequam* (sono le parole del S. Dottore) *desponsaretur non creditur Virginitatem vouisse, licet eam in desiderio habuerit. postmodum verò accepto sponso simul cum eo votum Virginitatis emisit*; non hà dubio, che di questa Virginità Maria

S. Giosesso col non concorrere all'incarnatione del corpo di Christo, fù suo Padre.

Matt. 1.

D. Aug.

D. Tho. 3. p. q. 28 a. 4.

Maria n'hà l'obligo à Dio, mà se S.Gioseffo hauea potestà nel corpo di Maria, e si sposò con intentione di non congiungersi, venne ad hauer parte nella generatione del Verbo, mentre questo doueua nascere da madre Vergine, che non si doueua congiongere, e però come à vero Padre, li fù mandata la Cedola dal Cielo, acciò desse il nome à Christo, così disse S. Gio: Crisost nell'homilia 4. sopra S. Matth. *Non enim, quia ex Spiritu Sancto est, idcircò te à ministerio tantæ existimes dispensationis extraneũ; nam & si nihil habeas in hac generatione cõmune (Virgo quippè permãsit intacta) tamen quod est propriũ Patris, quodque nihil infuscat Virginitatis dignitatem, hoc tibi facile concedo, vt scilicet nato Nomen imponas; tu enim illum primum vocabis.* Voglio che come à tuo figlio proprio, li dij il nome, pche come vero Padre con questa maniera mirabile senza congiungersi con la sposa l'hai generato.

D.Ioan. Chrys. ho.4. in Matth.

14 Potea francamente nella legge vechia il Padre Eterno parlare della maniera che parlò à Giob per vn Angelo al cap. 40. e dirli, *Si habes brachium sicut Deus, & si voce simili tonas? circumda tibi decorem, & in sublime erigere, & esto gloriosus, & speciosis induere vestibus, disperge superbos in furore tuo.* si può à pari di Dio tonare cõ voce simile, cioè si come il P. Eterno può dire, *Filius meus es tu,* à Christo, *Hic est filius meus,* si può trouare, ò in Cielo, ò in terra, chi possa al pari del Padre tonare? Non si poteua nella vecchia legge, mà nella legge della gratia ci è Gioseffo, che tuona à pari di Dio, che può chiamare Christo con nome di figlio, e dire, *Filius meus es tu,* & essere chiamato da Christo Padre, e come figlio con li proprii sudori, e stenti, cibare il Creatore del mondo, e colui, che aprendo la mano, *Implet omne animal benedictione.* Anzi noto, che il Padre Eterno istesso parmi fusse andato con non sò che de riguardo cõ Gioseffo. E per intender questo bisogna sopponere vna Dottrina di S. Epif. Her. 78. San Vincenzo Ferrerio serm. de S. Ioseph. e di Pietro Comestore Maestro dell'Istoria Scol. cap. 38. che S. Gioseffo morì prima che Christo giungesse all'età di trent'anni, e parmi questo probabile, poiche di trent'anni essendo Christo inuitato alle nozze cõ li suoi discepoli, *Vocatus est autem Iesus, & discipuli eius.* Per quanto ne scriue S. Gio: al cap. 2. insieme vi si trouò anco la Vergine. *Et deficiente vino dicit mater Iesù ad eum vinum non habent;* nè è credibile, che se S. Gioseffo fusse stato in quel tempo viuo, non saria andato

Iob 40.

Solo S. Gioseffo può dire, Christo è mio figlio.

D. Epiph. Her. 78. San Vinc. Fer. ser. de S. Ioseph. & Magist. Histor. Schol. c. 38 ex nouo test.

Io: 2.

to in compagnia della sua Sposa, anzi agiongo, che Christo istesso non haueria raccomandato la sua Madre à San Gio; mentre staua in Croce, mà l'haueria racomandato à S. Gioseffo, come à carissimo Sposo. Hor stante questo per vero, non ritrouo nella Sacra Scrittura, che il Padre Eterno hauesse dichiarato Christo per suo figlio prima, che giungesse all'età di 30. anni, mà solo dopò passato detto tempo lo dichiarò per tale, & in due occasioni: nel Giordano, oue s'intese, *Hic est filius meus dilectus*, Matth. 3. & nel Tabor anco s'intesero simili parole, *Hic est filius meus dilectus*: Matth. 17. Mà piano, perche non dichiararlo prima? doueua à mio giuditio il Padre Eterno dichiarar Christo per suo figlio, quando stando in mezzo de Dottori apportaua stupore, e merauiglie à tutti, che ascoltauano la sua dottrina, per essere appena di 12. anni, come racconta San Luca al cap. 2. *Stupebant autem omnes qui eum audiebant super prudentia, & responsis eius*, ad ogni modo ne all'hora, nè nell'altre occasioni, che poterno forsi occorrere, trà il spatio di trent'anni fù dichiarato Christo per figlio dell'Eterno Padre. Eh credo dicesse il Patre Eterno questo mio figlio è tenuto da tutti per figlio di Gioseffo. *Putabatur filius Ioseph* Luc. 3. *Nonne hic est filius fabri*, Matth. 13. *Nonne hic est filius Ioseph*, Io: 6. e la Vergine istessa lo chiamò tale in presenza di quelli Dottori sopra accennati. *Fili quid fecisti nobis sic? ecce Pater tuus & ego dolentes quærebamus te*. Luc. 2. Hor mentre viue Gioseffo, non voglio priuarlo di questo honore, mà voglio sia tenuto per tale, però non mi curo dichiarar Christo per mio figlio, mentre Gioseffo viue. More Gioseffo, oh dice l'Eterno Padre, adesso è tempo, che deuo dichiarar Christo per mio figlio, e figlio diletto. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Hor vedete à che termine giunsero le grandezze di Gioseffo, che il Padre Eterno istesso lo stimò come Padre del suo Figlio.

Mentre S. Gioseffo fù viuo, mai Christo fù dichiarato figlio del Padre Eterno. Matt. 3. Matt. 17.

Luc. 3. Matt. 13. Io: 6. Luc. 2. Luc. 2.

15 Mà fra tutte le grandezze di S. Gioseffo conchiudo con questa, e sia il sigello delle sue perfettioni, che gl'altri Santi ottengono pregando, e supplicando; questo come Padre ottiene da Christo quasi comandando. Così dice Gio: Gersone in sua Iosephina. *Quanta fiducia Ioseph, quanta in eo vis impetrandi, quia dum vir vxorem dum Pater filium orat, velut imperium reputatur*. Quando prega questo Santo, o si volta alla madre, ò al figlio par che comandi, ò come Sposo, ò come

S. Gioseffo ottiene quasi comandando.

Io: Ger. in sua Ioseph.

come Padre. hor vedete che efficacia, e forza hà Gioseffo nell'impetrare per noi. Già lo conosco, O feliciſſimo Sãto, à quanto s'estenda la tua forza, che se questa và alla misura della tua grandezza, essendo la tua grandezza inesplicabile, inesplicabile sarà anco la tua possanza, inesplicabile anco vi propongo il nostro bisogno. Ricordati, ò glorioso Gioseffo, che quando Maria fù fatta madre di Dio, fù fatta anco madre di tutte le creature, e tù come Padre di Christo, sei Padre di tutte le creature, e mentre sei nostro Padre, impetra ti prego perdono vniuersale delle nostre colpe, acciò possiamo vederti glorioso nel Cielo, & andate in pace.

PRE-

# PREDICA
## DECIMA TERZA
### Delle Grandezze di San Gio: Battiſta.

*Erit Magnus coram Domino, & Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris ſuæ.*

Luc. 1.

1 RAggionando Christo con li Diſcepoli, conforme referiſce S. Gio. al 16. li diſſe: *Ego veritatem dico vobis: expedit vobis vt ego vadam: ſi enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos; ſi autem abiero, mittam eum ad vos.* Mentre io ſtarò con voi in terra, lo Spirito Santo ſtarà in Cielo, e nõ verrà alla terra; ma quando io partirò dalla terra, & andarò al Cielo, egli partirà dal Cielo, e verrà alla terra: ſono parole, le quali ben che più volte ſiano ſtate conſiderate da Santi Padri, mi cagionano tanto più difficoltà; quãto ſono ſtate più põderate. S. Agoſt. tratt. 94. dice, che Chriſto con queſto parlare moſtra che non ſi poteua trouare in terra inſieme con lo Spirito Santo, mentre biſognaua, che egli partiſſe, acciò quello veniſſe; *niſi ego abiero paraclitus non veniet.* Hor nel Giordano mẽtre lo Spirito Sãto calò in forma di Colomba ſopra del capo di Chriſto quãdo fù battezzato da S. Gio. non ſi trouorono inſieme la perſona del Verbo, e

Io. 16.

D. Aug. tract. 94.

lo Spirito Santo? dunque poterono stare insieme. Hor perche lo Spirito Santo non calaua anco sopra gl'Apostoli mentre Christo staua in terra, mà fù necessario, che partisse, acciò quello venisse? Aggiunge S. Agostino à questo che lo Spirito Santo non si poteua separare da Christo come Dio, poiche participaua l'istessa natura Diuina con il Verbo, perche dunque dice Christo, che non si poteua trouare insieme con lo Spirito Santo, ma era necessario, che partisse, acciò quello venisse, e che la presenza di lui in terra l'escludea. *A quo scimus eum nunquam separabilem fuisse; Quid ergo est si ego non abiero Paraclitus non veniet ad vos?* Alcuni hanno procurato de rispondere con dire, che lo Spirito Santo non poteua venire se non era mandato anco dal Verbo, poiche l'essere mãdato *in Diuinis* vna persona dall'altra, non è altro che procedere da quella, dalla quale è mandata, & apparire visibilmente nel mondo; e perche lo Spirito Santo non potea non procedere dal figlio, mentre, *à Patre filioque procedit*, per questo per apparire visibilmẽte nel mondo, non potea non esser mandato dal figlio, era dunque necessario, che Christo lo mandasse, mentre che da Christo in quãto Verbo Eterno procedeua; ma questa risposta non ci scioglie la difficoltà, perche ancorche Christo stesse in terra, non per questo lasciaua lo Spirito Sãto di procedere dal Verbo, poteua dunque essere mandato ancorche Christo stasse in terra. S. Agostino con l'altezza del suo intelletto dà vn'altra risposta, e dice che gl'Apostoli, non solo amauano Christo in quanto Dio con amore diuino, il quale hà per oggetto Dio, ma anco l'amauano come huomo, con amore humano, col quale amauano Christo per le qualità naturali che hauea, & per vna particolare dolcezza di conuersatione; hor questo amore perche era caggionato dalla presenza di Christo, impediua lo Spirito Santo che non calasse sopra degl'Apostoli, perche lo Spirito Santo il quale è il medesmo amore, vuole petti purgati d'ogn'altro amore humano, per farli ricettacoli di se stesso, e perche ne gl'Apostoli c'era questo amore humano cagionato dalla presenza, e conuersatione di Christo, bisognaua che christo partisse, acciò si togliesse il motiuo di questo amore, che era la conuersatione di lui, e potesse venire lo Spirito Santo, *Caro quidem factum verbum habito in vobis, sed nolo me carnaliter adhuc diligatis, & isto lacte contenti semper infantes esse cupiatis, expedit vobis, vt ego vadam, si enim non abiero, paraclitus non veniet ad vos, si carni carnaliter haeseritis,*

capa-

Perche non poteua calare lo Spirito Santo se nõ si partiua Christo.

Symb. Nyc.

*D. Aug.*

*capaces spiritus non eritis*. Altissima è l'intelligenza.

2 Mà à me pare che meglio di tutti l'habbi intesa Euthimio, conforme anco giudica Maldonato *in Euangelia*, il quale dice che ancor che tutte l'opre della Trinità ad extra siano indiuise, e comuni à tutte le tre persone, hanno voluto nondimeno comparire nel teatro del Mondo tutte tre in diuersi tempi, à procurare la salute del mondo, e di tutto il mondo. Il Padre nel mandare il figlio, e nel tirare gl'huomini à quello. Il Figlio comparue insegnandoli, e redimendoli. Lo Spirito Santo con perfettionarli, & arricchirli di doni, e si diuisero li tempi talmente, che mentre l'vna delle persone staua nel teatro del Mondo à fare l'opra sua, l'altra supposto il diuino decreto che ciascheduna hauesse il suo tempo, non veniua, onde mentre Christo staua nella terra, lo Spirito Santo non potea venire, *nisi Christus abiret, & de theatro quodamodo discederet*. E però ancorche per dichiarare la persona di Christo, nel Giordano si fussero trouate tutte le tre persone insieme, (questo fù priuilegio di Christo) quando si trattò di beneficare l'huomo ciascheduna hebbe il tempo particolare designato per l'opra che si hauea da fare. Ma questo mi da maggior difficoltà perche Iddio hebbe questa mira d'assignare, e d'vna certa maniera limitare il tempo per ciascheduna delle persone; la risposta è prõta, poiche per qualsiuoglia opra, che hauea da farse per l'huomo, ancorche difficilissima, souerchiaua vna delle persone, hauendo ciascheduna virtù infinita, se si hauea da redimere il mondo, bastaua vna persona per redimere mille mondi; se per consolar gl'Apostoli, souerchiaua vn paraclito, vno consolatore à che dunque più consolatori? per liberarlo basta la seconda persona, per consolarlo bastò la terza; hor mentre Christo cõ la sua presenza cõsolaua gl'Apostoli, non douea venire lo Spirito Santo, poiche pareua che facesse mancamento alla seconda persona che bastaua à consolare infiniti mondi, e però dice *nisi ego abiero, paraclitus non veniet ad vos*: ma partito che sarò io, quando mancheranno le mie consolationi, *rogabo Patrem & alium paraclitum dabit vobis*. Ma grã fatto andorno tanto riseruate le diuine persone nel diuiderfi il tẽpo, acciò l'vna all'altra non pregiudicasse, e nella santificatione di S. Gio. Battista, ritrouo che non osseruan modo, ne questa riserua è pratticata, poiche S. Gio. staua racchiuso dentro del ventre di S. Elisabetta, fra le tenebre della colpa originale,

Euth. & Maldonat. hic.

Le tre persone Diuine tengono li loro officij diuisi, e come.

Per santificare Gio. si trouano le persone Diuine.

venne Christo à liberarlo, mentre la Vergine venne in casa di Elisabetta, & à consolarlo con la gratia, e nell'istesso tempo, si trouò presente, lo Spirito Santo, poiche, *vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth: exultauit infans in vtero eius, & repleta est Spiritu Sancto.* Per agiuto, e liberatione di tutto il mondo, non si adopra più d'vna persona, e per liberare, e consolar Gio: vengono due persone della Santissima Trinità, il Figlio, e lo Spirito Santo. O santo che fin dal tempo della tua santificatione, non s'osseruò ordine nel farti gratie, & per ingrandirti lasciorno ogni punto, che fra loro tener poteuano le diuine persone: anzi tutte le persone diuine cōcorrono per far gratie à Gio: mercè che Gio: doueua essere vn luocotenente della Santissima Trinità, e come tale doueua nascere al mondo. Che à punto sarà il scopo dell'hodierno discorso. Hor cominciamo.

Luc. 1.

3 Il Padre S. Pietro Damiano *Serm. 1. de Santo Ioan. Baptista*, dice che nel santificar Gio. vi furono presenti tutte le tre persone diuine, à me pare questo parlare del santo dottore difficultoso, perche io ritrouo che si fà solo mentione del Verbo, che staua racchiuso nel ventre di Maria, e dello Spirito Santo del quale fù ripieno Gio. nò, dice Damiano, se ci trouò per ingrandir Gio tutta la Santiss. Trinità, *A creatione Celi, & terre vsq; ad hūc locū nunquā Trinitas hominibus sic manifestè apparuit*; ma se ci fù tutta la Santissima Trinità, come non si fà mentione del Padre, ma solo del Figliuolo, e dello Spirito Santo? entrò Maria Vergine come luocotenente del Padre, e comparue nella santificatione di Giouanne, E sì come nell'Incarnatione si vidde il Verbo che s'incarnò, lo Spirito Santo, che soprauenne in Maria, e Maria che generò quell'istesso fatto huomo, che il Padre hauea generato, *Ab æterno*, così nella santificatione di S. Gio. ci fù il Verbo nel ventre di Maria, che visitò S. Elisabetta, lo Spirito Santo, che riempì questa, e liberò S. Gio. e Maria Vergine luocotenente del Padre, & venne ad esserci tutta la Santissima Trinità. E che veramente Maria fusse intrata nel luoco del Padre, Nota il Concilio di Trento, che frà lo ministro, che battezza, & il battezzato si contrae vna cognatione, e parentela spirituale, onde il ministro, che battezza diuenta padre spirituale della persona battezzata. *Statuit Sancta Synodus, vt inter baptizatum, & baptizantem, baptizatisque patrem, & matrem, tantum, spiritualis cognatio contrahatur.* Hor mētre Giouanni staua inuolto nelli lacci del peccato, venne Maria nel salutare

D. Petr. Dam. ser. 1. de S. Io. Baptista.

Concil. Trid.

Nella santificatione di S. Gio. Maria fù luocotenente del Padre Eterno: come.

lutare S. Elisabetta (sincome nelle parole del ministro, che battezza và lo Spirito Santo, mentre *Accedit Verbum ad elementum, & fit Sacramentum*, come dice S. Agost. & il battizzato viene ad esser generato *ex aqua, & Spiritu Sancto*) nelle parole di lei andò gionto lo Spirito Santo, onde quella ne fù ripiena, *Vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth; exultauit infans in vtero eius, & repleta est Spiritu Sancto*; venne Maria ad esser ministro della santificatione di Gio: e Sacerdotessa del battesimo *in vtero*, col quale venne purgato dal peccato originale, e sincome frà il battizzante, & il battezzato si contrae parentela spirituale, & il ministro diuenta Padre spirituale del battizzato: Maria diuentò padre spirituale di S. Giouanni, & entrò in luoco del Padre Eterno nella santificatione di lui, e però nota Beda in San Luca al 1. che ancorche Maria fusse andata trè mesi prima, che San Giouanni nascesse in casa di S. Elisabetta, come si caua dalle parole, che disse l'Angelo à Maria, *Et ecce Elisabeth cognata tua, ipsa concepit filium in senectute sua, & hic mensis est sextus illi, quæ vocatur sterilis*; ad ogni modo vi stiede trè mesi: *Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, Tamdiù*, dice Beda, *mansit donec videret præcursoris natiuitatem, propter quam maximè venerat*. Mà perche tanto tēpo dimorò in casa d'altri? Rispō de S. Pietro Dam. *ser. 1. de S. Ioan. quidam testātur, quod ipsa Dei Genitrix primum puerum de terra leuarit*, acciò che trouādosi nel tempo del Natale di S. Giouanni, fusse la prima ad alzarlo da terra, come propria madre spirituale di San Gio: e sincome l'hauea qual' ministra, e padre spirituale alzato dalla bassezza del peccato originale, così nascendo l'alzasse da terra, e perche Maria hauea Christo nel ventre, e l'assistenza dello Spirito Santo venne tutta la Trinità, poiche lei era in luoco del Padre ad alzarlo da terra, si può dire più: felicissimo Gio: santificato; liberato, consolato, e solleuato da terra da tutta la santissima Trinità. Mà perche tanta cura della santissima Trinità? perche santificandoti, e facendoti nascere ti destinaua, & instituiua luocotenente di se stessa, e mentre nasceui locotenente della Trinità, bisognaua, che t'istituisse tutta la Trinità.

D. Aug.

Luc. 1.

Luc. 1.

Vener. Beda.

D. Petr. Damia. ser. 1. de S. Ioan. Bapt.

4 Fù S. Gio: luocotenente del Padre Eterno nel mōdo, poiche in vece dell'Eterno Padre publicò al mondo il Messia, onde dopò che nacque S. Gio: il Padre istesso ci andò riseruato, e come suo luocotenente lo riputò, e rispettò. Osseruo à questo propo-

S. Gio: luocotenente del padre.

posi-

posito quel che passò nel fiume Giordano, all'hora che essendosi battizzato Christo per mano di S.Gio: s'vdì subito vna voce dal Cielo, con la quale il Padre publicò Christo per suo figlio, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*, e non passa più oltre; m'accorgo poi, che quando nel monte Tabor Christo appalesò alli trè discepoli la gloria del suo corpo, il Padre con simili voce, che s'vdì dal Cielo, lo publicò per suo Figlio, e disse, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; nè si fermò, mà soggiunse, *ipsum audite*, quando lo publicò nel Giordano non disse, *ipsum audite*, mà solo l'aggiunse nel monte Tabor: Io tengo che più importaua, che il Padre dicesse, *ipsum audite* nel Giordano, che nel Tabor, perche appena battezzato nel Giordano cominciò à predicare, & douendo esercitare questo officio di predicatione pareua che importasse, che il Padre dando autorità al suo figlio dicesse insieme che l'ascoltassero, e nondimeno auuiene tutto il contrario, mentre il Padre tace, e non dice *ipsum audite*, mà solo nel Tabor lo disse. Hor notate per la risposta: nel monte Tabor non trouò S. Gio:Battista luocotenente del Padre ch'è voce, che doueua testificare Christo al mõdo, e dire, *Ego vox clamantis in deserto parate viam Domini rectas facite semitas eius*; e però non trouandosi presente Gio: dice il Padre voglio dire Io à questi Apostoli, che ascoltino la dottrina di Christo, poiche è mio figlio; mà nel fiume Giordano, mentre ci è il locotenente mio, mentre vi è Gio: dice il Padre basti, che io manifesti à Gio: ch'è mio figlio, perche del resto egli ordinerà all'huomini, che l'ascoltino, perche tiene tale autorità. E sincome nella vecchia legge Iddio diede le tauole della legge à Mosè, e Moisè poi la diede all'Hebrei; così dice il Padre, basta che io parli a Gio: poiche Gio: parlerà al mondo, e come mio locotenente renderà testimonianza del Messia, poiche è venuto, *Vt testimonium perhiberet de lumine*, egli l'accrediterà, & dirà, *ipsum audite*.

Matt. 3.

Matt. 17.

Io: 1.

Io: 1.

5 E per questo osseruo, che Maria Vergine, la quale più d'ogn'altra pura creatura fù illuminata, andò assai riseruata, e cauta per non pregiudicare alla locotenenza di S.Gio: e per proua di questo ricordateui, che mai si legge che Maria Vergine hauesse parlato tanto, quanto parlò in Casa di S. Elisabetta, poiche all'hora compose il Cantico della *Magnificat*, il quale in diece versi racchiude infiniti misterij. E tanto

Maria honora Gio: come luocotenēte del padre.

to più mi dà motiuo di merauiglia, quanto che m'auueggo, che Maria fù assai parca nel parlare, onde in tutta la Scrittura ritrouo, che appena quattro volte si fà mentione che parlato hauesse, e sempre con grandissima sobrietà; E con raggione, poiche la bocca de i discreti, e personaggi grandi, è rassomigliata al tesoro, il quale non si deue aprire se non con gran necessità, e nell'occasioni importanti, e con molta accortezza. E però notate, che se Maria l'aprì quando fù Annunciata dall'Angelo, l'aprì in vna grande occasione, e con molta sobrietà, poiche solo disse, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*, & alla fine, *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*; se l'aprì quando dubitò che fusse smarrito Christo, disse solo, *Fili quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*, se parlò nelle nozze di Cana Galilea, disse solo, *Vinum non habent*, & alli ministri, *Quodcumque dixerit vobis facite*, e solo questa volta, che và in casa di S. Elisabetta, ritrouo, che parlò con tanta vehemenza, e parlò tanto, che ne compose vn Cantico. Anzi io noto vn'altra curiosità, che essendo stato tanto di raro il parlar di Maria, sempre che parlò concedè grandissime mercedi, gratie, & indulgenze. E sin come in Roma aprendosi la Porta Santa, la quale stà sempre serrata, il Sommo Pontefice concede grandissime Indulgenze; così sempre che la Vergine aprì quella benedetta *Sactna Sanctorum* di quel la benedetta bocca, Dio concedè grandissime mercedi, e fauori al mondo; Quando parlò con l'Angelo concede Dio quella grande indulgenza, che il Verbo diuino s'incarnasse, *Et Verbum caro factum est*, quando parlò co'l fanciullo Christo qual si vedeua smarrito, soggiunge l'Euangelista, che Christo s'accompagnò con Maria, *Et erat subditus illis*, e questa fù vna dell'opere maggiori, che Christo fatto hauesse à fauore della natura humana, mentre se li suggettò, *Et diuina humiliabitur humanis*, quando per rimediare al vino, che mancaua alle nozze di Cana Galilea, Dio fece quella gran mercede al mondo di fare comparire il primo miracolo di Christo, poiche *Fuit initium signorum Iesu*, e diede al mondo con conuertire l'acque in vino, vn saggio della gran transubstantione, che si douea fare, del vino nel sangue di Christo, nel Sacramento dell'Eucharistia. E quando parlò in Casa di S. Elisabetta si fece quell'opra grande della santificatione di S. Gio: Battista; hor questà è la difficoltà, se Maria parlò con tanta

Luc. 1. Luc. 2. Io: 2. Io: 1. Luc. 2. Io: 2.

ta sobrietà, e così di raro, perche in Casa di Elisabetta parlò tanto, che compose vn Cantico, che racchiude infinità di misteri, e Sacramenti? Risponde vn moderno, che parlò tanto, perche volse ringratiare Dio della gratia, che fatto hauea al mondo di darli il figlio vnigenito, & à lei di farla madre di Dio, *Fecit mihi magna qui potens est*, e perche la gratia, e mercè riceuuta era la maggiore che si poteua fare, e la gratia che Maria hauea riceuuta, era infinita, poiche era stata inalzata à grado infinito d'esser madre di Dio, non doueua ringratiarlo con sobrietà di parole, mà ringratiarlo con più copia di parole, che mai parlato hauesse, e componere vn Cantico intiero. Mà questa risposta mi dà maggior difficoltà, se la Vergine con quel Cantico della *Magnificat* ringratiò Dio del beneficio dell'incarnatione, e perche era stata fatta madre di Dio, perche subbito ch'il Verbo s'incarnò nel suo ventre, doppò d'essere stata Annunciata dall'Angelo, non lo ringratiò subbito, e compose subbito il Cantico; mà andò in casa di Elisabetta, *Abijt in Montana cum festinatione in Ciuitatem Iuda*? Per darui ad intendere quello, che io vi diceuo fin dal principio, disse Maria, questo mistero dell'incarnatione non tocca à me publicarlo, mà tocca à Dio, ouero al suo Luocotenente, il quale è S. Gio: però subbito succeduto, se ne và in casa d'Elisabetta, nel ventre della quale steua S. Gio: e gionta alla presenza di quello, perche staua rinchiuso nel carcere del ventre, cominciò à fare dimostratione d'allegrezza insieme con impatienza di non voler star rinchiuso più, ma tentaua come dice Crisostomo, *Contendere carcerem ventris disrumpere*. E però cominciò à parlare per la bocca della madre, e dire: *Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me*, chiamò Maria madre di Dio, e manifestò con queste parole il mistero dell'incarnatione, sentendo questo Maria dice, Io non doueuo parlare, nè manifestare al mondo questo Sacramēto se Giouanni luocotenente del Padre Eterno nō lo manifestaua, adesso questo l'hà manifestato, mentre per bocca di sua madre m'hà chiamata madre di Dio; hor mentre egli hà cominciato à publicarlo, io potrò seguitare, e dire, *Magnificat anima mea Dominum*, e seguitare il rendimento di gratie, poiche il luocotenente del Padre già hà publicato, il misterio.

Luc. 1.

D. Ioan. Chrys.

Maria publica il misterio dell'incarnatione, dopò che fù publicato da Gio:

6 Nè solo fù luocotenēte del Padre Eterno nel dare testimoniāza di Christo nella terra, mà anco nel Cielo,

ò gran

S. Gio: dà testimonianza di Christo, anco mẽtre stà in Cielo.

ò gran fatto, che alle tenebre appalesasse il vero lume, non è gran cosa, poiche *Venit vt testimonium perhiberet de lumine*; mà che il Padre stimasse tanto la testimoniãza di Gio: e volesse che nel Cielo doue era Christo conosciuto, & alla presenza del Padre stesso, (che con farlo sedere alla sua destra l'autorizzaua) anco S. Gio: entrasse à pari del Padre ad autorizarlo, questa grandezza trapassa ogni pensiero. Hò motiuo grande di dubitare come hauendo Dio priuileggiato S. Gio: nel Natale, non l'hauesse anco priuileggiato nella morte, con rapirlo in anima, e corpo nel Cielo, & il tutto era raggioneuole, perche mi pare così patticato. Fù Maria Vergine priuileggiata nel Natale, nascendo senza macchia di peccato, ò colpa, e però dice S. Gio: Damasceno *serm. de dormit. Virginis*, fù priuileggiata nel secondo Natale della morte, poiche se per il primo natale nacque alla mortalità, per il secondo della morte nacque all'immortalità. *O Maria tibi mors quodamodo erit cymba qua trayciaris ad immortalitatem*. Hor se Giouanni doppò Christo, e Maria fù il maggior Santo, che la Chiesa tiene, e fù priuileggiato nel Natale, poiche non nacque figlio dell'ira diuina, come tutti noi altri, li quali *eramus natura filij iræ*.

D Dam. de dorm. Deip.

Ad Eph. 2.

*sicut & cæteri*, mà nacque santificato; se dunque fù priuileggiato nel Natale, douea esser priuileggiato anco nella morte, cõ essere rapito in anima, e corpo in Cielo, & non essere lasciato nella terra in preda alla corruttione, & alla malignità dell'apostata Giuliano, che lo bruggiò, onde dice S. Pietro Chrysologo serm. 89. **Ioannes non potuit mori communi sorte, qui natus est priuilegio singulari**; perche Dio al contrario dispone, e vuole che il corpo di lui restasse nella terra? Hor per rispondere alla difficoltà mi seruirò d'vn esempio. Si litigherà nella Cancellaria di qualche Città la nobiltà, & antichità d'vn Caualiere, & in fine se le daranno le lettere esequutoriali, & testimoniali della sua nobiltà, douendo questo partire per altre parti del mondo; si porta con se vna copia, e fede estratta dall'originale, l'adorna di bellissime figure, couerta di lamine d'argento, & oro; l'originale resta in Casa del Secretario, ò nell'Archiuio della Cancellaria, senza pompa scritta nel libro comune, e nel registro senza bellezza, ò adorno di curiosità, però l'vno, e l'altro traslato, sono d'autorità, l'vno dà testimonianza in paesi stranieri; l'altro nella propria Città, tanto che se di nuouo si mouesse lite di tale nobiltà, bastareb-

D. Petr. Chrys. ser. 89.

Gg be

be ricorrere all'Archiuio, perche quella Scrittura conuincerebbe l'inimici, e darebbe testimonio della vera nobiltà. Hor dell'istessa maniera douea nascere nel mõdo lite fra gl'huomini della qualità, e conditioni di Christo, poiche altri hauean da dire, *Si non esset hic à Deo non poterat facere quidquam.* Altri doueano dire: *Quia bonus est, quidam autem non, sed seducit turbas, & murmur multum erat in turba,* onde Christo douea fare istanza al Padre Eterno, che dichiarasse la sua nobiltà, e dire, *clarifica me tu Pater claritate quā habui priusquam mundus esset apud te.* Hor il Padre Eterno per dare testimonianza di Christo, spedì questa lettera testimoniale di S. Giouanni: *Hic venit, vt testimonium perhiberet de lumine,* douendo poi partire Christo dalla terra nell'Ascensione, volse portare seco il testimonio della sua nobiltà, tutto bene, mà anco conueniua, che restasse il testimonio nel luoco doue s'era litigato, però volse, che si facessero due transunti, seù traslati, vno per portarselo seco, & vn'altro per lasciarlo in terra. Et ecco l'espediente, si mena seco l'anima di Gio: nella sua Ascensione, ricca, & adorna di gloria, e lume beatifico, il corpo lasciò in terra senza gloria, tanto che potè essere bruggiato da Giuliano apostata, sono rimasti ad ogni modo le ceneri nella Cancelleria del tuo Duomo, ò Genoua, per dare testimonianza dell'Incarnato Messia, & sincome l'anima ne dà testimonianza in Cielo, voi ò benedette ceneri con li frequenti, & ordinarii miracoli ne date testimonianza in terra, e per lasciare in te questo gran traslato, che dà testimonianza di Christo, lasciò le ceneri di Giouanni in terra; Felicissima Città troppo ingrandita per questo priuileggio, poiche per priuilegiarti Dio, lasciò di priuilegiar S. Giouanni nel corpo senza rapirselo in Cielo. Et à questo proposito mi ricordo di quel fatto d'Ottauiano Augusto, il quale doppò quella famosa vittoria, che otténe di Marc' Antonio, essendosene venuto à Roma, e venutali nelle mani vna perla (la compagna della quale diede Cleopatra in vna tazza à beuere liquefatta à Marc'Antonio) destinò d'adornar con quella l'orecchie della Dea Mineruа, & hauendo fatta gran diligenza per hauerne vna equale, & non hauendola potuta ritrouare nel mondo, hebbe per ottimo espediente, far diuidere quella per mezzo, e delle due parti di quella, adornò ambe le orecchie di Minerua; così destinò Iddio d'adornare l'orecchie di S. Chiesa,

Io. 9.

Io: 7.

Io: 17.

Io: 1.

Cant. 1. Chiesa, *murenulas aureas faciemus tibi*, cō darli famosi Sāti; destina Gio: Battista per vno, Matt. 11 mà doue è il pari, mentre *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*? hor che s'hà da fare, ecco l'espediēte, pigliò questa perla di Gio: la diuise per mezzo, separò l'anima dal corpo; dell'anima adornò l'orecchia della Chiesa trionfante, del corpo la Chiesa Militante, però l'anima si rapì nel Cielo, il corpo, e le ceneri le lasciò nella terra, e vēne nell'istesso tēpo ad adornare il Cielo, e la terra, e restò luocotenente del Padre nel Cielo, e nella terra.

S. Gio: luocotenēte del figlio.

7 Fù anco luocotenente del figlio nel mondo; mà se Christo fù nel mondo ne i tempi di S. Giouanni, mentre egli era il Verbo di Dio, & era di virtù infinita; che bisogno hauea di luocotenēte? E tanto più vi replico, che fù luocotenente del Verbo, e fece quello, che non potea fare il Verbo. E per proua ricordateui di quel parlare, che fà San Pietro Damiano *ser. 1. de S. Io: Baptista. Adest Ioannes medius totius Trinitatis*, all'hora che cōforme cōfessa l'istesso S. Dottore, restò tutto pieno di stupore, e merauiglia, vedendo S. Giouanni, che battizzaua, onde disse, *Totus obstupeo Baptizanti*: mà che gran fatto che San Gio: battezzasse? Oh vn'huomo battezzare Dio? mà se questo lo faceua per ordine dell'istesso Christo, e dopò le douute riuerenze, & atti di humiltà, come tanto si marauiglia? eh dice S. Pietro Damiano in quest'atto veggo, che S. Giouāni si è posto in mezzo della Trinità. mà come? soggiunge: *Pater auditur in voce, filius baptizatur in flumine, spiritus in columbæ specie demōstratur. Adest Ioānes medius totius Trinitatis*, Il Padre dice dal Cielo, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Lo Spirito Santo scen de sopra di Christo, *In specie Columbæ*, Christo è battezzato, dunque s. Giouanni è in mezzo della Trinità, mà come se ne caua questa conseguenza? vuol dire, che stà alla presenza della Trinità? nò, *Medius totius Trinitatis*. hor finiamola, si trattaua di dare testimonianza di Christo, il Padre ne dà testimonianza, con chiamarlo figlio, lo Spirito Santo con apparire in forma di Colomba nel capo, douea dare testimonianza di Christo la seconda persona della santissima Trinità; mà questa persona era Christo, ne questo hauea altra personalità della diuina; hor l'istessa persona può dare testimonianza di se? nò, mentre Christo istesso detto haueua, *Si testimonium perhibeo de me ipso, testimonium meum non est verum*; hor che s'hà da fare, ecco che ci era da fare qual-

D. Petr. Damia. ser. 1. de S. Ioan. Bapt.

Io: 5.

che cosa, quale non potea fare Christo. horsù entri nel luoco della seconda persona S. Giouanni, e dia testimonianza di Christo, e dichi, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*; e perche la secõda persona è fra la prima, e la terza, entri S. Gio: in quãto al rendere testimonianza di Christo in mezzo della santissima Trinità come luocotenente di Christo.

Io: 1.

8 A questo aggiungo, che mentre Christo venne per rimediare alli danni, che fatto hauea Adamo con la colpa, che commise alla natura humana, conforme canta Santa Chiesa, *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cœlis*, e per restituirli l'honore, che l'hauea tolto l'ambitioso ardire del primo padre, Christo per questo effetto non potè fare qualche cosa, qual potè eseguire il suo luocotenente S. Gio: mà qual fusse questa notate. Adamo nõ potendo esser Dio, pretese esserci, e si fece metter sù dal serpente, il quale li disse, *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*: onde macchiò con questo pazzo ardire notabilmente la natura humana, hor per restituirli l'honore, bisognaua, che si procedesse al contrario, che vn'huomo potesse esser Dio, ò almeno potesse esser stimato per Dio, e questo ricusasse d'esserci; Viene al mondo Iddio, fatto già huomo. hauea peccato l'huomo, vn'huomo sodisfà. vn'huomo alzò l'occhi per mirare il pomo, & Dio fatto huomo cala alla terra gl'occhi, & la testa. vn'huomo stese le mani all'albero per offender Dio, vn'huomo spande le mani nell'albero della Croce per placare Dio. vn'huomo hauea preteso essere Dio, bisognaua, che vn' huomo corrigesse la superbia del primo huomo, e potendo essere Dio, ò stimato per Dio, lasciasse d'esser Dio: questo non potea farlo Christo, poiche non potea dire che non era Dio, perche hauerebbe mẽtito, mentre veramente era tale; onde quando S. Pietro disse, *Tu es Christus filius Dei viui*. Christo non lo negò, mà l'approuò, e lo premiò. e S. Paolo disse di Christo, *Non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo*. non tenne per rapina chiamarsi equale à Dio (come fù rapina quella d'Adamo, che pretendeua esser tale) perche era veramente Dio, e parlando con la Samaritana, mentre quella disse, che aspettauano il Messia. *Cum ergo venerit ille, annunciabit nobis omnia*. Christo all'hora si dichiarò per tale, dicendo. *Ego sum qui loquor tecum*. nè lo potea negare, mentre era Dio, hor per restituire alla natura humana l'ho-

Symb. Nyc.

Gen. 3.

S: Gio: fece quello, che non potè far Christo.

Matt. 16

Aphil. 2.

Io: 4.

l'honore, che cosa s'hauea da fare? hor via entri S. Gio: per luocotenēte di Christo à restituire l'honore della natura humana, e mentre ti sarà offerto il titolo del Messia, ricusa d'essere, perche ricusarai d'esser quello, che pretese Adamo, e farai quello, che non potè far Christo, essendo Dio, e dirai: *Non sum ego Christus*, doue Christo nō lo potè dire, e farai quello, che non potè far Christo.

9 Fù anco luocotenēte di Christo nella morte, ma come può essere, se Christo era tāto geloso, che altri non hauesse parte nella sua morte, ò patito prima di lui, che quando li birri nell'horto di Getsemani se l'accostorno per prenderlo, disse, *si ergo me queritis sinite hos abire*, & hebbe assai à male che S. Pietro hauesse trōcato l'orecchie ad vn soldato, però lo riprese dicendoli *cōuerte gladium tuum in locum suum. Omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt*, perche non volea, che altro patisse, mentre patiua egli, e però Dauid lasciò scritto, *singulariter sum ego donec transeam*, volse essere singulare ne volse compagni; come dunque ammesse per suo compagno S. Gio. il quale morì prima di Christo, e morì per Christo, poiche non solo lo fece morire Herode perche il santo lo riprendeua, ma anco per sodisfare alli farisei, li quali l'odiauano perche publicaua il Messia, e questo si caua dal testo dell'Euangelio, che dice, che Herode lo fece morire, *propter iusiurandum & propter simul discumbentes*, per il giuramento dato alla figlia d'Herodiade, e per li Scribi, e Farisei, che li desiderauano la morte, perche diceua che Christo era il Messia; hor se Christo non volse che altro morisse con lui, nè prima di lui volendo egli essere esempio all'altri, acciò lo seguitassero, e non precedessero, perche si fece precedere da S. Gio. e fece che gl'andasse inanzi nella morte? Hor per risposta bisogna notare che temendo la morte la sua ruina, non haurebbe mai ardito di accostarsi à Christo, se non si faceua animosa con S. Gio: e però Christo per morire, disse mora prima Giouanni; acciò vedendo la morte, che egli era il maggior di tutti, e con tutto ciò hauea preualuto contro di Gio: prendesse coraggio d'accostarsi à Christo, e però volse, che in luoco di lui andato fusse Gio: per auualorare la morte, acciò poi questa accostatasi à Christo l'hauesse distrutta cōforme occorse, che *mortem nostram moriendo destruxit*, onde mandò San Gio. prima, à far quello non potea fare Christo da sè, poiche egl'haurebbe atterrito la morte, ma S. Gio: animò la morte.

Io. 18.

Pſ. 140.

Mar. 6.

Eccl. in præf. de Reſ:

Non

Non vi souiene di Dauid, il quale si pose in punto d'espugnare il gigante della valle di Teribinto, che facea stare le squadre armate à dietro, e Dauid inesperto pastorello si pose in punto d'atterrarlo, vede questo il Rè Saul, e li dice, che potrai mai fare contro di quella montagna di carne? nò ti parà strano il mio ardire dice Dauid perche hò vcciso, e sbranato Leoni, & Orsi, ben potrò vccidere vn gigante, *Nam Leonem, & Vrsum interfeci ego seruus tuus*; hor l'hauere vcciso Leoni, & Orsi lo faceua animoso contro vn gigante, Della stessa maniera dice Christo la morte non s'accosterà à me che sono gigante per la Diuinità, hor và Gio: mio luocotenente fammi ardita la morte perche occidēdo tè, hauerà ardire d'uccider me, & occidendomi; restirà vccisa, & reportarò vittoria della morte, tu sei il Leone, che gridi, & atterrisci col rugito ne i deserti, occidate, perche si farà ardita contro di me.

1. Reg. 17.

10 Altissima luocotenenza di S. Gio. nella vita, e nella morte, quanto bene oprasti per Christo, e facesti in luoco di Christo quello che non potè fare Christo, e per questo osseruo, che mentre San Gio: predicò, lasciò di predicare Christo, quando S. Gio: lasciò di predicare, e fù la voce ristretta in carcere, predicò Christo; così dice Gio: Crisostomo homil. 14. in Matt e Ruperto in Matt. cap. 4. mà perche non predicò mentre predicò Gio:? Alcuni l'hanno detto, che non predicò Christo, acciò non nascesse scisma frà populi, nel sequitare Christo, o Gio: ma che scisma volea nascere, mentre la predicatione di S. Gio: era tutta ordinata à dar credito, & autorità alla predicatione di Christo, o disporre li cuori degl'huomini per fargli degni ricetti della predicatione di Christo; perche dunque Christo tacque mentre parlò la voce di S. Gio:? S. Thomaso *in Matt.* 4. dà vn' altissima risposta, che Christo godeua tanto che Gio. esercitasse la luocotenenza di lui, e predicasse, che non volse predicare mentre quello predicò, per non abbagliare il lume della sua predicatione, *Aliter nihil valuisset prædicatio Ioannis, sicut lumen stellarum obscuratur lumine solis*; Christo era la vera luce, *erat lux vera quæ illuminat omnem hominem.* Gio. era lucerna, se Christo non hauesse tenuto racchiusi li raggi della sua predicatione, hauerebbe abbagliato, & oscurato il lume di S. Gio: e perche mi diletta tanto, che Gio: predichi, e tenga il mio luoco, non mi curo di tacere io, purche predichi lui; ma mentre Gio: racchiuso nelle carceri non predicarà, io eser-

Christo andò cō riguardo di p̄dicare, mentre predicaua San Gio.

D. Ioan. Chrys. & Rup. Ab

D. Tho. in c. 4. Matt. Ioan. 1.

esercitarò l'officio della mia predicatione. E però notate che quando Christo cominciò à pdicare, cominciò dall'istesse parole, che cominciò S. Gio. Di San Gio. si dice che *venit in omnem regionem Iordanis prædicans baptismum pænitentiæ*, e Christo dell'istessa maniera nota S. Matt. al cap. 4. *ex inde cæpit Iesus prædicare, & dicere pænitentiam agite appropinquauit enim regnum Celorum*, per dare ad intendere al mõdo, che era l'istessa predicatione la sua, che quella di S. Gio: e che Gio. hauea predicato in luoco di lui, e che egli proseguiua la predicatione di San Gio. e che se fin' à quel tempo hauea taciuto, era stato per dar luoco alla predicatione di San Gio: che tanto li dilettaua. E perche Gio: entraua come luocotenente di Christo nel mondo, nel primo ingresso volse elercitare questa luocotenenza; l'officio principale di Christo fù sciogliere, poiche venne come disse San Gio: epist. 1. cap. 3. *Ad hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli*, e volse che li suoi luocotenẽti, e Vicarij hauessero potestà di sciogliere, e con questa potestà l'instituì, onde disse à S. Pietro, *quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum, & in cælis, et quodcunq; solueris super terram erit solutum, & in cælis*, instituẽdolo suo Vicario; hor perche S. Gio. entraua nel mõdo luocotenente di Christo dice, entrando voglio impossessarmi della mia luocotenẽza, e facoltà, però vede che il Padre hauea la lingua ligata & egli subito la scioglie, e dice, entro luocotenẽte di Christo, non posso veder ligami, sciogli via la lingua ò Zaccharia onde nota S. Luca, *apertum est os Zaccharie & prophetauit dicens, benedictus Dominus Deus Israel*. Entra à marauiglia S. Greg. Nazianz. *de reconcil monachorum, & oratione prima de pace ser. 66.* e dice. *Videte meritum, os quod Angelus alligauerat, Ioannes absoluit, quod Gabriel obstruxerat, paruulus reserauit*. vedete se fù vero luocotenente del Saluatore, ch'a pena nato, non potè patire di vedere ligami, e sciolse subbito la lingua ligata del proprio padre.

Luc. 3.

Mat. 4.

Jo. Epis. 1. cap. 3.

Matt. 16

Luc. 1.

D. Greg Naz. or. 1. de pace.

11 Fù anco luocotenente dello Spirito Santo, poiche se dello Spirito Santo è proprio l'illuminare, onde Santa Chiesa canta, *sine tuo numine nihil est in homine*. S. Gio. venne per dare il vero lume del Messia, onde cantò Zaccharia *Tu puer propheta altissimi vocaberis, præibis ante dominum parare vias eius ad dandam scientiam salutis plebi eius*, & venne come luocotenente dello Spirito Santo ad esercitare l'officio dello Spirito Sãto, che è illuminare, è per questo noto che l'istesso Spirito Santo volse che à pari di lui

Eccl.

S. Gio: luocotenente dello Spirito Santo.

Luc. 1.

lui trionfasse, & fece cõmune à se & à S.Gio.il suo trionfo. A questo proposito hò osseruato, che lo Spirito Santo protegge tutti li fedeli, ma più degl'altri protegea S.Paolo, come suo reliquiario, sua tromba, suo particolare istromento per dare lume, & instruire la prima Chiesa, e però d'ogni male, che à S. Paolo soprastaua, l'andaua Città per Città ammonendo, & inuigorando, onde egli istesso dicea, *Spiritus Sanctus per omnes Ciuitates mihi protestatur dicens quoniam vincula, & tribulationes Ierosolymis me manent, sed nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo consumem cursum meum, & ministerium, quod accepi testificari euangelium gratiæ Dei*, e perche lo conosceua tanto feruoroso, e ministro così infocato, egli istesso se ne inuaghiua, vedea che S. Paolo non hauea riposo di fatigare per Dio, onde venuto à Troade conforme scriue nella 2. de i Corinth. al cap. 2. & vedendo, che già se l'era aperta la porta alla fede & allo Spirito Santo non potea hauer riposo, perche non si ritrouò in sua compagnia Tito, *Cum venissem Troadem propter euangelium Christi, & ostium mihi apertum esset in domino non habui requiem spiritui meo, eò quod non inuenerim Titum fratrem meum*, & dopoi con l'istesso desiderio di seminare la parola di Dio, licentiatosi da essi, si partì per la Macedonia. *Et vale faciens eis profectus sum in Macedoniam*, lo spirito mio, e lo spirito di Dio viue in me. Dio è foco, *Deus noster ignis consumens est*, io hò lo spirito di Dio in me nello spirito mio non posso riposare, se non predico l'euangelio. Hor lo Spirito Santo, vedendo vn ministro così cordiale, & efficace, si risolue di premiarlo come suo fauorito, cõ farli la maggior gratia, che potea riceuere S.Paolo, e quale fù? Dice Tertulliano, che le gratia e premio col quale lo Spirito Santo premiò tante fatiche, & amore di San Paolo, fù farlo morire, come morì San Gio. farlo morir decollato, *Felix Ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum suo sanguine profuderunt, vbi Petrus dominicæ passioni æquatur, vbi Paulus Ioannis exitu coronatur*. Il premio che hebbe San Paolo, fù essere aguagliato à San Gio. e morire decollato, Christo volse premiare San Pietro con farlo morire in Croce à sua somiglianza: E lo Spirito Santo il quale assisteua alla Chiesa, & era anima di quella, che portaua più degl'altri S. Paolo mentre questo fù di tanto vtile alla Chiesa poiche l'istruì come maestro delle genti, deue premiarlo, con concederli il suo trionfo, Christo trionfò in croce, e concedè à Pie-

Act. Ap. 20.

2. Cor. 2

Ad Heb 12.

Tertull.

à Pietro, che trionfasse in croce, lo Spirito Santo douea cõcedere il suo trionfo à S. Paolo per honorarlo, ma qual fù il trionfo dello Spirito Sãto? Hor notate, lo Spirito Santo due volte venne in forma visibile, vna in forma di colomba, l'altra in forma di fuoco, quando venne in forma di colomba sopra di Christo nel Giordano, venne per instituire la guerra, e però ricordateui, che dopò questo fatto del Giordano, Christo cominciò à predicare, & à far guerra all'inferno, ma si daua principio alla guerra, e viene in forma di colomba? sì, perche con la mansuetudine, mẽtre, *sicut ouis ad occisionem ducetur, & quasi Agnus coram tondente se obmutescet*, con la obedientia, e simplicità di colomba Christo douea espugnare l'inferno, la seconda volta venne in forma di fuoco, e calò trionfando dal Cielo, ma come entraua lo Spirito Santo trionfare? trionfa colui, che riporta la vittoria; Christo hauea riportata la vittoria, dunque à Christo toccò trionfare, e non allo Spirito Santo, & io replico, che nella morte di Christo trionfò lo Spirito Santo, perche per il peccato d'Adamo fù offeso lo Spirito Santo; ma come? S. Agostino dice che Adamo peccò per non disgustare Eua, *Ne turbaret delicias cordis sui*, e per non disgustare vna donna, disgustò Dio, onde fece più conto dell'amore d'vna donna, che dell'amore di Dio, in questo, dice lo Spirito Santo, io venni offeso, perche à me s'attribuisce l'amore, e sono spirito d'amore, hor se p il peccato io fui offeso, per la morte di Christo io hò trionfato, mẽtre Christo morendo hà fatto più conto dell'amore di Dio, che di se stesso, poiche per sodisfare à Dio non hà perdonato à se stesso, & hà offerto se stesso alla morte; hor morendo Christo verrò à triõfare io, perche verrà stimato l'amore di Dio, e perche lo Spirito Santo nella morte di Christo era interessato, quando morì l'accompagnò alla morte, onde San Paolo scriuendo àgl'Hebrei dice. *Per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit*, e Dionisio Cartusiano, *in Paulum*, dice *cooperante, & inspirante Spiritu Sancto*, poiche dall'horto l'accompagnaua persuadendoli, che conueniua, che morisse, così dice anco S. Anselmo, *per Spiritum Sanctum obtulit se, quia Spiritus Sanctus hoc illi suasit*, e la Glosa dice, *per Spiritum Sanctum omnia dicentem*. onde quando S. Pietro tagliò l'orecchie à Malco, Christo lo riprese dice il Tostato nella Genesi al cap. 19. *tanquam perturbatorem salutis animarum, & repugnantem Sipritui Sancto*, perche lo Spirito Santo

Isa. 53.

D. Aug.

Ad Hebr. 9.

Dyon. Cart.

D. Ans.

Glos. interlin.

Abul. in Gen.

to l'esortaua à morire, e San Pietro cercaua disturbarli, & impedirli la morte, onde veniua à repugnare allo Spirito Santo, e tutto lo faceua lo Spirito Santo perche era interessato nella morte di Christo, poiche morendo Christo veniua l'amore diuino à trionfare doue per il peccato d'Adamo era stato offeso. E però dopò che Christo se ne salì in Cielo, e mostrò le piaghe, e segni della sua morte, e come per stimare l'amore di Dio hauesse posta l'humanità alla morte, lo Spirito santo calò dal Cielo triõfante, e vẽne sopra gl'Apostoli in forma di fuoco, tanto che in forma di fuoco trionfò. Hor questa è la difficoltà, il maggiore honore, che può vn Rè comunicare, è trattare vn vassallo come la sua persona, così si vidde pratticato in Ester al cap. 6. doue il Rè Assuero per dare à Mardocheo il maggior honore, che si potea, lo fece sedere nel suo cauallo, e li fece porre il suo diadema nel capo con dire, *sic honorabitur quem Rex voluerit honorare.* Hor Christo volendo honorare S. Pietro lo fece trionfare nel suo cauallo della Croce, dunque volendo honorare lo Spirito Santo S. Paolo, douea farlo trionfare nel fuoco, che fù il carro del suo trionfo, perche dunque lo fece trionfare come S. Gio. *Ioannis exitu coronatur*, & ancorche partiale di S. Paolo, non volse, che trionfasse nella fiamme? Felicissimo Gio: luocotenente dello Spirito S. haueua riseruato per te il suo trionfo, però non vuole, à S. Paolo comunicarlo, ma li bastò, che lo facesse morire decollato, come voi moriste, ma se morì decollato, come morì frà le fiamme, e trionfò à pari dello Spirito Santo? Hor notate, quando San Gio. fù decollato non era ancor morto Christo, nè lo Spirito Santo era ancora sceso nell'habito delle fiamme, nè haueua ancor trionfato, e però non era di douere, che trionfasse prima il luocotenente del Prencipe, ne prima il vassallo del Rè, e però lo Spirito S. nõ si curò, che non morisse come egli trionfò, dice muora come vuole Herode. Mà dopò, che lo Spirito Sãto trionfò, e calò nella pompa del trionfo nella Pentecoste, dice adesso non sia chi pretenda il mio trionfo, perche prima d'ogn'altro lo voglio comunicare al mio luocotenente S. Gio: & perche è già morto, voglio che trionfi il corpo, che si troua nella terra, frà le fiamme, permette che Giuliano Apostata lo bruggi, acciò trionfi frà le fiamme, & habbia il mio luocotenente l'honore del mio trionfo; & veramente questa sorte di trionfo si douea al corpo morto, poiche lo Spirito

Est. 6.

rito Santo è spirito non di dolore, mà di dolcezza, se hauesse comunicato questo trionfo al corpo viuo l'harebbe recato dolore; hor voglio comunicarlo al corpo morto, perche non sentirà dolore, l'anima sentirà dolcezza in Cielo di questo secondo martirio, & il corpo ne riceuerà l'honore nella terra, e participarà del mio trionfo. O Martire due volte honorato, *Præpotens martyr eremique cultor, maximè vatum.*

12 Mà io ci conosco non sò che di più, che nell'esser luocotenēte dello Spirito Sāto, tenne miglior luoco dello Spirito Santo stesso, lo sò bene, che il tutto fù opra vostra ò Spirito santissimo, che voleste uo così honorare questo miracolo di santità. Quando si formano l'eserciti, nell'antiguardia, e retroguardia, come che sono piu esposte all'inimico, e luoco più pericoloso della battaglia, sogliono porre li Capitani, e Soldati più valorosi, mà qual di questi due luochi sia il megliore, & à qual si debba la palma, non sono per deciderlo, mà già lo sapete. Venne Christo nel mondo per far guerra al Diauolo, & al peccato, e S. Gio: à guisa d'antiguardia vscì fuora, *Vt testimoniũ perbiberet de lumine*, e publicamente intuona. *Post me venit vir, qui ante me factus est*. Parte poi Christo dal mondo, chi è la retroguardia? lo Spirito Santo, così disse Christo. *Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis à patre, spiritum veritatis, qui à patre procedit ille testimonium perhibebit de me*, tanto che all'antiguardia stà S. Gio: nella retroguardia lo Spirito Santo; il luoco di Gio: mi pare di più stima, tanto volesti honorare il tuo luocotenente, ò Santo Spirito: haueíti dunque ragione d'intonare tanto tempo prima, e di chiamare il mondo tutto à contemplarlo, e per bocca del Profeta Isaia dire, *Audite insulæ, & attendite populi de longe; Dominus ab vtero vocauit me*, e per bocca di S. Chiesa dire, *Non fuit vasti spatium per orbis sanctior quisquam genitus Ioanne*, perche fù da tutta la santissima Trinità fauorito, e fatto luocotenente di tutte le diuine persone. Ouero abbisso di santità, che così ti chiamò Origene, quando il figlio di Dio venne per esser battizto da te. *Abyssus ad abyssum venit*, Abisso, nel quale l'Abisso di Sapienza Christo non trouò fondo, nè piede nelle tue grandezze, poiche lodandori disse, mà non finì; mentre *Cæpit Iesus dicere ad turbas de Ioanne*. Cominciò, mà non trouò il termine, benche l'hauesse chia-

Parche S. Gio: si fusse auātaggiato allo Spirito Sāto in dar testimonianza di Christo.

Io: 1.

Io: 15.

Isai. 49.

Eccl. in hymn. eius fest.

Orig.

Matt. 11

chiamato Angelo, *Hic est enim, de quo scriptum est, ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te*. Nè io trouando il termine, mi sodisfò solo con dire, che fusti luocotenente della santissima Trinità.

13 Hor vna santità così grande è più presto ammirabile, che imitabile, mà la vita, e penitenza, perche non è imitabile? se non puoi imitare nella Verginità Giouanni, imitalo nella riforma de i costumi, & risoluiti di menar vita retta per l'auuenire, imitalo nella penitenza, e se pure ti par troppo difforme la tua vita, io soggiongo non sarà difficile in conformartili, e per sperimentarlo ricordati, che la santità di Giouanni fù originata; *Etenim manus Domini erat cum illo*: staua nelle mani di Dio; hor se voi per le continue colpe state fuora delle mani di Dio, mà nelle mani del Diauolo, come mai potrete conformarue con quelli, che stiedero sempre nelle mani di Dio? Vscite dalle mani del Diauolo, entrate nelle mani di Dio, scaldateui nella fornace del diuino amore, & vedrete se Dio non solo vi conformerà alli Santi, mà alla propria imagine del figlio suo, *Et conformes faciet imagini filij sui*. Vedete come questo conseglio, che vi dò l'espresse Giob per eccellenza, il quale parlando di Dio dice nel cap. 23. delle sue reuelationi, *Anima eius quodcumque voluit, hoc fecit. cumque expleuerit in me voluntatem suam, alia multa similia præsto sunt ei*. Iddio fà di me quel che vuole; mi cambia in mille forme, hora mi fà Prencipe dell'Oriente, hora pouerissimo, hora mi fà sano, hora abborrito tanto, che *Halitum meum exhorruit vxor mea*, ogn'vno fin mia moglie m'abborrisce, & io à tutto m'accomodo, nè mi rompo per impatienza, nè per disperatione, mà come puoi fare? vedete (dice Giob) il vetro fuora della fornace se lo sbalzi in terra, se le vuoi mutare figura, subbito si rompe, mà se stà nella fornace, & è maneggiato dalla mano dell'artefice, che lo sà maneggiare, ne fà quel che vuole, *Quodcumque voluit hoc fecit*. Hor fate voi cosi, vscite dalle mani del Diauolo, che procura solo la vostra ruina, metteteui nelle mani dell'artefice Dio, ammolliteui nella fornace del diuino amore, pensate ch'hauete offeso vn vostro benefattore, vn'amico, vn Creatore, vn vostro Redentore, e cosi ammolliteui il cuore, come dicea

Luc. 1.

S. Gio. può esser da noi imitato.

Ad Roman. 8.

Iob 23.

Iob 19.

Iob 23. dicea Giob, *Deus mollinit cor meum*, e vedete se Dio vi riscambierà in forma diuersa da quel che sete, egli ti conformerà con li più gran Santi, fino all'imagine del suo figlio, qual Dio vi conceda in questa vita per gratia, e nell'altra per gloria. Amen.

PRE-

# PREDICA
## DECIMA QVARTA
## E PRIMA
## Del Glorioso P. San Francesco di Paola.

*Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.*

Luc. 12.

1 Vorrei hoggi intendere la raggione, (Eccellentissimo Principe) donde si moua Santa Chiesa à leggerci vn'Euangelio nella presente solennità, nel quale si dimostra facilissimo l'ingresso del Cielo, & ageuole la conquista della beatitudine, la quale in tutti i secoli fù publicata difficilissima; e da' Profeti, & Euangelisti giudicata la più ardua impresa, che possi hauere il mondo; *Arcta est via quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam, Regnum Dei vim patitur.* E Christo stesso non ci dichiarò come si procede là sù, dicendo, che sono pochi quelli, che ci entrano. *Multi sunt vocati, pauci verò electi*, e che ad ogni fallo, & errore si chiude la porta del Cielo. *Clausa est ianua*, & à chi bussa si risponde da dentro *nescio vos*. Hor come hoggi Christo stesso, contro

Matt. 7. Matt. 11

Matt. 22

Matt. 25

Perche ci si propone facile l'acquisto del Cielo, si è difficilissimo.

Euth. c. 46. in Luc.

tro quello, che tante volte haueua protestato, comincia à dire: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum*. Qui dice Eutimio si parla con tutti i fedeli, i quali paragonati con l'Angeli, ò con tutti gl'infedeli, scismatici, & heretici, sono picciolo gregge *pusillum gregem, vocans congregationem fidelium collatam ad magnitudinem angelicæ multitudinis. in parabola siquidem, Angelos nonaginta nouem oues appellauit, fideles vero vnam; vel etiam ad magnitudinem multitudinis infidelium*, e si dice; *nolite timere*, cacciate dal vostro petto ogni timore, poiche il Padre Eterno s'è compiaciuto di darui il Cielo, e però, che v'importa stimare più ricchezze terrene soggette à pericoli? datele pur liberamẽte: *Vendite, quæ possidetis, & date eleemosynam*; apparecchiate sacchi per riempirli di ricchezze eterne nel Cielo; *Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cęlis*: e soggiunge: *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*, state con le torce accese nelle mani, mentre vi si annotta il Sole della vita, perche già viene Christo à riceuerui, acciò entrate nella gloria. Mà à che effetto precingersi i lombi? Il senso letterale di queste parole è come nota Cornelio à Lapide, che li popoli orientali portauano le vesti lunghe fino alli piedi, le quali al corso sogliono essere d'impedimento; hor quando voleano trouarsi spediti al camino, ò alli negotij s'alzauano le vesti à lombi, e se le cingeano così alzate, *Alludit*, dice Cornelio à Lapide *ad ritum oriẽtaliũ quales erãt hebræi, & Syri, apud quos mos erat longioribus vestibus, & tunicis indui, quas iter facturi, vel laboraturi aut ministraturi præcingebant, vt essent expediti ad iter & ministerium, nec ab eo ex vestibus ad genua & tibias assidue allisis impedirentur*. Che però il vecchio Tobia hauendo detto al suo figliuolo, che s'hauesse ritrouato qualche huomo per sua fedel guida per il viaggio, che doueua fare, dice il sacro testo *Tob. 5. tunc egressus Tobias inuenit iuuenem splendidum stantem precinctum, & quasi paratum ad ambulandum*. Si che il stare precinto con le vesti è segno di star spedito, e sbrigato per il camino; onde quando l'Angelo liberò S. Pietro dalle carceri, acciò fusse vscito speditamente dalle custodie, gli disse: *Præcingere, & calcea te*; & Eliseo, quando mandò il suo seruo Giezo per risuscitare il figlio della vedoua, acciò fusse andato presto, gli disse: *Accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum in manu tua*. Hor acciò che i fedeli corrano spediti alla gloria, ci dice

Cornel. à Lap. in cap. 12. Luc.

Tob. 5.

Act. 2.

4. Reg. 4.

ce hoggi Christo: *Sint lumbi vestri præcincti*. Anzi noto, che poco dopò soggiunge: *Amen dico vobis, quod præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis*, e volea dire, state spediti, e precinti voi per correre alla gloria, perche il Padre Eterno, à fè mia, per coronarui presto, anco egli si cingerà le vesti per trouarsi spedito; voi state spediti per sederui al conuito della gloria, perche Iddio si cinge le vesti per stare spedito à cibarui, e ministrarui. Hor vedete, come ci mostra baratto il Cielo, doue in tutte l'altre occasioni e per le bocche de' Profeti, e nelle scritture ci hauea appalesata difficoltosa in sommo la conquista di quello. Questa appunto è la mia difficoltà.

2 Hor per risponderci voglio auualermi d'vna dottrina di Sant'Anselmo, il quale considerando l'entrata, che fece Christo in Cielo, dice che quando il Padre eterno vidde l'humanità di Christo adorna de' rubini delle sue sante piaghe, risplendente senza comparatione più del Sole, restò talmente rapito, & innammorato della bellezza di quella, che subito disse: *Attollite portas principes vestras & eleuamini portæ æternales*; ordinò, che si toglieffero via affatto le porte del Cielo, non disse aprite le porte, ma. *Tollite eleuamini*, toglietele via, alzatele dalli cardini, non ci voglio più porte nel Cielo, perche voglio, che si continui il trafico dalla terra al Cielo e dal Cielo alla terra, mentre dalla terra mi vengono presenti cosi pretiosi, e però notate, che mandò subito lo Spirito Santo, accioche Iddio ritornasse in terra ad innammorare gli huomini del Cielo, acciò tutti s'incaminassero à quella volta. Così espone San Anselmo le parole di San Paolo à gli Efesi al 4. *Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem, dedit dona hominibus, idest mittens Spiritum Sanctum, qui est Spiritus Patris, & Filij*; E perche non solo Iddio, ma tutto il Cielo, per hauere veduta l'humanità di Christo, ch'era salita dalla terra, staua innammorato della terra, quando vidde, che entraua vn ladro, si tenne honorato così nota S. Agostino parlando dell'ingresso, che fece il buon Ladrone in Cielo in compagnia di Chisto: *Non conculcans paradisum istius pietatis opere, sed honorans, non confundens latronis introitu, sed illustrans*; entrino pure huomini in Cielo, dice questo essercito d'angelici spiriti; per che ci hà talmente rapiti la bellezza d'vna natura humana gloriosa, che ci teniamo honorati fin da ladri; mentre vengono dalla terra à goder questi tesori. Quando poi vidder o, ch'entrò la Regina del Cielo,

D. Ansel

Psal. 23.

D. Ansel. ad Ephes. 4

D. Aug. ser. 130. de temp & est primus de parasc.

Cielo, vestita di tanta pompa e bellezza, nota S. Bernardo, che all'hora si confermarono affatto in questo pensiero, onde dissero; adesso si, c'hà da seguitare questo trafico dalla terra al Cielo, perche è troppo pretioso questo dono, che hoggi di là ci viene: *Hodie prætiosum munus terra nostra direxit in cœlum, vt dando, & accipiendo fœlici amicitiarum fœdere copularentur humana diuinis, & terrena cœlestibus:* Hor adesso intenderete la risposta della difficoltà, che fin dal principio vi proposi. Determinò il sommo Pontefice Leone X. nell'anno del Signore 1519 di dichiarare nella solenne Canonizatione di S. Francesco di Paola, come l'anima di questo santo, quando si sciolse da' lacci mortali, entrò à trionfare in Cielo: hor lo Spirito Santo, che assiste al Sommo Pontefice in materia così graue, dice, mentre determini, che entri in Cielo, voglio, che manifesti al mondo, che quando entrò, innammorò talmente Dio, diè tanto stupore à gli Angeli, che il Cielo si risolse di conuitare tutto il mondo ad entrarci; onde disse: *Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, sint lumbi vestri præcincti;* perche, *complacuit Patri vestro dare vobis Regnum;* ne voglio, che l'vno si manifesti senza l'altro; hor si publichi, ch'è entrato in Cielo, e si dichiari, che si fece questa dimostratione; però l'inspira, che ordini vna messa nella solennità di questo santo, nella quale si legga l'Euangelio, c'hauete vdito, e si chiamino tutti i fedeli ad entrare nel Cielo; poiche questo gran Patriarca fece nella sua entrata trionfale si pomposa mostra di meriti, e di virtù, che il Cielo innammorato di lui, haurebbe voluta tutta la terra in Cielo, onde lor chiama, e dice: *Nolite timere, quia complacuit Patri vestro; dare vobis Regnum*. Ma quì stà lo stupore, che'l Cielo ammirasse tanto, e fusse rapito dalla bellezza dell'humana natura di Christo, e della madre non me ne marauiglio; poiche nell'vna, e nell'altra vedeano troppo gran cose; nell humana natura di Christo stupiuano d'vna natura deificata; nella Vergine vedeano tanta grãdezza, e maestà, che solo Iddio la precedea; onde dice Andrea Cretense; *Excepto Deo est omnibus altior;* e poi haueano raggione di marauigliarsi, mentre mai haueano veduto in Cielo cosa simile: ma che si marauigliassero d'vn santo, che non era Iddio, nè Madre di Dio, & in tempo che gli occhi angelici erano auuezzi à vedere gran cose, ad ogni modo restassero rapiti dalle bellezze, e meriti di questo sãto, e facessero gl'istessi motiui, che fecero nell'ingresso di Christo, e di Maria, di chiamare

D. Ber. serm. 1. de Ass.

Il Cielo s'innamorò S. Francesco di Paola, però si propone facile l'ingresso di quello.

Andr. Cret.

mare il mondo tutto ad entrare in Cielo, e dire: *Vendite, quæ possidetis, facite vobis sacculos, sint lumbi vestri præcincti*; questo è quello, che mi colma affatto di marauiglia, e di stupore. Hor se l'anima di lui entrando trionfante in Cielo, diede stupore con la sua gran bellezza all'angeliche menti, che marauiglia, e stupore porgerà à me, se mi risoluerò di raggionarne? Ah che non ardisco tanto. Sù dũque, l'anima la lodino, & acclamino i Cittadini del Cielo, perche à loro tocca, e sono potenti à celebrar tante grandezze; perche io sono risoluto hoggi di non porre la lingua à quella parte, che entrò in Cielo, ma solo raggionare del sacro deposito del corpo di lui, che lasciò in terra, parte del quale n'adora Napoli per caparra della protettione, che questo gran santo di noi altri tiene. A voi dunque mi volgo, ò santa parte di colui, che morì per dare stupore al Cielo, e lasciò il corpo in terra per porgere marauiglia al mondo; e che marauiglia non diede, mentre si conseruò per vndeci giorni sempre incorrotto, mentre stette esposto alla deuotione de popoli insepolto, mentre per tutto quel tempo sparse soauissimo odore, mentre oprò incredibili marauiglie, con guarire ogni sorte d'infermità, mentre vna gran pietra, la quale era stata sempre immobile l'apparecchiò vn sepolcro nuouo, e si fece leggiera, e trattabile per seruitio di lui? sono tutte gran cose; ma quella, che occorse à quel santo corpo, mentre fù da heretici bruggiato, sola, e più d'ogn'altra mi rapisce, e si mostra tramontana del mio ragionamento.

S. Francesco di Paola diede stupore al mondo.

3 E per intenderla, voglio, che vi ricordiate, che mentre questo santo visse, hebbe assoluto dominio sopra tutti gli elementi, & in particolare sopra le fiamme; onde entrato nelle fornaci accese, il fuoco, che si mostraua più, che mai feroce, deposta ogni brauura, humilmente gli lambiua le vesti, & hauendo più volte l'ardenti bracce nelle mani, quelle, come che senso haueſſero hauuto, le riueriuano senza offenderle, onde il sommo Pontefice nella bolla della Canonizatione di lui dice; *Ipsum etiam ignem nudis pedibus conculcasse, ac ignitos, candentesque lapides portasse, liquido constat*. Hor se Iddio dispose, che il fuoco lo riuerisse in vita, come permise, che perdesse il rispetto al corpo di lui dopo morto; poiche fù da heretici brugiato in odio della Cattolica Fede, qual veniua ogni giorno da' miracoli, che opraua quel santo corpo stabilita? O mi direte, che le fiamme riue-

Leo X. in Bull. canon.

Franciscus Lanou. in Chron. minim.

riuerirono il corpo viuo, mà non morto; ma perche non doueuano riuerire il corpo morto? poiche io lo contemplo in miglior stato, e di miglior conditione morto, che viuo; poiche il corpo morto staua già confirmato, & in termine, doue mentre visse stette sempre in via e potea sempre perdere la gratia come viatore. Aggiungo à questo, che mentre l'anima di lui godea tanta gloria in Cielo, sempre hauea ordine à questo corpo come comparte, & il corpo hauea ordine à tale anima; onde vn'anima tanto riuerita in Cielo, douea caggionar riuerenza à tal corpo. E poi per qual caggione douea il fuoco perdere il rispetto à quel corpo, il quale era stato fido compagno, & instromento all'anima di farla giungere à tante glorie? altro mistero dunque quì si nasconde, nè hà da fermar quì la nostra specolatione.

4 Hor per risposta dico, che il tutto fù ordinato dallo Spirito Santo, il quale volse, che le fiamme come subordinate à Dio per la potenza obedientiale, si come lo riuerirono in vita, così brugiandolo lo consecrassero in morte, e non douea succedere altrimente. E per proua voglio valermi d'vna difficoltà di San Pietro Damiano, il quale fà vna dimanda, e dice: il Verbo Eterno venne nel mondo, & assunse carne humana, lo Spirito Santo scese nel mondo in figura di colõba: vorrei sapere, la colomba che assunse, fù vera, e naturale, come fù l'humana natura, ò vero apparente, e composta d'aria? E risponde, che si come il Verbo Eterno assunse vera carne; cosi lo Spirito Santo assunse vna vera colõba naturale, e non apparente; perche si come non conueniua, che'l Verbo diuino ingannasse con assumere corpo fantastico; così non conueniua, che lo Spirito Santo, ch'è spirito di verità, mentisse; così nota nell'opuscolo primo, *de fide catholica*: *Non dicimus* Redemptorem *nostrum carnem assumpsisse veram. Spiritum verò Sanctum speciem fatemur induisse phantasticam sicut enim non oportuit, vt oculos hominum Dei filius falleret, sic omninò non decuit, vt aliquid Spiritus Sanctus mendacio simularet nimirum cum sicut ille est veritas, ità nihilominus, & iste sit spiritus veritatis; vtraque igitur illa corpora columbinum scilicet & humanum ità fuerunt in veritatis essentia, sicut humanis obtutibus sunt conspecta.* Ma quì nasce nuoua difficoltà, il corpo di Christo, noi sappiamo, che fù assunto in Cielo, mà della colomba, che se ne fece? risponde lo stesso S. Pietro Damiano, che la colomba non potè; nè douea esser rapita in Cielo; perche

D. Petr. Damia. opusc. 1. de fid. c. 8.

 non

non era capace di gloria; nè douea restare in terra, perche non conueniua, che vn corpo ch'era seruito per organo, e tempio dello Spirito Santo, restasse in terra, perche il mōdo tutto non era degno; che dunque se ne fece s'annihilò, e mancò; *Sed illa columbæ species, peracto, quod immenebat vtilitatis ministerio, desijt.* Hor adesso intenderete la difficolta; vidde lo Spirito Santo, che San Francesco di Paola dalla prima fanciullezza, mentre ancora non hauea rassodate le membra, trattaua di fare peregrinaggi; di tredici anni entraua ne gli heremi ad imprendere vita tanto aspra, che hauea dato terrore ad huomini virili, che altro colloquio non volea, che con Dio, e solo pensaua, *perpetuum cum diuinitate stabilire consortium*, che la propria carne ancor tenera, che ancora non pensaua machinare contro lo spirito, trattaua con tanto rigore, che daua terrore all'inferno, che finalmente hauea la total vittoria di se stesso, e di quanto è nel mondo; così canta Santa Chiesa nelle lettioni di lui, che giunto in Francia, il Rè Ludouico Vndecimo stupì di veder tanta perfettione; *Admirabatur Rex ille cælestem hominis in terris vitam, & animum corpore inclusum, omnia corporis desideria vincere*; s'innamorò talmente di quello suo parto, che non solamente lo riputò sicura stanza della sua grandezza, & suo tempio; onde si soggiunge nelle stesse lettioni; *Non satis habuit, quod corpus suum ità præparasset, & excoluisset, vt viuum esset Dei tēplum*; ma (notate, che dice Papa Leone X. nella bulla della sua Canonizatione) s'abbracciò in tutto, e per tutto col santo; *Adeò Spiritus Sancti gratia hominem complexa est*; non dice, che lo Spirito Santo lo protesse, lo mirò, l'infuse la gratia, mà s'abbracciò col sāto, il che dimostra, che lo riempì di maggior gratia, e ci hebbe maggior strettezza, che con gli altri santi, e con maggior gusto ci albergò; poiche questo parlare di soprauenire, & abbracciare, significa assai più; così l'Angelo annunciando la Vergine, disse; *Spiritus Sanctus superueniet in te*; in Maria soprauenne, con San Francesco s'abbracciò. O gran Santo del Cielo, che sotto di quell'ordine supremo, colquale lo Spirito Santo soprauenne in Maria, con maggior gusto d'ogn'altro, conosco, che habbi in te albergato: e vedete come di San Francesco si valeua, come di vn suo organo; poiche per bocca di lui confondeua gli heretici, predicea le cose future, come predisse la venuta del Turco in Otranto, e poi la liberatione di quella Città, e tan-

D. Petr. Damia. ibid.

In Bull. cano.

Eccles. in lect. propr.

Leo X.

Luc. 1.

è tante altre cose, che operaua, le quali erano tutte doni dello Spirito Santo. Anzi aggiunge il Papa, che col parlare parea, che riempisse di Spirito Santo chi l'ascoltaua; *Erat adeò in loquendo humanus, vt nullus vnquam ad eum accesserit, qui quasi diuino spiritu repletus ab eo non recesserit*; vedete s'era tempio dello Spirito Santo; non vorrei dare in qualche temerità, sò bene, che solo della Vergine leggo, che con le parole riempì di Spirito Sãto S.Gio:Battista, il quale staua ancor racchiuso nel materno ventre. Hor dice lo Spirito Santo, vn corpo, ch'hà seruito per organo, e tempio mio, hà da stare gran tempo nel mondo? la terra non merita tanto bene; poiche se de' Santi, i quali non erano gionti à tal cumulo de'meriti, dice S. Paolo, *Quibus dignus non erat mundus*, che si dirà di S. Francesco? hor voglio, che manchi dal mondo, e sia consecrato à me nelle fiamme; mà quando l'anima di S. Francesco mancò dal mondo, trionfò nel Cielo, e douendo mancare il corpo dalla terra, voglio che sia consecrato à me trionfando nel carro del mio triõfo, che sono le fiamme, poiche in queste comparui al mondo nel giorno di Pentecoste: *Apparuerunt dispertitæ linguæ tamquam ignis*, mà non comparue lo Spirito Santo anco in figura di Colomba? all'hora dice lo Spirito Santo, non trionfai, perche non si trionfa, se non dopò la vittoria, dopò, che si hebbe la vittoria dell'Inferno, e del peccato cõ la morte di Christo, io scesi trionfante nel mondo, e scesi nelle fiamme; hor in queste voglio, che trionfi San Francesco; e douendo restar nel mondo, poiche è mio tempio, voglio, che mi sia trionfando consecrato.

Leo X.

ad Heb. 11.

Il corpo di San Franc. trionfa nel carro dello Spirito Santo.

Act. 2.

5 Mà se veniua ordinato dallo Spirito Santo, che'l corpo di questo gran Santo fusse con le fiamme consecrato à Dio, donde auuenne, che gl'heretici per bruciarlo trouarono tanta difficoltà, onde mai lo poterono bruciare, se non quando essendo lor mancate le legna, adoperarono legni di Croce, & all'hora non con altri legni venne bruciato quel santissimo corpo? Hor questo mi dà ad intendere il conto, che si faceua in Cielo di questo sacrosanto corpo, perche mi pare, che d'vna certa maniera fossero venute à gara per honorarlo, e si fossero ingelosite trà di loro due persone della santissima Trinità: dice lo Spirito Santo, deue vn Santo tantò innammorato trionfare nel mio trionfo, che sono le fiamme; nò, dice il Verbo incarnato, vn Santo tanto con-

P. Frãc. Lan. in Chron. minim.

Il corpo di San Franc. non si può bruggiare, e perche.

conforme à me, che spirò con le stesse parole in bocca, che spirò l'anima mia, che morì nello stesso giorno, & hora, che io spirai, al quale conforme fù fatto à me fù ordinato vn nuouo Sepolcro. *Excisum in petra*, doue mai altro era stato sepellito, Poiche trattandosi di dar sepoltura à quel santo corpo, fù miracolosamente portata vna grossa pietra fatta à modo di Sepolcro, che trè miglia distante dal Monastero staua in vna publica piazza, e benche apportasse incommodo alli passaggieri, non potè mai essere leuata da quel luoco, mà dopò morto Francesco, fù con grandissima facilità portata nel Monasterio, & iui fù posto quel sacro corpo, e nella vita tutta è stato tanto conforme all'imagine del Crocifisso, deue trionfare nel Carro del mio trionfo, ch'è la Croce; procura lo Spirito Santo farlo trionfare nelle fiamme, si trattiene il trionfo; hor via trionfi nel carro trionfale di Christo, e dello Spirito Santo; trionfi nelle fiamme, e nella croce, sia bruciato con le fiamme di legni di croce, e nell'istesso tempo non resti nella terra tanto bene, e sia trionfando à Dio consecrato nel carro dello Spirito Santo, e del Verbo incarnato.

Ex proces. Can. S. Franc.

S. Frãc. trionfa nel carro di Christo

6 Mà se il Verbo incarnato, e lo Spirito Santo desiderauano d'honorare questo Santo con i loro trionfi, perche non ordinarono, ch'hauesse finita la vita co'l martirio? più famoso trionfo sarebbe stato trionfare coll'anima, e co'l corpo insieme. E molto più di gusto al Santo, che tanto desideraua patire per amor di Dio; se dunque ci era tanto desiderio, e dalla parte di coloro, che concedeano il trionfo, e dalla parte del Santo, che doueua riceuerlo, perche non hebbe per sorte d'esser trionfando martirizato? Hor per la risposta voglio, che vi ricordate, che quando andò la madre di Giacomo, e Giouanni à domandare à Christo in loro nome i primi gradi: *Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in regno tuo*, Christo li rispose, *Nescitis quid petatis: potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* replicarono amendue animosamente *possumus*; Horsù, *calicem quidem meum bibetis*, già che hauete tanto animo, beuerete nel calice mio. Quì senza dubio Christo parla del calice della sua passione, perche dice, *calicem meum*, e S. Marco l'esprime più viuamente con dire: *Calicem, quem ego bibo, bibetis*. E piglia la somiglianza di quel che occorrer suole in tauola de gran-

Perche S. Frãc. non fù martirizato.

Matt. 20

Mar. 10.

grandi: doue il Rè per fare à qualche Principe vn gran fauore, lo fà bere nella propria sua tazza; così fece Massimo Imperadore con S. Martino Vescouo, e suole occorrere alla giornata; E volea dire, già che hauete da patire, beuerete nel calice della mia passione; E che questa fosse stata l'intentione di Christo, io non ne hò dubio alcuno, poiche quando predicea altra specie di morte, parlaua in altra forma: *Tollat Crucem suam, qui non odit animam suam*, pigli la sua croce, parlaua sempre in persona terza; mà à questi discepoli dice, *Calicem meum bibetis*. Hor veniamo al fatto. Io non veggo adempita con l'effetto questa predittione di Christo, poiche S. Giouanni non morì, e S. Giacomo non morì di morte di croce, mà decollato; così si legge ne gl'atti dell'Apostoli; *Occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio.* hor come si sono verificate le parole di Christo? Per intendere il gran mistero, che contengono, bisogna notare vn'altra dottrina, che quando Christo morì, volse, che con lui fosse crocifissa anco la Chiesa, acciò lampeggiasse, e s'accoppiasse il merito del capo col merito de' membri; e perche non ci si potea trouar presente tutta la Chiesa, volse che ci si ritrouasse vn personaggio, il quale rappresentasse tutti i gradi di quella, e patisse in sua compagnia; hor questo douea esser S. Pietro Vicario di Christo? nò perche non haurebbe rappresentato tutti i gradi di Santa Chiesa, perche non fù Vergine; fù à proposito San Giouanni, il quale fù Apostolo, Vergine, Predicatore, Confessore, Romito, & in effetto patì con Christo, e potè dire; *Adimpleo, quæ desunt passionum Christi*, poiche Christo non patì con tutta l'anima; poiche secondo quella parte, per la quale l'anima di Christo era beata, non potea patire; hor venga vno, che patisca nell'anima, perche patirà, e supplirà per la parte, per la quale io non hò possuto patire, e questo sia il mio amato, *Discipulus ille, quem diligebat Iesus*, stimato quanto l'anima stessa, così disse Salomone nell'Eccles. *Si est tibi seruus fidelis sit tibi quasi anima tua.* Sia S. Giouanni, il quale patì con Christo nell'anima, trouandosi presente alla passione, ond'è chiamato communemente martire di cōpassione, e venne in questa guisa à morire con Christo, & à bere il calice della passione di Christo; restò ad ogni modo nel mondo, e fù da tirāni condānato alla morte, e posto dētro vna tina di refina, e di pece, acciò col martirio finisse la vita; la morte ve-

Matt. 16 & Luc. 14.

Act. 12.

Ad Col. 1.

Io: 13.

Eccl. 33.

vedendo già il tempo opportuno s'accostaua per far l'officio suo, Iddio l'impedì, e dice, ò morte, non stà decretato, che ciascheduno mora vna volta; *Statutum est hominibus semel mori?* S. Giouanni non morì con me al lato della croce, non beuè il Calice mio, non fù martire di compassione? hor come adesso hà da tornare à morire? questo non è di douere; hor và fuori San Giouanni perche non ti tocca più morire con altro martirio, e così succedè, poiche Santa Chiesa canta: *In feruentis olei dolium missus beatus Ioannes, diuina se protegente gratia illæsus exiuit.* A voi S. Giacomo tocca di morire, perche quādo fù il tēpo di morir con me, e di bere il calice mio, fuggiste con gl'altri Apostoli, quando *Omnes relicto eo fugerunt*, hor mori adesso, e così fù decollato, onde ne gl'atti Apostolici stà scritto: *Occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio.*

Ad Hebr. 9.

Eccl. in festo S. Io: ante portam Lat.

Matt. 26

7 Hor adesso rispondo alla difficoltà. Per la vita, che menò S. Francesco, altro non fece, che martirizzare il proprio corpo; onde la Chiesa canta; *Longum tulit martyrium*, e vedete, che mai cessò, e vegliando, e dormendo di martirizarlo, onde soggiunge: *Vigiliis continuisque ieiuniis attritus, numquam à laboribus cessabat, nisi cum orationibus, diuinisque rebus intendebat*, anzi dico, che il martirio di lui hebbe qualche cosa più di buono de gli altri Martiri, anzi più della morte di Christo; poiche S. Leone Papa contemplò due cose nella morte di Christo, l'attione, e la passione, e le stesse cose si veggono ne gl'altri martirij, l'attione de' tiranni, che martirizauano, e la passione, la quale si riceueua in colui, che patiua il martirio; hor di queste l'vna era sommamente dispiaceuole à Dio, l'altra di gusto; *Actio displicuit, passio grata fuit*, perche non potea hauere maggior disgusto, che li tiranni in odio di Christo perseguitassero i suoi, nè potea hauere maggior gusto, che si trouasse chi patisse il martirio per lui, e spendesse la propria vita. Di due cose dunq; le quali si contemplano nel martirio, l'vna n'era buona, l'altra mala; mà nel martirio di San Francesco di Paola, le conosco ambedue buone; poiche la passione era buona, perche patiua quel Santo corpo, l'attione era ottima, perche era dall'anima del medesimo Santo, che martirizaua il proprio corpo per amor di Dio, e per farlo più atto à seruire à Dio; tanto che il martirio di S. Francesco fù più lungo, perche durò, mentre durò la vita, e più grato à Dio per l'attione buona. Hor le

Eccl in prop. off.

D. Leo PP.

Non fù martirizato S. Frāc. perche martirizò se stesso.

se era stato vna volta per tutta la vita martirizato, come volea essere altre volte martirizato? il trionfo si gli doueasì, mà del martirio non n'era capace per mano de tiranni, mentre era stato martirizato dalla propria anima per seruitio di Dio, fù dunq; necessario, ch'hauesse dopò morto nelle fiamme trionfato, mà che non fusse morendo martirizato.

8 Mà quì hò vn'altra difficoltà, come può essere, che lo Spirito Sãto l'habbia voluto consecrato à sè nelle fiamme, non per altro, se non perche essendo stato suo tempio, non douea restare nel mondo: mentre vediamo che altri corpi di Santi, li quali erano stati altretanto tempio dello Spirito Santo, sono stati lasciati quà giù nel mondo, e nella terra: non vediamo il corpo di S. Pietro lasciato in terra, onde lo riueriamo in Roma nella Basilica al medesimo Santo dedicata, il quale come vero Vicario di Christo, e Sommo Pontefice, hebbe più d'ogn'altro l'assistenza dello Spirito Santo, con maniera tanto particolare, che non solo l'albergaua nel petto, mà al voler di lui scendea visibilmente sopra gl'altri, come si vede registrato ne gl'atti Apostolici; *Adhuc loquente Petro verba hæc, cecidit Spiritus Sanctus suprà omnes, qui audiebant verbum.* Hor se lo Spirito Santo lasciò il corpo di S. Pietro, e de gl'altri Santi Apostoli nel mondo, mentre erano stati tempio di lui, perche non volse lasciarci nel mondo il corpo di S. Francesco? Hor per risposta, dico, che ancorche S. Pietro sia stato tanto gran Santo, che per ogni parte, che si mira, ò ardito nella passione di Christo, ò penitente, ò lacrimante, ò predicante, ò martirizato, mandi lume per abbagliare mille mondi; hebbe ad ogni modo parti S. Francesco, nelle quali si gli auantaggiò nelle più fine perfettioni, che hauer potè vn Santo. E per proua di questo, suppongo vna dottrina che appena Iddio si cõmunicò, *ad extrà*, nelle creature, che quelle subbito gli perderono il rispetto; creò gl'Angeli, e subbito Lucifero considerando da vna parte la propria eccellenza, e la grandezza di Dio dall'altra, disse; *Ero similis Altissimo.* voglio comandare, come comanda Iddio; ò bel rispetto; crea la natura humana, e subito Eua mira al proprio gusto, vede il pomo, e lo mangia, perche lo cognobbe bello. *Vidit mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile: tulit de fructu illius, & comedit*, stima più il proprio gusto, che il gusto di Dio, trasgredisce il diuino pre-

Lo Spirito Santo stima molto S. Franc.

Act. 10.

Isai. 14.

Gen. 3.

precetto, Adamo per non dispiacere ad Eua, come dice S. Agostino, *Nè turbaret delicias cordis sui*, trasgredisce il precetto, e perde il rispetto à Dio. Viene Iddio à più stretto partito cō l'huomo per santificarlo, si veste di carne humana, e li Giudei subito li perdono il rispetto, e lo crocifiggono; onde dice S. Ireneo, che Iddio vedendo questa mala conditione delle creature; attese à farsi inuisibile, quanto potè, *Inuisibilitatem Patris custodiens*; onde quando volse sol parlare per dichiarare il figlio, e dire; *Hic est filius meus dilectus*, non lo fece nel publico, mà nel Giordano trà persone sicure, e confidenti, come S. Giouanni, & nel Tabor anco trà pochi disse, *Hic est filius meus dilectus*, perche vedeua, che l'huomo anco à lui haurebbe perduto il rispetto, come l'hauea perduto al figlio, e nella legge vecchia, douendo comparire nel tabernacolo, volse ricoprirlo con diece cortine, e lasciādosi sacramentato, non volse lasciarsi suelato, mà sotto gli accidenti di pane, e di vino, e ne dà la raggione Oleastro; *Nouit Dominus quam facilè in contemptum veniat, ideò licet delicias duxerit esse cum filijs hominum; voluit tamen ab eo multis operculis occultari*: Hor vedendo il poco rispetto, che le creature haueano portato à Dio, entrorono molti Santi nel mondo per hauergli tutta la riuerenza, e rispetto possibile, e con questo vendicare il poco rispetto, che gli haueuano portato gl'Angeli, e gl'huomini. Entra vn Moisè innamorato di Dio, entra S. Pietro, e gl'Apostoli, & entra fra gl'altri vn San Frācesco di Paola, e dicono, gl'Angeli mali amarono più la propria eccellenza, che la grandezza di Dio; hor noi vogliamo amare, e stimare tal mente Dio, che vendichiamo il poco rispetto, che quelli gli tennero, e con la molta stima affrontiamo gl'Angeli, che non lo seppero stimare. Hor per vedere, chi di questi Santi lo fece meglio, facciamo che Lucifero stesso, il quale in questo è l'affrontato, lo confessi, e dichi; da chi di questi Santi si sente più offeso, e chi più d'ogn'altro lo fà vergognare. Mà se il Diauolo lo confessa, gli crederemo? nò. Stiamone al detto d'vn Papa Giouanni *in Decret.* il quale parlando del Diauolo commune nostro nemico dice: *Dolet satis & erubescit charitatem, quam in cœlo nequiuit habere, homines constantes ex lutea materia in terra tenere*; Si vergogna, che l'huomo di terra tenga quella carità, ch'egli non seppe conseruarsi in Cielo, essendo spirito. Hor adesso io domando al Diauolo, la carità,

D. Ang. — D. Iren. — Matt. 3. — Matt. 17 — Oleast. — PP. Io: in decr.

tà;che hebbe Mosè, ti fà vergognare? nò,dice il Diauolo, perche io fui creato in gratia,e carità, la quale và con la gratia,cõforme dice Sant'Agostino,*Erat Deus condens naturam Angelicam,simul,& largiens gratiam*; Io non la seppi conseruare , e Mosè vna volta la perdè ; non ti ricordi quando peccò , *Apud aquas contradictionis* , onde Iddio gli prohibì l'ingresso nella terra di promissione.. Ti fà vergognare S. Pietro per il grand'amore , che portò à Christo,onde dicea; *Scis Domine , quia amo te* ? non mi fà arrossire, poiche anco egli perdè la carità, quando negò Christo,mentre perdè la gratia.; nè gli altri Apostoli mi fanno arrossire, poiche bello amore fù lasciare il loro Maestro nel pericolo della morte;onde S. Remigio, riferito da S. Tomaso, *in cathena* , nel cap 26.di S. Matteo dice. *In hoc facto monstratur fragilitas Apostolorum ; qui enim amore fidei promiserant se mori cum eo , nunc timore fugiunt immemores suæ promissionis*. Di San Francesco , che ti pare? Ah che quì stà il terrore , e la mia vergogna , che Iddio gli habbia dato per propria insegna la carità, e che gl'habbia detto; *Hæc sunt tua insignia*, e che gli habbia piantato come stendardo nel petto l'amore, onde può dire ; *Vexillum eius in me amor* , Ma che importa questo , gli altri non hanno anco hauuto carità ; & amor di Dio?si,ma nõ per insegna . Notate , l'insegna non si dà à chi li fà vergogna ; ah che questo mi fà vergognare,dice il Diauolo , poiche appena riceuè S. Francesco nel battesimo la carità con la gratia, che si portò poi tanto valorosamente , che gli la diede per insegna propria , donde vengo ad intendere, che mai la perdè;non mi vergogno di San Pietro ; perche se io la perdei , anch'egli la perdè ; ma di San Francesco , che mentre l'hebbe per insegna, intendo che mai la perdè, nè fece vergogna à tale stendardo. E questo adesso mi fà intendere la caggione, per la quale i Diauoli,che trauagliauano i corpi ossessi , alla vista sola di S. Francesco, sentiuanò tanti affanni, e si metteuano in fuga;Màcome nõ si voleano atterrire , mentre vedeano colui,che fà vergognare l'inferno tutto ? Hor se S. Francesco seppe meglio di San Pietro,e de gli altri Santi vendicare il poco rispetto , che haueano portato gli Angeli à Dio, che marauiglia , che lo Spirito Santo , habbia stimato questo più de gli altri , e che hauendo li corpi, de gli altri lasciati in terra , , questo l'habbia voluto à se consecrato?

D. Aug. lib. 12. de Ciui. Dei c.9.

Io. 21.

D. Remig. Apud D. Tho. in cath.

9 L'istesso pensierò hebbero molti altri Santi e fon-

S. Francesco vẽdicò il poco risspetto, che l'huomo haueua tenuto à Dio.

datori di Religioni nel vendicare il poco rispetto, c'haueua tenuto l'huomo à Dio, perche vedendo, che Adamo, & Eua per compiacere al sẽso haueano dispiaciuto à Dio cominciarono à maltrattarlo per piacere à Dio; così cominciarono alcuni à prohibirgli l'vso delle carni d'ordinario, come vn San Benedetto; ma pure gli permetteua, che in qualche tempo con quelle si ristorasse. Vn San Francesco d'Assisi ordinò che i suoi Religiosi douessero affliggere il senso cõ molte quaresime; ma al fine di quelle permettea, che con carni si rifocillassero. Entra San Francesco di Paola, e dice così s'hà da vendicare il rispetto perduto à Dio per cagione del senso? si gli hà d'hauere rispetto, e compassione mentre fù motiuo, e cagione di far perdere il rispetto à Dio? cominciò talmente à conculcarlo, che lo priuò di letto, onde dormì sù la nuda terra, poi sopra d'vna tauola e poi nell'vltima vecchiaia sopra sarmenti. Gli leua affatto le carni, non solo egli, mà vole, che à tutti i suoi seguaci sia vna continua quaresima tutta la vita, e con questo trattò, non di mortificare il senso, ma di sepellirlo, così si tratta il senso, e si vendica il poco rispetto tenuto à Dio; hor se hebbe queste opre, e questi pensieri più de gli altri, che marauiglia, che lo Spirito Santo l'habbia voluto consecrato à se, doue si contentò, che de gl'altri fondatori de Religioni li corpi restassero in terra? Ma come potè mai San Francesco vendicare il poco rispetto, che tennero à Dio i Giudei, mentre lo crocifissero, poiche questa fù l'offesa maggiore, che si potè fare à Dio, mentre immediatamente vẽne offeso il supposito diuino, & vna natura, che altra personalità non hauea, che quella di Dio? O mi direte col grande amore, che portò à Dio s'oppose al grand'odio che gli portorono gli hebrei; ò con la grande humiltà s'oppose alla grand'irriuerenza, che gli hebbero, e con vna straordinaria pietà ad vna inudita impietà. Tutto bene, mà più di questo hò da dire. Notate. Vi domando frà tutti li trauagli della passione, qual cosa più d'ogn'altra gli dispiacque? io non dubito, che quello più gli dispiacque, che fù la radice di tutti i mali, che fù l'incredulità, e la poca fede, che gli hebbero; e voletelo vedere, che quando promise lo Spirito Santo disse; *Cum venerit Paraclitus, arguet mundum de peccato, quia non crediderunt in me*: non disse, che lo Spirito Santo douea riprendere il mondo, *quia crucifixerunt me*; ma perche non mi cre-

Io. 16.

crederono; perche questo più gli dispiacque, e dal non crederlo, e non volerlo conoscere, nacque, che lo crocifissero, perche come ne ragiona San Paolo; *si eum cognouissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent*. Entra San Francesco nel mondo, e dice; li Giudei dispiacquero tanto à Christi, e gli perderono il rispetto, perche non gli crederono, & io gli voglio hauere tanta fede, che nulla più, e credendogli quanto è possibile, vendicherò il rispetto contro quelli, che non gli crederono. Mà come conosceremo l'altezza, e profondità della fede, che gli hebbe? hor notatelo da vna regola di S. Zenone, il quale và dicendo; *Fides tantum habet, quantum credit*, quanto si crede, tanto s'ottiene; onde Il Padre San Bernardo scriuendo al Sommo Pontefice Innoc. nell'Epistola cento nouanta dice, che Lazaro il mendico per il merito della fede ch' hebbe, l'anima sua non sentì tormento alcuno. Mà che fede habbe Lazaro? credè, che Christo doueua spargere il sangue per beneficio dell'huomo, e sentì il beneficio di quello che credè, hauendo creduto, che Christo doueua spargere il sãgue per l'huomo. *Propterea iã tunc sãguis Christi rorabat etiã in Lazaro, nè flammas sentiret, quod ipse credidisset in eum qui erat passurus*. Hor supposto questa dottrina, che la fede ottiene quanto crede, e se crede cose grandi, ottiene cose grandi, vediamo, quanto ottenne S. Francesco sopra le forze naturali, perche intenderemo quanto credè; ma questo non l'hò da dire io, perche lo protestano le marauiglie di lui, che si conseruano alla giornata. Li pezzi di montagne sospese in aria, che hoggidì si veggono, l'acque, e ruscelli diuisi, il faro di Messina domato per essere stato varcato da questo gran Patriarca, l'hauer' introdotta nella Chiesa Santa vna forma di vita così singolare che fà tremare il mondo; lascio l'opre, che si viddero à giorni suoi di terrore alla morte, che fù astretta tante volte di ritornare gli huomini in vita; di stupore alla natura, vedendosi quasi arrestato il corso del Sole per seruitio di sì gran Santo; di stupore à gl'Angeli, mentre lo viddero porre le mani nella cosa più gelosa di Dio, ch'è la creatione, poiche formò d'vn pezzo di carne, d'vn'informe mostro, vn corpo cõ gl'occhi, cõgl'orecchie, e cõ tutti i mẽbri corporali à guisa di Dio; del quale dice Dauid; *Formasti me, & posuisti super me manum tuam*; se dunque, *tantum habuit*, pensate voi ò Napoli, *quantum credidit*. Ah vero vẽdicator del rispetto, & honor

prima ad Cor. 2.

D. Zen. Veron.

D. Ber. Epi. 190

Ps. 138.

nor di Dio contro chi tanto poco crede, che lo crocifisse. Hor se hebbe tanta fede; che giunse à tanto, che marauiglia, che lo Spirito Santo lo volesse à se consecrato nelle fiamme, doue li corpi de gli altri lasciò nella terra; gran fedeli foste, ò Apostoli, mà languiste; onde vi riprese Christo prima di salirsene in Cielo, quando, *Exprobrauit incredulitatem vestram, & duritiam cordis*; gran fede haueste Pietro, che con gran valore confessasti Christo, e dicesti; *Tu es Christus filius Dei viui*; ad ogni modo dubitasti quando caminando sopra del Mare ti haueui à perdere; onde ti disse Christo; *modicæ fidei, quare dubitasti*. caminò San Francesco senza vacillare, e giunse senza pericolo da vna sponda del mare all'altra senza temere; di che vi marauigliate, ò Cieli, ò Santi de' primi di Santa Chiesa, che Iddio habbia hauuto più rispetto à questo Santo, che à voi altri, mentre per la fede sempre viua seppe vendicare il rispetto di Dio contro i Giudei, che lo crocifissero, meglio di voi?

Matt. 16

Matt. 16

Matt. 14

10 Mà se lo Spirito Santo non volse, che restasse in terra, e lo volse consecrato à sè, come permise, che ne restassero parti nella terra, poiche ne sono rimaste alcune particelle del corpo di lui à Turone, à Paola, & vn'osso della nuca n'hauemo in Napoli, parte del quale nella statua di lui, che nel tesoro del Domo si conserua, riuerenti adoriamo: Hor come puo essere che lo Spirito Santo l'habbia voluto consecrato à sè per non lasciarlo nella terra, se in affetto n'hà lasciato parte nella terra? Hor per rispondere io mi vado persuadendo, che prima, che Christo morisse, nacque vna gran contesa trà l'amor diuino, e la giustitia diuina, poiche questa voleua, che morto Christo se ne salisse in Cielo, non essendo di douere, che vna natura deificata restasse in terra, nè era habitatione la terra d'vn Dio, ne douea più l'huomo tanto fiero, che l'hauea crocifisso, hauer commercio con Dio, ci correua l'interesse del Cielo, ch'aspettaua il corpo di Christo per adorarlo: l'amor diuino non potea sopportar di lasciar l'huomo, col quale hauea ogni suo gusto; *& deliciæ meæ esse cum filijs hominum*, e per cui hauea tanto patito. Hor che s'hauea da fare? la sapienza diuina trouò vn'espediente di sodisfare all'vna, & all'altro, alla giustitia, & all'amore, con fare, che se ne salisse in Cielo, così si sodisfacesse alla giustitia, restasse in terra nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e così si venne à sodisfare all'amore, & in questa guisa s'accor-

Le reliquie di S. Francesco placano Dio quando stà sdegnato.

Prou. 8.

cordarono; *Misericordia, & veritas obuiauerunt sibi, iustitia, & pax osculatæ sunt*. Questa stessa contesa io contemplo nel triõfo di San Francesco; poiche stando in punto lo Spirito Santo, di farlo trionfare nelle fiamme, dice la giustitia diuina; giusto è, che vn Santo, il quale è stato vostro tempio non resti nella terra; tanto più, che viuendo menò vita celeste per la Virginità; onde dice Crisologo. *In carne præter carnem viuere, non terrena vita est, sed cælestis*; perche dunque hai da stare nel mondo? per l'astinẽsta così grande di mangiare vna volta il giorno, e sol pane, & acqua, era diuentato vn Dio terreno, al parlar dello stesso Crisologo à proposito di Moisè, che digiunò; *in obscuro corporis toto, fulgebat lumine Deitatis*; perche dunque hà da restar'in terra? l'amor diuino dall'altra parte, il quale s'appropria allo Spirito Santo, come quello, ch'è prodotto per l'amore scambieuole del Padre, e del figlio, dicea, perche hò da togliere alla terra vn scudo di tanta difesa, come è il corpo di San Francesco: poiche molte volte si perdona alli viui peccatori per la memoria de' Santi; così disse Iddio vna volta; *Protegam Vrbem hanc propter me, & propter Dauid seruum meum*, e San Gio: Crisostomo aggiunge: *Multa Domini bonitas; sæpè, quando non inuentus est in præsenti vir iustus, propter defunctorum virtutem, v uentium miseretur*: e quando Iddio starà sdegnato contro la terra, & hauerà dato l'ordine già, e di guerre, e di peste cõtro le creature, vedendo vn corpo d'vn santo tanto suo amico nella terra, si placherà; non è dunque di douere, che parta dalla terra. Quì si ritrouò l'espediente, che trionfi, e resti nella terra; sia consecrato il corpo, e parte ne resti per proteggere il mõdo, & inparticolare nè resti parte nella Città di Napoli per scudo di difesa à questo Regno, e caparra della protettione, che questo santo nè tiene nel Cielo.

Psal. 84.

D. Pet. Chrys. ser. 143.

4. Reg. 19.

D. Ioan Chryso hom. 72. in Gen.

11 Et in fatti, quando io considero questa Città protetta da sì gran santo, dico subito; non potrà mai essere, che Dio nõ habbia da aprire il tesoro delle sue gratie con noi, sol per caggione di questa protettione. Stauano nel largo campo di Betel molti pastori per abbeuerare gli armenti, e presso ad vn pozzo, che da gran pietra veniua chiuso. Staua Giacob, il quale, ancorche vedesse il bisogno di molti, non per questo si mosse ad alzare la pietra della bocca del pozzo; ma quando vidde comparire la bella Rachele, che guidaua vna gran compagnia di peco-

Quanto possa S. Francesco nell'impetrare per noi.

re,

Gen. 19. re, poiche, *gregem ipsa pascebat*, subito, dice il Parafraste Caldeo; *reuoluit lapidem ab ore putei, & adaquauit oues*. Ragionando di questo particolare Gioseffo Ebreo, dice, che lo fece; *non tam cognatione, aut huius affectu, quam insigni puellæ forma captus*; & vn moderno aggiunge, che non si potè contenere Giacob di abbeuerare quella gregge, *quarum cura, & custodia tantã pulchritudinem sollicitabat*, vedendo, che tanta bellezza ne hà cura, e custodia, non potè lasciare d'abbeuerarle. Hor della stessa maniera starà questa Città di Napoli, molte volte sitibonda delle diuine gratie tanto spirituali, quando temporali; stanno congregati molti pastori d'altri Protettori, vn S. Aspremo, vn Sant'Agello, & altri, e pure il pozzo è chiuso; ma adesso, che comparisce questa bella Rachele d'vn'anima così bella, in atto anch'ella di guidare questo gregge, come potrà Iddio contenersi di non aprire il pozzo delle gratie à voi tutti, *quorum cura, & custodia tantam pulchritudinem sollicitat*, mentre la cura di voi l'hà vn'anima così bella? Compariſci pure alla difesa nostra anima santa, mentre questa Città per Padre, e Protettore publicamente t'acclama: *exurge in occursum nostrum, quia Deus virtutum, Deus noster*: poiche se Iddio ti priuilegiò tãto in vita, che ti fece tutte le creature obedienti, *& omnia subiecit sub pedibus tuis*, molto più ti concederà adesso, che sei comprensore, che possi mutarci i tempi, & addolcirci il Cielo. Se ti stette tanto à cuore la custodia de' tuoi, che infin morẽdo li desti precetti per regolarli, adesso, che sotto la custodia tua stà questo Regno, non ti scordare di moltiplicare in noi le gratie tue, se cõ gli ardenti prieghi tuoi oprasti tanto, che liberasti Otranto dalle mani, e questo Regno tutto dalla rabbia de Turchi, adesso non lo liberarai da gl'insulti altrui, proteggendolo contro li mali, che gli ponno auuenire? se per le candele venute sol dal le tue mani, si potè liberare l'essercito Christiano dall'armi hostili; hauendo noi altra caparra del tuo santo corpo, non ci liberaremo da quelli mali, che ci sepeliscono viui? Et io sotto lo stendardo del tuo santo amore assicurato, sò, che doue vorrai, perche, *Charitas nunquam excidit*, ti farà il cammino per farci bene. Andate in pace.

Parafr. Cald.

Ioseph Hebr.

PRE-

# PREDICA
## DECIMA QVINTA
## E SECONDA
## Del Glorioſo P. San Franceſco di Paola.

*Nolite timere puſillus grex, quia complacuit Patri veſtro dare vobis regnum.*

### Luc. 12.

1 QVella ritirata, che fece Chriſto nel Monte, per pregare il Padre; e dimorarui vna notte intiera ſempre orando, per quanto vien regiſtrato da San Luca nel cap 6. ſi come frà tutti li Sacramenti Euangelici mi dà ſtraordinaria merauiglia, coſi vorrei ch'in voi altri cagionaſſe ſtraordinaria attentione. Alcuni han detto che ſalì in vn monte ſolo per potere pregare più commodamente ſenz'eſſer interrotto, e per ſtare più vnito per mezzo dell'oratione col Padre, e però ſi ſceſſe la notte, la quale per il ſilentio delle creature gli potea giouare all'effetto di maggior vnione. *Aſcendit in montem ſolus orare, & erat pernoctans in oratione Dei.* (Luc. 6.) Così diſſe Cornelio à Lapide *hic*, e per dare eſempio à noi, che anco di notte faceſſimo oratione. *Quia nox,*

*ob quietem, silentium, & solitudinem mentem colligit, vt in Deum facilè eleuetur, eique vniatur.* Che però Dauid anco di notte si voltaua à Dio, consigliando noi facessimo l'istesso, *In noctibus extollite manus vestras in sancta Psal. 133. Media nocte surgebam ad confitendum tibi Psal. 118. Meditatus sum nocte cum corde meo Psal. 76. Fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die, ac nocte dum dicitur mihi quotidie vbi est Deus tuus? Psal. 41.* Mà questa risposta non può sodisfarmi, perche mentre Christo come huomo, era vnito alla persona Diuina del Verbo con l'vnione hipostatica, maggiore d'ogn'altra vnione, e standoli così congionto, che bisogno hauea d'andare ne monti per vnirseli? potea bene con vna semplice occhiata, e con vn solo sguardo fatto à se stesso, pregare se stesso, ch'era Dio; e poi, qual'interrompimento humano potea disunirli, ò diuertirli l'anima dall'atto di Religione, che facea verso quel Dio, col quale era sostantialmente, & hipostaticamente vnita, e secondo la portione superiore vnita in ordine intelligibile, mentre era beata? potea dunque quel Dio, il quale sempre vedea, e col quale era sempre cōgionto in ogni tempo e luogo, pregare in ogni luogo, e tempo: à che dunque si ritira in vn monte solo, e prega per tutto lo spatio d'vna notte intiera? Dalla lettera Euangelica, e dal parlare commune de santi Padri si caua, che si ritirò, e fece vn oratione così continua, & esatta, perche douea nominare, & eliggere gl'Apostoli, poiche alzatosi dall'oratione nel far del giorno gl'elesse, e nominò: *Cum dies factus esset elegit ex ipsis duodecim, quos & Apostolos nominauit;* mà per eliggere gl'Apostoli, che bisogno hauea dell'oratione? poiche per quella non douea domandare, & impetrare lume per eliggere li migliori, mentre come verbo egli era il lume stesso, che illumina; *erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem;* & era la sapienza stessa, che non potea ingannarsi; nè frà quelli dodeci Discepoli che nominò, douea ricercare quelli, che maggiore perfettione hauessero, che però il Dottore Angelico 1. p. qu. 20. ar. 2. in c. assegnando la differenza trà l'amore diuino, & humano, dice, che l'amore humano soppone la bontà, mà l'amor diuino infonde la bōtà. *Manifestum est quod Deus amat non eodem modo sicut nos. Voluntas enim nostra non est causa bonitatis rerum, sed ab ea mouetur sicut ab obiecto; & sic bonitas vera, vel æstimata prouocat amorem. Sed amor Dei est infundens, & creans bonitatem in rebus.* Se dunque non doue-

Cornel. à Lap. in c. 6. Luc.

Ps. 133.

Ps. 118.

Psal. 76.

Psal. 41.

Christo Prima d'eliggere gl'Aposto li fà oratione.

Ioan. 1.

D. Tho. 1. par. q. 20. ar. 2. in cor.

ueua cercare parsona, che fusse degna di tal'officio, che necessità ci era di far oratione vna notte intiera per eliggerli? Tanto più ch'egli stesso daua loro nel farli ministri l'habilità con la gratia, e li faceua idonei, come disse San Paulo, *Idoneos nos fecit ministros*, potea dunque come per suo beneplacito gl'haueua predestinati alla gratia, & all'Apostolato, col semplice beneplacito nominarli, essendo inuariabile la predestinatione; à che dunque per nominarli tanto preparamento di così ritirata, e continuata oratione?

2. Cor. 3.

2 Hor per la risposta notate vna dottrina, che mai è vscita opra dalla mano di Dio prodigiosa, e grande, (dopò che nel mondo s'è trouato chi potesse pregare) se non è stata figlia dell'oratione; mai si vidde opra maggiore dell'Incarnatione, hor per ottenerla, che potea fare l'oratione de Padri antichi, poiche questi non poteano, ne *de condigno*, nè *de congruo* meritare, che Dio si facesse huomo, ad ogni modo non volle incarnarsi Dio, se non doppo tante, e sì lunghe orationi, e nel tempo appunto delle maggiori preghiere venne nella terra; *dimisit lapidem angularem eius*, il quale fù Christo vera pietra, *Cum me laudarent astra matutina*: gl'Apostoli doueuano essere li maggiori Personaggi del mõdo, colonne di Santa Chiesa, gran Capitani del mondo, *Belli triumphales duces*, che doueuano con piedi scalzi, e col morire soggiogare le maggiori Monarchie del mondo; hor dice Christo, se io prego prima d'eligerli, mi pregiudico alla sapienza, perche mostrò d'hauere bisogno di lume per eliggerli; se io nõ prego, compariranno questi gran personaggi nel mondo e non saranno figli d'oratione; hor io non mi curo pregiudicare alla mia sapienza, purche nel mondo si veggano effetti grandi, e prodigiosi, li quali siano figli dell'oratione, però prima d'eliggerli voglio ritirarmi à pregare; *& erat pernoctans in oratione Dei*: gl'hò predestinati all'Apostolato per mio beneplacito, ma non voglio dar loro la patente d'Apostoli, se non è prima registrata nel tribunale dell'oratione; voglio farli idonei, ma non voglio che idonei compariscano, se non doppo l'oratione; perche voglio, che questa prattica sia nel mõdo, che l'opre, che hãno del pdiggioso, e segnalato, siano figlie dell'oratione. Hor supposta questa dottrina, vidde Iddio negl'anni del Signore 1416. che stauano al mondo imminenti quelli mali dall'Eternità preueduti, che doueuano, e bollire guerre, e solleuarsi gl'He-

Iob. 38.

Eccles.

Christo nõ si cura pregiudicare alla sua sapienza: purche nel mondo nõ si vegga gran cosa, che non sia figlia dell'oratione.

retici Hussitani per soggettare Praga, e prepararsi l'armi contro la Chiesa dal Rè Ladislao, e succedere continuate scisme nella Sede di Pietro, & accostarsi di là à pochi anni la venuta di quell'infernal mostro di Lutero, il quale hauea d'alzare le corna contro la potestà Pontificia, dar libertà alla gola, dispregiare, e burlarsi de' digiuni, non tener conto dell'opere buone, calpestrare li celibati, distruggere li Monasterij delle Vergini, confondere l'ordine Sacerdotale, cercare d'auuelenare con falsa dottrina i fonti de' Sacramenti, & anco le Hostie consecrate adulterare; contro tanti mali, dice Dio, bisogna preparare vno de più gran santi, che siano stati nel mondo, vno sforzo della Diuina gratia, vn braccio mio, vno che s'opponga à i vitij, e cõtro alla soldatesca infernale opponga vn'essercito d'heroiche virtù, vn prodigio del mondo, vn Francesco di Paola; ma essendo tanto grande, non può esser figlio della natura, ma figlio dell'oratione; però mira nella Calabria, e vedendo due consorti di costumi sinceri, e santi, dice, da questa radice hà da vscire questo gran tronco; ma piano natura, habbi rispetto al gran parto di Francesco, per che questo non hà da essere prima figlio tuo, che figlio dell'oratione; la natura obediente à Dio, insterilisce le viscere della Madre, non si parli di parto, Hor la natura cede all'oratione, accioche Francesco fusse prima figlio dell'oratione, che della natura, si trattenne in lui la natura, cedendo all'oratione poiche vedendo il Padre, e la Madre, che non faceano figli, ricorrono all'oratione, inuocano San Francesco d'Assisi, & entra l'oratione per Madre di sì gran parto. Hor di questo gran Campione, che nacque per riparar l'honor di Dio nel mõdo, sarà l'hodierno discorso. E cominciamo.

La Natura, nella generatione di Francesco, cedè all'oratione.

3 Nacque il mio gran Patriarca Francesco di Paola come gran prodigio, e braccio di Dio contro il sforzo del Diauolo, che però volle, che nõ solo per ottener questo pregasse il mondo inferiore, mà volle che pregasse il Cielo, e pregasse, & intercedesse questo parto San Francesco d'Assisi, il quale era in Cielo, mà se questo era in termine, e nella patria come volea meritare d'essere essaudito? sì, perche in vita meritò d'esser essaudito in Patria quando intercedea, ne solo questo, mà volle che pregasse l'istesso Dio, lo stesso Spirito Santo; mà come pregò Dio? prima ch'hauessero pregato la Madre, & il Padre di S. Francesco, hauea egli determinato di mandare al mondo

questo

Prega la terra, il Cielo, e lo Spirito Sãto, acciò vẽga nel mondo Francesco.

Psal. 16.

quest o gran Santo, & haueua essaudito il Mondo bisognoso; così disse Dauid; *Ego clamaui quoniam exaudisti me*; non dice bene, bisognaua dire; hò pregato, acciò m'esaudissi, *vt exaudires me*; *non quoniam exaudisti*; perche doppò che Dio hà essaudito il mondo, inspirò che pregassero; tanto che lo Spirito Santo, inspirò il Padre, e la madre di San Francesco che pregassero; ma non sapete l'ordinario dello Spirito Santo, come dice S. Bernardo, che doppo ch'inspira che preghiamo entra in obligo di farci essaudire, e ne fà instanza nel tribunale del Padre Eterno; *Postulator in corde nostro, & exauditor in corde Patris*; tanto che entrò anco lo Spirito S. ad intercedere p Francesco, & accioche il mondo intendesse, che lo Spirito Santo negotiaua questo parto, & opraua che fusse figlio dell'oratione, volle quando fù conceputo Francesco far comparire l'habito suo, e le sue insegne: e qual'è l'habito dello Spirito Santo? non vi ricordate che nella Pentecoste si fece vedere in habito di fuoco? fà che sopra della casa, doue era generato San Francesco, comparisse fuoco e gran splendore: ò gran Santo che per generarti al Mondo, stà in opra, & in oratione la terra, il Cielo, e lo Spirito Santo stesso; e tutto ti si doueua, mentre nascesti per riparare l'honor di Dio nel mondo. Mà se nacque così grande questo Santo, come la Chiesa nel Vangelo corrente che gl'applica nella festiuità di lui, gli da il nome, e titolo di picciolo gregge, *Nolite timere pusillus grex*, e mentre venne per opporsi al diauolo, il quale è chiamato Leone; *tanquam leo rugiens circuit quærens quem deuoret*: & à suoi ministri, ch'haueano cō tanta rabbia da comparire à squadre nel mondo; che gran guerra potea fare vn gregge d'Agnelli, à leoni così feroci? e poi con qual fondamento la Chiesa Santa hà da chiamare piccolo gregge Francesco, e la Religione, che fondò, mentre questa hebbe fin dal principio della sua fondatione altissimo titolo della quinta piaga, che Christo riceuè nel costato, dalla quale vscirono le fontane celesti de'Sacramenti, così scriuendo il Conte d'Arena al Papa, e protestando l'opre prodigiose, che Dio s'era degnato d'oprare per mezzo di S. Francesco, gli disse, Beatissimo Padre, le piaghe di Christo hanno figurato le Religioni de'Mendicanti, ch'haueano da comparire nel mondo, le quattro piaghe sono state adempite per le quattro mendicanti, resta, che s'adempisca la quinta piaga, ch'è la Religione di S. Francesco data da Dio à questo effetto nel mōdo. Hor questa Re-

D. Ber.

1. Petr. 5

Religione di S. Francesco figurata nel la quinta piaga.

Religione si chiamerà picciolo gregge? e poi non sappiamo noi, ch'vn Anima giusta, che parte dalla terra per andare al Cielo, è tanto grãde all'occhio di Dio, che suole fin da'celesti balconi aspetttarla con le corone nelle mani, e con voci di dolcezza ripiene chiamarla: *Veni columba mea, veni coronaberis*; & vna Religione, che in vn giorno nè diede più di cento figli, li quali oppostisi alla furia de luterani per difesa della Cattolica fede furono ammazzati, s'hauerà da chiamare picciolo gregge? così la chiama la Chiesa, e lo Spirito Santo, che la guida; gregge Francesco, gregge la sua Religione, *Noli timere pusillus grex*.

Cant. 4.

Più di cẽto frati della Religione di S. Francesco in vn giorno furono ammazzati dalli luterani.

4 Mà io noto vna cosa, che mi dà da pensare, che quelle medesime parole Euãgeliche, che la Santa Chiesa applica à S. Francesco, hauendole dette Christo alla presenza de' Discepoli, e delle Turbe, gli disse S. Pietro; *Domine ad nos dicis hanc parabolam, an ad omnes*? ch'importaua a San Pietro, che parlasse per l'Apostoli soli, ò per tutti? dice vn moderno, che S. Pietro haueа dubio, che quelle parole Christo non l'hauesse dette anco per le Turbe, e n'hauea disgusto, poiche hauerebbe voluto, che l'hauesse solo dette per gl'Apostoli, però li dice, *Ad nos dicis, an ad omnes*? Signore dichiarateui per chi parlate. Gran fatto, sapea San Pietro quanto importaua morire per Christo, ch'era la maggiore gratia, che si potea riceuere da Dio, ad ogni modo significandoglilo Christo cõ quelle parole, *Alius ducet te quo tu non vis, significans qua morte esset moriturus*; non hebbe gelosia de gl'altri, nè si curaua d'essere solo, poiche vedendo San Giouanni, disse, *Domine, hic autem quid*? à quest'alro discepolo non li farai anco gratia di farlo morire? e sentendo dire da Christo, *Pusillus grex*, entra in gelosia, che non hauesse parlato anco per l'altri; e che t'imagini, dice S. Pietro, che gran cosa sia essere honorato da Dio con titolo di picciolo gregge, con titolo d'humiltà? Io che sono prattico nella Scola di Christo, sò che chi giunge ad esser conesciuto da Christo per vero humile, & ad esser da lui approuato, & honorato con tal nome, non hà più che desiderare, e perche questo è così gran titolo, Signore dichiarateui, accioche alcuno non entri in pensiero ch'habbiate parlato per quelle Turbe, perche nõ meritano tant'honore, hor s'è cosi, hà raggione Santa Chiesa di chiamare vn sì grã Santo con sì gran titolo, e per pratticarlo meglio.

Luc. 12.

Io: 21.

E gran titolo esser chiamato picciolo.

5 Ricordateui vn poco de

di quella serie, e Catalogo, che fà S. Mattheo nel cap. 1. di tutti gli Rè, da quali discese San Gioseffo Sposo di Maria Vergine, che comincia, *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham*: & hauendo tutti registrati vno per vno, nessuno di quelli chiama Rè, fuorche Dauid. *Iesse autem genuit Dauid Regem, Dauid autem Rex genuit Salomonem, Salomon autem genuit Roboam*; due volte sempre cō titolo di Rè chiama Dauid: hor perche non chiama gl'altri con simile titolo di Rè? non fù Dauid il primo Rè, poiche fù primo di lui Saul, nè per esser stato primo, gli toccò tale titolo; ne si può dire, che lo Spirito Santo l'honora con tale titolo, perche fusse stato giusto, poiche nella stessa Geneologia di Christo si fà mentione di Giosia, e di Ezecchia, i quali furono parimente Santi, nè per questo furono con altro titolo chiamati, che col solo, e nudo nome: Dauid solo è chiamato Rè, e non vna, mà due volte, *Genuit Dauid Regem, Dauid autem Rex genuit Salomonem*. Hor notate: In questo Catalogo, che fece San Mattheo di tanti Reggi, non hebbe altro pensiero, che di farli comparire in ordinanza, e processione, nel fine della quale compariua Maria Vergine, con Christo nelle braccia, così nel fine della Processione comparisce: *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*; e con questo corteggio volle San Mattheo ch'entrasse Maria Vergine nella Cappella Regale di Santa Chiesa, e però douendo tanti Rè comparire sollennemēte alla vista del Mondo alla presenza di sì gran Madre, che Dio hà nelle braccia, non hanno da tenere corona i Rè, perche alla presenza di Dio le corone vanno per terra; così lo vidde San Giouanni nell'Apoc. però gli registra, e nomina col nudo nome ch'haueano, senza titolo, e scoperti ancor che grandi, ancorche Santi; Mà perche non comparisce anco Dauid scoperto? nò, dice S. Matth. non hà da comparire Dauid come gl'altri, perche Dauid hà fatto professione di grand'humiltà, e s'hà pigliato titolo di bassezza, così parlando dicea, *Ero humilis in oculis meis, & cum ancillis gloriosior apparebo*: gl'era tanto entrato con verità questo pensiero nel capo, che sempre dicea, Signore, *Quid sum ego, vt talem gratiam inuenerim coram te?* chi son io, vn pouero guardiano di pecore, & alla presenza dell'Arca, si spogliò le vesti Reggie, mentre andaua ballando, e disse, *Ludam, & vilior fiam*

Matt. 1.

2. Reg. 6

Dauid comparisce coronato fra tutti gl'altri Rè, che stanno scoperti, perche è humile.

2. Reg. 6 *fiam plusquam factus sum* ; sono vile , e voglio esser tenuto per vile . hor dice San Mattheo , vno che s'hà pigliato questo titolo di picciolo, minimo, & humile, per questo è diuentato tanto grã de, che lo Spirito Santo, che mi muoue à descriuere questa ordinata processione di Rè , vole che doue gl'altri stanno scoperti alla presenza della Regina del Cielo , ch'hà nelle braccia Dio , egli solo comparisca da grande , con la corona nel capo , e tenga il soglio di Maestà frà i Rè; Mà notate, che questa processione hebbe due ordini, il primo de' Rè , e Santi della vecchia legge , che come nati prima di Maria , e di Christo gli precederono, e vennero auanti , così gli descriue San Matth. alla fine di quelli venne Christo: il quale com'era fine della vecchia legge , era capo, e principio della legge nuoua, e vennero à seguitarlo tutti i Rè, e Santi della nuoua legge , che è il secondo ordine, & in questo ci fù pridileggiato qualch'vno più dell'altri ; nel primo ordine non furono priuileggiati, & honorati con corona li Santi , mà vn Dauid, che si gloriaua di titolo di picciolo , e di minimo ; & ecco nel seguente ordine di processione , tenendosi l'istesso stile : trouo Francesco di Paola , che fà professione di tant'humiltà, che vuol'esser chiamato minimo, instituisce vn'Ordine , e vuole , che si chiami de' Minimi ; *Hinc suos omnes Minimos vocari censuit fratres, humiles vt essent*: hor via dice Maria Vergine, il primo ordine è descritto da San Mattheo , & in quello honorato Dauid; nel secondo ordine, perche non si ritroua Mattheo voglio honorare io Francesco Minimo , e voglio ch'alla presenza mia, non con vna , mà con trè corone coronato comparisca; così stando vna volta in Oratione fù veduto alla presenza di Maria Vergine, nel Conuento di Paola, non sol con vna, mà con trè corone coronato.

Eccles.

Franc. comparisce con trè corone , perche è minimo.

6 Hor con questa grand' humiltà riparò il mondo, e la Chiesa, la rinouò, e recreò, mà questa non è opra solo di Dio , e forza della sola Diuinità, onde disse S. Pietro Chrisologo, *Per Deum creauit, per Deum & recreauit*, come dunque potè Francesco oprarlo ? Entrò l'humiltà in luogo della Diuinità , & oprò per mezzo dell'humiltà effetti , che poteano esser solamente parti di Diuinità, e l'humiltà di Francesco fù vn'altra Diuinità , & accioche non vi paia strano , ragionando San Pietro Chrisologo serm. 18. della paga , che diede Christo all'humiltà de' Santi Padri , che l'haueano con tante

D. Chry sol. ser. 18.

ora-

orationi aspettato, che s'incarnasse, dice parole, per le quali pare à me, ch'esca da se stesso *En mutatio inaudita rerum, en pauenda conuersio seruitutis, quia parumper seruus adstitit, in Domini sui expectatione succintus, & sustinendi fidem breui fatigatione portauit. cui vt talionem redderet, dissimulat se in ipsa diuinitate diuinitas.* Volle pagare la pena del taglione di tanto per tanto, pagò humiltà, con humiltà; mà doueua dire, *Dissimulat se in ipsa humilitate diuinitas*; perche Christo occultò nell'humiltà, e nella forma di seruo la diuinità; nò, dice Chrisologo, nessun nome è à proposito per dar proprio titolo all'humiltà, se non con chiamarla diuinità, perche vna vera humiltà può produrre, e produce effetti di diuinità, ecco Francesco humile, ecco recreato il mondo con la di lui diuinità. Anzi io dico hoggi, che per riparare il mondo, pare più à proposito l'humiltà, che la diuinità; quando Dio volle riparare, e redimere il mondo la prima volta, non hà dubio, che fù necessario per quest'effetto il valore della diuinità, mà questo non bastò, mà la diuinità hebbe bisogno di ricorrere all'humiltà, perche la riparatione del mõdo consiste nel solo sodisfare ꝑ il peccato, la diuinità da se sola non potea sodisfare, perche la sodisfattione richiede vna soggettione alla persona, alla quale si sodisfà: la verità è, che la diuinità non è soggetta à persona veruna, per questo bisognò, che pigliasse forma di seruo, e s'humiliasse, e ricorresse all'humiltà, e però Esaia parlando del Messia dice, *Ascendet sicut radix*. La radice all'hora cresce, quando più si profonda nella terra, perche quando s'auanza il tronco; si dice crescere l'albero, e non la radice; perche Christo fece gli suoi progressi, e s'auanzò nel merito, nella sodisfattione, e rinouatione del mondo con humiliarsi. E notate, quando il Padre lo generò *ab æterno in Diuinis*; mirò alla sua grandezza, e però lo produsse eguale à sè; quando poi venne nel mondo, perche per redimere hauea bisogno d'humiltà, e bassezza, volle che Maria per concepirlo, e generarlo, mirasse alla sua bassezza; onde hauendo detto, *Ecce ancilla Domini*, subito s'incarnò, tanto che per venire à riparare il mondo, la diuinità hebbe bisogno dell'humiltà, mà quando lo riparò non lo riparò col sangue? Io dico che lo riparò con l'humiltà, perche sodisfece al Padre col primo atto, che fece d'obedienza dentro del ventre di Maria quando accettò, e si sottopose al precetto del Padre di morire

D. Petr. Chryso. qui sup.

L'humiltà è chiamata diuinità.

Isai. 53.

La diuinità nell'opra della redentione hebbe bisogno dell'humiltà.

Luc. 1.

2. Reg. 6 *fiam plusquam factus sum*; sono vile, e voglio esser tenuto per vile. hor dice San Mattheo, vno che s'hà pigliato questo titolo di picciolo, minimo, & humile, per questo è diuentato tanto grã de, che lo Spirito Santo, che mi muoue à descriuere questa ordinata processione di Rè, vole che doue gl'altri stanno scoperti alla presenza della Regina del Cielo, ch'hà nelle braccia Dio, egli solo comparisca da grande, con la corona nel capo, e tenga il soglio di Maestà frà i Rè; Mà notate, che questa processione hebbe due ordini, il primo de'Rè, e Santi della vecchia legge, che come nati prima di Maria, e di Christo gli precederono, e vennero auanti, così gli descriue San Matth. alla fine di quelli venne Christo: il quale com'era fine della vecchia legge, era capo, e principio della legge nuoua, e vennero à seguitarlo tutti i Rè, e Santi della nuoua legge, che è il secondo ordine, & in questo ci fù pridileggiato qualch'vno più dell'altri; nel primo ordine non furono priuileggiati, & honorati con corona li Santi, mà vn Dauid, che si glorìaua di titolo di picciolo, e di minimo; & ecco nel seguente ordine di processione, tenendosi l'istesso stile: trouo Francesco di Paola, che fà professione di tant'humiltà, che vuol'esser chiamato minimo, instituisce vn'Ordine, e vuole, che si chiami de'Minimi; *Hinc suos omnes Minimos vocari censuit fratres, humiles vt essent*: hor via dice Maria Vergine, il primo ordine è descritto da San Mattheo, & in quello honorato Dauid; nel secondo ordine, perche non si ritroua Mattheo voglio honorare io Francesco Minimo, e voglio ch'alla presenza mia, non con vna, mà con trè corone coronato comparisca; così stando vna volta in Oratione fù veduto alla presenza di Maria Vergine, nel Conuento di Paola, non sol con vna, mà con trè corone coronato.

Eccles.

Franc. comparisce con trè corone, perche è minimo.

6 **Hor con questa grand'** humiltà riparò il mondo, e la Chiesa, la rinouò, e recreò, mà questa non è opra solo di Dio, e forza della sola Diuinità, onde disse S. Pietro Chrisologo, *Per Deum creauit, per Deum & recreauit*, come dunque potè Francesco oprarlo? Entrò l'humiltà in luogo della Diuinità, & oprò per mezzo dell'humiltà effetti, che poteano esser solamente parti di Diuinità, e l'humiltà di Francesco fù vn'altra Diuinità, & accioche non vi paia strano, ragionando San Pietro Chrisologo serm. 18. della paga, che diede Christo all'humiltà de'Santi Padri, che l'haueano con tante

D. Chry sol. ser. 18.

ora-

orationi aspettato, che s'incarnasse, dice parole, per le quali pare à me, ch'esca da se stesso *En mutatio inaudita rerum, en pauenda conuersio seruitutis, quia parumper seruus adstitit, in Domini sui expectatione succintus, & sustinendi fidem breui fatigatione portauit, cui vt talionem redderet, dissimulat se in ipsa diuinitate diuinitas.* Volle pagare la pena del taglione di tanto per tanto, pagò humiltà, con humiltà; mà douea dire, *Dissimulat se in ipsa humilitate diuinitas*; perche Christo occultò nell'humiltà, e nella forma di seruo la diuinità; nò, dice Chrisologo, nessun nome è à proposito per dar proprio titolo all'humiltà, se non con chiamarla diuinità, perche vna vera humiltà può produrre, e produce effetti di diuinità, ecco Francesco humile, ecco recreato il mondo con la di lui diuinità. Anzi io dico hoggi, che per riparare il mondo, pare più à proposito l'humiltà, che la diuinità; quando Dio volle riparare, e redimere il mondo la prima volta, non hà dubio, che fù necessario per quest'effetto il valore della diuinità, mà questo non bastò, mà la diuinità hebbe bisogno di ricorrere all'humiltà, perche la riparatione del mõdo consiste nel solo sodisfare p il peccato, la diuinità da se sola non potea sodisfare, perche la sodisfattione richiede vna soggettione alla persona, alla quale si sodisfà: la verità è, che la diuinità non è soggetta à persona veruna, per questo bisognò, che pigliasse forma di seruo, e s'humiliasse, e ricorresse all'humiltà, e però Esaia parlando del Messia dice, *Ascendet sicut radix*. La radice all'hora cresce, quando più si profonda nella terra, perche quando s'auanza il tronco; si dice crescere l'albero, e non la radice; perche Christo fece gli suoi progressi, e s'auanzò nel merito, nella sodisfattione, e rinouatione del mondo con humiliarsi. E notate, quando il Padre lo generò *ab æterno in Diuinis*; mirò alla sua grandezza, e però lo produsse eguale à sè; quando poi venne nel mondo, perche per redimere hauea bisogno d'humiltà, e bassezza, volle che Maria per concepirlo, e generarlo, mirasse alla sua bassezza; onde hauendo detto: *Ecce ancilla Domini*, subito s'incarnò, tanto che per venire à riparare il mondo, la diuinità hebbe bisogno dell' humiltà, mà quando lo riparò non lo riparò col sangue? Io dico che lo riparò con l'humiltà, perche sodisfece al Padre col primo atto, che fece d'obedienza dentro del ventre di Maria quando accettò, e si sottopose al precetto del Padre di morire

D. Petr. Chryso. qui sup.

L'humiltà è chiamata diuinità.

Isai. 53.

La diuinità nel l'opra della redentione hebbe bisogno dell'humiltà.

Luc. 1.

Ad Philip. 2.

per l'huomo, *Et humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem*; Hor dice la diuinità, in vn opra tanto grande, quanto è la Redentione del mondo, io hò hauuto bisogno dell'humiltà, e l'humiltà m'hà soccorso, e dato la mano; hor per ricompensa, doue vedo humiltà voglio darli io la mano, e forza di diuinità, e per vederne l'esperienza fatta, ricordateui quel fatto dell'Esodo al cap. 6. Chiama Dio Moisè, e gli dice, và da parte mia à Faraone, & ordinali, che liberi il Popolo Hebreo, che tiene per schiauo; dice Moisè, Signore, *Quomodo audiet me Pharao, quia incircũcisis labijs ego sum*? come vn Rè vuole ascoltare vn'huomo peccatore, e da niente, come son io? haueua humiltà Moisè, mà dubitaua di non hauer forza di fare gran cose; soggiunse subito Iddio, *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, subito la diuinità sottentra, e dà la mano all'humiltà, perche dice la diuinità, l'humiltà hà dato la mano à me, io voglio dar la mano all'humiltà; onde soggiunge Ruperto Abbate in questo luoco; *Gloriosa virtutum Regina humilitas loquuta est in eo dicente se incircumcisum esse labijs, & idcircò dignũ ac magnificum accepit responsum, vt audiret homo priuatus, regnantis hominis esse Deum*; hai humiltà Moisè, hor habbi la forza della diuinità. Viene S. Francesco nel mondo, questo staua nel maggior pericolo, che potea stare; perche mai hà pericolato tanto, quanto per la superbia, così vn pensiero di superbia, ch'entrò in mente d'Adamo, *Eritis sicut Dij*, ruinò il mondo. Superbo furore si mosse nel mondo nel tempo di S. Francesco da Ladislao, che pigliò l'armi contro la Chiesa, e da tanti heretici, che toltasi la visiera della Religione, *Currebant aduersus Deum erecto collo*; Iddio subito inspira il Rè di Francia, che chiami Francesco, inspira il Papa, che lo mandi; doue voglio andare io in Palaggi Regali? che voglio far nelle Corti? corri, perche colà ci è più bisogno, più moltitudine d'heretici, và, fà opre admirande, confondili, atterriscili con la vista sola, tù che sei minimo, và à fare opre grandi, ricusa egli d'andare, e Dio gl'apparisce per vn'Angelo, e gli dice, mira per aria quest'insegna della Carità, che vuol dire diuinità, *Deus charitas est. Hæc sunt insignia tua Religionis*; Non vedi, che viene a soccorrere la tua humiltà, per patto fatto fra loro? Và Francesco armato d'humiltà, armato di diuinità, ripara il mondo, e perche Iddio tenne, che l'hauea riparato, ricomprato, e la seconda volta redento, (mà

Exod. 6.

Rupert. Abb. in Exod. 6.

La diuinità si troua obligata all'humiltà, perciò li dà il braccio. Gen. 3.

1. Io: 4. ExChronic. min. La carità. che è Dio, và à dar il braccio all'humiltà di S. Frãc.

(mà con quel prezzo, che veniua dal merito di Christo) volle trattarlo, & accoglierlo in Cielo come Redentore, così volle pigliarselo à sè nell'istesso giorno di Venerdì Santo, & all'hora che Christo spirò, fra lo spatio dell'hora Sesta, e di Nona, doppò ch'in Chiesa prima il Giouedì haueua riceuuto il santissimo Sacramento dell'Eucharistia. Io, dice Christo, primo Redentore, nella Cena mi communicai il Giouedì, e spirai nel giorno di Venerdì con quelle parole in bocca; *In manus tuas comendo Spritum meum*, e dell'istessa maniera voglio riceuerti, ò Francesco, perche con la tua humiltà ti mostri nel mondo vn'altro Redentore.

Christo tenne S. Franc. per secō do Redentore, però lo chiama à sè, nel Venerdi Santo.

7 Nè solo con l'humiltà ripara il mondo, mà con instituire vna nuoua forma di viuere, vna vita quaresimale, obligando tutta la sua Religione con vn quarto voto di Quaresima perpetua. Riparò il mondo? sì; e per proua, notate. Quando Iddio creò il mondo, mentre durò il digiuno, durò la creatione di quello, poiche nel primo giorno creò la luce, il secondo giorno fù anco di digiuno, il terzo giorno la terra germogliò, ma si digiunò nel mondo. Il quarto giorno si digiunò. Il quinto creò li pesci, e l'vcelli, ma non li diede licenza di mangiare. Il sesto creò le bestie, e gl'animali del la terra, e perche queste subbito cominciorono à pascere, e mangiare, subito finì la fabrica del mondo; non si tirò più innanzi il mondo, perche non c'è più digiuno, così dice S. Ambrogio, *De Elia. & Ieiunio. Primus vsus mundi à Ieiunio cæpit, quando lux clara resplenduit, secundus dies in ieiunio, tertio die pabulum terra germinauit; Ieiunium tamen cælestis disciplina seruauit; quarto die adhuc ieiunium; quinto die produxerunt aquæ reptilia animalium, & volatilia & benedixit eis dicens, crescite, & multiplicamini, non dixit edite & manducate; sexto die bestiæ sunt creatæ, & cum bestijs orta edendi potestas est, & vsus escarum, vbi cibus cæpit, ibi finis factus est mundi*, quando mancò il digiuno, mancò il mondo, non si passò innanzi à fabricar cose nuoue, hor che misterio può hauer questo? soggiunge S. Ambrogio, *Vbi cibus cæpit, ibi finis factus est mundi, quo indicio declaratum est, quod per cibos mundus haberet imminui, per quos desiit augeri*; per gli cibi non passò innanzi il Mondo, e non s'auanzò più è segno, che non hà cosa più contraria il mondo de cibi, e se li cibi non lo fecero auanzare, li cibi lo faranno mancare; col digiuno crebbe il mondo, tanto che col digiuno s'hà da mantenere, e con le crapule da distruggere, e vedete, che questo sia vero.

D Amb. de Elia, & ieiun.

Quando si crapulerà verrà il giuditio vniuersale.

Quando fù distrutto il mondo co'l diluuio? quando gl'huomini attendeano à mangiare, à bere, à crapulare; quando verrà il fine del mondo? quando il mondo crapulerà, & hauerà lasciato le Quaresime, & il digiuno, così disse Christo in S. Matth. al 24. *Sicut in diebus Noè, ità erit aduentus filij hominis. sicut enim erant in diebus ante diluuium comedentes & bibentes: ità erit & aduentus filij hominis*: quando si vedranno lasciate le Quaresime, i digiuni, e l'astinenze, sarà segno, che sarà nel fine il mondo; hor questo tempo era venuto ne giorni di S. Francesco, poiche hauea pigliata gran forza nella Francia, e nella Germania l'infettione de' Beguardi, e Beguine, che l'huomo non era obligato alli digiuni, s'accostaua l'heresia di Lutero, che diceua, e cercaua imprimere nelle menti de poco accorti, ch'ogni sorte di cibo era in ogni tempo lecita, ancorche la Chiesa il contrario commandasse, molti de' fedeli attendeano alle crapule, ah ch'il mondo era in gran pericolo per ruinarsi, poiche hauea il contrasegno della vicina ruina, che gli soprastaua, mentre gl'huomini, *Erant comedentes, & bibentes*, hor dice San Francesco, io quasi Atlante voglio con le mie spalle riparare, e sostenere il mondo cadente, voglio digiunare tutta la vita, acciò che se Dio sdegnato per le crapule vuole rouinare il mondo, si plachi alla vista del mio rigoroso digiuno; nè solo questo, mà voglio instituire vna Religione, ch'habbia per voto essentiale di fare perpetua Quaresima. O mirabil Santo, vedete come ne parla Santa Chiesa, in che maniera si compose per impedire la totale rouina della machina del mondo tutto; *Rudi amictu, nudis pedibus incedens humi cubabat, cibi abstinentia fuit admirabili; semel post Solis occasum in die reficiebatur, & ad panem, & aquæ potum, vix aliquid eiusmodi obsonij adhibebat, quo vesci in Quadragesima licet: quam consuetudinem, vt sui fratres toto anni tempore retinerent, quarto eos voto adstrinxit*. Trattenne l'ira del Cielo col dormire in terra, col digiunare in pane, & acqua di cōtinuo, e quādo volea con gran conuito ricrearsi, con vn pugno di legumi si cibaua, e volse che li suoi frati facessero questa vita. Ma che dico, volle che nella sua religione mai si māgiasse. Forsi in questa Religione mai si mangia? si viue senza mangiare miracolosamente? sì, miracolosamente. Notate. Viene San Giouanni Battista nel mondo, e senza oprar miracoli, predica, & appalesa vno de più gran misteri della nostra fede, l'opra dell'

Matt. 24

Mirabile assistēza di S. Franc.

Io. 1.

D. Tho. 3. p. qu. 43. ar. 1. & 4.

Matt. 9.

Io. 5.

Io. 10.

dell'Incarnatione, e dice. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi* Ma chi ti crederà non facendo miracoli, mentre questi sono li testimonij dati dà Dio à manifestare la verità, e dottrina, che s'insegna: che però S. Th. 3. p. q. 43. ar. 1. dice che anco Christo doueua far miracoli, acciò confirmasse quãto insegnaua, e l'istesso anco insegna nell'art. 4. della medesima questione. Anzi Christo di propria bocca lo disse, quando guarì vn'infermo come raconta S. Matth. al 9. *Vt autem sciatis quia Filius hominis habet potestatem dimittendi peccata*; voltatosi al Paralitico li comandò s'hauesse posto sopra le spalle il suo letto. *Tunc ait paralitico surge, tolle lectum tuum & vade in domum tuam.* per far conoscere la verità della sua dottrina, *manifestius adiecit miraculum*. L'istesso anco disse in S. Gio al 5. *opera quæ dedit mihi pater vt faciam, ipsa sunt, quæ testimonium perhibent de me*, & in San Gio. al 10. *si mihi non vultis credere, operibus credite*. Hor se à San Giouanni mancano miracoli, come approuò, & autenticò la sua dottrina? San Tomaso 3. p. quest. 38. art. 2. ad 2. dice; che Christo non volle che Giouanni facesse Miracoli, perche se mentre Christo fece miracoli, Giouanni hauesse anco egli fatto miracoli, gl'huomini hauerebbono al pari creduto à Christo, & à Giouanni, e l'hauerebbeno tenuto come Christo per Messia: *Si autem*, dice il Santo Dottore, *Ioannes signa fecisset, homines ex æquo Ioanni, & Christo attendissent. & ideo, vt homines principaliter Christo intenderent, non est datum Ioanni, vt faceret signum*. Mà al punto mio non si risponde come approuò, & autenticò la sua dottrina? Rispónde S. Tomaso stesso, con vn solo miracolo, che fù la sua vita, mẽtre menò vna vita si austera, & questa austerità di vità confirmò la sua dottrina. *Ipsa etiam austeritas vitæ, eius officium commendabat*, dice il santo Dottore. Horche vita austera menò S. Gio.? io in quãto à me sono d'opinione che S. Gio. non hauesse mangiato, & con viuere senza mangiare hauesse confirmato quãto predicò, e manifestò al mondo. Mà come potè S. Gio. viuere senza mangiare, lo disse Christo in San Mattheo. *Venit Ioannes non manducans, neque bibens*; ma la Chiesa non dice, che San Giouanni mangiò herbe, pomi, e locuste, ch'erano vna spetie di pesci del fiume Giordano, che corrispondono alli gambari de nostri fiumi, come dunque dice Christo, che non mangiò? eh quando il cibo non è à proposito per sostentar la vita, tanto è mangiare di quella maniera, quanto

D. Tho. 3. par. q. 38. ar. 2. ad 2.

Mat. 11.

to non mangiare: *Venit Ioannes non manducans, neque bibens*; e con questo miracolo approuò la sua dottrina. Hor dice San Francesco, io voglio riparar il mondo, che si ripari col digiuno, voglio instituire vna Religione di tanta astinenza, che sia vn miracolo nel mondo, che si cōserui senza mangiare; perche mangierà d'vna maniera, che sarà come se non mangiasse. *Non manducans, neque bibens.* O santo de più marauigliosi di Santa Chiesa; e questo volle significare con vna attione, che fece alla presenza d'vn cameriero del Papa, venuto per chiarirse della santità di lui; poiche hauendoli detto, che sarebbe stato impossibile alli Religiosi, che l'hauessero seguitato di poter viuere, tenendo vno stile aspro di perpetua quaresima, di viuere, e non mangiare; il Santo senz'altra risposta pigliò li carboni accesi nelle mani nude; ma che risposta fù questa? volea dire, che chi arde di dentro, & hà desiderio di riparare il mondo cadente, e placare Dio adirato per le crapole, questa vita hà da tenere; non è gran fatto ch'vn huomo membro del mondo, esponga se stesso alla morte, per saluar il tutto, e riparare tutto il mondo; che marauiglia ch'Eleazaro desse se stesso alla morte, per saluare tutto il suo popolo? O veramente martire! del quale dice la Chiesa, *longum tulit martyrium*; per vna vita così aspra, che tenne. O martiri di Dio, ò Frati minimi, che per riparare il mondo, offerite in sacrificio, e martirizate i vostri corpi e voi che obligo douete hauer loro ò mici Signori, mentre hauete frà voi huomini, hauete martiri, che con l'asprezza della vita loro placano Dio?

*Li Frati Minimi nō mägiano, ne beuono.*

*Eccl.*

8 Ne solo riparò il mondo cadente, ma riparò l'honor di Dio, & insegnò al mōdo la stima che tener si deue à Dio sopr'ogni cosa. Vero innamorato di Dio, che come principale nell'amare, cō raggione Dio li diede l'insegna della carità, & amore; onde dir potè, *Ordinauit in me charitatem*, ò come leggono altri, *Vexillū eius in me amor*. Et in questo mi pare ch'habbia superato li primi Santi della militante Chiesa; anche il Vicario di Christo S. Pietro Apostolo, che facea tanta professione d'amar Christo, che li parea souerchio, che di questo se li parlesse, Onde hauēdoli detto Christo, *Simō Petre, diligis me plus his?* Rispose, *Scis Domine quia amo te*, e prima haueua detto *animā meā pono pro te, si oportuerit me mori tecū, nō te negabo*. O bella vscita, ad ogni modo, replico hoggi, che nell'amore, e stima di Dio fù superato da S. Frācesco. Propone vna difficoltà

*Cant. 2.*

*Ioan. 21.*

*Matt. 26*

San

S. Giouan Chrisostomo ser. *de Petri negatione*, perche Christo da tempo à tempo sottrasse la gratia à San Pietro, e lo lasciasse cadere in certi errori grauissimi; era tutto affetto, tanto che quando vidde Christo nell'horto accerchiato, e cinto da birri doue gl'altri discepoli si posero in fuga, egli per liberare il suo Maestro, non hauendo altro ch'vn coltello da vecchio pescatore, non potea giocare di punta, perche hauerebbe fatto stupori, s'attaccò all'orecchia d'vn birro, e la taglio, ad ogni modo Christo nel progresso della sua passione li sottrasse il concorso della gratia, onde tre volte lo negò: In vn altra occasione, stādono li Discepoli in vna naue erano trauagliati dal vento contrario, Christo si parte per ritrouarli, e caminando sopra del mare lo veggono li Discepoli, e giudicando che fusse fantasma si mettono à gridare, *& præ timore clamauerunt* Christo dice loro, *habete fiduciam, ego sum, nolite timere.* San Pietro il quale era tutto affetto, non potè aspettare che Christo giungesse alla Naue; li dice, *Domine iube me venire ad te super aquas*, e Christo li risponde, *veni*; subito S. Pietro salta in mare, viene vn onda gagliarda, e Christo in vece di darli forza, li sottrae vn poco il concorso della gratia, e San Pietro dubita, e vacilla nella fede, e comincia à sommergersi. Signore, parmi che ti vogli burlare di S. Pietro, gli dai licenza, che venga, e poi li sottrahi la gratia, e lo fai pericolare? non fù burla dice S. Giouanni Chrisostomo, lo permise Dio per castigo d'vn gran peccato, che fece San Pietro nel Monte Tabor, & il peccato fù, che non stimò Christo come si douea stimare; *Nonne in monte transfigurationis in me peccasti, cū tria velles tabernacula ædificari, & me simul cum amicis collocare?* che ti pare San Pietro, fù peccato ordinario quello, che commettesti nel monte Tabor? Io ti condussi meco, à vedere la mia gloria, e appena mi vedesti glorioso, che subito dicesti, *faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum Moysi vnum & Eliæ vnum*; trattasti me, à pari de miei serui, à pari di Mosè, & Elia, fù si grand'errore quello, dice Christo, che non mi basta, che gli Euangelisti t'hauessero publicato p ignorante, poiche dicono, *nesciebat quid diceret*, ma per tuo castigo hò voluto sottraerti il concorso della mia gratia in diuerse occasioni. Hor San Pietro ancorche Discepolo di Christo, trattò Christo à pari de gl'altri, e questo fù il suo errore.

Mat. 14.

D. Ioan. Chry. de petri ne gat.

Mat. 17.

Ve

§ Vediamo hora come si portò San Francesco. Passa il Rè Carlo di Francia per la Città di Tursi, e desideroso di vedere, e trattare con San Francesco, lo fà chiamare da Frati, questi corrono alla porta del Santo, e bussando con qualch'impeto, acciochè scendesse à riceuere il Rè, e con voci più volte replicate da parte del Rè chiamandolo, non ottennero risposta. Il Rè và in persona alla porta, bussa più volte, gli dice, ò Padre io sono il Rè, voglio raggionarui, non fù dal Santo curato, ne stimato, non volle lasciare l'oratione, ne di parlare con Dio, per parlare col Rè, non curò il Rè, per curare Dio sopra ogn'vn'altro, tanto che quello doppo essere stato molto tempo alla porta, sconsolato si partì, mà ben edificato di veder la stima grande, ch'il Santo facea di parlar con Dio. O santo ch'alla vista della Maestà Regale, alla cui presenza le porte diuengono di cera, & ogni ginocchio s'inchina, tu non ti pieghi, perche non tieni conto d'altro che di Dio, ne voi apprezzar la creatura come Dio, e mentre parli cō Dio, non stimi la Creatura e però, notate, volea passare San Francesco da Calabria à Messina, e mentre per la sua pouertà, non hauea chi in barca in quell'Isola lo trasferisse, si risolse di spiegare il mantello nel mare, e di quello seruirsi per barca per se, e per il suo cōpagno; Entra nel Faro di Messina, nel quale li più esperti nocchieri pauentano, entra intrepido, e giunge al porto; ma San Pietro stà in pericolo di sommergersi, & il Santo sicuro passa; à San Pietro si sottrahe il cōcorso della gratia, e non à Francesco, non vedi che Frāncesco seppe più stimare Christo, che San Pietro? e Christo seppe con maggior aura di gratia fauorire Francesco, che Pietro. Ne solo questo, ma io ritrouo, che doue vede Dio, che l'huomo lo stima più d'ogn'altra cosa, egli stima sopra ogn'altra cosa l'huomo; tanto che pare che se li dia in potere. Stima Abramo più Dio del Figlio; non perdona al figlio per compiacere à Dio; e Dio stima tanto Abramo, che volea esser chiamato Dio d'Abramo, *Deus Abraham*. Hà dominio di me Abramo, io sono d'Abramo. San Frācesco stima sopr'ogn'altra cosa Dio, e Dio parea che gl'hauesse dato il dominio di se, che però noto, che quando Francesco opraua miracoli in vita, il più delle volte gli faceua senza farli antecedere prieghi, & orationi. Vede vn morto, che vien condotto à sepellire, ferma la bara, lo resuscita, come Chri-

S. Francesco caminò sicuro sopra del mare, S. Pietro pericola di sommergersi

Exod. 3.

Christo, che con la parola sola opraua merauiglie; che fai ò Dio? tanta forza ad vn huomo? pare che habbi dato il, *Fiat*, in mano di Francesco, e che sei Dio di Francesco, Francesco, dice Dio, nello stimarmi non hà hauuto misura, & io nel darli nelle mani forza sopranaturale, non voglio andarci con misura, voglio habbia il, *Fiat*, nelle mani.

10 Anzi noto, che facendo Iddio molte gratie per l'intercessione de' Santi, molte volte si conosce tant'offeso dalle communità, e dà particolari, per li quali s'intercede, che pare, ch'ancorche s'interpongano agiuti de Santi, e che quelli preghino, come fecero gl'Apostoli per la Cananea, e dicano, *Clamat post nos*, non per questo gl'essaudisce, e quando poi entra à pregare S. Francesco, pare che habbia gusto particolare d'esaudirlo. Quando i figli di Giacob andarono nel tempo di quella crudel carestia in Egitto, hauendoli fatti trattenere Giosesso, sotto colore, che fussero venuti per spiare, & esplorare il paese, quelli si scusauano, & entrarono à supplicarlo, che li liberasse, soggiunse Giosesso, *Nisi adduxeritis fratrem vestrum minimum, non videbitis faciem meam*. Stà questa Città colma d'affanni, prega, interpone Santi, non si placa Dio, *Adducite fratrem vestrum minimum*, che vederete se riceuerete le gratie, che gli chiederete; vederete se vi si mostreranno mutati li tempi, addolcite le staggioni, placato Dio. *Adducite fratrem vestrum minimum*. O parto benedetto, nato per solleuare il Mondo oppresso; santo, à cui fù poco accogliere sotto del mantello della tua protettione l'Italia, nella quale nascesti, mà Dio ti comandò per il suo Vicario in terra, ch'accogliessi anco la Francia; O gran personaggio del Cielo, nato per riparare le ruine della terra, e morto per riparare le ruine del Cielo; voi con vna Religione d'humili, e di minimi. O gran Capitano, meriste per riempire le sedi del Cielo, poiche per la superbia di Lucifero si votorono. Santo che t'inchinasti, & humiliasti tanto à guisa d'arco, per potere col tuo grand'amore saettare il cuor di Dio: Deh mentre per trouarti così vicino al Sole del nostro Dio, à guisa di ruggiadosa nubbe d'ogni parte pioui le ruggiade delle tue gratie, deh non sopportare, che l'impeto de

Matt. 15

Intercessione di S. Fràcesco è di gran forza.

Gen. 43.

venti de nostri peccati habbiano d'allontanare da noi le tue misericordie, e mentre in mezzo del Mondo spieghi il famoso stendardo della Carità, ti ricordo che la Carità è patiente, e benegna. *Charitas patiens est, benigna est*; hor mostrala con noi in compatire à nostri falli, e toglierci di sopra il flagello dell'ira di Dio. Andate in pace.

1. Cor. 13.

CHARITAS

PRE-

# PREDICA
## DECIMASESTA
## E PRIMA
## Delle Stimmate di San Francesco.

*Quis in nubibus æquabitur Domino, similis erit Deo in filijs Dei.*

Psal. 88.

1 Se nel camino della gratia quanto più s'auanza il giusto ne' meriti, più co'l primogenito de' predestinati Christo si conforma al dire di S. Paolo a' Romani all'8. *Nam quos præsciuit & prædestinauit conformes fieri imagini filii sui, vt sit ipse primogenitus in multis fratribus*, chi negarà, che questo prodigio della diuina gratia, e grand'Atlante della militante Chiesa Francesco, hauendo caminato à passi di Gigante, non si sia con Christo più d'ogn'vno conformato? Così lo dico fermamente hoggi, che nel corso di sua vita sopra della tela del proprio cuore à finche si verificasse il detto dello Spirito Santo per bocca dell'Ecclesiast. al 38. *Cor suum tradidit in similitudinem picturæ*, co'l pennello del suo spirito intinto ne' colori della gratia, attese ad effigiare in

Ad Roman. 8.

Eccl. 38.

se stesso vn viuo ritratto, & Imagine del Crocifisso; *Donec Christus formaretur in ipso*; così alla giornata vedeui ch'hora se li conformaua nell'humiltà, con riputarse oggetto d'ogni scorno, con andare mendicando nella propria Patria, doue altri honori affetta, con chiamarse vile verme della terra, ad esempio del suo viuo esemplare, che di se stesso per bocca del Regio Profeta tanti secoli prima detto haueua. *Ego sum vermis, & non homo*: hora nella pouertà con dare le proprie vesti à poueri, e vestirse de' rotti stracci de mendichi, cō renunciare ogni terrena legitima, con lasciare al mondo fin la propria camiscia con tanto vantaggio di spirito, che mosse à tenerissime lagrime il Vescouo d'Assisi, ch'il contemplaua; con volere nel tramontare di sua vita sopra della nuda terra nudo morire, per conformarsi cō Christo, che nudo sopra della nuda Croce diede l'anima al Padre: hora con imitarlo nella predicatione, onde *Circuibat Castella in circuitu docens*: hora nel desiderio di morire, onde andò fin dal Soldano, per destare in quello brama che li desse morte, e con andare incontro alla morte, volea conformarse con colui che di se stesso dicea *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur*. hora nell'oratione: onde *erat pernoctans in oratione Dei*: hora nel digiuno, onde fatto tanto amico di questo numero quadragenario, più volte in vn istesso anno lo renouaua: hora nel crucifiggere il proprio corpo con tante estreme penitenze, che più potente non era la carne d'abominarle con terreni oggetti, nè più dimostrarse lusinghiera, fallace, e traditrice, mà di starsene languida, giacente sopra della Croce dell'affanni, e pene addolorata. Doue entro nella conformità ch'hebbe con Christo nel destinare de' discepoli, nell'elettione della vita Apostolica, nel superare il mondo, nel vincere il demonio, nell'amor de prossimi, nell'esser flagellato da Mori, nell'esser riputato matto, nell'esser lapidato da suoi compatrioti, nell'esser posto fra le spine, nel ritirarse nel deserto, nel dispreggiare li mondani honori, nel piangere l'humane colpe, nell'esser tentato apparentemente dal demonio, nel salutare li suoi frati col bel dono della pace. Già m'auueggo, che mi soccede quello, ch'auuenne à colui, ch'entrò in capriccio di formare vna Naue con tutti li suoi ordegni, e menitioni, che l'ale d'vna picciola ape non auanzaua, e formatala si vidde, che li mancauano molte cose sostantiali, ò cra-

Psal. 21.

Ex Chr. minor.

Mar. 6.

Luc. 12.

Luc. 6.

ò erano tanto picciole, che distinguere non si poteano, e così appunto m'auuiene nel volere nel semplice ingresso la conformità di Francesco con Christo proporui, perche ò si lasciarà di dire il maggiore, ò il detto sarà tanto mozzo, che non lampeggiarà come comparir deue: farò così. Non vi souuiene, che molte volte li pittori douendo gran gente, ò esserciti, ò attioni dipingere, ritraggono vn fatto solo nella larghezza della tela, e poi da vna parte fanno comparire vna caligine, ò ritirata, doue mostrano racchiusa tutta la moltitudine, che non si vede; così sotto l'ombra del silentio lasciando tutte l'altre cōformità ch'hebbe Francesco con Christo, vn solo fatto dipingerò, e questo non altro di quello, che nel monte d'Aluernia soccedè, all'hora che vedēdolo Christo fatto à lui tanto conforme, & vna copia di sè stesso tanto viua, volle darla lui stesso l'vltima mano, cō farselo simile anco nelle piaghe esteriori, pigliò egli il pennello per compire perfettamente la di lui figura, l'approuò, l'autenticò, cō l'vltima somiglianza, e sangue la sogellò. Dichi pure adesso Dauid. *Quis in nubibus æquabitur Domino, similis erit Deo in filiis Dei*; perche Christo stesso se l'hà fatto simile, con darle l'vltima somiglianza delle sue piaghe, sì che io ardito rispondo, ecco Francesco. *Similis factus est Deo inter filios Dei*, e sarà il scopo dell'hodierno discorso. Hor cominciamo.

Psal. 88.

2 Vanno cercando i Santi Padri, come hauendo Dio instituiti i miracoli, acciò vagliano come sogelli d'autorità pendenti dalla prouisione regale, con la quale spedisce alcuni per suoi officiali in terra, e l'appone li miracoli come sogelli, acciò li sia data fede, così nell'Esodo al 7. inuiò Moisè, & Aaron per suoi Ambasciadori à Faraone, e li dice: *Cum dixerit vobis Pharao ostendite signa, dices ad Aaron tolle virgam tuam, & proiice eam coram Pharaone, ac vertetur in colubrum*: doue nota il Vescouo d'Auila, che gl'ordinò, che facessero miracoli, acciò s'accertasse Faraone, che Dio l'hauea mādati, come altri s'accerta per li Regij sogelli pendenti. *Facia tis aliqua signa & mirabilia, vt pateat quod Deus misit vos.* Hor quì stà il dubio: i miracoli altro non sono in fine, ch'opre della mano di Dio, e ben vero inaccessibili, alle quali non può giungere il Pilota del lume naturale, volendo Dio autorizare li suoi Santi appresso del mondo, non era meglio sogellare la prouisione di quelli con la propria somiglianza, & impronta, e non con vn opra delle

Exod. 7.

Miracoli sogelli d'autorità per dar credito alli Santi.

Abulen.

delle sue mani; altro credito harebbe dato il mondo à quel Santo, che nella carta della propria faccia hauesse mostrato impresso raggio celeste sopranaturale, e qualche particolar impronta di quella diuinità ch'il mondo tutto di Maestà riempe; all'hora non si sarebbe dubitato, se li miracoli erano veri, ò apparenti, ò oprati per Diuina, ò per Satanica opra, come altri si dubitò; mà al semplice apparire di celeste sguardo, haurebbe creduto ogn'vno quello, che sì alta Maestà li predicaua; e si risponde, che quella somiglianza, ò sarebbe stata *ad intrà*, ò *ad extrà*, come nelle scuole si raggiona. *Ad intrà* il Padre non è più communicabile, perche *ab æterno* s'è communicato al figlio, il quale è l'Imagine del Padre. *Qui est Imago Dei*, & il Padre infinitamente fecondo in vn figlio infinitamente perfetto, & à lui eguale, si satia, e si contenta. *Ad extrà*, alle creature, communicare qualche raggio di particolare similitudine con Dio, è cosa molto pericolosa, perche appena vna volta Dio così accidentalmente raggio di particolare bellezza communicò à Lucifero, che però lo chiama nelle Scritture sogello di somiglianza particolare. *Signaculum similitudinis gloriæ Domini*, che quello vedendosi più d'ogn'altro à Dio simile entrò in pazzo capriccio d'aggiugliarseli, e disse. *In Cœlum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meū; sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis ascendam super altitudinem nubium similis ero Altissimo*. onde fù astretto Dio di rompere cotal stampata creatura, e nell'Inferno confinarla. Non più, dice Dio, si deue in mano di creatura consignare sì gran tesoro della mia somiglianza, però vada Giosuè, acciò il mondo li creda, basterà per sogello di credenza vn opra delle mie mani, che alle voci di lui s'arresti à mezzo il Cielo il Sole: vada Gedeone, bastarà, che vegga vn vello di ruggiada couerto, & ancorche il mondo gridi, *Innoua signa*, non per questo altri segni, che opre delle mie mani, e miracoli si vederanno. Venne alla fine Christo più fatto liberale, onde il proprio sangue diede, che per hauere le mani forate non sapea conseruarsi cosa senza donarla, e quando fù à spedire le bolle, e prouisioni degl'Apostoli per il mondo li manda. *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ*; e che segno, e sogello ci dai? non altro che dell'opre mie. *In nomine meo Dæmonia eijcient, linguis loquentur nouis, serpentes tollent*; ne più di questo, nè volle altra particolare similitudine, &

2. Cor. 4.

E pericoloso communicare à creature particolare somiglianza di Dio.

Ezech. 28.

Isai. 14.

Mar. 16.

& 'impronta communicare à quelli, a' quali hauea se stesso dato, e se stesso communicato. Ah Francesco felice solo nel mondo vidde quello, alli cui occhi ogni cosa è palese, nel giorno dell'Essaltatione della Croce in vna costa del monte dell'Aluernia, vn'huomo vscito dalla communanza de gl'huomini, che trapassaua ordinaria santità, fatto più celeste, ch'humano, trasformato talmente in Christo, che dir potea, ***Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus***, che considerando la passione di Christo coll'anima agonizante, parea ch'anch'egli ***Incipiebat tædere, contristari, & mæstus esse***, fatto à gl'occhi di Dio stesso prodigioso, la più bella, e conforme pittura di Christo, che mai hauesse veduta il mondo, sù dice Christo, quel tesoro della mia somiglianza mai communicato, deh si communichi à Francesco, egli è stato mandato al mondo per padre di tanti figli, per ristoratore di Santa Chiesa, per padre di tanti Pontefici, per mio collaterale, Horsù sia la prouisione speditali nella Cancellaria del Cielo, sigellata con la mia somiglianza; così dice S. Bonauentura che gl'apparue vn Serafino Crocifisso: ***Mentem ipsius seraphyco interius inflammauit ardore, carnem vero crucifixo conformi exterius insigniuit effigie, tamquam si ad ignis liquefa-ctiuam virtutē præambulā sigillatiua esset quedam impressio subsequta, statimque in manibus, & pedibus eius cæperunt apparere loca clauorum.*** Francesco solo sia della mia somiglianza, e piaghe sogellato, & habbia quello, ch'ancora non s'è communicato à creatura veruna nel mondo. Felicissimo Francesco, che se nel monte dell'Aluernia fossi stato veduto in compagnia di Christo, sarebbe stata necessaria la voce del Padre Eterno. ***Hic est filius meus dilectus***, per distinguere Christo da tè, tanto teli dimostraui conformato.

Ad Gal. 2.

S. Frāc. approuato con la somiglianza di Dio.

D. Bon.

3 Nè solo questo, mà cō imprimere nel corpo di Frācesco le piaghe li communicò quello, che non volle communicare nè al suo più diletto ch'hebbe, Giouanni Apostolo, nè alla Madre stessa; nè volle hauerlo commune col Spirito Santo, nè con il Padre Eterno. Perdonate al mio deuoto affetto Padre Eterno, perche tutti li fauori infine Francesco li riceue con humiltà più che di seruo, e perche il pensiero hà qualche altezza, hà di bisogno di particolare attentione. Và dimandando S. Tomaso nella prima parte, come le Persone diuine, toltone l'essere personale, hanno ogn'altra cosa commune, come per essempio, il Padre hà di parti-

Matt. 17

Si communicò à Franc. quello, che Christo non communicò alla madre, nè volse hauerlo commune cō il Padre Eterno, ne cō lo Spirito Santo.

tico-

ticolare l'essere Padre, e fuor di questo ogn'altra cosa con l'altre persone hà cõmune: il figlio l'esser generato: lo Spirito Santo l'esse re Spirato, & all'istesso modo che il Padre, fuor di questo, hanno ogni cosa commune, secondo la propositione de' Theologi. *In diuinis omnia sunt vnum, vbi non obstat oppositio relatiua*; e se risponde communemente secondo la dottrina di S. Thomaso, che se non fusse ogni cosa commune, non si potrebbe contentare nell'amore quella persona, che vedesse all'altra qualche cosa mancare, senza ch'ella gliela potesse communicare, mà vedendo, che li stessi attributi, ch'hà il Padre, hà anco il figlio, & il Spirito Santo, si vengono frà di loro à contentare, onde disse il Figlio; *Ego & Pater vnum sumus.* (Io: 10.) *Ad extrà*, ancora sono le cose communi: *Opera Trinitatis sunt indiuisa*; sol che l'opre della Redentione, e dell'Incarnatione le volle il Verbo particolari, perche si bene ci fosse la Trinità tutta concorsa, *efficienter*, solo la persona del Verbo ci concorse, *terminatiuè*, perche il Verbo solo terminò l'humanità, & in lui si riceuerno le tempeste della passione; concorsero tutte le Persone à conchiudere il matrimonio, mà egli solo si sposò la natura humana; tutti s'adoprorno nell'apparato, & apparecchio della solenne entratata, mà il Verbo solo assiso nel cauallo dell'humanità solennemẽte triõfò; tutte vennero alli patti del duello, mà egli solo venne alle mani, alla giornata, ne volle altri con sè, per potere doppò della sanguinosa vittoria solo trionfare, e mostrare le pieghe, che riceuute haueua nella battaglia, e disse, *Torcular calcaui solus*; (Isai. 63.) mostrare le mani al padre, che però, *Expansis manibus ferebatur in Cœlum*; (Act. 1.) E notate, che nell'horto à questo attese di voler esser solo, così da Sbirri assalito disse, *Si ergò me quæritis, sinite hos abire*; (Io: 18.) e non volle, che gl'Apostoli patissero, & ancorche Giouanni, e la Madre si ritrouassero d'appresso alla Croce, nel tempo di sua morte, non permise ch'entrasse sinistro pensiero in mente de' Giudei d'offenderli; patischi solo l'affetto vostro, ò Madre, ò Giouanni, non il corpo, basta, che siate solo martiri di compassione. Hor quello, che non volle nè co'l Padre, nè con lo Spirito Santo hauer commune, nè con la Madre, e Giouanni, volle hauerlo commune con Francesco, che però Santa Chiesa canta, *Signasti Domine seruum tuum Franciscum signis Redemptionis nostræ*: (Eccl.) e vedete per esseguirlo ch'espediente troua; dice Christo nella mia passione fù più grande il desiderio

derio di patire, della vita; poiche mi mancò la vita, e non il desiderio di patire, e perche la vita mi mancò quando fui ferito con la lanciata, non intesi il dolore, perche mi fù data doppo morto; hor penetri il petto di Francesco viuo, e senta il dolore del costato, perche sentirà quel dolore, qual io non hebbi tempo di sentire, e sarà mio compagno nella Redentione; così nelle scuole habbiamo due sorti di meriti nella Chiesa; merito del capo, e merito de membri; il merito di Francesco, come merito di membro, s'aggiungerà al merito di Christo capo, e potrà dire con San Paolo, *Adimpleo, quæ desunt passionũ Christi in carne mea*, e li sarà communicato quello, che non è stato à gl'altri commune, & in segno, habbia egli anco da comparire piagato; riporti anch'egli il trionfo delle piaghe, segni della sua corredentione, e mentre in terra, & in Cielo trionfa piagato, da gl'Angeli, e da gl'huomini se li canti, *Signasti Domine seruum tuum Franciscum signis Redemptionis nostræ*. O gratie indicibili, che non si possono in picciolo fascio stringere come ti credi. Voi solo Serafino, che l'impiagaste, potresti li stessi raggi conuertire in tante lingue, & esprimere la grãdezza del beneficio, che Dio li fece, quando perfettionarlo con l'vltima sua somigliãza si degnò.

Ad Colos. 1.

Eccles.

4 Non si fermò in questo solo Christo, ch'è tanto delle sue gratie prodigo, ma con imprimere nel corpo di Francesco le piaghe, li communicò le piaghe con qual che cosa più di buono, che non hebbero le piaghe sue proprie, non vi paia strano Signori, a § ettate la proua. Nel tempo della morte di Christo, come che moriua il Dio della natura, volse che le creature tutte li facessero essequie dolorose, e tutte al meglio potere ne spargessero lagrime di dolore; volse che la terra vestita di nero manto di scoruccio, e da capo à piedi couerta di tenebre; *tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, con tremar tutta, e con spezzarsi in diuerse parti, hauesse palesato quel cordoglio, che nel più intimo sentiua. Il Sole, volle che deposta la pompa de suoi splendori, non fiammeggiante di lume, mà vestito di nero sacco, per la gran pena, & angoscia, che l'accoraua, la faccia ascondesse; Il Tempio vedendo morire il suo sommo Sacerdote Christo, non osseruasse gl'ordinarij silentij, non fusse choro in quel tempo d'armoniche musiche, ma per memoranda demostratione di doglia si squarciasse il velo dalla più alta parte, alla più bassa: *Velum*

Matt. 27.

Oo Tem-

Matt. ibidem.

*Templi scissum est à summo vsque deorsum;* le pietre con spezzarsi piangessero, le stelle con perdere il lume, la Luna con asconderſi, gl'Angeli con comparire al mesto officio intenti; e la famiglia tutta del mondo per ogni parte singniozzando, hauesse con profluuio di lagrime protestato all'eternità il suo dolore. Alle donne solo negò il pianto, così vscendo con la Croce sopra le spalle, p andare alla morte, riuoltosi alle donne, che piangeuano, lor disse, *Nolite flere super me.* qui stà la marauiglia come nega alle donne, quello che à tutte l'altre creature concedè: diuerse sono le risposte de Santi Padri. San Leone Papa, ser. 10. *de passione*, dice che prohibì alle donne il pianto, perche queste sono d'vn sesso tanto debole, e compassioneuole, che sogliono piangere anco quando veggono che vno che merita la morte, è alla morte destinato. *Solet sexus infirmior etiam pro his, qui morte sunt digni in lacrymas commoueri*: non voglio chè la morte mia innocente sia pianta dalle donne, che sogliono piangere anco per quelli, che sono degni di morte; sono lagrime queste, chè non honorano, mà affrontano, non voglio tali lagrime di donne. Ma io più di questo hò da dire, perche Christo non prohibì affatto le lagrime, ma disse, *Nolite flere super me, sed super vos ipsas flete*, ch'hauessero pianto nón per Christo, ma per loro *super vos ipsas.* Per intenderlo bisogna auuertire, che nella morte di Christo ci furono due cose, Attione e Passione. la Passione, fù degnissima, e bonissima, perche sodisfece al Padre, liberò l'huomo, aprì il Cielo, legò il Demonio, & infiniti beni oprò, come sapete. l'Attione fù de Giudei, che li diedero morte, e questa fù la più mala, & infame attione, ch'hauesse mai il il mondo hauuta, perche con questa diedero morte ad vn Dio, condendorno vn innocente, e fecero quelle impietà, che non può humano intelletto concepire; però dice Christo, *Nolite flere super me*, perche la mia passione fù degnissima, e pretiosissima, essendo stata caggione d'ogni vostra allegrezza, e liberatione; *sed super vos ipsas flete*, perche li vostri figli Hebrei hanno fatta vn attione la più mala, indegna, e detestabile, ch'habbia il mondo. Nella morte dunque di Christo ci fù la passione buona, e l'Attione mala; ma all'hora che fù piagato S. Fràcesco, la passione fù degnissima, perche le piaghe si riceuerno in quel Santo Corpo così disposto di patire con Christo, e l'Attione non fù d'odio, come quella de Giudei, ma d'amore,

Christo non volle pianto di dòne nella sua morte. Luc. 23.

D. Leo Papa serm. de pass.

Le Piaghe di Francesco hebbero qualche cosa di buono più delle piaghe di Christo.

re, poiche fù oprata per mano d'vn Serafino. La passione degnissima, l'Attione bonissima oprata da vn Angelo, ecco dũque ch'hebbe l'Attione bona, la quale nella morte di Christo fù mala, & hebbe questo di buono, che non hebbe nella sua morte Christo.

5 Ah Francesco sono tãto le glorie tue auanzate, per queste sante piaghe nel tuo corpo impresse, che lo spirito mi muoue à dire cosa troppo grande delle tue grandezze. Venne per queste piaghe tanto solleuato Francesco, che diuentò doppo d'hauerle riceuute oggetto più conforme al gusto di Christo, che non erano l'istesse piaghe, che Christo hauea nel suo propio corpo. Hor notate; tutto il gusto che Christo hauea, tanto prima della sua passione, quanto doppo di quella, era de suoi patimẽti, e de dolori; di questi solea discorrere, di questi domandaua, e delle glorie, e de gusti parea che nulla, ò poco curasse; e così dicea spesso, *Ecce ascẽdimus Ierosolymam, & Filius hominis tradetur ad illudendum, ad flagellandum, ad conspuendum*; in questi si trattenea come in cosa di suo gusto, e delle glorie appena di passaggio dicea qualche parolina; *Die tertia resurget*; e scontratosi con li Discepoli, ch'andauano *in Emaus*, li dicono, *Tu solus peregrinus es in Ierusalem, & non cognouisti, quæ facta sunt in illa his diebus*; & egli rispose, *quæ?* per vdire il racconto di quelli dolori, che tanto li delettauano; e nel Monte Tabor all'hora ch'alli tre Discepoli fece diletteuole mostra de suoi splendori, allhora che fece la gloria accidentale nel corpo ridondare, dice che parlaua della morte opprobriosa, che patir douea nel Monte Caluario. *Dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem*: staua frà le glorie, e parlaua di morte; ecco il mistero dice San Giouanni Crisostomo hom. 57. in Matt. *Nonne vidistis inter epulas suspirantem?* se trouandosi alcuno frà gusti, ò viuande sospira, è segno che più apprezza quella cosa, per la quale sospira, che non quella che possiede; Christo staua frà le glorie, e parlaua di morte, per segno che più apprezzaua la morte, che la gloria del suo corpo, e quãdo partì Giuda dal Cenacolo per andare à tradirlo, disse Christo alli Discepoli, *Nunc clarificatus est filius hominis*; Caietano in S Giouanni dice, *Tempus proditionis, mortisque suæ, tempus clarificationis appellat.* il tempo della sua gloria, e gusto era il tempo della sua morte, e tradimento. Resta dunque conchiuso, che il gusto che Christo hauea era maggiore delli dolori, che delle glorie.

Luc. 18. Luc. 24. Luc. 9. D. Ioan. Chrys. hom. 17. Ioan. 10 Caiet. in Ioan.

Piaghe di Francesco più conformi al gusto di Christo delle piaghe sue gloriose

Hor doppo della Resurrettione di Christo, le piaghe di lui non erano più piaghe dolorose, poiche *erant cicatrices in corpore immortali*, erano alcuni segni rimasti nel corpo già immortale, erano à guisa di tante lucide stelle, che nel bel Cielo del suo incorruttibil corpo più risplédeano; erano à guisa di tãti ricami d'oro, che nella bella tela della sua carne faceano più vaga mostra; erano tante pietre pretiose, che nel rationale del suo corpo dauano marauiglioso lume; erano tanti faui di miele formati, doppo d'esser stato circondato da crucifissori, *erant cicatrices in corpore immortali*; non più stillauano sangue, non più recauano dolori, non più affligeuano l'anima, ma con contrario effetto, sol gloria, sol diletto apportauano: Mà le piaghe di Francesco doppo che le riceuè, erano piaghe nel corpo mortale dolorose, nelle quali compariuano chiodi di carne dura, con li capi neri d'vna parte, e dalla parte superiore de mani, e piedi si vedeano le punte lunghe, e ripiegate, come ribattute col martello, la piaga del costato era vna cicatrice rossa, che rouersaua in tanta copia il sangue, che ne bagnaua molte volte la tunica, e le mutande: erano in fine piaghe tanto dolorose, che per spatio di due anni, che fù piagato, l'afflissero tanto, che lo lasciarno più per ritratto di morte, che per testimonio di vita, e lo condussero in fine à morte. Hor se Christo più si dilettaua delle piaghe, che più viuamente li dolori della sua passione rappresentauano, mentre queste erano in tal guisa dolorose, e le sue piaghe gloriose, chi dubitarà che più conforme al suo gusto fussero le piaghe di Francesco, che le sue proprie, doppo della Resurrettione, per la viuezza maggiore di rappresentare i dolori, e per esserno quelle di Francesco camino alla morte, doue le proprie, essendono gloriose, sono caratteri di vita, perche, *mors vltra non erit*.

Apo. vlt.

6 Venne per questa grandezza delle piaghe tanto ingrandito Francesco che il mondo non meritaua più di tenere tanto bene nel suo grembo, poiche se di quelli Santi, che ne' deserti habitano, dice San Paolo à gl'Hebrei, che non n'era degno il mondo; *Circuierunt in melotis, & in pellibus Caprinis, quibus dignus non erat mundus*; che si dirà di questo gigante de Santi, e palma delle più solleuate che siano nel Campo di Santa Chiesa nate? diciamo ch'il mondo nol meritaua, e che

Ad Heb 11.

la

Sarebbe nata inuidia nell' Angeli buoni se nō si fussero trouati confirmati in gratia per Frãcesco.

la Corte del Cielo ammirata tante grandezze in vn huomo, talmente che se gl'Angeli non si fussero ritrouati confirmati in gratia, altro non harebbono inuidiato, che Francesco, e per intenderlo, noto vna dottrina bellissima, che il peccato dell' Angeli mai fù per voler'essere eguali à Dio per natura, come nota San Tomaso 1.p.q 63 ar.3.in corp.perche nessuno efficacemente appetisce quel ch'è impossibile, ma era impossibile che gl'Angeli fussero creature dependenti, & eguali à Dio Creatore, da ogn'altro independente, dunque non poteano appetire esser eguali à Dio per natura, queste sono le parole del Santo Dottore. *Non potuit Angelus appetere esse vt Deus per æquiparantiam: quia sciuit hoc esse impossibile naturali cognitione. Nec primum actum peccandi in ipso præcessit vel habitus, vel passio ligans cognoscitiuam ipsius virtutem.* Hor hauendono l'Angeli la perfetta cognitione, non poteuano desiderare quello che conosceuano essere impossibile: E quando questo fusse stato conosciuto essere possibile, ne anco lo poteuano desiderare, & ne soggiunge la ragione l'istesso San Tho. perche questo sarria stato, desiderare vna cosa destruttiua della loro natura. *Et dato quod esset possibile, hoc esset contra naturale desiderium: est enim naturale desiderium ad conseruandum suum esse, & non conseruaretur, si transmutaretur in alteram naturam.* Hor stante questa dottrina di San Thom. qual fù il peccato loro? Alcuni hanno detto che voleano esser eguali à Dio nel dominio, e nella prelatione; Altri tengono probabile che gl'Angeli hauessero peccato, perche hauendoli Dio riuelato, che volea incarnarsi nella natura humana, & assumerla alla dignità dell'hipostatica vnione, quelli nō poterono sopportare, che la natura humana fusse tanto ingrandita, non la volsero adorare, volendo questa grandezza per loro, e però sommamente à Dio dispiacquero, e peccorono, e così s'intendono le parole d'Esaia in persona di Lucifero: *in Cœlum ascendam*, non per il Cielo materiale, perche già in quello si ritrouaua, ma per il Cielo dell'vnione hipostatica, *similis ero Altissimo*, essendo vnito alla natura diuina. e San Paulo dice, *cum iterum introducit primogenitum, in orbē terræ, dicit, adorent eum omnes Angeli Dei*, quando l'introduce nel mondo nell'Incarnatione, la seconda volta, *iterum*, tanto che vn'altra volta l'hauea introdotto, e questo fù quando

D. Tho. ibid.

D. Tho. 1.p.q.63 art. 3. in corp.

Esa.14.

Ad Heb 1.

do riuelò questo mistero à gl'Angeli, e l'introdusse nelle loro menti; li ribelli non lo volsero adorare, gl'Angeli buoni l'adorarono, e riconobbero, e si risolsero di seruire quella natura da Dio à tanta grandezza solleuata, e per questo atto d'obediēza meritorno non solo la beatitudine, mà anco l'augmento della gratia, e della carità, per essere con quella congionta; onde restarono auuampati d'amore di seruirla, che però l'annunciano quando s'incarna, l'acclamano quando nasce, l'amministrano quand'è nel deserto. *Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei*, la consolano quando stà in angonia nell'horto, e vedendolo patire stauano tutt'ardenti di desiderio di morire con Christo, di trasformarsi in quello, di conformarseli sopra modo, & hauere parte ne' dolori di lui, e vedete s'Esaia, ch'hauea l'occhio profetico, e più acuto di noi, come vidde alcuni Serafini alla presenza di Dio, li quali con due ali si velauano il capo, con due ali i piedi, e l'altre due ali di mezzo teneuano spiegate in modo di Croce, *Sex alæ vni, & sex alæ alteri*. Quì dimandano i Santi Padri, perche così piegauano l'ali; e rispondono, che lo faceano per segno di riuerenza; mà perche non piegauano l'ale di mezzo, che corrispōdono alle braccia, mà le teneano aperte, mentre che con queste meglio, che con l'altre atto di riuerenza, & adoratione esprimere si potea? Ecco il mistero, teneano vnite quelle de' piedi, e spiegate le braccia, per porse in modo di Croce, e conformarse con Christo Crocifisso, e spiegare, e comporse in quella guisa per esprimere il desiderio ch'haueano di patire con Christo, & hauer parte nella sua passione. Hor considerate così gl'Angeli, e dall'altra parte date vn'occhiata à Francesco nel giorno dell'Essaltatione della Croce, in vna parte del Monte dell'Aluernia, che considerana il mistero della passione, ardente di desiderio di conformarse con Christo, & hauere parte ne' dolori di lui: gl'Angeli in modo di Croce, ardenti di desiderio di patire con Christo, Francesco ardente di patire con Christo; Francesco prega, gl'Angeli pregano; Francesco è essaudito, e riceue le piaghe, & è fatto compagno con Christo, gl'Angeli non sono essauditi: hor chi dubita che se fussero stati capaci d'inuidia, altro che Francesco non haurebbono inuidiato.

Matt. 4.

Isai. 6.

Gl'Angeli non possono ottenere quello, che ottenne Franc.

7 Diuenne Francesco tanto glorioso, perche ottenne le piaghe, che sè à Giacob si disse; *Contra Deum fortis*

Gen. 32.

*fortis fuisti*, perche nella lutta, figura dell'oratione à Dio; con tenere stretto l'Angelo, che Dio n'additaua, ottenne la benedittione, quanto con maggior ragione dirò di Francesco quello, che fù detto à Giacob, *Contra Deum fortis fuisti*, perche altro, che benedittione hà ottenuto, mà la propria somiglianza, e piaghe di Christo conquistate; mà non sò se potrò soggiungere di tè. *Quanto magis contra homines præualebis*, perche sò che preualeste molto con Christo, mà non sò se preualerai con gl'huomini à farli mutar tenore di vita coll'essempio della gran santità tua, e dourebbe succedere. Và raggionando lo Sposo del corpo mistico di Sãta Chiesa, e gli dice, *Venter eius eburneus distinctus Saphiris*, l'Hebreo legge, *Circulus medius, in quo sunt similitudines stellarum*, il tuo ventre ò Chiesa Santa, è vn cerchio del Zodiaco, nel quale sono diuerse figure appalesate, ò di Leone, ò di Vergine, ò di Libra, ò di Sagittario; e sicome il Sole per lo spatio d'vn'anno, caminando hora per vno di questi segni, hora per altro, manda à terra influssi corrispondenti alla natura del segno, così Christo mandando li raggi della gratia sua nel ventre di Santa Chiesa, & abbattendoti in vna figura di Vergine, ch'all'hora sarà da Santa Chiesa sollennizata, inspira al core ad essempio di quella pudicitia: hora manda li raggi nel leone d'vn Martire, e c'inuita alla fortezza della fede; Hoggi (ò Dio) manda li raggi in questa parte del Cerchio, doue comparisce vn Francesco stimmatizzato, e crocifisso, e c'inspira nel core raggi corrispondenti alla natura del segno di Francesco, di volerci conformare con lui, e crocifiggere il senso, e le nostre passioni ad esempio di Francesco, acciò come suoi seguaci, siamo *Carnem cum vitiis, & concupiscentiis crucifigentes*. Mà ohimè, che dirò, che in noi questo segno non opera, nè le solennità ci muouono? e dirò con Esaia; *Væ Ariel, Ariel Ciuitas, quam expugnauit Dauid: additus est annus ad annum; solemnitates euolutæ sunt*; Città, *quam expugauit Dauid*, quel gran Dauid di Pietro Apostolo t'espugnò, adesso sei diuentata Ariel, che vuol dire, *Leo vastator*, leone diuoratore, e crudo; *Solemnitates euolutæ sunt*, passano le solennità il Sole influisce diuersi segni, per fare in te effetti diuersi, mà non per questo ti muti, *Nec carnem cum vitiis, & concupiscentiis crucifigis*: O Toro, che alla vista delle piaghe, e sangue più ti fai feroce! ò Salamandra, che

Cant. 5. ver. heb.

Ad Gal. 5.

Isai. 29.

che frà fiamme di tant'amore t'aggiacci! ò huomo, che non hai core!.

8 Quando mi ricordo la forza ch'hà hauuto ne' petti humani l'essempio della gloria de' gran Capitani, e delli loro trionfi, ch'hà fatto alli successori imprendere fatiche indicibilmente grandi, così hauendo l'occhio Scipione Africano alla gloria de' suoi maggiori, si dispose nella prima giouentù ad imprese, ch'haurebbono ogni gran cuore sgomentato; E fin quel barbaro Maometto Rè de' Turchi, che fù il primo, ch'hebbe di grande il nome, sol con leggere la gloria de gl'antichi Romani si dispose à fatiche horrende, e noi vedendo la gloria di Francesco, il premio ch'ottenne, non ci disporremo ad essempio suo à crucifiggere il proprio corpo, & ad imprendere qualsiuoglia fatica per amor di Christo? Mira ti prego, da vna parte la gloria di Francesco, che giunse ad esser improntato con la propria imagine di Christo, che la prouisione speditali nella Cancellaria del Cielo li fosse con la propria figura di Christo sogellata, che fosse con titolo di Corredentore, e con li segni della Redentione dimostrato, che li fosse con larga mano conceduto quello, che nè à Giouanni, nè alla Vergine, nè al Padre, nè al Spirito Santo fù commune, che fosse con attione degna, & amorosa piagato, assai meglio, che non fù, per caggione dell'attione mala, piagato il Redentore; fatto più conforme al gusto di Christo, delle proprie piaghe di Christo gloriose; e solleuato tanto, ch'insino à gl'Angeli hauerebbe ad inuidia concitati; considerando questo, ti dirò quello che che disse Scipione ad vn Capitano, che riuscire vittorioso da vna impresa difficile dubitaua: *sume tibi oculos gloriæ, & expugnabis*; mira la gloria d'vn tanto Santo, che per hauer crocifisso il proprio corpo, gionse à tanta grandezza; *Et expugnabis*, tutti li vitij: miralo poi in si alto solio assiso, qual'era quello di Lucifero in Cielo, in mezzo dell'Amfiteatro delli suoi meriti starsene godendo vna gloria eterna, che sol vedendolo inteneritomi il cuore, lasciando da parte il raggionare, à lui riuolto dico.

Le glorie di Franc. deueno seruire per nostro essempio.

9 O grande amico di Dio, à cui si diede nelle mani la stampa della confidenza. Deh cō questa imprōta delle tue piaghe, accostati à i tesori della misericordia, e per noi impetra; deh fiume dolcissimo d'amore, entra con le cinque bocche delle cinq; piaghe, & addolcisci il mare amaro delle nostre colpe.

Non

Non fù veduto vn'Angelo, ch'hauendo il segno di Dio viuo, affrenaua li mali tutti, che non piombassero nel mõdo, e li ministri della vendetta Diuina impediua? E tù ò Serafino ardente, ch'hai il segno di Dio viuo nella tua carne, deh auuocato efficace liberaci da' mali imminenti, & intercedi per noi. In tempo di tua vita nella porta di San Pietro non ti spogliasti le vesti, per vestire vn pouero? & hora non ti scordare del tuo costume, mà ricopri noi poueri con la tua protettione; & io con la faccia nelle sante piaghe de' tuoi piedi, sicuro che di tè, *Quanto plus dicitur, minus dicitur*, non parlerò per parlarne. Questo è il fatto nel monte d'Aluernia sosceduto, l'altre grandezze del Santo stanno sotto l'ombra del Silentio. Andate in pace.

# PREDICA
## DECIMA SETTIMA
## E SECONDA
## Delle Stimmate di San Francesco.

*Notas facite in populis adinuentiones eius, mementote quoniam excelsum est nomen eius.*

Isa. 12.

1 Considerando San Pietro Damiano li patimenti, e dolori, che Christo per noi soffrì nella morte da vna parte, e dall'altra l'amore, per il quale s'espose à tanto per noi, venuto in vn estasi di spirito, & in vn dubbioso pensiero, disse, Signore vorrei sapere, per qual caggione ti debbo esser più tenuto, & obligato, per la morte, che soffriste, ò per l'amore, che mi mostraste? la difficoltà fù facilmente proposta dal Santo, ma la risolutione è tanto difficoltosa, che per giudicarla fauoreuole, ò per la morte, ò per l'amore, vi priego di particolare attentione. A mè pare che maggiormente dobbiamo esser tenuti à Christo, per la morte che patì, che per l'amore: poiche, la morte di Christo accolse in se stessa, à guisa di Cauallo Troiano soldatesca

sca di tant'atti d'amore, d'obedienza, di giustitia, di tolleranza, & essercitij di molte altre virtù più dell'amore, e se la morte fù maggiore, maggiormente gli siamo tenuti: con vn essempio, mi farò meglio intendere. Sarà vn Principe, il quale in vna fortezza metropoli del suo stato terrà per guardia vna squadra de soldati più scelti, di persone più valorose, più sperimentate; in altre fortezze terrà altre squadre: douendo fare vn fatto d'armi, vnisce tutta quella gente, dimando qual sarà di maggior forza, e conditione, tutta questa gente, e squadre vnite, ò quella squadra sola de combattenti di più stima? oh sẽza dubio tutta la gente vnita; hor così gl'atti d'Amore di Christo furono vna squadra inuincibile, ma nella morte, in quel fatto d'armi famoso, s'vnirono soldati d'altri atti virtuosi oltre dell'amore, e li pose tutti in campo per noi, gli siamo dunque più obligati per la morte, che per l'amore. Theologi, Christo hebbe il precetto dal Padre di morire, potea trasgredire questo precetto? non potea, perche non osseruando il precetto del Padre hauerebbe peccato, Christo era impeccabile, tanto che necessariamẽte morì, & elesse la morte, perche non potea non morire, e se morì necessariamente, e non

Nella morte di Christo molte virtù furono essercitate.

liberamente, la sua morte nõ fù meritoria, e se non meritoria, nè meno sodisfattoria, perche la sodisfattione si fonda nel merito, e l'atto necessario non è libero, non è meritorio, così in Christo l'atto d'amore verso Dio, perche era necessario, non era meritorio, come in noi ch'è meritorio, perche è libero. Mi risponderanno li Theologi, vedete, la cosa ordinata, la morte *fuit præcepta*, e però era oggetto necessario, mà Christo l'accettò con atto libero, e liberamente, perche l'accettò per diuersi motiui d'obedienza, di carità, di giustitia, di misericordia, *& potuit acceptare ex vno motiuo, & nõ ex alio*, e però fù libero, ecco come nella morte di Christo entrarono tant'atti di tante virtù, ecco la soldatesca vnita, e furono necessarij tutti questi motiui di virtù, acciò la passione, e morte fusse meritoria per noi, fece dunque più nella morte. E si è questo, maggiormente li siamo per quella obligati.

Christo fù libero in accettar la morte per diuersi motiui.

2 Mà San Pietro Domiano non si contenta di questo mio discorso, e dice che siamo più obligati all'amore, che alla morte di Christo: *Magis debetur amori, quàm eius morti, & passioni*; non voglio stare alli motiui, voglio stare all'opra, dice il Santo; deuo più all'amore, perche fece più, e più ci diede: la morte

D Petr. Damia.

Christo sparse il sangue, con la presidenza dell'amore, e della morte, mà l'amore anticipò. Isa. 4.

sparse il sangue di Christo, ma questo lo fece in compagnia dell'amore, e così intenderai qual luogo d'Esaia al 4. *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, in spiritu iudicij, & in spiritu ardoris; In spiritu iudicii*, cioè lauerà le macchie del mondo con la sua morte della quale si dice, O *mors quàm amarum est iudicium tuum; & in Spiritu ordoris*, cioè con la presidenza dell'amore: Quì andarono gionti morte, & Amore. Mà l'Amore non non contento di questo, cominciò prima della morte à sparger sangue, così postosi Christo in angonia, mentre oraua nell'Horto affannato, considerando, & hauendo presenti tutti li dolori, & affronti della passione, cominciò à mancare nel cuore, & ad agonizare; il sangue che lo vidde così affannato, dice voglio andare à soccorrere il cuore di Christo, come fece, ma l'amore, il quale hauea la sede nel Cuore, dice, Sangue non è questo il camino via fuori, soccorri l'huomo non il cuore di Christo, lauа le colpe, adacquare la terra maledetta che però *factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*, e prima della morte, poiche questa sopragiunse pòi con li ministri suoi, ch'erano li Giudei, cominciò à spargere del sangue di Christo. Quando Christo poi spirò, la morte, non hebbe doppò spirato più forza, perche restò destrutta, e la morte era morta. *Mortem nostram moriendo destruxit*. Oh dice l'amore, e che hà fatto la morte, li tesori de Sacramenti stanno rinserrati dentro di Christo, non ha saputo la morte communicarli, ò via Longino dammi la chiaue, apri il tesoro del lato (vedete si serue de ministri ciechi, perche era amore, e poi dice il testo, *vnus militum lancea latus eius aperuit*, non dice *vulnerauit*; perche l'amore hà forza d'aprire, e non d'offendere) & subito, *Exiuit sanguinis, & aqua, & sacramenta fluxerunt de latere Christi*. No solo questo fece l'amore, ma vi dimando, la morte che cosa ci diede? solo diede l'humanità alle pene, e patimēti, ma l'amore nella cena ci diede corpo, & anima, e diuinità dunque *Magis debetur amori, quam morti*: mà se ci diede tanto, perche quando instituì il Santissimo Sacramento dell'Altare disse, *Hoc est enim corpus meum*, perche non disse, *Hæc est diuinitas mea*? poiche la denominatione si piglia dalla parte più nobile, e più nobile era la diuinità, dūque da quella si douea pigliare la denominatione; e se vn Signore hà diuersi titoli, e di Principe, e di Marchese; si farà chiamare con titolo di Principe, il quale è titolo maggiore. Non fece così

Luc. 22.

Eccles.

L'Amore aprì il lato di Christo, e non la Morte.

Ioan 19

Matt. 26.

Chri-

Perche Christo non disse hæc est mea diuinitas ma hoc est corpus meũ

Christo, poiche se instituendo il Santissimo Sacramento dicea, *hæc est diuinitas mea*, escludea il corpo, e l'Anima; mà dicendo, *hoc est corpus meum*, disse tutto, perche il corpo fù il theatro, doue fece tutte le sue merauiglie l'amore, poiche in questo corpo s'incarnò, con questo si trasfigurò, con questo patì morte. Hor dice Christo in questo pane transustantiato nel mio corpo ti dò quanto ti posso dare, è diuinità, & Anima, *& per concomitantiam*, la Trinità tutta.

3 Ma dandoci tanto, vna sola cosa lasciò di darci in quel corpo, che ci lasciò in cibo, nè ce la potè dare, ma che cosa lasciò di darci, mentre ci diede tutto Christo? *Manet tamen Christus totus sub vtraque specie*, e dandoci quel Sacramento, al quale non hà il Cielo, ne le terra cosa eguale, poiche come dice Papa Vrbano nella Clemẽtina *de reliquijs, & veneratione Sanctorum*; *Donator ipse venit in donum, & donum, idem est cum donatore*; ci diede ogni bene, & il fonte d'ogni bene, qual cosa dunque lasciò di darci? Solo le piaghe aperte, profonde, e sanguigne non ci potè lasciare, poiche tutto il corpo che ci diede, ce lo lasciò con tutta l'estensione in ordine *ad se*, con tutte le sue parti, e tutto intiero, ma senza l'estensione in ordine *ad locum*, acciò in ogni parte d'Hostia si potesse ritrouare tutto il suo corpo, acciò si potesse à tutti communicare, il che fare non potea dandocelo con l'estensione in ordine *ad locum*; hor se nõ potè lasciarci questo Sacramento con questa estensione locale, non potè darcelo con le piaghe, poiche queste richiedeano luogo. Hor l'amore dice, hò dato all'huomo, quanto se li potea dare, mà doue sono quelle finestre, d'onde vscirono tante mie fiamme? non sono communicate in questo Sacramento all'huomo; doue sono quelle pitture che la volta del Cielo di Christo adornarono? doue sono quelle stelle, che il firmamento della carne di Christo abbellirono? quelle bocche del Mongibello d'Amore, che innamorauano il Cielo non diuampano? quelle poppe, d'onde chi succhia il latte, non può più diuezzarsene, non si distinguono? Sù, *Notas facite in populis adinuentiones eius*, non mi mancharanno inuentioni dice l'amore, se non si veggono nel corpo di Christo Sacramẽtato, voglio che si veggano in vn altro membro di Christo, voglio daruele in Francesco, tanto con Christo conformato, sù che s'imprimano in Francesco, in lui s'improntino, acciò possa dire, *Adimpleo ea quæ desunt passionũ Christi*

D.Tho.

Vrb. PP de reliquijs, & vener. SS.

Nell'eucharistia non ci potè dare le piaghe.

Esa. 12.

Ad Colos. 1.

*Tu in carne mea*; e così fece, gl'improntò le piaghe di Christo, onde la Santa Chiesa canta, *Signasti Domine seruum tuum Franciscum signis Redemptionis nostræ*. Hor di questa inuentione amorosa sono hoggi per raggionarui.

Eccl.

4 Non mancarono tanto Porfirio heretico, come riferisce S. Agostino, quanto li Gentili à tempo di Beda Prete, come egli stesso scriue nel lib. 6. in S. Luca, li quali si burlauano della speranza, che noi habbiamo, di douere risuscitare, come risuscitò Christo, e diceano; *Dum sibi inflicta à Iudæis vulnera curare non præualuit, sed cicatricum vestigia Cœlo secum inuexit, qua temeritate putatis eum vestra de puluere membra ad integrum esse restauraturum?* come potrà risuscitare voi altri, diceano, mentre non potè curare le piaghe di se stesso? Beda si piglia à petto d'impugnarli, e dice; ò pazzi non vedete ch'egli stesso si lasciò le piaghe, per non toglier il trionfo all'amore? *Vt in perpetuum victoriæ suæ circumferat triumphum*, l'amore, che portaua à noi lo fece scendere dal Cielo in terra. *Exultauit vt gigas ad currendam viam. Ad currendam*, che fretta! non potea patire d'amore, e dicea. *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*; belle delicie hauerai con l'huomo, eh non m'importa, patirò per l'huomo, questo sarà il mio gusto; venne, & all'hora trionfò d'amore, quando riceuè tante piaghe, onde disse. *His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me*; Sono stato piagato da coloro, che m'amauano, io desideraua patire per l'huomo, questo volea l'amore, trouai li Giudei, li quali mi dierono da patire, mi piagarono, mi fecero seruitio, mi dierono al gusto, mi furono amici, *In domo eorum*, & all'hora mostrò la sua fortezza l'amore. *Cornua in manibus eius ibi abscondita est fortitudo eius*, e trionfò con le piaghe, che riceuè del mondo, della morte, e dell'Inferno; hor dice Christo, hà trionfato l'amore, non vuole lasciare l'insegne, e l'armi del trionfo; hà trionfato con le piaghe, hor queste stesse voglio per arme trionfali. Non vi souuiene d'Alfonso primo Rè di Portugallo, il quale combattendo per la fede contro Mori, hauendo riceuute cinq; piaghe più dell'altre grandi, quelle stesse si pigliò per impresa, dipingendole in campo d'argẽto: Hor dice l'amore, hò vinto con le piaghe, hor queste voglio che restino per imprese trionfali con le quali hò vinto il mondo, & aperto il Cielo; però risuscita, e le piaghe andaua mostrando per il mondo come imprese del suo trionfo.

D. Aug. epist. 49. Bed. in Luc.

Le piaghe di Christo, armi del suo triõfo.

Psal. 18.

Prou. 8.

Zac. 13.

Habac. 3.

Vide-

Io: 20. *Videte manus meas, & pedes meos, quia ego ipse sum*, O Tomaso, *Infer digitum tuũ huc*; mà perche questo stesso trofeo, e trionfo, douea mostrarlo al Padere, per mostrare che hauea liberato l'huomo, ricompratolo dal Diauolo, e pagato il debito, bisognò, che se ne salisse con le stesse armi, e piaghe in Cielo, e così fù, poiche, Act. 1. *Expansis manibus ferebatur in Cœlum*, mostrandole al Padre Eterno. E nel mondo non restano queste armi trionfali d'amore, con le quali protesti ch'haueui vinto il mondo, Io: 16. Onde dicesti; *Confidite, ego vici mundum*; e ricompratolo? Oh piano, l'originale hà d'andare in Cielo, ne lasciaremo vna copia nel mondo, verrà Francesco; Il sogello s'hà da saluare nella Segretaria del Cielo, ne lascierò vn' imprõta in terra (*Signasti dñe seruum tuum Franciscum*) tanto viua, che conseruarà le piaghe fresche, sanguigne, incorrotte, come le vidde Nicolò Quarto, e come nel Cielo le mie piaghe saranno armi dell'amore trionfali; nella terra in Francesco saranno l'armi trionfali dell'amore: ah Francesco luncotenente del Crocifisso nel mondo.

5 Mà quì nascono nuoui dubij, se le piaghe di Christo erano armi trionfali del suo amore, per le quali mostraua il suo dominio, e conquista del mondo, e del Cielo, mentre fù così sollecito ad affigerle alla destra del Padre, doue s'assise in Cielo, come lasciò il mõdo, e la Chiesa militante per il spatio di mille, ducento, e ventiquattro anni, che fù il tempo, nel quale venne Francesco nel mondo, senza che imprresse l'hauesse in qualch'altro Santo? erano mancati personaggi nel mondo di gran santità? e li Benedetti, e li Basilij, ne' quali hauendole impresse, hauerebbe al mondo mostrato il dominio, che n'hauea, e come per la forza d'Amore l'hauea conquistato? Mà se state nel mio punto, Signori, e volete considerare l'inuentione d'Amore, bisognarà dire, ch'ad altri non potea consignarle ch'à Francesco, acciò hauesse notificato al mondo, *Inuentiones eius*; Ricordateui di quel, che scriuono i Politici, che due cose non sopportano compagnia, Amore, e Dominio: così disse lo Sposo. *Pone me, vt signaculum suprà cor tuum, vt signaculum supra brachium tuum*; Cant. 8. Voglio il core, e'l braccio sogellato; mà perche il core, e'l braccio? perche non voglio, che vno abbracci esteriormente, & altro habbi nel cuore, con l'operatione mostri affetto ad vno, e nel cuore habbi altro pensiero; l'vno, e l'altro sogellato. Nè il dominio vuol compagnia, così San Geronimo.

Hier. in epist. ad Ruf.

mo prouando, che fra le forme del gouerno, il miglior di tutti era il gouerno monarchico, disse; *Vnus Imperator, vnus Iudex*, *Roma vt condita est. simul habere duos Reges non potuit*; e per questo noto, che l'armi sogliono porsi nelli confini delli Stati, perche doue vn Principe, e Padrone vuole mostrare, che egli è, e che altri non ci hà da fare. Hor dice l'amore, l'armi del Crocifisso, sono armi d'Amore, e di dominio, perche con queste conquistai il mondo, hor le voglio scolpire in in persona, che facci confine col mondo; doue non habbia altro che pretendere; E vero che li Benedetti, e li Basilij sono stati gran Santi, mà nel loro cuore hà hauuto qualche parte il mondo, & hanno hauto dal mondo qualche paga, ò nel vestire, ò nel mangiare, ò nelle facoltà in commune, ò nel dormire; però non erano perfetti confini, non erano in tutto distaccati dal mondo, mà Francesco, solo Christo hà nel cuore, e non altro, non c'entraua il mondo per interesse del dormire, perche come dice San Bonauentura, *Nuda humus, & frequentius erat laxato corpusculo, & sæpius sedens ligno, vel lapide, ad caput posito dormiebat*. Non hauea che fare col mondo per caggione di viuere, perche con vn sacco rotto, e corda si copriua, e

Negl'altri Santi hebbe parte il mondo per qual che cosa.

D. Bon.

volle morir nudo, per mostrare ch'altro affetto non haueua nel cuore; non per caggione del viaggiare, perche disse, *Non licet portare sacculum, neque peram*; non per caggione d'honori, tanto che rinunciò il Generalato della Religione per obedire ad vn Guardiano; nè volle esser Sacerdote, per non solleuarsi à tanto grado; non fauori de'Prencipi, onde trattenuto dal Cardinale di Santa Croce, in Casa, à mezza notte si risolse partire, & il matino ben per tempo se ne partì. Ouero confine del mondo, ò campo di bianco argento, doue si poteano dipingere l'armi del Crocifisso! ò cuore tutto di Christo!

6 Mà piano, non c'erano gl'Apostoli, li quali haueano lasciato affatto il mondo, onde disse San Pietro: *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te*; potea bene à San Pietro, al quale lasciato hauea il dominio della Chiesa, lasciare l'armi delle sue piaghe, e non lasciare il mondo per tant'anni di quelle priuo? Vorrei dire non sò che, che nel cuore de gl'Apostoli vi fusse stata qualch'altra cosa oltre di Christo Crocifisso, e quel parlar di S. Pietro mi fà entrar in sospettione, *Reliquimus omnia*, e seguita, *Quid ergò erit nobis?* Se haueano lasciato ogni cosa, ch'andaua-

Matt. 19.

Ne gl'Apostoli preualse ambitione, e interesse.

dauano cercando? Potrei dire, che nel cuore de gl'Apostoli vi fusse affetto d'ambitione, tanto che andauano dimandando primi luoghi, e grandezze, all'hora quando Giacomo, e Giouanni li fecero domãdare dalla lor madre. *Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram in Regno tuo*, mà più di questo hò da dire, hor notate. Osseruo che due volte frà l'altre Christo si menò Pietro, Giacomo, e Giouanni seco, vna volta nell'horto, & vn'altra nel monte Tabor, & in tutti due li luochi gionti gl'Apostoli s'adormentorono: nell'horto dice S. Mattheo, *Inuenit eos dormientes, erant enim oculi eorum grauati*, e nel monte Tabor, dice San Luca, che anco dormiuano l'Apostoli. *Petrus verò & qui cum illo erant grauati erant somno*; li sueglia Christo nell'horto all'hora, che nella faccia portaua ritratta l'agonia della morte, con l'anima addolorata, poiche, *Cæperat tædere, & pauere, & mæstus esse*, e partito subito ritornarono ad addormentarse; ritorna Christo, *Non potuistis vna hora vigilare mecum*, e subito ritornorono à dormire. Gionti poi nel Monte Tabor, subito s'adormentarono, Christo comincia a parlare con Mosè, & Elia, e pian piano, *Resplenduit facies eius sicut Sol*, non c'è chi sue-

Matt. 20

Matt. 26

Luc. 9.

Luc. 22.

gli l'Apostoli, si suegliano da loro stessi, *Euigilantes viderũt maiestatem eius*, non tornorono più à dormire, anzi disse Pietro, *Nos Speculatores facti illius magnitudinis*, diuentarono sentinelle per vedere, tanto stauano attenti, tanto accorti per vedere Christo glorioso, e tanto sonnacchiosi quando lo viddero angosciolo, & addolorato in tutte le due volte, & in tutti due li luochi erano addormentati, mà l'oggetto era differme, nell'horto compariua Christo innamorato, poiche andaua à morire, nel Tabor glorioso, vtile, e proueccioso, non hauea tanta forza in loro christo amoroso, quanto Christo glorioso, ricco, e corrispondente all'interesse loro, però subito s'adormentano di nuouo: Alle glorie subito attenti, però Christo nel monte Tabor li fà cadere tramortiti à terra, *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde*, quasi dicesse, habbiate ceruello, vi deue mouere l'amor mio, mentre vado à morir per voi, e non l'interesse, e l'vtile: haueuano dunque l'Apostoli nel cuore altro, che Christo Crocifisso, & innamorato: hor dice Christo, Io habito nel cuore dell'Apostoli, mà c'habita più qualch'interesse della gloria, che il mio amore, io son geloso, non voglio consignar le mie piaghe, armi di me stesso in-

Luc. 9.

2. Pet. 1.

Matt. 17

namorato, e Crocifisso, doue c'è altro affetto, però non le consegna all'Apostoli; mà Francesco comparisce nel mondo, e non con altro nel cuore, che Christo innamorato, e Crocifisso, così la sua conuersione solamente cominciò dal desiderio di portar la Croce con Christo, sol Christo Crocifisso desidera vedere; và dal Soldano sol per morire per Christo, se ne và in Assisi per la piazza con vna fune al collo al luogo de' condennati, sol per imitar Christo. & hoggi nel monte dell'Aluernia sol desideraua di morir per Christo, ò veramente mille volte crocifisso nel cuore, e martirizato: così lo chiamò San Bonau *O verè beatum virum, cuius caro, & si tyrannico ferro non percutitur, occisi tamen Agni similitudine non priuatur. O inquam verè beatum, cuius animam, & si gladius persecutoris non abstulit, palmam tamen martirii non amisit*, essendo tale Francesco, s'hà il cuore tanto mondo, che solo mè riconosce (ouero è reale amante) in lui solo s'imprimano le mie armi, e le mie imprese.

D. Bon.

7 E per questo mi persuado, che sia stato ferito Christo nel lato destro, conforme communemente dicono li Santi Padri, e si caua anco dall'antiche pitture, oue si vede il lato destro di Christo ferito, e Ruperto Abbate dice, che quelle acque che sgorgauano dal lato destro del Tempio, vedute da Ezechiele. *Ecce aquæ redundantes à latere dextro cum egrederetur vir ad orientem*; erano figura dell'acque, e sangue, ch'vscì dal lato destro del Tempio del corpo di Christo, che di se stesso disse, *Soluite templum hoc, & in tribus diebus reedificabo illud*, e parlaua del suo corpo, *hostium lateris templi, vulnus est in latere dominici pectoris*. Hor hauendo hauuta egli la ferita nel lato destro, volendosi congiungere con Francesco, quando l'impresse le Stimate à guisa di sugello, *Signasti Domine seruum tuum Franciscum signis Redemptionis nostræ*, per me credo, che la piaga in Francesco la formasse nel lato sinistro, fate così, Staua Francesco da vna parte, il Serafino, ò Christo in forma di Serafino dall'altra, mentre l'impresse le piaghe, bisognò che lo sugellasse nel lato sinistro, e così lo dicono molti moderni, che la piaga di Francesco fosse nel lato sinistro. Hor dice Christo, voglio communicare queste mie armi, mà communicandole ferirò, & aprirò il cuore di quello, à chi le communico, perche la ferita del lato sarà nel cuore, aprendo il cuore de gl'altri, metterò in palese quello, che si ritro-

Rupert. Abb. in 3. Reg. cap. 16. Ezech. 47.

Eccles.

Franc. ferito nel lato sinistro, e perche.

troua nel lor cuore, e come ci è altro interesse di me, & ancor che sia il cuore de gl'Apostoli, non potrò trionfarne io solo, horsù voglio aprire il petto di Francesco, perche il mondo vegga, quãto altamente albergo in quel santo petto, e come io solo sono Signore del cuor di lui, *Et victoriæ circumferam triumphum*. Felicissimo Francesco, pietra di paragone dell'amor di Dio, & arco di merauiglia, nel quale il trionfo di Christo venne in terra stampato.

8 Passò tanto auanti l'amore con Francesco, più che con qualsiuoglia altro personaggio per questa impressione di piaghe, che bisognò, che nell'ingrãdire Frãcesco, si correggesse, & emendasse. Mi dà dubio Signori, come hauendo communicato l'amore, ò vn Serafino amoroso le piaghe à Francesco, non l'hauesse anco communicata la corona di spine, come di là à tant'anni fù conceduto à Santa Catherina di Siena, alla quale furono concedute le piaghe di Christo, e la corona. Certo è, che Francesco hebbe le piaghe compatendo Christo, e desiderando di morire con Christo, non è possibile che solo le piaghe le compatisse, e non le punture della corona, che per essere di giunchi marini, le tempie di Christo crudelmẽte trafissero, ad ogni modo è esiudito nelle piaghe, e non nella corona: consideratelo bene, che di questo ne fù caggione l'amore, che si venne à correggere; hor notate. Comparisce vna volta nel Giordano S. Giouanni, ingrandito tanto dall'amore fin dal ventre della madre: Onde disse l'Angelo, *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero matris suæ*; Lo Spirito Santo, à cui s'attribuisce l'amore, l'andò sempre facendo grande, e di gratia, e di virtù; tanto che Christo stesso hebbe à dire: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*. E San Pietro Damiano vedendolo tanto grande, postosi à raggionare di lui, dice vna propositione (benche vn'altra volta da noi cõsiderata) bastante à far stupire chi l'ascolta: *Adest Ioannes medius totius Trinitatis*; s'è posto frà mezzo della santissima Trininità. Oh, questo è troppo, non sappiamo noi quel tanto, che disse il Profeta Esaia al cap. 64. *Facti sumus vt immundus omnes nos, & quasi pannus menstruatæ vniuersæ iustitiæ nostræ*, e se pigliate qualsiuoglia perfettione humana, non sarà mai equiparabile à perfettione diuina, independente, & infinita; come dunque dice, *Medius totius Trinitatis*? Signori andate al Giordano, che l'intenderete. Và Christo per battezzarsi, s'in-

Perche S. Franc. nõ riceuè la corona di spine.

Luc. 1.

Matt. 11.

D. Petr. Damia. ser. 1. de S. Io: Bapt.

Isai. 64.

S. Gio: in mezzo la santissima Trinità.

s'inginocchia a' piedi di Giouanni, il Padre intonò, *Hic est filius meus dilectus*, e dà testimonianza del Figlio, e lo Spirito Santo comparisce à guisa di Colomba, e ne dà anco testimonianza, Christo ch'era la seconda Persona non potea dar testimonianza di se stesso; hor entri in loco di Christo San Giouanni, e dica *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi, medius totius Trinitatis*, perche nell dar testimonianza di Christo, entrò per la seconda Persona, ch'è frà il Padre, e lo Spirito Santo. Hor dice lo Spirito Santo, ch'hò fatto? hò ingrandito tanto Giouanni, che l'hò posto quasi frà la Trinità, hora esercita officio maggiore, poiche battezza, l'hò tanto ingrandito, ch'il mondo sbagliarà, lo terrà per Messia, hor via, voglio emendarlo; così egli stesso in forma di Colomba si posa nel capo di Christo; *Ecce aperti sunt ei Cœli, & vidit Spiritum Dei descendentem sicut Columbam, & venientem super se*; ogn'vno intenda, che Christo è il Messia, perche la Colomba è nel Capo di lui. Vn'altra volta nel Monte Tabor, s'intese la voce del Padre, ma non comparue Colomba nel capo di Christo, perche non v'era Giouanni Battista, nè si potea dubitare, che fusse Messia Pietro, ò Giacomo, ò Giouanni; mà in compagnia di Giouan Battista bisogna porre il contrasegno: hor dell'istessa maniera, dà le piaghe à Santa Catherina, e li communica la corona di spine, perche non si potea dubitare, che Catherina fusse Christo, mà à Francesco, comincia l'amor Diuino ad ingrandirlo, e lo fà simillissimo à Christo; Christo annunciato, Francesco annunciato; Christo nasce in vna Stalla, Francesco in vna stalla; Christo manda li Discepoli à predicare, Francesco li Discepoli à predicare; Christo la vita Apostolica, Francesco la vita Apostolica; finalmente à Christo le piaghe, à Francesco le piaghe; piano dice l'Amore, bisogna accomodarla, volete che sia tenuto p Christo? oh, via leuiamoli la corona, si dia à Christo la corona, e non à Francesco, perche questo sarà il contrasegno, che non è Christo. Ah Francesco, venisti à tanta grandezza, che fin l'istesso amore, che non hà termine, mettesti in pensiero di ritirarse.

Matt. 3. — Io: 1. — Matt. 3.

9 Mà io stupisco, perche Christo quando glorioso risuscitò, non risuscitò con la corona di spine, e cicatrici dalle punture delle spine impresse, poiche risuscitò con le piaghe, e pure le cicatrici delle spine

era-

D. Ioan. Chryſ. in Matt.

erano profonde, tanto che San Giouan Chriſoſtomo ſi burla di quelli heretici, che diceuano che Christo non haueua potuto guarirſi le piaghe, e dice; ſe ſi potè guarire le piaghe della teſta fatte dalle ſpine, perche non ſi potea guarire le piaghe del Corpo? parmi che Christo riſuſcitato, ſi pareggiaſſe con Franceſco, mà non corre la proportione, perche troppo paſſibile, e doloroſo fù Franceſco con le piaghe, tanto che per due anni che le tenne ſentì grandiſſimi dolori; perche dunque quando riſuſcita glorioſo Christo, riſuſcita ſenza corona? Signori nelle nozze di Filippo Quarto noſtro Rè Catholico, frà l'altre pompe che nel ſuo feſtino oſſeruai, fù che dipinſero l'armi del Rè ſenza corona, mentre io ſtauo attendendolo, viddi l'arme della Regina ſenza corona, e mentre queſto mi daua marauiglia, viddi vna corona di ſopra, ch'era à tutti due commune, e fù ingegnoſo il penſiero, perche non ſi douea corona diſtinta à quelli, che con vincolo ſi ſtretto s'erano vniti d'animo, e di corpo. Hor da queſto intenderete il fatto di Franceſco, tutte l'Anime elette ſono ſpoſe di Chriſto, *Sponſabo te mihi in fide*, mà lo ſpoſalitio che fece Chriſto con l'Anima di Franceſco fù troppo alto,

La Corona di ſpine è comune à Chriſto, e à S. Franceſco.

Oſe. 2.

poiche ſe gli ſpoſi ſi dicono, *Conſortes, idest vnius ſortis*, ecco Franceſco fatto d'vn' iſteſſa ſorte con Chriſto, piagato come Chriſto, crocifiſſo, come Chriſto, e le dà l'anello delle ſue piaghe; e ſe S. Paolo dice, *Propter hoc relinquet homo patrem, & matrem ſuam*; San Franceſco laſcia il padre, e rinuncia quanto hauea, per ſeguire il ſuo Spoſo Chriſto; hor ſe l'Anima di Franceſco era ſpoſa di Chriſto, all'arme delle piaghe dell'vno, e dell'altro non ſi dia Corona, ma la corona ſia la gloria immarceſcibile, à tutti due commune, e forſe non s'è trouato chi diſſe, che San Franceſco hebbe appreſſo di Chriſto altiſſimo luogo di gloria, & occupò il luogo di Lucifero ſuperbo in Cielo! ò forza d'amore, e quanto lo ſolleuaſti! Ma non mi marauiglio ch'habbia fatto tanto, quando conſidero la forza dell'Amore, che ſin con Dio preuale, e li da legge: onde diſſe San Bernardo, *Lex Dei Charitas eſt*: talmente il mondo infiamma; che *Nec eſt, qui ſe abſcondat à calore eius*; e doue volge li raggi ſuoi, ſtrugge gli giacci, & à guiſa d'vn'altro Sole trionfa di chi ſi ſia con le fiamme, ſolo quella Città, ch'à tanti Capitani benemeriti concedè trionfi: All'amore, al quale ſiamo tanto tenuti, di trionfare li niega, e qui ſolo, *Victoria*

Ad Eph. 5.

D. Ber.

Pſ. 18.

*storiæ suæ non circumfert triumphum*. Trionfano, lo sò bene, gl'interessi, le ambitioni, gl'amori sensuali, e l'amor Diuino frà noi se conserui qualche scintilla, nol sò.

10. In Baruch minaccia Dio il suo popolo, che douea andare schiauo in Babilonia, e gli dice; trà l'altre cose vedrai in quel paese, che, *Coronas aureas habent super capita sua Dij illorum, vndè subtrahunt Sacerdotes ab eis aurum, & argentum, & erogant illud in semetipsos: dant autem, & ex ipso prostitutis, & meretrices ornant. Visa turba dè retrò, & ab antè, adorantes dicite in cordibus vestris, Te oportet adorari Domine*. Mà questo era sopportabile in vna cattiuità, mà che hora si veggano cose simili? ò caso horrendo! *visa turba retrò, & ante*; vediamo quelli, che sono nati prima di noi, e quelli che sono nati doppo di noi, *turba retro, & ante*, tutti adorare Idoli, e d'ambitioni, e di lasciuie, e di crapole, *quorum Deus venter est*, senza che ci sia chi ami, chi stimi, chi riguardi Dio; mentre si vede questo col cuore afflitto, non posso far altro che dire, il mondo stà mal ridotto; *Te oportet adorari Domine*. Parmi talmente estinto l'Amor di Dio, che non ci sia rimasta scintilla di buon pensiero, e si può dire con Isaia Profeta al cap. 30. *Non inuenietur de fragmentis eius testa, in qua portetur igniculus de incendio, aut hauriatur parum aquæ de fouea*. Parlaua Christo con l'Apostoli, frà questo viene vn Principe della Sinagoga, e li dice: *Filia mea modo defuncta est, sed veni, impone illi manum, & viuet*; vedete che dimanda impertinente! *veni, impone illi manum, & viuet*; troppo volea questo. il vero termine fù quello del Centurione, benedetta fede, che li bastaua vna parola di Christo; *sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*. Mà questo Principe volea, che venisse in casa, Christo ad ogni modo inteso questo, s'auuia con gran fretta alla volta della casa di questo Principe, *& surgens Iesus, sequebatur eum, & discipuli eius*. Ancorche per la dimanda nol meritasse. San Pietro Chrisologo considerādo questo fatto dice; *Tunc mortua erat, ideo cucurrit quia vitæ manet calor*: era morta questa giouane, ma morta di fresco, però Christo corre subito: era figura di quelli peccatori, li quali per il peccato sono morti di fresco, ne quali, *Adhuc vitæ manet calor*, ci restano dal principio alcuni habiti buoni, non si scordano

Baruc. 6.

Ad Philip. 3.

Isa. 30.

Matt. 9.

Matt. 8.

Perche Christo andò subito alla casa di questo principe

D. Chrysol.

no di Dio; ma quando stanno molto tempo morti, scordati nel peccato, talmente si raffreddano, che non ci resta più caldo di Diuino Amore, per farli ritornare in vita, sono necessarij gridi, e pianti, come fece Christo con Lazaro quatriduano *& lacrimatus est Iesus, & voce magna clamauit Lazare veni foras*. faccia Dio che la maggior parte di quelli che m'ascoltano non siano di questo tenore, nelli quali sia affatto estinto il caldo dell'amor di Dio. La maggior cosa, che si disse à Lucifero fù, *In medio lapidum ignitorum ambulasti*, hai caminato sopra pietre infocate del diuino amore, ti gelasti nella diuina gratia, & io altrettanto dico à te, ò Roma. *in medio lapidum ignitorum ambulas*, calpestri mattoni che spirano fiamme d'amore, di tanto sangue de Martiri, calpestri terra Santa, habiti frà tempij, che ti dourebero mouere ad amare ardentemente, e t'aghiacci? ò Salamandra che tra le fiamme ti geli! ò fonte, che nella notte sola del peccato bolli, & alla luce del Sole t'aghiacci.

Ioan 11

Ezecch. 34.

11 Voi ò gran miracolo della gratia, rocca di Santità, eccesso della benignità di Dio, ricettacolo dell'Amore del Saluatore. Voi, non con vna bocca, ma con cinque altre delle cinque piaghe potete intercedere perdono di tante colpe. Voi che nello scudo d'argento della vostra carne portaste scolpito il trofeo delle vittorie di Christo Amoroso, che se lasciarai di coprire i nostri falli, chi li proteggerà? nella giornata delle vendette? voi che confinaste così perfettamente col mondo, che non deste motiuo à Christo d'ingelosirse, onde si degnò le più care di lui arme consignarui. Voi, voi chiamo hoggi, ch'amando senza interesse veruno al Crocefisso, affogaste nel mare del vostro amore le glorie de molti; Voi ch'auanzaste tanto nel camino di Dio, e faceste ritirar l'amore intimidito nel coronarui; Voi chiamo hoggi Auuocato appresso Dio, che come Sposa di Christo, più pomposamente dell'altri sotto vn'istessa corona di gloria in Cielo poggiaste, & essendo si strettamente vnito col Crocefisso potrete facilmente (deh fallo ti priego) impetrarci perdono, e mentre in sublime trono frà lucidissime tenebre d'vn chiaro nembo di lume state giubilando, e nel chiaro torrente delle celestiali dolcezze spegnete la sete, ch'hauete

uete di goder Dio, deh anima fortunata non ti scordare delle bassezze nostre, e queste anime di quà giù insterilite dalle cataratte delle tue piaghe, di fauori inonda; Mà non sapete, che chi nell'abbagliatrice ruota del Sole incautamente s'affissa, beue in quel gran lume le proprie tenebre, così mentre nel Sole di Francesco glorioso il guardo affisso, frà le tenebre della Confusione, e stupore inuolto mi ritrouo. Andata in pace.

PRE-

# PREDICA
## DECIMA OTTAVA
### Fatta nel giorno di San Francesco d'Assisi, con occasione del Giubileo.

*Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.*

Matth. 11.

1 Considerãdo Sant' Agost. nel trattato 95. in San Giouanni le parole, che disse Christo à gl'Apostoli, quando lor promise lo Spirito Santo. *Rogabo Patrem, & alium paraclitum dabit vobis, cum autem venerit arguet mundum de peccato, quia non crediderunt in me*; entra in vna gran merauiglia, e dice, se fù necessario, che venisse vn'altra persona della santissima Trinità per riprendere il mondo, perche non hauea creduto in Christo, dunque Christo nõ lo riprese. *Numquid Dominus Christus non arguit mundum?* mà questo non può essere, poiche Christo più d'vna volta riprese il mondo d'incredulità, hora con dire, *O generatio incredula, & peruersa vsquequò patiar vos?* hora con dire parole basteuoli à far loro gelare il sangue nelle vene, come si legge nel cap. 11. di S. Matteo, donde è

Io: 16.

D. Aug. q. 95. in Io:

Matt. 17 & Mar. 9.

tolto il Vangelo d'hoggi; *Væ tibi Capharnaum, quia si in Sodomis factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in te, fortè mansissent in hunc diem, veruntamen, terræ Sodomorum remissius erit in die iudicii, quam tibi.* e l'vltimo discorso, che fece Christo con gl'Apostoli, quando volse salirsene in Cielo, altro non conteneua, che riprensioni d'incredulità, mentre, *Exprobrauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis.* Se dunque altro non fece Christo, che riprendere gl'increduli, à che proposito hauea da venire lo Spirito Santo con intento particolare di riprendere, quasi non fosse stato basteuole Christo à questa impresa? E risponde lo stesso Sant'Agostino, che premeua tanto, e daua tanta pena à Christo, ch'il mondo non l'haueste riceuuto, nè creduto, che non gli bastò d'hauerlo egli ripreso in tante occasioni, e predetto ogni male à Gierusalem per questa colpa; *Non relinquetur in te lapis super lapidem, quia non cognouisti tempus visitationis tuæ*; mà fece instanza al Padre, che mandasse lo Spirito Santo con particolare intento di riprendere il mõdo, & ad inculcare lo stesso, ch'egli fatto haueua, e fù esaudito dal Padre, poiche mãdò lo Spirito Santo, & acciòche intendesse, che veniua per riprendere, lo mandò, non nell'habito vsato di Colomba, la qual non sà turbarsi, mà in forma non di vna, ma di cẽto lingue di fuoco, strumẽto proportionato à riprendere l'incredulità del mondo. Mà quì hò vna difficoltà, e dico: se premeua tanto a Christo, che'l mondo lo riceuesse, e credesse, perche nõ ordinò con la sua infinita sapienza, che lo Spirito Santo, sicome venne dopò della sua Ascẽsione fosse venuto prima della sua Incarnatiõne à prepararsgli li cuori de gl'huomini, & infiãmarli del diuino amore, essendo l'amore stesso, accioche il mõdo così disposto l'hauesse riceuuto, e creduto? Per rispondere à questa difficoltà, bisogna presupporre, che vna delle maggiori pene, che patiranno li dannati nell'inferno, sarà intendere senza amare, perche intenderanno la grandezza di Dio, la giustitia dalla quale sono puniti, la maestà che li potea fare beati; mà non l'ameranno, perche non si troua carità nell'inferno, mentre la perderono con la gratia. Mà perche patiranno questa pena d'intendere senza amare? perche nel mondo amarono senza intendere. Nè mi potete negare, che tutta la ruina del mondo, e di tutti quelli, che si dannano, sia caggionata dall'amare senza intendere; poiche se s'intendesse che aman-

Matt. 11

Mar. 16

Se Christo haueua ripreso il mõdo, perche lo Spirito Santo lo doueua riprẽdere.

Mat. 13. & Luc. 19.

Li dannati intendono senza amare, perche nel mõdo amorno sẽza intẽdere

amando le creature, si ama cosa fragile, corruttibile, e la propria ruina, e si lascia il vero oggetto d'amore, ch'è Dio, non si ameriano. Hor dice Iddio, Voi nel mondo amastiuo senza intendere, hor nell'inferno voglio, che intendiate senza amare; nel mondo amastiuo, hor quì vi manchi l'amore, nel mondo non intendestiuo, hor intendiate adesso. E perche Iddio volea ordinare l'amore delle creature, e riformare il mondo, dice, lo Spirito Santo è l'amore, ch'hà da innammorare, il Verbo Eterno è la sapienza, che illumina il mõdo, e lo fà intendere, perche *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; se viene lo Spirito Santo prima della Sapienza, innamorerà il mondo, mà prima che quel lo intenda; & in questa maniera il mondo seguiterà ad amare senza intendere; hor venga prima il Verbo Eterno, e la Sapienza, acciò resti illuminato, & intenda, e poi venga lo Spirito Santo, acciò dopò d'hauer inteso, ami, & apprenda il mondo d'intendere, e poi amare. Hor adesso intenderete tutto il pensiero: à Christo importaua, che'l mondo lo credesse, e lo riconoscesse, e l'importaua dare ordine al mondo disordinato nell'amare, dice, se mando prima lo Spirito Santo, questo mi preparerà il mondo, acciòche mi riceua, mà comincierà dall'amare, e non si remedierà al disordine, se io vado prima, non sarò riceuuto; hor io non mi curo pregiudicare à me, e non essere riceuuto, purche si dia ordine al mõdo, e resti ordinato l'amore delle creature, che prima intendino, e poi amino.

Io: 1.

2 Mà vorrei sapere, perche importaua tanto à Dio, che l'huomo intendesse prima, e poi amasse? Quì non ci vuole gran filosofia per rispondere, perche dice Iddio, à me basta, che l'huomo intenda doue impiega l'amore, perche intendendo che cosa è mondo, e carne, non potrà non aborrirlo: intendendo, che cosa è Dio, non potrà nõ amarlo; e per pratticare questo nel mondo, mandò diuersi Santi in diuersi tempi, li quali intendendo che cosa era mondo, e carne, tosto l'abborrirno, intendendo Dio, gli consignorono il cuore, e frà quelli veggo come lucidissimo Sole frà tante Stelle S. Francesco d'Assisi, il quale entrato nel mõdo, notate come scriue il Card. Baronio, che lo trattò: *Ità planè Deus Ecclesiam suam in deterius declinantem, ac collabente iã deprauata morum disciplina ad erigẽdã eam in conflatorio diuini spiritus Apostolicum hunc formauit hominem, qui mundi contemptum non affectu tantum, sed effectu prosequutus est.* mira, &

Cardin. Baron. to. 2. Anno 1183

intende il mondo, e l'abbomina talmente, che lasciò le vesti, e fin la propria camiscia al Padre, scalzo, e nudo calpestra le pompe di quello; mira la carne, la tratta con spine, il corpo con digiuni, gl'honori talmente gli sprezzò, che alloggiato dal Cardinal Santacroce, la mattina per tempo senza licenza se ne partì, e dice come hauemo detto in altra occasione: che hò da fare io nelle Corti? Intese Dio, e talmente se gli consignò, che mai si tenne contento, finche non fù delle piaghe del Crocifisso stampato. O gran Santo. Ah che al tuo essempio, che così trattasti il mondo, dourebbe ogn'vno vergognarsi di più apprezzarlo. Mà non perche Iddio hà vsate tante diligenze d'ordinare à sè l'huomo, per questo quello non seguita più il mondo, che Dio, non attende più alla carne, che allo spirito; onde sono adessó più che mai pratticate quelle parole di San Leone Papa serm. *De octaua Apostolorum. Pudet dicere sed necesse est non tacere, plus impenditur dæmonijs, quam Apostolis, & maiorem obtinent insana spectacula frequentiam, quam beata martyria*. Però lo Spirito Santo ingelosito di questo, come dice S. Giacomo Apostolo nella sua epistola Canonica al cap. 4. *Ad inuidiam concupiscit spiritus*, conoscendosi affrontato, mẽtre vede, che l'huomo spende cosi inconsideratamente il suo amore dal parlare dell'Apostolo, che và dicendo. *Quanto magis deteriora mœreri videtur supplicia, qui filium Dei conculcauerit, Spiritui Sancto contumeliam fecerit*; dice l'huomo stima più le robbe, che Dio, hor vengano le guerre, priuiamolo delle ricchezze, stima piu la carne, che Dio, impiagamolo con peste, accioche abbomini fin la propria vita; ama li figli, spogliamolo di quãto hà nel mondo, perche vedendosi priuo di quanto ama, si darà ad amare Dio. Hor mentre stà col flagello nelle mani in tante parti dell'afflitta Italia, il Sommo Pontefice il quale hà l'assistenza dello Spirito Santo, come capo della Chiesa, con somma prudenza dice, tutto il tuo male è caggionato, perche essendoti dato troppo in preda a' diletti della carne, & alli lussi del mondo, non apprezzi Dio, sù fatti ministro di Dio vendicatore contro te medesimo, e conformandoti con lui, considera il danno, che ti hà caggionato la carne, e'l mondo, & abbominali, riuolgiti à Dio, dal quale ti sei allontanato, & amalo, perche cosi ti libererai dal flagello, che ti stà vicino, & à questo effetto hà instituito il Giubileo, nel quale vuole, che col Sa-

D. Leo PP. ser. de octau. Apost.

Iacob. Ap. 4.

Ad Hebr. 10.

Sacramento della penitenza tu miri la carne, il mondo, e quanto non è Dio, e l'abbomini, e facci quello che pretende Iddio da tè, con l'elemosine dii le robbe a' poueri, e doue Dio stà in punto di togliertele, tu le dii di tua voglia. Con l'oratione, visita di Chiese, e communione ti volti à Dio, e l'ami. Questa è l'intentione del Sommo Pontefice, della Chiesa santa, la quale di questo prega Dio nell'oratione dell'hodierna festiuità del Serafico Francesco, *Fac nos ex eius imitatione terrena despicere, & cælestium donorum participatione gaudere.* Questa è l'intentione di Christo, il quale nel vangelo d'hoggi ti chiama à se; *venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis*, & è questo il soggetto del mio raggionamento, douendoui dimostrare quanto s'habbi da abborrire la carne, e'l mondo, e quanto s'habbi da apprezzar Dio per placarlo; Hor cominciamo.

Eccl. in orat. S. Franc.
Matt. 11

3 E per farti intendere quanto hai da abborrire la carne, voglio, ch'entrino due predicatori à persuadertelo, vno di somma pietà, & innocenza, ch'è Christo, l'altro di somma impietà, e perfidia, che sarà l'Antichristo, ch'essendono tanto contrarij, conuengono à dimostrare, quanto ci sia la carne dannosa. Christo per protestarci questa verità, osseruo, che fece vn'attione, che sola frà le ammirande attioni di lui è stata mirabilissima, e d'incredibile stupore à gli Angeli; e per proua di questo, voglio, che notiate, che tutti li patimenti di Christo, in particolare nel tempo della morte da lui soffriti, furono molto tempo prima predetti, come la guanciata, che gli fù data, fù predetta de Gieremia, *dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobrijs*. li flagelli da Dauid. *Et fui flagellatus tota die*, li chiodi che lo trafissero dal medesimo, *foderunt manus meas, & pedes meos*, l'esser posto in mezzo di due ladri come vno di essi, & che doueua pregare per li suoi crocifissori da Isaia al 53. *& cum sceleratis reputatus est, pro transgressoribus orauit*, l'esser stato abeuerato da fiele, & aceto da Dauid *dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.* Psal. 21. & per fine quanto auuenne à Christo trà il corso della sua passione, tutto fù predetto. Solo l'angonia, e'l sudore di sangue nell'Horto, non ritrouo profeta, che l'hauesse mai predetto, hor perche Dio si riseruò questo solo senza riuelarlo? Per rispondere à questo dubbio, bisogna presupporre vna dottrina di grã consideratione, che quando San Luca nel cap. 22. dice, che apparue vn'Angelo à Christo,

L'Angonia dell'horto nõ fù riuelata alli profeti e perche.

Ier. lam. 3.

Psal. 72.

Psal. 21.

Isa. 53.

Psal. 21.

Luc. 22.

sto, mentre staua nell'Horto sudando sangue, *Apparuit Angelus Domini confortans eum*, veramente non lo confortò, perche vna creatura in qual cosa volea confortare il suo creatore, e qual motiuo potea rappresentare à Christo per consolarlo, che non lo sapesse meglio di tutti gli Angeli? hor come si deueno intendere le parole dell'Euãgelista, mentre dice, *Apparuit Angelus Domini confortans eũ?* Sant'Epifanio *Haresi* 69. e Theofilatto, *apud Diuum Thomam in cathena*, dicono, che fù l'istesso dire, *apparuit Angelus Domini confortans eum*, quanto che dire, *glorificans eum, & dicens, Domine tua est virtus*; gli Angeli stauano assistendo à Christo in tutte l'attioni, che fece, & in particolare nel tempo della passione, e nell'Horto. Quando San Michele Arcangelo (poi che questo dicono communemente, che apparue nell' Horto à Christo) vidde, che sudaua sangue per tutto il corpo, si fece inanzi lodando Christo, e dicendogli, *tua est virtus Domine*, Signore che grand'opra è questa? non si potè contenere l'Angelo, se non rompea alle lodi di Christo, mentre lo vidde sudar sãgue. Mà se l'Angelo si marauigliò tãto, perche vidde Christo sparger sangue per noi nell'Horto con tanta volontà, più douea marauigliarsi, e

D. Epiph. Heresi 69. Theofilat. in cath. D. Th. hic.

più douea lodarlo, quando vidde che lo spargea in tanta copia nella flagellatione, e molto più nella croce, all'hora, che non volse ne restasse vna minima gocciola senza spargersi. Così nota Ascanio Martinengo in glossa magna Gen. 2. tomo. *Christus vacuus fuit sanguine, nam ante mortem fons ille corporis sui sanguinem in mundi redemptionem profudit. Attendas autem precor hoc mysterium, attendas, precor, vt cunctum sanguinem effũderet factus est terremotus magnus, quo terremotu valdè agitatus fuit mons Caluarius, concussa crux, simulque concussum Christi corpus, dum cruci perstaret affixum, qua concussione totum sanguinẽ emisit.* Dopo sparso tutto il sangue volse, che con quel gran terremoto che soccede, ben bene fosse agitato il Monte Caluario, e la Croce, che vi staua piantata, accioche crollato bene il corpo, che staua affisso in quella, hauesse sparso quel poco di sangue, che vi era rimasto. Hor quest'opera si, che mi fà stupire, e douea dare stupore à gli Angeli, onde doueano all'hora più lodarlo. Risponde à questo dubio Tito Vescouo, che non diede tanta marauiglia questo all'Angelo, perche non gli era cosa nuoua, poiche l'haueano saputo molto tempo prima, quando fù riuelato ali Profeti per mezo loro; ma

Ascan. Mar. in Gl. Mag

il

il sangue, che sparse nell'Horto non fù riuelato alli Profeti, e però ne quelli lo predissero, negli Angeli lo conobbero, onde vedendolo spargere, come vna cosa nuoua si marauiglia San Michele, e non potendosi contenere dice, *tua est virtus Domine*. Mà la difficoltà ancora stà in piede, e dico, se Dio reuelò tutte l'altre cose perche non reuelò anco questo alli Profeti? Risponde l'istesso Tito Vescouo di cui è il pensiero, che non reuelò quell'opera fatta nell'Horto, perche fù attione di sopererogatione, il sangue si douea spargere per li peccati, questo che si sparse nell'Horto, valse per sodisfare per li peccati, ma principalmente fù sparso da Christo per vn'attione, che non solo non era peccaminosa (come si raggiona nelle scuole) ma meritoria, e però si chiama opera di sopererogatione, perche fù sangue sparso per vn soprapiù; ma come il sangue nell'horto fù sparso per vn'opera meritoria? hor quì bisogna ricorrere ad altri per aiuto. San Bernardo ser. 3. *in ramis palmarum* considera le parole di S. Paolo *cum lacrymis, & clamore valido exauditus est pro sua reuerentia*, e dice, io sò che Christo gridò, perche *clamans voce magna tradidit spiritum*, ma non leggo, nè sò ritrouare, quando piangesse nel tempo della sua passione, e soggiunge, che per ritrouare quando Christo pianse bisogna andare all'horto di Gezzamani, doue, vendendosi Christo vicina la morte, cominciò la sua carne à temere, *capit pauere, tædere, & mæstus esse*, & haurebbe voluto sfuggire la morte, *Pater si possibile est, transeat à me calix iste, spiritus promptus est, caro autem infirma*, l'anima di Christo, secondo la portione inferiore, poiche la portione superiore, & inferiore non sono potenze distinte nell'anima, come nota S. Tomaso dalla dottrina del gran padre Sant'Agostino, ma l'istess'anima in quanto mira oggetto temporale essercita la portione inferiore, in quãto mira oggetto eterno essercita la superiore, vedendo dico con la portione inferiore la carne inferma, c'haurebbe voluto, che passasse quel calice, compatendola si voltò al Padre, e disse, *si fieri potest, transeat à me calix iste*; ma appena auuedutosi di questo con la portione superiore, disse, hor via, io hò compiaciuto, e compatito vn poco la carne, sù corpo piangi questo solo atto di compassione, non solo con gli occhi, ma con tutto il corpo conuertito in lagrime, e lagrime di sangue, così conchiude San Bernardo, *non solum oculis, sed membris omnibus fleuisse*

Tit. Bost.

Ad Heb. 5.

Matt. 27

Luc. 22.

D. Aug. 12. de Trin. c. 4. apud D. Tho. 1. p. qu. 79. ar. 9. in corp.

D. Ber. ser. 3. in ram. pal

*se dicitur*, e questo fù il pianto, del quale fà mentione San Paolo *cum lacrymis, & clamore valido*. Ma piano, questo atto, col quale l'anima di Christo compatì, e compiacque alla sua propria carne, non fù peccato, poiche era impeccabile come vnita al Verbo Diuino, anzi fù atto meritorio, così nota Sãt'Ambrosio *apud D.T. in cathena* perche con mostrarsi la carne inferma, mostrò d'hauersi pigliato il mio affetto, & il mio timore, onde dice. *Horrent plerique hoc loco qui tristitiam Saluatoris, ad argumentum inolitę potius à principio quam susceptæ ad tempus infirmitatis inclinat. ego autem non solum excusandum puto: Sed nusquam magis pietatem eius maiestatemque demiror. Minus enim mihi contulerat nisi meum suscepisset affectum.* Hor se fù attione meritoria, doueа più tosto rallegrarsi di quella Christo, che piangerla con lagrime di sangue. Ah questa è l'opra, che dà stupore à gli Angeli. Christo era capo nostro, hor per dar'essempio à noi quanto dobbiamo guardarci di compiacere alla carne, & al senso, volse anch'egli per vn semplice compiacimento, e consenso non risoluto della portione inferiore dato ad vna carne santa, non come la nostra tutta fomite, e fiacchezza, & inchinata al male farne penitenza di sangue con piangerlo, non solo con gl'occhi, mà con tutto il corpo, accioche il mondo intenda quanto hà da guardarsi di compiacere alla carne, mentre Christo d'vn semplice compiacimento fece tanta penitenza. Hor vedendo l'Angelo questo, disse, Signore che opera è questa d'instruttione al mondo? io non posso far altro, che glorificarui. vedete se la douete abbominare, mentre Christo per protestarci quãto sia pericolosa, d'vn sol cõpiacimento ne fece tanto sentimento.

D. Amb in Cath. D. Tho. Luc. 22.

4 Nè solo questo, mà oltre à ciò dico, ch'è tanto dannoso consentire all'istigationi della carne, e non abbominarla, che l'Antichristo stesso si vergognarà, ch'il mondo intenda, ch'egli sia a' diletti di quella inclinato. Descriue Daniele le maluagge qualità di questo publico scandalo del mondo, di questo mostro d'ogni male sotto figura del Rè Antioco nel cap. 11. delle sue profetie, e dice; *Eleuabitur, & magnificabitur aduersus omnem Deum, & aduersus Deum Deorum loquetur magnifica, & Deum patrum suorum non reputabit, & erit in concupiscentijs feminarum, Deum autem Maozim in loco suo venerabitur.* S'inalzerà contro di Dio, non tenerà conto di Dio; horribile empietà, non stimerà Dio, &

Dan. 11.

sog-

soggiunge, *Et erit in concupiscentiis fæminarum.* San Geronimo nelli suoi Commentarij proua con ogni puntualità dal senso del testo hebreo, che si deue leggere; *Et concupiscentiam fæminarum non reputabit;* non sarà dato a' diletti della carne, hor come haurà da essere vna lettera contraria all'altra? San Geronimo stesso ci caua dal dubio, e dice, che l'Antichristo in fatti sarà huomo disshonestissimo nel segreto, mà nel publico non lo mostrerà, poiche non vorrà, che'l mondo l'apprenda dato alli diletti della carne. Mà gran fatto, l'Antichristo sarà tanto empio, che nota Suario, che mai ammetterà inspiratione alcuna di Dio, & aggiunge il P. Pereira lib. 4. in Daniel. che mai farà atto alcuno, nè meritorio, nè moralmente buono. Proponerà nella Città di Roma Idoli, accioche siano adorati, e così intendono molti le parole di Christo, *Cum videritis abomitationem desolationis stantem in loco sancto*, vedete à che grado di sceleraggine giungerà, ad ogni modo nõ vorrà, che'l mõdo intẽda, che sia dedito alli diletti della carne; non si vergognerà di pigliarsela con Dio, e scandalizare il mondo tutto, e si vergonerà, che'l mondo intenda, che sia dedito alli diletti della carne Grã fatto di quel che si vergogna l'Antichristo tu non ti curi. E quasi stolto. *Tãquam per risum operaris scelus*, & è fatto in te quasi lecito quello, di che fin la stampa del Diauolo si vergogna. Mà quì hò da notare, che San Gio: Damasceno lib. 4. *fidei orthodoxæ*, parlando dell'Antichristo lo chiama, *Diaboli organum, & domicilium*, sarà organo del Diauolo, perche per mezzo di quello il Diauolo chiamarà il mõdo à tutti li mali, farà, che costui bestemmij, accioche chiami gl'huomini alla bestemmia, farà, che idolatri, come nota Daniele, *Deum autem maozim in loco suo venerabitur*, affinche chiami gl'altri all'idolatria, e sarà habilissimo stromento à tirare il mondo alla perditione; tanto che Christo stesso predicẽdolo disse, *Dabunt signa magna, & prodigia, itaut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi*, e quì starà l'habilità nell'essere personaggio grande, che farà miracoli; poiche questi tali con l'essempio fanno ogni gran danno; onde dice Platone, che la faccia del peccato è tanto brutta, che ogn'vno l'abborrirebbe: mà i personaggi grandi nel mondo, con l'auttorità, e qualità della loro persona, e dell'officio, che tengono, quãdo peccano, qualificano il peccato, e li danno non sò che d'apparenza di buono, onde con questo tirano talmen-

D. Hier.

L'Antichristo si vergognarà essere tenuto per dedito a' diletti della carne.

P. Suar. & P. Pereir. in Daniel.

Matt. 24

Prou. 6.

D. Io: Damas. de fide orth.

Dan. 11.

Matt. 24

Plato

mente, che quasi sono per fare preuaricare gli eletti; *Nam præstantia conditionis illorum, dilecta quodammodò nobilitant, & cohonestant*. Hor se il Diauolo nella persona dell'Antichristo qualificarà gl'altri peccati, perche non farà, che publicamente attenda alle dishonestà, per tirare il mondo à questo vitio. Risponde Vgone di San Vittore lib. 1. misc. tit. 194. che il Diauolo in tutti gl'altri peccati fà gran diligenze; mà nel peccato della carne è trascurato, perche sà che la carne è tanto fiera, e dannosa da se stessa, che senza altra diligenza straniera basta à rouinare chi chi sia, e sà ch'è più temeraria del Diauolo stesso, *Caro nobiscum est, ideò confidit Diabolus magis auxilio carnis, quia plus nocet domesticus hostis*. E che questo sia vero, notate, come raggiona San Paolo, parlando della sua vocatione nell'epistola alli Galati al 1. *Cum autem placuit ei, qui vocauit me per gratiam suam continuò non acquieui carni, & sanguini*. Non acquieui; che cosa vuol dir questa parola. Primasio la và dichiarando. *Continuò, nec carnis, nec sanguinis vocem audiui sed Domini, nec amplius contuli cum carne, & sanguine*. Il Diauolo quando vidde San Paolo sbalzato à terra, ò temè d'accostarsi, ò non si curò, perche sapea, che la carne stessa di San Paolo gl'haurebbe fatto maggior guerra, e vedere, che questa subito cominciò à proporgli difficoltà; che farai? seguiterai Christo, e ti basta l'animo di fare vna vita così stentata, sopportare tante persecutioni, che patiscono li Christiani, tante vigilie, tanti opprobrij, tante peregrinationi? Christo dice, *Saule, saule, cur me persequeris*, la carne dice, se seguiti Christo, perseguiterai te stesso. San Paolo quando s'auuidde, che la carne daua le sue voci; *Nec carnis, nec sanguinis vocem audiui, sed Domini, nec amplius contuli cum carne & sanguine*, mai più volsi fidarmi della carne; ò nemico crudele, e fiero, del quale fida più il diauolo, che di se stesso; hà raggione dunque di non farci diligenze di vantaggio nella persona dell'Antichristo, mentre la conosce tanto dannosa. Hor vedete se la douete abbominare. E quando questo motiuo non fusse sufficiente à farci rinunciare li diletti del la carne, sufficientissimo almeno parmi debbia essere l'assignatoci da San Paolo scriuendo alli Rom. al cap. 7. oue parlando in persona di vn peccatore (come vogliono li PP. Origene, Teofilatto, Chrisostomo, Basilio, & altri apportati da Cornelio à Lap. spiegando questo luogo) dice queste parole. *Ego autem carnalis, venundatus sub pecca-*

Fida più il diauolo alla nostra carne, che di se stesso.

Hug. de S. Vict. lib. 1. de misc.

Ad Gal. 1.

Primas.

Act. Ap. 9.

Cornel. à Lap. in c. 7. ad Rom. Ad Roman 7.

to. Io huomo carnale sono stato venduto al peccato, per qual raggione non dice, io huomo carnale sono seruo del peccato? sò molto bene, che di questa stessa forma di parlare s'era seruito altre volte seruendo all'istessi Romani, come si caua dal capitolo antecedente. *Fuistis serui peccati*, e poco dopoi. *Cum enim serui essetis peccati*; per mezzo del peccato sete stati serui del peccato; così anco doueua dire adesso. *Ego carnalis seruus sum peccati* Esplicarò questo con vn'esempio, sarà in questa nostra Città di Napoli vn Principe, che tiene nella sua Corte molta gente. Secretario, Camerieri, Gentil'huomini, Paggi, e tiene anco Schiaui: tutti questi hanno titulo di serui del Principe; mà se il Principe dicesse al suo Secretario, ad vn Cameriero, ò ad vn Gentil'huomo andate alla Cucina à far lo che iui sarrà necessario, ò andate alla stalla, habbiate cura de'Caualli, al sicuro questi risponderanno, Signore noi semo entrati nella Corte di V. E. per Secretario, Cameriero, ò Gentil'huomo, e non per seruire alla Cucina, ò alla stalla. Mà se questo cōmandamento vien fatto ad vn Schiauo, subito sarrà obedito, perche questo è Schiauo comprato, e come tale deue stare ad ogni commandamento del Padrone.

Ad Roman. 6.

All'istesso modo dice S. Paolo, io che sono huomo carnale, nō sono seruo, mà schiauo del Demonio, per mezzo della carne tiene sopra di mè, più che sopra d'ogn'altro peccatore dominio. *Ego homo carnalis, venundatus sub peccato.*

5. E mentre stai con questo pensiero d'abbominare te stesso, e la propria carne, dà vn'occhiata all'altre cose del mondo, & honori, e ricchezze, e conoscendo, che ti possono alienar da Dio, rinunciali da douero. Mi hà dato sempre pensiero quella risolutione, ch'hauea presa il Patriarca Giacob, all'hora ch'hauendo inteso, che Gioseffo suo figlio era Vicerè dell'Egitto, e staua in tante prosperità, e ricchezze, si pose in viaggio, e nel primo luogo, nel quale se gl'annottò, non potendo dormire, nota San Bonauentura *In Biblia pauperum*, che si risolse di ritornarsene donde era partito; onde Iddio vedendolo così risoluto, lo chiamò, e l'assicurò, *Iacob, Iacob: Noli timere descendere in Egyptum*, non temere d'andare, nè gli bastò questo, mà soggiunse, tanto vedea suogliato d'andare Giacob, *Ego descendam tecum illuc, & ego inde adducam te reuertentem*. Mà à che effetto questa risolutione? Io sò, che quando intese, che suo figlio era stato deuorato da vna

D. Bon. in Bibl. paup.

Gen. 46.

Gen. 37. fiera, disse, *Ibo ad filium meum lugens in infernum*; haueua petto, e valore d'andare nell'inferno per vederlo, e non haueua petto d'andare nell'Egitto, così dice San Bonauentura, ch'haueua petto d'andare nell'inferno, non nell'Egitto. Disse fra se, questo gran Patriarca, se vado nell'Egitto, vado fra grandezze, fra abbondanze, fra honori, & applausi, hor chi sà, se là mi perdo. ah che lo temo; voglio ritornare alla mia pouertà, e simplicità. Nell'inferno si, mà non nelle glorie, e grandezze. Nè era mal giuditio di questo Santo Vecchio; poiche rende miglior conto stare nell'inferno, che frà grandezze, e commodità, e rende miglior conto eliggere l'inferno, che queste. Così vediamo, che il ricco Epulone fra le porpore, e gusti si perdè, nè seppe mai hauere carità col suo prossimo, ancorche vn pouero gli stasse alla porta, e desiderasse satiarsi delle miche, che cadeuano dalla mensa di lui, nè mai seppe compatirlo; nell'inferno poi si mostrò compassioneuole del prossimo, e de' suoi proprij fratelli; così pregò Abramo, ch'hauesse mandato Lazaro ad ammonire li fratelli; *Nè & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*; mà mi direte l'Epulone si perdè frà gusti illeciti; non è merauiglia. Et io soggiungo, ch'è

**Quasi ci è più sicurtà nell'inferno, che trà le grandezze.**

Luc. 16.

più sicuro l'inferno, che le grandezze lecite, e beni di fortuna leciti; onde dico, ch'è più sicuro l'inferno per le pene, ch'il Paradiso stesso per li contenti. Non parliamo del Paradiso, in quanto in quello si vede Dio; poiche per raggione dell'oggetto beatifico, che totalmente rapisce à sè l'intelletto, e volontà del beato, nō può l'huomo pericolare, nè parlo dello stato confirmato; mà considerando il Paradiso nel modo, che vi stiede Lucifero, come ne raggiona Ezecchiele; *In delicijs Paradisi Dei fuisti, omnis lapis prætiosus operimentum tuum*, fra queste grandezze si perdè, *perdidi te*, soggiunge l'istesso Profeta. *Tu Cherub protegens de medio lapidum ignitorum, perdidisti sapientiam tuam in decore tuo*. Nel Paradiso si perdè, nell'inferno poi, vedete come si porta. Lo caccia Christo da vn corpo oppresso in S. Matteo al cap. 5. & egli subito lo prega, che gli dasse licenza d'entrare in alcuni porci. Et Arnoldo Carnotense considerādo questo fatto dice, *Qui dixerat, sedebo in monte testamenti, cum in delicijs Paradisi Dei erat, similis ero Altissimo: iam nunc neque in gregem porcorum audet intrare, nisi permissus*. frà le grandezze perdè ogni buon termine, onde volea essere simile à Dio, nell'inferno haueua

Ezech. 28.

Matt. 5.

Arnold. Car.

ap-

appreso tanto termine, che non ardisce entrare senza licenza nè anco ne i porci. E questo è quel che mi consola hoggi, quando veggo nel mondo alcuni, li quali ingannati dalli beni della fortuna, vogliono souraltare à tutti, & à questo effetto strapazzano tutti, e Deizzati, pare, ch'altro al pari non ammettano se non Dio. Mi consolo, quando penso, e dico, à fè, che nell'inferno haurai à gratia habitare in vna stanza ben proportionata alla tua vita di porci. Hor vedete se le grandezze sono pericolose, che riesce più sicuro l'inferno, e men pericoloso all'huomo di quelle. E s'è così, c'habbiamo à fare, se al presente ci hanno prouocata l'ira di Dio, & introdotta fin nelle viscere d'Italia la peste, e la morte, se nõ abborrirle, e rinunciarle? Staua Christo facendo la cena con i suoi discepoli, & intendendo, ch'era già vicina l'hora della sua morte, disse, non è tempo d'esser colti à sedere nel cenacolo però. *Surgit à cœna*, & io vedendo la peste, e la morte, ch'ogni dì si và auuicinando, dico, che fate ancora attendete à cibare il corpo, ancora state sedendo senza pensare al pericolo, *surgite, à cœna* ricorriamo à Dio all'horto, all'orationi, ad vnirci con Dio, che questa è l'intentione del Sommo Pontefice, mentre vuole, che visitiamo le Chiese, e per mezzo dell'oratione, e communione ci vniamo con Dio, e con questo spero, che saremo liberati dal pericolo della peste, e della morte.

Io: 13.

6 Propone vn dubio Sãto Athanas. qu. 64. chi è stato quell'huomo, ch'è morto trè uolte, e risuscitato due, *quis dicitur ter inter mortuos numeratus in veteri testamento*, e rispo*n*de, che fù il profeta Giona, *nam vt vetus fama fert hic fuerat viduæ filius, quem Elias propheta ex morte in vitam reuocauit. Iterum in cæto vita functus est, & tertio supremam diem obijt.* Non leggiamo d'altra persona cosa sì mirabile; poiche Giona fù il figlio della vedoua risuscitato da Elia. La seconda volta morì nel ventre della balena, e se non vi morì, vi doueа morire fù frà i denti della morte; ma perche solo Giona fù due volte vittorioso della morte? Alcuni hanno detto, perche Giona doueа esser profeta; mà questa risposta non vale, perche potrei dire, e tanti altri profeti, perche non hanno riceuute le medesime gratie? Hor sentite la risposta. Giona haueua vn humore contrario à quello, ch'io stò dicẽdo, haueria voluto, c'hauendo Dio minacciato per la sua bocca la ruina alla Città di Niniue, hauesse esseguita la minaccia, ancorche quella si fosse à Dio riuolta, e non ve-

D. Atha qu. 64.

Giona morto trè volte, e perche

vedendo l'essecutione se n'attristò tanto, che dice la scrittura. *Afflictus est Ionas afflictione magna, & iratus est.* Hor dice Iddio, voglio, che Giona sia due volte liberato dalle mani della morte, accioche la vita stessa, che possiede lo riprenda, tù ò Giona viui, perche sei stato liberato due volte dalle mani della morte, e la seconda volta in particolare ti fù data la vita, perche dal ventre della balena ti riuolgesti à mè, ti hà piaciuto trionfar della morte, e non vuoi, che perdoni la morte, c'hò minacciata a' peccatori mentre à me si riuolgono? Ah che doue l'huomo si riuolge à Dio, non hà più che temere la morte. Mà qui hò vn dubio, se quelli, che si riuolgono à Dio vengono liberati dalla morte, donde auuiene, che la prattica ci dimostra il contrario, mentre vediamo, che alcuni per essersi fatti amici di Dio, se l'hanno accelarata, così n'habbiamo l'essempio in tanti martiri, che per esser venuti dall'infedeltà alla fede, sono stati tosto martirizati. Per risponderè à questo dubio voglio valermi d'vna difficoltà proposta communemente da Santi Padri, se l'acqua, e sangue, ch'vscirono dal lato di Christo, mentre gli fù aperto, vscirono naturalmente, ò souranaturalmente, e miracolosamente? San Tomaso 3. p. qu. 66. ar. 3. risponde; che fù miracolosa l'vscita; *fuit enim aqua miraculosè egrediens de corpore mortuo, sicut & sanguis*; nè potea da vn corpo morto vscire sangue; onde Suarez in 3. p. D. Thom. dice. *Concedendum est id non potuisse naturaliter fieri; vtrumque ergo miraculosè accidisse ad aliquod mysterium significandum Patres ecclesiæ docent.* Fù vscita miracolosa per significare qualche gran mistero. Hor che mistero può essere? San Gio: Crisostomo homilia *de cæco.* dice, ch'il sangue, & acqua vscirono cō grāde impeto. *Exiuit sanguis, & aqua, neque sic exierunt, vt simpliciter fluerent sed cum impetu.* Notate, ch'vscì l'acqua, e sangue con grand'impeto, ma perche? Soggiūge. *Vt latronis corpus aspergerent vt latronem aspersum baptizarent.* Christo fù ferito dal lato destro dalla parte del buon ladrone, vscì l'acqua con impeto per battezzar il buon ladrone, *vt latronem aspersum baptizarent.* Mà à che proposito questo battesimo? accioche potesse entrare in Cielo. Mà non bastaua la parola di Christo, *Hodie mecum eris in Paradiso?* altro mistero dunque è di bisogno, che vi sia. Hor notate; il battesimo è vna nuoua nascita, & vna nuoua generatione dell'huomo, conforme Christo disse, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritum Sancto.*

Ion. 4.

D. Tho. 3. p. qu. 66. ar. 3.

P. Suar. in D. Th.

D. Ioan Chrysos. Hom. de cæc.

Luc. 23.

Ioan 3.

sto. Vanno li giudei conforme il costume à rompere le gambe alli crocifissi, e farli morire; quando non fussero morti in croce. Vennero à Christo, e perche *viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura*; haueuano rotto le gambe al buon ladrone, e con quel tormento douea morire, però inspira à Longino, che li ferisca il lato, accioche eschi l'acqua, e lo battezzi nell'hora della morte, accioche nell'istessa hora che more sia battezzato, e vega à rinascere à nuoua vita, e venga il mondo ad intendere questa dottrina, che dopo che l'huomo s'è conuertito à Dio, la morte non gli hà da dare più timore, poiche è principio di nuoua vita, e morendo, ò riceuendo il martirio, si gli cambia la uita di quattro giorni, in vita eterna, e però la Chiesa Santa non chiama il martirio morte, mà natali, *quorum natalitia colimus*, perche rinascono à vita eterna, & à quelli che viuono dopò esserli conuertiti, li dà subito caparra di vita eterna col suo corpo stesso sacramentato, *& futuræ gloriæ nobis pignus datur*, la possessione se gli dà nella morte, la possessione se gli dà dopò il Sacramēto della penitēza, e dopò essersi cōuertito.

Io: 19.

Eccles.

Eccles.

7 Qui mi pare di veder Dio posto in eccessi, che doue vn huomo ricorre à lui lo libera dalla morte, gli cambia la vita temporale in vita eterna; gli ne dà sicura caparra col proprio corpo, Nè qui finisce, ma ritrouo; che à chi s'è vnito con Dio ardentemente gli hà dato qualche cosa di più, che non lasciò nello stesso Sacramento dell'Eucharistia, ma questo come può stare; poiche quādo ci dà il proprio corpo pone li confini al suo potere nè ci può dare più, onde disse Sant'Agostino, *Audeo dicere, quod cum Deus sit omnipotens, plus dare non potuit, cum sit sapientissimus plus dare nesciuit, cum sit ditissimus plus dare non habuit*; e con raggione poiche qual cosa poteua darci maggiore del suo corpo, anima, e diuinità. hor come si può trouare caso nel quale habbia potuto dare più di quello che ci lasciò nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia? Voi ò San Francesco d'Assisi, che tanto ardentemente vi vniste con Dio, voi ò Serafino ardente in tutto di Dio innammorato, haueste per proprio trionfo cosa, che non ci la potè lasciare Christo nel suo corpo sacramentato, e per proua bisogna notare, che Christo nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, ci lasciò il suo corpo con l'estentione inordine ad se, come raggionano i filosofi, (& n'hauemo discorso vn'al tra

D. Aug.

A chi stà vnito con Dio se li comunicì nō sò che di più, di quello che è nell'Euchar.

tra volta) ci lasciò il suo corpo con tutte le sue parti ordinato, & organizato, ma non ci lo potè lasciare con l'estensione in ordine *ad locum*, nè ci lo potè lasciare, che occupasse vn luogo, che occupa vn corpo di sei palmi, perche se l'hauesse lasciato con questa estensione locale, non haurebbe potuto darsi in cibo, & internarsi in noi, e perche non si lasciò con l'estensione locale, non ci potè in quello lasciare le piaghe in quel modo, che le riceuè nella sua passione, poiche richiedeuano di questa maniera luogo. Hor questo, che non potè lasciarci, communicò à San Francesco perche lo vedeua ogni giorno più auido di vnirsi seco, innammorato d'vnirseli anco ne' dolori della Croce, horsù dice Iddio quelli canali d'ogni bene, che non hò lasciato nel mondo, quelle bocche d'vn mongibello d'amore, che mi riseruai per me solo, voglio communicare à Francesco, e così *Signasti Domine seruum tuum Franciscum signis redemptionis nostræ*. Hor vedete quãto opera l'vnione con Dio, che fà entrar Dio in pensiero di farci gratie fuor d'ogni misura.

Eccles.

8 Nè solo questo, ma Dio eccede tanto con chi si vnisce con lui, che essendo ricorsa a' suoi piedi vna peccatrice detestando il mõdo, si pose in punto di dare in eccesso di gratie, e perche che non era ancora instituito il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, si risolse di cõmunicarla con vna maniera più eccedente, e singolare. Corre la Maddalena à Christo già conuertita, se gli butta alli piedi, li bacia più volte, gli asciuga con li capelli. San Gregorio Papa considerando questo, dice, questa donna mi pare sfacciata; che si buttasse dietro alli piedi di Christo atterrita, passi, ma baciar li piedi, & asciugarli, mi pare troppo ardire. Io sò, che ad vna donna, che patiua di flusso di sangue, bastò di toccare solamente la fimbria della veste, onde disse *Si tetigero tantum vestimentum eius, salua ero*, & in fatti col solo toccar quella parte n'ottenne la salute, *Tetigit fimbriã vestimenti eius*, & sogiunge l'Euangelista, *che salua facta est mulier ex illa hora*, & à questa non basta toccar la falda della veste, ma volse baciar li piedi. San Paolino epist. 4. dice, voglio io porre in chiaro questo negotio, Sappiate, che non fù altrimenti sfacciata, perche quello che fece, lo fece inspirata dallo stesso Christo. Veniua questa donna ad vnirsi con Christo, ricorreua à lui detestando la carne, e il mõdo, Christo innamorato di quest'atto, dice, via per ricompensa voglio perdonarti

Matt. 9.

D: Paulin. ep. 4.

Madalena per vnirsi cõ Dio riceuè fauori particolari.

narti li peccati, darti per caparra il corpo mio, me stesso: ma questo non è instituito ancora sotto specie di pane, perche s'instituirà presso alla mia morte. Horsù (l'inspira)ò donna accostati alli piedi miei, pigliali con le mani, baciali con le labra, poiche col caldo delle mie carni per le labra tue, voglio communicarti vna gratia quasi sacramentale, e communicarti, nõ sotto specie di pane, e di vino, ma nella propria specie della natura humana. Le parole di S. Paolino sono queste: *Ipsum viuum, vinificantemque panem manibus, & ore præsumpsit: sanguinem quoque calicis, antequam fieret calix, ore sancto, & labijs sugentibus prælibauit: beata, quæ Christum in carne gustauit, & in ipso corpore Christi corpus accepit.* Si può imaginare più, che vn peccatore inimico di Dio, indegno di calpestar la terra ricorrendo à Dio, si metta in posto di riceuer si eccedẽti gratie.

D. Pauli vbi sup.

9 Et eccoci nel caso, ecco la maggiore parte di questa Città, con l'occasione del presente Giubileo, con publiche Processioni à Dio ricorre: eccoci con estraordinaria frequenza, quì congregati per riuolgerci di uoglia à Dio. Mà non sò, se tutti quelli che quì conuengono con culto esteriore, vengono per vnirsi con Dio, e chiederli humilmente perdono delle contratte colpe: mà in che modo si haueranno da conoscere quelli che vengono nel tempio per vnirsi con Dio? altro contrasegno non ci è, se non la stima che si farà di Dio più che d'ogni altra cosa creata. A questo proposito mi souuiene vn dubbio: per qual raggione Iddio trattenne il braccio d'Abramo nel Genes. à 22. acciò non vccidesse il suo figlio Isaac, e negli Giudici al l'vndecimo non trattenne il braccio à Iephte che non vccidesse la figlia? Erano ambedui questi personaggi giusti, e cari à S. D. M. Sarà vn Caualiero geloso, hauerà sospetto che sua sposa nõ s'habbia dato occhio con vn gentilhuomo di casa, e che non l'ami troppo, che fà, dice vn giorno, voglio mandar via quel seruo, ma prima voglio bastonarlo ben bene, ò là bastonate colui che li voglio leuar la vita: se vede che la Signora piange, e se ne duole, dice il Padrone, è vero il mio sospetto, costei l'ama troppo; li fà leuar la vita: Ma se vede che la Signora non lo cura, ma lascia eseguir l'ordine del suo marito, subito si quieta, lascia star il seruo, e si toglie il sospetto. S'era ingelosito Dio del Patriarca Abramo, oh questo amarà troppo il figlio che io l'hò conceduto in questa età, e li

Perche Dio impedì il sacrificio di Abramo, & non quello di Iefte.

I t di-

dice ò là Abramo voglio vn sacrificio del tuo figlio vnigenito, da tè tanto amato. Gen. 22. *Tolle filium tuum quem diligis Isaac*; sacrificalo, voglio vedere quanto ami mè. Abramo subito intrepidamente vbedisce, e per fare quanto li comandaua Iddio; s'alza per tempo la matina, e ben di notte, si parte con due soli serui, porta le legne necessarie. *De nocte consurgens, strauit asinum suum, ducens secum duos iuuenes. Tulit ligna imposuit super Isaac filium suum.* conduce il figlio nel monte, adatta il Sacrificio, liga il figlio, *cumque alligasset Isaac filium suum*, Stringe il ferro, alza la mano imperturbato. *Extenditque manum, & arripuit gladium vt immolaret filium suum* fermati dice Iddio. *Ne extendas manum tuam super puerum, neque facias illi quidquam: nunc cognoui, quod timeas Dominum.* Hò già conosciuto che fai più stima di mè, che del tuo proprio figlio, e mentre mi sono chiarito di questo; ritornatene cõ il tuo figlio à casa. Stà in punto Iephte per occidere la figlia sua vnigenita, e benche Dio non l'hauesse ordinato, bastaua il voto fatto da quel Capitano per l'ottenuta vittoria d'offerire in sacrificio il primo che l'incontraua. Iudi. 11. *Si tradiderit filios Ammon in manus meas, quicumque primus fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique occurrerit reuertenti, eum holocaustum offeram Domino.* Iddio li fà vscire incontro la figlia vnigenita *occurrit ei vnigenita filia sua cum tympanis, & choris*: Iud. ibi. hor che fà Iephte, *qua visa scidit vestimenta sua.* Si squarciò le vesti, cominciò (considerando douerla vccidere) à piangere inconsolabilmente, e domandandoli quella due mesi di tempo per piangere la sua virginità ce li concedè. *Hoc solum mihi præsta: dimitte me vt duobus mensibus circumeam montes, & plangam virginitatem meam cum sodalibus meis. cui ille respondit: Vade.* O dice Dio, voglio che mora perche l'ami troppo, e doue tu ti offerisci di sacrificarla per mè senza mio comandamento per osseruare il voto, tù piangi inconsolabilmente, voglio che mora perche l'amor souerchio che li porti benche sia tua figlia, mi dà gelosia, perche l'amor vero hà da essere il mio, e si han da posporre tutti l'interessi del mondo, le cose più care benche siano li proprij figli; il tutto esplicò S. Amb. nel lib. 3. *de Virg. Quia non vna forma meritorum, ideo non vna forma factorum: Pater Iephte doluit, fleuit filia: Pater Abraham non doluit vbi audiuit diuinitatus oraculum, non distulit sacrificium, sed maturauit obsequiũ.* D. Ambr. lib. 3 de Virg. Questo è il contrasegno per

per sapere chi veramente stà vnito con Dio, quando apprezza più Dio che ogni altra cosa creata.

10 Così fece la Madalena la quale ritrouando gl'Angeli al Sepolcro, ben che fussero Cittadini del Cielo, e ministri del gran Monarcha Iddio, nō li parla se quelli prima non la dimandauano, *Mulier quid ploras*, e datali la Risposta, *Tulerunt Dominum meum*, non cura più d'altro: onde diuinamente Origene sopra questo luoco, *Quæro creatorem, & ideo grauis est mihi omnis creatura ad videndum*. Io ricerco il mio Dio, il mio creatore, il mio Redentore, e però mal volentieri m'inchino à veder cosa creata, bēche siano l'Angeli del Paradiso, questo è il vero modo d'vnirsi con Dio: Che però S. Gio. nella prima Ep. à cap. 2. dice, *Nolite diligere mundum, nec ea, quæ in mundo sunt: si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo*, non vogliate amar il mondo, nè cosa alcuna creata, per che non è possibile hauere vnione con Dio, e con il mondo. Per questo diede seuero castigo Dio à Nadab, & Abiù nel leuitico al decimo i quali perche, *Posuerunt ignem & incensum desuper, offerentes coram Domino ignem alienum: quod eis præceptum non erat*. voleuano offerire à Dio sacrificio, non con il fuoco del altare, ma con il fuoco alieno, restorno iui bruggiati come soggiunge il testo. *Egressusque ignis à Domino, deuorauit eos, & mortui sunt coram domino*, furno brugiati con l'istesso fuoco con il quale offesero Dio. Mà che gran fatto è questo mentre si seruirono del fuoco alieno in ossequio di Dio? risponde Cornelio à Lapide, e dice, *Ex hoc altari, ignis Sacer non ferens consortium ignis alieni prosiliit, eumque cum offerentibus absorbuit*; non potè sopportar Dio vnione di fuoco profano cō fuoco sacro: Hor come potrà Dio patir altro amor che il suo nell'incensiero del cuore humano? Dio creò Adamo, & Eua, & non li vestì, hor come li fà andar spogliati, era non solo ornamento dell'huomo la veste, mà anco necessaria per la modestia, ad ogni modo li fà comparir nel Paradiso nudi: Mi direte che quel stato felice nel quale fù creato Adamo & Eua, non ammetteua altro ornamento, che la loro innocenza, ma S. Basilio dice che fù vna gelosia ch'hebbe Iddio, li fece cōparir nudi pche se l'huomo, e la donna hauessero appreso nel Paradiso che bisognaua vestirse, si sarebero diuertiti da Dio, non si vestano mai, acciò non si possano diuertir mai da me dice Iddio. Et in confirma di questo, vedete che anco dopò incarnatosi, hà hauuto

Io. 20. Madalena stima ua più Christo morto, che l'Angeli. Orig. hom. in diuer. de Maria Magd. hom. 10.

Io p. c. 2

Leuit. 10

Corn. à Lap. in c. 10. leuit.

questa gelosia dell'huomo. Raconta San Matt. al 6. che Christo comandò alli suoi Discepoli à non procacciar si le cose necessarie per il loro vitto, e vestito. *Nolite solliciti esse dicentes quid manducabimus, quid bibemus, aut quo operiemur.* Ma signore (poteuano dire l'Apostoli) se non ci pensamo noi alli nostri bisogni, chi ci pensarà, hauemo da viuere come si suol dire di Spirito Santo? Non voglio che pensiate à queste cose, acciò non habiate occasione di diuertirui da mè. Di che hauete bisogno, di cibo? prendete la mia carne, questa sarrà il vostro cibo, e cibo verò *caro mea verè est cibus*, & è cibo che soprauanza il cibo del quale il popolo hebreo fù cibato nel deserto. *Non sicut manducauerunt patres vestri manna in deserto. & mortui sunt.* Hauete bisogno da bere, ecco il mio sangue. *Sanguis meus verè est potus.* hauete bisogno di stanza per habitare, ecco mè stesso per vostra stanza. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in mè manet, & ego in eo.* hauete bisogno di veste, anco io stesso feruirò per vostra veste, cossì lo disse San Paulo alli Galati al 3 *quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis.* Ecco che vuole l'humanato Dio prouederci d'ogni cosa acciò non habiamo occasione d'appartarci da esso, & sempre stiamo con esso vniti.

Matt. 6.

Io. 6.

Io. ibid.

Ad Galat. 3

11 Napoli, questi castighi, e questi flagelli, che ci manda Dio dal Cielo, sono per pena delle nostre colpe, sono perche hauemo apprezzato più le creature che Iddio. Risoluiamoci pur vna volta di vnirci affatto con Dio, di dispreggiare gl'honori del mondo, li diletti della carne, e chiederli humilmente perdono delle contratte colpe. Voi, ò Serafico Francesco, che pouero, & humile calpestraste gl'honori del mõdo e con le gelate neui mortificasti la carne, voi che fusliuo sempre vnito à Dio, intercedete per noi acciò si plachi il Diuino furore. Non fù veduto vn'Angelo ch'hauendo li segni di Dio viuo affrenaua gli mali tutti che nõ piombassero nella terra, e li ministri dell'Ira di Dio impediua? Voi ò Serafino ardente ch'hauete li segni di Dio nella vostra carne, Deh *Clama quatuor Angelis quibus datum est nocere terra e mari*, e dì loro: *Nolite nocere terræ, & mari neque arboribus*, perche spero che questa Città al tuo essempio (fallo, ò Dio) se risoluerà *terrena dispicere, e cælestium donorum participatione gaudere, Amen.*

PRE-

# PREDICA
## DECIMANONA
## E PRIMA
## Di San Gennaro Vescouo, & Martire.

*Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.*

Matth. 16.

1 Desiderarei N. che mi fusse sciolto vn problema, & resoluta vna difficoltà, in qual'atto mostrò maggior amore verso Dio, e fece più questo sacratissimo Vescouo, e Martire S. Gennaro, nel sopportare il martirio, ò nel riceuere, & accettare il Vescouato; nell'esporre il collo alla spada del manigoldo, ò nel supporre gl'humeri al gouerno Pastorale, & alla cura dell'anime, qual di queste due cose fù più graue, e dolorosa? Potrà alcuno auertirme, che à questa difficoltà, fù risposto fin da' tempi di S. Gio: Chrisostomo con quella nobilissima Propositione; *Nam ibi quidem ego sum debitor, hic verò debitorem habeo Christum*. à Dio che m'habilita talmente, che altri me giudichi degno d'esser Vescouo, e che mi cōferisce questo honore, io li sono

D. Chrysost. in ep. ad Philipp.

Qual fù più in s. Genn. l'esser Vesc. ò Martire

sono obligato; mà mentre spendo la vita mia per seruitio di Giesù Christo, per publicare al mondo la sua grandezza, Dio è obligato à me; che vn'huomo sia obligato à Dio, è negotio corrente, mà che vn'huomo s'obblighi Dio, è vna rara finezza di virtù, e perche col martirio S. Gennaro s'obligò Dio, fece più nel riceuere il martirio, che con accettare il Vescouato. Mà io non posso accomodarmi con questo discorso, e dico, che fece più San Gennaro con accettare il gouerno d'anime, che con esporsi alla morte, e perdere la vita. Hor notate, non è vera questa propositione che li Martiri perdono la vita, perche è cosa stabilita à ciascheduno che nasce d'hauerla da perdere; *Statutum est hominibus semel mori*; & ò Martire, ò nō Martire, l'hà da perdere; mà se l'abbreuia la vita, perche potendo viuere molt'anni, muore in vn giorno. Et à chi gouerna altresì li si abbreuia la vita, mà come? Scriue Mosè l'antenati, e più vicini di Giosesso Patriarcha, e dice, che Abramo bisauo visse 175. anni; Isac 180. e Giosesso visse solo 110. anni; se ne marauiglia l'Abulense, e dice, come potè l'età declinare tanto in Giosesso, essendo stato huomo continente, & astinente, anzi essendo de gl'vltimi nati fratelli, Vterino con Beniamin, morì prima di tutti; ancorche vi fussero stati fra quelli de'vitiosi, & incontinenti; E risponde l'Abulense, che bastò che hauesse hauuto cura d'altri, e fusse stato Viceré dell'Egitto, per abbreuiarseli la vita. E lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico al 10. dice. *Omnis potentatus breuis vita*; sia si chi si sia, chi alla cura d'anime s'applica, se l'abbreuia la vita, se non s'applica, se l'allunga per l'inferno. S'abbreuia la vita col martirio; S'abbreuia col peso Pastorale, quì di pari caminiamo. Mà aggiungete adesso qual'è più abbreuiar la vita corporale, e porre in securo l'anima, ò abbreuiar questa, e porre in pericolo l'anima, q̃llo succede à chi accetta cura d'anime, è dunq; molto più accettare Vescouadi, che il martirio; ò mi direte s'abbreuia la vita al martire, mà con dolori acerbi del martirio; mà chi vi dice, che quelli, che muoiono di morte naturale molte volte non patiscono dolori acerbissimi, anche più che martiri? oltre che li Martiri che sono stati decollati, (come S. Gennaro) in pochissimo tempo si sbrigano dal dolore, e vanno à godere vita eterna; onde Clemente Aless. lib. 4. strom. daua vn consiglio a'Martiri, che ringratiassero li manigoldi, e Tiranni, perche li dauano breue passaggio alla gloria. *Si sapuerimus*

Ad Hebr. 9.

Per il gouernare si abbreuia la vita.

Abulen.

Eccl. 10.

Clem. Alexan. lib. 4. strom.

*mus*, *Iis gratias habuerimus*, *qui nobis præbuerunt occasionem celeris migrationis*. E San Cipriano Martire stando per esser decollato, pose mano alla borza, e pagò il manigoldo, del seruitio, che li facea.

2 E quando mai altro vi fusse, quale è più, il stare nell'affanni, ò vscirne, il Martire esce dall'affanni, il Vescouo riceuendo cura d'anime, entra in vn mare immenso di trauagli, che però lo Spirito Santo ad vn'anima, che si reputa infelice, e non si conosce, non li dà altro cõseglio, si non che miri li Pastori de' Popoli, che paiono felici, perche alla vista de' loro affanni si riputerà ogn'infelice, felicissimo. *Si ignoras te ò pulcherrima inter mulieres, egredere*, esci dal contemplar te stessa *Et abi post vestigia gregum tuorum, & pasce hædos tuos iuxtà tabernacula pastorum*, và nelle Corti, alle Capanne de' Pastori, de' Vescoui, e mira li loro affanni, che vedrai, che lo stato d'infelici è felice, e lo stato reputato felice, è infelicissimo; dunque il Vescouo riceuendo la dignità entra in vn mare d'affanni, e questa è la Croce del Vangelo, *Tollat Crucem suam*. Mà dall'altra parte come la Chiesa guidata dallo Spirito Santo stima più li Martiri, mentre li fà precedere alli Vescoui, e Christo stesso non pose il martirio per atto superiore à tutti, è l'vltimo *quod non*, della Principessa della virtù della carità, mentre disse. *Maiorem dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*, e nel nostro sacratissimo Martire, l'attioni egregie del suo martirio, non vi paiono maggiori dell'attioni fatte da lui come Vescouo. L'hauere non abbreuiato, mà immortalato il martirio. L'hauere dato testimonio di Christo cõ il sangue; l'hauere trionfato intrepido fra le fiamme. l'hauere abbelito l'vscita sua dal mondo con perdonare à chi non li perdonò la vita, l'hauere hauta securezza fra le bocche d'Orsi famelici. l'hauere con tanta fortezza ripresa l'incredultà di colui che lo condennaua. l'hauere goduto fra l'equulei. l'hauere ritrouato riposo fra li ceppi. Non vi paiono splendori maggiori, del predicare, illuminare, conuertire alla fede? Mà questi anco, che splendori sono? Così in questa luminosa sfera del Sole, la quale da ogni parte vomita mare di lume, non puoi risoluerti à dire, da questa parte più illumina; Così in famosa Galleria, mentre in vna pittura, ò statua contemplì eccesso dell'arte, è stai per alzare la voce, e darli il vanto, mà riuoltandoti ad altro lato, e vedendoti d'altre bellezze, e nouità rapito stai sospeso, nè sai doue incli-

Cant. 1.

Io: 15.

clinare. Cosi voi ò sacratissimo Martire, ò nobilissimo Vescouo, mi rapite Martire, m'innamorate Vescouo; nella pompa del vostro lume si confonde il lume del mio intelletto, nè sà discernere qual di questi due titoli sia il più eccellente; hor entrate voi Signori Vditori à darne giuditio, mentre tiro le cortine del silētio, e ve l'appaleso Vescouo, e Martire. E cominciamo.

3 *Qui vult venire post me abneget, &c.* nell'accettare S. Gennaro questa prima Croce del Vescouado mostrò tanto lume, e pompa d'amore verso Dio, che se io potessi chiamarlo infinito lo direi; mà da questo in fuora, dico, che fù tanto grande, che non se ne può misurare la sua grandezza. Per proua di questo propongono vna difficoltà S. Thomaso nell'Epist. à i Galati. E S. Pietro Damiano nell'opuscolo 35. qual fusse stato il motiuo donde li Sommi Pontefici si fussero mossi fin dal tempo di Constantino Imperadore, e Papa Siluestro, di dipingere in Roma, e nelle Prouincie adiacenti S. Paolo alla destra, e S. Pietro alla sinistra, e fin della prima volta, che li Stendardi di questi duoi Prencipi comparuero, lo Spirito Santo ordinò, che si vedessero in questa positura, e poi seguitassero gl'altri successori à sugellare le bolle con sogelli, nelli quali si vedesse S. Pietro alla sinistra, e S. Paolo alla destra; essendo il douere di dipingere S. Pietro alla destra, e S. Paolo alla sinistra, come primo personaggio della Chiesa Santa, e Vicario di Christo, e mentre fù maggiore d'autorità, era di douere, che se li desse il primo luogo. E difficoltà questa di tanta conseguenza, che al Cardinal Belarmino diede à che pensare, & à trouar modo di confutar gl'heretici, che voleuano p questo secondo luogo dato à S. Pietro pregiudicare al primato che hà nella Chiesa il Sommo Pontefice. E fra l'altre risposte n'apporta vna d'Antonio Nebrissense, il quale disse, che era costume antiquo, che sempre il maggiore, e più vecchio si pigliasse la parte sinistra, & il minore, e più giouane la parte destra, e li venisse à guardare, e coprire la destra del corpo, la quale và disarmata, onde erano chiamati, *Laterones*; e però S. Paolo come più tardi chiamato all'Apostolato, e più giouane di S. Pietro si dipinge alla destra come per guardia di S. Pietro. Mà questa risposta caminarebbe bene se non si vedesse S. Pietro dipinto anco nella sinistra parte all'hora che hanno fra il mezzo di loro l'Imagine del Saluatore, ò della B. V. onde bisogna pensare ad altro.

D. Tho. lect. 1. in ep. ad Gal. & D. Petr. Damia. opus. 35. c. 1.

Perche si dipingeua S. Paolo alla destra, e S. Pietro alla sinistra.

Cardin. Bellar: lib. 1. de Rom. pō tif. c. 27.

Anton. Nebriss.

altrō. S. Pietro Damiano và dicendo molte cose per chiarire questa partita, e nel cap. 4. poi conchiude, che toccò à S. Pietro la sinistra, perche fù Vescouo della Chiesa Catholica, doue S. Paolo non hebbe Chiesa particolare, nè propria Cathreda, mà fatigaua per tutte le Chiese, onde diceua. *Instantia mea quotidiana sollicitudo omnium Ecclesiarum;* hor come Vescouo li tocca la sinistra, perche questo è luogo d'affanni, e trauagli; però Christo volendo esprimere gl'affanni grandi, nelli quali si troueranno li dannati nell'vltimo giorno dell'vniuersal giuditio, dice. *Statuet hædos à sinistris;* Li porrà alla sinistra. E nel Salmo 109. anco si vede espresso, doue il Padre Eterno quando fè sedere, per dir così, il figlio nella gloria li dice; *Sede à dextris meis.* nell'istesso Salmo passa Dauid à parlare della morte, e passione di Christo, quando disfece, e conquassò la morte, che era Regina del mondo, il peccato che hauea regnato tant'anni, il diauolo Principe delle tenebre, e dice; *Dominus à dextris tuis*, il padre è alla tua destra, tanto che Christo veniua à stare alla sinistra; sì, quando si trattò di morte opprobriosa, passa subito alla sinistra, perche quello è luogo d'affāni, & è osseruatione di Genebrardo; hor perche alli Vescoui stanno tutti gl'affanni imaginabili riseruati, diasi al primo Vescouo la sinistra.

2. Cor. 11.

Matt. 25

Ps. 109.

Ps. ibid.

Geneb.

4 Mà piano, chi hebbe maggiori affanni di S. Paolo, e di catene, e di carceri, e d'insidie, e di naufragij, e di battiture, e schiaffi, doue di San Pietro, appena (oltre del martirio) si legge vna carcere, dalla quale fù liberato dall'Angelo; se dunq; la sinistra è luogo d'affanni più si dourebbe à S. Paolo. Et io torno à repetere, & ampliare le parole del Santo, che tutti li trauagli di S. Paolo, con aggiungerci anco quelli del martirio, posti in comparatione delli trauagli, che porta vn Vescouato, sono razza di felicità, e questi sono li veri, & maggiori trauagli di tutti. E per proua, doue ci è maggior trauaglio, ci vuole maggiore amore per sopportarli, per sopportare il martirio ci vuole grande amore, ad ogni modo quando Christo destinò Martiri, non esaminò l'amore, che haueuano, nè la grandezza della loro carità, dice à i suoi discepoli Giacomo, e Giouanni. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* quelli risposero, *possumus*, ò via, *Calicem meum bibetis*, nè li disse altro. Parla cō tutti li discepoli, e li predice la morte, *Absq; Sinagogis faciēt vos, sed venit hora, vt omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo;*

Oue è maggiore trauaglio, ci vuole maggiore amore.

Matt. 20

Io. 16.

Vu

*Deo*; nè per questo l'esamina l'amore. Vuole fare S. Pietro Vescouo, e l'esamina trè volte, e con grandissima esattezza, *Diligis me plus his*, e vuole che S. Pietro lo protesti prima. *Scis Domine, quia amo te.* e poi lo fà Vescouo. *Pasce oues meas*; perche ci vuole maggiore amore per riceuere vn Vescouato per l'affanni, che hà, che per sopportare la morte, ò Dio per sopportare la morte ci vuole tanta carità, che non è superabile; onde disse Christo. *Maiorem dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*; e questo è minore dell'amore che hà vn Vescouo che piglia la cura d'anime per Dio, hor quello quanto sarà grande, la maestà vostra lo giudichi, che io non lo sò distinguere; Ecco Gennaro Vescouo, ecco che mostra tanto amore, che non è esplicabile.

Io: 21.

Io: 15.

Quant'amore si ricerca nelli Prelati.

5 Mà doue sono questi grand'affanni di Vescoui? il mondo li reputa Beati; hor notate, se mai ci fusse altro, hauere da imbarazzare, e di trattare con le creature, perche al Vescouo corre obligo di giustitia di communicare con suoi sudditi, farsi pronto al pericolo delle pecorelle, liberare dal pericolo, frenar li vitij, e guarirli le piaghe: hor questo è tanto grande affanno per vn'anima illuminata, che farlo, è opra d'vn amore inesplicabile. Hor per intenderlo, douete supponere, che essendo Dio infinito, e sommamente amabile, & il nostro cuore è tanto stretto, pouero, e manco, che tantino, che si diuertisce à communicare con altri, che cō Dio, manca à Dio, e si perde; & però ad vn'anima illuminata sono sopra modo graui le creature, anco l'istessa sua propria persona, l'istessi suoi sensi par che li diano fastidio per amare Dio, e però se n'aliena: vede Madalena Christo in habito d'hortolano, tutti li Dottori dicono, che non haueua mutato lineamenti, ne forma, mà solo habito, ad ogni modo la Madalena non lo conosce, e risponde Origene, che amando Dio, era vscita da sè, o belle parole. *Ideoque te non cognouit, quia nō est in se se, sed erat extra se propter te*; era vscita fuor di sè per te, però non conobbe te; onde se per Dio non volle trattare con sè, & esce da sè, vedete se si può accomodare à trattare con altri. E però notate vn'altra bella intelligenza di questo passo; l'haueano detto gl'Angeli; *Surrexit, ite dicite discipulis eius, & Petro*, andate ad illuminare gl'Apostoli, la Madalena corre à Christo per toccarlo, *Noli me tāgere*, và illumina l'Apostoli, non bastano gl'Angeli à mandarla à trattare con le creature, biso-

Chiama Dio, esce fuor di sè.

Orig. hom. in diuer. de Maria Magd. hom. 10.

Mar. 16.

Io: 20.

bisogna che Christo s'allontani, & appena basta, perche l'anima illuminata non vuole creature, vuole Dio; e però San Geruasio, e Protasio figli di S. Vitale, e Valeria Martiri, stiedero dieci anni in vna Camera rinserrati senza communicare con le creature, e così si disposero al martirio, non ne vogliamo sapere delle creature, solo Dio è il nostro oggetto, hor adesso repigliamo, & retiriamo la rete: la Madalena amò molto Dio fin primo della sua conuersione, mètre in Casa di Simeone disse Christo; *dilexit multum*, amò molto, crebbe con trattare continuamente con Christo, con vngerlo, con sentirlo, cõ assisterli alla Croce, onde fù martire di compassione, & nõ haueua capitale d'applicar fuor che à Dio il suo amore, e Christo appena bastò per farla trattar con gl'Apostoli. Quanto amore, e che gran capitale era questo di S. Gennaro, che stando applicato à Dio, si mette in obligo di giustitia di trattar con creature, e pigliare cura d'anime con accettare il Vescouado. Nè solo questo, mà parendoli poco campo la sua gregge, esce dalli suoi confini, và à Miseno à ritrouar S. Sossio Diacono, col quale andaua trouando espediente di saluare più anime, l'amore della Madalena fù molto, e poi si fece grandissimo, e non li restaua campo di trattare con creature, & à voi nòn vi bastano le vostre creature, e sudditi, mà la fornace esce fuora, la fiamma passa li confini, Ah che fù tanto grande l'amore di Gennaro, che io non lo sò esprimere.

Luc. 7.

6 Mà piano, che da questo discorso ne seguitarebbe, che ogni Vescouo quando piglia cura d'anime, dimostrarebbe amore inesplicabile, & verrebbe ad auanzarle alli Martiri, che spargono il sangue. Hor per appianarue questo dubio, bisogna proporre vn'altra difficoltà di S. Pietro Damiano *opusculo* 1. *de fide Catholica*, il quale considerando quella Colomba, che lo Spirito Santo assunse, quando si fermò sopra del capo di Christo nel Giordano; *Et ecce aperti sunt cœli, & vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se*, dice fù vera, e non fantastica, perche non conueniua che vn spirito di verità apparisse in vna specie finta, e non vera. Dimanda, perche lo Spirito Santo non si chiama Colomba, ò figlio di Colomba. Il Verbo Eterno perche assunse la natura humana, si chiama huomo, e figlio dell'huomo, e lo Spirito Santo, perche non si chiamerà Colomba, ò figlio di Colomba? li risponde; *Hæc est procul dubio causa, quia Spiritus Sanctus non venit vt sua Columbas*

Matt. 3.

D. Petr. Damia. opusc. de fide Cath. c. 8

*apparitione redimeret, sed vt per hanc speciē amorem, & innocentiā designaret. Dei verò filius, naturam nostram laxam venit erigere*; si chiama huomo, e figlio dell'huomo: tanto che il negotio non stà nell'apparire in vna specie, mà nel liberare quelli della specie. Così non si chiamerà Vescouo chi non accetta la cura dell'anime, per liberare l'anime che li sono sogette dalle colpe: chi non accetta la cura delle anime con proposito di porre la vita *pro ouibus suis*, come fece S. Gennaro, che accettò la cura d'anime, in tempo, che staua sicuro d'hauere à lasciar la vita, per illuminarle, e confirmarle nella fede. Et adesso intendo la caggione, perche accettare il Vescouato sia più d'accettare il martirio, perche viene ad accettare il martirio con la volontà prōta di spargere il sangue quando lo portasse la necessità, & oltre di questo, piglia sopra di sè infiniti altri affanni, tāto che *in pluribus se habet* del martirio, & ogni Vescouo quando è vero Vescouo, è Martire senza sangue: la Beata Vergine non fù Martire? non odi S. Idelfonso serm. 2. *de Assumpt. Quod si gladius vsque ad animam peruenit non, quando ad crucem stetit, etiam plusquam martyr fuit parata en m stetit si non deesset manus percussoris*, perche staua pronta se si trouaua pronto il manigoldo, & vn Vescouo che accetta la cura d'anime deue essere pronto per spargere il sāgue, quādo si trouerà prōto chi lo spargerà per agiuto della sua Chiesa. E questo è quello stuolo di Martiri tanto preggiato, che loda singolarmēte Dio, come cātorono li due splendori di S. Chiesa, S. Agostino, e S. Ambrogio nell'hinno da essi composto nella Cōuersione di Agostino. *Te martyrum candidatus, laudat exercitus*; ecco Gennaro Vescouo, eccolo Martire con amore incredibile; perche comincia ad esser Martire prima, che sparga il sangue.

Quello deue chiamar si Vesco uo, che libera li sudditi dalle colpe.

D. Hildelf. ser. 2. de Assum pt.

D. Amb. & Aug. in hym. Te Deū laud.

7. Mà che diremo poi del lume, che mostrò nel principio del secondo martirio, quando dal martirio volontario, passò al principio del martirio cruento, quando che riferito à Timoteo Prefetto, che S. Gennaro roboraua la fede de' credenti, e che fin nelli cancelli delle carceri li campaua senza che potesse porre meta, e confine all'onde del suo amore ardente. Sentendo questo Decio, se lo fè venire alla sua presenza ligato, & adoprando diuersi rimedij, hora humani di piaceuolezza, hora barbari di terrore, non muoue la rocca inuincibile di S. Gennaro, mà con gran costanza ripigliando, rende testimo-

stimonianza del vero Dio, e riprēde l'incredulità del Tiranno. Et in questo di gratia fermiamoci, poiche mi pare fatto luogotenēte del figlio, e del P. Eterno. Hor vditene la proua con attentione. Và San Bernardo cōsiderādo nel ser. 2. *in D. Petrum*, che essendo in tutti li Santi più pretiosa la morte del natale, onde Dauid disse, *Pretiosa in conspectu Domini, mors sanctorum eius*, tanto che Balaam desideraua morire di morte de' giusti. *Moriatur anima mea morte iustorum*; in S. Giouanni solo par che sia stato più glorioso il natale della morte, poiche morì in premio d'vna saltatrice nel carcere, nè se ne par la più che con dire; *Misit, decollauit eum in carcere, allatum est caput eius in disco, & datum puellæ*. Nella natiuità poi altre cose si veggono, li Profeti ne parlano tanto tempo prima, e chiamano il mondo à contemplarla; *Audite Insulæ, & attendite populi de longe, Dominus ab vtero vocauit me*. l'Angelo dice, *Multi in natiuitate eius gaudebunt*, vn muto scioglie la lingua, *Apertum est os Zachariæ*; hor donde nasce questa disuguaglianza da gl'altri? E risponde San Bernardo con vna bella dottrina, perche morì per la verità, e per riprendere l'incesto, mà nacque per dare testimonianza di Christo. E tanto cosa grande dare testimonianza di Christo, che però si fà tanto famoso il suo natale, perche, *Venit vt testimonium perhiberet de lumine. Denique in Ioanne solo, celebrior est passione Natiuitas: quia & si passus pro Christo est, cum pro iustitia, & veritate occubuit: euidentius tamen natus pro eo est, nimirum homo missus à Deo, qui in hoc natus est, & ad hoc venit in hunc mundum, vt testimonium perhiberet veritati*. la cosa dunque che fà più grande vn Santo, è l'hauere dato testimonianza di Christo; e però quando San Gio: nel giordano diede testimonianza di Christo come hauemo detto in altra occasione, piacque tanto à Dio questa testimonianza, che lo pose in tant'altezza, che non si può dire più, ne si può l'eccellenza del Santo più amplificare senza dare in qualche eccesso. Hor da questo intenderete la grandezza di S. Gennaro, viene ligato alla presenza del tiranno, da vna parte lo poteuano intimorire, le squadre infernali, l'occisioni di tanti, che in quella persecutione di Diocletiano moriuano: Nō essendoci giorno, nel quale non fussero à migliara vccisi li Christiani, la fierezza del prefetto, le minaccie, le carceri, le fiamme, le fiere irritate, e fameliche, doue molti Christiani s'incauernauano sotto terra, *in spelancis in cauernis terræ*, per

Pf. 115.
Num. 23
Mar. 6.
Isai. 49.
Luc. 1.
Io: 1.
D. Ber: ferm. 2. SS. Apost. Petri, & Pauli.

per timore; egli nondimeno ardito, dà testimonianza di Christo, e della sua legge, ah famosissimo martire, voglio dice Dio, che habbia à comparire in mezzo della Trinità: *Medius Ianuarius totius Trinitatis*. Ma come camino questo? Fermate, essendo la parola di Dio permanente, sincome la Trinità nel giordano diede testimonianza del Verbo, così seguita nella Chiesa santa à testificarlo, e chi nō lo vede è ben cieco; lo Spirito Santo da testimonianza della Diuinità di Christo, e della verità della sua legge, con l'assistenza continua nella Chiesa, con produrre diuersi effetti, in altri profetando, in altri oprando miracoli in altri cacciando Demonij, in altri predicando, chi non vede questa testimonianza? Il Verbo anco egli diede testimonianza in vita con l'opere; *Ipsa opera quæ ego facio testimonium perhibent de me*; e nella morte quando più importaua, testificò col sangue, & acqua che l'vscirono dal costato, quando *vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua*. perche come dice S. Thomaso questo non potè succedere naturalmente, ma volse che vscisse liquido, e viuo il sangue, acciò s'intendesse, che se haueua perduta la vita che li veniua dall'anima, l'era rimasta la vita diuina del Verbo, al quale era vnito; e però disse San Giouanni. *Tres sunt qui testimonium dant in cælo, Pater Verbum, & Spiritus Sanctus; & tres sunt qui testimonium dant in terra, spiritus, aqua, & sanguis*; lo Spirito Santo, l'acqua & il sangue che vscì dal lato di Christo, ma resuscitando s'assunse questo sangue, mentre *quod semel assumpsit nunquam dimisit*; e se lo portò in Cielo; hor chi testificherà? hor entri in luoco di Christo, e del sangue di Christo S. Gennaro, e facendosi liquido il sangue suo confirmi la fede in luoco di Christo, & entri in compagnia dello Spirito Santo à dar testimonianza della diuinità di Christo, e della verità della christiana legge *medius Ianuarius totius Trinitatis*.

S. Gennaro suo cotenente delle persone diuine.

Ioan. 5.

Io. 19.

1. Io. 5.

D. Io. Damasc & ex cõmuni Theolo.

8 Ma il Padre Eterno doue è per testificare, e come. S. Gio. lo lascia mentre dice *tres sunt qui testimonium dant in terra spiritus*, ecco il primo; *aqua & sāguis* p Christo, ecco il secondo: il Padre Eterno come non testifica? hor attendete ad vna attione che fà S. Gennaro, che dà testimonianza della fede di Christo, & riprende l'incredulità di Timoteo, che vedrete la risposta. Vorrei vn poco intendere dice S. Irineo, che cosa è questa che sempre il Padre Eterno mi pare che giuochi alla ritirata, viene

Chri-

Christo e riprende il mondo dell'infedeltà, e perche era il maggior peccato, vuole che anco lo riprenda lo Spirito Santo, tanto che disse, *cum venerit paraclitus arguet mundum de peccato, quia non crediderunt in me*, & il Padre Eterno tanto scarso, non solo nel riprendere il mondo, ma anco nel dare testimonianza di Christo, tanto che riuolgendoseli vna volta Christo tra le turbe, all'hora, che ci era qualche dubio della sua persona, poiche *quidam dicebant, quia bonus est, quidam autem non*, si volta Christo al Padre e li dice, *clarifica filium tuum*, e volea dire dichiarati me, e si intese vna voce che disse, *clarificaui*, e non lo volse fare. Risponde S. Irineo con vna nobilissima propositione *Inuisibilitatem Patris custodiens*, conueniua al decoro della maestà diuina, che ad vna delle persone non se li perdesse il rispetto; sà Dio quanto sia villana, & arrogante la conditione humana dice sempre che si ci tratta si ci perde, due persone sono calate nel mondo il Verbo Eterno in carne humana, e l'huomo li perdè il rispetto, in modo che lo posero in croce, lo Spirito Santo apparue guardato da tutto, elemento terribile, ad ogni modo li perdè il rispetto Simon Mago, perche lo voleua comprare per venderlo: lo dice Sant'Agostino tract. 10. *in Ioann: Spiritum Sanctum emere volebat, quia Spiritũ Sanctum vendere volebat*. Anzi dice Tertull. lib. de orat. domin. cap. 3. che il Padre Eterno stà geloso anco di publicare il suo nome, onde domandato da Mosè lo teneua à bada. *Nomen Dei patris nemini proditum fuerat: de ipso interrogauerat Moyses, & aliud nomen audierat*; non li publica il nome di Padre, e però nella legge vecchia staua la Trinità sconosciuta, nel giordano, poi parlò lontano da gl'huomini, solo alla presenza di Gio: qual sapea che non l'hauerebbe perduto il rispetto per la sua humiltà, e però nella legge vecchia parlaua per Angeli non per se stesso; Vorrei, dice il Padre Eterno reprendere l'incredulità del mondo, e dar testimonianza del figlio mio, ma non posso perche così conuiene al decoro di Dio, Entra San Gennaro, e da testimonianza di Christo, e riprende l'infedeltà di Timoteo, eccolo luocotenente del Padre Eterno e fà quello che non vuol fare il Padre Eterno, perdasi il rispetto à mè, purche si conserui à Dio: Hor se Gio: in spirito preuedeua che vi doueua essere il luocotenente del padre, non nomina il Padre ma dice, *Spiritus aqua, & sanguis*, & ecco San Gennaro luocotenente del figlio col sangue, e luocotenente del Pa-

Io. 16.
Ioan. 7.
Io. 12.
D. Ireneo
D. Aug. in Io. tract. 10.
Tertull. de Orat. Domi. c. 3.
S. Gennaro cõ riprenre Timoteo si fà luocotenẽte del padre Eterno.

Padre con la lingua, e perche era luocotenente del Padre è figlio, conchiude con dire. *Spiritus aqua, & sanguis.*

9 Vedendolo superiore alle fiamme si sdegna il tiranno, e lo fà mettere nell'equleo, acciò distaccatosi li nerui dall'osse, morisse di spasmo, lo vede soprauiuo lo fà ligare auanti alla sua carrozza con i suoi compagni; hor in questo quanto sblēdore mostrò, perche confuse il tiranno è tutto l'inferno. Contrastò fin dal Principio del mondo anzi dalla caduta di Luciferò la perfidia contro l'amore è pietà, e Dio ordinò che fusse stata sempre vinta è trattata come rea. Si parte Giacob della casa del suo socero Laban, & hauendoli Rachele rubbato gl'Idoli, *Rachel furata est idola patris sui* se ne veniua Laban lamentādosi orgoglioso con minaccie, lo preuede Rachael, ascōde l'idoli, e vi siede di sopra. *Cumque intrasset tentorium Rachelis, illa festinans abscondit idola subter stramenta cameli, & sedit desuper*, il padre sopra giunge, la figlia non s'alza in piedi, ne fà al padre la riuerenza che deue, come và questo? Risponde S. Ambrogio *de Iacob, & vita beata. Vbi causa religionis agebatur, fides debuit habere locum Iudicij, & quasi rea stare perfidia*, Labā era à fauore de gl'Idoli, e del diauolo, e cōtrastauano contro, la pietà, e la fede: Hor via, ancorche frà vna figlia, & vn padre corra tant'obligo di riuerenza, v'assoluo in questo caso, stia seduta la figlia pietosa come giudice, e stia come reo, & condannato il padre, e volse sempre Dio che restasse la pietà superiore, e la religione. E però doue cōpariuano gl'Apostoli, voleua che gl'Idoli, e la perfidia andasse per terra. Staua tutto l'inferno offeso dell'affronti ordinarij, Istiga il perfido Timoteo acciò con la sua perfidia vincesse la pietà, & amore di S. Gennaro, e però procura d'abbatterlo con tormenti, e poi dice, non vi ricordate che la perfidia staua come rea, e la pietà seduta, hor sedasi, sedasi nel suo carro come di trionfo il tiranno, e cōduchi ligati auanti alla carrozza Gennaro, e compagni come vinti; hor in questo, chi restò vinto, e vincitore; chi superiore, e chi soggetto? Note la quest: la risolse S. Agost. in vn caso simile di S. Vincenzo il quale dice: mai nessuno trionfante si vidde rabbioso, pieno di rabbia, e furore turbato, ma tutto tranquillo, e giocondo di faccia, vedendosi nelle mani le vittorie; Il Tiranno s'arrabbia, grida, freme; S. Gennaro gode, e racchiuso in pozzulētissimo carcere trouando San Gennaro molti catthollici l'abbraccia, e gode con loro: dunque

Gen. 31.

D. Ambr. de Iacob, & vita Beata.

S. Gennaro glorioso frà tormenti, trionfa del tiranno.

que egli è superiore. *Voces tyranni, oculi, vultus, & totius corporis motus indicabant, quam grauiora tormenta sentiret interius, quam erant, quæ martiri infligebantur exterius; Si consideraremus perturbationem torquentis, & tranquillitatem tormenta patientis, videre facillimum est, quis erat sub pœnis, & quis supra pœnas*, star nell'equleo, e rinfacciar il tiranno, stare frà le bocche delle fiere, e godere; *Tanta pena erat in membris, tanta securitas in verbis, tanquam si alius torqueretur, alius loqueretur; quanto enim erant illa truculentiora, & exquisitiora tormenta, tanto magis de torquente triumphabat, & ex illa terra suo sanguine irrigata, palma crescebat.* Dimandaua David in spirito per tutta la Chiesa con grande istanza, *Exaudi Deus orationē meā cum deprecor, à timore inimici eripe animā meam. Non vt me non occidat inimicus*; dice Sant Agost. *in psalm. 63. Sed ne timeam occidentem inimicum*, Acciò nō tema: era cosa tanto particolare non temere, che Christo non ne fù esente, poiche *Cœpit pauere, tædere, & mæstus esse*; eccolo adempito in Gennaro, il quale alla presenza d'vn impijssimo inimico non teme, e non lo cura, nè stima. Stà il tiranno afflitto, e rabbioso, e San Gennaro fra catene glorioso. Fù notabile quel fatto di S. Paolo registrato nell'atti Apostolici, all'hora che hauendo cominciato à parlare in vn concilio, il Prencipe de' Sacerdoti li fè dare de i pugni nella bocca; *Princeps Sacerdotum præcepit adstantibus sibi percutere os eius*; mala giornata è questa, si volta San Paulo, e dice, *Percutiet te Deus paries dealbate, iudicas me secundum legem, & contra legem iubes me percutir* s'accorge S. Paolo, che fra questi vi erano Saducei, che negauano la Resurrettione, e gl'Angeli, li Farisei li concedeuano: Io sono Fariseo, disputo della Resurrettione, si muoue vn bisbiglio fra li Farisei, & Saducei, S. Paolo scampa la vita, perche alcuni haueuano giurato in ogni conto d'occiderlò, alla fine doppò molte insidie, e pericoli fù condotto alla presenza del Rè Aggrippa. All'hora S. Paolo dice, Signore, io ero il più inimico de' Christiani, e pensaua fare ruine, lo feci in Gierusalem; mà fra strada fui assalito, sbattuto da Cauallo, mi si disse; *Saule saule, quid me persequeris? durum est tibi contra stimulum calcitrare, ego sum Iesus quem tu persequeris, sed exurge sta supra pedes tuos: ad hoc apparui tibi, vt constituam te ministrum, & testem eorum, quæ vidisti: vnde Rex Aggrippa non fuit incredulus cœlesti visioni, hac ex causa Iudæi, qui erant in templo, comprehensum*

D. Aug.

Psal. 63.

D. Aug. in ps. 63

Matt. 26 & Mar. 14.

Act. Ap. 23.

Act. Ap. 26.

*tentabant me interficere*; dice Aggrippa, *In modico suades me Christianum fieri*, all'hora rispose S. Paolo. *Opto apud Deum, & in modico & in magno, non solum te, sed etiam omnes fieri, qualis ego sum, exceptis vinculis his*; da questa catena in fuori. Quà si ferma S. Gio: Chrisostomo, e dice che parlare è questo, forse hauea le catene per cosa esecranda? E risponde. *Non ideò dixit, quia vinctum esse pro Christo rem putauit execrandam, absit; nam si hoc sensisset, non dixisset, libenter gloriabor in infirmitatibus meis, quid ergò? hoc ipsum iudicium erat, quod vincula magnificiebat*; vi desidero Christiani, mà queste catene non son cosa per voi, *ità bis, vinculorum pulchritudinem, & vtilitatem non dum audire poterant*; ancorche sei Rè non meriti tanto bene, e però dice Nicefero Callisto, che S. Paolo quando entrò in Roma. *Circumferebat tantus peregrinus cathenam gloriæ suæ*, ecco la gloria mia, ecco il mio honore; Hor l'istesso occorse à S. Gennaro, lo liga il tiráno innanzi alla Carrozza, ò bene, ò che gloria: Entra nella puzzulente carcere di Puzzolo, e comincia con estrema allegrezza ad abbracciare, & salutare li carcerati, e consolarli; hor se lui gioisce, e stà allegro, & il tiranno stà malincenico, & arrabbiato, chi è il trionfante, e vincitore saluo che San Gennaro?

D. Ioan. Chrys.

Nicef. Call.

10 Mà alla fine mi pare, che preualesse la perfidia del Tiranno, poiche lo fece decollare, nè questo è nuouo nel mondo, perche Dio molte volte permette, che l'empio preuaglia al giusto, la perfidia alla pietà, per suoi occulti giuditij, ancorche cō gran pena de i Santi. Tanto che disse il Profeta Abac. *Quare respicis super iniqua agentes, & taces conculcante impio iustiorem se?* Mà quando mi sono auuisto in S. Gennaro, hò ritrouato, che morendo preuale al tiranno: Non dico perche S. Gennaro andò à trionfare, & il tiranno à penare, nè perche la carità di S. Gennaro si spinse à farli guarire la cecità, mà dico che preualse S. Gennaro al tiranno, perche con tutta la sua fierezza, non potè giongere à spargere tanto sangue, quanto ne haurebbe sparso S. Gennaro per Dio, nè à darli tante morti, quante ne haurebbe sostenute. Notate; assaltò il Demonio Giob, e li toglie le robbe, quanto haueua, & hauendoli lasciato vna sola veste, questo la straccia, *Scidit vestimenta sua*, mà à che proposito? vedi dice S. Gio: Chrisostomo, *de Iob, & Abraham*, che non ti scandalizzassi di Giob, perche lo fece per confondere, e superare il Diauolo; Vedi che furia porta

Hab. 1.

S. Genn. più desideraua patire di quello, che patiua.

Iob. 1.

ta il Diauolo à togliermi quant'hò, non tanto mi puoi togliere, quanto ti dò, dice Giob, questa veste che mi hai lasciata, più volētieri la straccio io, che tu non te la pigli, toglila via; *Disrupit vestem non iratus, neque indignam vocem emittens sed insultans diabolo, & inesplicabilem eius qui omnia abstulerat rapacitatem confundens: Vnam quam habebat vestem, & qua indutus erat, disrupit, gloriaturque contra tentantem, ostendens quod maiora illis substinere queat*, e vedete se il diauolo si trouò cōfuso, che non volea comparire più.

D. Io: Chrys. de Iob. & Abr.

11 Il simile occorse al mio Signore, il quale stando in Croce, la perfidia hebrea pareua che hauesse finito con hauerli sparso il sangue, che però andauano dicendo vah *qui destruis, templum Dei*, sono parole di chi hà finito l'opra, di chi hà compito le vendette, pigliati adesso, sei morto: Vien quì dice lo Spirito Sāto à Longino, ferisce il lato à Christo, perche voglio spargere certo sangue che vi hāno lasciato, per farli intendere, che la loro rabbia, e perfidia non pretendè tanto, quāto io son per fare: lo dice S. Cipriano, *de duplici martirio: quidquid residerat in corde sanguinis Dominus emisit*. Sparge il Tiranno il sangue di San Gennaro, e crede d'hauer finito, crede hauer posto li fini all'amore del Santo, e questo lo sparge con tanta voluntà che vorrebbe immortalar la morte per spargerlo doppò morto: mà donde lo cauo. Notate: lo Spirito Santo, il quale è anima della Chiesa, vede questo desiderio del Sāto; e che non è contento di morire vna volta per Dio, mà se si riunisse col corpo, tornarebbe à spargerlo, dice, questo merito non voglio, che stia occulto; hor voglio, che sempre che questo sangue, si riuede col capo, e si rincontra, si liquefaccia, e bolla, si metta in punto di spargersi di nuouo, acciò intenda il mondo da questa esteriore dimostratione, la voluntà che hebbe il Santo di morire dopò morto, e che è sāgue questo, che ne anche dopò morte è quieto, ma di nuouo si fà pronto, e liquido al spargersi; hor vedete se potea pretendere questo, tutta la perfidia del mondo, e come la carità di questo Santo preualse in tutto alla perfidia. Vuole la perfidia hebrea, che muora Christo, e Christo non si contenta con morire vna volta, si sacramēta nell'hostia, per redimerci più volte; *Aeterna redemptione inuenta*, con offerirsi sēpre che si fà l'accesso della parola all'elemento, *Accedit Verbum ad elementum, & fit Sacramen-*

Matt. 27

D. Cip. de dupl. martyr.

Perche il sāgue di San Genn. bolla al la presenza del capo.

Ad Hebr. 9.

D. Aug.

*mentum*, & viene ad offerirsi per tutti, e Voi ò Santo, che vnito col capo desideraui di morire tante volte, voglio che sempre che si fà l'accesso del tuo sangue col capo, si vegga questo mirabil Sacramento nella Chiesa di Dio di questo miracolo, eterno testimonio del trionfo del tuo amore.

12 Mirò quel Dio, chè vede tutti, à questa gran pompa dell'vscita di Gennaro dal mondo, però volse priuileggiarlo con qualche cosa di gusto, che mancò nell'entrata trionfale di Christo, non vi marauigliate di questa propositione, poiche in fine, egli è, che lo fà, egli è il Superiore, che l'ordina. Non hauete veduto vn Prencipe vestito positiuamente, & vn Gentil'huomo di tela d'oro. Mà qual fù questa? Nota Guarrico Abbate, che Christo tanto in carne passibile, quanto in carne impassibile, si priuò di qualche gloria particolare per nostro bene. Nel stato di carne passibile, si priuò della gloria, che per giustitia si doueua al suo corpo per stare vnito al Verbo, & per hauere l'anima beata, se ne priuò ad ogni modo per patire per noi; Dopò resuscitato si priuò per quaranta giorni del luoco, che si doueua al suo corpo nel Cielo; Nel terzo stato si priuò di godere alla vista della Madre, perche per lasciarla maestra della Chiesa se ne priuò lui. Onde l'introduce nell'Assuntione, che dichi. *Veni electa mea, ponam in te thronum meum, quia concupiui speciem tuam, nec satis glorificatus videbor, donec tu glorificeris*; perche sin come stare la Vergine à canto alla Croce, fù il compimento del martirio di Christo, così standoli vicina in Cielo, fù il compimento della gloria. Resta dunque, che in quella famosa entrata in Cielo dell'Ascensione, non vi si trouò la sua Madre Hauea da entrare questo Santo nel Cielo, l'hauea d'accogliere il Padre come suo luogotenente, il figlio come suo compagno, lo Spirito Santo come suo amato, l'Angeli, e tutte le Gerarchie accompagnarlo. Hor via, quello, che mancò al mio trionfo, non voglio che manchi in questo; *Intra in gaudium Domini tui*, lo vede la madre in oratione, che entraua in Cielo, seguita l'oratione, & orando, dà lo spirito à Dio, passa da questa vita la Madre, per ritrouarsi presente al trionfo del suo figlio.

Priuileggio particolare di San Genn. quando entrò al Cielo.

13 Felicissima dunque, ò Città di Napoli sotto sì gran protettione, dalla quale io ar-

argomento ogni felicità, in particulare dal sangue, che trà noi stà bollente, e viuo. Quando quel gran Patriarca Noè presidiatosi dentro l'Arca contro l'acqua del diluuio che l'assediauano, vidde comparire la Colomba con vn ramo nella bocca di verde Oliuo. *At illa venit ad eum ad vesperam, portans ramum oliuæ virentibus folijs in ore suo*, si rallegrò straordinariamente dice il Padre S. Ambrosio lib. de Noè, & Arca cap. 19. perche vidde cosa alla quale il dilluuio non haueua potuto fare nocumēto alcuno. *Vir iustus gauisus est, fructum aliquem esse reseruatum, cui non potuissent nocere diluuia*. Veggo da quell'antica pianta di San Gennaro riseruato vn frutto viuo del suo sangue, che ancor bolle, mentre pare, che il diluuio della morte, e corrottione non l'habbia preualuto. E se il Santo vecchio Noè da quel ramo d'Oliuo verdeggiante n'argumentò la diuina misericordia. *Inde collegit misericordiæ insigne diuinæ*. Anco noi potremo dal sangue bollente di San Gennaro, far argumento della diuina misericordia, e che questa non habbia à sopportare, che ci preuagliano diluuij de trauagli, e affanni, mentre à noi, che stamo dentro l'Arca di Santa Chiesa, la Colomba dello Spirito Santo ci presenta vn frutto di quel sangue viuo. *Cui non potuerunt nocere diluuia*. E come potrà questa nostra Città riceuere danni sotto la protettione di vn tal padrone? Non l'hauete pratticato nelli pericoli del monte Vesuuio, il quale hauendo quindeci volte vomitato fuoco con qualche danno delli luochi conuicini per quanto vogliono li Scrittori, non apportò danno alcuno à questa nostra Città. E lasciando da parte vndeci volte, che hà eruttato per non hauer causato notabil danno. Che danno apportò nell'anno 81. della nostra salute, quando le ceneri giunsero all'Egitto, & alla Siria, hauendo vomitato fuoco in grandissima abbondanza con ruina grande delli luochi conuicini? Nell'anno 471. le ceneri giunsero à Constantinopoli. Nell'anno 685. bruggiò tutti li luochi conuicini. Nell'anno 1631. à dì 16. di Decembre, che danno hà apportato, lo sapete bene, mentre ne sete stati testimonij; E vogliono molti, che sia stato maggiore il danno di quest'vltima sol volta, di quello che hà fatto quasi per tutto il passato. Hà forse patito in qualche cosa

Gen. 8.

D. Amb. de Noè, & Arca c. 19.

D. Amb. vbi sup.

S. Genn. hà liberato molte volte Nap. da pericoli.

cosa questo Paradiso del mondo, dico questa Città di Napoli? Certo che nò. E se pure si cognobbe qualche pericolo, col solo comparire di quel sangue non restammo affatto liberi? Deh procura esserli grato per tanti beneficij riceuuti, mentre anco le Fiere questi riconoscono. *Beneficia etiam fera sentiunt*. Et andate in pace.

Seneca.

PRE-

# PREDICA VIGESIMA ESECONDA

## Di San Gennaro Vescouo, & Martire.

*Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.*

Matth. 16.

1 Vorrei hoggi, che mi fusse sciolto vn problema, & risoluto vn dubio, Eminentissimo Signore. In questo gran spettacolo del martirio di San Gennaro, chi hebbe maggior gusto, & allegrezza, Iddio che lo rimiraua dal Cielo, ò San Gennaro che lo toleraua in terra, San Gennaro, che così ardito pigliaua la Croce di Christo, ò Christo, che si vedeua così obedito da questo suo ministro, e seguace, mentre così animoso la portaua conforme egli haueua ordinato, *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam & sequatur me*. Che tanto Iddio quanto il martire ne godessero, come certo lo soppone S. Bernardo nel serm. 61. in Cantica mentre dice che il calice del martirio (così chiamato da Christo) hà per proprietà d'inebriare di gau-

Matt. 16

gaudio nello stesso tempo, Dio che si è spettatore, & il martire che lo tolera, *Calix hic inebrians quam præclarus est; præclarus inquam, & iucundus, non minus Imperatori spectanti, quam militi triumphanti*; che però la Chiesa Santa nella anniuersaria memoria, che ne celebra, perche il martire ne godè in terra, e Dio in cielo, vuole che ne goda la terra, e il Cielo, mentre nell' anniuersaria festiuità, vuole che si canti, *Exultet cœlum laudibus, resultet terra gaudijs*. Mà à me qui si raprelentano due difficoltà, vna per parte di San Gennaro, l'altra per parte di Dio, perche questa allegrezza, e gaudio, che haueuano li martiri non era ordinario, mà excedente, ma soprabondante, vna inchoatione di quella fruitione che hanno li beati in Cielo, & vn gusto che si metteua in competenza con quello de beati: Così l'esperimentò San Paulo in se stesso, onde lo scrisse alli Corintij al cap. 7. *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*, e perche li pareua cosa che hauesse difficoltà à credersi, che mentre era flagellato, & afflitto tanto, godeua à pari de beati, lo disse con gran circostanza, *Ecce misterium vobis dico; omnes quidem resurgemus sed non omnes immutabimur*, mà che gran secreto era questo che hauessimo da resuscitare? Notate vna

D. Ber. serm. 6. in caut.

2. Ad Cor. 7.

1. Ad Cor. 15.

cosa che dice, *Non omnes immutabimur*, non tutti ci mutaremo per le doti gloriose, qui S. Paolo s'arrolla, e mette nel numero de reprobi perche parla in persona prima, *non omnes immutabimur* non m'immuterò, perche sono per li trauagli mutato in gloria, e viuo vita gloriosa, già hò cominciato à godere, e son mutato, non hò dà mutarme, e S. Giacomo cap. 1. parla con li primi Christiani tormentati, e dice, *omne gaudium existimate cum in tentationes varias incideritis*, ogni gaudio, e in Cielo questo hauete da tenere che goderete, quando sarete posti frà carnefici. E Tertulliano lib. 1. de patientia cap. 13. parlando d'vn Christiano che era trauagliato per la fede dice, *producitur martyr ad experimentum felicitatis*, ad esperimentare felicità, questo non lo posso intendere, come potea essere che hauessero tanti gusti li martiri, e che godesse tanto S Gennaro mentre era esposto alla rabbia delli orsi, mentre era posto dentro delle fiamme, mentre nell'equleo se li distaccauano li nerui dalle ossa, e finalmente mentre sotto della spada del manigoldo perdeua la vita, mētre era sepolto in vno inferno de dolori, come possedeua vn paradiso di gaudio, onde S. Gio. Chrisostomo hom. 62. disse, *quomodo gaudere licet*,

Li Martiri trà tormenti godeno felicità.

D. Iacob. c. 1.

Tertull. lib. 1. de pat. c. 13

*cet vbi sunt vincula, vbi tormẽta, vbi iuditia?* S. Bernardo andò pensando se in simili casi li martiri sentissero li dolori, ò se pure l'anime loro fussero vscite dal corpo, *Stat martyr triumphans, toto licet lacerato corpore, & rimante latera ferro, non modo fortiter, sed alacriter sacrum è carne sua circumspicit ebullire cruorem, vbi tunc anima martiris? si in suis esset visceribus, ferrum profecto sentiret, dolorem non ferret, succumberet & negaret, sed non mirum si exul è corpore, dolores corporis non sentiat.* Ma notate che soggiunge, e mi scioglie la difficoltà. *Neque hoc facit stupor, sed amor.* l'anima di San Gennaro innamorata di Dio, vedendosi fatta degna di patire per la cosa amata, e vedendo che per il martirio veniua ad vnirse in tutto con Dio, & à vederlo intuitiuamente, apprezzaua talmente questo bene, e ne godeua, che sprezzaua il dolore, & accudiua più à quelche amaua, che non à quel che sentiua, & impadronita del senso, non curaua li dolori del senso, *submittitur enim sensus, non amittitur: neque deest dolor, sed superatur, sed contemnitur*; tanto che resta conchiuso, che il gaudio del Santo, era tanto grande che preualeua al dolore, ancorche acerbissimo: questo camina bene.

D. Io: Chryf. hom. 62.

D. Ber. vbi sup.

2 Per parte di Dio hò maggiore difficoltà, come potesse hauere gaudio, & allegrezza del martirio del Sãto, perche essendo Iddio sommo gaudio, sommo contento & infinito, independente da ogni cosa creata, che in se contiene ogni cosa eminentemente, che allegrezza, e gaudio può riceuere dalla vista di qualsiuoglia fatto egregio operato dalla maggiore creatura del mondo, cosa creata per grande che sia può perfettionare vna infinita? Mà questo come si cõcorda col parlare di Dio stesso, il quale dice di riceuere gusto dalle creature, *deliciæ meæ esse cum filijs hominum* come col parlare d'Esaia al 62. *eris corona gloriæ in manu domini, & gaudebit super te Deus tuus?* Hor notate, ancorche Dio non possa godere della creatura primariamente come vltimo fine, gode si bene di se stesso, & in se stesso, e della Creatura in quanto l'ordina à manifestare la gloria sua: e perche S. Gennaro fù vn opera, & artificio della gratia, che meglio d'ogn'altro publicò la gloria di Dio sopramodo ne godè.

Prou. 8.

Isa. 62.

Hor stabiliti questi due gaudij del Santo, e di Dio, è tempo d'intendere quale fù il maggiore, ma essendo il gaugio di Dio infinito, e quello del Santo per grandissimo che sia sempre finito, ci può essere competenza frà finito, & infinito? Io non sò altro che

Dio gode del martirio de Santi

il godimento di Dio è infinito *subiectiuè* perche è lo stesso Dio: & è finito *obiectiuè*, & *terminatiuè* perche si termina nel Santo (ancorche non vltimatamente,) il quale è cosa finita, ne vi paia strano, l'amore col quale Iddio ama noi altri è infinito *subiectiuè*, ma, è finito *terminatiuè*, perche ama più vno d'vn altro: non da ad altri cinque talenti, ad altri vno, ad altri due? la gratia uà con l'amore, à chi più ama, da più gratia; si fusse infinito non ci sarebbe maggiore, ò minore; tanto che habbiamo in Dio vn godimento infinito finito; in S. Gennaro vn godimento finito *subiectiuè*, perche era effetto della charità del Santo finita, & infinito *terminatiuè* perche si termina in Dio infinito, & è caggionato dalla congiontione, che hà il Santo con Dio infinito. In Dio vno infinito finito, in S. Gennaro, vno finito infinito non è competenza questa? non può competere il gaudio di San Gennaro con quello di Dio? A fè che starei perplesso à risoluerme, se vna cosa non mi stringesse, che è maggior il gaudio di Dio, perche quello di San Gennaro hà origine da Dio mentre è effetto della charità infusali da Dio, & hà per termine Dio; perche è ordinato à manifestare la gloria di Dio, e come fiume entra nel mare, che però si dice alli Santi, *intra in gaudium domini tui*. Così si vede quel merauiglioso fiume dell' Egitto, che non contento di profondarse nell'abisso, e di ricoprire li colli, di rompersi, & infrangersi con l'horrendo tuono, che col rumore li suoi vicini assorda; Quãdo sta per vnirse col mare talmente si gonfia, che allaga le campagne, dilata con tanta ampiezza il letto, che pare che sia diuenuto competitor col mare, ma chi ben considera, la grandezza di lui dal mar deriua, perche, *ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur*, dice l'Ecclesiaste, e dal congiongersi, e terminarsi col mare, & al incontrarsi con l'onde marine si gonfia. Così S. Gennaro ingrãdito dalla charità dello Spirito Santo, che come fiume lo riempì dal parlare di Christo *qui credit in me flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ, hoc autem dicebat de spiritu quem accepturi erant*, e dal congiongersi con Dio per mezzo del martirio si gonfiò di gaudio straordinario. Mà perche era ordinato à manifestare la gloria di Dio, fù fiume che entrò nel mare del diuino gaudio. Onde Dio straordinariamente ne godè, perche fù l'opera più bella che manifestò la gloria di Dio, onde apparue vna creata diuinità, mà di questa, chi potrà soffrire il lume, e l'ardore? Fate così

Eccle-siast. 1.

Io. 7.

così, ritirateui sotto l'ombra del silentio per contemplarla: Cominciamo.

Cassiod. lib. 1. Epist: epil 45.

3 Ragionando Cassiodoro lib. 1. epistolar. epist. 45. della sfera mirabile d'Archimede, notate come la descrisse. *Paruam machinam, grauidā mundo, cælum gestabile, compendium rerum, speculum naturæ, ad speciem Aetheris, incomprehensibili mobilitate volutauit*, Vna picciola machina grauida del mondo à somiglianza del Cielo: mi parue questa quando la contemplai vn ritratto di questo gran martire, e gran Vescouo S. Gennaro, che fù grauido del mondo, e simile al Cielo. E per proua quando considero le parole del Vangelo corrēte, *qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me*, mi pare che Christo non obblighi li Vescoui se non à portare il peso, e gouernare l'anime della sua Chiesa, perche dice, *tollat Crucem suam*, non dice che cerchi altra, ma porti la sua, e quando questo haurà adempito, haurà sodisfatto al suo obligo, & haurà dato gusto straordinario à Dio.

E grand'eccesso di charità portar la Croce ancodel l'altri.

Chi mancasse à quelle delle quali è posto alla cura, & è destinato, questo sarebbe errore, ma vedendolo Iddio correre, alle lor salute, e soccorrerle, s'intenerisce, per amore: hor che sarria quando vedesse vn Vescouo non mācare alle sue pecorelle, e soccorrere all'altre? questo sarebbe eccesso di charità, e di merito. Risuscita dalla morte Christo, e fattosi conoscere dalla Madalena nel monumento (ancorche in habito d'hortolano) correndo quella per baciarli la veste la ributta, e li dice, *Noli me tangere*, ma che colpa hauea commessa la Madalena per la quale Christo; che l'hauea ammessa alli piedi suoi tante volte, e l'hauea protetta dalle mormorationi del fariseo; e dalli stessi discepoli, adesso l'esclude? il fatto diede merauiglia ad Origene, onde disse *Quid peccauit ista discipula tua in te, quod sic recedis eb ea?* Mà chi seguita à leggere l'Euangelio di S. Matteo troua la caggione del fatto: Notate. Escono le donne dal monumento con vna gran fretta, e mentre correuano, Christo se li fà all'incontro nella strada, e le saluta, s'accosta di nuouo Madalena, & egli si contenta, che se li accosti, e li tocchi li piedi, *exierunt cito de monumento cum timore, & gaudio magno nunciare discipulis eius, & ecce Iesus occurrit illis, dicens: Auete, illæ autem accesserunt, & tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum:* Hor come adesso l'esclude, e poco dopò l'accoglie e si fà stringere, e baciar li piedi: S. Geronimo in questo loco mi mette in chiaro la partita

Io. 20.

Orig.

Matt. 28

D. Hier.

Yy 2 le

le donne haueuano hauuto ordine dall'Angelo, e commissione d'illuminare, e soccorrere gli Apostoli adombrati dalle tenebre dell'infedeltà, perche hauea lor detto *Iesum quæritis Nazarenum crucifixum, surrexit non est hic; sed ite dicite discipulis eius, ecce præcedet vos in Galileam: ibi eum videbitis: ecce prædixi vobis*; notate come da la commissione l'Angelo, auertite che ve l'hò detto; hauuta la commissione la Madalena si volea trattenere à toccare Christo, scoltate di quà, Mi preme più che applichi al tuo obligo, che non adori mè stesso: M'importa più che applichi à quelle anime alle quali sei applicata, che non attendi all'officio della pietà stessa: Quando vidde, che correuano, *currentes nunciare discipulis eius*, che attendeuano al loro officio, Christo se li fà innanzi, si fà toccare, e li voleua dire, adesso mi sete vicine, che applicate all'anime delle quali hauete commissione, e quando sete lontane da quelle per essere vicine à me, vi auertisco, che sete lontane da me, *pergebant enim ad Apostolos, vt per illos fidei seminarium spargeretur, Quæ autem sic quærebant, quæ ita currebant, merebantur obuiam habere dominum resurgentem*. Grande auertimento per li Vescoui. Ma se si trouasse vn Vescouo tutto applicato alle sue pecorelle, e non contento di questo, vscisse dalli cōfini della sua Chiesa, e procurasse per altri paesi conuertire altri, non sarebbe sfera grauida del mondo, che cercasse partorire altri alla gratia come dice S. Paolo. *Filioli mei quos iterum parturio donec Christus formetur in vobis*, come faceua S. Gennaro il quale vscito dalla sua diocese andaua à Miseno per consultarsi con il Santo Diacono di quella Chiesa, e trouar noue inuentioni per conuertire anime, per auualorar li Christiani carcerati à tolerare virilmente la morte per Dio: che splendore era queste? io tengo che all'hora il nostro S. desse stupore à tutta la corte del Cielo.

Matt. ibid.

Ad Galat. 4.

4 Mi danno pensiero alcune parole dette da Mosè nella Genes. al cap. 17. per il Patriarcha Abramo. *Postquā nonaginta, & nouem annorū esse ceperat, apparuit ei dominus; dixitque ad eum: ego Deus omnipotens: ambula coram me, & esto perfectus*, qui già si parla del camino della perfettione, e dalla lettera hebrea hà più vigore, perche dice, *moue te, fac te ambulare*, mouiti Abramo. Notate, prima di questa apparitione dal cap. antecedente si vede, che Dio l'era apparso l'anno 86. quando nacque Ismaele, e passorono tre-

Gen. 17.

Doue: mo sempre auanzarci nell'amare Dio i

tredici anni dall'vna appari-
tione all'altra, nel qual tempo
non si raconta cosa degna di
memoria del Patriarcha
Abramo. Procopio Gazeo
soggiunge, *apparuit dominus
nondum irreprehensibili*, l'ap-
parue perche era degno di
riprensione, ma perche? qual-
che lentezza ci era. E con-
ditione della natura humana
corrotta, ancor che auualora
ta dalla gratia, col tempo an-
dare rafreddando di vigore,
e diuentar lenta nel camino,
e questa è prattica tanto or-
dinaria, che Christo l'espres-
se con la parabola in San
Matt: del seme, che cadde
nella terra bona. *Semen cecidit
in terram bonam, & dabat fru-
ctum aliud centesimum aliud
sexagesimum aliud trigesi-
mum*, & il gran Cluniacense
dice, *vide quomodo ter-
ra illa, & si bona, incipi-
ens à centesimo deficit in tri-
gesimo*, l'huomo spirituale
sempre và perdendo, se non
è auualorato con noua gratia
susseguente, comincia con
gran feruore di frutto cen-
tesimo, poi sessagesimo, & in
fine suole essere trigesimo;
questo era il caso d'Abramo,
andaua mancando di spirito,
era fatto lento nel camino
della gratia, Iddio l'appari-
sce, e l'auualora con dire, *am-
bula coram me*, perche n'ha-
ueа di bisogno. Quando poi
riguardasse vn anima Santa
che senza auertimento alcu-
no talmente camina, che
ogni giorno s'auanzasse di
perfettione, sarebbe cosa di
dare stupore, e merauiglia
al Cielo. Trouo vna admira-
tione grande in quella corte
all'entrar d'vn anima, e vanno
dicendo: *quæ est ista, quæ pro-
greditur quasi aurora consur-
gens: pulchra vt luna: electa vt
sol*, l'ordinario è di dare frut-
to centesimo, poi sessagesimo,
e poi trigesimo, *ma quæ est
ista? Admirantium vox est*, chi è
costei che cõparisce prima,
come aurora che non hà grã
lume, poi come Luna; che n'
hà maggiore, in fine come So
le risplendentissimo? questa,
è cosa ammirabile, *quæ est
ista*, vanno dicendo in Cielo,
*quæ est ista?* E San Gennaro,
che fatto Vescouo attende
alla sua Chiesa primo. Poi in-
feruorandosi sempre esce da
quella, passa à miseno confor-
ta carcerati, ecco il lume di
Luna: E posto frà le fiere, e
condotto alla morte, eccolo
come sole cõ spargere tãto lu
me, che ne conuerti tanti, che
la Chiesa Santa cõ gran enfe-
si l'esprime nelle lettioni del
breuiario, parlando solo del
miracolo che fece di far ren-
dere la vista à Timotheo di-
ce, *quo miraculo hominum
milliafere quinque Christi fidem
susceperunt*, e crebbe tanto di
caldo, e di vigore, che lo mõ-
stra nel sangue ancor bollen-
do dopo morte, *quæ est ista?*

§ E però noto, che essen-
do

Procop. Gaz.

Matt. 13

Cluniac.

Cap. 6.

Eccl. in lect. S. Ian.

do Iddio nel tempo del martirio dè Santi apparso à diuersi, e mádateli apparitioni, e conforto d'Angeli, come apparue à San Pietro, à San Stefano, talmente che disse *video cælos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei:* Non leggo che San Gennaro nel tempo del suo martirio hauesse hauuto apparitione veruna, veramente conosco che San Pietro n'hauea di bisogno, perche cercaua sfuggire la morte, onde Christo li disse, *vado Romam iterum crucifigi*, ma San Stefano, che bisognò hauea? Notate che dice Beda, *apud glosam. Ad cōfirmandam martyris patientiam, cælum panditur, & ne homo lapidatus titubet in terra, deus homo crucifixus apparet in gloria.* Non vi volse meno, che tutto il Cielo s'aprisse, & Christo crocifisso s'hauesse fatto vedere doue l'haueano condotto li patimenti della morte, *ne homo lapidatus titubet in terra*, poteua vacillare: Ma à S. Gennaro non si fuelano appatitioni, nè Angeli, non vedete che si auanza tanto nel feruore, che sembra vn sol meridiano, non vedete che more talmente, che anco dopò morto li bolle il sangue, e vorrebbe di nuouo morire, non vedete che non capisce nella diocesi, che è grauido del mondo, morendo conuerte tanti, e bollendo conuerte l'infedeli, che veggono questo miracolo dopo morte, che bisogno hà d'apparitioni? si diano à chi n'hà di bisogno, ad vno Abrā ad vn San Pietro, ad vn San Stefano, perche questo l'auanza tanto, che guadagna più anime morto, che viuo: E da questo comincio à vedere diuampare la diuinità del Santo, e la somiglianza del Cielo, *ad speciem ætheris*, che p l'anime che guadagnò à Dio mi si rappresenta vna diuinità. Hauendo vn giorno Christo predicato alle turbe che stauano al lido da vna nauicella, *& sedens docebat de nauicula turbas*, disse à San Pietro, *duc in altum et laxate retia vestra in capturam*, & hauendo obedito, pigliorono tanti pesci, che la rete si rompeua, S. Pietro cō altri tiraua, ah non si può più, *Annuerunt socijs qui erant in alia naui, vt venirent & adiuuarent eos, & venerunt, & impleuerunt ambas nauiculas, ità vt penè mergerentur*, quando S. Pietro vidde questo, *Procidit ad genua Iesu dicens exi à me Domine, quia homo peccator sum*. Iansenio dice; *metuit, nè ob commercium indignitatis suæ cum sanctitate Domini, vindicta sumeretur iniquitatum eius à Deo*; li parue, che era degno di gran castigo, si pratticaua alla domestica con Christo, perche argomentò gran santità, e diuinità. Mà S. Pietro non

Act. 6.

S. Gennaro nō hà bisogno esse re auualorato.

Ven. Beda.

Luc. 5.

Ianen. in euāg.

Matt. 16

Opra eggregia, è il conuertire anime.

non lo teneua per Dio, onde l'hauea confessato, *Tu es Christus Filius Dei vivi*. Hor come adesso teme? San Pietro intendeua il fatto. Io sò, che cosa vuol dire pescare, perche fin dal tempo, che mi chiamò all'Apostolato me lo dichiarò. *Faciam vos fieri piscatores hominum*; Persona che dopò predicato piglia tanto pesce con la sola parola, onde disse: *In verbo tuo laxabo rete*, bisogno è, che habbia grā santità, e diuinità, però *Exi à me Domine*, E mentre io veggo S. Gennaro, che piglia tanto pesce, che conuerte tanti, che per tirar la rete ricorreua alli compagni dell'altre nauicelle, dell'altre Chiese di Miseno, e Puzzuolo, S. Sossio, e S. Proculo, che l'agiutassero à tirare, e morendo conuerte tanti, e cinquemila in vna volta, non hò da riputarlo vna diuinità, & vna somiglianza di Dio?

6 Mà ci è anco più di questo. San Pietro lo tiene per Dio, e ci prattica, mentre già haue .a detto, *Tu es Christus filius Dei vivi*: lo vede pigliar tanto pesce, e non ardisce più pratticarce: Dunque il tirare anime aggiunge qualche cosa di più all'essere Iddio. Mà che cosa se li può aggiungere? S. Paolo all'Efesi al cap. 1. dice queste parole. *Vt sciatis quæ sit supereminens magnitudo virtutis eius, qui credidimus secundū operationē potētiæ virtutis eius, quam operatus est in Christo, suscitans illum à mortuis, & constituens ad dexterā suā in cælestibus supra omnē Principatū, & potestatē, & virtutē, & dominationē, & omnia subiecit sub pedibus eius*: Due virtù manifesta di Dio S. Paolo, vna in ordine à noi, acciò credessimo, l'altra in ordine à Christo, con risuscitarlo dalla morte, collocarlo sopra gl'Angeli, e con soggettarli Cielo, Terra, & inferno. Quando si parla di Resurrettione, la chiama potenza di virtù: quando si tratta di conuertire alla fede, la chiama sopraeminente grandezza di virtù; *Quæ sit supereminens magnitudo virtutis eius*. Entra il Padre San Gio: Chrisostomo hom. 3. e dice, *Multò sanè admirabilius, quam animæ ad fidem persuadeantur, vt credant quam quod morticina caro resurgat*: Perche la natura obbedisce al Creatore, mà il libro arbitrio humano li resiste. San Pietro haueua veduto li miracoli di Christo, haueua scouerta la potenza della sua virtù, e prattica ua con Christo, mà vede tanti pesci, & in quella intende la conuersione di tante anime, come si caua dalle parole, che li disse il Saluatore immediatamente. *Et ait ad Simonem Iesus: Noli timere: ex hoc iam homines eris capiens*. Scopre la grandezza sopraeminente della virtù, e dice; *Exi à me*

Matt. ibid.

D. Io: Chrys.

*à me Domine*. Ecco Gennaro che conuerte tante migliara d'huomini, eccolo simile à Dio, eccolo simile alla sopraeminente grandezza di Dio.

7 Tenni per gran pezzo vn pensiero, che tanto S. Gennaro, quanto alcuni gran Santi, che nel operare haueuano trapassati li confini, e'l potere humano, come più che huomini, douessero essere ripartati Angeli, e mi confirmauo sul mio pensiero; perche nelli atti Apostolici S. Stefano fù riputato Angelo nel martirio. *Intuentes in eum omnes qui sedebant in con cilio viderunt faciem eius tanquam faciem Angeli?* Mà quando lessi Tertull. lib. *de patientia*, mutai affatto il pensiero, mentre dice che S. Stefano è vero che comparue da Angelo, mà all'hora non haueua piegate le ginocchia à terra, e pregato per coloro, che lo lapidauano. *Stephanus Angelicum iam fastigium induerat, sed non dum genua in lapidatione flexerat*, perche dopò questa attione diuentò simile à Dio; così dice S. Ambrogio sopra l'epist. alli Rom. *Nos Deo patri similes facit, qui non colentibus se annua dona largitur. Dominus in Cruce positus postulat pro inimicis, vt plenitudinem quam docuerat demonstraret;* E mentre veggo S. Gennaro beneficare il suo tiranno Timotheo, che l'haueua tanto tormentato, e lo veggo pregare, acciò se li restituisse la vista, non lo deuo riputare simile à Dio, e maggior dell'Angeli, *Ad speciem Dei?* lo stimo non solo simile, mà luocotenente di Dio, perche lo rapresentaua meglio de gl'Angeli, hor notate. Mi pare di vedere in quella eternità, che Iddio volse, che quella creatura, che hauea da rappresentare la di lui grandezza li fusse molto simile, che però creò Lucifero, e l'improntò della sua somiglianza, onde fu chiamato sogellato della sua somiglianza *Tu signaculum similitudinis gloriæ Domini*. Mà se Lucifero era simile à Dio, perche lo pretendeua, & ambiua: Vna cosa, che si pretende, non si possiede, così lo manifestò Esaia. *Dixisti in corde tuo ascẽdam super altitudinem nubium similis ero Altissimo*, San Bernardo concerta queste due cose; *Sed qui dixit similis ero, sibi vtique hæc ipsa similitudo omnimodè non videbatur*, non era affatto simile, che però anco li fù detto, *Foramina inuenta sunt*. In te ci erano de concauità da riepire di maggior somiglianza. La vera somiglianza l'hebbe Christo, non solo perche nella natura diuina communicaua col padre, mà perche anco come persona distinta procedeua dal padre come Imagine, per che era prodotto per atto d'in-

Act. Ap. 6.

Il perdonare, e pregare per l'inimici, è opra diuina.

Tertull. lib. de patient.

D. Amb. in ep. ad Rom.

Ezecch. 28.

Isai. 14.

Ber. lib. de contemplat.

La vera somigliãza con Dio depende dalli meriti.

d'intelletto, che però à Filippo, che li fece instanza, che li mostrasse il Padre. *Ostende nobis patrem, & sufficit nobis*, rispose, *Qui videt me, videt & patrem meum*. Mà Christo non era pura creatura, il Padre Eterno volea che anco le creature li fussero simili, e per questo nella Cant. all' 8. andaua dicendo, *Pone me vt signaculum supra cor tuum, vt signaculum supra brachium tuum*, che era lo stesso, come dice S. Ambrogio, che dire. *Tene imaginem meam in corde, & in brachio tuo, vt exhibeas te mihi similem*, & acciò le creature ragioneuoli lo potessero fare, li cacciò nel publico del mõdo il modello visibile del proprio figlio, e dalla vera imagine, acciò conformãdosi gli huomini à quello, fussero simili à lui, perche il figlio è simile al padre; chi è simile al figlio, viene ad essere simile al padre, & in questa maniera ci predestinò, conforme dice San Paolo. *Præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui, vt sit ipse primogenitus in multis fratribus.*

Io: 14.

Cant. 8.

D. Amb. lib. 6. de Sacram. c. 2.

Ad Roman. 8.

8 Mà è da notarsi, che ancorche tutti li predestinati, tanto Angeli, quanto huomini li fussero simili, non erano nella somiglianza eguali, perche l'vno era più simile à questa imagine dell'altro. Propone vna quest. Origene: Esposte al paragone due copie di questa imagine, S. Paolo, e Timotheo dimanda qual delle due era più simile al suo esemplare. *Intuere Paulum portantem imaginem cœlestis, & Timotheum & quid putamus, quia similiter vt in Paulo, ità & in Timotheo erat imago cœlestis?* e risponde, che non erano eguali, perche la somiglianza depende dal merito, San Paolo hauea merito maggiore, però l'era più simile. *Secundum hoc, quod præcedebat vitæ merito Paulus Timotheum, ità & in illo maior, & splendidior refulgebat imago cælestis*, hor colui, ch'era più simile, rapresentaua meglio la maestà diuina nel mondo. Nel tempo, che le sue copie, e ritratti compariuano nel mondo, Iddio l'andaua contemplando, e gl'huomini lì pareuano poco simili; mirò vn Melchisedech, che pareua simile per il Sacerdotio à Christo, onde San Paolo dice: *Assimilatus Filio Dei manet Sacerdos in perpetuum*, perche offerì pane, e vino, mà poca somiglianza poteua hauere vn'ombra, haueua assai dell'oscuro. Riguardò Gioseffo Patriarcha venduto con nome di Saluatore, pareua simile al figlio di Dio per questa parte, mà per vn'altra li parue dissimile, perche si vergognaua di far mostra di lacrime, e fiacchezze, così quando s'intenerì alla vista de' fratelli, comandò che tutti fus-

Orig. in pl.

Ad Hebr. 7.

Gen.45.

fero vsciti fuora. *Præcepit vt egrederentur cuncti foras*, perche hauea da piangere, e le grandezze l'ostentaua in publico; quì non ci è conformità, perche Christo, delle lacrime, & affanni fece pompa, e le glorie l'occultò, perche transfiguratosi in secreto disse: *Nemini dixeritis visionem hanc*. E perche Iddio vedeua, che gl'huomini essendoli poco simili, poco poteuano rappresentare la sua gloria nel mondo, & essere suoi luocotenenti, lasciaua nella vecchia legge questo officio all'Angeli, e però vn Angelo diede la legge à Moisè nel monte; & in nome di Dio disse; *Ego sum Dominus Deus tuus*; vn'Angelo apparue nel roueto, & vn'Angelo rinfrescò la fornace alli trè fanciulli in Babilonia in nome di Dio, & apparue simile al figlio di Dio, onde il Rè Barbaro esclamò. *Et species quarti similis filio Dei*. Comparisce San Gennaro nel mõdo, & anco egli come li trè fanciulli è posto dentro dell'ardente fornace, & Iddio vuole rinfrescarli le fiamme, acciò lo conseruassero illeso, e non vi manda Angelo: Non seruite più Angeli, perche questo è più simile al figlio di Dio di Voi, è più atto per luocotenente di Dio; vscite dalla possessione della rappresentatione di Dio, perche Gennaro hà più merito di voi, egl'è più simile, però egli basta per rappresentarlo. E che fusse più simile d'ogn'altro. Notatelo mentre è esposto alle fiere: Volendo Abacuc dare vn contrasegno al mondo dell'incarnato Dio, disse queste parole. *In medio duorum animalium cognosceris*: quando gl'animali si vedranno ingenocchiarseli nel presepio humili, e riuerenti, lo conoscerete per Dio, & mentre S. Gennaro è esposto nell'amphiteatro à gl'Orsi famelici, e questi riuerenti se l'ingenocchiano alli piedi, non lo conosceremo noi per simile al figlio di Dio? *In medio animalium cognosceris*. Onde quell'ossequio delle Fiere era specie d'adoratione, riconoscendolo per Dio. S. Efrem *de recta consideratione*, parlando ad altro proposito, dice: *Immanes feræ in medio sui videtes Sanctū adorabāt illum*. O vero sugello di Dio, ò Santo stampato di diuinità. Però S. Geronimo per due animali intende li due ladroni, fra li quali Iddio fù conosciuto p Giudice supremo, che hauea dalla destra il buon Ladrone, che significaua gli Eletti; e dalla sinistra il malo, che significaua li reprobi, e dannati, e li chiama il Profeta con nome d'animali, perche haueuano vissuto nella lor vita de furti, e di rapine. E voi non sarete conosciuto per sogello di Dio,

Matt.27

Dan.3.

Haba c.

S. Genn. conosciuto per simile à Dio in mezzo d'animali.

D. Eph. Syr.

Dio, mentre da vna parte cõuertite tanti Idolatri à Christo, e dall'altra parte resta impenitente Timotheo, e dãnato. *Duorum animalium* (dice il Padre S. Geronimo) *nomine significauit Propheta duos latrones, inter quos Christus pependit. Quia Latrones instar irrationabilium animalium ex præda viuebant*, O vero ritratto diuino, ò diuinità creata. *In medio animalium cognosceris*.

D. Hier.

9 Nel riceuere la sentenza di morte anco mostraua, che era trasformato in vna diuinità, mentre pareua affatto vscito dalli cõfini dell'humanità. Per proua notate vn particolare in S. Gio: al cap. 19. hauendo detto Pilato alli Giudei (già per tante imposture, e violẽze hebree fatte) *Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate eum*, risposero li Giudei: *Secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit*, dice Pilato non voglio saperne altro, si laua le mani, in segno, che non costandoli cosa alcuna contro Christo n'era innocente. *Lauit manus coram populo dicens. Innocens ego sum à sanguine iusti huius: vos videritis*. Succeduto q̃sto entra nel Pretorio, e dimanda à Christo, *Vnde es tu?* Simone de Cassia *lib. 3. in Euang.* dice; prima di questo fatto non hauea Pilato fatto à Christo tante interrogationi, non l'heuea risposto. Christo, *Regnum meum non est de hoc mundo*; non hauea inteso, che era Galileo, e S. Luca al cap. 22. dice, che ne l'interrogò distintamente. *Pilatus audiens Galileam interrogauit si Galileus esset*, e come tale lo mandò ad Herode Rè della Galilea, onde dice questo Dottore; *Mirandum, quod Pilatus interrogauit, quod quæreret, vnde esset? quam patriam ante cognouerat, quia Galileus erat*. E dà la risposta. *Quærit vnde sit Christus, quia obliuioni tradiderat*. Già se n'era spogliato con lauarsi le mani, e per il proposito fermo l'hauea abnegato, non volea saperne altro, però li pare huomo nuouo, perche è proprio di colui, che si spoglia d'vna cosa, non pensarci più. non tenerne memoria, non farne caso. Hor sopposta questa dottrina; da Christo vn conseglio in S. Matt. al 16. *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suã, & sequatur me*; neghi se stesso, hor come si deue intendere questo negare se stesso, Teofilatto mi chiarisce, *Quid sit abnegare seipsum, discemus si didicerimus quid sit abnegare alium, qui abnegat alium etiam si flagellari illum viderit, & occidi, non aduertit, non dolet, non compatitur semel ab eo alienatus*. Hor tanto hai da fare con te stesso, quanto faresti con huomo, dal quale ti fussi alie-

Io: 19.

Matt. 27

Io: 18.

Io: ibid.

Luc. 22.

Simeon de Cass. in Euãg.

Matt. 16

Theofil.

S. Genn. non stima la propria vita.

alienato, te n'haueßi lauato le mani, l'haueßi negato, à quello non pesaresti, ancorche fusse flagellato, & vcciso, non ti darebbe pensiero, perche *Iam obliuioni tradidisti*: hor questo hai da fare con te stesso, ancorche flagellato, & vcciso non pensare à te stesso. Questo conseglio fù dato da Christo, però nell'essere posto in esequtione diede fastidio non solo alli Santi, mà à Christo stesso; perche essendo egli stesso quello, che hauea à negare se stesso, e la propria sua naturalezza, essere, Io, e non essere, Io, scordarmi di me quando sono flagellato, & vcciso, non curarmene, venire à questa perfetta abnegatione, quì sono gl'affannni. Entrorono alcuni Santi, e negorono le proprie passioni, e li proprij gusti, tanto che non pareuano di carne, così scriue Nazianzeno di San Basilio, che dir soleua; *Iam tormenta quid agere queant cum corpus desit*. Pareua che li fusse mancato il corpo, però non giunsero à questo di negare la vita. Altri Santi maggiori, e Colonne di Santa Chiesa comparuero risoluti per negare loro stessi, e la propria vita, però quando furono in punto di negarla, pensorono di sfuggire la morte. Vn San Paolo quando s'auuidde nel concilio, che li Giudei haueuano giurato d'vcciderlo, li diuise, e disse ch'era Fariseo per saluare la vita. Vn'altra volta, che pericolaua dice alli suoi, di gratia agiutateme à fuggire, m'accomodarò dentro d'vna sporta per saluare la vita; *A fratribus per murum demissus sum in sporta, & sic euasi manus eius*, & alla fine quando incatenato non poteua fare altro, disse, *Cæsarem appello*, dilatamo quanto si può: tanti altri Santi per sfuggire la morte si rinseluauano, s'incauernauano nelle spelonche, e nelle cauerne della terra; onde di loro parla San Paolo. *Circuierunt in melotis, & in pellibus caprinis egentes, angustiati, afflicti in speluncis, & in cauernis terræ*: & in fine Christo stesso non potè talmente scordarsi di se stesso, che non pensasse, e non compatisse la sua stessa carne inferma, onde disse, *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*.

D Greg. Naz.

2. Cor. 11.

Act. Ap. 25.

Ad Hebr. 11.

Matt. 26

10 Vediamo nel tempo della morte come si porta S. Gennaro, l'è intimata la sentenza di morte, & egli si rallegra non pensa à sè, pensa à gl'altri, prega, e dice, Signore, illumina questi infedeli, illumina Timotheo, acciò non mora nella sua ostinatione, gl'altri li premeno, e la lor perdita li dà pena, e nō li dà pena la propria vita, ò perfetta abnegatione che la sua carne li pareua aliena, come

S. Gennaro nõ stima sè, per stimare la salute del prossimo.

come se ne fusse spogliato, non vi pensaua, s'era talmente trasformato in Dio, che come dice San Gregorio Nazianzeno, *alacri animi velut in alienis corporibus dimicabat*; il corpo li pareua alieno, la gloria di Dio, e salute del prossimo li pareua propria. Hor si arriuò à questa perfetta abnegatione di natura humana, non volete che fusse vna rapresentatione di Dio, & vna diuinità creata, mentre non sente ne conosce, ne stima humanità. E però notate, Iddio ordina che odori dopò morte, e chi s'accostaua à quel Sacratissimo corpo, sentiua suauissima fragranza d'odore, onde di lui dir si poteua quel che fù detto alla sposa, *odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris*, odoraua di diuinità, perche mentre era vissuto, & haueua negata l'humanità; non era di douere, che participasse della corruttione, che è propria de cadaueri, e della humanità, ma mandasse suauissimo odore propria della diuinità, e potesse dire, *Christi bonus odor sum*. Mà fermiamoci, che in questo mi pare che si fusse auantaggiato à Christo, mentre non li diede pensiero la morte, e non se li fusse conformato, ma che misero ci è quì dentro, Christo teme per comprobare l'humanità, S. Gennaro non teme della morte, per comprobare la diuinità. In Christo era tanto chiara la diuinità, che egli sempre attese à comprobare l'humanità perche *ab eterno* era Dio, e solo da trẽta tre anni era huomo, più anticha è in me la diuinità dell'humanità, voglio attendere à stabilire, e confirmare questa natura assonta di nuouo, però, *cepit pauere tadere, & mæstus esse*. In San Gennaro era più anticha l'humanità della diuinità, perche era nato huomo, e con li meriti, e con la gratia, alla giornata era andato acquistandosi vna tale diuinità, hor non tema nella morte, acciò resti conchiusa, e prouata la di lui diuinità, e tema Christo acciò se li resti confirmata l'humanità.

Cant. 4.

2. Cor. 2

Perche S. Gennaro nõ temeala morte.

11 Mà con tutto questo non posso lasciar di dire, che con morire per Christo non si fusse auantaggiato in qualche cosa à Christo, sia questo detto con ogni riuerenza, ò mio Dio, della Maestà Vostra, non vi paia strano, perche questo fù ordinato da Christo stesso, perche la gloria de martiri, e Santi, era sua propria gloria: non vi ricordate quel che disse de' miracoli *Opera quæ ego facio ipse faciet, & maiora horum faciet*, e mentre l'auanzamento di S. Gennaro era effetto della gratia di Christo, si risonde alla gloria di Christo. Tertulliano lib. de fuga in persecu-

Io. 14.

cutione, disse vna propositione difficilissima, *Arbitrium Domini persecutio*, piglia la metafora da Prencipi grandi, li quali mirando da vna parte le loro facoltà, e volendo fare imprese non ordinarie, pensano, e danno nello arbitrij: Iddio dal Cielo mira li suoi thesori immensi di gratia, e gloria, e perche si troua innammorato del merito di qualche gran Santo, non si contenta di darli tanta gratia di farlo simile à se, e di glorificarlo in Cielo, vuole dare nell'auanzi, farlo vscire da quello che li verrebbe naturalmente, e giustamente, e però dà nelli arbitrij della persecutione, e questa li serue d'arbitrio. Mà come la persecutione li serue per far lo vscire dal douuto, e giusto, e lo fà dare alli auanzamenti? lo disse Hildeberto Epistola 9. in persona di San Paolo, *Paulus passus est pro Christo. christus pro mundo.* col martirio l'auantaggiò al proprio figlio, non è questo vscire da ogni douere, e conuenienza? Il motiuo di patire Christo fù il mondo, perche morì per redimere il mondo *propter nos homines. & propter nostram salutem descendit de celis*, ma li martiri morono per Christo, per la gloria di Dio, quanto è più piccolo il mondo rispetto à Christo, tanto s'auantaggia il martirio di S. Gennaro à quello di Christo, perche S. Gennaro morì per Christo, Christo per il mondo; dalla persona è maggiore il martirio di Christo, dal motiuo è più quello di S. Gennaro: hor che vengha ad auanzarsi quasi à Christo, non è vscire dal naturale & ordinario, che possono fruttare le facoltà di Dio? *arbitrium domini persequtio*. E lo Spirito Santo quando vidde S. Gennaro non solo simile à Christo, ma quasi vna diuinità creata, pensò di dichiarare l'humanità del Santo con lasciare il sangue viuo, e bollente, acciò il mondo intendesse, che San Gennaro era huomo per natura, e che s'era Dio, era per gratia, però bolla il sangue in segno della sua humanità perche stà tanto dichiarata la diuinità, che il mondo lo potrà riputare Dio.

Tertull. de fuga.

Hildeb.

Symbol Nycen.

Pareche sia maggiore il patire di San Gennaro, che quello di Christo.

12 E da tante grandezze Io argomento che San Gennaro sia vno de maggiori del Cielo, e più direi se la pietà, che hò con gli altri Santi non mi frenasse, e nel fatto del sangue mi pare che Dio l'habbia dichiarato. In San Matt. al cap. 17. volendo Christo pagare il tributo nell'entrare alla Città di Cafarnao, disse à San Pietro, *Vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem, qui primo ascenderit tolle & aperto ore eius inuenies staterem, illum sumens da eis pro me, & te.* Quando li Apostoli

Il sangue che bolle, dimostra che San Genn: e huomo.

Matt. 17

ſtoli viddero queſto fauore, che faceua Chriſto à S. Pietro di pareggiarſelo nel pagare il tributo, dice il Sacro Teſto nel capitolo ſequente *In illa hora acceſſerunt diſcipuli ad Ieſum dicentes quis putas maior eſt in Regno Cælorum*, notatelo da San Geronimo, *quia viderunt pro Petro, & domino idem tributum redditum, ex equalitate pretij arbitrati ſunt omnibus Apoſtolis Petrum eſſe prelatum*, che à mio giuditio, e l'iſteſſo che dire, *quia in ſolutione tributi domino fuerat comparatus, ideo interrogant quis maior eſt in Regno Cælorum?* Tutti li martiri io li tèngo per grandi, e purpurati del Cielo, ma non li veggo pareggiati à Chriſto nel rendere il tributo ſi nõ San Gennaro. Chriſto pagò tributo di ſangue viuo, e miracoloſo dopò morto perche, *vt viderunt eũ iam mortuum, vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit ſanguis, & aqua*, e S. Gennaro pareggiato à Chriſto nel pagare tributo di ſangue viuo, e bollente dopo morte: Mentre lo veggo pareggiato à Chriſto non poſſo dirue hoggi, *Quis putatis maior eſt in regno cælorum*, e col diſcorſo delli Apoſtoli riputarlo vno de più potenti appreſſo Dio nel Cielo, e non sbagliorono, perche S. Pietro fù prelato à tutti gli Apoſtoli, & iò non sbaglio, mentre lo riputo de primi Santi del Cielo.

Matt. 18 D. Hier apud D. Th. in cat. in cap. 18. Matt.

Io. 19.

S. Genn Maggiore delli ſanti mẽtre al pari di Chriſto da tributo di sãgue.

13 Vorrei ſolo, che d'vn protettore, che tanto bene ci impetra, fuſſe da voi la feſtiuità, e ſollennità celebrata, eh ſi celebra, mi rido di queſta forma di celebrare. Notate che dice S. Agoſt. ſer. 47. *de ſanctis, Ab eis enim Sanctorum martyrum in veritate feſtiuitatum gaudia celebrantur, qui ipſorum martyrum exempla ſeſequuntur. Sollennitates enim martyrum, exhortationes martyriorum ſunt: vt imitari non pigeat, quod celebrare delectat*; tanta ſantità di sì gran protettore, non ſgrida contro le tue laſciuie; tanto feruore, contro la tua freddezza: tanto diſprezzo di vita, contro le delicatezze della tua vita; tanta carità del proſſimo, cõtro la tua iniquità, rapacità, inſatiabilità. *imitari non pigeas quod celebrare delectat*, tanta ſtima di Dio, tanto poco conto, che ſi fà di Dio, che ti cambiano mio Dio, per vn tozzo di pane ti ſtimano meno d'vn pugno d'orgio, e delle vinaccie del vua, perdonatemi ſe parlo alla libera, perche Dio ſteſſo publica li dishonori che li fà l'homo per bocca di Ezech. Prof. al 13. *& violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis*, e per Oſea al cap. 3. *diligit Dominus filios Iſrael & ipſi diligunt vinacia vuarum*. Voi ò gran pro-

D. Aug. ſerm. 47 de sãctis

Ezecch. 13. Oſe. 3.

protettore, che nell'infinito della diuina grandezza vi specchiate, venite à riprendere questa colpa da piangersi à lacrime di sangue, che gl'huomini per beni terreni, e per ambitione, e per interesse, stimano tãto poco Dio, che ogni momento lo cambiano per le più vili cose del mondo. Mà vi ricordo, che spirasti pregando per li nemici di Dio, prega dunque per noi, che se i nemici per li costumi, non semo inimici per la fede, e mentre godi in Cielo, fà che per mezzo della tua intercessione veniamo teco à godere l'eterna gloria. Amen.

CHARITAS

# PREDICA
## VIGESIMAPRIMA
### Di San Gauino Sauello Protettore del Regno di Sardegna.

*Perfectus autem omnis erit, si sit sicut Magister eius.*

Luc. 6.

1 E Tanto grande la diuina patienza, che si bene hà nell'inferno confinato il Demonio, perche volle rassomigliarseli, non si è curato, che nelle maggiori finezze d'amore che egli hà appalesato nel mondo per seruitio dell'huomo, quello l'habbia emulato, & inuidiosamente procurato d'imitarlo; Hor per vederne euidente la proua, fauoriteme con la solita attentione. Si risolse Iddio di rimediare al male dell'huomo con vestirse d'humana carne, & il Diauolo per emulare Iddio, tentò d'occultarse sotto humana carne per distruggere vn'huomo, così dice Origene lib. 2. in Iob; che quando vidde il Diauolo, che hauea tolto à Giob le robbe, li figli, e la salute, e che cō questo non poteua abattere quella rocca inuincibile di fortezza, pensò, e disse: Iddio per far bene all'huomo si è vestito della

Il Diauolo procurò imitare le diuine virtù.

la natura humana, & io per destruggere quest'huomo vò glio vestirme di Donna. *Habet Iob vxorem, qua me induens subtiliter per illam eum seducam, atque fraudulenter per eam illi persuadeam.* Voglio lasciarli viua la moglie, e dire per bocca di quella cose tali, che habbiano da prouocarlo, e distruggerlo, che però soggiunge l'istesso Dottore poco appresso *Vxorem dixit dixisse, sed verè diabolus dixit.* Poiche il Demonio per bocca della donna parlaua, prouoca Giob dicendoli: *Benedic Deo, & morere.* Venne Dio nel mondo à morire talmente per tutti, che sarebbe anco morto per vn'huomo solo; e creò il mondo cō tanta liberalità, che l'hauerebbe creato per vn'huomo solo, & il Diauolo entra in humore d'emulare Dio nella liberalità; se ne và nel deserto à tentar Christo, e li mostra tutti li Regni del mōdo. *Ostendit illi omnia Regna mundi;* e poi li dice. *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me;* Offerendo liberamente ad vn solo, quanto era nel mondo. Viene Christo nel mondo per manifestare il nome del Padre Eterno, onde disse. *Pater manifestaui nomen tuum hominibus;* & il Diauolo entra in humore d'emulare Christo, mà come. Nota Lippomano nel cap. 2. della Genes. che il primo che nominò, e manifestò il nome di Dio al mondo fù il Diauolo, come si caua dal cap. 3. della Genes. quando parlando con la donna disse. *Cur præcepit vobis Deus, vt non comederetis de omni ligno Paradisi;* & il primo che chiamò Christo Giesù Nazareno fù il Demonio istesso; come si caua dal capitolo primo di S. Marco. *Quid nobis, & tibi Iesu Nazarene: venisti perdere nos?* Nota, *Diabolum*, dice Lippomano *inter omnes creaturas primo Deum nominasse; sicut hic in hoc Genes. cap. 3. habes, & in Euangelio Marci primo vocauit Iesum Nazarenum.* Hor supposto questo, m'occorre vna difficoltà. Se Dio sopportò, e permise, che nelle maggiori finezze d'amore il Demonio l'imitasse, & emulasse; perche non permise che anco l'imitasse nell'apprezzare l'affronti, nel stimare l'ignominie, nel lasciare gl'honori per l'opprobrij? così vediamo, che hauendosi in tutti li tempi procurato l'honori d'incensi, & d'adorationi per vie tanto empie di superstitione, quando altri hanno voluto affrontarlo, e scoprirli la di lui impotenza, con cacciarlo da corpi humani, l'hà sentita tāto, che cō grā gridi, & vrli si partiua da corpi ossessi, come si vidde ne gl'atti Apostolici, e si vede alla giornata. Nè hà mostrato maggior furore

Orig. lib. 2. in Iob.
Iob 2.
Matt. 4.
Io: 17.
Gen. 3.
Mar. 1.
Lippo.
Il diauolo imitò Christo, fuorche in vna sola cosa, e come.

re, perche non potea, anzi osseruo, che venendoli fatta vna volta, che alcuni Giudei voleuano affrontarlo con esorcizarlo, li saltò sù li loro corpi, e calpestrandoli, e mal trattandoli con molte ferite, quelli l'vscirono dalle mani nudi, che altrimente mi persuado sariano rimasti morti, *Et insiliens in eos homo, in quo erat dæmonium, inualuit contra eos, ità vt nudi, & vulnerati effugerent de domo illa*; e mai potè apprendere d'esser maltrattato, e non risentirse d'esser offeso, e scornato, e tenere l'offese, e scorni per glorie.

Act. Ap. 19.

2 San Pietro Crisologo con alcune parole risponde al dubio, e dice; *Magna relinquere amare minora, Dei potestatis est*, è cosa tanto propria di Dio lasciare il molto per il poco, le glorie per affronti, la nobiltà per la viltà, che non hà voluto permettere neanco in apparenza essere imitato dal Demonio, e per prdua di questo, quando nacque Christo vn'Angelo ne dà auiso alli Pastori, & di gran splendore riempendoli li di ce *Euangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus in Ciuitate Dauid*. Così scriue S. Luca al cap. 2. Mà questa è vna gran cosa, & acciò non v'ingannate li soggiunge: *Et hoc vobis signum. Inuenietis infantem pannis inuolutum: & positum in Præsepio*. Il segno sarà che lo vedrete stare in vna stalla, essendo il Signore del mondo, che poteua nascere con pompa, e ne Palaggi Reali lascia li Palaggi per la stalla, li corteggi per le bestie, le grandezze per la pouertà; *Amare minora Dei potestatis est*; però dice l'Angelo alli Pastori; *Hoc erit vobis signum*, che è nato nel mondo vn Dio. Hor essendo tanto proprio di Dio questo non hà voluto permettere, che il Diauolo in cosa tanto propria sua habbia potuto imitarlo. E soggiunge l'istesso S. Dottore. *Magna relinquere, amare minora Dei potestatis est, non cupiditatis humanæ*; Non solo il demonio non hà potuto mai giungere à questa perfettione, mà nè anco l'huomo, come huomo hà pututo mai giungere ad apprezzare l'esser sprezzato, & à lasciare il molto per il poco. Scriue S. Paolo tutte le sue lettere alli Romani, Corinti, Galati, Efesi, Filippensi, Colossensi, Tessalonicensi, Timoteo, e Tito, & io osseruo vna curiosità, che sempre pone il suo nome nel principio con dichiararsi Apostolo di Christo, ma[l]meno trà il corso dell'epistola si chiama tale, e tanto [illegible] nelle sue epistole [illegible] alli R[omani] [illegible] comincia: *Paulus seruus Iesu Christi, vocatus Apostolus* Nella prima [illegible] alli Corinti.

D. Petr. Chrysol.

E cosa diuina lasciare le glorie per l'affronti.

Luc. 2.

E cosa diuina lasciare il molto per il poco.

Ad Roman. 1.

rinti. *Paulus vocatus Apostolus Iesu Christi*: Nella 2. dell'istessi. *Paulus Apostolus Iesu Christi*. Alli Galati. *Paulus Apostolus non ab hominibus, neque per hominem, sed per Iesum Christum & Deum patrem.* All'Efesi, *Paulus Apostolus Iesu Christi*. Alli Colossensi: *Paulus Apostolus Iesu christi.* Alli Tessalonicensi. *Cum possemus vobis oneri esse, vt Christi Apostoli*. A Timoteo *Paulus Apostolus Iesu Christi*; Così anco nella 2. epistola all'istesso. *Paulus Apostolus Iesu Christi*. A Tito. *Paulus seruus Dei Apostolus autem Iesu Christi*. E si bene nell'epistola alli Filippensi, & à Filemone non si da nome di Apostolo, almeno si chiama Paolo, & seruo di Giesù Christo, che è l'istesso, che chiamarsi Apostolo. Mà quando poi scriue à gl'hebrei in 13. cap. che contiene quell'epistola, non fà mentione nè del suo nome, nè si chiama Apostolo, mà cominciando il suo parlare dice. *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis*: anzi nel c. 3. chiama Christo Apostolo, e dice: *Considerate Apostolum, & Pontificem confessionis nostræ Iesum.* Hor perche essendo egli Apostolo, non si dà questo nome scriuendo à gl'hebrei? Risponde S. Teodoreto. *Cum Dominus tanquam Dei omnipotentis Apostolus ad hebreos mansisset, Paulus qui ad gentes missus erat, non scripsit se hebreorum Apostolum*. San Paolo hebbe rispetto à Christo, il quale s'era fatto chiamare Apostolo dell'Hebrei, *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt Domus Israel*, Matt. 15. S. Paolo si chiamò Apostolo de Gentili, mentre da Christo era stato preoccupato l'Apostolato de gl'Hebrei. Mà quando Christo s'attaccò all'Apostolato de gl'hebrei, la Chiesa doueua crescere frà Gentili, e l'hebrei doueuano restare la parte picciola e sprezzata, ò questa è la parte mia, dice Christo, perche è conditione mia di pigliarme il meno, e d'attaccarme al sprezzato del mondo, à questo con la naturalezza non giunge nè l'Angelo, nè l'huomo, però San Paolo non si chiama Apostolo dell'hebrei.

1. ad Corinth. 1. — 2. ad Co. 1. — Ad Gal. 1. — Ad Eph. 1. — Ad Col. 1. — 1. Ad Thes. 2. — 1. Ad Timot. 1. — 2. Ad Timot. 1. — Ad Tit. 1. — Ad Hebr. 1. — Ad Hebr. 3. — D. Theodor. — Matt. 15

3 Hor doue non giunge la natura, giungeste voi, ò San Gauino dell'Illustrissima famiglia Sauella gran splendore, poiche essendo voi prefetto nella Città di Torres nell'Isola di Sardegna, & essendoui raccomandata la Custodia di Proto prete, e Gennaro Diacono, quali stauano carcerati, perche confessauano la fede di Christo, da vna parte vi si proponeua la gratia del Rè Barbaro, che in quell'Isola regnaua, e di Diocletiano Imperatore Romano, e dall'altra l'amicitia di

S. Gauino giunge à prezzare esser disprezzato.

di due condennati à morte: voi apprezzate più l'amicitia di questi, della gratia del Rè, ò Imperatore; vi si minacciano carceri, e morte, mentre confessate la fede di Christo, e vi si promettono li primi gradi del Regno; lasciate le grandezze del Regno, & apprezzate li ceppi, ferri, e la morte. Vi si promettono regali del corpo, e voi apprezzate li maltrattamẽti. Ah che amare le cose sprezzate, & abborrite dal mondo. *Dei potestatis est*; O gran Santo, ch'appena sete nouello nella fede, e diuentate gran Maestro; prima perfetto nell'imitare il prototipo della perfettione, che incipiente; sì che posso ben dir di te. *Perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister eius*; mentre appena beuesti il latte della Christiana Dottrina, che sapesti così perfettamente imitar Christo nella cosa più propria di Dio. E questo appunto farà il scopo del mio hodierno discorso, dimostrarui San Gauino perfetto imitatore di Christo nell'amare le cose minori, e sprezzare le maggiori. Hor cominciamo.

4. Et in quanto all'hauere apprezzato più l'affronti, e le carceri della gratia del Rè, e delle glorie mondane; [illegible], che S Gauino si fusse [illegible] con tanta maniera, [illegible] s'auanzò alli stessi discepoli di Christo, ch'alla giornata erano ammaestrati. Nota Sant'Agostino, che Christo fin dalla prima entrata, che fece al mondo ad altro non attese, che à procurarsi affronti, e patimenti, poiche quest'era la sua mercantia, e per questo era venuto al mondo. *Christus venit ad Regionem nostram, accipere quod hic abundat, flagella, colaphos, contumelias, spineam coronam, crucem, mortem, hæc abundant in Regione nostra, ad talia commercia venit*. Onde sincome altri vedendo che il negotio loro và bene, si rallegrano molto, & d'vna certa maniera s'insuperbiscono, così Christo godeua delli patimenti, & affronti. Onde San Cipriano lib. 3. epist. dice alcune parole mirabili à questo proposito. *Imitemur Dominum, qui tempore passionis non superbior, sed humilior factus pedes discipulorum suorum lauit*. Hebbe tanto gusto Christo quando si vidde gionto al tempo di douer patire, che se fusse stato possibile, si sarebbe insuperbito (mà questo non potendo essere, perche era impeccabile) ad ogni modo pensò, e disse; potrà succedere, che venghi tempo, nel quale qualche Santo conosca la grandezza, e merito di patire per Dio, e che s'insuperbisca quando si vedrà fra le carceri, e maltrattamenti, io

D. Aug.

Christo attẽdeua à procurarsi affronti.

D. Cyp. lib. 3. ep.

io mentre mi veggo vicino al patire, voglio fare vn'atto d'humiltà, acciò li Santi si seruano del mio esempio d'humiliarsi quando si vederanno fra patimenti, e pensino di non insuperbirsi. Hor vedete, che conto faceua Christo dell'opprobrij, e patimenti, ch'erano la sua gloria; talmente, che se fusse stato peccabile, l'hauerebbono fatto insuperbire. Hor sopposto questo, erano stati l'Apostoli, & in particolare San Pietro alla scola di Christo, haueuano pratticata questa conditione del loro Maestro, ad ogni modo, dopò gran tempo non haueua Pietro imparato à conoscere quanto l'opprobrij si deuono stimare, e per questo, quando fù da Christo condotto sul mõte Tabor, sentendo che Christo discorreua d'affronti, e di di patimenti, che doueua essere ligato, e Crucifisso come ladro, mentre, *dicebant excessum eius quem completurus erat in Ierusalem*, pensò che quando fussero calati dal Mõte s'haueria da adempire quello, che Christo haueua parlato; vedeua Christo Glorioso, e risplendente, e vedeua che parlaua di patimenti, e morte, e dice; *faciamus hic tria tabernacula*, stiamoci quì nel monte sicuri, e gloriosi senza calar giù à patire, *faciamus hic tria Tabernacula*; Il Padre eterno si fà intendere, e dice, *hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite*. Io sono d'opinione, che il Padre Eterno hauesse detto queste parole per S. Pietro, e me lo persuado da quel tanto, che dice il Padre S. Gio. Chris. hom. 57. in Matt. spiegando questo luogo, il quale introduce il Padre Eterno, che parli con S. Pietro, e li dichi. *Nullo metu Petre mouearis, oportet enim iam te omnipotentiam eius non ignorare*. Ma perche più presto parlò il Padre Eterno per S. Pietro, che per gl'altri, mẽtre vi erano ancora San Giacomo, e S. Gio: Ah che S. Pietro solo parlò fuor di proposito, dimostrando non hauere ancora appreso la dottrina di Christo, e conditione di Dio, e però, credo dicesse il Padre Eterno, se non sei ancora instrutto, auerti che questo è il mio figlio, del quale io tanto mi sono compiaciuto, però se lo vuoi conoscere, *ipsum audite*; non dice *ipsum videte*, perche lampegiaua di gloria, ma *audite* che parla *de excessu*, parla di patimenti, e dopò sì lungo ammaestramento di Christo, per fare apprezzare l'opprobrij, e patimenti da San Pietro, fù necessario che anco il Padre Eterno dal Cielo ci mettesse la mano, & l'instruisse. Ma voi, ò S. Gauino; non hauete hauuto Christo per maestro, perche il vostro Mar-

Luc. 9.

Matt. 17

D. Ioan Chryso. hom. 57. in Matt.

S. Gauino par che s'auanzi à S. Pietro.

Martirio succedè 244. anni dopò, nè ci fù voce del Padre Eterno, che vi istruisse, ma due soli tuoi carcerati Christiani, e condennati à morte ti notificorno la fede di Christo, che haueua vna pensione cosi grossa de patimenti, carceri, e morte, e voi subito v'attaccate ad'apprezzare li patimenti, e morte, e lasciate il dominio, e la priuanza Reale. Ah che voglio pur dirlo, che in questo vi portaste meglio di S. Pietro, poiche voi dimostrastiuo vn Dio terreno con amare le cose sprezzate, e sprezzare le cose amate.

5 Mi pare che hauessero hauuto vna gran sorte quelli fanciulli innocenti, mentre in età si tenera morirno per Christo, poiche Herode vccise quelli per vccider Christo, & in ciascheduno d'essi vccideua Christo, poiche supponeua, che alcuno d'essi fusse Christo, e morirno defendendo Christo, perilche pòssono chiamarsi Saluatori di Christo. Mà quando hò mirato voi, ò S. Gauino, hò stimato più la sorte vostra, che la sorte dell'Innocenti, e questo me lo persuade vna dottrina appoitata da Origene homil. 3. in diuers. considerãdo quelle parole di S. Matteo al 2. *vox in Rama audita est ploratus, & vlulatus multus, Rachel plorans filios suos: & noluit consolari, quia non sunt*, ma p intẽdere la dottrina apportata da q̃sto Dottore, bisogna sopponere, che per Rachele s'intende la Chiesa Santa. Ma la Chiesa non ha l'assistenza dello Spirito Santo; non deue godere del Martirio di suoi Santi, come in effetto fà, mentre con tanta allegrezza nell'anniuersaria giornata del loro martirio festeggia, e ci esorta à star lieti, e dice. *Exultet Cælum laudibus, resultet terra gaudijs*, & altroue. *Et Martyrum Victorias, laudes canentes debitas, lætis canamus mentibus*, Hor come piange per il Martirio di questi Innocenti? Hor dice Origine, il quale si serue della dottrina dell'antichi, che la Chesa non si consola, *quia non sunt*, mà come s'intende questa parola, *non sunt? Plorauit Rachel filios suos quasi nihil passos pro aduentu Domini, & quasi non essent, existimauit illos, qui pro domino mortui sunt, & martyrij tulerunt coronam. Ita ergo antiqui dixerunt*. Li riputò come se non ci fussero. Quando considera Santa Chiesa da vna parte il vostro martirio, ò San Gauino tanto voluntario, che vedestiuo li tormenti, le carcere, e la vostra elettione di pigliar li tormẽti, e le carceri, e la morte per vostra gloria: E dall'altra parte considera la morte degl'Innocenti, che si trouorno nel Martirio come se non le ci fussero ritrouati, perche

Matt. 2.

Eccles. in hym. Apost.

Origen. hom. 3. in diuer.

Pare più glorioso il martirio di S. Gauino di quello dell' Innocenti.

*erant*

*erant quasi non essent*, mentre li mancò la cognitione di conoscere, e la volontà di pigliare il martirio, Perche morirno in età, che non haueuano l'vso della ratione: piange la Chiesa, perche il Martirio di questi rispetto al vostro li pare vna cosa ordinaria, mentre li manca la parte principale, che consiste nell'elettione dell'opprobrij.

6 Nè solo la Chiesa militante, ma gran parte della trionfante alla vista di San Gauino inuidiando (per vsar questo termine) la sua sorte, della sua stessa si duole, e per proua ricordateui delle Lutta, che fece l'Angelo con Giacob scritta nella Genesi al 32. doue vedrete che per tutta la notte lottò di voglia, il matino poi sù l'apparire dell'alba, dice à Giacob, *dimitte me, iam enim ascēdit aurora*, di gratia lasciamì andare perche incomincia à farsi giorno, ma che l'importaua all'Angelo che si facesse giorno? Risponde Beda in questo luoco, *Erubuit apparere corpore non plagato*. l'Angelo, che ben sà (per stare in gratia) che cosa vuol dire patire per Dio, che cosa siano piaghe, & affronti, si vergognaua comparire, & essere veduto senza piaghe, *& corpore non plagato*, perche l'Angelo non haueua corpo vero mà apparēte. Hò gran volontà di patire, dice l'Angelo, e conosco le qualità de patimenti, ma non hò corpo doue questi s'habbiabiano à riceuere, e volete lo vedere, che in questa lotta quel che preualse fù Giacob, perche, *præualuit Iacob in Angelum*, come dice il Sacro Testo. *Qui* (parlando dell'Angelo) *cum videret, quod eum superare non posset, tetigit neruum femoris eius, & statim emarcuit* Giacob preualse, e Giacob fù azzoppato. ò bella vittoria, ò bello guadagno, ah che lo Spirito Santo conoscendo qual sia la vera vittoria, dice che preualse Giacob, pche non ci è maggior vittoria, e maggior triōfo che patire offese. Giacob resta zoppo, e Giacob è il vittorioso. Hor l'Angelo hà volontà di patire per Dio, ma non hà corpo per riceuere le ferite, li patimenti, e la morte. Piange alla sua vista la Chiesa, perche l'innocēti haueuano corpo, mà non giuditio di riconoscere li affronti; piange la natura angelica, perche hà cognitione, ma non corpo doue s'habbiano da riceuere l'offese, e voi ò San Gauino trionfate pure, perche haueste il uiuo giuditio per conoscere l'offese, e corpo habile à sostenerle.

Gen. 32.

Ven. Bed.

S. Gauino si dimostra quasi più glorioso dell'Angeli.

7 E per questo io mi vado persuadendo, che Christo riceuè straordinario gusto accidentale nel giorno, che fù martirizzato S. Gauino. Nota S. Luca al cap. 22. che dò-

pò Christo hebbe sudato sãgue nell'Horto, e staua tanto affannato, *Apparuit Angelus Domini confortans eum*. esponendo questo passo vn moderno, dice, che questa parola, *Confortans*, importa assai più che consolare, poiche il consolare si fà con parole, ma il confortare è vn repararsi la vita; hor dice l'Euangelista, l'Angelo che confortò Christo, quasi le riparò lo spirito, che staua per abbandonare il corpo. Ma come potè oprar tanto vn Angelo? si confortò Christo quando vidde che vn'Angelo haueua pigliato habito, e forma humana per humiliarsi alla morte, come egli s'humiliaua, e si prostrasse à terra, come egli faceua, e che li facesse compagnia nell' affanni mentre egli era affannato. Questo fù il cõforto di Christo, che l'Angelo li diede in habito altrui, perche s'improntò dalla natura humana somiglianza d'huomo, e per vn habito imprentato, Christo si tenne confortato. *Apparuit Angelus Domini confortans eum*. Altro gusto destiuo voi à Christo dalla terra, ò S. Gauino, quando prostrato à terra, & apprezzando la morte, aspettaui il colpo del manigoldo, che ti troncò il capo, & pigliaui la morte nella propria carne, e non nella carne altrui, ne nella naturalezza altrui (à questo non hauete mai potuto giungere voi, ò Angeli del Cielo) Ah che al gusto di Christo doueua il Cielo tutto gioire, e la terra vedendosi bagnata del tuo sangue à tre colpi di tre salti del tuo capo, tre bocche aprì, non per sgorgare acqua, ma per santificarle col tuo sangue, e per celebrare al meglio che poteua le tue grandezze.

Luc. 22.

Il martirio di S. Gauino apportò vna consolatione à Christo.

8 Mà dall'altra parte sò che potrestiuo dire, che il gusto che riceuè Christo dall'Angelo, che non hauendo corpo proprio s'andaua al meglio che poteua accompagnando cõ Christo nel patire, non poteua essere auanzato dal gusto, ch'ha riceuuto dal martirio de gl'altri Santi, perche è conditione di Dio, stimare il desiderio di patire al pari del vero patire, e l'affetto, al pari dell'effetto; Perche io rispondo, che si bene Iddio riceue l'affetto per l'effetto, come si vidde nel fatto d'Abramo, il quale hauendo risoluto di sacrificarli il figlio, ancorche con verità nõ l'hauesse sacrificato per essere stato impedito dal Angelo, niente di meno Dio lo tẽne per sacrificato, che però li disse, *Quia fecisti rem hanc*, ad ogni modo non si hà da negare, che non stimi più il grand'affetto vnito col vero effetto, d'vn semplice affetto. E che ciò sia vero, io sò che il Verbo Eterno in tutti li

Gen. 22.

 sa-

sacrificij della Vecchia legge, ogni giorno si sacrificaua al Padre in quanto all'affetto, e prima ch'entrasse. *Per proprium sanguinem in Sancta*, entrò con l'affetto, *per sanguinem hircorum, & vitulorum*. Ad ogni modo fù venduto nell'antica legge in persona di Gioseffo, & è venduto nella noua legge. In persona di Gioseffo Patriarca figura di lui, è venduto venti denari, nella legge della gratia 30. Hor perche il figurato non corrispose, e non si conformò con la figura? Risponde S. Amb. lib. 3. de Spiritu Sancto cap. 18. e dice, *Ioseph typus Christi fuit. At viginti aureis in ueteri testamento venditur, triginta in Euangelio; pretiosior enim typo veritas; largior gratia, quam disciplina*, mai Christo hebbe prezzo, perche, *non inuenitur in terra pretium eius* mà douendo lasciarsi vendere, e stimare, si contentò d'esser venduto vna volta in figura, & vn'altra in verità, vna volta in quanto al affetto, e l'altra in quanto all'affetto, & effetto; perche fù venduto da Giuda per douer essere crocifisso; questa seconda volta volse essere venduto più, perche era venduto con l'affetto, & effetto, e s'è così che dite che l'Angelo patiua con l'affetto con Christo, e però cõfortaua Christo: Mentre S. Gauino hà patito con l'affetto, & l'effetto, chi dubiterà che s'habbia lasciato à dietro l'Angeli nel dar gusto à Christo nella volontaria elettione de patimenti, il che non hebbero l'innocenti, e nel sodisfarli nella propria carne, il che fù negato à gl'Angeli?

Ad Hebr. 9.

D. Amb lib. 3 de Spiritu Sancto c. 18.

Christo venduto due volte.

9 Ma discorriamone vn poco meglio, come potrà competere di merito con gl'Angeli S. Gauino, s'hebbe tanto poco tempo di meritare, poiche appena li fù riuelata la fede, che fù decapitato. Per guadagnar molto, & meritar molto, pare necessario lungo corso d'anni. Lascio per la risposta, che gl'Angeli non hebbero gran tempo per meritare, poiche se dopo il primo atto di merito ottennero la beatitudine, quando furono beati, furono in termine, & non in via, nè poterono più meritare; Ma con vn'altra difficoltà rispõdo à questo. Và discorrendo Algero *lib. 2. de Sacr: corp. & sang. Dom cap. 7.* e dice, Mi pare gran fatto che San Gio: Battista fusse publicato per maggior di tutti li figli delle donne, *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioannem Baptista*, mentre visse tanto poco, che appena giunse all'età di 33. anni, che pero dice questo dottore. *Quomodo. Ioanne nemo maior surrexit?* E risponde, non vi dia pena il tẽpo, perche, *Deus non curat ex quanto tempore, sed ex quanto cor-*

Alger. de sacr. corp. & sangu. Domin. lib. 2. c. 7

*corde illi seruiatur: Perfectionē meriti, non tempori adscribit, sed virtuti.* Doue si vede gran uirtù nō si mira al tempo. Vi par virtù ordinaria quella di S. Gio: di riprendere publicamente il Rè Herode senza stimar la vita, e dirli. *Non licet tibi habere vxorem fratris tui.* Che però soggiunge Algero. *Ita vt occidendus, etiam Herodem increpare non metueret in carcere, quia fratri suo, vxorem suam propriam præsum psisset tollere*, fu maggiore di tutti S. Gio. perche hebbe magior virtù; hor se la mira si piglia dalla virtù, e non dal tempo, vi pare virtù ordinaria questa di S. Gauino in faccia d'vn Rè barbaro sprigionare due condennati à morte per amor di Christo, contro l'ordine del Rè, sotto l'imperio di Diocletiano Imperatore tanto crudele, che faceua correre per le strade il sangue, tanto che nella notte solo della nascita di Christo furono ammazzati in Nicomedia vintemilia Christiani, e non temere la morte, eligersi con tanto cuore il Martirio, nō curare la fede terrena d'vn Principe infedele à Dio, per osseruare la vera fede al suo Redētore? Ah che à gloria tua non doueua fare altrimēte il Cielo dopò d'hauerti fatto triōfare nel Cāpidoglio Celeste, che drizzarte Colonne nella terra, che alla posterità protestassero le tue grandezze, come si vidde essequito, poiche per edificare il tempio nell'Isola di Sardegna senza opra humana si trouorno le Colonne alla riua del mare apparecchiate.

S. Gauino pieno de virtù.

10 Aggiungo à questo, che l'essere stato subito martirizato l'aggiunge vn'altra lode particolare, non minore di questa. Staua Giob posto nelli maggiori affanni, e trauagli che patì, comincia frà questo à raggionare, e maledire li giorni suoi. *Post hæc aperuit Iob os suum, & maledixit diei suo, & locutus est: pereat dies in qua natus sum.* ma perche diede in questa leggierezza, & errore? Non fù errore, poiche parlando Dio con l'amici di Giob disse loro, *Non estis locuti coram me rectum, sicut seruus meus Iob:* e quando le parole che detto haueua Giob al c. 3. hauessero dispiaciuto à Dio, non hauria chiamato Giob suo seruo. Anzi aggiunge vn moderno, che meritò; mà come potè essere? e risponde perche maledisse li giorni di sua vita, nelli quali non hauea patito per Dio: conobbe ch'era tanto gran cosa patire per Dio, che si vergognò, che fusse stato qualche tempo nel mondo senza patire. Non potete certo voi vergognarui d'essere stato al mondo senza patire poiche appena vi fù predicata la fede, che cominciastiuo à pa-

Iob 3.

Iob 42.

S. Gauino par che ecce desse Giob, e S. Paulo, e come.

patire, carceri, ferri, e morte, appena conosceštiuo il vero Dio che cominciaštiuo à patire per Dio. Non potete più, ò S. Paolo gloriarue, e dire, *Cum autem placuit ei qui vocauit me per gratiam suam: continuò non acquieui carni, & sanguini*, perche voi non cominciaštiuo à patire sul primo, che haueštiuo notitia della fede, poi che nel principio ve l'opponeštiuo con seruire anco di custode delle vesti di coloro, che lapidauano San Stefano, anzi pigliaštiuo commissione per Damasco cōtro de fedeli. *petijsti epistolas in Damascum ad sinagogas vt si quos inueniſſes huius viæ viros, ac mulieres vinctos perduceres in Ierusalem*, Act 9. mà alla voce diuina vi conuertiſtiuo, & all'hora cominciaštiuo à patire. Mà S. Gauino alla prima cognitione c'hebbe della fede solo per voce humana di due condennati, oprandosi bene nel secreto della gratia Diuina, cominciò à patire, e conforme dice Prudentio hym. 3. *Armata pugnauit fides proprij cruoris prodiga*, cominciò subito à combattere contro la perfidia de Tiranni, & infedeli, spargendo il proprio sangue

Ad Galat. 1.

Act. Apost. 9.

Pruden. hym. 3.

11 E da questo spargimēto di sangue, vado cauando quando il considero la grandezza della famiglia Sauella, poiche se Tertulliano in Apolog. và dicendo. *plures efficimur quoties metimur, sanguis martyrum, semen est Christianorum*. Quando li tiranni han no decollato li Christiani, altro non han fatto che mietere il grano, & insieme seminarlo mentre il sangue correua per la terra acciò germogliato haueſſe con maggior copia. Quando veggo da questa famiglia vsciti già sei Pontefici Romani. Vn S. Liberio, che patì, e ſoppoʀtò tanto per la Chiesa: Vn' Eugenio primo persona di molta religione, ch' ordinò haueſſero osseruato perpetua castità li sacerdoti, diaconi, e subdiaconi. Vn S. Benedetto secondo, che con la bonta dalla vita talmente innamorò l'Imperatore Romano, che non solo li mandò in Roma li proprij figli, acciò il Papa l'haueſſe per figli adottiui riceuti, ma mosso dalla fama della sua santità fece vn'ordine che da quell'hora auanti, quello che era eletto per pontefice Romano, fusse tenuto per tale, senza bisogno della confirma, ò approbatione dell'Imperatore, come per il passato s'era osseruato. Vn Gregorio secondo il quale con tanto valore scomunicò Leone 3. Imperatore, perche l'Imagini de Santi haueua dalli tempij scancellate: ornò de Santi riti la Chiesa. Li due Honorij 3. e 4. non mi merauiglio, perche, *semen est sanguis Gauini*, che con

Tertull. in Apol.

Pontefici, Cardinali, e grā personaggi della casa Saueli.

con impetrare, e meritare fino à questo tempo, hà ottenuto sei Monarchi di Santa Chiesa nella propria casa. Quando leggo, che fino à questo tempo siano da 34. Cardinali vsciti da questo ceppo, li quali con tanta fortezza hanno sostentata, e vi è anco chi al presente sostenta la machina di Santa Chiesa, non me ne marauiglio, perchè, *Semen est sanguis Gauini*. Quando m'auueggo d'vn Santo Mansueto Arciuescouo di Milano, di tanti Arciuescoui, e Vescoui, e dì tanti personaggi, che sono da questo Cauallo Troiano di sì gran famiglia vsciti à fare giornata memorabile nel mõdo, & al presente si mostra grauida più che mai di famosi Heroi; non me ne merauiglio, perche *Semen est sanguis Gauini*. Mà non sapete quanto altamente Dio remunera li suoi? San Gauino s'elesse tormenti, carceri, opprobrij, & Iddio lo remunerà con grandezze, Purpure, e Corone in Cielo nella propria persona, e nella terra ne suoi posteri, e successori. Hor vedete quanto l'importò, *amare minora*.

12 Mà vi è di più, che non solo è conditione di Dio *amare minora*, mà anco lasciare cose grandi, così vi discorrea fin dal principio con San Pietro Crisologo, *Magna relinquere amare minora*, *Del potestatis est*, *non cupiditatis humanæ*; & in questo quanto si portò mirabile San Gauino, il quale lasciò per Dio Prefetture, gratia del Rè, e dell'Imperatore Romano, ricchezze, gusti, diletti corporali, lasciò la propria vita. E per conoscerlo bene, bisogna osseruare, che tutte queste cose, che io chiamo maggiori, come sono le ricchezze, gratie di Prencipi, doni naturali, è di fortuna, all'occhio di Dio, che perfettamente li conosce, sono le minori; e però come tali vidde Salomone ne' Prouerbij al 3. che Iddio le teneua alla sinistra, *In sinistra illius diuitiæ, & gloria*, trattandole come inferiori; nè solo questo, mà Iddio tanto poco le cura, che molte volte le lascia possedere à suoi nemici; e però voglio, che osseruiate vna Dottrina di S. Thomaso, pigliata da Dionisio Areopag. *de Diuinis nominibus*, che quãdo l'Angeli mali peccorno, e caddero dal Cielo, li Cherubini non perderono la scienza nè li Principati, e Potestà quello che possedeuano, nè la superiorità che l'Angelo superiore haueua nell'inferiore, perche *omnia dona naturalia manserunt integra in Dæmonijs, & splendidissima*; E però vedete, che nelle scritture sono chiamati col proprio nome ch'haueuano di prima, così Ezecchiele li

Prou. 3.

chia-

chiama Cherubini: *Tu Cherub: extensus, & protegens.* S.Paolo Prencipati, e Potestà. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem & sanguinem, sed aduersus Principes, & potestates & mundi rectores tenebrarū harum.* Solo li Serafini vedrai, che dopò del peccato mai più sono chiamati con nome di Serafini, e che per il peccato perderono questo titolo, e grado. Hor come questi sono trattati peggio dell'altri, & essendo li superiori nella creatione, restano l'infimi di tutti senza titolo? Hor questo è quello, che poco fà vi diceuo: li Serafini erano costituiti nell'essere di Serafini per il grand' amore, del quale bruggiauano, & auuāpauano per Dio, e perche per lo peccato perderono la gratia, e charità, perderono questo amore, onde non più si poterono chiamare Serafini, cioè innamorati: mà li Cherubini, Troni, e Potestà, erano costituiti nell'essere loro per dominij, e doni naturali; Iddio non ne fece caso, che li restassero nelle mani, e che restassero con tutti li doni naturali, e dominij ch'haueuano, perche queste cose non sono stimate da Dio, nè curate: onde le lascia in potere de suoi nēmici, e sono all'occhio di Dio le minori, perche perfettamēte le conosce. All'occhio humano và al cōtrario, poiche queste l'huomo

Ezecch. 28.

Ad Eph. 6.

Dell'Angeli mali, solo li Serafini perdero no il nome.

tiene per maggiori, e li patimenti per Dio, cose minori, e posto da vna parte vno trauagliato, & afflitto per Dio e dall'altra parte vno accerchiato de beni naturali, e di fortuna, questo è stimato, quello è tenuto vile, così corre la prattica del mondo: onde fin da'tempi antichi si disse. *Nos insensati vitam illorum estimabamus insaniam, & finem illorum sine honore.* E perche, l'huomo tanto le stima, stà talmente radicato in quelle, che quando occorre, che per Dio le lasci, lascia la maggior cosa che hà, per Dio, *Et reliquit maiora*, e Iddio, che mira non la cosa perche è niente, e sono goccia d'acqua, vn niente tutte le Monarchie del Mondo, come disse Isaia. *Gentes quasi stillæ situlæ, & quasi momentum stateræ reputatæ sunt.* Mà l'animo generoso di quell'huomo, che lascia le cose più stimate nel mondo, Iddio si risolue à farne vn incredibil conto, & à tenerlo frà li più stimati, e fauoriti del Cielo. E per venire alla proua: Dimāda S. Basilio qual fù la caggione, per la quale Christo nostro Redentore honorò tanto San Mattheo, che non solamente lo fece Apostolo, mà anco Cronista delle sue attioni, gratia non concessa ad altri Apostoli, fuorche à S. Matteo, & al più diletto di lui San Gio: e risponde l'istesso Sāto Dottore con

Sap. 5.

Isai. 40.

Perche S. Matt. fù tanto faurito da Christo.

con dire che se Christo fece più conto di San Mattheo, fù perche questo lasciò più de gl'altri Apostoli per Christo, poiche lasciò il maneggio, & il credito, che li haueuano li Magistrati della Città li quali l'haueano posto il negotio nelle mani: Che lasci vn negotio così imbarazzato senza dar conto, lo lasci à chi lo vuole, e sequiti Christo, vi pare poco? Hor dice Christo: Mattheo hà lasciato più per me, & io voglio tenerne più conto, *Matthæus quando, è Thelonio ipso surrexit, & Dominum secutus est, quia in re non modo lucra reliquit, sed pericula etiam ipsa contempsit, quæ ipsi totique ipsius familiæ à Ciuitatis Magistratibus imminebant, quod receptorum, à se vectigalium rationes discedens, non confectas reliquisset.* lo stimo più, perche lasciò più per me; Mà se da quel che si lascia, hò da misurare la stima, che fà Iddio de' Santi, quãto lasciò S. Gauino per Dio, sprezzando, e gratia dell'Imperatore, e del Rè, e ricchezze, e prefetture, e la confidenza, che li staua nelle mani, e la propria vita. Ah, che quando miro à voi me vi rappresentate vno de più Santi gloriosi, che calpestrino quelle piazze d'oro del Cielo.

D. Basil. hb. Reg. fus. disp. inter. 8.

13 Nè mi contento di questo, mà dico, che per il mio pensiero tengo, che San Gauino sia vno de maggiori dispensatori delle gratie del Cielo, e frà grandi di quella Monarchia vno de maggiori; và San Paolo raggionando d'Abramo, e dice. *Fide qui vocatur Abraham obedivit in locum exire nesciens quo iret*, e poco dopò soggiũge: *Ideò non confunditur Deus vocari Deus eorum*, perche Abramo lasciò il suo paese, doue possedeua beni temporali per Dio, Iddio si chiamò Dio di lui, che voleua dire come raggiona Sant'Agostino ch'essendo Dio di tutti, era più particolarmente Dio d'Abramo, perche questo hauea in Dio vna certa raggione particolare, per la quale Iddio più l'amaua e faceua più gratie per intercessione di quello, che per altri: E però essendo apparso ad Isaac li disse, che era per conceder li delle gratie per amore di Abramo. *Apparuit ei Dominus in ipsa nocte, dicens: noli timere: benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum propter Abraham seruum meum*. Tanto che l'hauea fatto tesoriero delle sue gratie, e voletelo vedere, che fin nel Limbo doue staua Abramo volse che fosse tesoriero di quelli beni, che poteuano essere in quel luoco. Onde volendosi esprimere le felicità del mendico Lazzaro, dice l'Euangelista S. Luca, che fù portato nel seno d'Abramo. *Factum est, vt moreretur mendicus, & portaretur*

S. Gauino lasciò molto per Dio.

Ad Hebr. 11.

Gen. 26.

Luc. 16

*retur ab Angelis in sinum Abraba*. E quando il ricco Epulone staua brugiandosi trà le fiāme, ad Abramo demandò vna goccia d'acqua, *Pater Abrahā mitte Lazarū, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma*; conoscēdo Abramo per dispēsatore di gratie: e tutto questo li venne, perche lasciò la propria Patria, e tutto quello, che possedeua. *Fide qui vocatur Abraham obediuit in locum exire nesciens quo iret*. Mà quì noto vna cosa, che quando Abramo lasciò la propria Patria, non la lasciò subito, mà vidde bene quello che faceua. & Idddio quando li persuase, che la lasciasse, li fece gran promesse, onde veggo, che li promette sei cose notabili, così leggemo nel Genesi al cap. 12. *Faciam te in gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuū, benedicam benedicentibus tibi, & maledicam maledicentibus tibi, atque in te benedicentur omnes cognationes terræ*, &. à tante promesse, chi non haurebbe abbandonato quanto hauea? Nè solo questo, mà nelli atti Apostolici al 7. parlandosi di questo fatto particolare, dice San Luca. *Deus gloriæ apparuit patri nostro Abrahæ, cioe gloriosus apparuit*. Quando li fece queste promesse l'apparue Iddio cinto di gloria, e la gloria qual cuore nō haurebbe allettato à lasciare mille mondi? mà à San Gauino non si fanno promesse, non apparisce Iddio cinto di gloria, e lascia dominio, ricchezze, gratia de' Principi, prefetture, e lascia la propria vita, lascia più d'Abramo, e cō più generosità d'Abramo, e senza tante promesse, quante hebbe Abramo. Hor se (ò mio Dio) ti chiamasti Dio d'Abramo, perche non ti chiamerai Dio di Gauino? e se quello fù tesoriero delle gratie tue, perche non sarà tale anco San Gauino? e se quello hauea il maneggio d'ogni bene, perche non l'hauerà questo? Ah che già lo tengo, e quanto più la fameglia Sauella è ingrandita con honori, e con titoli, e con prefetture di carceri, e con officio di Maresciale di Santa Chiesa, e con Ambasciarie Cesaree, e con stati, e con parentadi tanti grandi, più vado conoscendo la tua forza (ò Santo) che communichi à tutti, e particolarmente a' tuoi descendenti tanti beni.

Ad Hebr. vt sup.

Gen. 12.

Act. Ap. 7.

Par, che Dio si possa chiamare Dio di San Gauino.

14 Mà sopra tutto osseruo, ch'essendo stato San Gauino martirizato nel fior del li anni suoi nella età virile: venne à lasciare tutte le delicatezze della carne, e del senso, ch'in quella età vn giouane ricco, e nobile si potea promettere, & in questo diede l'vltimo compimento, e l'vl-

l'vltima mano ad vn vero Ritratto, ché fù egli stesso del Crocifisso, poiche hebbe in se vna perfettione fra tutte le perfettioni di Christo più stimata, e per proua di questo. Io ritrouo, che mentre Christo visse nel mondo, fù di più cose calunniato con falsità, poiche fù chiamato bestemmiatore, onde dissero. *Blasphemauit; quid adhuc egemus testibus*, fù chiamato Samaritano, onde li dissero *Samaritanus es tu*. Indiauolato, *Dæmonium habes*. Mago, *in Belzebub Principe Dæmoniorum eijcit demonia*: Và alla morte, e non si cura che chi lo calunniò li restituisse la fama, solo Giuda volse che li restituisse l'honore, e prima che s'andasse ad appiccare, volse che se disdicesse con dire: *Peccaui tradens sanguinem iustum*. Hor perche non si curò dell'altri, e solo dalla calunnia di Giuda tenne tanto conto? Rispõde Caiet. in San Matth. al 27. con dire. *Hic apparet, quod Iudas imposuerat Iesu crimen deliciarum, tradendo ipsum tanquam virum sensualem, restituendo enim ei famam, reddit rationem proprij peccati, qua Iesus est innocens*. Giuda accusò Christo per huomo delitioso, con dire, che s'haueua fatto vngere li piedi con l'vnguento, perche fin da quel tempo cominciò à dire, *Quare hoc vnguentum non venijt trecentis denariis, & datum est egenis?* Hor dice Christo m'hanno toccato in diuerse mie perfettioni, & opposte diuerse calunnie, tutte le voglio sopportare, e non curarle, mà che Giuda habbia da opponermi, che io sia stato huomo sẽsuale, e dedito à delitie, e che p questo m'habbia fatto vngere li piedi, cõvnguẽto sì pretioso, nõ la voglio sopportare, mà voglio che si disdi chi prima di morire, poiche la pfettione, della quale io fò più cõto, e che habbi nel mõdo sprezzato ogni delicatezza del corpo, e stimata la mortificatione della carne, le fatiche, e la morte; & ecco in questo la gran conformità, che haueстiuo con Christo, (ò Santo Benedetto) poiche amasti al pari di Christo le pene, e li tormenti, e sprezzasti tutte le cose stimate grandi nel mondo, & in particolare tutte le delitie, e diletti del senso, quali promettere ti potea la gratia del Rè, la stima che di voi hauea l'Imperatore Diocletiano, le ricchezze, la nobiltà, & il dominio, che haueuiuo, e sprezzando queste, vi conformastiuo con Christo, nella perfettione più da Christo stimata; adesso che in Cielo ti contemplo fuori d'ogni diabolica emulatione: poiche nelle perfettioni, che io hò contemplate in voi, il Diauolo non può emular Dio, nè voi, che nelle medesime vi cõfor-

Matt. 26
Io: 8.
Luc. 11.
Matt. 27
Cardin. Caiet. in cap. 27. Matth
Io; 12.

Perche Christo volle, che Giuda prima di morire hauesse detto. Peccaui tradens, &c.

S. Gauino imita Christo nella cosa tanto da questo stima ta.

mate con Dio. Adesso, che con tanta Maestà calcate le stelle, godete la faccia di colui per chi sprezzasti il tutto. fatto già vno de purpurati del Cielo col proprio sangue, sarai delle gratie tue scarso con noi, mentre fuste fin con li barbari prodigo della propria vita? Deh voi che à guisa d'imperturbato olimpo alzasti l'animo al Cielo, ancorche d'ogn'intorno ti cingessero le tempeste de'tiranni, impetra fortezza per noi, contro l'assalti inimici. E noi ritirandoci sotto l'ombra della di lui protettione, risoluiamoci d'imitarlo al possibile. Andate in pace.

PRE-

# PREDICA
## VIGESIMASECONDA
### Delle grandezze di Sant'Andrea Corſini Veſcouo.

*Seruus meus es tu Iſrael in te glorׄiabor.*

Iſa: 49.

Concil. Cōſta. 5 coll. 6. Calced. defin. 2.

1 IL Concilio Conſtantinopolitano V. collat. 6. e'l Concilio Calcedon. definit. 2. hauendo hauuto mira alla grandezza, e conditione della gran Madre d'Iddio Maria Vergine, la chiamorno con gran pompa, e gloria, *Theotocos*, che ſignifica in noſtra lingua tanto madre di Dio, quanto vſura d'Iddio, e quanto più gran Padri, e ſanti furono, quelli li quali ſi riſolſero di darli tal titolo, e tal nome, tanto più mi cagionano marauiglia, e deuono in noi altri Signori partorire ſtraordinaria attentione. Che San Bernardo l'haueſſe chiamata; *Negotium omnium ſeculorum*, non mi da marauiglia, perche Chriſto il quale parabolicamente ſi facea chiamare negotiante *ſimile eſt regnum Cælorum homini negotiatori querenti bonas margaritas*, doueua hauere vna madre della iſteſſa ſua conditione, ne è gran fatto, mentre li figli, come dice Ariſtot. ſogliono al più delle volte ſeguitare la conditione della madre. *Filij vt plurimum matrizant*; ma che habbia da eſſer chiamata

D. Ber. ſer. 1. de pentec. Matt. 13

Ariſt.

Maria vsura di Dio, e come.

negotio vsurario, & ingiusto, e poi vsura d'Iddio? per l'vsura s'esigge quel che non si deue di giustitia, sì che, tanto è dire, che Maria sia vsura d'Iddio, quanto che habbia Dio esatto per mezzo di Maria, quello che per giustitia non si li doueua; ma che cosa è nel mondo; che non si debba à Dio, e de doni naturali, e gratuiti? Io sò che per bocca di Dauid vna volta si protestò, che quanto era nel mondo, era suo; *Meæ sunt omnes feræ siluarum, iumenta in montibus & boues: cognoui omnia volatilia cæli, & pulchritudo agri mecum est: si exuriero, nō dicam tibi: meus est. n. orbis terræ, & plenitudo eius.* Intendendosi nel senso mistico per le fiere li peccatori, à quel modo, che per l'vcelli s'intendeno li giusti secondo il senso di Didimo. *Mysticè autem, aues, designant animas, in altum cogitationibus, & rectis actionibus euectas.* Se dunque quanto è nel mondo, è di Dio, se per Maria esigesse quanto è nel mondo, esigerebbe quel che è suo, ne l'esigerebbe per vsura, ne Maria può essere vsura di Dio. Come dunque si salua il detto di dui Concilij generali, che la chiamano vsura di Dio?

Psal. 49.

Dydi. apud Lorinum hic.

2 Alcuni hanno procurato di risponderе alla difficoltà con dire, che Maria fù vsura di Dio, poiche per mezzo di Maria venne vn attributo al Verbo Diuino, il quale non si li doueа; ma qual fù questo; Notate; ragionando S. Paolo nel 1. cap. che scriue à i Coloss. del beneficio della Redentione dice. *Eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum filij dilectionis suæ;* ci trasferì nel Regno del figlio del suo amore, chiama il Verbo Diuino, Figlio dell'amore del Padre, questo attributo d'esser Figlio dell'amore del Padre non conuiene al Figlio, verbo increato, poiche questo procede dall'intendimento del padre, & è prodotto per atto dell'intelletto, poiche il padre intendendo se stesso lo genera; non può dunque chiamarsi figlio dell'amore del padre; questo è attributo dello Spirito Santo, il quale procede per l'atto della volontà, e per via d'amore; come dunque S. Paolo chiama il Verbo figlio dell'amore del Padre, e li dà vn titolo, che non si deue al Verbo, ma allo Spirito Santo? Hor quì consiste l'vsura che fece Dio per mezzo di Maria, quando il Verbo s'incarnò, prima la Trinità tutta s'innamorò di Maria, come d'vna sua sposa, onde S. Epifanio Orat. de laud. B.V. la chiama, *Sponsa Sanctissimæ Trinitatis*, e San Berhard. *super missus est*, dice che quando comparue Maria nel mondo tanto ricca di gratie, il Padre Eterno se ne inuaghì

Ad Coloss. 1.

Come il Verbo, e figlio dell'amore.

D. Epiphanius Orat. de laudibus B.M.V.

tal-

talmente, che vidde, che non potea trouarsi più bella creatura di quella per madre del suo figlio, il figlio s'innamorò, e vidde, che non potea hauere miglior madre, e lo Spirito Santo, che non si potea trouare più bella sposa per sè, di Maria *His ergo Virgo Regia gemmis ornata, cæli ciues suo prouocauit aspectu, ità vt Regis animum in sui concupiscentiam inclinaret*; hor di questo amore s'originò l'incarnatione, e quello stesso che era figlio dell'intendimento del padre, venne ad incarnarse per opra dello Spirito Santo, di cui è proprio l'amore, & venne ad esser figlio dell'amore, che la Trinità santissima portò à Maria, e venne come figlio di Maria, ad hauer quel titolo, che non si li douea come Verbo Eterno; hor vedete se fece l'vsura per Maria, poiche ottenne quel titolo che per giustitia non se li douea.

D. Bern supermissus est.

3 Ma io più di questo hò da direvi domando che cosa diede il Padre Eterno à Maria, li diede il proprio figlio per figlio di Maria, li diede vn Dio. Si che quell'istesso, che è figlio del Padre, e figlio di Maria. Però il Padre San Bernardo disse. *Christus nec totus est de Deo, nec totus de Virgine: totus tamen Dei, & totus virginis: nec tamen duo filij, sed vnus est vtriusque filius.* hor se Maria l'hauesse reso l'istesso figlio Dio, & oltre di quello vn altro Dio per gratia, non si potrebbe gloriar Maria d'hauer reso à Dio l'vsura di 100. per 100. vn vsura inodita? hor infatti questo è successo dice Arnoldo Carnotense, *in tract. de laudibus Mariæ*, che Maria si trouò presente alla morte di Christo, per potere, gionta con Christo fare il negotio dell'humana Redentione, poiche Christo offeriua se stesso in sacrificio al Padre; e Maria rendea al Padre, quell'istesso figlio che l'hauea dato, e lo sacrificaua per la Redentione del mondo, che però vien chiamata Maria dal Padre S. Antonino Arciuescouo da Fior. *adiutrix redemptionis*; hor oltre di questo, li rese vn altro Dio per gratia, & in questo modo Maria si può chiamare vsura di Dio. Ma come vada questo. Notate, Propone vna difficoltà S. Thomaso quale sia maggiore il dominio spirituale ò temporale l'Ecclesiastico, ò secolare, e risponde, che sempre è stato maggiore il dominio Ecclesiastico, e lo proua, perche quando Abramo ritornò vittorioso doppò la rotta d'alcuni Rè, e liberatione del suo fratello Loth; Melchisedech si trouò pronto, e lo benedisse; hor nota, dice San Thomaso, il benedire è atto di superiorità. Melchisedech Sacerdote benedice Abramo Signore

D. Ber. hom. 3. super missus est.

Arnold. Carnot. in tract. de laud. Mariæ.

Maria rende al Padre Eterno il figlio, che haueua da quello riceuuto

D. Antonin. 4. p. tit. 15.

D. Thom.

gnore temporale, dunque il dominio Ecclesiastico è superiore al temporale. Hor supposto questo io hò vna difficoltà, doppò che ciascheduno de i Sacerdoti della legge Euangelica consacra, subito la sostanza del pane, e del vino si transostantia in corpo e sangue di Christo, e Iddio si fà presente sacramentalmente nell'hostia; dopò la consecratione, & eleuatione, il Sacerdote benedice l'hostia, nella quale si troua Dio; dunque benedice Dio, e la benedittione è atto di superiorità; dunque il Sacerdote è superiore à Dio: come và questo? dice S. Gio: Crisostomo il Sacerdote non hà superiorità à Dio di Signore à seruo, nè di maggiore à minore, mà superiorità di padre à figlio, perche il Sacerdote diuenta d'vna certa maniera padre di Dio; mà gran fatto, *in Diuinis*, il padre communica al figlio tutta la natura diuina, & attributi, mà non li communica l'esser padre, perche questo dice relatione, mentre secondo il commune axioma delli Theologi, *In diuinis omnia sunt vnum, vbi non obstat oppositio relatiua*, & al Sacerdote, come vuole communicare quello, che hà ritenuto di communicare al proprio figlio, con farlo padre di Dio? sì, dice S. Gio: Crisostomo. *Qui creauit me sine me, creatur in me mediante me*; il Sacerdote è padre di Dio, poiche sicome il figlio hà l'essere per mezzo del padre, così Iddio hà l'essere presentiale nel Sacramento per mezzo del Sacerdote; e se il Sacerdote non volesse (dice Iddio) io non sarei in quell'hostia, *Creatur in me mediante me*; hor quando vn Sacerdote offerisce l'hostia, io contemtemplo vn Dio nelle mani del Sacerdote, & vn Dio per gratia, anzi padre di Dio, che è il Sacerdote, che l'offerisce. Hor adesso intenderete come Maria fù vsura di Dio. Hauea cominciata nella prima età vita licentiosa S. Andrea Corsini, è ammonito, e corretto della propria madre à ritirarsi dal male, corre illuminato all'imagne della Madonna del Popolo s'inginocchia, piange, e prega, Maria l'accoglie sotto del mantello della sua protettione, e per vno di quelli, che da lei sono singolarmente protetti disegna fàr opre grandi per mezzo di questo suo seruo, alla fine doppò lunga carriera di meriti fatto Sacerdote, si ritira per celebrare la prima Messa in vn Conuento ritirato (che delle Selue si chiamaua) e mentre celebrando la prima Messa hauea nelle mani l'hostia consecrata, Maria accompagnata d'Angeliche Schiere l'apparisce, & li dice. *Seruus meus es tu in te gloriabor*; io che sono madre

Ex com. Theol.

D. Ioan. Chrys.

Maria è vsura di Dio, perche diede à Dio vn'altro Dio per gratia che è Andrea Corsini.

dre di tanti figli, mi glorierò in te, perche per mezzo tuo, rendo à Dio l'vsura di quanto mi diede: l'hò reso nella Croce il figlio, che mi diede, e gli lo rendo adesso nelle tue mani, e li rendo voi consecrato tutto à Dio: che però accciochè altri non ci habbi parte ti sei in questo Conuento delle Selue ritirato; Mi glorio in te, perche rendo à Dio vn Dio per natura nell'hostia, & vn padre di Dio per gratia, che voi sete. O altezza di santità, che douendo di te ragionare, penso poco chiamarti Santo, ò Angelo terreno, mà mi risoluo di pigliare per Propositione del mio ragionamento, come nella vita, e morte fuste Dio per gratia. Hor cominciamo.

4 *Seruus meus es tu Israel in te gloriabor.* Non potrò lasciare di marauigliarme, come heuendo hauuto tanti Figli Maria madre di Dio di questa medesima religione, la quale per madre singolarmente la riconosce, à niuno di quelli disse, *Seruus meus es tu in te gloriabor*, come disse à S. Andrea Corsini, erano mancati altri personaggi del medesimo ordine anco Sacerdoti, e partiali defensori di Maria Vergine? non vi era stato vn San Cirillo Alessandrino, il quale fù destinato da Celestino primo per Presidente del Concilio Efesino, & in quello pigliò con tanta fermezza, e fortezza la difesa di Maria Verg. contro Nestorio Heresiarca, il quale negaua, che fusse, e che si douesse chiamare madre di Dio, e pure la Vergine lo protesse, e difese, conforme egli stesso vidde in sonno, nè mai la Vergine li disse, che di lui si sarebbe gloriata, come disse à S. Andrea. Non vi era stato del medesimo ordine vn S. Angelo, il quale descendeua dalla Tribu di Maria Vergine, il natale del quale fù non da Angelo, mà dall'istessa Vergine annunciato, come lo scriue Henoch. *de vita s. Angeli*, & il Surio, che per cinque anni continui fece penitenza nell'istesso monte, nel quale digiunò Christo Nostro Signore, e fù sostentato con vn pane, che vn'Angelo li recaua: che portò le reliquie di S. Gio: Battista in Roma: predisse le Stimmate à S. Francesco d'Assisi: e predicando publicò, che due Santi, li quali l'vdiuano predicare, sarebbono state Colonne fermissime di S. Chiesa, Francesco, e Domenico. Anzi riprendendo vn potente huomo per nome Berengario, perche carnalmēte conosceua la propria Sorella, mentre predicaua nel giorno di SS. Filippo, e Giacomo riceuè da quell'empio vna gran ferita alla testa, e poco dopò rese l'anima à Dio; hor questo fù più volte consolato, e visi-

Encomij della Religione del Carmine.

visitato da Maria, ma mai li disse che di lui si sarebbe gloriata. Non era stato figlio di questo stesso ordine S. Gio: Damasceno, il quale tanto si impiegò nelle lodi di questa gran Madre di Dio, e patì tanto per la difesa della Chiesa Santa, di modo che essendo troncata la mano destra per ordine di Leone Isaurico Imperatore, la notte li comparue la Vergine, e li disse. *Ecce sanitati restituta est manus tua*, e suegliatosi ritrouò la sua destra guarita; mà non per questo la Vegrine si gloriò di lui, nè li disse, *In te gloriabor*; Non fù figlio di quest'istessa Religione S. Alberto, che nō solo nacque per intercessione di Maria, mà in tutto il corso della sua vita si dimostrò vero suo figlio, e seruo. Tanto che essendo morto, stando in dubio il Clero che Messa douesse cantare, mentre il popolo l'acclamaua per Santo, comparuero due Angeli in forma di bellissimi giouani, e intonorno la Messa di vn Cōfessore, dicēdono *Os iusti meditabitur sapientiam*. Gran fatto, che d'vna Religione, la quale con tanti Capitani famosi contro li nemici assalti d'heretici, hà difesa la Chiesa, conforme scriue l'Abb. Tritemio, *de laudibus Carmelitarum. Hi sunt, qui labentem Ecclesiam humeris excipiunt & tam verbo, quā exemplo fideles populos ad iustitiam*

Trith. de laud. Carm.

*Christianam erudiunt*. Vna Religione piena di pſone tanto fedeli, che dice lo stesso Tritemio, Legge, *& reuolue omnes transacti temporis historias; nunquam inuenies ordinem Carmelitarum in Ecclesia Dei scisma suscitasse, vel scandalum, nec vlla nouitate populum fidelem perturbasse; neque de aliqua haeresi numquam fuisse suspectum*. Vna Religione, che fin da i tempi di San Cirillo haueua hauuto cento quarantaquattro milia Martiri, conforme scriue Honofrio *ser. de B. V. de monte Carmelo*, e le parole di lui sono queste: *Refert praetereà Cirillus, à tempore Homar passos fuisse huius inclytae Religionis Carmelitanae centum quadraginta quatuor millia Martyrum*. Vna Religione, che solo in Europa hà hauuto più di settecento Scrittori, li quali hanno scritto in fauore della Chiesa Catthoлica, e che Maria fra tanti Sāti, e Dottori, di niuno si sia gloriata, nè se ne sia sollennemente lodata, come di Sant'Andrea, dicendoli. *Seruus meus es tu in te gloriabor*. questo mi par che sia vna gran cosa. Potrei addurui molte risposte à questa difficoltà, e dire, che la santità di Andrea cōparisse, e spiccasse più dell'altri Sāti, p l'ombra della mala vita passata, prima che si cō uertisse, che facea più la sātità succeduta lā peggiare: Mà voglio sol dire, che si gloriò più

Perche Maria si gloria più di S. Andrea Corsino, che d'altro Sāto di questa Religione.

più di questo, che d'altri, perche fù più atto istromento per fare, che Maria rendesse l'vsura à Dio centuplicata d'vn Dio per gratia; poiche gl'altri Santi sono tutti participanti di raggio di diuinità, sono ruscelli, li quali deriuano dal mare della Diuinità per natura, & tutti hanno im pronta da quel diuino lume. Mà Sant'Andrea non per vn solo capo, si mostrò Iddio per gratia, mà in tutti li periodi della vita, e fatti di lui, veggo che si mostra Dio per gratia, onde non per vno solo capo, mà per ragione d'ogni opera di lui, Maria si poteua gloriare di hauere reso à Dio sì grande vsura di Diuinità:

5 Et in quanto alla Conuersione mirabile di lui, non si mostrò vn Dio? Hò hauuto sempre vna difficoltà, d'onde s'originasse, che Seth fusse stato nella vecchia legge chiamato Dio, così trattando Moisè della cagione del dilluuio dice: *Cumque vidissent filij Dei filias hominum*, mà quali erano questi figli di Dio? Rispondono communemente la Glosa ordinaria, l'interlin: con Vgone Cardinale, & altri, che questi erano li figli di Seth. *Filii Dei, hoc est filii Seth.* mà per qual raggione diede à questo vn titolo, così alto? Hor per la risposta bisogna osseruare vna mia ponderatione, che l'essere simile à Dio, nasce dal conoscersi l'huomo dissimile à Dio, & è vna somiglianza, la quale è figlia del suo contrario, cioè della dissimiglianza. Creò Iddio Adamo, e potendolo formare di materia più nobile, e di materia celeste, ò di cosa più durabile, lo creò della materia più bassa di tutte l'altre, e di elemento più infimo di tutti, formandolo di terra, & in questa guisa lo fece. *Ad imaginem, & similitudidem suam*, e mentre Adamo si contentò d'esserli dissimile, li fù similissimo; entrò poi in humore d'esser simile à Dio persuaso dal Diauolo, che disse ad Eua, *Eritis sicut Dii*, e doue l'entrò questo pensiero nella mente, diuenne dissimile à Dio, e perdè la giustitia originale. Creò Iddio Lucifero à sè simile, onde da Ezecchiele è chiamato sogello di somiglianza di Dio. *Tu signaculum similitudinis gloria Domini plenus sapientia, & decore*, e li fù simile, finche non l'entrò pensiero d'esserli simile, come si caua dalle parole, che soggiunge. *Perfectus in viis tuis à die conditionis tuæ, donec inuenta est iniquitas in te*, mà appena disse; *Ero similis Altissimo* che se li rese subbito dissimile per la colpa: di modo che intanto siamo simili à Dio, in quanto ci conosciamo creature basse, fragili, & à Dio dissimili. Hor supposto que-

Gen. 6. — Glosa Hugo Card. &c. — Gen. 1. — Gen. 3. — Ezecch. 28. — Ezecch. ibid. — Isai. 14.

Perche Seth viẽ chiamato Dio.

sto, dopò che Adamo peccò, e conobbe la sua miseria, e vidde, che di dui suoi figliuoli, Caino vccise Abele, e si bagnò le mani nel sangue del fratello; restò talmente atterrito, che per cento anni non volse più congiungersi con Eua. Dopò de i quali hauendo generato Seth, acciò questo si guardasse d'offender Dio, l'alleuò, e nodrì nel diuino timore talmente, che d'ordinario li proponeua auanti gl'occhi, la grandezza della diuina maestà, la bassezza della conditione humana; e quanto sia l'huomo à Dio disuguale. Hor mentre questo fanciullo era in questa humiltà nadrito, dice S. Cesario fratello di S. Greg. Naz. che Dio per fare conoscere al mondo quanto li piaceua, li fece comparire nella faccia vn gran splendore, tanto che pareua, che il lume dello Spirito Santo nel volto li diuampasse; onde vedendo questo gl'huomini, lo chiamauano Dio, e perche il mondo li daua questo nome, lo Spirito Santo, che guidaua Moisè dice, *Videntes filii Dei, hoc est filii Seth* le parole di S. Cesario sono q̃ste. *Genuit Adã ad similitudinẽ & secũdũ imaginẽ suã, hoc est quãlẽ habuit ab initio quã do factus est à Deo, & vocauit nomen eius Seth, hoc est resuscitatio: quoniam videbat in eo pristinam, & admirandam illam formam, & gratiam, & decorem, & splendorem sacrosancti Spiritus, quem videntes illius temporis homines, Deum appellauerunt.*

D. Cæs. in dialog.

Due cose dunque si viddero in Seth per le quali vẽne chiamato Iddio, gran cognitione della sua disuguaglianza con Dio, e li raggi di splendore nella faccia; hor mentre veggo l'istesse cose in S. Andrea Corsini, perche non l'hò da chiamare Dio per gratia? Haueua questo Santo vissuto fin'all'età di quindeci anni licentiosamente, è corretto della propria madre, la quale li palesò vn sogno, che di lui hauuto haueua; come da lupo doueua diuenire Agnello, e conuertirsi; li vien da quella dimostrato, quanto era disdiceuole non offerire à Dio li primi anni, s'atterrisce à queste voci S. Andrea, corre per conuertirsi à Dio, ma pensa, e dice, ohimè, se sono tanto peccatore, come voglio comparire alla presenza di quella gran maestà di Dio? troua l'espediente, e dice, voglio ricorrere à Maria, che ella è rifuggio de i peccatori. *Et propter peccatores magis quam propter iustos scio factam esse matrem*, corre all'imagine miracolosa della Madonna del Popolo, auanti di quella piange le sue colpe, domanda l'habito della Madonna del Carmine per ligarsi schiauo di Maria, e mentre dell'habito era vestito, e li frati chia-

ma-

Il volto di S. Andrea apparue luminoso.

mauano lo Spirito Santo dicendo. *Veni Creator Spiritus*, apparue il volto d'Andrea tutto auuampare di fuoco, e scintillare à guisa di Serafino ardente; hor se lo veggo così humiliato per le passate colpe, e risplendente nella faccia come Seth, se quello fù chiamato Dio, perche non lo posso chiamare anco S. Andrea hoggi?

16 Entra nella Religione, e dispreggia il mondo, contentandosi di menar pouera, e mendicante vita; E per questo atto, quanto lasciò nel mondo, tanto s'impossessò dell'onnipotenza di Dio, e per gratia diuentò onnipotente, e per proua. Ricordateui del passaggio, che fece S. Andrea per Auignone di Francia, all'hora che fù mandato ancor giouane nelli studii di Parigi, come entrando nel tempio di S. Maria de'doni, e trouando iui nella porta mendicante vn cieco, che li chiedè l'elemosina, li rispose con le parole che disse San Pietro ad vn zoppo, che li domandò l'elemosina nella porta dorata del Tempio. *Argentum, & aurum non est mihi; quod autem habeo hoc tibi dò, in nomine Iesu Christi Nazzareni surge, & ambula.* S. Pietro indrizzò vn zoppo, e S. Andrea guarì vn cieco aspergendoli gl'occhi con l'acqua benedetta: Entra Sant'Ambrogio adesso in campo, e muoue vna difficoltà, e dice: O Pietro, che parlare è questo che fai, *Quod autem habeo.* E che cosa hai, non hai lasciato il tutto, poiche dicesti, *Reliquimus omnia*, che hai dunque da dare. *Dic quid sit istud, quod habere te dicis, quia omnia quæ habebas, te reliquisse dixisti; sic enim locutus es Domino: ecce nos omnia dereliquimus, & secuti sumus te. Reliquisti omnia Petre, quę habebas, unde habes, quod habere te dicis?* oh, dice S. Pietro, hò la gratia di fare miracoli, onde soggiunse, *In nomine Iesu Christi Nazzareni surge, & ambula*, che però soggiunge l'istesso Ambrosio. *Sanitatem aliis donas.* Mà il ridrizzare zoppi è opra dell'onnipotenza di Dio, non è cosa tua, ò Pietro, come dunque dite, *Quod autem habeo?* tutto bene dice S. Pietro. Mà notate, io lasciai per Christo quanto haueuo, sono rimasto pouero, & Iddio per controcambio m'hà posto in possessione della sua onnipotenza, acciò tenga virtù sopra naturale di dare salute ad altri, *quod autem habeo.* Hor mentre trouo l'istesse parole di S. Pietro in bocca di S. Andrea, & veggo che anco egli come S. Pietro, haueua lasciato il mondo, e diuentato pouero voluntario, perche non deuo dire, che participando dell'attributo dell'onnipotenza di Dio, è diuentato Iddio per gra-

Act. Ap. 3.

S. Andr. illumina vn cieco

D. Amb. ser. 8. in ps. 118.

tia, e dire con il Padre S. Gio: Crisostomo di S. Andrea, lo che dice di tutti quelli, che hanno abbandonato veramẽte il mondo, che fatti per questo atto simile à Dio passeggiano al lato di Dio, *Hic in Cœlo tanquam in pauimento deambulat.*

D. Ioan. Chryſ. in Matt.

7. Se lo miriamo Vescouo, e riguardar vorremo la maniera mirabile, con la quale fù eletto al Vescouado, chi potrà non chiamarlo Iddio per gratia? và il Padre Eterno per bocca di Dauid nel Salmo 109. registrando le grandezze del suo figlio, e li dice. *Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus Sanctorum ex vtero ante Luciferum genui te*, e fra tutte le glorie soggiunge, *Tu es Sacerdos secundum ordinem Melchisedech.* Mà questo parlare mi caggiona vna difficoltà, pche il padre chiamò il figlio Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e non secondo l'ordine d'Aron; mentre il Sacerdotio nella legge vecchia hebbe maggior sollennità, e pompa in Aron, e nelli suoi descendenti, che non in altri Sacerdoti d'altri tempi passati. Aron li ministrò nel Tabernacolo, e li successori di lui nella pompa del Tempio di Salomone, il Sacerdotio dunque più solenne fù quello d'Aron; hor perche il Padre Eterno non li dice: *Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Aron*, mà li dice, *Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.* S. Leone papa serm. 2. *in anniuers. Assumpt.* dice, che il Sacerdotio ad vn figlio di Dio humanato, non poteua essere altro, che il sacerdotio di Melchisedech, e non d'Aron, perche il sacerdotio d'Aron, veniua per discendenza di sangue, e per via di parentela, il sacerdotio del figlio di Dio, hà da essere tale, che in quello non habbia parte, ne discendenza di sangue, ne forza di fauori, ma ha da essere del tenore di Melchisedech, che fù fatto sacerdote solo da Dio: Onde San Paolo disse a gl'hebrei al cap. 7. *Melchisedech sine patre, sine matre, sine geneologia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens assimilatus filio Dei manet sacerdos in perpetuum.* fù simile al figlio di Dio, perche fù sacerdote, eletto solo da Dio; ne in lui hebbe parte, ne madre, ne padre, ne sangue; Hor adesso date vn'occhiata alla promotione al Vescouato di Fiesole fatta nella persona di San Andrea, e vedrete, che senza opra alcuna mondana, fù elet to dal Clero, e popolo di Fiesole per Vescouo, egli sentendo tal nouità, se ne fugge nel Conuento della Certosa, e mentre non si trouaua, e gl'Elettori voleuano ad altra elettione procedere, vn fanciul-

Pſ. 109.

Ad Hebr. 7.

S. Andrea Dio per gratia, & il modo come fù eletto Vesc.

ciullo iui presente alza la voce, e dice, *Elegit Deus Andreā in sacerdotum sibi*, Iddio hà eletto Andrea in sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, fatto solo da Dio senza opra mondana. O Vescouo, quando non per altro sol per questo simillissimo al figlio di Dio, *Similis filio Dei*, e Dio per gratia, perche fusse assunto al Vescouato senza mondano agiuto, ma sol per ispiratione, e chiamata diuina.

8 Et essendo pastore di quella gregge, mentre le di lui pecorelle erano da cruda carestia oppresse, nel soccorrerle, & farsi vincere dall'altrui necessità, non si mostrò vn Dio terreno? E per proua di questo ricordateui d'vn particolare registrato da S. Marco al cap. 7. mentre Christo s'era indrizzato alla volta del paese di gentili, hebbe notitia che vna donna Cananea lo veniua à ritrouare; hor notate che cosa osserua S. Marco, *voluit latere, & non potuit*, si voleua nascondere, e non potè farlo, li daua tanto fetore il peccato dell'Idolatria, dal quale veniua infetta quella donna Cananea, che si voleua appartare, & ascondere, per non vederla, ma quelche mi caggiona marauiglia è che dice l'Euangelista, che non lo potè fare; hor chi violentaua la libertà di Christo? chi limitaua l'omnipotenza di lui, perche non potea farsi inuisibile, come fece nel tempio; all'hora che lo voleuano lapidare, come osseruò il Padre S. Agostino citato da S. Thomaso nella Catena. *Calica potestate inuisibilem insidiantibus se constituens, per medium illorum exiuit.* Risponderò io, che non si potè ascondere, perche veniua violentata, e vinta l'omnipotenza di lui, dalla necessità della Cananea, la quale teneua la figlia trauagliata dal diauolo, perche è proprio d'Iddio rendersi al bisogno de' suoi, e farsi vincere dall'altrui necessità. Hor adesso intenderete come San Andrea fù Dio per gratia. Stà il popolo di Fiesole oppresso da dura necessità della carestia, che l'affligeua, & il santo ne stà talmente addolorato, che non poteua consolarse; disttribuisce tutto il suo alli poueri, e però osseruo, che Dio vedēdo, che nel farsi vincere dalla necessità, se li rassomigliaua, volse, che anco nell'oprare marauiglie se li rassomigliasse, poiche sincome nelle mani di Christo si moltiplicaro li pani talmente, che ne satiò le turbe, e ne riempì alquanti sportoni, così quando s'era tutto il pane dispēsato, fece ricercare di nuouo le casse vote, e gran quantità di pane vi ci fù ritrouata. Et in questo particolare mētre facea bene à bisognosi, mi pare

Mat. 7.

D. Aug. apud D. Tho. in cat. aur. Io. 8.

Se dimostra San Andrea Dio per gratia, nel souuenire alli bisogni del suo popolo.

pare che ad vn certo modo s'auantaggiasse à Dio: Ricordateui di quel fatto de' Maggi, quando à Christo nato, Oro, Incenso, e Mirra offerirono, guidati dalla stella vengono in Gierusalemme, & entrati nella Città domandano, *vbi est qui natus est Rex Iudeorum*? doue è colui che è nato Rè de i Giudei? quando poi lo ritrouorno dice San Matth. *Intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria matre eius* In Gierusalem lo chiamano Rè, e nella capanna mentre l'offeriscono doni, vien chiamato fanciullo, per darci ad intendere che è proprio di Dio il dare ad altri, e comunicarse, e mentre Iddio stà in atto di dare, pare che si facci conoscere per Dio; quando riceue da altro, par che altro si piglia la proprietà di Dio; guidaua li Maggi con vna nuoua Stella, comunicaua ad altri li suoi fauori, però si chiama Rè, nella casa poi riceue dalli Maggi li doni dice San Matth. in questo fatto si deue chiamare fanciullo, perche si mette in atto di riceuere da altri, e li maggi, che donano si pigliano il nome, e conditione di Dio nel dare il loro à Dio. Hor sopposto questo: Iddio stà nelli poueri, e bisognosi, e piglia per se quello che si fà alli poueri, e dice. *Quod vni ex his fratribus meis minimis fecistis, mihi fecistis*; li poueri riceueuano abbondantemente dalle mani di S. Andrea quanto di bene temporale haueua questo Santo, tàtoche Dio riceuendo nelli poueri riceuea da Andrea, & Andrea veniua à farsi Iddio dell'istesso Dio, il quale si ritrouaua nelli poueri, e riceueua della benignità d'Andrea nelli poueri, ecco come diuenta vn Iddio di Dio stesso; se può più amplificare vna grandezza tale, & vn grado al quale giunse con le sue perfettioni questo santo?

Matt. 2.

Il dare ad altri, è proprio di Dio.

Matt. 25

9 Se lo contempliamo poi destinato Nuncio per sedare le discordie de' Bolognesi, non comparue simillissimo à Dio? ragionando S. Paolo del nostro Redentore scriuendo à gl'Efesi à cap. 2. dice queste parole, *ipse est pax nostra qui fecit vtraque vnum soluens inimicitias in carne sua*, e poco dopò, *interficiens inimicitias in semetipso*, ma dall'opere maggiori di Dio, fù che vccise le inimicitie nel suo corpo, poiche pacificò Dio col genere humano, pigliandosi nel suo corpo li disgusti, e le pene, diede la pace al mondo pigliandosi in se le pene. S. Andrea è mandato à pacificare le discordie della Città di Bologna, e mentre le componeua, dispiacendo questo ad alcuni, ne viene carcerato, compone le discordie, e piglia nel suo corpo li disgusti, e le pene

Ad Eph. 2.

pene. O vero ritratto di Dio, ò Dio per gratia. E mentre lo vedo racchiuso nella carcere per amor della pace per obedire al Sommo Pontefice me s'offerisce con maggior pompa vn terreno Dio, poiche patiua per Dio. In tempo che Christo sopra del monte Tabor si trasfigurò come registra S. Matth. cap. 17. quando il Padre Eterno disse, *hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*, Subito disparuero Mosè, & Elia; ma perche cosi presto disparuero? S. Ambrosio lib. 1. de fide cap. 5. Rispõde. *recesserunt ferculi, vt solus Dominus, qui solus designabatur filius, videretur.* Tanto Mosè quanto Elia haueuano patito per Dio, mentre haueuano vissuto nel mondo; Mosè patì tanto, mentre guidò il popolo Hebreo; Elia fù perseguitato da Iezabele, e dalli falsi profeti, dice Dio, questi due hanno patito trauagli per mè, hor mentre s'hà da dichiarare Christo per figlio dell'Eterno Padre, *hic est filius meus dilectus*, se potranno intendere queste parole tanto per Mosè, & Elia, quanto per Christo, poiche chi patisce, è vn Dio per gratia, & è vero figlio di Dio; horsù facciamo, che s'appartino, acciò s'intenda, che si parla solo per Christo, e Christo solo per queste parole viene designato, *vt solus Dominus, qui solus designabatur filius, videretur*, hor vedete si San Andrea patì tanto, se con raggione può chiamarsi Dio, e figlio di Dio.

S. Andrea si dimostra simile à Dio nel componere le discordie de' Bolognesi.

Matt. 17

D. Ambros. lib. 1. de fide c. 5.

10 Anzi quanto più m'interno à contemplar la grandezza, e qualità di questo santo, più mi confirmo in questo pensiero. Propone vna difficoltà S. Gio. Chrisostomo *homil de cruce, & latrone*, che cosa potè mouere il latrone acciò si conuertisse, e credesse che Christo era Dio, e Rè, e voltatosi al ladro li domanda, *Crucifixum vides, & Regem prædicas, in ligno pendere cernis, & celorum regna meditaris: quis te erudiuit. ò latro, talia de eo dicere?* ogiunge l'istesso Chrisostomo in persona del ladro, *Non me lex docuit, sed sol occultans lumen suum*, vedi vno giustitiato, e crocifisso, e lo chiami Rè, lo vedi che stà in Croce e fai dimande, e tratti di regni, *& celorum Regna meditaris*: Ah che m'insegna che è Dio *sol occultans lumen suum*; il Sole che occulta il lume, che il Sole, che è il più bel pianeta, che habbia il mondo si copra la faccia, e che si vegga patire colui, alla presenza del quale l'vnico sole del mõdo se ne risente e lascia il suo punto della pompa, e sbiendore, questo mi mostra, che è Dio. E dell'istessa maniera mentre veggo l'vnico sole del mondo il Sommo Pontefice

D. Ioan. Chryso. hom. de Cruce & Latrone.

Il ladro confessa Christo per Dio perche il Sole s'oscurò

fice

fice trattare con tanta domestichezza con S. Andrea, e poi lo contemplo racchiuso in carcere, il Papa lascia ogni punto d'altezza con Andrea, & è da altri maltrattato, il Pontefice udito il maltrattamento d'Andrea per mestitia ecclissato, *sol occultans lumen suum*, ah che è personaggio tale, che con raggione merita nome di Dio terreno. Et à questo proposito voglio osseruare vn'altra delicatezza, nel tempo che S. Pietro fù carcerato *Actorum 12.* entrò vn Angelo nel carcere, e li disse; *surge velociter*, vscì S. Pietro con velocità, e perche era in tempo di notte; quando si vidde libero s'incaminò oue erano alcuni fedeli, e vi solea albergare, e quelli stauano facendo oratione per lui. *Venit ad domum Mariæ matris Ioannis, qui cognominatus est Marcus, vbi erant multi congregati, & orantes*, iui gionto, bussò la porta, e conosciuto da vna fanciulla alla voce, che era Pietro, ne diede auiso all'altri. *Pulsante autem eò ostium ianuæ processit puella, & vt cognouit vocem Petri nunciauit, stare Petrum ante ianuam*, e quelli non volendo crederlo dissero. *Angelus eius est*, è l'Angelo di S. Pietro. Mà donde cauauano, che era l'Angelo di S. Pietro? Risponde San Gio: Chrisostomo hom. 26. *in acta Apostolorum*, e dice, *A tempore coniectabant*, lo congitturorno dal tempo, perche staua carcerato; ma io soggiungo tanto più congetturorno male, perche se San Pietro staua carcerato, l'Angelo custode di S. Pietro doueua assistere nel carcere alla persona di S. Pietro, che ne haueua più di bisogno; perche dunque dal tempo congietturauano, che l'Angelo hauea lasciato San Pietro, & era venuto da loro? La risposta si caua dà S. Gio: Chrisostomo, & è più acuta di quello che vi credete. L'Angeli custodi hanno vna superiorità alle persone che costodiscono, poiche sono stati loro dati da Dio per l'humana fragilità, conforme canta Santa Chiesa, *Custodes hominum Psallimus Angelos naturæ fragili quos pater addidit*, e però nõ si dà Angelo p custode à chi hà superiorità all'Angeli, onde in altra occasione hò osseruato, che mentre Maria Vergine staua grauida del diuino Verbo, ancor che hauesse prima del tempo dell'Incarnatione hauuto Angelo, ò Angeli custodi, dopò di questo misterio, l'Angeli li seruirno di palafrenieri, ma non di custodia, poi che Maria grauida di Dio, era all'Angeli superiore. Staua S. Pietro carcerato, sentono questi fedeli bussare la porta, e dicono è l'Angelo di San Pietro senz'altro; poiche questo men-

*Act. Apost. 12.*

D. Ioán Chrys. hom. 26 in *Acta Apost.*

Eccl. in hym. SS *Angel.*

mentre patisce per Dio, è diuentato vn Dio per gratia, più nobile, e degno degl'Angeli, e stà in compagnia di Dio, il quale si suole accompagnare con li trauagliati per lui, conforme fece con S. Gioseffo Patriarcha, mentre ſtaua racchiuso nel carcere, *Discenditque cum illo insoueam, & in vinculis non dereliquit eum*, è diuentato vn Dio per gratia, e stà in compagnia di Dio; che hà che fare l'Angelo custode nel carcere? hà lasciato S. Pietro, e và attorno visitando gl'altri fedeli, però pensano, e dicono, e venuto da noi, *Angelus eius est*; vedete che altezza; Andrea carcerato eccolo diuenuto Dio per gratia, Hor ecco che Maria di lui si può gloriare, e dirli, *seruus meus es tu, in tè gloriabor*.

Sap. 10.

S. Andrea nel le carceri si dimostra vn Dio per gratia.

11 Mentre stà racchiuso nel carcere, l'offensori di lui sono da grauissime infermità oppressi, & conoscendo che tal disgratia auuenuta li fusse, perche si gran colpa contro si gran santo comessa haueuano, lo sprigionano, & egli priegha per loro che offeso l'haueuano, e con essi si riconcilia, abbracciando tutti, e mentre lo contemplo nell'istessa porta del carcere, abbracciarse con quelli che l'haueuano offeso, con maggior maestà vn Dio terreno mi si palesa. Và dimandando Vgone Card: sopra il c.22. di S. Luca per qual caggione Christo s'offerì cossì pronto ad esser baciato da Giuda quando venne à tradirlo; *Quare suscepit Dominus osculum Iudæ, & permisit os pollutum contingere labia sua*, e questo mi da marauiglia, si dalla parte di Christo, come dalla parte di Giuda; dalla parte di Christo, poiche essendo tanto inimico del peccato, che si facesse accostare alla propria bocca, vna bocca immonda d'vn traditore; dalla parte di Giuda, poiche essendo proprietà de i traditori l'esser timidi, come fù così sfacciato, che potendo designare col deto, ò con altro segno; l'hauesse baciato, e detto, *quem osculatus fuero ipse est tenete eum*? Hor per la risposta osseruate quelche dice Vgone, *consuetudo erat, vt Iudas, & alij discipuli vndecunque venirent accederent ad Dominum in osculum pacis, vt ita ostenderetur pacificus eorum accessus*. Sempre che l'Apostoli partiuano dalla compagnia di Christo, ò veniuano da lui, lo baciauano, e però Christo fece spenditore del Collegio Apostolico Giuda, acciò hauesse hauuto occasione più spesso di partire, & esser baciato da Christo. Hor supposta questa dottrina, Christo manteneua Giuda con la sua misericordia, li comunicaua d'ordinario

Perche Christo si lasciò baciare da Giuda.

Hug. Card. in cap. 22. Luc.

la sua gratia, almeno sufficiente, l'hauea fatto Apostolo, & insieme Vescouo, sapea che Giuda lo douea tradire, & appiccarse, hor via non mi curo, che s'appicchi, hauendo la manutentia della mia misericordia, voglio che questa sia in lui; *misericordiam meam non dispergam ab eo*; conforme predisse Dauid, s'appicchi con la mia gratia, poiche sin che sarà morto non glie la toglierò, s'appicchi con l'Apostolato, s'appicchi Vescouo, perche non sarà prouisto se non vn pezzo doppò morto, quando San Piero congregarà il suo capitolo, e dirà, *scriptum est enim Episcopatum eius accipiat alter*, ma vedete, quando io lo baciauo, sapeuo, che era mio inimico, & in particolare quando si partì doppò la cena, & andò à ritrouare li Giudei, io sapeuo il suo malo intento, e pensiero, che andaua per tradirme, e lo baciai, all'hora baciai vn mio inimico; hor via s'appicchi con quanto hà di buono; ma il bacio che li diedi, mentre m'era inimico, me lo renda, e poi s'appicchi; però, *suscepit osculum Iudæ*, non si hà da appicchare con vn atto tanto degno, che è vn raggio di diuinità. Felicissimo Andrea che abbracci, e baci quelli, che non tenendo conto d'vn Nuncio Apostolico, non curando la vostra grandezza, vi haueuamo così maltrattato, l'abbracciate, li baciate, e pregate per loro, ò vero sforzo della gratia diuina.

Psal.88.

Act. Apost.1.

12 Nella notte del Natale staua il Santo celebrando la messa, l'apparisce la Madre di Dio di nuouo, e l'annuncia, che nel giorno dell'Epifania sarebbe stato dalla prigione del proprio corpo disciolto, & egli si riempe d'incredibile allegrezza, & in questo non solo venne ad assomigliarsi al figlio di Dio, ma mi pare, che in qualche cosa se l'auantagiasse. Due volte leggo, che si fusse Christo trasfigurato; vna nel Monte Tabor alla presenza delli tre suoi Apostoli, l'altra nell'Horto di Getzemani, quando vennero i soldati per prenderlo; così dice Origene, che non lo conobbero, *propter trasfigurationes*, perche vedendo Christo già vicina l'hora del patire, si riempì talmente d'allegrezza, che la gloria dell'anima se li trasfusse alla faccia, onde quelli non lo conobbero; *& non cognouerunt eum propter trasfigurationes*. Mà questa trasfiguratione non succedè se non doppo l'angonia, e timore della morte, poiche douendo morire, prima

Maria apparue à S. Andrea, & l'auisa della sua morte.

Orig.

*capit*

Matt. 26. & Mar. 14. *capit pauere, tadere, & mæstus esse*, e dopò d'hauere detto, *tristis est anima mea vsque ad mortem*, si trasfigurò. Mà auisato Sant'Andrea della morte, che da vicino li soprastaua, non si turba, non teme, ma si rallegra, si trasfigurò nel volto, comparendo risplendente, quando nel monte della Religione receuè l'habito del Carmine, e si trasfigura, quando riceue l'auiso della morte, poiche stando tutto pallido, e macilente per le continue penitenze, quando l'è intimata la morte, cominciò à rosseggiare nel viso, con incredibile giocondità, e nel termine dato del giorno dell'Epifania, dicendo, Luc. 2. *Nunc dimittis seruum tuum Domine secundum Verbum tuum in pace*; è ripigliando, Ps. 121. *lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum domini ibimus*, spirò l'anima. Christo pauenta, teme, e si turba all'auiso della morte per mostrare la terribilità della morte, ma non si turba Sant'Andrea; non vi pare che ad vn certo modo s'auantagiasse à Christo? si bene credo, che volse honorare così Sát' Andrea, per mostrare la sua potenza; con mostrare che vn suo seruo, non curasse la morte, ma non per questo nō si vede la fortezza d'Andrea nell'andare auanti alla morte; e se il Centurione vedendo Christo, che espirando gridò lo confessò per Dio, Matt. 27. *Videns, quod sic clamans expirasset dixit verè filius Dei erat*, si troui chi vada incontro alla morte con tanto valore, non può essere se non figlio di Dio. E vedendo io S. Andrea, che và con tanto valore incontro alla morte, perche non potrò dire, *filius Dei est iste*? O Dio per gratia, ò santità altissima, ò grado d'eccellentissima santità. Ma io osseruo vna cosa, che quelli santi, Intercessione di S. Andrea. che viuendo nel mondo son stati tanto amici di poueri, nella patria del Cielo sogliono hauere particolar protettione de i bisognosi, e se questa è la prattica de i Santi nel Cielo, mētre voi, ò felicissimo santo, nel mondo fuste tanto amico de' poueri, potrà essere che ti habbi da scordare dal tuo costume, e che habbi da lasciare di protegere li nostri bisogni? Deh mentre con tanto affetto, siamo qui congregati per celebrare le tue grandezze, gradisci questo nostro pietoso, e deuoto affetto, e protegi questa Città, che ardentemente t'inuoca, & Andate in pace.

# PREDICA
## VIGESIMATERZA
### Delle grandezze del B. Gaetano Tiene.

*Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medi, tui Sanctus Israel.*

Isa: 12.

1 MEntre considero il camino, che tenne questo Beato Patriarca Gaetano Tiene, per auanzarsi tanto auante à Dio, mi racordo subbito d'alcune parole dette da S. Pietro Chrisologo nel serm. 121. per il Patriarca Abramo, le quali come molto misteriose, hanno bisogno di particolare attentione. *Parum se Beatum credidit, si in ipsa superna gloria, ab hospitalitatis pio cessaret officio, & solis bonis frueretur Diuinis.* Quando staua questo gran Patriarca nel fine de i giorni suoi, con vn estasi di spirito riuolto à Dio disse. Signore io per il mio gusto vorrei seguitare l'essercitio, nel quale mi sono adoperato per tutti gl'anni miei passati, di hospidare li Peregrini, e di far bene al prossimo mio bisognoso. Mà se mi volete chiamare à miglior vita, poco contento mi reputerò, se anco colà non mi côcedete che habbi da attendere à fare opre di misericor-

D. Petr. Chrys. ser. 121.

Abramo non si tenea beato nel Cielo, se non benificaua il prossimo.

cordia, à solleuare gl'oppressi, & ad essere padre de' bisognosi. E vn parlare simile à quello di San Martino il quale innammorato della salute del suo prossimo, si contentaua per quel tempo di differire l'entrata in Cielo per agiutarlo, onde disse. *Domine si adhuc populo tuo sum necessarius non recuso laborem.* Mà con vna aggionta di più, poiche questo parlare d'Abramo è assai più risoluto, e volea dire: Io per fare bene al mio prossimo, ti lascio il Cielo; mà se mi volete iui, non mi trouerò contento; se non mi concedete, che mi eserciti in opre della misecordia. Mà questa resolutione d'Abramo mi caggiona due difficoltà, la prima è, che mentre volea nella gloria esercitarsi nell'opre di misericordia, con cibare li famelici, cô hospidare li peregrini, bisogna che sopponesse, che là sù ci hauessero da essere bisognosi; il che pregiudica alla felicità della gloria, per essere quello stato perfetto, come disse Boetio. *Est status omnium bonorum aggegatione perfectus*, e solo per quelli habitatori celesti, è scritto che non patiranno, nè fame, nè sete; *Non esurient, neque sitient amplius, neque cadet super illos sol, neque vllus æstus.* Se dunque non ci sarà chi habbia bisogno, con chi voleuiuo esercitare là sù la vostra misericordia, ò gran Padre Abramo? À questa prima difficoltà hauerò pronta la risposta, che questo gran Patriarcha hauesse dimãdato à Dio di potere esercitare la sua misericordia, stando in Cielo, se non là sù con gl'altri habitatori del Cielo, almeno con quelli che restauano nel mondo, ottenendoli da Dio gratie; Poiche in buona Theologia li Santi hanno meritato in via mentre vissero, d'essere essauditi in patria. Anzi aggiongo, che ottenne d'esercitare la sua carità anco doppò morte, se non nel Cielo, almeno nel Limbo; poiche Christo istesso ci reuelò, che Lazzaro pouero, il quale in vita non hauea ritrouato non solo chi l'hauesse alloggiato, mà neanco satiato di miche, nel seno d'Abramo nel Limbo, hauea ritrouato ricetto & ogni consolatione, e che iui era stato condotto dall'Angeli. *Factum est autem vt moreretur mendicus & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ* questo và bene.

In lect. S. Martini.

Boetius lib 4 de conso.

Apoc. 7.

Abramo è essaudito, perche accolse Lazzaro pouero nel Limbo.

Luc. 16.

2 Ma la seconda difficoltà, che mi cagionano le parole di Crisologo, è di più consideratione, perche mentre Abramo diceua, che si sarebbe trouato poco contento, se Dio non li concedeua, che si esercitasse in opere di pietà; bisognaua che si persuadesse che staua in potestà di lui, essere, ò non essere contento nel-

nella gloria del Cielo, il che non hà verità: poiche li Beati li quali veggono Dio, non possono non essere sommamente contenti, perche hauendono sẽpre presẽte Dio, *In ratione intelligibili*, & essendo l'attione della visione necessaria, e per ragione del lume, che sempre illumina, e per ragione della specie, che sempre rapresenta, non possono non vedere, e perche dalla visione risulta la fruitione, non possono non essere sommamente contenti: come dunque potè essere, che Abramo hauesse hauuto pensiero così sinistro, di non trouarsi contento, se Dio non li concedea che s'adoperasse in seruitio del suo prossimo? Hor mentre andauo considerando la risposta, mi sono abbattuto in alcune parole di San Giouanni Crisost. homil. 1. *de laudibus Pauli*, il quale và dicendo: *Abraham mirantur omnes, qui cum audisset: Abraham exi de terra tua, & de cognatione tua: & domos reliquit, & patriam & amicos atque cognatos, quorum omnium iacturam solo diuini praecepti amore pensabat, & propterea miramur*; mà io, dice egli, mi marauiglio di San Paolo; *sed quis Paulo possit aequari, qui non modo Patriam, cognatos, ac domum, sed seipsum quoque, ac mundum reliquit; imò etiam Coelum, & coelum Coeli: vnum pro cunctis, & solum Christi charitatem requirens*. Per Christo, e per stare vnito con Christo, hauerebbe lasciato l'amici, la patria, se stesso, e questo è poco: se li hauessero fatto vn partito, vuoi esser Cielo del Cielo, ogetto che potessi far beato il Cielo, l'hauerebbe lasciato per Christo, e l'istesso Chrisost. nel libro *de contritione cordis* cap. 7. dice: *Ità totam mentem deuixit amor Christi, vt etiam hoc, quod ei prae caeteris omnibus amabilius erat esse cum Christo; rursum id ipsum, quia ipsi placeret, & Christo contemneret. Ab ipso etiam Christo anathema effici pro Christo, optabile haberet*. Per Christo hauerebbe lasciato d'essere ogetto, che hauesse potuto far beato il Cielo, e per il prossimo hauerebbe lasciato quel che più amaua, che era il stare vnito con Christo; tanto che, se fusse stato proposto à San Paolo, che vuoi più presto, andar facendo vna vita così stentata, hora flagellato, hora fra naufragij, hora nelle carceri, hora dentro sporte per seruitio di Dio, e del tuo prossimo, ouero d'esser Cielo del Cielo: Vi lascio questo, e mi contento anco esser lontano da Christo, per far bene al mio prossimo: In somma per finirla veggo questi dui Santi, vno della legge vecchia, e l'altro della nuoua, li quali riuolti à Dio li dicono, Io, dice Abramo, p agiutare il mio

D. Ioan. Chrys. hom. 1. de laud. Pauli.

S. Paolo si contẽta lasciare di stare vnito cõ Christo per il suo prossimo.

D. Ioan. Chrys. lib. 1. de contrit. cord. c. 7.

il mio prossimo, per essere hospidaliere, vi lascio il Cielo, e se mi ritrouerò in quello, e non farò bene ad altri non starò contento. Et io dice S. Paolo per far bene ad altri vi lascio d'esser Cielo del Cielo, lascio anco l'amicitia vostra se volete. Queste due cose sono tutte impossibili; Nè voi S. Paolo potete essere lõtano da Dio, & amico di Dio, nè voi Abramo potete essere in Cielo, e non contento. Ah che s'haueano tanto intestato procurare la salute dell'anime, e delli prossimi, haueuano appreso talmente l'importanza di far bene ad altri, che per non lasciare questa impresa, dauano nell'impossibile, la charità ardente li facea dir parole, le quali non ponno hauere sossistenza di verità.

3 Mà con tutto questo non s'ingannauano, poiche pensauano, che tutte le gratie, le quali haueuano hauute dal Signore (& eccellenti) l'haueuano riceuute da Dio, quando haueano fatto bene ad altri; à me disse Abramo mi fù riuelato il mistero dell'Eucharistia, mentre Melchisedech Sacerdote, che offerì pane, e vino, mi benedisse, e questo occorse, mentre io liberai Loth, e la sua gente da mano de suoi inimici. Mi fù riuelato il mistero della santissima Trinità, quando hospidai li trè peregrini, che caminauano nel caldo del giorno. Et io disse S. Paolo, mentre vado propagando la fede, & fondando le Chiese del Christianesimo, non vedete, che lo Spirito Santo innamorato di me, è fatto mio compagno, e douunque vado mi seguita; *Et Spiritus Sanctus per omnes Ciuitates mihi protestatur, dicens: quoniam vincula, & tribulationes Ierosolymis me manent, sed nihil horum vereor*. Bastaua hauerglilo detto vna volta, *nõ per omnes Ciuitates*; vede che io per far bene ad altri non mi curo della morte, & egli innammorato di me, mi seguita, e volete che io lasci di fare bene ad altri? per seguitare questo stile, lascio il Cielo, lascio il Cielo del Cielo, lascio anco di star vnito con voi per far bene ad altri. Hor adesso conosco, e cauo, come da gran radice le grandezze, e santità del Patriarca Gaetano Tiene, mentre lo veggo dal principio della sua vita fino alla morte innamorato della salute de' prossimi. In Vicenza fondar Chise, guidare Oratorij d'artisti, seruire ad hospidali, andar radunando poueri; lascia Vicenza, e corre à Venetia solo per hauere più fatigoso, e spatioso campo di far bene ad altri. Riforma l'hospidale dell'incurabili con tanto ardore di carità, che la memoria di quella ancora arde, & arderà ne i petti humani;

Abramo, e S. Paolo riceuono gratie singolari, mètre fanno bene al prossimo.

Gen. 14.

Gen. 18.

Act. 20.

Il Beato Gaetano è gran Sãto, perche spese tutta la vita in aiuto del suo prossimo.

mani; lascia Venetia, e corre à Roma? O secondo San Paolo, che altra istanza non haueui nel cuore, che il bene della Chiesa. *Instantia mea quotidiana sollicitudo omnium Ecclesiarũ*: Pẽsa alla riforma del Clero. Corre à Napoli, ad innamorare questa Città del diuino amore, ministrando Sacramenti, essortando, consigliando, visitando, innamorato talmente de prossimi, che per la salute di quelli, lasciò la vita. Hor mentre lo veggo incaminato così, che marauiglia che Dio l'hauesse fatto gratie, e priuilegij, ad altri fõdatori, e Sãti, non cõceduti, cioè, che l'habbia fatto fondatore d'vna vita, che fù la prima, che Christo santificò; L'habbia trattato à pari dell'anima di Christo. L'habbia fatto sãtificare la vecchia in luoco di Christo. Gratie, e priuileggij sono questi più che singolari; A raggione dunque hoggi riuoltomi alla Religione de Chierici Regolari posso dirli. *Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sãctus Israel*, perche questo tuo Santo, potente tanto con Dio, è troppo grande.

2. Cor. 11.

4 *Exulta* perche Iddio l'hà fatto fundatore d'vna vita, che fù la prima ad essere santificata da Christo. Propongono vna difficoltà Origene nell'homil. 19. e San Bonauentura, *de quinque festiuitatibus*; quando Christo era di 12 anni, come potè essere che si smarrisse senza che Maria, e Gioseffo se ne accorgessero; forse ci fù qualche negligenza dalla parte di questi? E risponde Origene dicendo, non sia chi parli di negligẽza poiche Maria, la quale staua sẽpre vnita cõl'anima à Dio, sapendo che quello, che l'era figlio, era Dio, mai ne appartaua l'occhio, ne il pinsiero, ma Christo si smarrì; perche volse, e si fece inuisibile, come poi fece nel tempio alla presenza de' Giudei, che lo voleuano lapidare; ma perche ad opra volse smarrirse? Responde S. Bonauentura, per non hauere sicurezza di chi l'alimentasse. Ma per stare quelli tre giorni esposto solo alla prouidenza Diuina; sapea con quanta diligenza Gioseffo, e la madre con le proprie fatighe l'assicurauano il mangiare; dice Christo voglio farmi inuisibile, & appartarmi da mia madre, & anco voglio, che si credano, che io sij nella compagnia, *Existimantes illum esse in comitatu*: acciò partano da Gierusalem, & io non habbi sicurezza del mangiare, ma stij esposto al gusto, e prouidenza di Dio, ne s'andò procacciando il cibo per le porte, poiche se questo fusse succeduto, la madre, e padre di lui, mentre l'andauano cercando, *requirebant eum inter cogna-*

Orig. & D. Bon.

Luc. 2.

*cognatos, & notos*, haurebbero hauuto, chi gli ne hauesse dato conto, il che non soccedè; non hebbe chi l'alimentasse di sicuro; ne se lo procurò. E però notate che hebbe tāto gusto di questa forma di viuere; che essendono tornati il Padre, e Madre in Gerusalem, & trouatolo, che disputaua, & insegnaua altri doppò tre giorni. *Et factum est post triduum inuenerunt illum in templo*. Hauendoli detto, *Fili quid fecisti nobis sic? ego & Pater tuus dolentes quærebamus te*. Rispose, *Quid est quod me quærebatis?* haurebbe voluto, che nō l'hauessero cercato, tanto godea di quella forma di viuere, non si cura di vitto humano. Hor sopposto questo, voglio che notate vna dottrina di S. Gio: Chrisostomo, che in tutte l'opere nelle quali Christo s'essercitaua, con farle, le santificaua, e consacraua. Digiuna, *Iam ieiunium in se ipso consecrauit. Iam pœnitentiam in se ipso consecrauit*, nell'istesso tempo l'instituiua per la Chiesa, e le consacraua; và nel deserto, e santifica la vita de' solitarij, elegge l'Apostoli, e cōsacra la vita Apostolica; predica, e manda predicatori, e consacra l'officio de' predicatori; prega di notte quando, *erat pernoctans in oratione Dei*, consacra li contemplatiui. Patisce, e cōsacra, li martiri, onde soggiunge Chrisostomo, *Ergo numina sunt dicenda supplicia*. Ma prima di tutti, scelse, e consacrò questa vita, di non hauere sicurezza humana di cibo, ma di stare esposto alla Prouidenza Diuina, poiche l'elesse, essendo fanciullo di 12. anni, & all'hora consacrò la vita de' Chierici Regolari: si che potemo dire *Iam vitam clericorum Regularium in se ipso consecrauit*. Che senza hauere sicurezza d'entrade, e rendite, senza andarse procacciando il vitto per le case, solo sperando nella diuina prouidenza viuono; O vita de' Chierici Regolari, ò vita prima d'ogni altra, anco prima de gl'Apostoli, consecrata da Christo; Ecco il beato Gaetano fondatore de' Chierici Regolari; eccolo fondatore d'vna vita prima d'ogn'altra consacrata da Christo.

Lucæ 2.

D. Ioan Chrysost.

Christo oprādo, cōsacra tutti li stati.

Il B. Gaet. fondatore della prima vita cōsacrata da Christo

5 Mà qui hò vn dubio, se questa vita fù la prima ad esser consacrata da Christo, come non ordinò, che fusse stata la prima ad essere eletta da primi fondatori de Religioni, da Benedetti, da Basilij; santi di tanta fama: ma volse, che di quella fosse stato fondatore il Beato Gaetano, che è de gl'vltimi, che fondorono Religioni, s'è la prima ad essere eletta, e consacrata da Christo, perche è l'vltima ad essere eletta da gl'huomini? Hor per la risposta voglio valerme d'vna osseruatione

Fff tione

tione di S. Thomaso nella prima epist. de Cor. al c. 11. il quale considerando la maniera, che Christo tenne nell'institutione del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, dice, Notate, che il corpo fù instituito tra il mangiare nella Cena; ma il sangue fù instituito dopò la cena; tanto che non furno instituiti nel medesimo tempo. *Dicit Apostolus, post quam cænauit, quod videtur signanter addidisse; nã Christus corpus suum tradidit inter cænam; vnde Matthæus 26 dicit, quod cænantibus illis, accepit Iesus panem, sed sanguinem dedit expressè post cænam vnde, & Lucas 22. dicit, similiter, & calicem post quam cænauit dicens &c.* hor che mistero può hauer questo? nõ poteua nell'istesso tempo dopò instituito il corpo, instituire il sangue? Nò, frà il mangiare voglio instituire il corpo, e la carne, non mi curo che vada mescolata trà l'altri cibbi; ma il sangue, voglio che vada solo, e segregato; però con particolare auertenza dice S. Luca, *Similiter, & calicem postquam cænauit.* quì mi pare che Christo hauesse fatto più conto del sangue, che della carne; ma tanto la carne, quanto il sangue nõ erano di stima infinita, mentre ambedue erano vnite alla diuinità? come Christo fà più conto del sangue che della carne? Hor per la risposta bisogna mirare quel che occorse à Christo poco dopò nell'Horto: dice San Matteo che in Christo staua lo spirito pronto; ma la carne inferma. *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma;* e questa era l'agonia di Christo, dice Vgone Cardinale; *Agonia dicitur quoddam certamen carnis & spiritus, quo reluctatur caro spiritui, & spiritus carni.* Lo spirito diceua, bisogna patire per l'huomo, la carne staua rinitente à patire, e pensaua à sè, che però soggiunge l'istesso dottore. *Factus in agonia certaminis inter sensum, & rationem. Sensus enim timebat mortem, & volebat non mori. Ratio autem volebat mori pro salute generis humani.* Hor mentre si staua trà questa differentia. *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Il sangue vedendo la carne trattenuta, vscì con empito à spargersi, tanto che dice Euthimio in cap. 26. Matth. *Factus est sudor eius sicut grumi sanguinis decurrentes in terram. hoc est crassissimæ sanguinis guttæ.* S'auuiò & vscì il sangue à raspi, à pezzi; Hor dice Christo, che contemplaua tutte le cose future come presenti, in tempo che la carne pẽsarà al suo vtile, il sangue correrà à furia per lauare le macchie dell'huomo; hor ancorche l'vno, e l'altro siano di prezzo infinito, voglio

D. Tho. in Epist. 1. cor. c. 11. lect. 7.

Matt. 26

Hugo Card. in c. 22. luc.

Luc. 22. Euthim. in c. 26. Matth.

Christo mostra di stimare più il sangue del corpo, e perche.

glio far più conto del sangue, perche farà più pronto al beneficio dell'huomo, che della carne, che penſarà à se, però la carne vada mischiata con gl'altri cibi; ma il sangue voglio inſtituirlo separato, in queſta guiſa, facendone più ſtima. Hor adeſſo intenderete la riſpoſta. Non hà dubio, che tutti li ſanti, che furono fondatori dè Religioni, furono di grandiſſima ſtima, e li Baſilij, e li Benedetti, e li Auguſtini, e li Franceſchi, ma io ritrouo che tutti queſti prima hanno atteſo à loro ſteſſi, che al proſſimo, prima à coltiuare la propria anima, e poi à fondare Religioni; Così vediamo S. Benedetto à pena di 14. anni, prima ritirato ne i deſerti, e poi fondar la Religione, così San Franceſco, e gl'altri trattenuti nel procurare la ſalute del proſſimo, prima hanno procurato l'vtile proprio; Ma Gaetano dal principio comincia à procurar la ſalute de gl'altri non hà ripoſo, corre e và à tãti paeſi p procurare la ſalute de' proſſimi, come non penſi à te, ò gran ſanto, che voglio attendere à coltiuare vna vil creatura? baſta che ſerua al mio proſſimo, alle membra di Chriſto; ò via, Beato che attende più degl'altri all'aiuto de proſſimi, hà da eſſere ſtimato più degl'altri; hor habbia queſto Priuileggio, ſia de gl'vltimi fundatori, perche la fundò nell'anno 1524. Mà pigli la prima vita, che fù da me ſantificata, perche così ſarà l'vltimo de' fondatori, mà il primo di quelli, perche ſarà fundatore della prima vita, *Et erunt nouiſſimi primi, & primi nouiſſimi*, & in queſta guiſa farò al mondo paleſe la ſua grandezza: Hò raggione dunq; io di dire, *Exulta & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Iſrael.*

6 La ſeconda grandezza di queſto Santo fù, che Iddio lo trattò al pari dell'anima di Chriſto. Mà come? Notate vna dottrina delli Theologi, & particolarmente di San Thom che Chriſto non ſolamente patì dolori nella portione inferiore, mà anco hebbe dolori, affanni, e meſtitia nella portione ſuperiore, tanto che queſta parte dell'anima di Chriſto, nell'iſteſſo tempo era Beata, perche vedeua Dio, & era addolorata, & afflitta per li motiui della paſſione, così inſegna il Santo Dottore nella 3. p. alla q. 15. ar. 4. con molte raggioni nel corpo dell'articolo; & nell'argomento *Sed contra*, ſi ſerue delle parole di Dauid Profeta pſal. 87. *Repleta eſt malis anima mea*, & non potendoſi intendere delli mali del peccato, s'intendono ſecondo il ſenſo della Gloſa delli dolori. Nè fù impoſſibile per la po-

D. Tho. 3. p. qu. 15. a. 4.

Gloſ. apud D Aug. in pſ. 87.

Il Beato Gaetano è trattato al pari dell'anima di Christo.

potenza d'Iddio assoluta che due accidenti contrarij si potesse ro trouare nel medesimo soggetto, allegrezza grande, e tristezza estrema; hor questi istessi accidenti contrarij conosco, e contemplo vniti nell'anima del Beato Gaetano, quando successe il sacco di Roma: poiche nell'istesso tempo, si vidde addolorato in sommo, e lieto in sommo. Et in quanto al dolore, che egli sentì fù incredibile. Nel 4. de i Regi al 20. è reggistrata l'infermità del Rè Ezechia, e dice il sacro testo. *In diebus illis ægrotauit Ezechias vsq; ad mortem.* L'Abulense esponendo questo testo nella questione 2. dice piano non passar più oltre, *In diebus illis*, questo si riferisce all'assedio di Gerusalem, e vuol dire il testo, in quelli giorni, nelli quali Sennacherib Rè dell'Assirij, teneua assediata Gerusalem, questo pietoso Rè Ezechia s'ammalò mortalmente, mà che occasione haueua questo santo Rè di ramaricarsi, per il che si fusse infermato? Ah che l'occasione della sua infermità mortale fù, il uedere che Gerusalem staua in pericolo d'esser saccheggiata, il tempio spogliato, e maltrattati li sacerdoti. Ah che il dolore l'hauerebbe dato mille volte morte, se Iddio con la sua gratia non lo conseruaua in vita: *Ex mærore*, dice vn Dottore, *& animi angustia, qua supra modum laborauit, obque scelera populi propter quæ tradebatur Iudea in captiuitatem, ægritudinem cōtraxit pius Rex*, si che io fò vn conto, e dico, basta à condurre à morte vn Rè, il pericolo d'vn sacco il vedere che il popolo d'Iddio pericolaua d'esser maltrattato da Idolatri, questo è tutto quello che trauagliò Ezzecchia, ma il vedere saccheggiata vna Città di Roma, e capo della Religione, che dolore daua al Beato Gaetano? Ah che l'affanno, e dolore era inesplicabile. Hor in questo tempo appunto, che sentiua vn dolore, & affanno, quasi infinito, hauea vn incredibil gusto, perche si vedeua fatto degno di patire per Dio; onde mentre si vedea ligato, con maniere ignominiose, ad istanza d'vn suo seruo, che nel secolo l'haueua conosciuto per ricco, per hauere dal Beato Gaetano quelche non haueua, egli al sommo godea, e lo mostrò, perche essendo stato carcerato con alcuni suoi Religiosi in alcune camerette picole del Vaticano sopra l'horologio, quì staua cantando le diuine lodi. O santo, che fra li maggiori affanni, canti, O cigno, che frà l'affanni della morte, inalzi voci soaui al Cielo, & in questo mi si mostra tanto grande, che auanza li primi Santi della Chiesa.

4. Reg. c. 20. Abulen. qu. 2. in hunc locum.

Il sacco di Roma diede gran de affanno al B. Gaetano, e fù per darli morte

Il Beato Gaetano cāta nelle carceri.

Di-

D. Chrisost. ho. 26. in Act. Ap.

Dimanda S. Gio: Crisostomo hom. 26. *in Act. Apost.* perche Iddio, mentre S. Pietro staua carcerato, li mandò vn Angelo à liberarlo, e per trè volte, che stiede carcerato S. Paolo, mai li mandò simile consolatione, nè lo liberò, tanto che stupitosi, disse, *Cur igitur in Paulo non similiter actum est?* e risponde, *Varijs modis Deus omnia dispensat. Illic Paulus hymnos dicit, hic autem Petrus dormit*: S. Pietro nelle carceri staua così mesto, si pose à dormire, dorme nelle carceri, è segno, che hà pigliato questo trauaglio cõ disgusto, però dice Dio, Angelo, presto presto và caualo dalla carcere, perche se vuol patire per me, voglio che me ne preghi, e che stij allegramente, & ancorche io stij cõ gran desiderio di vedere il suo trionfo, voglio astenermi da questo gusto, però vedete, che l'Angelo lo sollecita ad vscire dalle carceri, hauendolo prima suegliato, *Percussoque latere Petri, excitauit eũ dicens, surge velociter*; Mà Paolo, che sapea che cosa fusse il patire per Dio, e che era la maggior gratia, che si può riceuere, staua allegramente, e cantaua; *Paulus hymnos dicit*, in questo, San Paolo si portò più valoroso di San Pietro, ò Beato Gaetano nuouo San Paolo, già ti veggo carcerato cantar lodi à Dio, già fra li maggiori affanni ti veggo lieto; ti veggo auantaggiato al Principe de gl'Apostoli stessi, hor vedete la grandezza di questo Santo.

Act. Apost. 12.

Il Beato Gaetano s'auantaggiò à S. Pietro.

7. Non mi cõtento sol di questo, mentre staua così addolorato, e lieto, confortaua li suoi, li quali si trouauano ne i patimenti, & in questo mi pare che auanzò gl'Angeli del Cielo. Domanda Tertulliano nel lib. *de resurrectione carnis*, per qual cagione l'Angeli destinati da Dio alla destruttione di Sodoma andorono in casa d'Abramo in figura humana, & esercitando humane attioni si posero à tauola, mangiarono, e raggionorono con Abramo? e risponde con dire. *Si Angeli facti tanquam homines in eadem substantia spiritus, carnalem tractationem susceperũt, cur non & homines facti tanquam Angeli in eadem substantia carnis, spiritualem subeant dispositionem?* L'Angeli conseruãdosi nell'essere Angelico, vollero fare attioni humane, acciò l'huomo per termine di cortesia, affettionatosi del commercio Angelico, nella medesma sostanza di carne, facesse attioni d'Angelo, e s'angelicasse. Hor questo io lo veggo pratticato nella persona del Beato Gaetano, perche l'attioni di lui furono attioni Angeliche; poiche se l'Angeli si chiamano tali, perche son mandati *Angeli quia missi*, & il Beato Gaetano

Perche l'Angeli si domesticaro cõ Abramo. Tert. de Resur. carnis.

no, non hauendo da chi esse-re mandato, volontariamente si pose sotto l'obedienza d'vn Padre dell'Ordine di San Domenico, dal quale fù mandato à Venetia, e Roma, se l'Angeli guidati dal proprio spirito, non hanno riposo, & il B. Gaetano guidato dallo Spirito Santo à guisa di fulgore andaua, e veniua, onde frà l'altre andò vna volta da Napoli à Roma sol per indurre vn Prelato à dir Messa ogni giorno. *Et vbi erat impetus spiritus illuc gradiebatur*; quelli attendono à contéplar, e veder Dio, & à far bene nell'istesso tempo al prossimo, perche sono beati, e sono custodi de gl'huomini, & il Beato Gaetano facendo quasi di continuo oratione, staua tutto impiegato all'agiuto del suo prossimo, hor vedete come seppe bene Angelicarse. Hor piano, gl'Angeli per seruire à Dio fanno attioni humane, & il Beato Gaetano per seruire à Dio fece attioni Angeliche; in quest'oprare chi si auanzò più il B. Gaetano, ò l'Angelo? Hor per risposta dico, che fece attioni il B. Gaetano, alle quali non poterno giungere gl'Angeli: mà qual fù questa, notate. Mentre Christo staua nell'Agonia dell'horto dice San Luca al cap. 22. *Apparuit Angelus confortans eum*, questo confortare nota vn moderno, che

Ezecch. 1.

Luc. c. 22.

fù molto più che consolare, fù tanto quanto repararli la vita, che non morisse nell'horto; mà come l'ottenne? di che parole potè valerse per confortarlo? Risponde Pineda in Iob, e dice. *Eum confortabat non verbis vllis, sed quadam assistentia, & societate, quibus Christi anima meroribus angebatur & habitu gestuque simili assumpto, vt Christo flectente genua, ille iam flecteret, & eo humi prostrato, se quoque prosterneret.* pigliò habito humano, & apparente, e postosi ingenocchioni vicino à Christo, doue Christo le ginocchie piegaua, l'Angelo faceua lo stesso; doue Christo staua affannato, egli s'affannaua, mà perche tenne questo stile per confortare? perche sapeua che l'amor di Christo s'appagaua sol d'amore, e voleua dire, se la vostra maestà patisce per altri, altri patiranno per voi; mà l'Angelo per esser beato era impassibile, nè patì veramente, mà dimostraua di patire, e valse tanto il conforto di lui, mentre mostrò patire. Hor che gusto douè dare à Dio il B. Gaetano, mentre stando carcerato con gl'altri, e confortaua quelli, e patiua; ah che in questo deuè tanto piacere à Dio, che è inesplicabile, & gl'Angeli vedendo, che opraua in verità quel che loro non poterno fare se non in apparenza, par che si

Pineda in Iob.

Il Beato Gaetano seppe bene Angelicarse, mà l'Angeli non poterno giungere à qllo che egli giunse.

confessino superati da Gaetano. Hor vedete si è vero, che seppe bene Gaetano Angelicarse,& l'Angeli non seppero fare quello che fece Gaetano, e si è questo posso ben dire, *Exulta exulta & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.*

8 Il terzo priuileggio del B. Gaetano è che da Dio fù destinato à sacrificar la vecchiaia. Mà mi direte come? hor sētite la proua cō particolare attentione. Propone vna difficoltà Sant'Agostino lib. *de Genesi ad literam* cap. 16. Perche il Verbo Diuino, quando s'incarnò, volse nascere da Donna, mi pare, dice questo Santo, cosa indegna della maestà vostra, passare per Cōcettione, e star carcerato noue mesi dentro della clausura del ventre; passare per l'infantia, e fanciullezza, ò se voleui nascer da donna, poiche così staua profetizato da tanti Profeti, e particolarmente da Esaia al 7. *Ecce Virgo concipiet & pariet filium*, poteuiuo almeno pigliare vna costa della Beata Vergine, e formare il vostro corpo, come formastiuo Eua dalla costa di Adamo, ò almeno di qualche altra parte, ò membro di Maria seruirne per formare la vostra sacratissima carne. *Poterat & Dominus carnem suam de costa vel de aliquo alio membro Virginis creare.* Tertulliano risponde lib. *de vera carne Christi*, che lo fece per dimostrare, che hauea pigliata veramente la carne humana, mà se l'hauesse formata come fù formata Eua, anco sarebbe stata vera carne humana, come Eua, la quale fù veramente donna. Mà San Pietro Chrisologo mi dà al cuore, e con vna parola dice il tutto: *Vt omnia sanctificaret*, volle nascere di donna al modo di tutti gl'altri, e non d'età prouetta, come fù prodotta Eua per santificare la Concettione, l'infantia, la pueritia, la giouentu, la virilità; mà secondo questo parlare, perche morì di trenta trè anni, e lasciò di passare per la vecchiaia? Risponde San Bonauentura lib. *de vita Christi*, che volle morire di 33. anni senza giungere alla vecchiaia, per non pregiudicare al suo amore; perche che grande amore haurebbe dimostrato all'huomo, dare la vita per noi alla vecchiaia, quando è sul finire? finezza d'amore fù, darla quando staua sul fiore de gl'anni, e nella più verde età: non potè dunque morir vecchio, per non pregiudicare al suo amore, come dunq; restarà la vecchiaia senza questo honore? Nò: pche questo sarà vn priuileggio particolare del B. Gaetano, che habbia da santificare la vecchiaia in luogo mio, morendo à mia somiglianza con li medesimi affanni, che io hebbi nel fine

ella

Perche Christo volse nascere al modo ordinario humano.

D. Aug. lib 9. de Genesi ad lit. c. 16.

Tertull. lib. de vera carne Christi.

D Petr. Chryso.

Il Beato Gaetano santificò la vecchiaia in luoco di Christo.

della mia vita, perche morirà vecchio più che sessagenario, e il medesimo dolore li darà morte, che à me tolse la vita. E per proua di questo, considerando Drogone *de Passione Domini*, le parole che disse Christo nell'vltimo della vita, conforme registra S. Gio: al cap. 19. *Sitio*, riuoltosi à Dio dice; *Domine quid sitis, ergò ne plus cruciat sitis, quam Crux?* Voi morite, perche volete, nè vi lamentate, poiche *Tanquam Agnus ad occisionem ductus es, & non aperuisti os tuum*; e solo della sete vi lamentate, state inchiodato in Croce nella parte più sensibile de nerui, & ossa, e non vi risentite, e della sete dite, *Sitio?* E risponde, che si lamenta della sete, perche questa li diede il maggior affanno nel tempo della sua morte; *Ab sitio vestram salutem, vestrum gaudium, plus animarum vestrarum, quam corporis mei cruciatus me tenent*. La sete che hò è quella, che mi dà morte, perche hò sete della salute di tutti, e sò che non tutti si salueranno, e vedete, che dette queste parole, li diedero à bere, ch non l'intendete, altra sete hò, e subbito disse, *Consumatum est, & inclinato capite tradidit spiritum*; e morì sitibondo. Hor adesso date vn occhiata al fine della vita del B. Gaetano; ardea tanto di desiderio della salute de' prossimi, & in particolare di veder rimediato alli trauagli di Santa Chiesa. Vedeua interrotto il Consiglio di Trento, nel quale haueua riposte tutte le sue speranze, vedea nel Regno di Napoli acceso vn inestinguibil fuoco, perche non voleua riceuere il freno dell'inquisitione, inaspriti gl'animi di Napolitani, nate grauissime discordie, & insolenze, ah quel petto caritatiuo, che desideraua bene à tutti, vedeua la salute di tanti posta in pericolo, & egli ardendo più che mai del desiderio del bene altrui, con publiche litanie pregaua, *Vt Ciuitatem istam defendere, pacificare, & conseruare digneris*, e poi riuoltosi con più ardore à Dio, *Esto placabilis*; dicea, *super multitudine malitiæ mundi exaudi Domine. placare Domine*; s'infermò grauissimamẽte, e desiderando per il suo corpo sempre mortificationi maggiori, conformandosi cõ Christo, che *Maiora tormenta sitiebat*, diede l'anima à Dio. Hor non vi pare, che si conformò bene con Christo, e venne à santificare la vecchiaia in luoco di Christo, e potè dire, *Adimpleo que desunt passionum Christi in carne mea?* O Sole di Santa Chiesa, che mentre stai sul tramõtare, mostri più lume, ò prodigio di santità, che se non fuste autor di gratia santificante, desti tanto honore, e bellezza alla vecchiaia, morẽdo

Io: 19.

Isai. 53

Che sete fuggì la di Christo nella Croce.

Drogo Hostr.

Io: 19.

Colos. 1.

do sessagenario, che l'abbellite con mirabil lume dopò di Christo.

9 Mà c'è di più, che Christo finì la vita sitibondo, e cominciò la passione da vn incredibile affanno, che hebbe fin nell'horto à darli morte; & il Beato Gaetano finì la vita desideroso, e s'infermò alla morte per cagione del medesimo affanno: Mà quale fu questo? Vanno dimandando li Santi Padri perche Christo quando fece l'oratione nell'horto orò con la faccia à terra, douea per raggione, mentre pregaua il Padre, stare con la faccia riuolta al Cielo, e dopò, che si pose in questa maniera à pregare due cose occorsero, pregò che passasse quel calice, e li venne l'agonia della morte, *Cæpit pauere, tædere & mæstus esse*. Prima dice à S. Pietro, *Calicem, quem dedit mihi Pater non vis vt bibam illum*, e dopò d'esserci posto à pregare dice, *Transeat*. Sant'Agostino considerando questo misterio dice, che si pose à guisa d'huomo, che hà da esser flagellato, mostrando le spalle doue s'haueuano à riceuere li flagelli, e volea dire, ò Padre, *Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper*, quando si pose in atto d'esser flagellato, si pose per il gran dolore subbito in agonia della morte, *Et dolor meus in conspectu meo semper*, mà perche la consideratione de flagelli li diede tanti affanni? Notate per li flagelli, li si doueuano rompere le carni, le rotture che doueuano fare li flagelli nel corpo naturale di Christo, raprese̅tauano le rotture che doueuano fare nel corpo mistico di santa Chiesa l'heresie, che tanto è dire heresia, quanto diuisione, e rottura: Hor il considerare solo questo, bastò à cagionare agonia di morte à Christo, & à farlo pregare che passasse presto questo calice di questo vehemente pensiero; perche se perseueraua, l'haurebbe dato morte nell'horto. Hor l'istessi affanni io conosco nel Beato Gaetano: Vedeua che da Heretici nelle passate guerre era stato in Napoli sparso qualche seme d'heresia luterana. Predicando in Napoli vn hipocrita Bernardino Occhino hauea procurato d'auuelenare della medesima heresia l'incaute genti, giudicaua il Santo necessario il rimedio del santo officio, vedeua l'horribili piaghe, che si poteuano fare in cosi bella parte (come è il Regno di Napoli) del corpo di Santa Chiesa, s'inferma per dolore alla morte; hor non vi pare che sia morto con li medesimi affanni, che patì Christo, e non vi pare, che con rag-

Christo perche prega con la faccia à terra.

Matt. 26 Mar. 14.

Io: 18.

D. Aug. in ps. 37.

Psal. 37.

Il dãno, che poteano fare l'heresie diede affanno al Beato Gaet.

gione io dichi, che habbia santificata la vecchiaia, e possi dire, *Exulta & lauda habitatio Sion, qui magnus in medio tui Sanctus Israel?*

10 Spira Christo, e subbito fù essaudito dal Padre per la salute del mondo, conforme San Paolo parla, *Exauditus est pro sua reuerentia*; E come alcuni espongono, che il Padre Eterno l'essaudì, perche lo stimò degno di riuerenza, e d'esser stimato: non deue vn personaggio di Dio, & huomo non essere essaudito; E more il Beato Gaetano desideroso della quiete, e salute del mondo, & in particolare della Città di Napoli, presenta li trauagli di questa Città à Dio, & è essaudito; *Et exauditus est pro sua reuerentia*. Poiche fuor d'ogni pensiero humano si composero, e tenne ogn'vno, che questo ci venisse dall'intercessione di questo Santo. E questo fatto ti deue dar fiducia, ò Napoli, d'inuocar l'intercessione di sì gran Santo, per li tuoi bisogni. Mà donde cauo questo? Hor notate; hò inteso sempre dire, che Enoch, & Elia stanno nel Paradiso Terrestre, nè mai hò potuto trouare vn luoco di Scrittura, che lo dica, col quale potesse conuincere l'intelletto, e crederlo. Nella Genesi al cap. 5. si dice, che Enoch non morì, mà non si dice, che fù posto, e trasferito nel Paradiso; *Tulit eum Deus*, doue legge il Caldeo, *Quia non mori fecit eum Deus*. Hor come sapremo, che stà nel Paradiso? Sant'Ireneo mi cauaua di dubio, poiche fà questo conto, e dece, in Cielo non potè andare niuno di loro, mentre prima della morte di Christo il Cielo staua serrato all'huomo; hor sappi, che non essendono andati in Cielo, è necessario, che sijno in Paradiso? Mà per qual raggione? Eccola: *Manus assueta baiulare suum Plasma*, quando creò l'huomo, lo creò fuora del Paradiso, mà subbito l'introdusse nel Pardaiso Terrestre; mani assuefatte ad introdurre l'huomo in Paradiso, è bisogno, che habbiano introdotto anco questi Santi in Paradiso. Muore il Beato Gaetano, e subbito presenta à Dio li nostri affanni, e c'impetra aiuto, e liberatione, hor chi vedendo questo, non sperarà che ci habbia à far bene sempre che l'inuocamo, mentre è auezzo, & assuefatto, à proteggerci, e far bene à questa Città in particolare? *Manus aßuetæ baiulare suum Plasma*; godi dunque ò Napoli lieta sotto sì gran protettione.

11 Godete poi, ò figli di

Ad Hebr. 5.

Genes. 5

Caldeus

Donde si caua, che Enoc, & Elia siano nel Paradiso Terrestre.

D. Iren.

Intercessione del B. Gaetano.

di sì gran Padre per cento motiui, che hauete di giubbilare, e perche haueßtiuo per compadre vostro, e compagno del Beato Gaetano nella prima fondatione vn Papa Paolo IV. E perche dalli vostri progressi, così ben sodisfatti li Pontefici, alla giornata ne hanno così ben parlato nelle loro Bolle. Vn Clemente Settimo, con chiamarui innamorati del culto Dinino. *Vos diuini cultus honore, & feruore succensi*. Vn Clemente Ottauo. *Clericorum Regularium præcipuus in Dei seruitio feruet, & vberes in Ecclesia Dei fructus, quos assidua verbi Dei prædicatione producunt*. E tant'altre lodi, che si compiacque di darui, e per li progressi, che fate alla giornata, poiche già essendo stretto campo al vostro feruore l'Italia, sete entrati nella Spagna, e non bastandoui il Christianesmo, sete entrati fin nella Gorgia à predicare la fede di Christo, e per vedere fra voi vna sì scelta compagnia di Guerrieri di Giesù Christo, onde li Pontefici conoscendoui per la Chiesa militante di commodo, vi destinano alla giornata per Vescoui in tanta copia delle Chiese particolari; Gran motiui di giubilare; Mà sopratutto gloriateui pure d'hauer vn sì gran Patriarcha tanto potente con Dio. *Exulta, & lauda habitatio Sion; quia magnus in medio tui sanctus Israel*. Voi ò stella di carne, *Sydus carnificum*, come disse ad altro proposito San Gregorio, che mandasti tanto splendore dal Cielo di Santa Chiesa; Aquila generosa, che frà le maggiori tempeste d'affanni, mai lasciasti di vagheggiare il Sole del tuo Signore: secondo Elia, che con mirabil zelo curasti l'Altare, riformando il Clero, rinouando la pristina bellezza della faccia di Santa Chiesa; Voi chiamo per Auuocato appresso Dio, che sì volentieri apprendi per proprij l'altrui affanni; e mentre nella Celeste gloria stai giubilando, ricordati dell'vltima tua volontà, mentre spirasti, desiderando à questa nostra Città quiete, e bene. Deh ò anima Beata, impetralo di continuo per noi da Dio, e da quella fontana de beni, smorzaci i mali, che per le colpe nostre ci si deuono. Andate in pace.

Clem. 7.

Clem. 8.

Encomij delli PP. Chierici Regolari.

D. Greg.

# PREDICA

## VIGESIMAQVARTA

## Delle grandezze della Beata Madalena de Pazzi Verg.

*Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestræ.*

Psal. 80.

1 Desiderarei hoggi, che me si appianasse vna difficoltà nel senso vero, e letterale, come possino stare insieme due cose, che Saul primo Rè del Popolo Hebreo, quando cominciò à regnare, fusse fanciullo d'vn anno, conforme lo registrò con gran particolarità lo Spirito Santo nel primo de Rè al cap. 13. *Puer vnius anni erat Saul, cum regnare cæpisset*, se per altra parte era di statura tanto grande, che sourastaua à tutti gli altri huomini dagli humeri in sù, come si caua dal cap. 10. dell'istesso 1. de Reg: *Altior fuit vniuerso populo ab humero, & sursum*, onde il P. S. Anselmo nel cap. 3. di S. Luca disse, *Nunquid vnum tantummodo ætatis annum habebat, qui ab humero, & sursum altior cunctis erat?* Alcuni dottori riferiti dal Cartusiano, e da Vgone Cardinale in questo luogo, dicono che Saul era di vent'vno anno, quando cominciò à regnare, ma la scrittura non esprime li venti

1. Reg. 13.

1. Reg. 10.

D. Ans. enar in Euang. in cap. 3. Luc.

Saul perche chiamato fanciullo di vn'anno

venti, ma li suppone, perche nel primo de Numeri Iddio comandaua, che nissuno fusse destinato alla guerra, se non hauea più diuēti anni, *Locutus est dominus ad Moysen tollite summam vniuersæ congregationis filiorum Israel per cognationes, & domos à vigesimo anno & supra, omnium virorum fortium*. E perche Saul era stato destinato Rè per debellare l'inimici del popolo di Dio, era necessario che hauesse li venti anni, hor la scrittura sacra suppone li venti, e fa mentione di quel che hauea di più, che era vn anno, però dice, *Puer vnius anni erat Saul cum regnare cæpisset*: ma questa intelligenza non può essere mai vera, perche quando Saul fù eletto Rè, hauea vn figlio di venti anni, che era Isboseth, conforme nota Gioseffo hebreo (cōmunemente in questo riceuuto) *lib. 6. antiqui. cap. vltimo*; non potea dunque egli essere di ventivno anno, mentre hauea vn figlio de venti: ad altro dunque bisogna pensare. S. Gregorio in questo luogo, San Geronimo nelle quest: hebr: S. Agost. lib. 7. *Loqutionum in Iudices*, S. Theodoret. qu. 28. S. Pietro Damiano lib. 2. epist. 20. & altri dicono, che lo Spirito Santo chiamò Saul quando cominciò à regnare, fanciullo d'vno anno, non per l'età, mà per la bontà, & innocenza, e tanto fù dire, *Puer vnius anni erat Saul*, quāto *sicut puer vnius anni erat*, e questa è forma di parlare della scrittura; onde Dauid disse nel Sal. 11. *Eloquia domini eloquia casta argentum igne examinatum*, cioè *sicut argentum igne examinatum*. Ne vi paia strano, perche quando Abramo era di nouanta anni Iddio lo chiamò fanciullo, onde doue la nostra volgata legge. *Nunquid celare potero Abraham quæ gesturus sum*, li 70. leggono. *Non abscondam ab Abraham puero meo quæ ego facio*.

Num 1.

Ioseph heb. lib. 6. ant. c. vlt.

D. Greg. Hieron. August. Theod. & Petr. Dam.

Psal. 11.

Gen. 18.

70. Interp.

2 Mà perche Iddio gli huomini santi, & innocenti rasegnati nelle mani sue, chiama fanciulli? Ne da la raggione Clemente Alessandrino lib. 1 *pedagogiæ* cap. 3. per perche li fanciulli d'vn anno non conoscono se non li genitori, e si fanno menare doue l'huomo vuole senza resistenza. *Iure sunt pueri, qui solum patrem nouerunt, simplices infantes integri, persuasioni non reluctantur, malitia, & peruersitate minime permixti sunt* hor perche Saul quando fù eletto Rè, non conoscea ne stimaua se non Dio, non hauea malignità, e si faceua guidar da Dio senza resistenza, si chiama fanciullo d'vn'anno: *Puer vnius anni erat Saul, cum regnare cepisset*, ancorche fusse gigante di statura. Hor si è così, determinandomi hoggi di raggionare di que-

Clem. Alex. lib. 1. pedag cap. 3.

sta

sta Gigantessa della gratia, di questo sforzo del braccio Dio, di questo Sole risplendente di raggi sopranaturali: di questa nuoua Luna del nostro secolo; chi potrà incolparmè se la chiamo fanciulla d'vn anno? Ma d'vn anno, che hebbe come ogn'altro anno naturale, quattro staggioni, ma miracolose, ma prodigiose, & essendo morta nel tempo della primauera, resta che per oppositione il principio della vita hauesse hauuto somiglianza d'Autunno. E non parue Autunno il principio della vita di questa Beata fino al tempo della sua professione, mëtre in quel tëpo nõ hebbe altra mira che di spogliarse de frondi, e frutti del mõdo, non trattò se non di puta, di tagliar capelli, d'amputare tutti gli affetti terreni, e di consecrarse à Dio? Non parue estate il tempo della professione fino al tempo del la probatione, mentre apparue tanto infocata dal diuino amore nel riceuere le stimmate di Christo nel sposarse con Christo, nell'hauer scolpito nel cuore il Verbo incarnato, nel riceuere lo Spirito Santo settiforme? Non parue Inuerno horridissimo il tempo della probatione, mentre fù strascinata da diauoli, precipitata per le scale, atterrita con orrende visioni, *tentata per omnia*? Non parue tempo di primauera il tempo della sua morte, mëtre apparue, & inghirlandata de meriti con ghirlanda di Vergine, e di martire? Questa era quell' Aquila, che hauendo quattro faccie, sourastaua alli Cherubini designati per quelli animali misteriosi da Ezzecchiele al primo, *& facies aquilæ desuper ipsorũ quatuor*, perche douea, ò RR. Padri Carmelitani, sourastare à tutti gli altri Santi della vostra religione, per le quattro faccie delle quattro apparenze, che hebbe nelle quattro staggioni della sua vita, nelle quali apparue sempre come nuoua Luna, con nuoui priuilegij ogni giorno. Sù salutatela, pche già mi rapisce. *Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestra*, e cominciamo.

Nella vita della Beata Mad. vi furono le 4. staggioni del l'anno.

Ezech. 1

3 Il principio della vita di questa Beata fino al tempo della professione mi par tempo d'Autunno, perche in questa staggione dice Isidoro, Il theatro de tempi, e Bercorio, che si spogliano gli alberi de frutti, e frondi, e si mortificano, s'induce sterilità nella terra, e si sopisce in quella la virtù generatiua, e si putano gl'alberi. *Istud tempus solet terram, & arbores suis fructibus spoliare, frigiditate, & siccitate suas frondes, & folia mortificare, sterilitatem inducere, & vim generatiuam quasi in rebus omnibus amputare*. Ma questa staggione, che proportione può

D. Isidor. theat. Mund. & tempor. & Berchor reduct.

può hauere con la vita delle fanciulle, mentre stanno nel secolo, nelle quali oltre modo cresce la curiosità, perche la creatura vscita dal niente, & introdotta nel teatro di questo mondo, naturalmente desidera di vedere le nouità di questa scena mundiale; Età nella quale le fanciulle godono del vestire, delle gale, & ornamenti, poco applicano alle cose diuine, perche poco sanno, e dal mondo quel che possono riceuono, quando altro non possono, l'ottengono con lacrime, e singulti.

Hor questa età, che à tutti è staggione di vestire, e di commodi, à questo diuino monstro impareggiabile, fù tempo di spogliarse, spropriarse, d'incōmodi, di mortificatione, pareua che col latte haueste appreso il diuino culto, pareua che ancora fanciulla desse terrore all'inferno, e che per lei haueste parlato Esaia: *Delectabitur infās super foramina aspidis: & in cauerna reguli, qui ablactatus fuerit; manum suam mittet*. O madre, ò figlia dell'ammiratione: parue fin da quel tempo maestra del dispreggio del mondo. Non si tosto odiua parlare di cose celesti, e diuine, che come calamita subito si volgea alla sua tramontana, e come cagnolina dependeua da quel pane celeste; s'eliggea li più luoghi ritirati dietro gli vsci, dietro del letto ingenocchiata, godeua solo di parlare col suo signore, e creatore, tanto che douendo refocillare il corpo, pigliaua qual che poco di cibo ingenocchiata, faceua guerra alle proprie membra con discipline, con corone di spine, dalle quali molte volte veniua l'animato alabastro del suo volto imporporato di stille di sangue: si cingea d'asprissimi cilitii, tanto che la madre fù astretta di tenersela nel proprio letto per moderarli questo santo rigore. Trouandosi in villa con suoi genitori, & esortata da questi per caggione d'vna gran pioggia, e fanghi che andasse ad vdire la messa à cauallo, ruppe in vn profluuio di lacrime dicendo; dunque deuo andare à visitare il mio signore con commodi? Onde per consolarla, li concederono che andasse per li fanghi e pioggie à sodisfare all'ardente suo desiderio, & al fuoco del diuino amore nel suo petto si tenacemente acceso. Nell'età di diece anni rinuncia quanto potea pretendere dal mondo, e dopò comunicata offerì à Dio la sua virginità, e ne fece voto con darneli la fede, promettendo di non volere altro sposo che Christo Giesù, & accettando Christo la fede fù rapita in estasi, in guisa tale brugiando del diuino amore, che fù riputata inferma dalla madre. E co-

La B. Mad. da fanciulla tutta applicata à Dio

Isa. 11.

4 E come sposa di Christo non volse ammettere nè ornamenti, nè acconciamenti di testa, fuorche vna semplice ligatura : mai vestì di seta come l'altre sue pari, mà di lana semplice, come si fusse pouera artiera, e non gentildonna : Fù tanto amica del ritiramento , che mai volse vedere nè feste , nè giostre, nè spettacoli del mondo, anzi hauendo la Casa nel Cantone de Pazzi , doue corrono li Caualli al pallio, essendo la Casa piena di Gentildonne, mai si trouò persona, che l'hauesse potuta indurre ad affacciarse per vn momento in vna fenestra . E con questo mi pare, che diede stupore al Cielo, e mi dò à credere, che tutta la santissima Trinità si fusse fermata spettatrice di questo ritiramento : & acciò vediate che non errò , osseruate vn particolare della Genesi al cap. 18. Quando Abramo vidde trè Angeli, che caminauano nel caldo dò del giorno, & in quelli riconobbe le trè diuine persone , e la santissima Trinità, poiche *Tres vidit , & vnum adorauit* , Vi dimando doue andaua tutta la Trinità ? Mi direte à destruggere Sodoma , Io vi replico, e dico di nò, perche con effetto non andarono tutte trè le Persone , mà sol due , e poi come entraua il Padre ad andarci , mentre hauea commesso al figlio il giudicare, *Pater omne iudicium dedit filio* ? Filone hebreo nel libro *quod deterius* dice, che con effetto andorono in Casa d'Abramo , hor à che effetto v'andorono , questo non si può sapere se non dal parlare, che fecero ; entrati dissero. *Vbi est Sara vxor tua?* Dunque per Sara andorno. Mà qui hò vn'altro dubio , non sapeua Iddio doue staua Sara , à che proposito fà Iddio dell'ignorante? Risponde Filone, *Non ignarus interrogat , sed vt eliciat responsum , per quod ille afferat cum laude testimonium;* lo fece Iddio per sentire la risposta, che diede Abramo : *Ecce in tabernaculo est* , stà ritirata nel Tabernacolo : Stima tanto Iddio vedere ritiratezza di donne, che se parteno tutte le trè Diuine persone per visitare donna ritirata; Nè solo questo, mà apprezza tanto Iddio di vedere donna, che non si moua ad vscire nel pubico per la nouità di forastieri , che volse fare dell'ignorante per odire da bocca d'Abramo queste parole: *Ecce in tabernaculo est* . Hor se tutta la Trinità fece questa mossa per vedere donna ritirata , che non la moua la curiosità di vedere: Con quanta assistenza douea stare la santissima Trinità à questa Celestial donzella , quale non potè mai mouere, nè nouità , nè curiosità di mon-

Ritiratezza mirabile della B. Madalena.

Gen. 18.

Io: 5.

Phil. Hæbr. lib. quod deterius

mondo? Ah che douea ſtarce con guſto grande à vedere queſta nuoua Luna, queſto prodigio della gratia poſta nella clauſura del ritiramento ancor nel ſecolo.

5 Da queſta ritiratezza del ſecolo paſsò alla clauſura della Religione: poiche eſſendo ſtato dal Sereniſſimo Duca di Toſcana deſtinato il Signor Camillo de Pazzi (Padre della Beata) Commiſſario della Città di Cortona, laſciò queſta celeſte fanciulla per educatione nel monaſtero di San Giouannino, doue ella ſi diede allo ſpirito talmente, che acceſe di fuoco del diuino amore tutte quelle madri, & eſſendo ritornato il Padre dal gouerno, hauendoſela ripigliata in Caſa, non potè hauere più riposo quell'anima ſanta, finche non la monacorno nel Monaſtero di S. Maria dell'Angeli. Non vi ricordate della Colomba mandata da Noè fuor dell'Arca. *Decimo autem menſe apparuerunt cacumina montium, aperiens Noè feneſtram Arcæ emiſit columbam, quę cum non inueniſſet vbi quieſceret pes eius, reuerſa eſt in Arcā:* Vſcita che fù quell'anima beata dal monaſtero, non hauea doue poſare il piede nel mondo, perche non era per lei, non nelli monti delle dignità, non nelle grandezze, perche l'abborriua, anhelò per entrar di nuouo

Gen, 8.

La B. Mad. nō ritroua riposo ſi non nel Monaſt.

nella clauſura, pregò, e pianſe, finche l'ottenne, & in queſto s'auanzò alli primi perſonaggi del mondo. Raggionando S. Stefano nel Concilio nelli Atti Apoſtolici al 7. diſſe queſte parole: *Deus gloriæ apparuit patri noſtro Abrahæ*, che vuol dire (come hauemo oſſeruato in altra occaſione) ſecondo il ſenſo di Nicolò di Lira. *Deus glorioſus & dixit ad illum, exi de terra tua, de cognatione tua, & veni in terram, quam monſtrauero tibi.* Quando li commandò, che ſacrificaſſe il Figlio, non li diſſe altro, che *Tolle filium tuum, quem diligis Iſaac*; mà non ſi dice, che l'apparue glorioſo, donde cauano li Sacri Interpreti, che è più gran coſa abbandonare il mondo, e laſciare li beni temporali, che priuarſe d'vn figlio vnigenito, perche Iddio, che vede le coſe per il ſuo verſo, per farli ſacrificare il figlio, non l'apparue glorioſo, mà per fare, che abbandonaſſe la Meſopotamia doue hauea beni temporali, ſi poſe frà ſplendori di gloria per rapirlo. Hor conſiderate adeſſo come ſi portò la Beata Madalena nell'abbandonare il mondo, e quanto li potea dare; Lo deſiderò, ne prego il padre, pianſe per ottenerlo, & entrando nel monaſterio, e venuta quella giornata ſi vidde tanto pieno d'allegrezza, che la gloria li

Act. 7.

Hhh di-

diuampò nel volto, onde apparue risplendente come Angelo. Per far che Abramo lasci il mondo è di mestiere, che Iddio apparisca glorioso, e quando la Beata Madalena lascia il mondo appare ella gloriosa, e conforme Christo apparue glorioso, quando vennero li ministri per ligarlo, e darli morte, e la gloria li diuampò nel volto, la Beata Madalena apparue nel volto gloriosa quando trattò d'entrare fra clausure, e fra ligami de voti, e quando andò à patire. O Gigantessa della gratia, che ti lasci à dietro li primi personaggi del mondo, e li Gigāti nell'ordine sopranaturale.

La B. Mad. appare gloriosa nel lasciare il mōdo

6. E nel spogliarse le vesti del secolo, nel vestirse l'habito della Religione, nel riceuere il Crocifisso nelle mani, conforme la ceremonia di questa Illustrissima Religione, nell'udirse cantare dalle Monache; *Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri* Iesu *Christi*; onde stiede talmente rapita con Dio, che fù giudicato, che stesse fuor de sensi, nel riceuere l'habito, nel prostrarse alli piedi della maestra delle nouitie, nel dirle, mi dò nelle mani vostre per morta, fate di me quel, che vi piace, nel tagliarse li capelli, nel fare la professione: chi potrà negarme, che non fusse stata la prima volta martirizata? Così dico hoggi fermamente, che la Beata Madalena fù Martire, e più volte Martire. E cosa mirabile il vedere li Dottori, e Sacri Interpetri, come si posero à cōmendarè la virtù, e fatto egregio di quel Capitano di Dio chiamato Iephte, referito nel cap. 11. de Giudici ancor che San Geronimo dichi lib. 1. aduers. Iouin. che *fuit indiscretus in vouendo, & impius in adimplendo*: ad ogni modo tutti li dottori fanno gran caso del fatto di questo capitano, che hauendo vna figlia vnigenità, bella nel sembiante, d'alto intendimento, di costumi nobilissimi, la sacrificasse, par che altro che fusse stato non Iephte, sarebbe restato con le mani ligate, dāmi, dice q̄sto Capitano vittoria dell'Ammoniti, ò Dio, che io t'offerirò la prima cosa che m'vscirà all'incontro da casa mia quando ritorno in pace: La prima che l'vscì all'incontro; con coro di donzelle, fù questa vnigenita figlia, *Reuertente autem Iephte in domum suam occurrit ei vnigenita filia sua cum tympanis, & choris, non enim habebat alios liberos*, e dice il testo sacro *fecit sicut vouerat*, Nicolò di Lira, e Vatablo due famosi dottori, & vna moltitudine grande de dottori hebrei di quel tēpo, dicono, che Iephte non arrancò la spada, nè tolse la vita alla figlia: Hor doue si fon-

Primo martirio della B. Mad.

D. Hier. lib. 1. ad uer. Iouin.

Iud. 11.

fondorono tanti dottori à lodar la puntualità, e valore di questo gran capitano? Dicono questi dottori che fù grande atto, e gran valore, Perche l'obligò à viuere ritirata in vn luogo in perpetua verginità, e mortificatione. Notate le parole del Lirano. *Potest dici quod filia Iephte non fuit sacrificata domino per mortem corporalem. sed potius per ciuilem, eo modo quo religiosi dicuntur mundo mortui in quantum à mundanis actibus sunt segregati, & diuinis obsequiis totaliter mancipati*, e poco dopoi sogiunse. *Reuersa ad patrem suum, fecit sicut vouerat. Ad quod dicendum est quod scriptura non dicit, quod occiderit eam: sed quod votum impleuerit, quod est intelligendum per modum licitum prout superius dictum est:* In *principio Iephte credidit eam esse occidēdam, at de consil o sapientum mutauit consiliū.* Hor racchiudere le persone in clausura con tanti oblighi, la scrittura lo chiama sacrificare, e martirizare, e veramēte Iephte adēpì il voto, *& fecit sicut vouerat*, perche l'vno pesa quanto l'altro: Anzi il viuere in questa guisa è martirio più lungo, e più stentato. Et vna glosa hebrea, riferita, dallo stesso Nicolò di Lira dice, che Finees, sommo sacerdote all'hora, e li sauij della legge dichiarorono, che Iephte cō rinserrare la figlia con obligo

Liranus in cap. 11. Iudic.

di perpetua virginità, e penitenza fù veramente sacrificarla, e martirizarla. Et in cōfirma di questo nota, Cornel. à Lap. sopra questo luoco, che S. Ber. incontratosi con alcuni, quali doueuano essere appiccati dalla giustitia per li loro delitti, procurò la libertà di essi & facendoli Monaci, disse alli ministri. *Vos breui morte vultis eos occidere, ego longa morte mortificationis, assiduè in monasterio eos consumam, & perimam.* Si che l'istesso è star rinserrato nelli chiostri, che morire, però la figlia di Iephte può chiamarsi sacrificata. Ma q̄sta fù risolutione di Iephte, non della figlia, la quale si accomodò à questo obligo, con due mesi di lacrime, ad ogni modo si disse martirizata: E con quanta maggior raggione posso chiamar martire questa candidissima colomba della Beata Madalena, mentre di sua volontà, di sua elettione si cō sacra à Dio, abbraccia la croce di Christo, e si da nelle mani della maestra veramente ꝑ morta? Ah martire famosa, che desti la tua anima, la tua volontà, la tua vita à Dio in holocausto: Onde di te posso dire quel che la Chiesa canta di S. Martino, *ò Beatum virum, cuius animam, & si gladius persecutoris non abstulit, palmam tamen martyrū non amisit.* E dall'essersi offerta à Dio con tali circostan-

D. Bern apud Cornel. à Lap. hic.

ze, con vna volontà così risoluta, con vn disprezzo di quanto può dare il mondo così costante, con vna vnione con Dio così intima, con vna maceratione di carne così inuitta tengo che li fusse stata caggionato vn diluuio de gratie dal Cielo. Hò osseruata vna cosa particolare nella Genesi, che essendo stato pratticato da quelli sati patriarchi antichi prima di morire di benedire li loro figli, così Isaac benedisse Esau, e Giacob: Giacob benedisse dodeci suoi figli, e di più due suoi nepoti Efraino, e Manasse; solo Abramo trouo che lasciò di benedire Isaac, forsi Isaac non lo meritaua? Nò questo dice Ruperto Abb. nella Genesi lib. 9. cap. 12. perche dunque non lo benedisse? risponde qsto dottore, *Quia Isaac ex quo in holocaustum Deo oblatus est, benedictionem hereditate possedit*, perche consentì d'essere offerto in sacrificio à Dio, e da sè già si dispose alla morte, acquistò tante benedittioni come per heredità, che il padre giudicò ogn'altra benedittione superflua. E voi, ò Altissimo simolacro di diuinità mentre vi consecraste tiuo à Dio in holocausto nella religione, mentre vi disponestiuo di martirizare veramēte il vostro corpo con pane & acqua continuo, con tante penitenze, mentre v'esponestiuo alla morte, che gratie vi douerno piouere dal Cielo, quante benedittioni ui sopraucnnero?

Perche Isaac nõ fù benedetto da Abra:

Rup. Ab lib. 1. in Gen. c. 12.

7 Vi sopraucnne, ò prodigiosa creatura vna estate focosissima d'amore, perche appena fatta la professione venne in tanto eccesso d'amore per le gratie ammirabili, che riceuette, che per esprimerle altra lingua sarebbe necessaria della mia; & ardirei di dire che sarebbono necessarie quelle lingue, che hoggi riempirono l'Apostoli del diuino fuoco per poterlo designare. Ma piano al autunno, socce de l'inuerno, nõ l'estate: ma non vedete che la vita della nostra Beata fù anno prodigioso non naturale, però che andate osseruando nella gratia ordine di natura, mentre non si tenne conto di natura, ansi bisognò che si disordinasse la natura, per far comparire, più la gratia. Disse il Sauio nel Ecclesiast. al 7. *Deus fecit hominē rectum*, e però toccaua alla gratia d'andare accompagnata con la natura, acciò comparisse la rettitudine. La prima donna Eua per nostra disgratia instigò il marito, à disordinare, onde la gratia venne priuata di questo pacifico possesso: Deplorò la gratia il suo aggrauio, e disgratia, Iddio lo rimediò ma come? Venghi la gran madre di Dio nella quale vadino

Eccl. 7.

insieme gratia, e natura mà nel primo luoco la gratia, perche la natura bisognò, che li cedesse, cosi disse S. Gio: Damas. *Natura gratiæ cedit, gratiæ effectum anteuertere ausa non est*, e torni la gratia al suo antico possesso con maggior pompa: così disse S. Ireneo lib. 3. cap. 33. *quod alligauit Eua per incredulitatem, hoc Maria soluit per fidem*. Venne la B. Madalena nel mondo, e vedendo la differenza tra gratia, e natura, stimò la gratia, come Reggina, e deprese con penitenze con flagelli la natura come serua: Eua si portò più animale, che spirituale, la B. Madalena più spirituale che animale. S. Paolo agli hebr. al 4. và dicendo *gladius est Verbum Dei penetrabilior omni gladio ancipiti, penetrans vsque ad diuisionem animæ, & spiritus*; Anima, e spirito non distinguono in sostanza ma solamente nel modo del oprare, perche in quanto anima, dice forma di corpo, in quanto spirito dice sostanza libera dal corpo, e perciò quando l'anima opera secōdo il senso, si dice anima, e l'huomo si dice, *Animalis homo nō percipit, quæ sūt spiritus Dei*: ma quando tutta si solleua in Dio, all'hora si dice spirito quasi separato dal corpo, e perche la parola di Dio fa questo effetto, si dice separare l'anima dallo spirito. Hor la B. Madalena staua talmente rapita in Dio, che era più spirito, che forma del suo proprio corpo, onde dopò la professione per quarāta giorni stiede quasi sempre rapita in Dio, e poi per tutta quasi la vita, onde era più spirito, che forma del proprio corpo, perche questo lo trattaua da schiauo con bastonate: ecco che in questa Santa la gratia hebbe il luogo supremo, e non la natura. Hor si è così, che cercate ordine di natura, e di soccessione, ò connessione di natura, mentre non s'attese se non à Dio, & à coltiuare la diuina gratia, & reprimere la natura.

D. Ioan Damasc or. 1. de Nat. V.

D. Iren. lib. 3. c. 33.

Ad Hebr. 4.

1. Cor. 2.

La Beata Madalena staua quasi sempre rapita in Dio.

8 In questa staggione, le persone diuine, e la Vergine parue, che facessero à gara per riempirla de gratie, doni e priuilegij; Il Verbo Incarnato se la sposò alla presenza di S. Agostino, e di S. Caterina di Siena suoi deuoti, e con questo venne d'vn certo modo à porla in competenzà con la sua propria madre Maria. Per proua di questo propone San Basilio Magno nel lib *de vera virginitate*, vna difficoltà perche Christo N. Signore essendosi in tutte le cose accomodato alla legge di Mosè, & hauendo obedito à quello che comandaua, solamente ricusò di sposarse. *cum in omnibus legi obtemperauerit solum coniugium renuit*: Volse per obedire alla legge che

B. Madalena sposata cō Christo.

D Basil lib. de vera Virg.

che la madre si purificasse, *Secundum legē Moysi*, & offerisse conforme comandaua la legge. Andò molte volte à celebrare feste nel tempio. Si circoncise: celebrò la Pasca del phase, perche lo comandaua Mosè, e dicea, *Non veni soluere legem, sed adimplere*, perche con effetto era venuto per perfectionarla e non destruggerla, solo ricusò di casarse. Nè mi stare à dire che non volle sposarsi per mantenersi vergine, perche io dico in risposta di questo, che potea senza inconueniente alcuno sposarse della maniera, che fù sposata la Vergine con San Gioseffo per essere sempre Vergini, e furono veramente sposi, senza pregiuditio della virginità; della stessa maniera potea creare vna Vergine purissima, e sposarse con quella: hor perche non lo fece? per la risposta, noto vna dottrina di S. Thomaso 22. qu. 26. art. 11. il quale dimanda se si hà da amare più il padre, e la madre, ò la moglie, e risponde, *Secundum rationem boni, magis sunt diligendi parentes, secundum vero rationem coniunctionis magis diligenda est vxor, & ideo intensius diligitur vxor, sed maior reuerentia est parentibus exhibenda*. Se consideramo l'amore in quanto dice il suo obietto, che è il buono, si deueno amare più li parenti, ma considerando l'amore secondo dice congiuntione, si deue amare più la sposa. Hor adesso intenderete la risposta; non vuole sposarse Christo, perche secondo la legge del matrimonio staua obligato per qualche raggione d'amare più la sposa che la madre, hor acciò non hauesse da anteponere nissuno amore di creatura alla madre, lascia di casarse, e più presto lascia di obedire alla legge, che pregiudicare alla grandezza dell' amore che portaua alla madre, e per non amare altro che Maria, lascia d'osseruare la legge. Hor con tutto questo si sposò con la B. Madalena con tante circostanze, perche volse che vi fusse presente S. Agostino Vescouo, come parocho, S. Caterina, come testimonio del sponsalitio, per dare ad intendere al mōdo, che amò tanto la B. Madalena, e tanto la priuileggiò, che si per impossibile si trouasse amore, che hauesse da competere con quello del la madre sarebbe stato l'amore che portò alla B. Madalena; Non dico che l'amasse à pari della madre perche questo è impossibile, mà per mostrare la grandezza del suo amore, che porta alla B. Madalena, volse, sposarsela, e sol leuarla à tanta grandezza; E perche con effetto Christo l'hauea fatta sua sposa, e Regina, volse coronarla con la

Luc. 2.

Matt. 5.

D. Tho. 22. q. 26 ar. 11.

Perche Christo ricusò sposarse

sua

sua stessa Corona di spine; onde alli 4. di maggio stando rapita in spirito l'appparue Christo glorioso, mà con la Corona di spine, e li disse, che volea farli quello dono, e questa Sacra sposa alzando le mani disse. *Descendat super me Corona, quæ fuit posita super caput sponsi mei, in derisum opprobrium, & dolorem.*

In vita B. Magdal.

9. Nè si fermò in questo, mà volle darli il suo proprio cuore, onde ella inuocò la Vergine madre di Dio, che l'agiutasse, & habilitasse à riceuerlo degnamente; E perche li sposi si chiamano Cõsorti, *idest vnius sortis*, volle che questa sacrata Vergine fusse stata partecipe della sua sorte, e del suo patire, però li comunicò non solo le sue proprie stimmate, poiche cõtemplandolo questa Beata il Crocifisso nel Lunedì Santo, vidde vscire dalle piaghe del suo sposo cinque splendidissimi raggi come di fuoco, li quali s'impressero nel mezzo delle sue mani, de' piedi, e del costato; e ella lo ringratiò, che l'hauea conceduto questo dono, mà l'hauea ascoso alle creature. Mà di più la fece partecipe de dolori della sua passione, così nel Venerdì Santo dell'anno 1585. contemplando li dolori di Christo, fù veduta visibilmente sentirli, onde nell'oratione all'horto venne in tale afflittione, & agonja, che più volte cadde con la faccia in terra. Nella contemplatione della cattura, vnì talmente le mani di dietro, come da altri li fussero ligate, & era mirabile il vedere le strattte, che hauea tal'hora, come se da altri fusse stata furiosamente spinta. Nella contemplatione della flagellatione, accostatosi anco lei ad vna Colonna con le mani di dietro, col capo chino, e per li storcimenti, che faceua della sua vita, daua segni euidenti di sopportare atroci percosse. Nel portare della Croce, curuò la persona, & accomodò le braccia, come se regesse sopra le spalle vna pesante Croce. E condottasi in vn luogo, che se li rapresentaua il Monte Caluario, si distese in terra in modo di Croce, e soprapostí i piedi si vedeua sentire acerbi dolori. E nel stendere le braccia, e mani, si vedeuano ritirati li nerui, e le membra tirate, come si fusse confitta in Croce; E dopò d'essere stata da mezz'hora in terra, fù veduta con merauiglia di tutti essere leuata da terra da mano inuisibile, con le braccia stese, con piedi soprapostí, senza piegare le ginocchia, nè altra parte, come di proprio fusse stata confitta in Croce. E venuto il tempo del spirare, il volto se l'incenerì, le membra se li fecero gelide come di morta, e le labbra liuide, e

Secõdo martirio della B. Mad.

In eius vita.

Pa-

pareua che haueſſe già ſpirata l'anima. O vera ſpoſa Crocifiſſa, ò veramente Martire la ſeconda volta. Quì pretendo, che gli Angeli reſtorono attoniti; poiche ſi ſtauano attoniti mirando l'Arca. Exod. 25. che in fine non conteneua altro, che la manna, la verga, e la legge, quanto maggior ſtupore douerono apprendere quando viddero queſta Arca animata, nella quale ſi conſeruaua vn epilogo dell'Incarnatione, e Redentione: della Redentione, perche Chriſto ſi riſtrinſe, e fece vn duplicato della ſua paſſione; dell'Incarnatione perche S. Agoſtino li ſcriſſe nel cuore. *Verbum caro factum eſt*, con lettere d'oro, e di ſangue. Quì tutto l'ordine della gratia s'ammirò, e il ſeſſo delle donne reſtò nobilitato, perche il Verbo Eterno nell' incarnarſe, e patire, pareua, che haueſſe nobilitato la natura humana, mà non il ſeſſo delle donne, perche aſſunſe il ſeſſo de maſchi, e d'huomini; mà non di donne, e patì in quello ſeſſo li dolori della ſua paſſione, mà facendoli communi à queſta ſua ſpoſa, e facendoli ſentire li ſteſſi dolori, venne à nobilitare anco queſto ſeſſo, e dignificarlo.

Seſſo delle donne nobilitato nella B. Mad.

10 Quì il Padre Eterno poſe mano all'omnipotenza con communicare à queſta Santa tutte quelle gratie collettiuamente, ciaſcheduna delle quali hauea come gran coſa communicata à qualche Santo in particulare, e ſingolarmente perche non volſe procedere con maniera vſata, mà con ecceſſi. Hor per intenderlo biſogna ſupponere, che eſſendo Iddio d'infinita beneficenza, quando hà conceſſa vna gratia ſingolare, & eccellente ad vn ſuo ſeruo, par che ſia ordinaria dopò conceſſa, perche ce n'è l'eſempio, e però ſi riſolue di concederne delle maggiori delle non concedute, perche coſi conuiene all'infinita bontà, e beneficenza diuina, toltene quelle gratie, che hanno vna certa infinità, come è la maternità della Vergine, l'vnione hipoſtatica, e la beatitudine, come ne diſcorre S. Thom. nella 1. par. alla queſt. 25. *art* 6. *ad* 4. delle quali non ſi può fare coſa maggiore. *Ad quartum ergò dicendum, quod humanitas Chriſti ex eo quod eſt vnita Deo Beatitudo, ex eo quod eſt viſio Dei. & mater Chriſti, ex eo quod eſt mater Dei habet dignitatem quandam infinitam à ſummo bono quod eſt Deus, & ex hoc non poteſt melior eſſe eis*; Mà con queſta ſpoſa di Chriſto non ſolamente procedettte conforme al ſuo ſolito, cioè concederli gratie non concedute, accio non fuſſero ordinarie, e non ve ne fuſſe eſempio, come fù quella della crocifiſſione; mà diede vna oc-

Gratie conceſſe dal Pad. Eterno alla B. Mad.

D. Tho. 1 p. q. 25 a. 6. ad 4.

occhiata à tutte l'altre gratie concedute à gl'altri à parte, e con vn gran profluuio, & impeto d'ardore le communicò tutte à questa beata. Così haueua conceduto. A San Francesco le stimmate. A Sãta Caterina di Siena la Corona di spine. A Sant'Antonio Giesù nelle braccia. A San Bernardo vn fascetto delli stromenti della sua passione. A S. Pietro Martire la compagnia de Santi del Cielo. A San Bonauentura l'essere cõmunicato per mani inuisibili. Hor tutte queste gratie voglio vnirle, e communicarle à questa Beata, perche voglio darli, e le stimmate, e la Corona, & vn fascetto de patimenti, e compagnia de Santi, e communicarla estaticamente, acciò che di lei dir si possa. *Multæ filiæ congregauerunt diuitias tu supergressa es vniuersas*. O Dio, e che fate? non vedete che la mettete in competenza con la Madre vostra sacratissima, della quale solo si dice; *Cæteris per partes præstatur, Mariæ verò tota se effudit plenitudo gratiæ*; & ancor che questa non habbia che fare cõ quella pienezza, ad ogni modo vi mettete in quello andare; O grandezze della Beata Madalena, della quale l'Eterno Padre tanto s'inammorò, che quasi ò non vidde (che non si può dire) ò trascorse tanto nell'eccessi, che volse communicarli vnito, quello che à gl'altri Santi haueua dato per cosa singolare; e facendoli amplissima offerta le disse; *Sponsa Vnigeniti Verbi mei; quidquid vis à me, pete*. Mà perche ò mio Dio hauete ecceduto tanto con questa Beata, e con questa Religione? sono tentato di chiamarui partiale, mà non già lo dico. Hor notate: mi pare, che d'vn certo modo, Iddio stesso si fusse impegnato di farlo. Ricordateue quãdo Christo cõparue trasfigurato nel monte Tabor, dice il Testo Sacro, che *Apparuerunt Moyses, & Elias cum eo loquentes*; Hor di che parlauano? lo dice l'Euangelista S. Luca. *Dicebãt excessum eius quem completurus erat in Ierusalem*: parlauano della Redentione, e sodisfattione di Christo, tutto bene, mà *excessum*, non parlauano del giusto, nè del douuto, mà dell'eccesso; Elia che intese parlar d'eccesso se ci attaccò, e lo pretese per la sua Religione, e però notate, che con questa Religione si parla d'eccesso d'Indulgenze, di quella Bolla Sabbatina tanto fauorita dal Cielo, e dalla madre di Dio, Elia pretende eccesso, hor s'adempischi in questa Beata, e si proceda con eccesso, e se li faccino copulatiuamente le gratie, che sono state fatte à gl'altri Santi in particolare, mà perche solo Elia potè pretendere questo ec-

Prou. 30 — D. Hier. — In eius vita. — Matt. 17. — Luc. 9. — Le gratie concesse alla Beata Mad. & alla Religione del Carmine hãno dell'eccesso.

cesso, e non anco Moisè? Mà Moisè di chi è capo, che seguela hà? fù capo, e duce del popolo Hebreo, questo è contumace di lesa Maestà, che può pretendere, può anco pretendere ecceso? & eccesso è che Dio toleri il popolo Hebreo, e tanti Giudei nel mondo, dopò che crocifissero Christo, questo è eccesso, hor si è così hò raggione di dire, *Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestræ.*

11 La Spirito Santo quādo vidde, che si giocaua d'eccesso, anco egli si pose in questo andare, onde nella Vigilia della santissima Pentecoste, la chiamò; *Veni sponsa veni*; e rispondendo la Beata; *Ecce venio, venio cito*; la tenne In estasi vnita à se per otto giorni fino al giorno della santissima Trinità, & in questo tempo ogni matino ad hora di terza li soprauenne fino al Sabbato seguente dell' ottaua, e li soprauenne in sette forme, cioè in forma di fuoco di nube, di Colomba, di fiume, di Colonna, di vento, e di lingue infocate, e questo fù l'eccesso dello Spirito Santo. Hor per intenderlo; nota Guglielmo, che in trè maniere ritrouamo, che sia venuto lo Spirito Santo visibilmēte in figura di Colōba, di nube, e di fuoco; vēne in figura di Colōba sopra Christo nel Giordano, in figura di nube nel monte Tabor, & in figura di fuoco sopra gl'Apostoli. *Tribus modis Spiritus Sanctus visibiliter inuenitur ad homines processisse: in colūba, in nube, & in igne*; mà donde nacque questo differente apparire, non sarebbe stato meglio comparire in vna medesima, e sola forma? risponde questo Dottore; *Incipientibus illabitur vt Columba; proficientes exaltat in nube; Perfectos in igne probatos examinat, & perficit clariores*; quando il peccatore si conuerte, e piange li suoi peccati, lo Spirito Santo l'assiste come Colomba, che geme; quando si và approfittādo nel camino della virtù, l'assiste come nube, che lo và solleuando dalla terra; quando poi l'huomo è perfetto, l'infiamma col fuoco, lo purifica, e l'affina. Hor con queste apparenze parue allo Spirito Santo d'hauer supplito à tutto il bisogno della Chiesa Santa, che però non hebbe di mestiere di pigliare altre apparenze; ma se questa Beata era già perfetta bastaua comparirli, e soprauenirli in figura di fuoco, à che proposito dunque comparirli in sette forme? Eh dice lo Spirito Santo, le tre forme sono le necessarie per lo stato della Chiesa, mà con questa Beata non si procede col necessario, mà con eccesso, l'altre persone tratta no con eccesso, & io che sono spi-

Fauori, che riceuè la B. Mad. dallo Spirito Santo.

Gugliel.

spirito di amore voglio stare nel necessario? voglio comparirli con sette forme continuamente ad accenderli nel petto tanto incendio di amore, che sia inestinguibile, & inesplicabile.

12 La Vergine anco diede nelli eccessi per accendere nel petto di questa Beata vna fornace d'ardori; perchè si ritrouò sempre presente alle maggiori gratie, che il suo figlio li fece, come allo sponsalitio, al riceuere della Corona di spine, & il cuore di Giesù, nella cõmunicatione fattali di soprane intelligenze, da S. Ignatio, e da S. Angelo Carmelita, nella communicatione fattali da Giesù della virginità in forma di giglio, onde questa sola presenza bastò ad accenderla del diuino amore. Nell'Esodo al 3. dice Moisè: *Vadam & videbo visionem hanc magnam*, perche *Rubus ardebat, & non comburebatur*; Quì entra San Bernardo *serm. de Incarnat.* e dice. *Magna sanè visio. Rubus ardens sine combustione & magnum signum mulier amicta sole*; ciascheduno interpreti questa visione à suo modo, che io dico, che questa era la Vergine, che hauea Christo nelle viscere, così disse Bozio *de signis Ecclesiæ. Hæc animatus naturæ Rubus, quem diuini partus ignis non consumpsit*. Hor dicono alcuni Rabini Hebrei, che *Omnes vicinæ plantæ parili virore vernabant*, l'herbe, e piante vicine à questo Roueto si vestirono di scarlata, non vi era fronda, che non paresse vna pietra pretiosa, vna Stella, vn raggio di Sole infocato; tutte à competenza risplendeuano, e come Sole illuminauano. O Dio se le piante, e l'herbe per esserno presenti alla figura della Vergine risplendeuano, ardeuano, & illuminauano; che ardori deuè concepire il petto di questa Celestial donzella dalla continua presenza della verità del figurato della gran Madre di Dio? Che amore potè essere? diamo luogo alla curiosità, che staggione focosa potè essere accesa da tutta la Trinità santissima, e dalla Vergine? In Esdra al 4. al c. 4. disse vn'Angelo; *Vade pondera mihi ignis pondus*: ponderà si puoi; li pareua impossibile il farlo, & Ezecch. al 40. vidde vn'Angelo, che misuraua quanto era nel Tempio, mà non ardì di misurare il fuoco, all'Angelo non bastò l'animo di misurarlo, & io volete, che misuri l'ardore, e'l foco acceso nel petto della Beata Madalena da tutta la Trinità, e dalla Vergine? Ah Moncibello, che sei couerto di neue, e fiamme cocenti, questa parte la lascio à Dio, che ti conosce.

13 All'Estate soccedette l'Inuerno della probatione, poi-

Fauori, che riceuè la B. Mad. da M. V.

Exod. 3.

D. Ber. serm. de Incarn.

Boz. de sign. Eccles.

4. Esdr. 4

Ezecch. 40.

poiche Iddio li reuelò che la Beata douea entrare in vn lnoco de Leoni, dico de Diauoli che l'haueano da trauagliare, da affinare come oro nella fornace delle tentationi, delli trauagli, e delle infamie, per lo spatio de cinque anni, e questo innerno quanto fù horrido, poi che parue alla B. d'essere stata destituita dalli diuini agiuti, e che s'era allontanato da lei il suo vero Sole Christo, onde non hauea sentimenti della diuina gratia, si vidde aggitata da venti di furiose tentationi, de vista continua de diauoli, era istigata à sprezzar le sacre imagini, era prouocata alla gola, alla superbia, alle disobedienze, alla disperatione, alle lasciuie: fù percossa da Diauoli, fù da quelli strascinata, precipitata giù per le scale. Mà perche, ò mio Dio, permettete che vna vostra sposa sia cosi maltrattata? e per questo volse cosi trattarla perche l'era sposa. Volse la diuina sapienza, che fusse stata promossa alle grādezze della maniera, che egli fù promosso. S. Agostino serm. 18. de natiuit. disse vna propositione degna del suo ingegno. *Nō sine gratia prælationis cæteris est diebus, habendus hic dies in quo deus in hominem docetur fuisse promotus*: Il Verbo diuino nel incarnarse, fù promosso; l'essere promosso vuol

Tentationi della Beata Mad. e gratie che poi riceuè.

D. Aug. serm. 18. de Nat.

dire passare da vna dignità la qual si possiede, ad vna maggiore; ma il Verbo Eterno mentre era Dio, à qual dignità potea passare quale non possedesse, e se Dio è il sommo, & infinito bene, che poteua pretendere? Vuol dire S. Agostino, passò al essere huomo, e come tale s'habilitò al patire, all'essere tentato, e crocifisso; dignità della quale non era capace essendo Iddio, perche l'humanità lo fece passibile, passò à quel che non possedeua in raggione d'amante, secondo la qual raggione, il patire li fù gloria, perche è gloria dell'amante patire per la cosa amata. Io fui promosso al patire, come ad vna dignità, alla quale non poteuo giungere come Dio, e l'ottenni come huomo, hor siate anco voi promossa à questa dignità per le mani de diauoli, e di patimenti. Volse Iddio vedere, e godere in questa Beata, frutti d'inuerno, di vedere li meriti, che acquistò questa beata frà questi horrori, vederla che per superare le tentationi della lasciuia (delle quali quel l'anima purissima tanto si vergognaua) vn giorno fece vn fascio di spine nella stanza delle legna, e dopò d'hauerle distese nella terra, e spogliatasi nuda, e buttataui si sopra, se li ruppero tutte le carni à sangue, tāto che ne bagnò tutto il suolo, e venne

con

con tante rose ad impurpurar la terra, onde la B. Vergine se ne compiacque tanto, che la ricourì con vn candido velo, per mezzo del quale fù per tutto il tempo della vita liberata à fatto da tentationi carnali, e S. Thomaso d'Aquino, il quale era partiale della virginità la confortò con vno suauissimo liquore; Christo stesso la vestì d'vn habito inuisibile, e di propria mano la comunicò, doue entrò nelli atti d'humiltà, e mortificatione, che ella facea quādo era tentata. Questi erano li frutti dell'inuerno. Questi erano li frutti prodigiosi, che vidde in alcuni alberi Ezzecch. al cap. 47. li quali *per singulos menses afferebant primitiua*, ecco la nostra beata, che fece frutti d'ogni tempo anco nel verno fuor dell'vsata stagione, e frutti primi perche erano stimati pretiosi.

Ezech. 47.

14 Volse Iddio vederla martirizata questa terza volta, e non vi paia strano se la chiamo tre volte martire, S. Athanasio non fù chiamato sette volte martire, e fù veramente in questo tempo martirizata con l'infamie le quali il diauolo li oppose. Haueuano prouato li diauoli con strascinarla, e con percoterla non poter preualere ad vna dōzella d'età giouenile, che come pecorella in mezzo di tanti lupi staua intrepida; Vedendo il rigore della sua vita, che d'ordinario si cibaua di pane, & acqua, e di raro si refocillaua con cibi quadragesimali, pensorono mentre ella staua orādo di pigliar la di lei figura, e comparendo il diauolo in forma della B. Madalena fè diuerse solleuationi nel Monastero, & in particolare andò in cocina rubbò vn pezzo di carne dalla pentola delle monache, e furtiuamente portandola si fece vedere da vna monica, la quale credendo, che fusse la B. Madalena scandalizata, lo disse all'altre monache, onde la Santa ne riportò gran confusione, & io dico che allhora hebbe il terzo suo martirio, perche non ci è maggior martirio, che il martirio del infamie, hor doue lo fondo? Tutti gli euangelisti dicono che Christo Nostro Signore fù crocifisso ad hora di sesta solo S. Marco dice che fù crocifisso ad hora di terza, *Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum*, hor se lo crocifissero ad hora di sesta come fù l'hora di terza? S. Agost. tract. 117. *in Ioannem*, dice *Quid est quod Marcus dicit erat hora tertia quando crucifixerunt eum, nisi quia hora tertia crucifixus est dominus linguis Iudeorum, hora sexta manibus militum*, all'hora di terza l'infamorono cō le lingue dicendo che haueua negato

Terzo martirio della Beata Madalena.

Marci 15.

to il tributo à Cesare, sedotti li popoli, li commossero contro testimonij falzi, che dissero, *Nos audiuimus eũ dicẽtẽ: ego dissoluã templũ hoc manu factum: & post triduũ aliud non manu factũ ędificabo*. All'hora dice S. Marco fù crocifisso la prima volta, perche la maggiore crocifissione è la crocifissione dell'infamie; hor se la B. Madalena passò per il camino delle infamie perche non hò da dire che fù crocifissa, e fù martirizata? ma direte in breue si scouerse che questa era stata manifattura del diauolo, e la verità si conobbe come sortir suole in tutte l'infamie, ma non per questo resta che la persona infamata non passi per il martirio come passò la nostra Beata, Passata che fù per questi trauagli, restò talmente affinata, che era piu citadina del Cielo che della terra, già dalle carni sue spiraua vn suauissimo odore come celeste; già l'anima era diuentata tutta luminosa, già monstraua che era più creatura diuina che humana, mẽtre profetaua le cose future, come profetò che la Regina di Francia douea hauer prole di più d'vn figlio, e che l'Arciuescouo di Fiorẽze sarebbe stato sommo Pontefice, che fù poi Leone XI. ma non già sarebbe vissuto se nõ pochi giorni nel pontificato, come succedè, che però disse Tertulliano nel suo Apolog. cap. 20. *Idoneum opinor testimonium diuinitatis veritas diuinationis*. Già come creatura diuina vedeua le cose assenti come presenti, già vedeua l'occulti pensieri altrui il che è proprio di Dio, *Scrutans corda & renes Deus*, Già li Santi li faceuano compagnia, e S. Agostino l'agiutaua à recitar l'officio. Già l'anima era rapita in Dio, che da quel ogetto tirata, abandonaua tutta via il corpo, onde già languida per tre anni in letto ma più per amore che per infirmità dicea *Fulgite me floribus stipate me malis quia amore langueo*, chiamando in questa guisa la primauera, tempo della sua morte nella quale douea comparire inghirlandata con tre ghirlande di martirio, con ghirlanda de gigli della virginità, e d'ogn'altra sorte de fiori espressiui delle sue virtù heroiche impareggiabili.

Mar. 14.

La Beata Madalena in terra menaua vita simile à quella de Beati.

Tertull. in Apolog. c. 20

Psal. 7.

Cant. 2.

15 Già in Cielo si preparaua l'ingresso di quell'anima Santa. Già Christo la chiamaua, & vsciua à riceuerla come sua sposa per coronarla de tanti patimenti, e dicea, *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano*; veni per la candidezza della virginità *coronaberis de cubilibus leonum de montibus pardorum*, qual hai superati; Già la Vergine menaua seco vergini, e Angeli per riceuerla come

Cant. 4.

Andr. Cret.

me sua figlia: onde Andrea Cretense, *De dormitione Virginis*; la chiamò, *perpetua Angelorum* [illegible] *borea*. Già gl' Angeli aspettauano di riceuere vna anima ch'era stata più spirito che carne. Già li Santi della religione Carmelitana stauano accinti à riceuere vna beata che era il loro splẽdore: Quando quell'anima santa sciolta da lacci della mortalità, se ne volò al Cielo. Quì haurei da esprimere li canti, li giubili, e le feste, che si fecero in quel tempo, ma quando l'anima se ne volò al Cielo, gli Angeli cominciorono le sue lodi: e mentre il Cielo l'applaude, è di conuenienza, che taccia la terra. Mentre gli Angeli repigliano le sue lodi voglio pretendere de competere con gli Angeli con lodarla? Mi volgo à quel sacro deposito del suo sacrato corpo, che restò in terra, che ancor morta predicò, e corresse la temerità d'vn giouane che lasciuamente la miraua con volgere in altra parte la faccia dopò morta: Deh se col esẽpio reformasti il mondo, impetraci riforma de costumi con la tua intercessione adesso che stai in Cielo. Andate in pace.

PRE-

# PREDICA

## VIGESIMAQVINTA

## Fatta nel Sinodo di Napoli, celebrato nella Prima Domenica dopò Pentecoste.

*Perfectus autem omnis erit, si sit sicut Magister eius. ex lectione Euangelica.*

Luc. 6.

1 Bisogna hoggi per pietra fundamẽtale del mio discorso (Eminentissimo Signore) presupponere vna propositione, per certissima, come detta, e replicata da più d'vn Profeta, che la ruina del mondo, non solo Vniuersale precedente al giuditio, mà la destruttione de' particolari Regni, e Prouincie, succederà quando li costumi dell'Ecclesiastici, saranno simili alli costumi, & al procedere de temporali: Notate come lo dice sinceramente senza alcuna hiperbole. Esaia al cap. 24. *Ecce Dominus dissipabit terram, & nudabit eam, & affliget faciem eius, & disperget habitatores eius.* E poco dopoi parla piu distintamente. *Concutientur fundamenta terræ, confractione confringetur terra, contritione conteretur terra, commotione commouebitur terra, agitatione agi-*

Isai. 24.

*agitabitur terra sicut ebrius, & auferetur quasi tabernaculum vnius noctis, & grauabit eam iniquitas sua, & corruet:* E questo quando sarà? *Et erit sicut populus, sic Sacerdos:* quando li costumi dell'Ecclesiastici saranno simili alli costumi de secolari, non potrà la terra sostenere la grauezza di tanta iniquità, ma scotendosi dal dorso vn tanto peso, (con la ruina se bisognerà d'vn mondo intiero) manifesterà, (se nõ ci restassero huomini, all'Angeli del Cielo, la grauezza di questo male intolerabile; e l'istesso replicò Osea al cap 4. *Gloriam eorum in ignominiã commutabo: & erit sicut populus, sic Sacerdos.* conforme all'intelligenza di S. Gregorio hom. 17. in euangel. *cum sacerdos nullo merito vita sua, vulgi trascendet actionem.* Hor sopposto questo: s'incarna la salute del mondo, il Verbo Eterno, (quando erano cresciute le colpe, e l'iniquità) per impedire li mali, che stauano imminenti, conforme, egli istesso disse, *Non est opus valentibus medicus sed malè habentibus;* & al punto, che nasce, vuole che li pastori stijno vigilanti, *Et pastores erant in regione eadem, vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum.* Onde S. Ambrosio ci chiama cõ grande attentione à mirarlo, e dice. *Videte Ecclesiæ surgentis exordium. Christus nascitur, & pastores vigilare cæperunt,* e nota che non fù questo à caso, mà ordinato da Dio. *Bene pastores vigilant quos bonus pastor informat.* dice Christo, Io nasco per remediare alli mali del mondo, ma voglio, che andiamo al pari: Io à nascere, voi à vegliare, perche li pastori Ecclesiastici hanno da caminare al pari con mè; io à redimere il mondo, & voi à vigilare sopra del gregge, e perche voleua dar ad intendere all'Apostoli, che haueano da esser Vescoui, quanto importi la Vigilanza del capo, stando vn giorno in vna nauicella, si pose à dormire, come nota S. Matt: cap. 8. & subito. *Motus magnus factus est in mari, ità vt Nauicula operiretur fluctibus, ipse verò dormiebat.* Si viddero subito scatenati li venti, e dar nelli candidi lini delle vele, con impeto grande, incontrarsi fra di loro, al girar della naue la prora, montagne d'onde orgogliose batterla ne' fianchi, gl'Apostoli vicini à sommergersi, per il che, *Suscitauerunt eum, dicentes salua nos perimus.* Vedete che cosa vuol dire vn poco di sonno nel capo, deueno imparare li Pastori, e Vescoui. Notò quell'Egidio Viterbense nella prefatione, che fece al Conc. Lat. sotto Giulio Secondo, che vn poco di sonno ne pastori, mette à pericolo di perdersi la nauicella del-

Di quãto male siano li praui costumi dell'Ecclesiastici.

Ose. 4

D. Greg hom. 17. in Euangel.

Matt. 9.

Luc. 2.

D. Amb lib. 2. in c. 2. Luc.

La vigilanza, e necessaria alla prelaci

Matt. 8.

Egid. Viterb.

della Chiesa : onde Christo per darci questo documento; mostro di dormire; E perche l'importaua tanto questo punto, nel fine della sua vita volse porlo più in chiaro; e per intēderlo bene. Notate

2 Se ne và all'Horto, *& assumpto Petro, & duobus filijs Zebedei, cæpit contristari, & mestus esse*, s'attrista il Saluatore, come può capire in mente humana, che Christo s'attristasse per la morte, vna Natura humana roborata dal la diuinità, vna natura che non hauea altra personalità, che diuina, voleua turbarsi, & attristarsi della morte, che l'era cagione di gaudio, come disse S. Paulo, *Proposito sibi gaudio substinuit crucem*? Notate, che dice S. Hilario, *Non ante tristis est quam assumit: Sed omnis metus esse cæpit illis assumptis, atque ita non de se orta est: Sed de eis, quos assumpserat mæstitudo*. Considera il Santo quell'*assumere*, assunse tre discepoli, vanno à peso suo, e però si mette in oratione à parlare col Padre, e lascia l'oratione, corre alli discepoli, *Non potuistis vna hora vigilare mecum, Vigilate ne intretis in tentationem*, torna al Padre, non può stare, torna alli Discepoli; torna la terza volta, e lascia il Padre, che cosa è questa S gnor mio, non potete star quieto, lasciate Dio per l'huomini, io sò che il mio P. S. Francesco di Paola, pregādo Dio, fù chiamato dalla persona reale del Rè Carlo, & ancorche egli li bussasse la porta, e si facesse intendere col dire, Padre io sono il Rè, e desidero parlarui, giudicò, che non era conueniente lasciar Dio per vn Rè, e la Maestà vostra lascia il Padre Eterno tre volte : questo vuol dire hauerli assunti, andauano à peso suo; la persona del Rè non andaua à peso di S. Francesco; per darci ad intendere, che dopò, che si è pigliata la cura d'anime, & vn Vescouo l'hà assunte nel suo gouerno, non deue più darsi pace, non deue star più quieto : Si volta à Pietro Christo, e li dice, *Simon dormis*? ma non lo vedeua, che dormiua, perche non dice, *Ioannes dormis*, mētre Giacomo, e Gio: l'erano parēti? doueua più presto parlar cō questi, e dire, sete miei parenti, e nel pericolo mio dormite? Vedete: Questi haueuano da esser Vescoui, ma non haueuano hauuto ancora anime consignate, perche li furono consignate nella Pentecoste, quando ciascheduno Apostolo parlò del linguaggio del suo Vescouato: ma S. Pietro hauea hauuta la cura de gli altri, perche le disse nella notte della cena *Simon, Simon expetiuit Satanas vt cribaret vos sicut triticum, ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua, & tu aliquando con*

Matt. 26

Ad Hebr. 12.

D. Hilar. in cat. D Th. in c. 26. Mat.

In vita S. Franc de Paula.

Mar. 14.

Luc. 22.

*conuerſus confirma fratres tuos.* e però ſi volta à Pietro, e lo rimprouera dicendo, *Simon dormis?* sei Veſcouo, e dormi? hai cura d'altri, e dormi? ma ò mio Iddio, mi pare che la Maestà voſtra eſſendo venuto per far la redentione di tutto il mondo non penſate ad altro che à ſtabilire la vigilanza de Prelati dal voſtro Natale fino alla morte. Io dico hoggi, che egualmente l'importaua, e l'vno, e l'altro; perche la ruina del mondo hà da naſcere dalla ſomiglianza de coſtumi d'eccleſiaſtici, e temporaliſſe li Prelati non vigilano per bandire queſta ſomiglianza, con eſortationi con l'eſempio della vita, con rigore de caſtighi, poco m'importa redimere il mondo, e ricuperarlo, ſe tanto ſi perderà, quando l'Eccleſiaſtici ſi pareggiaranno con ſecolari, però attendo à ſtabilire la vigilanza di queſti, perche hanno da eſſere il cõpimento della mia redentione; e mi manteneranno il mondo, che non ſi perda. Et adeſſo intendo, Eminentiſſimo Signore, la cagione perche dal primo giorno, che aſſumeſtiuo queſte anime alla voſtra cura, attendeſtiuo ſempre, e con tante Congregationi, e con tante vdienze, con diſpendio anco della voſtra ſalute, e con eſempio di bontà ſingolare, e con la purità delle voſtre mani, e con l'elettione di buoni miniſtri, vigilare ſopra del voſtro gregge. Adeſſo vedendo che Dio par che ſi vada mettendo in punto de caſtighi con terremoti, talmente, che non ancor compiti li lamenti, e ruine del Veſuuio, e della puglia, ſi ſentono teſtimonianze rigoroſamente giuſte del diuino ſdegno; come verſato nelle lettere ſacre hauete cõgregato queſto Sinodo per impedire il male, e toglier la caggione che potrebbe partorirlo, con riformare il Clero di queſta metropoli de sì gran Regno, e fare che li coſtumi dell'Eccleſiaſtici non ſi pareggino con coſtumi de ſecolari, ma ſi conformino con li coſtumi, e vita di Chriſto noſtro Maeſtro, perche coſſi, *Perfectus omnis erit ſi ſit ſicut Magiſter eius.* Voi, ò Spirito Santo, che hauete illuminato à congregarlo, guidate la mia lingua à raggionare; hor cominciamo.

Chi hà cura d'anime nõ deue dormire

3 Conſiderando il Padre S. Bernardo le qualità, che deue hauere vn paſtore, dopò lungo diſcorſo fatto nell' Epiſtola 42. che ſcriue Ad Enrico Arciueſcouo Senonenſe, dice queſte parole. *Cur qualis Populus talis, & ſacerdos? ſi ſacerdos Paſtor eſt, & Populus oues, dignum eſt, vt in nullo appareat Paſtor ouibus diſſimilis? ſi inſtar mei qui ouis ſum, Paſtor meus, & ipſe*

D. Ber. epiſt. 42.

*incuruus graditur, vultum gerens deorsum, & terram semper respiciens, & soli ventri, mente ieiunus, pabula quæritans, in quo discernimur? Decet ne Pastorem more pecorum sensibus incubare corporeis, hærere infimis, inbiare terrenis: & non potius erectum stare vt hominem, cælum mente suspicere quæ sursum sunt, & quærere, & sapere, & non quæ sunt super terram?* San Bernardo chiama Pastori non solo li Prelati Ecclesiastici, mà tutti li Sacerdoti, e lo stato Clericale, che si ordina al Sacerdotio, come quello che nella valle di questo Mondo hanno da guidare con l'esempio, e con la Dottrina il gregge dal Cielo, e dice, *Decet ne pastorem more pecorum inbiare terrenis?* esecranda somiglianza sarebbe, che il Pastore haueffe l'andare delle bestie; che vn secolare stia dedito all'acquisto, & all'interesse, è cosa mala, ma in vn'Ecclesiastico, è sacrileggio, cossì ne parlò S. Pietro Crisologo nel Serm. 26. quello che è peccato ad vn secolare, è sacrileggio al Sacerdote, *Quod in alio crimen est, in Sacerdote est sacrilegium*: perche profana li Sacri Calici del suo petto, & anima viuente deputata al ministerio di Dio. Et io tengo, che il Diauolo quando vede vn' Ecclesiastico inclinato al desiderio d'hauere, e dell'interessato acquisto, ci fa vna lega tanto intima, Se l'incorpora à sè, se ne impossessa, li disforma la diuinità del stato Sacerdotale, & l'indiauola: cossì chiamò Christo Giuda ecclesiastico Interessato. *Vnus ex vobis Diabolus est*; non disse, *diabolicus est*, mà *Diabolus*, per dimostrare la strettissima congiuntione, che s'era fatta di Giuda, e del Diauolo: sentite Santo Agostino *de Agone Christian o cap. 2.* parlando appunto di tali interessati, *Sicut enim, quod manducamus in nostrum corpus conuertimus, vt cibus ipse secundum corpus hoc efficiatur, quod nos sumus; sic malis moribus hoc efficitur vnusquisque quod Diabolus est; & subicitur ei, sicut subicitur nobis corpus nostrum.* C'hà il Diauolo vn gusto particolare, onde d'vna certa maniera lo transustantia in sè, perche lo vede assoluto strumento contro Dio, mentre vede, che lo fà arriuare à quella pretensione alla quale non potea arriuare da se stesso; ma come và questo, hor notate.

E cosa esecranda vn Ecclesiastico interessato

D. Petr. Chrysol ser. 26.

Ioan 6.

D. Aug. de Ago. Christiano c. 2.

Vn' Ecclesiastico interessato diuenta vn diauolo.

4 Sant'Agostino, *de Consensu Euangelistarum*, propone vna difficoltà graue, e curiosa, degna d'esser'intesa: qual potè essere la raggione per la quale li Romani antichi, e li gentili tutti del mondo, mai honororno il Dio d'Israele; teneuano vna propositione per comune, & infallibile, che l'huomo sauio haue-

Perche li Romani non honororno il Diod'Israele.

haueа da honorar tutti, e qualsiuoglia Dio, *Eorum sententia fuit, omnes Deos colendos esse*: perche credeuano, che sincome ad vn' huomo sauio stà bene tener amicitia con tutti li potenti di qualsiuoglia Republica, e stato, e corrispondenza con quelli, per lo che li potrà occorrere, cossì era bene tenerla con qualsiuoglia Dio di qualsiuoglia natione. Questo osseruaua Roma più di tutti come dice S. Leone *Serm. 1. cap. 2. de Natali SS. Apostolorum Petri, & Pauli*, e come dominaua tutte le nationi, honoraua li Dei di quelle. *Cum penè omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium seruiebat erroribus: & magnam sibi videbatur assumpsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatem.* E da qui s'originò, che adoraua tanta moltitudine di Dei, che n'adoraua 22. Dei delli Maioraschi, come dice S. Agostino de ciu. Dei, e tante Dee, e l'altri Dei minori erano innumerabili come mosche. Hor sopposto questo, dimanda S. Agostino, perche non honororno il Dio d'Israele, nè l'edificorno mai tēpio, nè li drizzorono altare. *Cur à numero cęterorum ille reiectus est?* dice il Santo, Non si può dire, che non ne hauessero notitia, perche ben noto era il suo popolo Hebreo, ben conosciuto il Tempio Gierosolimitano per tutto il mondo, e temuto, perche sapeuano quanto potente era il Dio d'Israele lo dice Dau:nel Sal. 47. *Deus in domibus eius cognoscetur. Reges terrę congregati sunt, ipsi videntes sic admirati sunt, commoti sunt, tremor apprehendit eos*, e per questa ragione lo doueuano adorare, acciò non li succedesse dispiacere. La risposta la da S. Agostino, il quale dice, che li Gentili, & in particolare li Romani, osseruauano p decreto, vna sentenza (ch'era del più sauio del Mōdo Socrate) la quale diceua, che ciascheduno Dio che reueriuano, l'honorassero della maniera, che quello voleua essere adorato, e perche quelli Dei erano Demonij, ciascheduno dimandaua il suo culto particolare, e particolare sacrificio, e diceano: se conuitando vn huomo in casa tua, procuri di darli cibo di suo gusto, quanto più si deue fare honorando vn Dio? però cercauano subito quando lo riceueuano, di che cosa gustaua, e qual fusse il suo genio, perche pensauano ch'era più grand'errore riceuerlo, e prouocarlo con darli cosa di disgusto, che non ammetterlo: Hor quando trattauano d'honorare il Dio d'Israele, dimandauano di che cosa gustaua, e trouauano, che il primo patto, che dimandaua era, *Deus Deus tuus ego sum, Videte, quod ego sim*

D. Aug. de consen. Euāgelist.

D. Leo PP. ser. 1. in Nat. SS Apostol Petr. & Paul. c. 2

D. Aug. de Ciu. Dei.

Ps. 47.

Exo. 32.

*sim solus, & non sit alius Deus præter me*, e diceuano, se riceuemo questo, haueremo da cacciare tutti gl'altri; hor meglio è non includere questo solo, e tenere tant'altri, che cacciare tutti gl'altri, e tenere vn solo, perche gl'altri non si contradicono fra loro, ma questo contradice à gl'altri: Nè è bene ammetterlo, e maltrattarlo; Notate, quelli ch'erano idolatri haueuano questo rispetto, che non l'hanno à Dio li Sacerdoti Christiani.

Arist. 5. Eth. c. 5.

5 Scriue Aristot. nel lib. 5. dell'Eticha al cap. 5. che nel principio del mondo viueano gl'huomini con commutatione, altri haueano grano, & haueano bisogno di vino, permutauano grano p vino, altri lana per seta, però si esperimentò, che il viuere humano non caminaua bene, perche alle volte erano molti ch'haueuano grano, e non vino, e così non trouauano à fare permutatione, e restauano senza vino: si pigliò espediente inuentare vna cosa, che fusse buona per tutte l'altre, per cambiare con tutte l'altre, e che contenesse tutte le cose, e questo fù il denaro, e l'huomo cominciò à stimare il denaro, come quello nel quale stà ogni cosa, perche con questo l'huomo si fà nobile, e potente; con quello hà il vitto, il vestire, titoli, vassalli, seruitij, Medici. *Genus, & formam Regiam pecunia donat*, e vennero à darli vna certa Diuinità, perche è proprio di Dio contenere in se *Omne bonum*, il denaro contiene ogni bene; gl'auari ingãnati, vennero à riputarlo Dio, e Dio maggiore dell'altri, perche de gl'altri Idoli vno preualea nel mare, altri nella terra, questo nel vino, quello nelle biade, mà la moneta preuale con tutti, *Et pecuniæ obędiunt omnia*, & appresolo per tale l'auaro, li dedica tutto il suo cuore. San Francesco staua tutto applicato à Dio, passaua tutte le notti con Dio, e dicea. *Deus meus, & omnia*, Questo fà l'auaro, dice S. Amb. parlando con questo tale, che stà tutto applicato all'acquisto, & al denaro. *Aurum respicis, aurum imaginaris, hoc tibi dormienti in somnium, & vigilanti desiderium: quæque vides, in aurum conuerti cupis, dasque operam quod possis, quid enim non moliris, mouesque vnius auri gratia?* e pare, che dichi quelle parole dette da Osea per questi tali al cap. 8. *Argentum suum, & aurum suum fecerunt sibi idola, vt interirent*, e nel cap. 12. *dixit Ephraim Veruntamen diues effectus sum, inueni idolum mihi: omnes labores mei non inuenient mihi iniquitatem*; e Sant'Antonio di Padoua dopò morto vn'auaro, fece ritrouare il cuor suo

Il denaro si hà arrogato vn'apparente Deità.

D Amb. contra ditescentes.

Oseæ 8. & 12.

suo anco dopò morto dentro le Casse delle monete. Di questo Idolo del denaro, dice Dio, hò più pena, e gelosia che de gl'altri, perche gl'altri Idoli mi vsurpano vna cosa; mà il denaro mi vsurpa tutto, e vuole gareggiare con me nel potere. Hor vn Sacerdote che applica tutto il suo cuore all'interesse, che altro non pensa, che all'acquisto, è già idolatra dell'oro, & ogni giorno celebra, perche non lasciarà di celebrare per l'interesse d'vn carlino, ecco come viene à porre ogni giorno Dio in compagnia dell'Idolo, e vien à trattarlo peggio de Gentili, perche quelli non l'ammetteuano per non maltrattarlo. Vn Sacerdote auaro l'ammette per maltrattarlo; e nella moschea del suo cuore, ardisce empiamente di collocare il vero Dio, e perche per questo gran sacrilegio è diuentato Diauolo per proprietà, & è in lui incorporato il diauolo, viene à porre Dio al lato del diauolo, al che non potè giungere il diauolo stesso; perche quando lo pretese, fù ributtato dal Cielo, & vn Sacerdote lo mette al lato del diauolo; ò empio più de Gentili, ò sacrilego più del diauolo.

Ecclesiastici auari sono Idolatri

6 Mà piano Padre, che io non sono Idolatra, ancorche habbi desiderio d'hauere; mà questo è il male, che non crededolo diuêti idolatra, & infedele. Per proua: Notate: scriuendo S. Paolo à i Coloss. al 3. dice questa propositione. *Auaritia, quæ est simulacrorum seruitus*, & è l'istesso, che dire, *Idolorum seruitus*, e mi pare che interpetrasse quell'altra propositione detta da Dauid nel Sal. 113. *Simulacra gentium argentum, & aurum*, la quale non solo vuol dire, che l'Idoli de' Gentili non sono altro, che metallo, nè hanno altra cosa, che essere argêto, & oro; mà anco vuol dire, che l'Idoli de' Gentili sono l'argento, e l'oro. Se questi sono l'Idoli, dice San Paolo, lo stimarli. *Est idolorũ seruitus*. Et è da notarse, che che li parue questa verità tãto chiara, che non volse prouarla, essendo costume di San Paolo, nelli casi sopra, de quali si può mouere difficoltà, non contentarsi di referirli solamente, ancorche questo bastasse, mà appoggiarli con potenti raggioni, come si vede alli Rom. all' 11. doue non solo li bastò di dire, che la gratia non dependea dalli nostri meriti, mà insieme lo prouò. Del medesimo modo nella prima de Corinti al cap 6. Proua che la semplice fornicatione è peccato. Mà che l'auaritia sia idolatria, l'hebbe per tanto certo, che riputò non necessario prouarlo; l'altre cose dice San Paolo, pare che possono haueere

Ad Coloss. 3.

Ps. 113.

Ad Roman. 11.

1. Cor. 6

uere dubio, però voglio, che non solo l'authorizzi la fede, mà la raggione: mà per dire che chi stima troppo l'interesse è Idolatra, e certo, e non ci vuole raggione. Mà gran fatto, frà tutte le verità Cattholiche, quella che minor credito hà trouato frà fedeli è questa, perche nessuno auaro crede essere idolatra, e che è vno di quelli, chè adorano Baal, Idoli, e Bestie, tanto che non vengono a credere quello che dice San Paolo, che sono idolatri, e però San Paolo parlandone prima ad Timot. 6. dice. *Quā quidem appetentes errauerunt à fide*. Nell'altri peccati, corre pericolo la fede di perderse, mà l'auaro l'hà perduta; *Errauerunt à fide*: di due maniere la perdono, perche idolatrano, e credono di non essere idolatri, ecco come sono Idolatri, & infedelij; & essendono tali, & essendo questa la lor perfettione di estrahere denari, ò per via de giochi, ò per via di confratanze in più numero, ò per via de beneficii, ardiscono d'accostarsi all'Altare, e porre nell'altare del lor petto il vero Dio, vedete che delitto è questo.

Ad Timot. 6.

L'auari sono infedeli.

7 Mà gran fatto che hoggi habbi da persuadermi, perche stimo troppo li denari, che Io sij Idolatra, & infedele; horsù negatelo si potete. Nota che dice S. Geronimo epist. 1. *Neget auaritiam esse idolatriam, qui potest triginta argenteis Dominum venditum appellare Iustitiam*. l'Idolatria non è altro, che cambiare Dio per cosa create, lo dice Dauid nel Salm. 105. *Mutauerunt gloriam suam, in similitudinem vituli comedentis fenum*, cioè come spiegano molti, *incorruptibilis Dei, in imaginem corruptibilis volucrum quadrupedum, & serpentum*; questo fece Giuda, cambiò Dio per trenta denari, e tu cambij la gratia di Dio per denari; Mi puoi negare, che venendoti congiuntura di guadagnare quattro grani, per questo interesse, & t'adiri, e t'alteri, e gridi, e scādalizi vn Mondo, e passi più oltre alle risse, e perdi la gratia di Dio per quattro baiocchi? Giuda s'hà da chiamare Idolatra, che cambiò Dio per denari, e voi nò? Mi direte, Giuda cambiò la vita di Dio per denari, non solo la gratia, e voi non cambiate la vita di Dio? Iddio hà due vite, vna per essēza, quale perche nissuno gliela diede, nissuno gle la può togliere, *Quis prior dedit illi, & retribuetur ei*? vn'altra vita hà nelli giusti, della quale parlaua S. Paolo, *Viuo ego iā non ego, viuit verò in me Christus*, questa si perde per il peccato, pche è vera questa propositione, per il peccato, Iddio non viue doue viuea. Hor voi per quat-

D. Hier. ep. 1.

Ps. 105.

Ad Roman. 11.

Ad Galat. 2.

quattro quadrini cambiate la gratia di Dio, e fate che Dio non viua doue viueа, viuete, e cambiate la vita di Dio: tanto chè, ò hauete da dire, che Giuda fece bene; e sete heretici, ò che Giuda fù Idolatra come voi, e capo vostro, e sete heretici, & infedeli. Hor se questi tali sono heretici, come stanno nella Chiesa per l'vso de' Sacramenti? come communicano con noi? Mà non vi ricordate, che quando Christo trouò Sacerdoti interessati nella Chiesa li cacciò con funi, come entrate à star quì, sete Idolatri, mà douete essere cacciati. Però nota Galfrido *Apud Titelmannum*, che Christo *Cœpit eijcere*, cominciò da quelli, perche hauea mira à voi altri, che douete essere cacciati. *Eijcere cœpit, quia non dum eiecit, & certè timeo, ne hodie paucos relinqueret, si omnes eijceret*, parole, che mi danno gran terrore.

Ecclesiastici auari meritano essere cacciati dalle Chiese.

Galfrid. ap. Titelm.

8 Mà se non vi caccia dalla Chiesa adesso, vi caccierà più vituperosamente, come contumaci di lesa Diuinità, e lesa fede. Vedete come lo disse à Gieremia al c. 7. *Ite in locum meum in Silo, vbi habitauit nomen meum à principio: & videte quæ fecerim ei propter malitiam populi mei Israel, & nunc faciam domui huic, in qua inuocatum est nomen meum, & in qua habetis fiduciam, & proijciam vos à facie mea*, ricordateui della cattiuità babilonica, come li fece cacciare dal Tempio strascinati per le barbe, *Faciam domui huic*, mà che delitto haueuano commesso, ò mio Dio? ecco il caso in fonte, il caso vostro, e quando si tratta di referirlo, si fà vna protesta Dio con Geremia nell'istesso capitolo. *Tu ergo noli orare pro populo hoc, nec assumas pro eis laudem, & orationem, neque obsistas mihi, quia non exaudiam te*. Non ti accostare à pregare, perche non sono per esaudirte. Ah che la raggione di tanto sdegno l'haueua accennato con alcune parole poco prima. *Nunquid Spelunca latronum facta est domus ista, in qua inuocatum est nomen meum? Ego, ego sum; ego vidi: dicit Dominus*. Però ricordateui, dice Dio per bocca dell'istesso; *Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est*; Il Padre S. Gio: Chrisostomo hom. 13. in Mar. dice che quelle parole del Profeta, *Spelunca latronum*, si deuono leggere, *Spelunca Hijenæ facta est domus mea*; mà che vuol significare *Hijena*? è vn'animale, dice questo Dottore, *Quod habet hanc naturam, vt fodiat corpora mortuorum, & ipsa edat; vbicumque ossa mortuorum sunt, ibi cubile Hijenæ est*. E soggiungo qui Chrisostomo. *Hoc autem dicitur de Sacerdotibus Iudæorum*: volesse

Hierem. 7.

Castighi che si daranno alli Sacerdoti auari.

D. Ioan. Chrys. he. 13. in Mar.

 Dio

Dio, che non si potesse dire de Sacerdoti Christiani, li quali non hanno gusto si non de cadaueri, e d'esequie, e per questo attendono ad hauere più confratanze, per hauere più cadaueri da sepelire. Mà che gran male è questo? il sepelire morti, è opera di misericordi, aquando caminasse così, mà questi Sacerdoti hanno altro fine, cauano gusto da quel che doutebbono cauare terrore, e fanno diuentare l'opra di Carità, opera d'iniquità. Cōparisce vn Amalechita alla presenza di Dauid 2. Reg. cap. 1. E parlando di Saul: li dice. *Sciebam quod viuere non poterat, post ruinam, & tuli diadema, quod erat in capite eius.* Presto dice Dauid, vccidetelo senza remissione. *Vocansque Dauid vnum de pueris suis ait, Accedens irrue in eum, qui percussit illum, & mortuus est.* Mà perche tanto rigore, mentre il Rè non poteua più viuere? Ah dice Dauid, mora questo, perche da huomo moriente, non hà pigliato l'armi da defendersi, mà la Corona donde poteua riportare guadagno. lo notò questo il Cardinale San Pietro Damiano. *Dum se non galeam, sed diadema de capite bellantis abstulisse dixit, gladio Dauid percussus occubuit.* Non pensa alla difesa sua; & al suo profitto, mà al guadagno; hor mora irrimisibilmente, alla vista di vn moriente Rè, doueua comporsi tutto, e scordarsi d'ogni interesse. Vedete voi altri Sacerdoti, che li morti lasciano ogni cosa, che l'oro, e l'argento più nō vale, e che sono astretti ad vscire poueri dal mondo, e doue dourestiuo aborrire ogn'interesse, non pensate ad altro che all'interesse: cōponete li popoli, fin per condurre li morti per vna strada, e non per vn' altra, e seui si replica, giocate fin de torcie, e scandalizate il mondo, hor vi voglio cacciare, dice Dio, non solo dal Tempio, mà dal tempio del mondo, & ignominiosamente; però tu Gieremia, *Noli orare, quia non exaudiam te.*

2. Reg. 1

Sinodo

D. Petr. Dam.

9 Mi pare di veder Dio contro l'interesse d'Ecclesiastici fatto inesorabile. Mi hà dato sempre pensiero, per qual cagione Christo nel tempo della sua passione, quando la sua misericordia inondaua in modo, che allagaua tutte le colpe commesse dal principio del mondo fino al fine, l'hauesse fermata con argini contro Giuda, onde si perdè: perche certo è, che se l'illuminaua con gratia efficace, non si sarebbe perduto; hor come in tempo che Christo pregaua per l'inimici, per Giuda non ci è perdono? Ropert. Abb. in Ioann. dice, che non trouò perdono, perche haueua commesso vn gran latrocinio. Mà questo era il tem-

Perche si perdè Giuda in tēpo dell'vniuersal perdono

tempo, che si daua il Cielo anco à ladri, non disse al ladro; *Hodie mecum eris in Paradiso?* A' ladri sì, mà non à Giuda, ladro Ecclesiastico; dunque questi hanno da esser di peggiore conditione, de Secolari? sì; hor notate le parole di questo Dottore;

Luc. 23.

*O magnifica supplantatoris peruersitas, qui vniuersalem nostræ salutis hostiam, faciens suam, sic quasi suum peculium possessorem Mundi venalem proposuit.* Christo era di tutti, nato p tutti, Giuda se l'appropriò, mostrò egli hauerne dominio mentre lo vendè, vn'Ecclesiastico ch'applica à sè quello, ch'è delle communità, vn'Ecclesiastico, che s'applica l'elemosine de' poueri, che frauda le Sacrestie, che frauda le robbe delle compagnie, delle quali è depositario; voglio dice Christo lasciar questa dottrina nel fine della mia vita (ancorche il peccato con la debita restitutione sia remissibile) che nel diluuio della misericordia, nel giorno di Giubileo vniuersale, s'haueranno da perdere questi tali Ecclesiastici, mentre s'appropriano le robbe del comune, delle Religioni de gl'orfani, e delle Sacrestie.

Rupert. Abb.

10 Quando poi il delitto cresce più, e che l'Ecclesiastici pretendono esiger danari anco dal ministerio de' Sacramenti, diuentano peggiori d'heretici, & il delitto loro inesplicabilmente cresce, poiche eccedono ogn'impietà, e trattano da schiauo lo Spirito Santo. Perche credete che si faccia tanta furia, e diligenza, per hauer le confessioni (Dio volesse, che fusse spirito) siamo in vn tempo ch'appena si vede vno ingenocchiato per confessarsi, subito si pensa ad estraerne monete, mostrano affetto all'anime de penitenti, il punto non stà in questo, stà nella borsa, già si fanno disegno de penitenti. O mi direte si parla con penitenti di cose spirituali, tutto questo lo credo, mà piaccia à Dio, & il fine non sia la speranza di riceuere qualche denaro. Notate, parlaua volentieri il Preside Felice con S. Paolo nell'Atti Apostolici à cap. 24. Ciaschedun pensaua, che si conuertisse, mentre parlaua di cose attenenti alla fede. *Felix vocauit Paulum, & audiuit ab eo fidem, quæ est in christum Iesum*; mà quello hauea la mira all'interesse, *Sperans, quod pecunia ei daretur à Paulo propter quod, & frequenter accersens eum loquebatur cũ eo*; quì stà il punto, che vadi vn Parrocho à sollennizzare li matrimonij in Casa, & oltre del suo accesso tassato pretenda doppie, per il ministerio de Sacramenti, non è questo il vendere li doni dello Spirito San-

Li cattiui Sacerdoti si fanno schiauo lo Spirito Sãto.

Act. 24.

Santo? Nelli Sacri Canoni si fà mentione d'vna setta d'heretici Macedoniali, li quali diceuano, che lo Spirito Santo era creatura, e non Dio, & in questa guisa lo faceuano seruo del Padre, e del figlio, e poi il Pontefice si volta alli Sacerdoti interessati e Simoniaci, e dice. Voi lo fate seruo, e schiauo vostro, mentre vendete li doni di lui, e lo Spirito Santo, e la gratia: per che nessuno vende se non quel ch'è suo; *Seruum Dei Patris, & Filij, Spiritum Sanctum delirando fatentur, isti verò eundem spiritum efficiunt suum seruum; omnis enim Dominus, quod habet, si vult vendit.* O non ci sono patti publici: & il comporre voglio tanto, non è publico? dalla Simonia mentale almeno chi vi libera? ohime, è che vi fate lecito l'illecito; onde diceua S. Zenone Mart. *Inextinguibilis pestis incendio, totus mundus exarsit: auaritia, vt putatur crimen esse desijt.* E lo Spirito Santo, che vede questo, pensa à casi suoi, e li fugge dal cuore, e dalla lingua, come riferisce Pietro Damiano opusc. 19. cap. 6. di quel Vescouo, che essendo entrato simoniacamente nella dignità, non potea proferire lo Spirito Santo. *Quidam erat Episcopus, qui quoniam per simoniacam hæresim ad Episcopatus culmen irrepserat, Spiritum Sanctum verbis exprimere non valebat, & quidem patrem, & filium expeditè satis, ac facile proferebat: ad Spiritum verò Sanctum cum peruenisset, mox lingua balbutiens, tandem rigida remanebat. Meritò siquidem Spiritum Sanctum dum emit amisit, vt qui exclusus erat ab anima, procul esset etiam consequenter à lingua.* E però vi prego genuflesso, Eminentissimo Signore, con quella riuerenza, che mi detta la vostra grandezza, e l'humiltà della mia professione, che doue v'accorgete di vn poco tuffo d'interesse, se sono Chierici nõ li promouiate à gl'ordini Sacri; se sono Sacerdoti non l'ammettiate non dico à Cõfessioni, à Parrocchie, mà neanco à tenere vna penna di Scriuano, e procurare, che li costumi dell'Ecclesiastici in tutto, e per tutto si conformino con li costumi di Christo prima Regola, e Maestro, perche così *Perfectus omnis erit si fit sicut Magister eius*: questo desideraua di vedere San Bernardo prima della sua morte, li Ecclesiastici disinteressati, mentre diceua scriuendo al Sommo Pontefice Eugenio nell'epist. 237. *Quis mihi det antequam moriar videre Ecclesiam Dei sicut in diebus antiquis: quando Apostoli laxabant retia in capturam, non in capturam auri, vel argenti, sed in capturam animarum?* e dicessero al mondo quelle parole, che disse il

D. Zen. Mar.

Lo Spirito S. fugge dalla lingua de simoniaci

D. Petr. Dam. opusc. 19. c. 6.

D. Ber. ep. 237.

Re

Rè di Sodoma ad Abramo. *Da mihi animas, cætera tolle tibi*; che non s' haueſſe altra mira, che alla gloria di Dio, & alla ſalute dell'anime.

Gen.14.

11 S'hanno da tener diſſimili l'Eccleſiaſtici da temporali anco nell'inclinatione alli guſti ſenſuali, perche hanno da ſtimarſi puri, come l'anima di Chriſto; sì può dir più? Raggionando Dauid in persona di Chriſto con particolare inſpiratione nel Sal.54. dice, *Si inimicus meus maledixiſſet mihi, ſubſtinuiſſem vtique, tu vero homo vnanimis, qui ſimul mecum dulces capiebas cibos*. Parla parmi, contro d'vn' Eccleſiaſtico, huomo d'vn'anima con Chriſto, e la parafraſte caldea legge, *& tu homo ſimilis mihi*. S. Geronimo, & S. Agoſtino, *tu vere vnanimis meus*. Altri citati da Lorino *tu vero iuxta æſtimationem meam*, Altri, *ſecundum pretium meum*. Altri *ſecundum ordinem meum*. Pare che vn'anima viueſſe in noi due, dice Chriſto, anima mia, hai ardire di tradirme? Io non hò ſcrupolo di dire, che Dio ſtia nelli ſacerdoti con particolare aſſiſtenza, perche queſti maneggiano li ſuoi Teſori di gratia, & di gloria, ſono Miniſtri de Sacramenti, e della gratia la quale è pegno di gloria, e perche poſſono virtualmente produrre l'humanità di Chriſto: tanto che ſe per impoſſibile quella s'annihilaſſe, li ſacerdoti con dire, *Hoc eſt corpus meum*, la reprodurebbono, e Dio ſarebbe aſtretto ad aſſumerla: hor per queſto Iddio ſtà in loro con particolare aſſiſtenza, che li riputa anima ſua. Hor l'eccleſiaſtici tutti, ò ſono ſacerdoti in atto, e deuono hauere tanta purità: ò ſacerdoti in potenza proſſima, come ſono li chierici, che s'ordinano al ſacerdotio, & hanno da diſporſi à tanta purità.

Pſ. 54.

Paraph. Cald. D. Hier Aug. & alij apud Lorin. hic.

Dio è nelli ſacerdoti con aſſiſtenza particolare.

Hor ſe declinaſſero da queſto camino, e s'indrizzaſſero ad ogn'impurità per coſtumi beſtialmente inſipienti, che errore, e difformità ſarebbe, ſe per li coſtumi s'vguagliaſſero non ſolo à ſecolari, ma à donne fragili, e vane? ſarebbe coſa da farmi crepare il cuore, perche dishonorarebono l'ordine di Chriſto; il nome di Chriſtiano; coſſi dice il padre S. Bernardo nell'Epiſt.179. ſcriuendo al ſommo Pontefice Innocentio Secōdo, *Quicquid dulciſſimi Domini mei nomen decolorat, cor meum excoriat*. Mi crepa il cuore il vedere, che ſi fà dishonore all'ordine, e nome di Dio con tante impurità, perche commetterebono colpe diſdiceuoli à ſecolari. Nel Deuteronomio al 22. da Dio vna legge. *Non induatur mulier veſte virili, nec uir vtatur veſte feminea*. S. Ambr. lib. 4. Epiſtolarum. epiſt. 15. ad Irenæum. dice *Arbitror, quod non*

D. Ber. epiſt.179

Deuter. 22.

D. Amb lib.4. Epiſt. epiſtol. 15.

*tam de vestibus, quam de moribus dixerit*. E poco dopò soggiunge, *Quam deforme est virum facere opera muliebria? ergo, & pariant, ergo parturiãt, qui crispant comam sicut fæminæ*. che habbiano da comparire Zazzare, e capelli ben composti, che fate, che non partorite se fate ogn'altra cosa che fanno le donne? oh non dico più in questo. *Qui habet aures audiendi audiat*.

12 Vna cosa mi da pena referita da S. Bernardo, *de conuersione ad clericos c. 29.* parla in questa maniera all'Ecclesiastici di quel tempo. *Non accusamus vniuersitatem, sed nec vniuersitatem possumus excusare. Dilatata siquidem videtur Ecclesia, ipse cleri numerus super numerum multiplicatus est. Verum etsi multiplicasti gentem Domine, non magnificasti lætitiam. Curritur passim ad Sacros ordines, & reuerenda ipsis quoque spiritibus Angelicis ministeria, homines apprehendunt sine reuerentia, sine consideratione. Neque timent illius imperij gestare coronam, in quibus auaritia regnat, dominatur superbia, sed & iniquitas, & luxuria etiam principatur: in quibus, & pessima fortè appareat intra parietes abominatio. Post fornicationes, post adulteria, post incestus, nec ipse quidem apud aliquos ignominiæ passiones, & turpitudinis opera desunt: Vtinam nec Apostolum hæc scribere nec nos dicere oporteret.* E seguitando il suo discorso in questa conformità, soggiunge; *Heù genus electum, Regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, quis inter tua illa primordia tam diuina, & spiritalibus affluenter charismatibus Christianæ Religionis ortum, credere possit, posse talia in te aliquando reperiri?* Questo, e più dice S. Bernardo, nè m'estendo à dichiararlo. Dirò solo, e pare cosa molto esecranda, che s'indrizzino l'ecclesiastici alla somiglianza di Christo, & habbiano nel capo capricci di mondo, vanità di vestire, e molte volte à questo impieghino le rendite de beneficij, di Badie, e cosa questa, che Christo nõ la potè patire nè tolerare, in tẽpo, che tolerata morte, & opprobrij esorbitanti. Restituisce Giuda trenta denari alli sacerdoti del tempio, quelli hanno scrupolo di tenerli nel tempio. Non hanno scrupolo di dar la morte à Christo, & hanno scrupolo di tener li denari, e differo per quanto raconta S. Matt. al c. 27. *non licet eos mittere in corbonam, quia prætium sanguinis est*. Et hauẽdono fatto vn conseglio determinorno comprarne vn campo per sepelire li peregrini. *Consilio autem inito emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam Peregrinorum*. S. Agostino nel Ser. 128. de tem-

Matt 27

Li beni ecclesiastici nõ deueno seruire per lussi.

*tempore*, dice che fù prouidēza, e dispositione diuina acciò quelli danari non seruissero per lusso, e gusto d'Ecclesiastici scomunicati, *Prouidentia Dei factum est, vt pretium Saluatoris, non peccatoribus sumptum præbeat, sed peregrinis requiem subministret: non sacrilegis sit ad luxum, sed defunctis sit ad sepulcrum*. Quando tolero l'intolerabile, non voglio tolerare, che il prezzo del mio sangue serua à pompe, à lussi, & lasciuie de mali ecclesiastici, ma per sepoltura de Perigrini. Le rendite de beneficij, non sono altro, che frutti del sangue di Christo, lasciati dalla pietà, e carità de Christiani antichi à Christo, e patrimonio di Christi, e che tu l'habbi da spendere à pompe, à lussi: e cosa intolerabile ad vna somma patienza.

D.Aug. ser.128. de temp:

13 Quando poi la lasciuia si lascia lungamente albergare in vn petto Ecclesiastico, s'inalza à produrre rami infernali, li fà diuentare Demonij, che lontanato dalla purità di Christo, li fa spogliar le Chiese, vederai, dice Dio al suo Popolo, che andaua schiauo in Babilonia, *Coronas certe aureas habent super capita sua Dij illorum: vnde subtrahunt sacerdotes ab eis aurum, & argentum, & erogant illud in semetipsis. Dant autem & ex ipso prostritutis, & meretrices ornant*. All'hora bisogna alzare le voci, e dire. *Te oportet adorari Domine*. Che questo lo facessero gentili, che non haueuano cognitione del vero Dio, vada: ma che lo facciano (e piaccia à Dio, e non sia la verità) persone Ecclesiastiche, persone dedicate à Dio: questo parmi cosa da piangersi à lagrime di sangue, e chi sa se alle volte per mantenerle non si passa più oltre, alle compositioni, all'asportatione d'armi. Ah che m'intendete. Vno dell'accusatori di Susanna disse che il luoco della consumatione della lasciuia era stato il lentisco, che però domandato da Daniele. *Nunc ergo si vidisti eam, dic sub qua arbore videris eos colloquentes sibi*, e quello rispose sotto il lentisco. *Qui ait: sub schino. Schinus, siue lentiscus*, dice Cornel. à Lap. *hic, est arbor magnitudine roboris, &c.* e Giacob sotto del Lentisco ascose l'Idoli di Laban, che Rachele sua moglie rubbò, come dice il padre S. Ambro. lib. 2. *de Iacob, & vita Beata c. 7. Deos accepit alienos, & abscondit eos sub lentisco*, si ferma adesso il Santo Dottore à considerar questo fatto, e dice. *Congruus autem error presbyteri veræ confessionis, vt ibi contaminatam diceret castitatem, vbi gentium defossa simulacra sunt*, doue me lo dai lasciuo, ve lo dò Ido-

L'ecclesiastici lasciui s'inducono à spogliar le Chiese.

Baruch 6.

Dan. 13

Li lasciui sono idolatri.

Corn. à Lap. hic

D.Amb lib 2. de Iaco. & vita bea ta c. 7.

Ido!atro, e superstitioso, e come questi non penzano, che con tali opere danno schiaffi alla faccia di Christo? Drogone Vescouo Hostiense lib. 1. *de misterio Dominicæ Passionis*, dimanda quanta volte Christo riceuè schiaffi nel tempo della sua passione, e dice, che tre volte riceuè schiaffi, ò dirette vna volta si legge nell'Euangelio di San Gio: quando hauendo rispo- al Pontefice. *Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu, dicens: sic respondes pontifici?* non solo questo, mà vn'altra volta ne raconta San Matt. al c.26. quando, *Expuerunt in faciem eius, & colaphis eum ceciderunt, alij autem palmas in faciem eius dederunt*, ma perche tre volte? risponde questo Dottore à se stesso. *Vnde tertio colamphizatus est? quia tertio negauit eum Petrus*, acciò intendi, che il peccare d'Ecclesiastici sono schiaffi dati alla faccia di Christo; anzi altra negatione, e la tua che quella di S.Pietro: quella fù esteriore, perche del resto staua nell'Atrio come dice Theodoreto per l'amor che portaua à Christo, *In Atrio assistebat Petrus, vinculis amoris irretitus*: mà li mali ecclesiastici lo negano con fatti, lo dice S.Paolo scriuendo à Tito nel c. 1. *Confitentur se nosse Deum: factis autem negant*. Seguiti ogni giorno à dar tanti schiaffi alla faccia di Christo, quante sono le tue lasciuie, scandali, asportationi d'armi, soperstitioni, quanti sono per finirla, li tuoi peccati.

Io. 18.

Matt.26

Drog. Hostien. de sacr. Domin. passion.

Peccati dell'ecclesiastici sono schiaffi à Christo.

D.Theodor.

Ad Tit. 1.

14 Non sò come possa più tollerare la Chiesa questi tali, e che non li vomiti fuori per tante sceleragini, che commetteno, & temo che non siano in colpa quelli giudici, e ministri, che non li priuano dell'habito clericale, non li ributtano dalla Chiesa. Nell'vltima distruttione di Gierusalemme scriue Egisippo *lib. de excidio Ierosolimitano cap. 3.* che li sacerdoti con altri Principali Giudei s'erano fatti forti nel tempio, e mentre pensando fuggire vsciuano, Giuliano assistente di Cesare, calò da vn muro, li fece voltar faccia, e fuggire, e ritornare di nuouo nel Tempio, e mentre altri ammazzaua, & altri metteua in fuga, hauendo le scarpe di ferro ad vso militare, non s'auidde che poneua li piedi nel pauimento del Tempio lastricato di pietre pulite, per le quali strusciolando, diede in terra, e dalla furia de inimici calpestrato, Restò vcciso, *Solus Iulianus se de Antoniana proripuit: Solus in hostilia agmina ruit. Solus in Templum Iudeos redire compulit.* L'hauerli forzati à rientrare, fù la sua ruina. *Vereor* nè,

Mali ecclesiastici meritano essere cacciati dalle Chiese.

Egizip. de excid Ierosol.

D. Petr. Chrys. ser. 26.

nè, Soggiunge, *Istud obfuerit magis, quia de templo fuerant exterminandi. Deo infideles, ideo lapsus non inuenit remedium.* Il tempio li vomitaua, perche non li potea più tollerare, e questo li fà rientrare, li trattiene nel Tempio. Huomini da darsi in mano di manigoldi, & al braccio secolare, volerli far stare sotto la protettione della Chiesa, che non li può tollerare, è cosa degna di gran castigo. Iddio portanto prouocato, farà, che l'istesso sangue suo, che li mali sacerdoti hanno empiamente maneggiato, li gridi contro, e quando mancha inchiostro, li scriua contro la sentenza di condennatione. Considerando San Pietro Chrisologo serm. 26. quel caso disgratiato di Nadab. & Abiù Sacerdoti, quali volendono dare l'incenso à Dio, restorno bruggiati. *Arreptisque Nadab, & Abiù filij Aron thuribulis posuerunt ignem, & incensum desuper offerentes coram Domino ignem alienum: quod eis præceptum non erat. Egressusque ignis à Domino deuorauit eos & mortui sunt coram Domino.* Mà qual colpa haueuano commessa? Erano questi imbriachi, però non potero nell'incensiero il fuoco, con il quale si soleua offerire l'incenso à Dio, però in castigò meritorno restare iui bruggiati.

Leuit. 10.

*Nadab, & Abiu Sacerdotes filij Aron, dum contaminare externo igne præsumunt altaria, ipsius altaris consumuntur incendio: vt sumerent de sacrificio pena, qui fecerant de propitiatione peccatum, quod peccatum illis suscitarat ebrietas: nam vini odor, odorem fugarat incensi.* Vn Sacerdote, & vn Ecclesiastico, che non deue hauere se non fuoco sacro dell'amor diuino nel cuore, lo profana con tanti vitij, voglio dice Iddio, che l'istessi vostri sacrificij, deputati per intercedere perdono, e spirito, che diuentino fiamme vindicatrici, che vi brugino. E l'istesso mio sangue dato per discolpa del mondo, vi scriua contro sentenza di morte.

D. Petr. Chrysol. ser. 26.

15 Forsi non è caso seguito nella persona di Pirro Patriarcha di Costantinopoli, contro del quale essendono venute molte querele à Papa Theodoro, stando vngiorno ingenocchiato auante l'Altare dell'Apostoli San Pietro, e Paolo afflitto, considerando li mali, che caggionaua questo cattiuo Ecclesiastico, fù da Dio illuminato, che al punto li scriuesse contro la sentenza con il sangue di Christo. Si drizzò in piede il Sommo Pontefice, si accosta all'Altare, doue il Sacerdote hauea

Il sangue di Christo sarà contro li cattiui Ecclesiastici.

ueo confecrato il Calice, le piglia, rouerfa il fangue, ferine la fentenza, e fcommunica contro Pirro. Notatelo da Theofane, riferito dal Cardinale Baronio; *In vita Papæ Theodori. Pyrrhus, vt canis ad vomitū fuum reuerfus eft, quo Papa Theodorus comperto, plenitudine conuocata Ecclefiæ, ad Sepulchrum verticis Apoftolorum acceffit, & diuino Calice expoftulato, ex viuifico fanguine in atramentum ftillauit, & ità propria manu depofitionem Pyrrhi excommunicationem facit.* Gardateue ò figli, guardateue, o miei Sacerdoti. Mi pare, che Chrifto così vi dichi. Non fete voi Artefici, che nella caua di quefto Mondo hauete da pulire le pietre per il Tempio del Cielo? Hor come col voftro efempio me le fepelite nel fango? Non fete Margarite del Santuario? hor come comparite quafi fpazzature di ftrade, difperfi appreffo li vitij? *Difperfi funt lapides Sanctuarij in capite omnium Platearum*; diffe Gieremia nelli Treni al 4. fe fete gemme pretiofe per la poteftà Diuina, perche non penfate, che douete effere incaftratti nell'oro del la vita Celefte? Se voi Chierici fete Angeli per il Miniftério, come fete fatti Demonij? Se fete perfone Regie, come fete diuentati Mercenarij? Se fete Dei, come fete profugi, & reietti dalla gratia mia? Quefte fono le voci di Dio, che fanno vn Echo molto mefto nel petto di quefto voftro afflittiffimo Paftore, il quale con la fua fanta mente, vi vorrebbe tutti al Cielo, e non può ottenerlo. Deh procuri ciafcheduno confiderare l'altezza del fuo ftato, e non difs'honorarlo. Il Sacerdote fi racordi delle parole del Padre San Giouan Chrifoftomo homil. 5. *De verbis Ifaiæ. Sacerdos de cœleftibus negotijs pronunciandi habet authoritatem. A terra, indicandi principalem authoritatem fumit Cœlum. Nam Iudex fedet in terra, Dominus fequitur feruum, & quicquid hic in inferioribus iudicarit, hoc ille in fupernis comprobat.* Il Clerico confideri le parole, che con il Vefcouo diffe nelli primi ordini. *Dominus pars hæreditatis meæ*, e facciano di modo, che li coftumi corrifpondano al ftato. Conchiudo il difcorfo con quel tanto, che riferifce Valerio Maffimo. Commandò il Senato Romano à Scipione l'ignobile, che non ardiffe portare nel deto vn pretiofo anello, oue era fcolpita l'imagine del gran Scipione Africano fuo Padre, folo

Annal. Bar. anno 648.

Thren. 4

D. Ioan. Chryf. hom. 5. ve verb. Ifaiæ.

Pfal. 15.

Valer. Maxim.

ſolo perche degeneraua dalli coſtumi di quello, non douendonoſi meſcolare le vergogne d'vn indegno figlio, con l'honori d'vn glorioſo Padre: ſiche vi dirò quel tanto, che diſſe Aleſſandro il grande ad vn Soldato, ch'anco Aleſandro ſi chiamaua. *Aut nomen muta, aut gere te vt Alexander*. Et andate in pace.

Plutar. in vita Alexād.

# IL FINE.